



Politecnico di Torino  
Dipartimento Casa-Città

# Beni culturali ambientali nel Comune di Torino

VOLUME PRIMO

Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino  
1984



Politecnico di Torino  
Dipartimento Casa-Città

# Beni culturali ambientali nel Comune di Torino

VOLUME PRIMO

Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino  
1984

Politecnico di Torino  
Dipartimento Casa-Città

# Beni culturali ambientali nel Comune di Torino

VOLUME PRIMO

© Dipartimento Casa-Città  
del Politecnico di Torino

*Tutti i diritti riservati*

Il gruppo di ricerca del Politecnico di Torino sui beni culturali ambientali  
è stato istituito nel 1978 ed alla ricerca degli itinerari e degli interventi  
di recupero - e non solo per il patrimonio storico-artistico -  
ha dedicato la sua attività di ricerca e di studio. In particolare, nel  
1981, in collaborazione con il Comune di Torino, ha promosso l'opera:  
*Individuazione, classificazione e disciplina dei beni culturali ambientali nel Comune di Torino*  
(1981). *Adeguamento e integrazione della ricerca sui beni ambientali, culturali e  
architettonici* (1983), *Approfondimento tematico sul « sistema storico ambientale  
del verde »* (1983).  
Risultati riassuntivi della ricerca compaiono nel Catalogo della mostra del 1983  
*Beni Culturali Ambientali nel Comune di Torino*, Torino, Celid, 1984.

La ricerca sui beni culturali ambientali nel Comune di Torino è stata promossa  
dall'Assessorato all'Urbanistica del Comune di Torino e fa riferimento alle con-  
venzioni di ricerca tra Città di Torino e Politecnico di Torino: *Individuazione,  
classificazione e disciplina dei beni culturali ambientali nel Comune di Torino*  
(1981), *Adeguamento e integrazione della ricerca sui beni ambientali, culturali e  
architettonici* (1983), *Approfondimento tematico sul « sistema storico ambientale  
del verde »* (1983).

Risultati riassuntivi della ricerca compaiono nel Catalogo della mostra del 1983  
*Beni Culturali Ambientali nel Comune di Torino*, Torino, Celid, 1984.

L'opera completa risulta ora pubblicata con il contributo finanziario della Città di  
Torino e con il concorso di fondi per la ricerca scientifica del Ministero della  
Pubblica Istruzione.

*Il gruppo di ricerca del Politecnico di Torino sui beni culturali ambientali è grato alla Città di Torino ed alla Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino per aver reso possibile la pubblicazione dell'opera.*

*Ringrazia inoltre, per la disponibilità nell'aver fornito competenze e materiali, le seguenti Istituzioni, nelle persone dei direttori, dei funzionari, del personale: l'Archivio di Stato di Torino, in modo particolare Isabella Ricci Massabò e Marco Carassi, gli Archivi Storico ed Edilizio del Comune di Torino, la Biblioteca Nazionale, la Biblioteca Reale, la Biblioteca della Provincia, le Biblioteche ed i Musei Civici, la Soprintendenza Archivistica per il Piemonte, la Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici del Piemonte, la Soprintendenza Archeologica per il Piemonte, la Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte, gli Assessorati della Regione Piemonte, alla Cultura e ai Beni Culturali, alla Pianificazione, all'Urbanistica (in particolare Paolo Corradini, responsabile del Servizio Promozionale), il Dipartimento di Ingegneria dei Sistemi Edilizi e Territoriali del Politecnico, i funzionari amministrativi del Comune di Torino, Noemi Lanfranconi e Giuseppe Danna, e del Politecnico di Torino, Maria Giuseppina Ferrazzano e Angela Santulli, il personale tecnico e amministrativo del Dipartimento Casa-Città del Politecnico, la Stamperia Artistica Nazionale, in special modo Carlo Carmagnola e Mauro Bertone. Un grazie particolare per gli importanti confronti tematici all'Assessorato all'Urbanistica del Comune di Torino nelle persone di Raffaele Radicioni, Paolo Amirante, Valerio Marchese, Maria Grazia Pagano ed all'Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici, nella persona del presidente della sezione Piemonte e Valle d'Aosta, Roberto Gambino.*

# Indice generale

## INDICE GENERALE

### VOLUME PRIMO

Indice generale	p. 5
Presentazioni	11

## PARTE PRIMA

### CARATTERI GENERALI DELLA RICERCA

Introduzione <i>a cura di Vera Comoli</i>	p. 17
Quadro dei ricercatori	30
Abbreviazioni	31
Cartografia storica di supporto documentale in una zona campione (figure C1 - C22)	32
Risultati della ricerca in una fascia esemplificativa della città e del territorio comunale (figure G4 - G7)	53

**PARTE SECONDA**  
**INDIVIDUAZIONE E CLASSIFICAZIONE DEI BENI CULTURALI**  
**MEDIANTE RELAZIONI E SCHEDE**

<b>I. Beni culturali e segnalazioni di categoria 3</b> (aree ed elementi di interesse ambientale e paesistico, archeologico, paleontologico)	p. 59
Assi rettori della composizione urbanistica e direttrici storiche di sviluppo <i>a cura di Vera Comoli, Micaela Viglino</i>	61
Sintesi grafica (figura AD0)	62
Elenco degli assi rettori della composizione urbanistica	67
Elenco delle direttrici storiche di sviluppo	97
Lettura fotografica selezionata (figure AD1 - AD71)	116
Aree ambientali fluviali <i>a cura di Luciano Re, Augusto Sistri</i>	131
Sintesi grafica (figura AF0)	132
Tavola di riferimento quartieri/fasce fluviali	136
Lettura fotografica selezionata (figure AF1 - AF15)	165
Complessi ambientali collinari <i>a cura di Vittorio Defabiani, Costanza Roggero, Paolo Scarzella, Maria Grazia Vinardi</i>	168
Sintesi grafica (figura CC0)	170
«C» Corona verde di poggi e piccole conche, dominanti sul Po, luogo di insediamento privilegiato di grandi «vigne», ville ed edifici di elevato decoro, con parchi e giardini	169
«V» Sequenza dei versanti solivi («indritti») prevalentemente agricoli delle dorsali collinari, sostegno e cornice a costellazioni di «vigne»	176
«P» Pianori e conche in testata alle valli principali e vallette nei versanti «inversi», con ampi prati, campi e frutteti	182
«B» Sistema delle zone prevalentemente boscate: versanti ombrosi («inversi») delle dorsali collinari e copertura boscosa sommitale	186
«S» Cornice ambientale di Superga	189
«T» Parte del territorio agricolo dell'antico Comune di Cavoretto, frazionata in piccole proprietà e costellata di «tetti», piccole «vigne» e casette isolate	191
Lettura fotografica selezionata (figure CC1 - CC11)	196
Aree da sottoporre a particolari norme in rapporto alla possibilità di reperti archeologici e luoghi di reperimento di oggetti di interesse archeologico <i>a cura di Donatella Ronchetta</i>	200
Sintesi grafica (figura AA0)	202
Località di interesse paleontologico <i>a cura di Elena Ferrero Mortara, Franca Campanino</i>	212
Aree a strutturazione agricola	214
Elenco delle aree identificate	214
<b>II. Beni culturali e segnalazioni di categoria 1</b> (insediamenti ed ambiti urbani). <b>Beni culturali e segnalazioni di categoria 2</b> (nuclei minori, singoli edifici e manufatti)	215
Insediamenti ed ambiti urbani <i>a cura di Micaela Viglino</i>	217
Elenco degli ambiti urbani individuati e classificati	218
Sintesi grafica (figura IA0)	222
Gli ambiti nella struttura storica della città <i>a cura di Vera Comoli</i>	224
Lettura fotografica selezionata (figure IA1 - IA149)	232
Tipi edilizi residenziali caratterizzanti gli ambiti urbani <i>a cura di Riccardo Nelva</i>	255
Esempi di tipi edilizi (figura TE1)	265
Nuclei minori, singoli edifici e manufatti, <i>a cura di Laura Palmucci</i>	266

Quartiere 1: Centro *a cura di Vera Comoli, Paolo Scarzella.*

Elenco dei Beni Culturali Ambientali e delle Segnalazioni	p. 271
Tavola illustrativa (figura Q1)	274

**Relazioni insediamenti ed ambiti urbani**

«Parte interna all'antico perimetro delle fortificazioni»	272
«Borgo Nuovo»	278
«Espansioni ottocentesche verso Porta Nuova e l'ex Cittadella»	279
«Espansione ottocentesca di Vanchiglia»	281

<b>Schede</b> (nn. 1-307)	282
---------------------------	-----

Quartiere 2: S. Salvario-Valentino *a cura di Francesco Bonamico, Laura Palmucci, Micaela Viglino.*

Elenco dei Beni Culturali Ambientali e delle Segnalazioni	338
Tavola illustrativa (figura Q2)	340

**Relazioni insediamenti ed ambiti urbani**

«Borgo S. Salvatore»	338
«Via Madama Cristina»	342

<b>Schede</b> (nn. 1-61)	344
--------------------------	-----

Quartiere 3: Crocetta-S. Secondo-S. Teresina *a cura di Francesco Barrera, Riccardo Nelva, Giuseppina Novello.*

Elenco dei Beni Culturali Ambientali e delle Segnalazioni	356
Tavola illustrativa (figura Q3)	358

**Relazioni insediamenti ed ambiti urbani**

«Borgo S. Secondo-Crocetta»	357
«Crocetta-S. Teresina»	360

<b>Schede</b> (nn. 1-47)	362
--------------------------	-----

Quartiere 4: S. Paolo *a cura di Francesco Barrera, Riccardo Nelva, Giuseppina Novello.*

Elenco dei Beni Culturali Ambientali e delle Segnalazioni	371
Tavola illustrativa (figura Q4)	372

**Relazioni insediamenti ed ambiti urbani**

«Borgo S. Paolo Q4»	371
---------------------	-----

<b>Schede</b> (nn. 1-16)	375
--------------------------	-----

Quartiere 5: Cenisia-Cit Turin *a cura di Francesco Bonamico, Laura Palmucci, Micaela Viglino.*

Elenco dei Beni Culturali Ambientali e delle Segnalazioni	379
Tavola illustrativa (figura Q5)	380

**Relazioni insediamenti ed ambiti urbani**

«Borgo S. Paolo Q5»	382
«Corso Inghilterra»	383
«Via Novalesa»	384

<b>Schede</b> (nn. 1-65)	386
--------------------------	-----

Quartiere 6: Campidoglio-S. Donato *a cura di Francesco Barrera, Riccardo Nelva, Giuseppina Novello.*

Elenco dei Beni Culturali Ambientali e delle Segnalazioni	398
Tavola illustrativa (figura Q6)	400

**Relazioni insediamenti ed ambiti urbani**

«Borgo S. Donato»	398
«Borgata Campidoglio»	402

<b>Schede</b> (nn. 1-67)	404
--------------------------	-----

Quartiere 7: Aurora-Rossini-Valdocco *a cura di Francesco Bonamico, Laura Palmucci, Micaela Viglino.*

Elenco dei Beni Culturali Ambientali e delle Segnalazioni	416
Tavola illustrativa (figura Q7)	418

**Relazioni insediamenti ed ambiti urbani**

«Corso Principe Oddone»	417
«Via Cuneo»	420
«Borgo Dora e Balôn»	421
«Corso Regio Parco»	423
«Borgata Aurora»	424

<b>Schede</b> (nn. 1-55)	426
--------------------------	-----

Quartiere 8: Vanchiglia-Vanchiglietta <i>a cura di Francesco Barrera, Riccardo Nelva, Giuseppina Novello.</i>	
Elenco dei Beni Culturali Ambientali e delle Segnalazioni	p. 438
Tavola illustrativa (figura Q8)	440
<b>Relazioni insediamenti ed ambiti urbani</b>	
«Borgo Vanchiglia»	438
«Borgo Vanchiglietta»	442
<b>aree a strutturazione agricola</b>	
«Nella zona a Nord-Est del Cimitero»	443
<b>Schede</b> (nn. 1-44)	444
Quartiere 9: Millefonti-Nizza <i>a cura di Francesco Barrera, Riccardo Nelva, Giuseppina Novello.</i>	
Elenco dei Beni Culturali Ambientali e delle Segnalazioni	452
Tavola illustrativa (figura Q9)	454
<b>Relazioni insediamenti ed ambiti urbani</b>	
«Millefonti»	453
<b>Schede</b> (nn. 1-32)	456
Quartiere 10: Lingotto-Mercati Generali <i>a cura di Francesco Barrera, Riccardo Nelva, Giuseppina Novello.</i>	
Elenco dei Beni Culturali Ambientali e delle Segnalazioni	462
Tavola illustrativa (figura Q10)	464
<b>Schede</b> (nn. 1-20)	463
Quartiere 11: S. Rita <i>a cura di Luciano Re, Paolo Scarzella.</i>	
Elenco dei Beni Culturali Ambientali e delle Segnalazioni	469
Tavola illustrativa (figura Q11)	470
<b>Schede</b> (nn. 1-36)	469
Quartiere 12: Mirafiori Nord <i>a cura di Francesco Bonamico, Laura Palmucci, Micaela Viglino.</i>	
Elenco dei Beni Culturali Ambientali e delle Segnalazioni	478
Tavola illustrativa (figura Q12)	480
<b>Schede</b> (nn. 1-17)	478
Quartiere 13: Pozzo Strada <i>a cura di Francesco Bonamico, Laura Palmucci, Micaela Viglino.</i>	
Elenco dei Beni Culturali Ambientali e delle Segnalazioni	484
Tavola illustrativa (figura Q13)	486
<b>Relazioni insediamenti ed ambiti urbani</b>	
«Via Bardonecchia»	484
<b>aree a strutturazione agricola</b>	
«Strada della Pronda e Strada Antica di Grugliasco»	488
<b>Schede</b> (nn. 1-37)	489
Quartiere 14: Parella <i>a cura di Francesco Bonamico, Laura Palmucci, Micaela Viglino.</i>	
Elenco dei Beni Culturali Ambientali e delle Segnalazioni	496
Tavola illustrativa (figura Q14)	498
<b>Relazioni insediamenti ed ambiti urbani</b>	
«Via Baveno-Largo Valgioie»	497
«Piazza Chironi-Largo Fabrizi»	500
<b>aree a strutturazione agricola</b>	
«Strade Berlia e Pellerina»	501
<b>Schede</b> (nn. 1-31)	503
Quartiere 15: Le Vallette-Lucento <i>a cura di Francesco Barrera, Riccardo Nelva, Giuseppina Novello.</i>	
Elenco dei Beni Culturali Ambientali e delle Segnalazioni	509
Tavola illustrativa (figura Q15)	510

<b>Relazioni insediamenti ed ambiti urbani</b>	
«Borgata Lucento»	p. 512
<b>aree a strutturazione agricola</b>	
«Zona Nord-Ovest del Quartiere 15»	513
«Zona Sud-Ovest del Quartiere 15 in contiguità al Parco Carrara»	514
<b>Schede</b> (nn. 1-28)	515
Quartiere 16: Lanzo-Madonna di Campagna <i>a cura di Francesco Bonamico, Laura Palmucci, Micaela Viglino.</i>	
Elenco dei Beni Culturali Ambientali e delle Segnalazioni	521
Tavola illustrativa (figura Q16)	522
<b>Relazioni insediamenti ed ambiti urbani</b>	
«Borgata Madonna di Campagna»	521
<b>aree a strutturazione agricola</b>	
«Sponda sinistra della Stura intorno alla Strada Bellacomba»	525
<b>Schede</b> (nn. 1-21)	526
Quartiere 17: Borgata Vittoria <i>a cura di Vera Comoli, Giuseppina Novello, Micaela Viglino.</i>	
Elenco dei Beni Culturali Ambientali e delle Segnalazioni	531
Tavola illustrativa (figura Q17)	532
<b>Relazioni insediamenti ed ambiti urbani</b>	
«Via Giachino»	531
<b>aree a strutturazione agricola</b>	
«Sulla sponda destra della Stura, intorno alla Bealera Barolo»	535
<b>Schede</b> (nn. 1-23)	536
Quartiere 18: Barriera di Milano <i>a cura di Vera Comoli, Riccardo Nelva, Giuseppina Novello, Paolo Scarzella, Micaela Viglino.</i>	
Elenco dei Beni Culturali Ambientali e delle Segnalazioni	540
Tavola illustrativa (figura Q18)	542
<b>Relazioni insediamenti ed ambiti urbani</b>	
«Borgate Montebianco e Monterosa»	540
<b>Schede</b> (nn. 1-24)	544
Quartiere 19: Falchera-Rebaudengo-Villaretto <i>a cura di Francesco Bonamico, Laura Palmucci, Micaela Viglino.</i>	
Elenco dei Beni Culturali Ambientali e delle Segnalazioni	549
Tavola illustrativa (figura Q19)	550
<b>Relazioni aree a strutturazione agricola</b>	
«Presso la Borgata Villaretto»	549
«Intorno alla Strada del Villaretto e al Viale Falchera»	552
<b>Schede</b> (nn. 1-19)	553
Quartiere 20: Barca-Bertolla-Regio Parco <i>a cura di Vera Comoli, Luciano Re, Chiara Ronchetta, Augusto Sistri.</i>	
Elenco dei Beni Culturali Ambientali e delle Segnalazioni	557
Tavola illustrativa (figura Q20)	558
<b>Relazioni insediamenti ed ambiti urbani</b>	
«Borgata Regio Parco»	560
«Borgata Bertolla»	561
<b>aree a strutturazione agricola</b>	
«Del Regio Parco»	563
<b>Schede</b> (nn. 1-42)	564
Quartiere 21: Madonna del Pilone, parte piana <i>a cura di Riccardo Nelva, Giuseppina Novello, Laura Palmucci, Micaela Viglino, parte collinare a cura di Vittorio Defabiani, Costanza Roggero, Paolo Scarzella, Maria Grazia Vinardi.</i>	
Elenco dei Beni Culturali Ambientali e delle Segnalazioni	572
Tavola illustrativa (figura Q21)	574
<b>Relazioni insediamenti ed ambiti urbani</b>	
«Madonna del Pilone - Barriera di Casale»	577
<b>Schede</b> (nn. 1-185)	579

Quartiere 22: Borgo Po-Cavoretto, parte piana <i>a cura di Riccardo Nelva, Giuseppina Novello, Laura Palmucci, Micaela Viglino</i> , parte collinare <i>a cura di Vittorio Defabiani, Costanza Roggero, Paolo Scarzella, Maria Grazia Vinardi.</i>	
Elenco dei Beni Culturali Ambientali e delle Segnalazioni	p. 612
Tavola illustrativa (figura Q22)	614
<b>Relazioni insediamenti ed ambiti urbani</b>	
«Borgo Po-Borgo Crimea»	617
«Pilonetto»	620
«Cavoretto»	621
<b>Schede</b> (nn. 1-203)	625
Quartiere 23: Mirafiori Sud <i>a cura di Luciano Re, Paolo Scarzella.</i>	
Elenco dei Beni Culturali Ambientali e delle Segnalazioni	662
Tavola illustrativa (figura Q23)	664
<b>Relazioni aree a strutturazione agricola</b>	
«Castello del Drosso»	663
«Cascina Bellezia»	663
«Cascina Balbo»	666
<b>Schede</b> (nn. 1-20)	667

## PARTE TERZA

### RIFERIMENTI STORICO-CRITICI PER LA RICERCA

#### I. Analisi strutturali

Tavole a colori.

Progetto Preliminare di Variante al P.R.G.C.: Individuazione dei Beni Culturali Ambientali (figura TC1), <i>a cura di Vera Comoli</i>	p. 673
La struttura Fisica e organizzativa della città nel processo storico di trasformazione urbanistica pianificata (figura TC2), <i>a cura di Micaela Viglino</i>	674
Il sistema degli assi rettori della composizione urbanistica e delle direttrici storiche di sviluppo. Aree archeologiche e paleontologiche (figura TC3), <i>a cura di Vera Comoli, Micaela Viglino e Francesco Bonamico, Donatella Ronchetta</i>	676
La struttura storico-tipologica del «verde»: aree collinari, aree fluviali, aree a parco urbano, aree a strutturazione agricola (figura TC4), <i>a cura di Luciano Re, Augusto Sistri e Vittorio Defabiani, Costanza Roggero, Maria Grazia Vinardi</i>	678
Tessuti insediativi ed agricolo-boschivi nella collina di Torino nell'Ottocento (figura TC5), <i>a cura di Paolo Scarzella</i>	680
Sistema collinare: complessi ambientali e aree di interesse paesistico o segnalate ai fini della tutela dell'ambiente (figura TC6), <i>a cura di Paolo Scarzella</i>	682
La struttura storica dei Beni Culturali Ambientali nel Comune di Torino (figura TC7), <i>a cura di Vera Comoli, Paolo Scarzella</i>	684

Esempi di cartografia aerea impiegata come supporto della ricerca: zona di Piazza Statuto, zona tra Porta Nuova e il Valentino (figure TC8, TC9) p. 686

Documentazione dei danni provocati dai bombardamenti nella guerra 1940-1945, in una zona centrale della città (figure TC10, TC11) 688

## II. Lineamenti storico-critici

a.	Per un archivio della memoria, <i>Vera Comoli</i>	691
	Illustrazioni (figure a1 - a71)	695
b.	La struttura fisica e organizzativa della città nel processo storico di trasformazione urbanistica pianificata, <i>Micaela Viglino</i>	705
	Illustrazioni (figure b1 - b18)	716
c.	Paesaggio rurale, canali e protoindustria: sulle tracce dell'«archeologia del lavoro», <i>Laura Palmucci</i>	726
	Illustrazioni (figure c1 - c12)	733
d.	Note introduttive al paesaggio delle fasce fluviali, <i>Luciano Re e Augusto Sistri</i>	736
d.a.	La costruzione del paesaggio fluviale come opera di architettura urbana, <i>Luciano Re</i>	736
d.b.	L'uso storico dei fiumi e l'attuale assetto delle aree fluviali, <i>Augusto Sistri</i>	743
	Illustrazioni (figure d1 - d14)	747
e.a.	Il sistema collinare. Strutture e rapporti storici con la città, <i>Paolo Scarzella</i>	750
e.b.	Struttura e immagine della residenza collinare torinese: permanenze e trasformazioni, <i>Maria Grazia Vinardi</i>	760
e.c.	«Maisons de plaisance» e nobiltà di corte, <i>Costanza Roggero</i>	771
e.d.	Strada e struttura nel territorio collinare torinese, <i>Vittorio Defabiani</i>	777
	Illustrazioni (figure e1 - e47)	785
f.	Dati di topografia antica quali premesse per un'archeologia urbana, <i>Donatella Ronchetta</i>	796
	Illustrazioni (figure f1 - f3)	802
g.	Studio tipologico della residenza con riferimento ai regolamenti d'ornato ed edilizi, <i>Riccardo Nelva</i>	803
	Illustrazioni (figure g1 - g2)	812
h.	Gli insediamenti di edilizia popolare in relazione alla espansione urbanistica, <i>Francesco Barrera</i>	814
	Illustrazioni (figure h1 - h14)	819
i.	Le chiese a Torino tra Ottocento e Novecento, <i>Mila Leva</i>	821
	Illustrazioni (figure i1 - i11)	826
l.	Le scuole comunali a Torino (1848-1933), <i>Sisto Giriodi</i>	827
	Illustrazioni (figura l1)	829
m.	Il sistema delle cascine nella storia e nel paesaggio urbano, <i>Chiara Ronchetta</i>	831
	Illustrazioni (figure m1 - m5)	836
	Repertorio delle illustrazioni	837

## VOLUME SECONDO

Indice generale	p. 5
-----------------	------

### PARTE PRIMA

#### INDIVIDUAZIONE E CLASSIFICAZIONE

#### DEI BENI CULTURALI AMBIENTALI MEDIANTE ELABORATI GRAFICI

Individuazione e classificazione dei Beni Culturali Ambientali e delle Segnalazioni nel Comune di Torino.	
Tavole in scala 1:5000 (ridotte tipograficamente dalle tavole in scala 1:2000, elaborate sul supporto della <i>CARTA TECNICA</i> dell'Ufficio Tecnico dei LL.PP. della Città di Torino, 1982).	
Simbologia	
Tavole 1-84.	p. 13
Mappa di sintesi dei Beni Culturali Ambientali e delle Segnalazioni.	
Tavola in scala 1:25.000 (assemblata e ridotta tipograficamente da due tavole in scala 1:10.000, elaborate sul supporto del rilievo cartografico della Regione Piemonte (I.R.T.A., 1974, in sei fogli).	
Simbologia	19
Tavola (G8).	
Metodi di rilievo e sistemi di rappresentazione dei beni culturali ambientali, <i>Giuseppina Novello</i>	21

### PARTE SECONDA

#### RIFERIMENTI DOCUMENTALI PER LA RICERCA

Analisi e sistematizzazione critica dei supporti bibliografici, iconografici e archivistici, <i>Francesco Barrera e Francesco Bonamico</i>	p. 33
Bibliografia generale <i>a cura di Francesco Barrera, Francesco Bonamico</i>	41
Bibliografia in ordine cronologico	41
Indice alfabetico per autori	54
Cartografia generale <i>a cura di Francesco Barrera, Francesco Bonamico</i>	57
Città e territorio di Torino all'inizio del Novecento	67
Tavole (G9 - G16)	68
Repertorio delle illustrazioni	84

*È con vero piacere e con legittimo orgoglio che, come Rettore del Politecnico di Torino, saluto la nascita di quest'opera sui « Beni culturali ambientali nel Comune di Torino », risultato di una ricerca, densa di significati e di grande impegno, in atto nel Politecnico di Torino sin dal 1979, che si è sviluppata poi in modo compiuto a partire dal giugno 1981, dopo la firma di un'apposita convenzione con il Comune di Torino. I significati, molteplici, conseguono da criteri di impostazione e contenuti scientifici, ma anche da intenti e finalità socio-culturali.*

*Circa il primo aspetto, posso anzitutto sottolineare — e lo faccio con vivo compiacimento — che, grazie alle sostanziali anticipazioni rese pubbliche dalla Mostra sul tema tenutasi « in corso d'opera » (Lucca-Pietrasanta, ottobre 1983) e, indipendentemente dalla Mostra, dalla diffusione del relativo Catalogo, la ricerca ha già avuto ampio riconoscimento della sua validità e del suo assoluto significato metodologico. Personalmente, desidero aggiungere che tale risultato è stato conseguito, oltretutto per il livello e l'impegno dei singoli ricercatori, anche e soprattutto grazie all'efficacia della collaborazione fra gli stessi, e all'efficienza dell'organizzazione del lavoro, merito precipuo della Prof. Vera Comoli Mandracchi, responsabile della ricerca. Sono queste infatti le condizioni che hanno reso possibile, tra l'altro, la raccolta e il coordinamento, in tempi relativamente brevi, e la consegna in una degna veste editoriale, di un complesso di dati documentali, analisi e contributi critici di inconsueta varietà e molteplicità: in coerenza con l'ampia interpretazione del concetto di bene culturale ambientale propria della normativa urbanistica che ne ha fornito lo spunto iniziale; la ricerca ha in effetti affrontato, nell'ottica non solo territoriale, architettonica e artistica, ma anche archeologica, paleontologica e soprattutto storico-critica, una vasta tematica che dagli elementi strutturali dell'evoluzione trasformativa urbanistica della Città (quali gli assi rettori e le direttrici di sviluppo) va ai contesti ambientali fluviali e collinari, agli insediamenti urbani e minori, ai singoli edifici e manufatti.*

*La qualità, l'impegno e le dimensioni del lavoro sono evidenti anche ai « non addetti », come pure risulta evidente quanto l'approfondimento critico delle analisi fatte travalichi le esigenze di una documentazione integrativa di P.R.G.C.*

*Dunque un risultato decisamente brillante, circa il quale un particolare motivo di compiacimento deriva dal fatto che il lavoro, pur avendo fatto capo al Dipartimento Casa-Città, ha visto la significativa partecipazione anche di ricercatori del Dipartimento di Ingegneria dei Sistemi Edilizi e Territoriali, oltre ad alcuni contributi dal Dipartimento di Progettazione architettonica e dall'Università di Torino: pertanto, anche se effettivamente è iniziato prima della nascita dei Dipartimenti, si può considerare come un positivo esempio di collaborazione non solo interdipartimentale ma anche interfacoltà, e quindi come una prima dimostrazione concreta della validità delle scelte organizzative che, con la ristrutturazione dipartimentale, il Politecnico di Torino ha fatto, in prima linea tra gli Atenei italiani.*

*Ma, se è doveroso rilevare che, per aver trattato in modo emblematico ed esemplare un problema locale, l'opera trascende i limiti del contesto cittadino in cui e per cui è nata, non è meno importante il suo significato socio-culturale, che a tale contesto direttamente si riferisce. Grazie anche alle caratteristiche che le derivano dall'approccio interdisciplinare, la ricerca rappresenta infatti una tangibile testimonianza dei proficui risultati conseguibili dalla collaborazione fra Enti Locali e Università. E anche questo è un aspetto meritevole di speciale sottolineatura, dal momento che è significativa tanto la collaborazione in se stessa quanto l'argomento specifico di studio.*

*In tale ottica la ricerca dimostra — se ancora ce ne fosse bisogno — che un certo mondo accademico è definitivamente uscito dalla torre d'avorio e non solo si apre alla odierna realtà sociale, ma vive in essa e contribuisce alla sua gestione politica.*

*L'argomento specifico, poi, è a sua volta l'ultima conferma del crescente interesse che il Politecnico sta dimostrando da alcuni anni per tutto ciò che rappresenta studio, riscoperta e comprensione delle radici culturali dell'ambiente in cui è inserito: è un sintomo, mi pare, di un processo di nobilitazione (perché lo riconduce verso l'uomo) di un ambiente che per sua natura sembrerebbe sempre più succube della tecnologia.*

Lelio STRAGIOTTI  
 Rettore del Politecnico di Torino

Torino, 1984

Il Comune di Torino ha in corso la revisione del Piano Regolatore Generale. In conseguenza di quanto richiesto dalla Legge Urbanistica regionale (5/12/1977 n. 56 e successive modificazioni) il Consiglio Comunale ha discusso e adottato la « Delibera Programmatica » (26/6/1979) ed il « Progetto Preliminare » di Piano (21/4/1980).

Nell'ambito degli studi promossi dalla Città, in vista della stesura definitiva del Piano, al fine di approfondire ed eventualmente correggere le scelte del Progetto Preliminare, sono state svolte ulteriori ricerche concernenti la complessa realtà urbana, peraltro in rapida e continua trasformazione.

Tali ricerche hanno riguardato: la realtà economica e sociale della città; i settori del commercio, dei servizi pubblici e privati; le infrastrutture viarie; i fabbisogni di parcheggio; il sistema del verde; l'ambiente collinare; le densità, le tipologie, la consistenza delle abitazioni e delle industrie; le caratteristiche storico-ambientali dell'intero territorio comunale.

Hanno svolto quelle ricerche enti e singoli, di sicura qualificazione scientifica e professionale: il Politecnico di Torino, il Consorzio Regionale per il Sistema Informatico, l'Istituto Regionale delle Piante da Legno, il Centro Studi sui Sistemi di Trasporto, competenze professionali specifiche interne ed esterne al Comune. In particolare la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, su incarico conferito dal Comune nel giugno del 1981, nell'ambito della Convenzione Quadro stipulata con la Città, attraverso l'Istituto di Storia dell'Architettura, ha operato la individuazione e la classificazione dei beni culturali architettonici e ambientali, relativi all'intero territorio comunale.

Al risultato di tale lavoro la revisione del Piano assegna un duplice significato:

- fornire la base conoscitiva per le indicazioni normative in tema di tutela dei beni storico-ambientali;
- fornire il bagaglio storico-critico, perché le proposte progettuali del Piano siano influenzate dalla storia delle varie parti della città, dal ruolo che dette parti hanno svolto via via nelle successive fasi di strutturazione del territorio, dal ruolo che esse possono ancora svolgere oggi ed in futuro.

A lavoro concluso, nello scorcio del 1983, primi mesi 1984, il Consiglio Comunale di Torino dopo attenta valutazione ne ha deciso la pubblicazione, ritenendo opportuno non solo raccogliere integralmente i risultati della ricerca, ma anche rendere facilmente consultabili materiali comunque importanti per la conoscenza e la progettazione della città.

Si è cioè ritenuto, attraverso uno sforzo non indifferente della Città, di raccogliere e mettere a disposizione del mondo culturale e professionale torinese — e di quanti altri possano essere interessati — i risultati completi del censimento dei beni culturali ambientali e quindi di non ridurre la pubblicazione a stralci che invece avrebbero limitato il proprio significato al solo valore metodologico.

Tale censimento infatti — così come richiesto dalla Legge Urbanistica regio-

nale citata — riguardando la città nel complesso, compresi i nuclei di minore rilevanza, i singoli edifici e le aree di interesse paesistico ambientale, riprende in esame in modo analitico la zona centrale della città — classificata complessivamente come «aulica» dal Piano Regolatore del 1959 — si estende ai quartieri periferici dello sviluppo industriale torinese di più antica data, alle aree di più recente edificazione, agli insediamenti agricoli ancora esistenti, alle ville storiche, al paesaggio collinare e fluviale.

In questo modo i risultati hanno in ogni caso un carattere di completezza e di omogeneità, fino ad ora inedito per la Città di Torino che pure si può ritenere ricca di studi e ricerche sull'argomento.

Raffaele Radicioni  
Assessore per la Pianificazione Urbanistica  
del Comune di Torino

Torino, 1984

**PARTE PRIMA**

**CARATTERI GENERALI DELLA RICERCA**



## Introduzione

a cura di Vera COMOLI

Sul tema dei beni culturali si discute oggi con più ampiezza di dibattito e con più convinzione rispetto al passato recente; si discute, si propone, si sperimenta, nei luoghi deputati, alle scelte culturali, alle decisioni politiche negli organismi amministrativi, nella ricerca. Un nodo del problema continua ad essere quello di produrre studi e metodologie che riescano anche a definire meglio il significato di bene culturale nella società attuale, nella coscienza del valore storico — e quindi non assoluto — delle scelte critiche che si operano nei contesti reali.

Pare importante richiamare un concetto già più volte espresso, cioè che sia necessario superare l'inutile dibattito sui centri antichi (se ridotto alla dichiarazione di una loro maggiore o minore «storicità»), per aderire invece ad un criterio più costruttivo e più corretto culturalmente, introducendo analisi rivolte non alla «struttura della città storica», ma alla «struttura storica della città».

Questo principio si salda a misura con i criteri che sono stati assunti e sviluppati recentemente nel dibattito sulla città esistente, sul rapporto storia-progetto, sul binomio conservazione-innovazione; ad esso si riallaccia anche questa esperienza di ricerca sui Beni culturali ambientali nel Comune di Torino. La riqualificazione dell'ambiente, intesa come recupero integrale dello spazio urbano e territoriale, dei suoi connotati storico-culturali, ambientali e naturali e delle sue possibilità di trasformazione, appariva un indirizzo metodologico già presente nel Progetto Preliminare per la revisione del Piano Regolatore Generale Comunale di Torino del 1980, per la cui stesura definitiva era stato chiamato a concorrere dal 1981 il Politecnico di Torino con una ricerca sui Beni culturali come supporto conoscitivo.

Tale obiettivo di riqualificazione attiva implica che i valori storico-culturali del territorio — nella sua intierezza — potessero essere riguardati come requisito essenziale e fondativo entro un disegno complessivo di trasformazione, precisando meglio l'ancora ambigua terminologia del bene culturale inteso come risorsa. L'inserimento del problema all'interno della pianificazione del territorio sembra del resto la sola strada possibile perché la tutela esca dalla separatezza e prenda parte alle decisioni che

realmente incidono sul nostro patrimonio culturale.

L'intendimento espresso dal Comune implicava quello di superare un approccio al territorio di tipo funzionalista, di fatto astrattamente quantitativo, in favore di un approccio di confronto con la storia ed il contesto e ha dato sostegno ad una nostra precisa scelta di metodo.

Il concetto stesso di preesistenza si inserisce all'interno del più vasto dibattito critico e metodologico a cui fa riferimento il settore proprio dell'analisi dei beni culturali ambientali, quale si è profilato e si va articolando all'interno delle specifiche discipline storiche, a fianco della pubblicistica e dei convegni relativi al recupero delle risorse ambientali, al centro del problema della pianificazione e della progettualità. Il confronto sui progetti e sulle metodologie relative al recupero, al riuso, al restauro, e lo stesso dibattito culturale innescato da tale confronto, evidenziano l'indeterminatezza di definizione del campo metodologico e delle stesse procedure di analisi finora sperimentate ed, insieme, rendono più che mai attuale ogni proposta articolata e sistematica, estesa — come questa — ad un vasto territorio omogeneo per delimitazione amministrativa e per costruzione storica.

Ora, a ricerca ultimata, non abbiamo né certezze consolidate, né la presunzione di aver compiuto analisi «finite», riconducibili ad uno «stadio finale» e conclusivo. Semmai abbiamo i dubbi che sono impliciti in queste ricerche e che derivano anche dalla distanza da altre posizioni di metodo; poiché crediamo nella discussione aperta su questi temi, non cerchiamo altro che spazi di confronto.

La città «considerata come principio ideale delle storie italiane» costituisce, per Cattaneo, «l'unico principio per cui possano i trenta secoli delle storie italiane ridursi a esposizione evidente e continua». Senza questo filo ideale, la memoria si potrebbe smarrire nel labirinto delle vicende storiche più disperate, che, se di per sé considerate, apparirebbero astratte ed estranee alla struttura del territorio; di tale labirinto non è facile cogliere il significato se non attraverso, appunto, a «quell'unico principio» che si fonda sul rapporto tra vicenda storica e ambiente e

che sostanzia anche il legame tra la città e il suo territorio formandone un corpo inseparabile, del quale la storia ha dimostrato e dimostra — molto più chiaramente a fronte di altre istituzioni amministrative — il carattere di permanenza e di continuità anche nel senso della delimitazione storico geografica dei confini territoriali.

La limitazione dell'indagine entro i confini amministrativi del Comune si è rivelata infatti uno spazio operabile correttamente anche sotto il profilo del significato storico, col superamento di alcune perplessità iniziali che derivavano dalla riconosciuta continuità del territorio comunale con il territorio esterno.

Ancora una volta il principio caro a Cattaneo della « permanenza del Municipio » come un « fatto fondamentale e quasi comune a tutte le storie italiane » è risultato vincente: anche a Torino il territorio storico cittadino non smentisce sostanzialmente l'ambito dell'antico confine comunale, permettendo di formulare una risposta critica sul patrimonio storico-culturale relativo all'architettura e all'ambiente; in essa appaiono evidenziate anche le principali connessioni con il territorio storico esterno all'abitato, nel rapporto città e collina, centro e periferie.

Altro tipo di osservazione storico-critica sulla città occorre produrre a fronte della connotazione di Torino quale capitale sabauda; sotto questa luce la riverberazione dei fenomeni è certamente più ampia e va commisurata con vicende e con territori che includono l'organizzazione strategica dell'antico regime risolta dagli ingegneri ed architetti militari, la periferia produttiva sei-settecentesca, il giro delle « maisons de plaisance » ducali (e poi reali), i grandi centri religiosi (dalle certose ai santuari di protezione regia), i nuovi assetti organizzativi dell'Ottocento con una inedita infrastrutturazione del territorio dovuta alla ferrovia, alle nuove tecnologie, alla nuova concezione di centralità.

La sovrapposizione di capitale storica regionale alle funzioni municipali ha dunque richiesto una chiave di lettura più complessa, con cui confrontare — entro la delimitazione del territorio comunale — le risultanze « locali » con i fenomeni e le connessioni derivanti da una vicenda storica di dimensione e di significato più ampi.

Per la costruzione di una storia correttamente delineata occorre certamente recuperare la potenzialità spesso inespressa di molte fonti documentarie, inserendole in una analisi dei fenomeni che ribalti le vecchie e inaccettabili letture formali (tra l'altro inutili). Il materiale documentario rappresenta infatti per questa ricerca uno degli strumenti insostituibili ed ha percorso quasi dovunque di cogliere i nessi tra i vari frammenti di realtà diverse, nella coscienza che ora occorra anche, per fare storia, servirsi degli strumenti e delle conquiste di diverse e più diramate discipline.

Per identificare e qualificare il patrimonio culturale non si è dunque aderito al criterio di evidenziar-

ne la consistenza e i caratteri separando gli elementi giudicati « beni culturali » dalle parti della città e del territorio « non storici ». Si sono studiati invece la città e il territorio nella loro struttura, leggendo i beni culturali come prodotto del processo di una vicenda storica complessa, cercando le ragioni di un essere nella storia di un essere stato.

L'analisi storica ha consentito di esplicitare le relazioni tra motivazioni culturali, sociali, economiche, giuridico-normative, e la conformazione fisica del territorio indagato, con l'individuazione degli elementi ritenuti tipizzanti e di quelli costitutivi delle specifiche identità. Sono così state evidenziate le implicite rigidità alla trasformazione, secondo parametri sufficientemente oggettivi ed aperti ad un'operabilità di gestione, ed anche di trasformazione, mediante procedure progettuali appropriate; per queste sono stati profilati anche suggerimenti e indicazioni di carattere normativo-disciplinare, in funzione di obiettivi di salvaguardia e di tutela. Rimane comunque aperto il problema della definizione di protocolli procedurali come strumento di confronto operativo.

L'intero territorio comunale è stato dunque inteso come luogo di beni culturali ambientali riconducibili alle tre categorie individuate dalla legge regionale n. 56/77 e sue modificazioni e integrazioni, cioè « insediamenti ed ambiti urbani », « nuclei minori, edifici e manufatti », « aree di interesse paesistico-ambientale ».

Con questa griglia di sistematizzazione organizzativa sono state condotte le operazioni di saldatura tra le analisi storico critiche e i rilievi diretti. I risultati delle analisi sono stati descritti in relazioni e schede e visualizzati in cartografie.

Relazioni e schede da un lato e cartografia dall'altro, costituiscono un corpo inseparabile della ricerca; se ogni elemento individuato possiede autonomia e finitezza per quanto concerne la categoria e la classe di valore, va sottolineato per contro che questi aspetti non sono esaustivi per la comprensione del fenomeno complesso di cui l'elemento stesso è portatore.

La schedatura architettonica costituisce, per esempio, non solo un repertorio di beni da tutelare e da salvaguardare, ma si riconnette inscindibilmente alle risultanze generali di ogni altro specifico settore della ricerca, individuando elementi necessari ma non sufficienti per la qualità dell'ambiente e dei tessuti urbanistici nel sistema territoriale e insediativo. Al proposito pare utile sottolineare che questa proposta di individuazione e classificazione non costituisce la « scrematura » di tutti gli elementi architettonici « migliori » presenti sul territorio e non è quindi confrontabile con quella in atto presso le Soprintendenze per i Beni Ambientali e Architettonici, e con quella dell'Ufficio Centrale del Catalogo, ma va considerata all'interno del processo di pianificazione e di progettazione come elemento di confronto dialettico con le altre categorie di beni culturali individuati.

La ricerca si è basata sia sulla documentazione bibliografica e archivistica, sia sull'analisi diretta; la ricostruzione storico-filologica dei processi e dei fenomeni e l'esplicitazione dei risultati in relazioni, schede, tavole, è dunque emersa dal confronto critico degli strumenti documentali con i contesti reali.

La prima fase si è potuta avvalere del complesso corpus di documenti bibliografici, archivistici ed iconografici ricostruibile, per Torino, nelle biblioteche e negli archivi pubblici e, ove possibile, privati. Gli Archivi di Stato e del Comune, per Torino e Piemonte, sono ricchi in particolare di documenti a partire dal periodo degli Stati regionali e risultano quindi fondamentali per la conoscenza della città e del territorio. Del periodo moderno è infatti la specifica vicenda storica che più ha inciso sulla loro strutturazione, per cui gli archivi risultano particolarmente significativi per una città come Torino, che configura la sua struttura urbanistica prevalente a partire dal secondo Cinquecento, con l'avvio di un convinto programma pianificatorio di città-capitale fulcro di territorio regionale, ruolo consolidato ed attivo fino al periodo postunitario.

Anche la storiografia relativa al territorio e alla fenomenologia urbana è stata, a partire dall'Ottocento in poi, ricca di contributi filologici, storici, statistici, geografici, in gran parte cresciuti entro la ricerca universitaria e resi noti anche per la impegnata opera di diffusione dovuta agli Atti e Bollettini delle Società culturali di Torino e delle Provincie. Notevoli recenti filoni di ricerca storica su documenti inediti, oppure rivisti criticamente, hanno in questi ultimi anni sorretto gli studi sulla città con il taglio storico critico derivato anche da un confronto metodologico più attuale. A queste fonti bibliografiche, come a quelle iconografiche, fanno qui riferimento repertori specifici, che sono stati elaborati cronologicamente e per autore.

L'analisi sul campo è riferita al periodo giugno 1981-gennaio 1983 ed è consistita in operazioni sistematiche di rilievo diretto eseguite nella intera estensione amministrativa del territorio comunale, esaminandone ogni cellula residenziale e di servizio e ogni infrastruttura, sia nell'abitato urbano, sia nel territorio rurale.

Dati e fasi operative hanno fornito le conoscenze per l'individuazione, la definizione, l'esplicitazione di connessioni strutturali intese a motivare il giudizio critico — la classificazione — del patrimonio culturale, sia in termini conoscitivi, sia come premessa per una tutela propositiva. Le scelte di classificazione sono state operate collegialmente attraverso momenti iterativi e criticamente comparati nei diversi livelli di analisi; sono state fondate dunque sia su parametri di tipo storico, sia sulla valutazione critica della riconoscibilità degli esiti materiali a tutt'oggi individuabili.

L'incrocio e la rielaborazione critica dei dati emersi dalle diverse analisi risultano anche confrontati con la necessità di temperare, nelle scelte di classificazione, l'esigenza di salvaguardia con l'e-

sigenza di recupero. La delicatezza di questo rapporto stretto ha comportato la necessità di valutare, per ciascun bene, la compatibilità alla trasformazione e questo parametro ha influito, insieme con il riconoscimento del valore in senso assoluto, anche sulla sua classificazione.

Pur senza disattendere l'entità e il carattere delle categorie dei beni culturali indicate dalla legge regionale — tesa a fornire indicazioni ed elenchi suscettibili di norme vincolistiche recepibili anche in sede regionale e dal Ministero dei Beni Culturali con i suoi organismi di tutela — è risultato opportuno ampliarne significato e portata mediante una più ampia articolazione delle classi entro cui collocare il valore dei beni individuati.

L'individuazione di un diverso grado di rigidità alla trasformazione ha dato così lo spazio per definire fasce di valori non deterministicamente collegabili ad una possibile normativa vincolistica, introducendo anche la classe delle « segnalazioni », la quale, più che altro, suggerisce comportamenti di cautela evidenziando la presenza di luoghi e di fenomeni di stratificazione comunque interessanti e significativi, ancora riconoscibili e dotati di valenze aperte.

La ricerca sui beni culturali ambientali del territorio comunale torinese prevede, pertanto, per ogni singola categoria (confrontabile con quelle istituite dalla legge regionale) la qualificazione secondo classi di « beni di valore storico-artistico », « beni di valore ambientale e/o documentario », « segnalazioni di significato o interesse culturale e/o documentario ».

La valutazione adottata comporta una classificazione e una qualificazione che tendono ad indirizzare ad un ventaglio di vincoli strettamente necessari, nella convinzione pregiudiziale che una indicazione di condizionamenti troppo restrittivi limiti le virtualità di recupero, con conseguenze controproducenti anche per la stessa necessità ed istanza di tutela.

Il quadro complessivo della ricerca dunque non è tanto costituito da una serie di indicazioni vincolistiche, quanto piuttosto da un insieme integrato di elementi e di legami architettonici e urbanistici portati alla evidenza e alla coscienza, con parametri storici e con attenzione alla città come memoria e come segno.

La ricerca scopre una consistenza del patrimonio culturale ambientale molto articolata e diffusa, molto più estesa ed analitica rispetto a quella del riconoscimento vincolistico tradizionale, molto più differenziata in ragione delle specificità culturali, dei valori, delle valenze implicite.

La città è un fenomeno complesso, è il risultato non solo di ampliamenti e stratificazioni, ma anche di destrutturazioni e ristrutturazioni fisiche e funzionali. Queste si possono cogliere e interpretare attraverso i segni residui presenti nel concreto materiale: operazione questa, che si può attuare soltanto attraverso una periodizzazione della storia peculiare di

quella specifica città, capace di portare all'evidenza le connotazioni e i caratteri tipizzanti validi nella lunga durata.

Se la realtà è spesso opaca esistono dunque strumenti, che noi riteniamo essere preminentemente di tipo storico, atti ad indagarla e ad esprimerla. Esistono spie, indizi, che permettono di riconnettere nella ricerca storica fila e tessuti spesso smagliati o apparentemente illeggibili. La conoscenza storica è del resto sempre indiretta, indiziaria, congetturale.

Per questo la conoscenza autentica della città esistente non si può esaurire con le descrizioni, per quanto analitiche ed esatte, capillari, intelligenti esse siano. Come è stato da più parti suggerito, la città ha bisogno oggi, non tanto del cartografo quanto dello storico; indagarne il processo di struttura-

zione, coglierne e portarne all'evidenza i segni ed i loro valori nella realtà attuale, è compito dello storico; interpretarli progettualmente è compito dell'architetto.

Decisivo per il futuro della città è un rapporto autentico, con un linguaggio comprensibile, tra i due processi. Noi riteniamo — nell'attuale confronto aperto su scala europea tra rinnovamento e conservazione — che questo rapporto tra i due processi debba guardare soprattutto alle ragioni della realtà esistente, intesa come irrinunciabile presenza. Riteniamo anche che l'adesione (alternativa?) all'uno o all'altro dei due modelli interpretativi del rapporto storia-progetto, non possa comunque fare a meno di una precisa consapevolezza e della più ampia e storicamente corretta conoscenza dei terreni operativi.

Alle pagine seguenti cartografie essenziali per la definizione della mutazione di rapporto tra la città ed il territorio storico.



G0 - CITTÀ E TERRITORIO DI TORINO / Delineata da Carlo Randon / Regio Architetto / Intagliata da Ant. M. Stagnon / Incisore de Sigilli di S.M. [...], [fine sec. XVIII]. (ASCT, Tipi e Disegni, 64-8-2).



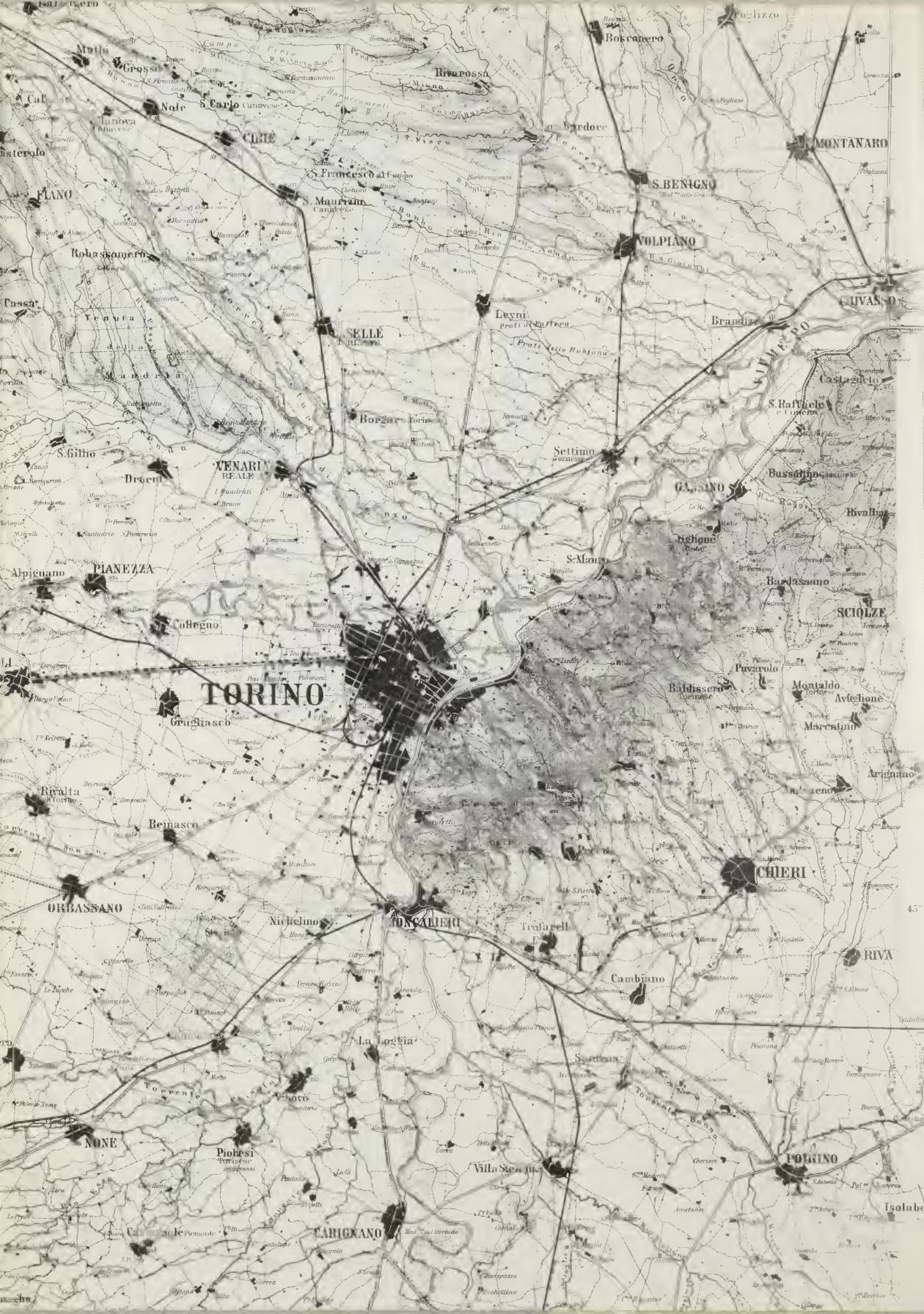
G0' - TOPOGRAFIA | DELLA CITTÀ E TERRITORIO | DI | TORINO | cogli immediati suoi contorni | Compilata dal Geometra ANTONIO RABBINI [...], 1840. (ASCT, Tipi e Disegni, 64-8-4).



G0' - CARTA TOPOGRAFICA DEI CONTORNI DI TORINO / 1855, di Antonio Rabbini.  
(ASCT, *Tipi e Disegni*, 64-8-5).



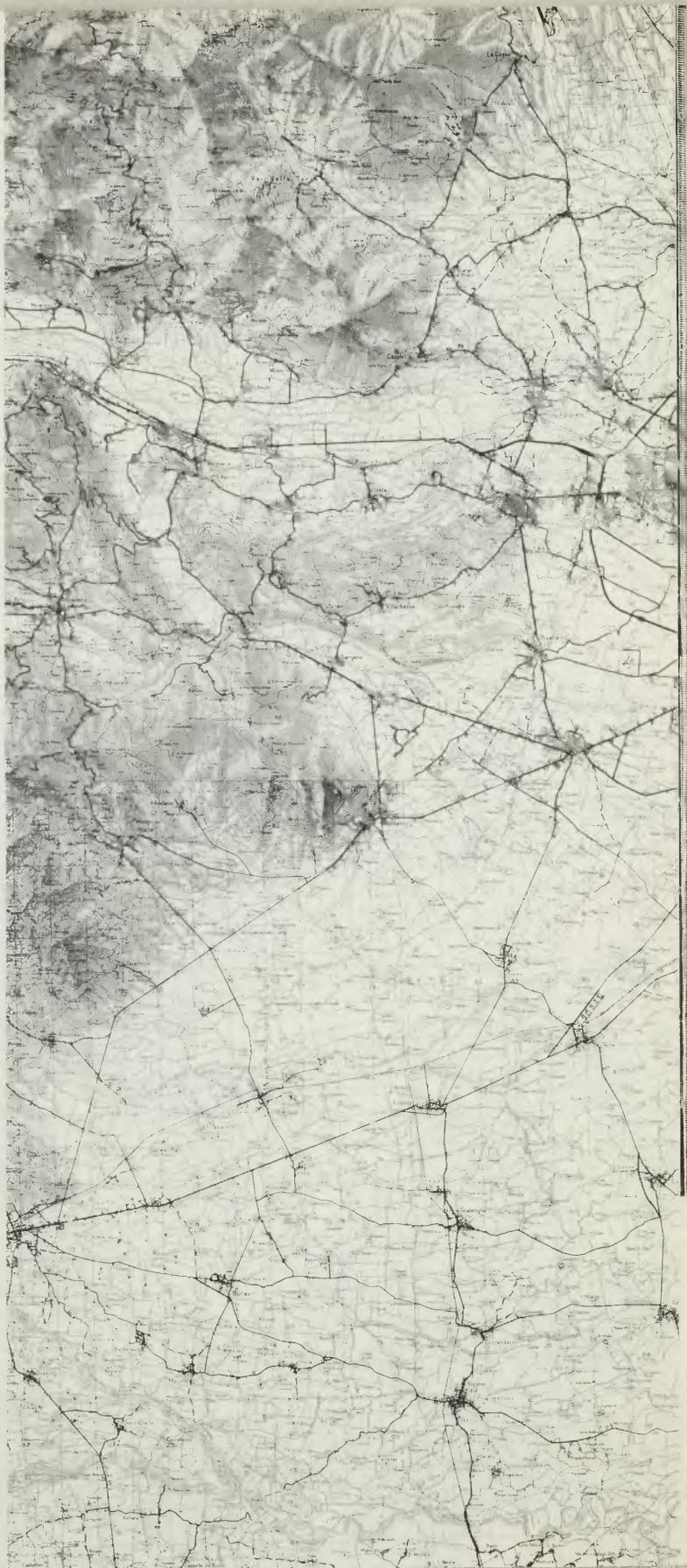
G1 - CARTA DEI DINTORNI DI TORINO | coll'indicazione delle | Ferrovie, Tramvie, Strade nazionali, provinciali, comunali, ecc., di G. E. Fritzsche, scala 1:100.000, [fine sec. XIX]. (Collezione privata).

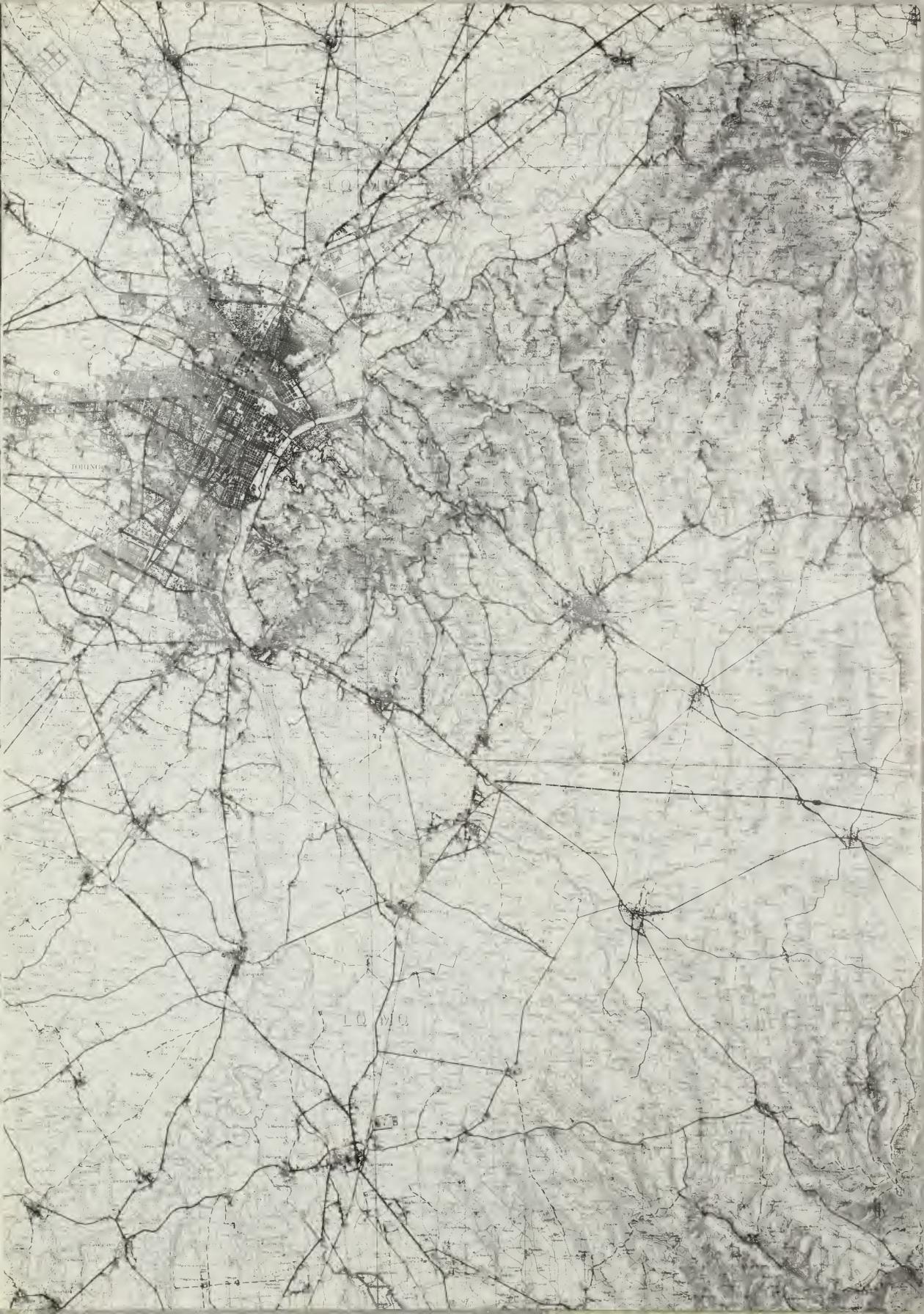


G2 - Torino e la sua conurbazione, 1970.  
(ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE, *Carta  
d'Italia* - scala 1:50.000, foll. 155, 156,  
173, 174, assemblaggio e stralcio).

Alle pagine seguenti

G3 - L'area metropolitana torinese.  
(Da REGIONE PIEMONTE - ASSESSORATO  
ALLA PIANIFICAZIONE E GESTIONE URBA-  
NISTICA, *Rapporto sulla pianificazione e  
gestione urbanistica in Piemonte*, vol. II,  
Torino, 1980).









# Quadro dei ricercatori

*La pubblicazione raccoglie e completa i risultati della ricerca sui beni culturali ambientali prodotta dal Politecnico di Torino (1981-1983).*

*Hanno curato la pubblicazione Vera Comoli e Micaela Viglino per il coordinamento e l'integrazione dei risultati della ricerca, con la collaborazione di Laura Palmucci per l'organizzazione della schedatura e di Paolo Scarzella per la definizione dei repertori iconografici.*

## **Direttore responsabile**

Vera Comoli

## **Gruppo di ricerca**

Francesco Barrera, Francesco Bonamico, Vera Comoli, Vittorio Defabiani, Sisto Giriodi, Mila Leva Pistoì, Riccardo Nelva, Giuseppina Novello, Laura Palmucci, Luciano Re, Costanza Roggero, Chiara Ronchetta, Donatella Ronchetta, Paolo Scarzella, Augusto Sistri, Micaela Viglino, Maria Grazia Vinardi; con la consulenza scientifica di Elena Ferrero Mortara e Franca Campanino per le aree paleontologiche; e con la collaborazione tecnica e amministrativa di Domenico Capodiferro, Giorgio Cilano, Antonio Cotta Ramusino, Paola Sacco, Luigi Taborelli, Mirella Venisti.

## **Coordinamento**

### *Generale*

Vera Comoli

### *Parte piana*

Micaela Viglino

### *Parte collinare*

Paolo Scarzella

### *Schedatura*

Laura Palmucci

## **Metodologie di analisi**

### *Insedimenti ed ambiti urbani*

Vera Comoli, Riccardo Nelva, Giuseppina Novello, Paolo Scarzella, Micaela Viglino

### *Assi rettori e direttrici storiche*

Vera Comoli, Micaela Viglino

### *Sistema fluviale*

Luciano Re, Augusto Sistri

### *Sistema collinare*

Vera Comoli, Vittorio Defabiani, Costanza Roggero, Paolo Scarzella, Micaela Viglino, Maria Grazia Vinardi

### *Settore archeologico*

Donatella Ronchetta

### *Formazione scheda per piccoli nuclei, edifici, manufatti*

Vera Comoli, Giuseppina Novello, Luciano Re, Paolo Scarzella, Augusto Sistri.

## **Indagine e lettura del territorio comunale disaggregato in quartieri visualizzate in scala originaria 1:2000 e descritte con relazioni**

### *Q1*

Vera Comoli, Paolo Scarzella

### *Q2, Q5, Q7, Q12, Q13, Q14, Q16, Q19*

Francesco Bonamico, Laura Palmucci, Micaela Viglino

### *Q3, Q4, Q6, Q8, Q9, Q10, Q15*

Francesco Barrera, Riccardo Nelva, Giuseppina Novello

### *Q17*

Vera Comoli, Micaela Viglino, Giuseppina Novello

### *Q18*

Vera Comoli, Riccardo Nelva, Giuseppina Novello, Paolo Scarzella, Micaela Viglino

### *Q20*

Vera Comoli, Luciano Re, Chiara Ronchetta, Augusto Sistri

### *Q21, Q22 parte piana*

Riccardo Nelva, Giuseppina Novello, Laura Palmucci, Micaela Viglino

### *Q21, Q22 parte collinare*

Vittorio Defabiani, Costanza Roggero, Paolo Scarzella, Maria Grazia Vinardi

### *Q11, Q23*

Luciano Re, Paolo Scarzella

## **Revisione e sistematizzazione delle relazioni**

Micaela Viglino

## **Indagine e lettura visualizzata in scala originaria 1:2000**

### *Assi rettori e direttrici storiche*

Vera Comoli, Micaela Viglino

### *Sistema fluviale*

Luciano Re, Augusto Sistri

### *Sistema collinare*

Vittorio Defabiani, Costanza Roggero, Paolo Scarzella, Maria Grazia Vinardi

### *Settore archeologico*

Donatella Ronchetta

## **Redazione schede**

Francesco Barrera (F.B.), Vera Comoli (V.C.), Vittorio Defabiani (V.D.), Sisto Giriodi (S.G.), Mila Leva Pistoì (M.L.P.), Riccardo Nelva (R.N.), Laura Palmucci (L.P.), Luciano Re (L.R.), Costanza Roggero (Co.R.), Chiara Ronchetta (C.R.), Donatella Ronchetta (D.R.), Paolo Scarzella (P.S.), Augusto Sistri (A.S.), Micaela Viglino (M.V.), Maria Grazia Vinardi (M.G.V.)

## **Revisione e sistematizzazione delle schede**

Laura Palmucci

## **Sintesi generali della ricerca visualizzate in scala originaria 1:10000**

### *Parte piana*

Vera Comoli, Micaela Viglino

### *Parte collinare*

Vittorio Defabiani, Costanza Roggero, Paolo Scarzella, Maria Grazia Vinardi

### *Redazione grafica*

Francesco Bonamico, Augusto Sistri

## **Sintesi della ricerca disaggregate in categorie di beni visualizzate in scala originaria 1:25000**

### *Insedimenti ed ambiti urbani*

Micaela Viglino

### *Assi rettori e direttrici storiche*

Vera Comoli, Micaela Viglino

### *Aree fluviali*

Augusto Sistri

### *Aree collinari*

Paolo Scarzella

### *Aree archeologiche e paleontologiche*

Francesco Bonamico, Donatella Ronchetta

## **Revisione scientifica generale**

Vera Comoli

# Abbreviazioni

## Archivi

AAT	Archivio Arcivescovile della Città di Torino (fondi ricorrenti: <i>Visite Pastorali, Mensa Capitolare</i> ).
ACMT	Archivio Capitolo Metropolitano di Torino.
AECT	Archivio Edilizio del Comune di Torino.
ANP	Archives Nationales, Parigi.
AOM	Archivio dell'Ordine Mauriziano.
APT	Archivio della Provincia di Torino.
ASCT	Archivio Storico della Città di Torino (fondi ricorrenti: <i>Ordinati, Atti Municipali, Tipi e Disegni, Regi Decreti, Progetti Edilizi, Collezione Simeom</i> ).
AST	Archivio di Stato di Torino (sezioni ricorrenti: Corte, Camerale, I Archiviazione, II Archiviazione; fondi ricorrenti: <i>Tipi [...], Catasti, Carte topografiche per A e B, Paesi per A e B, Carte topografiche segrete, Genio Civile, Patenti Controllo Finanze</i> ).
AF (e nome)	Archivio Fotografico ...
CSF	Centro Storico FIAT, Archivio.
DSSP	Deputazione Subalpina di Storia Patria.
EPTT	Ente Provinciale per il Turismo, Torino, Archivio.
MCT	Musei Civici della Città di Torino.
MRT	Museo del Risorgimento di Torino.
PTDipCC	Politecnico di Torino, Dipartimento di Casa-Città, Archivio.
PTDipISET	Politecnico di Torino, Dipartimento di Ingegneria dei Sistemi Edilizi e Territoriali, Archivio.
PTDipPA	Politecnico di Torino, Dipartimento di Progettazione Architettonica, Archivio.
SAP	Soprintendenza Archeologica per il Piemonte, Archivio.
SBASP	Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte, Archivio.
SBAAP	Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici del Piemonte, Archivio.
UTE	Ufficio Tecnico Erariale di Torino.
UT LL.PP.	Ufficio Tecnico dei Lavori Pubblici, Città di Torino.

## Biblioteche

BAM	Biblioteca Ambrosiana di Milano.
BCT	Biblioteche Civiche di Torino.
BNF	Biblioteca Nazionale di Firenze.
BNP	Bibliothèque Nationale, Parigi (sezioni ricorrenti: <i>Cabinet des Estampes, Cartes et Plans, Manuscrits</i> ).
BNT	Biblioteca Nazionale di Torino.
BPT	Biblioteca della Provincia di Torino.
IGM	Istituto Geografico Militare (sezioni ricorrenti: <i>Biblioteca, Cartoteca, Manoscritti</i> ).

## Riviste

«ART»	«Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino» e «Atti della Società [...]».
«Atti SPABA»	
«Boll. SPABA»	Atti o Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino

«BSBS»	«Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino della Deputazione Subalpina di Storia Patria».
«Torino»	«Torino, Rivista bimestrale del Comune di Torino», oppure «Torino, Rassegna mensile del Comune di Torino».

## Termini d'uso comune

a., aa.	anno, -i
AA.VV.	autori vari
art.	articolo
c., cc.	carta, -e
ca.	circa
cart., cartt.	cartella, -e
cat.	categoria
C.C.	Consiglio Comunale
cfr.	confronta
cit.	citato
doc., docc.	documento, -i
D.R.	Decreto Reale
ecc.	eccetera
ex L.	ex Legge
f., ff.	fascicolo, -i
fig., figg.	figura, -e
fol., foll.	foglio, -i
ibid.	ibidem
id.	idem
m., mm.	mazzo, -i
m. d'add.	mazzo d'addizione
ms., mss.	manoscritto, -i
n., nn.	numero, -i
n.s.	nuova serie
op. cit.	opera citata
p., pp.	pagina, -e
P.R.G.	Piano Regolatore Generale
P.R.G.C.	Piano Regolatore Generale Comunale
Q.	Quartiere
r.	recto (di foglio)
R.B.	Regio Biglietto
reg., regg.	registro, -i
s.a.	senza autore
s.d.	senza data
s.e.	senza edizione
sec., secc.	secolo, -i
s.f.	senza firma
sg., sgg.	seguito, -i
s.l.	senza luogo
s.p.	senza pagina
t.	tomo
tav., tavv.	tavola, -e
trad. it.	traduzione italiana
v.	verso (di foglio)
vol., voll.	volume, -i

## Sigle delle illustrazioni

G	documenti grafici di interesse generale
C	esempi di cartografia storica
AD	assi e direttrici
AF	aree fluviali
CC	complessi collinari
AA	aree archeologiche
IA	insediamenti ed ambiti
TE	tipi edilizi
Q	quartieri
TC	tavole a colori
da a. a m.	illustrazioni dei <i>Lineamenti storico-critici</i>

## Cartografia storica di supporto documentale in una zona campione

La cartografia della città inizia con il processo di formazione dello Stato regionale (1559), con particolare attenzione, tra Cinquecento e inizio Settecento, alla definizione di un modello urbanistico e territoriale di impronta militare (fortificazioni e assedi).

Nel XVII secolo assume rilevanza decisiva l'immagine emblematica dello Stato assoluto e della Corte (il *Theatrum Sabaudiae* come programma iconografico di una città completamente rinnovata e ingrandita).

Le rappresentazioni settecentesche descrivono il consolidamento del Potere assestato, da leggersi anche nella organizzazione del territorio extraurbano attorno ai poli delle residenze reali («carte delle Cacce Reali»).

Con la fine del Settecento prendono importanza anche nuovi aspetti della società e delle istituzioni, con rappresentazioni a fini civili e amministrativi (Catasto sabauda, Catasto napoleonico, innovatore anche nelle tecniche cartografiche; mappe annesse alle *Guide* e alle relazioni di *Viaggi*).

Una serie di documenti particolarmente signifi-

cativa per la lettura delle trasformazioni urbanistiche pianificate della città è costituita da *Piani Regolatori e di Ampliamento*, resi esecutivi mediante *Regi Decreti*, che interessano settori cittadini sempre più periferici.

Dal XIX secolo la cartografia si sviluppa secondo quattro filoni: la cartografia topografica militare, la cartografia municipale a fini gestionali e di pianificazione, i catasti, le guide commerciali e turistiche.

A titolo esemplificativo degli strumenti di documentazione storico-archivistica di tipo iconografico utilizzati nella ricerca, si riportano alcuni elementi cartografici — in stralcio — relativi alla zona campione incentrata sulla parte di città in destra e in sinistra del fiume Po, in corrispondenza della Piazza Vittorio.

Tale zona è stata prescelta sia per il suo carattere emblematico di nodo urbanistico di connessione e di confronto tra città piana ed aree collinari, sia per la forte complessità e varietà della sua stratificazione storica.

C1 - [RILIEVO AEROFOTOGRAMMETRICO: ZONA COLLINARE], [1936-1940], assemblaggio e stralcio. (UTLL.PP., Archivio della Ripartizione VII, *Piani Regolatori*).

C2 - [RILIEVO AEROFOTOGRAMMETRICO: COMUNE DI TORINO], [1979], stralcio. (UTLL.PP., Ripartizione XII, *Area Dipartimentale, Cartografia e Banca Dati*).

C3 - CARTE | DE LA MONTAGNE | DE TURIN | AVEC L'ETENDUE | DE LA PLEINE | Depuis le Sangon | Jusqu'à la Sture, [1694-1703], stralcio. (AST, Corte, *Carte topografiche per A e B*, Torino n. 14).

C4 - Carta topografica della Caccia, [1762], stralcio. (AST, Corte, *Carte topografiche segrete*, 15.A.VI, rosso).

C5 - DEPARTEMENT DU PO | Arrondissement Communal et Canton de Turin | PLAN GEOMÉTRIQUE | de la Commune de | TURIN | LEVE EN EXÉCUTION DE L'ARRÊTÉ DU GOUVERNEMENT | du 12 Brumaire an II | TERMINE LE 12 NIVOSE AN XIII [...], 1805, stralcio. (AST, Ministero delle Finanze, *Catasti*, Catasto francese, Torino, fol. F13).

C6 - COPIA DELLA CARTA DELL'INTERIORE DELLA | CITTÀ DI TORINO | che comprende ancora il Borgo di Po, [1760-1770], stralcio, capovolto rispetto all'originale. (AST, Corte, *Carte topografiche per A e B*, Torino n. 16).

C7 - CARTA GEOMETRICA | della Real Città di Torino e sue adiacenze | colle divisioni parziali di ciascheduna proprietà | Dedicata | all'inclito Corpo Decurionale sotto i di cui auspicii è stata formata, ed intagliata | dall'unilissimo ed ossequiosissimo servitore | Geometra Andrea Gatti nell'anno 1823 | con privilegio di S.S.R.M., 1823, in [Catasto GATTI], 1820-1829, stralcio. (ASCT, *Tipi e Disegni*, 64-4-5).

C8 - [Ripartizione parcellare dei singoli isolati costituenti la zona urbana entro la cinta fortificata]. Sezione del PO | N.º 8 e 9 | Sant'Antonio Abate, 1822, in [Catasto GATTI], 1820-1829. (ASCT, *Catasto*).

C9 - Piano d'ingrandimento verso il Po | secondo il progetto approvato da S.M. | con R.º biglietto 21 Maggio 1825 | nel quale il protendimento della Stradale S. Maurizio | sino al Po comprendeva la sola ampiezza della Strada | carreggiabile, ed erano esclusi li due Viali, e contro-Strade laterali, 1836. (ASCT, *Regi Biglietti 1834-1848*, Serie 1K, n. 10, fol. 78).

segue a pagina 52







Map showing various locations and rivers. Key locations include: Bernes, Duplucens, La Valla, Vernoms, Culo-Bien, Balud, Cocor, Ppr, S. Gra, R. de, P. Jesus, S. Bisacal, and S. Sature. Rivers and waterways are depicted with wavy lines, and the terrain is shaded to indicate elevation and forested areas.

Map showing the city of LYON and its fortifications. The city is depicted with a grid-like street pattern and a prominent fortification wall. Key locations include: LYON, S. Sature, and various streets and landmarks within the city. The map shows the city's position relative to the surrounding region and the river network.





F. IUBOURG  
- DU PÔ

TURIN

Couvent de Capucins

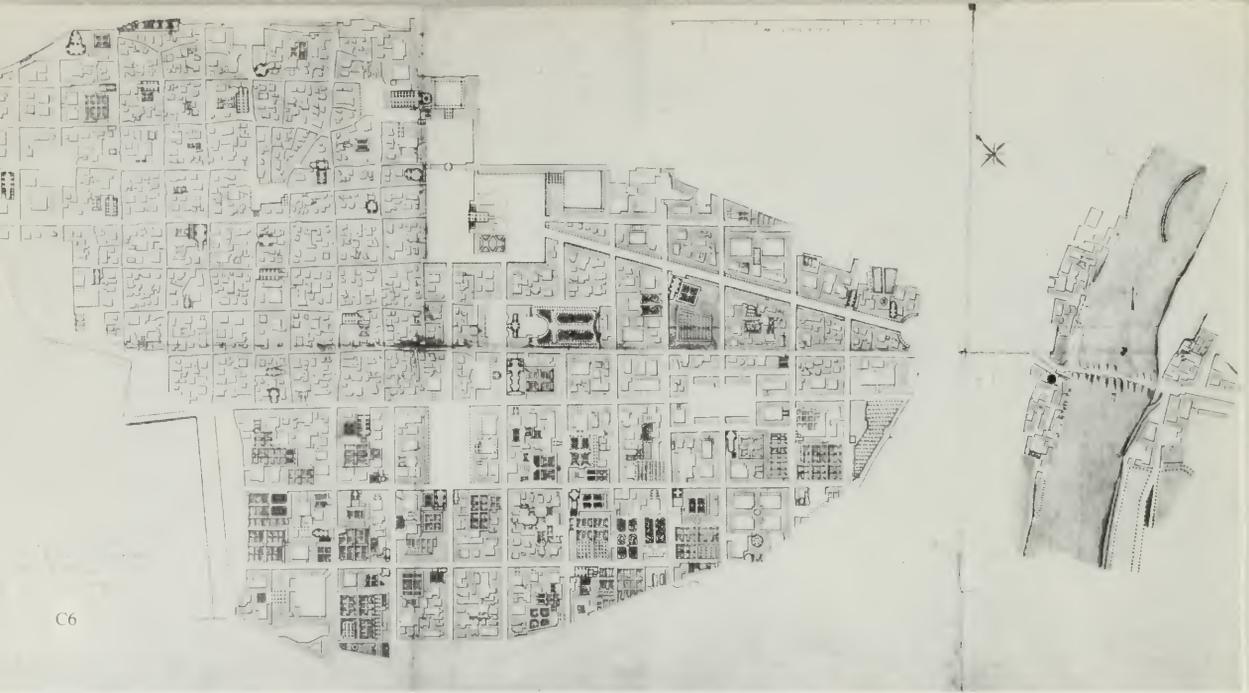
Hospice des Vieux

Maison de Plaisance  
Imperiale

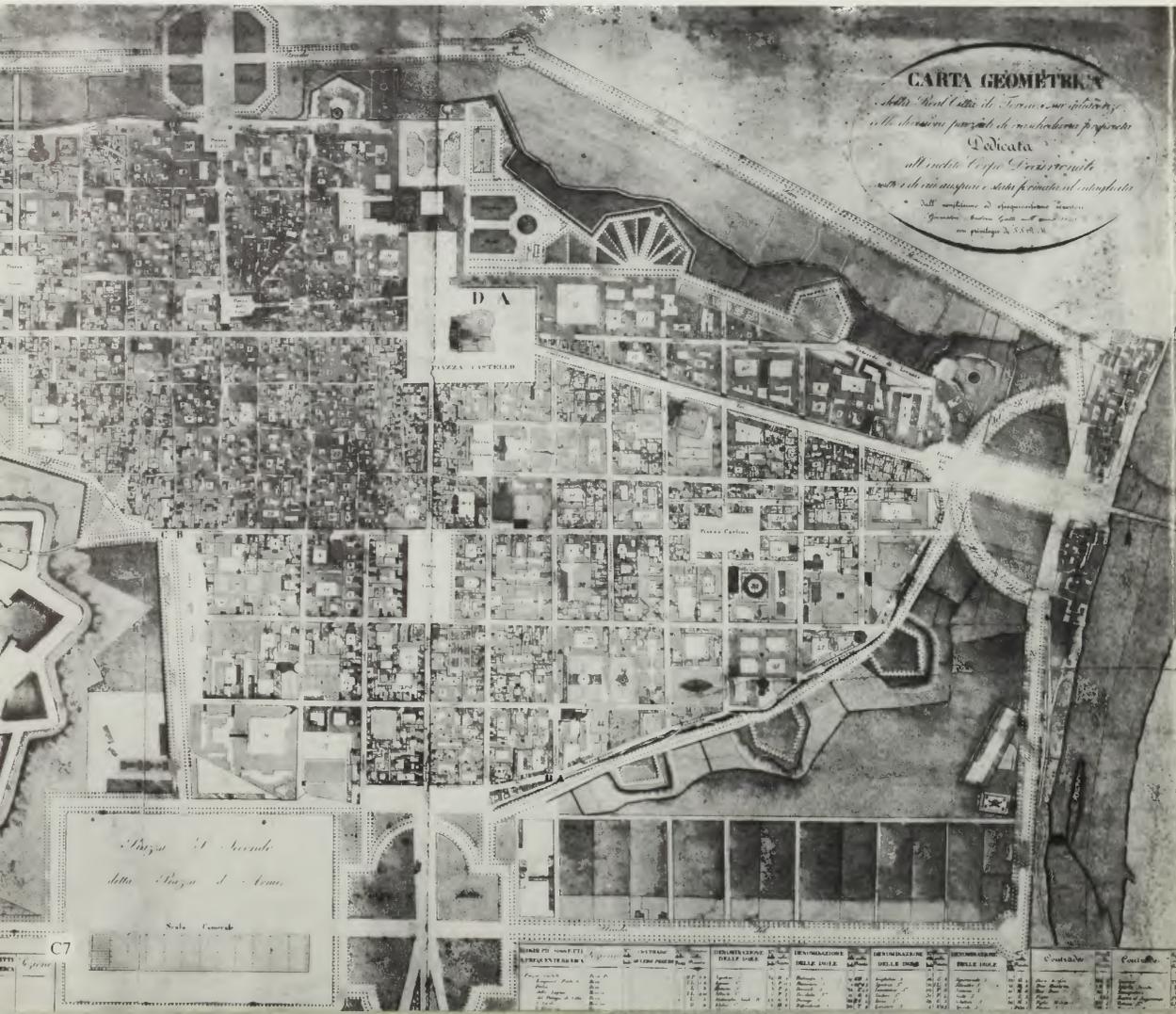
Section T

Section U

Paroisse de N. Barthelemy



C6



**CARTA GEOMETRICA**

*della Città di Torino e sua dipendenza  
alla divisione parcellare di sua abitazione proposta  
dal Cavaliere  
all'Industria Carlo Francesco de' Castellani,  
e di cui si è fatto un disegno a 1/100000.*

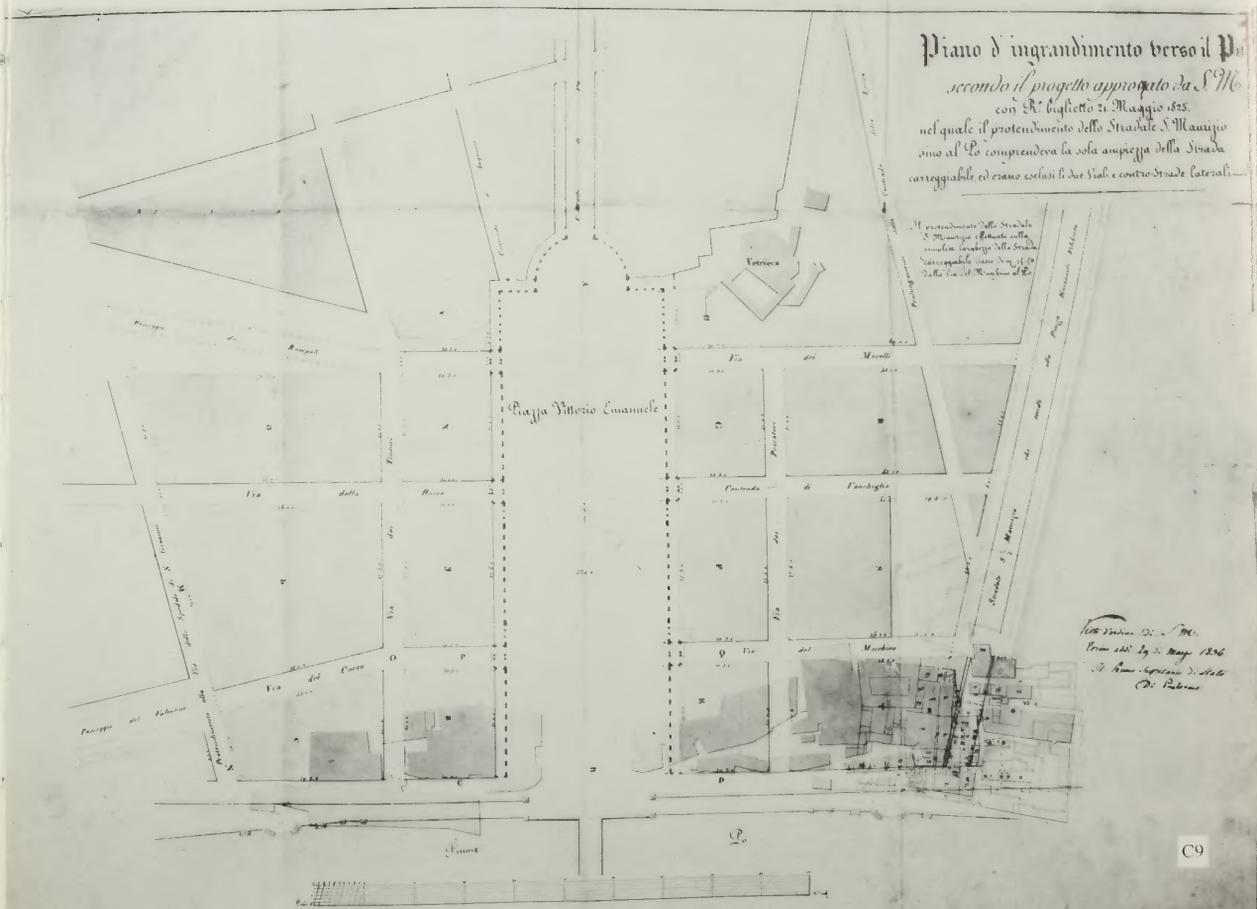
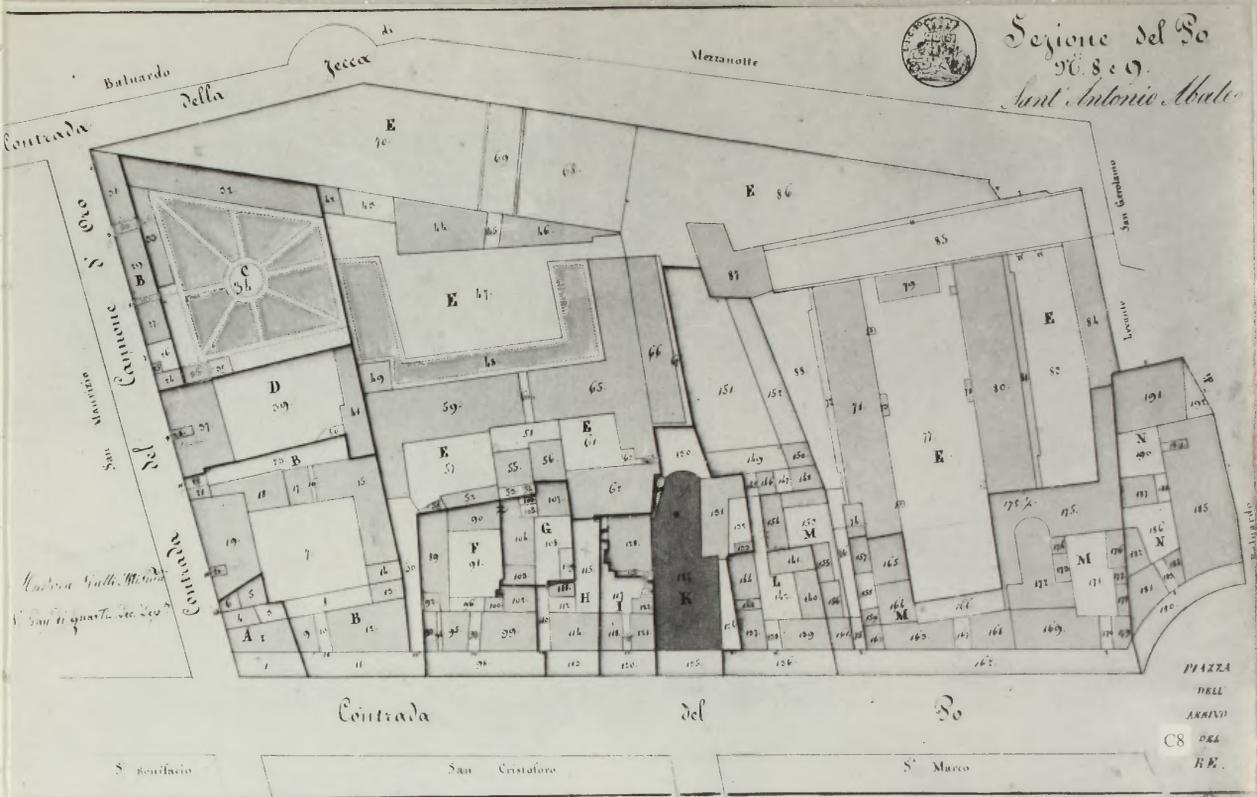
D A

PIAZZA CASTELLO

*Piazza d'Armi  
della Piazza d'Armi  
Scala Comune*

MISURE DI QUANTITÀ	MISURE DI SUPERFICIE	MISURE DI VOLUME	MISURE DI CAPACITÀ	MISURE DI PESO	MISURE DI TEMPERATURA	MISURE DI LUNGHEZZA	MISURE DI AREA	MISURE DI VOLUME	MISURE DI CAPACITÀ	MISURE DI PESO
...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...

C7



1825 - Palermo - D. S. M.  
 Roma 1825 - D. S. M.  
 D. S. M. - D. S. M.  
 D. S. M.



Fiume

Borgo Po

Sezione 97

Il Monte

Il Castello  
Verde - Nido

Sezione 114

Sezione 116

C10





PIANO REGOLATORE E D'AMPLIAMENTO OLTRE PO A GIORNO DELLA VIA VILLA DELLA REGINA

ESTENSIONE E VARIANTI - VINCOLI DI FABBRICAZIONE

PIANO DELLE ARTERIE PROLUNGATE FUORI CINTA

AMPLIAMENTO DELLA STRADA DI MONCALIETI TRA LA BARRIERA DI PIACENZA ED IL PONTE MARBELLA - VINCOLI DI FABBRICAZIONE

Scala di 1:2000

*Avvertenze.* - Tutte le parti in grassetto sono di nuova concezione. Le parti in linee sottili sono di vecchia concezione. Le parti in linee doppie sono di nuova concezione. Le parti in linee tratteggiate sono di nuova concezione. Le parti in linee continue sono di vecchia concezione. Le parti in linee continue con tratteggio sono di nuova concezione. Le parti in linee continue con tratteggio sono di nuova concezione. Le parti in linee continue con tratteggio sono di nuova concezione.



*Il piano di regolazione e d'ampliamento della città di Piacenza, in attuazione del Piano Regolatore Generale approvato con Decreto del Consiglio Comunale n. 10 del 15/10/1928, è stato elaborato dal*  
*Ufficio di Urbanistica e Architettura*  
*Ufficio di Urbanistica e Architettura*  
*Ufficio di Urbanistica e Architettura*



DORA

SEZIONE VANCHIGLIA

BARR. DI VANCHIGLIA

C. il Capitolo

Fornaci

C. Bianco

BARR. DEL

BARR. DE CASALE

V. Pont

SEZIONE

SEZIONE BORGHO NUOVO

Borgo di Po

V. Montabone

V. Riva

SEZIONE BORGHO PO

Borgo Po

V. Castello

V. Quirone

V. Spino

V. Macchione

V. Pignone

V. Agnello

V. Baccanico

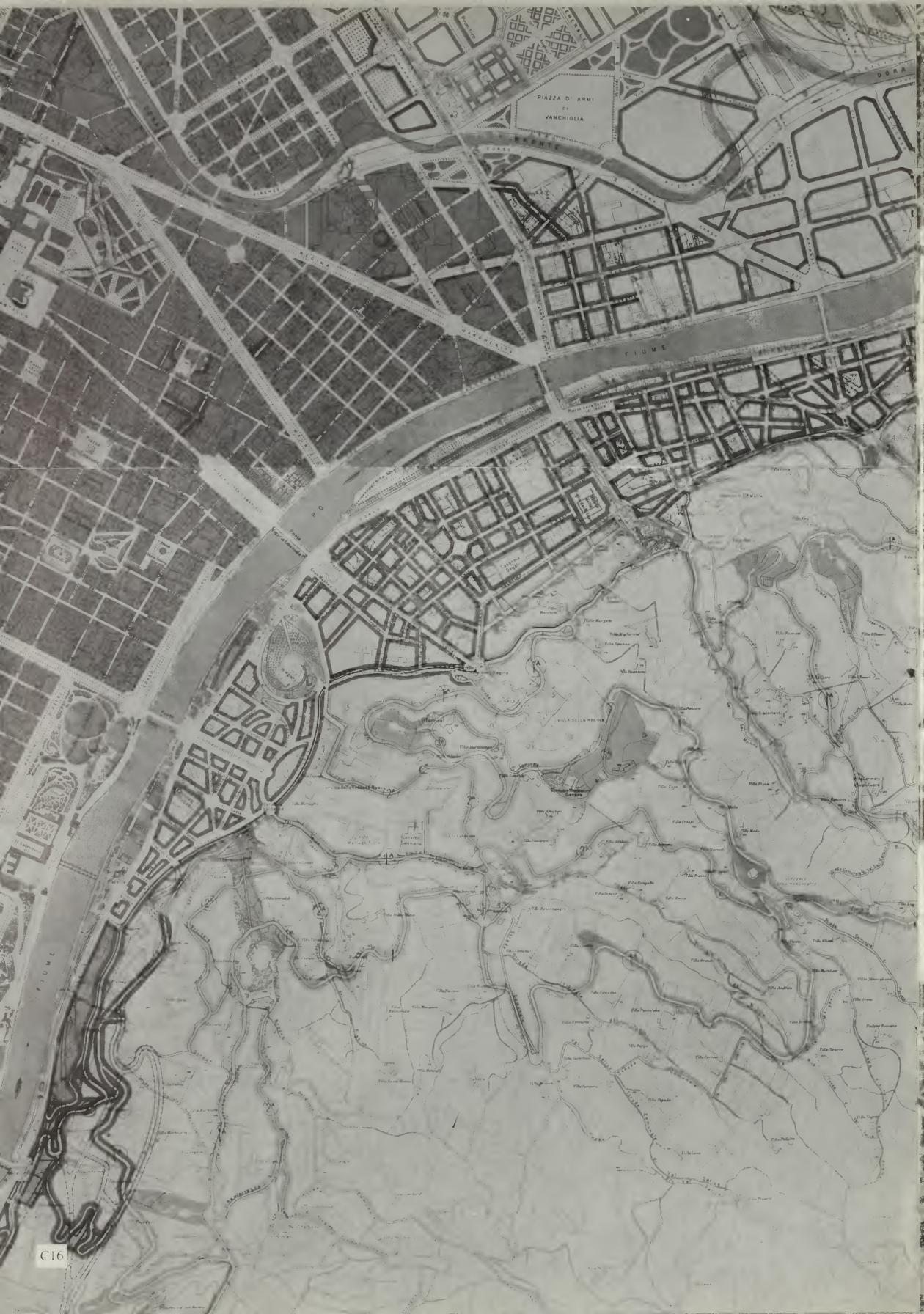
V. Simonetti

V. Verca

V. Biondi

V. ...















- C10 - [Catasto RABBINI], [1866], foll. XXIII, XLII; assemblaggio e stralcio.  
(AST, Ministero delle Finanze, Catasto Rabbini, Torino).
- C11 - Piano Generale | dell' | andamento della Cinta Daziaria di Torino | sulla sponda destra del Po secondo il progetto | del sott.º in data 26 Aprile colla modificazione | approvata dal Consiglio Delegato in sua seduta 3 agosto 1853. «E. Pecco ing.º», 1853.  
(ASCT, Decreti Reali, 1849-1863, Serie 1K, n. 11, fol. 110, all. fol. 112).
- C12 - Progetto di variante | al | PIANO REGOLATORE | per l'ampliamento della Città oltre il Po a sud della strada della Villa della Regina | in aggiunta e modificazione a quelli approvati con Rº Decreto 1º Aprile 1823 e con | Rº Decreto 10 Agosto 1865, approvato dal Consiglio Comunale in seduta | 25 Novembre 1885 | Regio Decreto 3 Nov.º 1886, con varianti adottate dal C.C. nel 1890, approvate nel 1891.  
(ASCT, Decreti Reali 1849-1863, Serie 1K, n. 13, fol. 333, all. fol. 332).
- C13 - PIANO REGOLATORE E D'AMPLIAMENTO OLTRE PO A GIORNO DELLA VIA VILLA DELLA REGINA | ESTENSIONE E VARIANTI - VINCOLI DI FABBRICAZIONE | PIANO DELLE ARTERIE PROLUNGATE FUORI CINTA | AMPLIAMENTO DELLA STRADA DI MONCALIERI TRA LA BARRIERA DI PIACENZA ED IL PONTE ISABELLA - VINCOLI DI FABBRICAZIONE, 1900.  
(ASCT, Decreti Reali 1899-1911 | Allegati, Serie 1K, n. 14, all. 37).
- C14 - CARTA TOPOGRAFICA | del | TERRITORIO DI TORINO | DIVISA IN SETTE FOGLI | alla Scala di 1 : 10000 | COMPILATA PER CURA | DELL'UFFICIO LAVORI PUBBLICI MUNICIPALE. [1879 con qualche variante ed aggiunta nel 1898], foll. 4, 7, assemblaggio e stralcio.  
(ASCT, Tipi e Disegni, 64-8-11 e 64-8-14).
- C15 - PIANA | DELLA | CITTÀ DI TORINO | COLL'INDICAZIONE | DEL PIANO UNICO REGOLATORE E DI AMPLIAMENTO | 1906, approvato nel 1906 e reso esecutivo con Legge 5 aprile 1908, n. 141.  
(ASCT, Piani Regolatori | Decreti | 1899-1911 | Allegati, Serie 1K, n. 14, all. 53, tav. 4 bis).
- C16 - PIANA | DI | TORINO | coll'indicazione dei due piani regolatori e di ampliamento | rispettivamente della zona piana (vigente per Legge 5 aprile 1908 e R. Decreto 15 gennaio 1920) | e della zona collinare (vigente per Decreto Luogot. 10 marzo 1918) colle | varianti approvate successivamente sino a Marzo 1925, 1925, stralcio.  
(ASCT, Tipi e Disegni, 64-8-22).
- C17 - PIANA | DI | TORINO | coll'indicazione dei due piani regolatori e di ampliamento [...] aggiornati colle | varianti deliberate successivamente sino a giugno 1935, 1935, stralcio.  
(ASCT, Tipi e Disegni, 64-7-8).
- C18 - [CARTE DEI DANNI DI GUERRA], Danni arrecati agli stabili, Zona I, 1942-1946, stralcio.  
(ASCT, Tipi e Disegni, 68-2-1).
- C19 - [CARTE DEI DANNI DI GUERRA]. Bombe e mezzi incendiari lanciati, Zona I, 1942-1946, stralcio.  
(ASCT, Tipi e Disegni, 68-1-1).
- C20 - COMUNE DI TORINO | NUOVO PIANO REGOLATORE GENERALE | VIABILITÀ GENERALE E ZONIZZAZIONE | Decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1959 registrato alla Corte dei Conti il 16 dicembre 1959 registro n. 52 Lavori Pubblici foglio 47, 1959, stralcio.  
(UT LL.PP., Ripartizione VI, Urbanistica).
- C21 - CITTÀ DI TORINO | UFFICIO TECNICO LL.PP. | CARTA TECNICA | 1 : 2000, 1982, tavv. 42, 50, assemblaggio e stralcio.  
(UT LL.PP., Ripartizione VI, Urbanistica).
- C22 - Individuazione e classificazione dei Beni Culturali Ambientali e delle Segnalazioni nel Comune di Torino, 1 : 5000, ridotta da originale 1 : 2000, 1983, tavv. 42, 50, assemblaggio e stralcio.  
(PTDipCC).

## G4, G5, G6, G7 - RISULTATI DELLA RICERCA IN UNA FASCIA ESEMPLIFICATIVA DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO COMUNALE

Tavole in scala 1:2000 ridotte tipograficamente secondo scala grafica

I risultati della ricerca sulla individuazione e classificazione dei beni culturali nel Comune di Torino sono stati complessivamente espressi nella cartografia contenuta nel secondo volume, che consiste in: tavole in scala 1:2000, in numero di 84, ridotte tipograficamente in scala 1:5000, mappa di sintesi in scala 1:10000, ridotta tipograficamente in scala 1:25000.

La strisciata a colori qui proposta rappresenta - per la fascia centrale del territorio comunale, completa in direzione Ovest Est l'individuazione, con relativo classamento, dei beni culturali ambientali delle categorie 1, 2, 3 e delle corrispondenti segnalazioni, secondo la rappresentazione originaria in scala 1:2000, ridotta tipograficamente, dopo il montaggio delle tavole, secondo la scala grafica indicata.

I colori evidenziano fiumi, aree a verde, fasce ferroviarie:

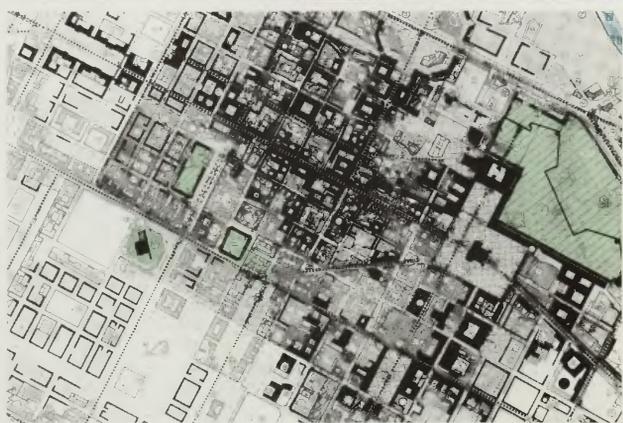
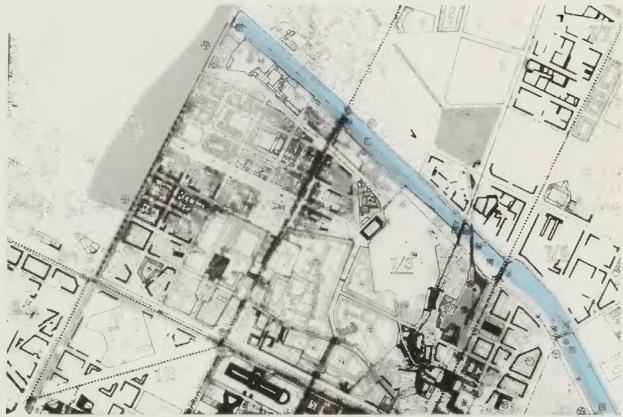
sono usati unicamente a scopo indicativo e non hanno relazione con i beni culturali e con le segnalazioni individuati.

Per la simbologia si rimanda a quella relativa alle tavole ora in scala 1:5000, riportata nel secondo volume.



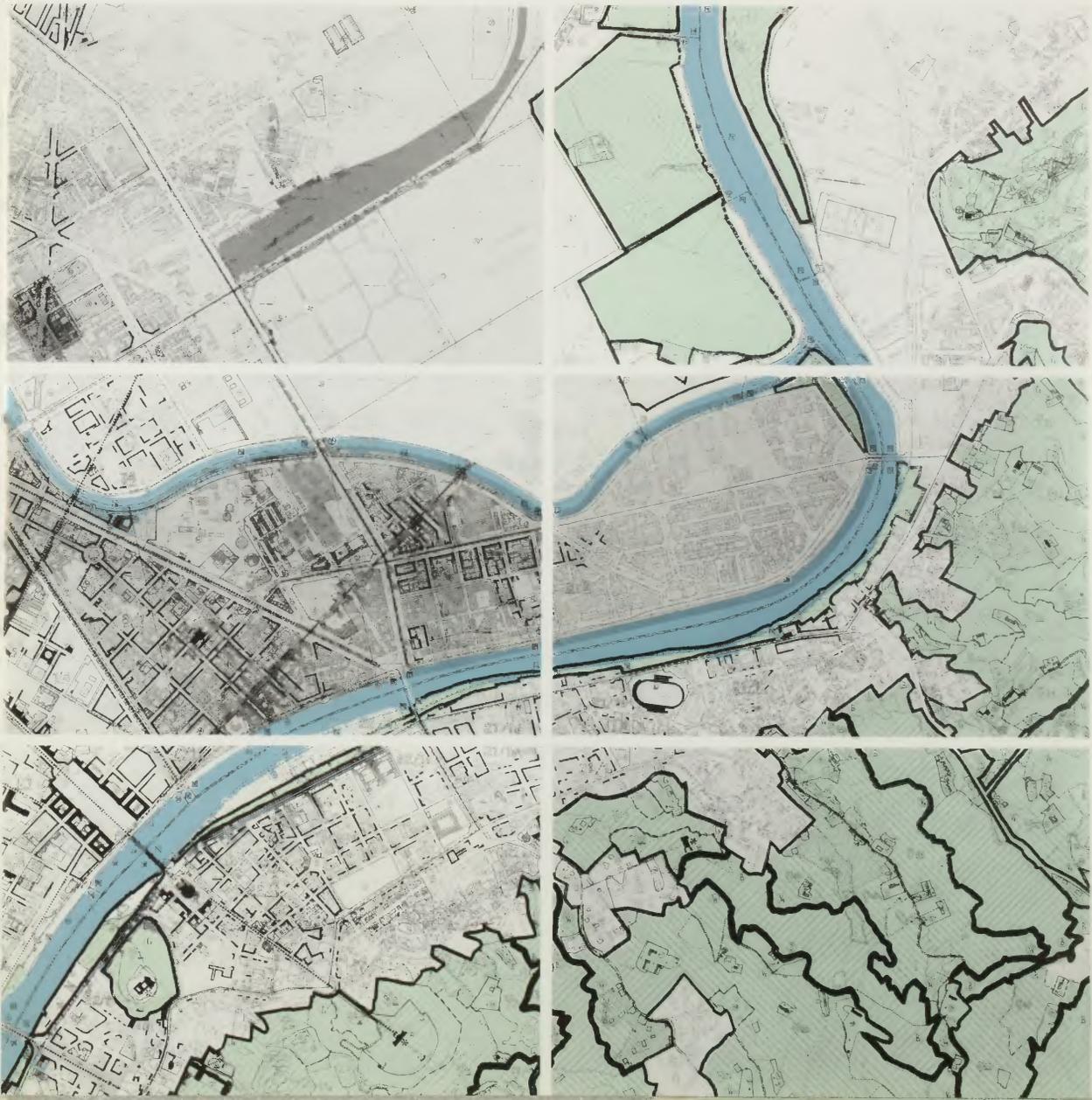
G4





0 500 1000

G6



G7



**PARTE SECONDA**

**INDIVIDUAZIONE E CLASSIFICAZIONE  
DEI BENI CULTURALI  
MEDIANTE RELAZIONI E SCHEDE**

PARTE SECONDA

INDIVIDUAZIONE E CLASSIFICAZIONE  
DEI BENI CULTURALI  
MEDIANTE RELAZIONI E SCHEDE

INDICE

# I

## Beni culturali e segnalazioni di categoria 3

(aree ed elementi di interesse ambientale e paesistico,  
archeologico, paleontologico)

In questa parte sono esposti mediante relazioni i risultati della ricerca sull'individuazione e la classificazione di elementi — valutati nel campo dei beni culturali ambientali — a scala territoriale ed urbana, premessi per questo motivo ai beni culturali delle altre due categorie, a scala microurbana ed edilizia.

Gli **assi rettori della composizione urbanistica** e le **direttrici storiche di sviluppo** sono stati classificati a tratti, a seconda del valore loro attribuito, ma analizzati nella loro interezza in specifiche relazioni, entro il relativo capitolo. Ai segmenti di assi o di direttrici relativi a singole parti di città, si fa riferimento nelle relazioni sugli insediamenti ed ambiti urbani.

L'elenco degli assi e delle direttrici è inserito all'interno dello specifico capitolo.

(Cfr. fig. AD0 e, come supporto delle analisi critiche, la tavola a colori TC3).

Le **aree ambientali fluviali** sono state suddivise in parti, ognuna con propria classificazione, alle quali corrispondono relazioni singole.

La tabella all'interno del capitolo indica la corrispondenza tra le singole aree individuate ed i quartieri di appartenenza.

(Cfr. fig. AF0 e la tavola a colori TC4).

Le relazioni sui **complessi ambientali collinari** identificano tipi diversi di ambienti dell'ecosistema collinare (entro il territorio del Comune di Torino), indipendentemente dalle classi di valore, che sono invece attribuite a singole parti di essi, costituenti aree con specificità propria.

L'elenco delle aree ambientali collinari, con il relativo classamento, è contenuto nei frontespizi dei Quartieri 21 e 22.

(Cfr. fig. CC0 e le tavole a colori TC4, TC5, TC6).

Le **aree con possibilità di reperti archeologici** ed i **luoghi di reperimento di oggetti archeologici** sono descritti con relazioni, raggruppate nello specifico capitolo e sono indicati nell'elenco premesso ai documenti relativi a ciascun quartiere. Le aree (ad eccezione del *Bric della Maddalena*) ed i luoghi di interesse archeologico appartengono alla classe delle « segnalazioni ».

(Cfr. fig. AA0 e la tavola a colori TC3).

La descrizione delle **aree paleontologiche** costituisce un capitolo relativo ai beni culturali ambientali di categoria 3; tali aree, con valore di « segnalazione », interessano unicamente il territorio collinare.

(Cfr. fig. AA0 e la tavola a colori TC3).

Delle **aree a strutturazione agricola**, attribuite anch'esse alla più bassa classe di valore, cioè solo segnalate, sono dati lineamenti nel capitolo relativo, che comprende anche l'elenco generale delle aree di questo tipo individuate in tutto il territorio.

Le relazioni che identificano ciascuna area sono suddivise a seconda del quartiere di appartenenza e compaiono nell'elenco dei beni culturali e delle segnalazioni premesso a ciascuno.

(Cfr. la tavola a colori TC4).

# Assi rettori della composizione urbanistica e direttrici storiche di sviluppo

a cura di Vera Comoli, Micaela Viglino

La struttura urbanistica di Torino è connotata dalla presenza di assi viari e di direttrici di sviluppo che hanno definito e definiscono — in modo esemplare rispetto ad altre città — i caratteri storici e tipologici del suo impianto urbano e territoriale.

Il fenomeno è antico e ha origine tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento nel momento della « invenzione » vitozziana della città come capitale dello Stato sabauda: il modello urbanistico fu allora definito fisicamente e funzionalmente e rimase retto anche nel futuro, sia sulla continuità, congruità e uniformità del tessuto edilizio, sia — soprattutto — sulla gerarchia del sistema stradale urbano polarizzato sulla piazza del Castello e sul Palazzo Reale.

Il modello di accentramento fisico e funzionale nel cuore della città capitale derivava dalle ragioni militari che erano alla base della formazione della città, ed era insieme perfettamente aderente al programma dinastico — a specchio della concezione politica dello Stato assoluto — voluto, anche per Torino, come riflesso del ruolo di capitale europea.

Fino alla metà del Cinquecento la città era rimasta con caratteri urbanistici ancora prettamente medievali nell'impianto organizzativo delle strade che mantenevano tuttavia la traccia sensibile della geometria reticolare latente del *castrum* romano e della sua organizzazione funzionale retta sul *decumanus maximus* (attuale Via Garibaldi) e sul *cardo maximus* (attuali tracciati, più incerti, nelle Vie S. Tommaso e Porta Palatina).

Su questo modello urbanistico centripeto non influì la costruzione della cittadella filibertiana (Francesco Paciotto, 1564), la cui localizzazione in senso diagonale rispetto alla « città quadrata » romana lasciò comunque aperte in senso ortogonale le direzioni di crescita della città. Il recupero colto della *castrametatio* romana, non dei suoi connotati tipologici, ma dei valori di gerarchia, di ordine, di segno emblematico del Potere che erano impliciti in quella configurazione, aveva coinciso dunque con il modello della trattatistica cinquecentesca per la costruzione delle città capitali secondo assi e *viae militares* attestate sulle porte e sul Palazzo. Già il taglio vitozziano della Via Nuova (in corrispondenza dell'attuale Via Roma) aveva aperto dal 1613 questo processo, ponendo le basi per l'integrazione strutturale del vecchio tessuto della città quadrata con le zone delle nuove espansioni, sostenendolo sulla gerarchia di precise assialità; queste ressero struttura e conformazione della città-fortezza nelle fasi di tre successivi ampliamenti distinti (1618-1673-1702),

ma all'interno di quell'unico modello pianificato precedentemente.

L'organizzazione viaria per « assi storici » in stretta relazione con la storia urbanistica — dalle ristrutturazioni settecentesche del Centro Storico, alla grande espansione preunitaria della città ottocentesca — si è definita sul filo rigido di una adesione precisa al concetto di integrazione strutturale dei nuovi o rinnovati impianti urbanistici con i tessuti preesistenti, tenendo dunque ancora nella massima attenzione il criterio della gerarchia funzionale e della polarizzazione, intese anche in senso emblematico; quindi confermando la fortuna di un modello antico.

In questo quadro di vasta e dichiarata pianificazione si colloca anche il collegamento gerarchico della città col territorio circostante, realizzato nel sistema radiocentrico delle *maisons de plaisance* extraurbane (Regio Parco, Valentino, Vigna del Cardinal Maurizio, Moncalieri, Mirafiori, Stupinigi, Rivoli, Venaria Reale) collegate alle porte della città dai vialoni alberati rettilinei, alcuni dei quali, ben specifici, furono definiti secondo uno stretto rapporto biunivoco con l'impianto urbanistico cittadino e con i suoi principali assi rettori.

Tale struttura, che determinava un riferimento tangibile del Potere accentrato visto nella prospettiva diramata di realtà minori e satelliti, appare ben evidenziata iconograficamente nel magniloquente — ma sottilmente indicativo — repertorio di immagini del *Theatrum Sabaudiae* (1682, 1ª edizione), ed è ancora coglibile perfettamente nella iconografia della città e del suo territorio storico della metà e della fine Settecento.

La « corona di delizie » (secondo l'accezione settecentesca) con la vasta estensione dei parchi e dei giardini, ma soprattutto con le riserve di caccia e con le strade reali di collegamento, aveva dunque disegnato « con opere » anche il territorio esterno alla capitale: quel segno resterà a lungo pregnante e incisivo nella morfologia del territorio, decidendo poi nell'Ottocento, in periodo di forte espansione urbanistica, modi e caratteri di uno sviluppo per direttrici radiali, sostenuto sia sulla preesistenza di strade foranee più antiche, sia sull'impianto preordinato dei viali alberati sei-settecenteschi.

## Definizione

Alla luce del precedente lineamento sulla formazione dell'impianto viario strutturante la città e in

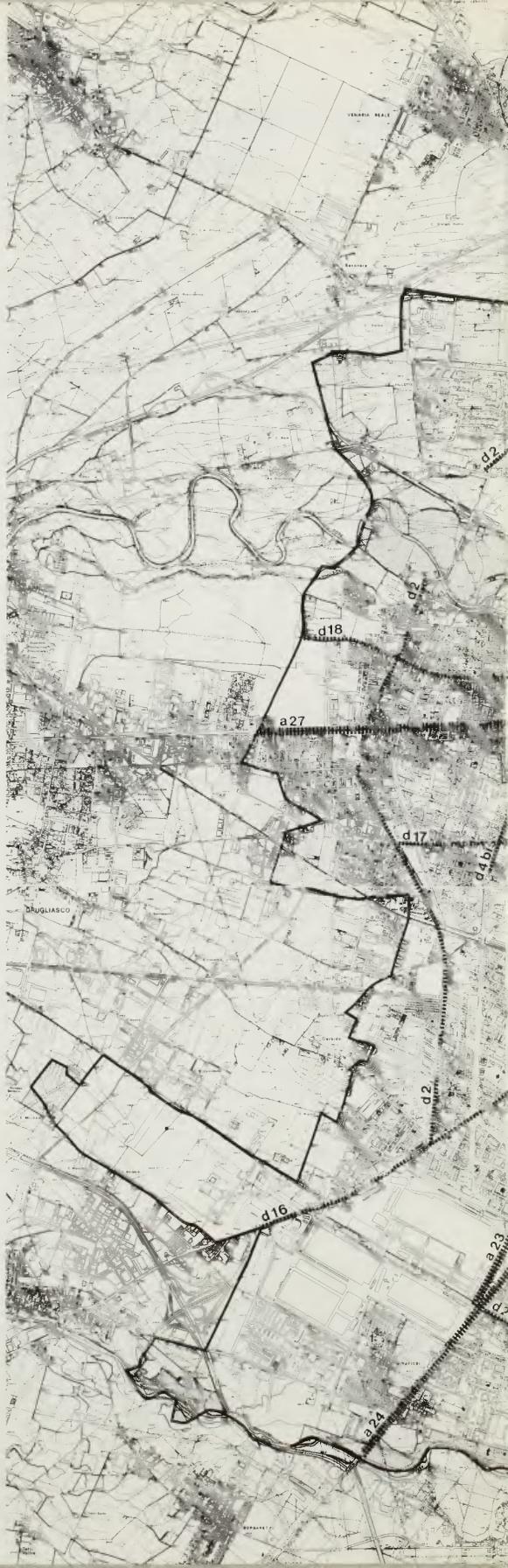
## ASSI RETTORI DELLA COMPOSIZIONE URBANISTICA

### DIRETTRICI STORICHE DI SVILUPPO

AD0 - Sintesi grafica (tavole in scala 1:25.000 sul supporto della mappa dei Beni Culturali Ambientali elaborata e ridotta dalla scala 1:10.000 ulteriormente ridotta tipograficamente secondo scala grafica).

- Tratti di assi rettori**  
di valore storico-artistico;  
di valore ambientale e/o documentario;  
segnalati di significato culturale e/o documentario.
- Tratti di direttrici storiche**  
di valore storico-artistico;  
di valore ambientale e/o documentario;  
segnalati di significato culturale e/o documentario.
- a5** Designazione simbolica dell'asse rettore (cfr. relazioni).
- d7** Designazione simbolica della direttrice storica (cfr. relazioni).

N.B. - La numerazione adottata in simbologia è esemplificativa.





considerazione dei caratteri storico tipologici preminenti, sono stati definiti nella ricerca come « assi rettori della composizione urbanistica » quegli elementi infrastrutturali urbani « progettati », che appaiono inseriti nella dinamica dello sviluppo della città in modo rigorosamente aderente al modello morfologico originario; essi risultano integrati in tale modello, aderendo al criterio di continuità nella scelta progettuale di integrazione strutturale.

La ricerca ha definito come « direttrici storiche di sviluppo » elementi viari di differente natura, selezionandoli dalla griglia stradale urbana e dai collegamenti radiali extraurbani. L'accezione « direttrici » può riferirsi infatti all'accorpamento nell'espansione della città di elementi infrastrutturali foranei preesistenti oppure al nuovo impianto di elementi viari propri di nuovi settori di sviluppo edilizio, pur sempre pianificati, ma non necessariamente integrati nel modello urbanistico gerarchico globale.

### Individuazione

Ogni asse è considerato nella sua complessità; può corrispondere ad un'entità del tutto omogenea o può risultare come sommatoria di parti singole, ciascuna contraddistinta da una propria specificità che le deriva da una particolare vicenda di formazione e d'uso. Nel secondo caso appartengono al medesimo asse tratti viari di settori cittadini contigui formati in epoche storiche diverse; ai singoli tratti corrispondono — quasi sempre — altrettanti differenti gradi di qualificazione. Valgano ad esempio gli assi costituiti dalle Vie Garibaldi e Cibrario (a. 1) o dai corsi Vittorio Emanuele II e Fiume (a. 14).

In taluni casi la logica di prosecuzione tra i singoli tratti, a formare un unico asse, esula da un rigido riferimento geometrico, per rifarsi alla vicenda storica di progettazione integrata delle parti: è il caso dell'asse Via Po - Via Villa della Regina (a. 6).

Le direttrici che corrispondono al recupero urbano di elementi della antica rete viaria foranea sono per lo più costituite anch'esse da parti differenziate. Contrariamente però a quanto constatato per gli assi, qui le singole parti non sono una sequenza segmentaria continua, risultante da successive fasi temporali di sviluppo urbano: da una linea omogenea di supporto emergono infatti tratti salienti, che corrispondono ad antichi insediamenti extraurbani, poi integrati o accorpatis nel tessuto cittadino. Valga ad esempio la direttrice di Via Aosta (d. 8), sul tracciato dell'antica Strada delle Maddalene che, oltre il guado della Stura e la zona di Barca, portava al bivio per l'Abbadia di Stura a nord e a Bertolla e San Mauro ad est: tratti salienti risultano in Via Aosta, in corrispondenza di un nucleo di antiche casette a schiera legato ad insediamenti protoindustriali ed in Via Maddalene, in corrispondenza della borgata extraurbana ottocentesca.

Carattere di analogia strutturale per tutto il percorso riveste invece ciascuna delle due direttrici di

inviluppo anulare (d. 1 e d. 2), che corrispondono ai tracciati delle cinte daziarie, rispettivamente del 1853 e del 1912, in sinistra Po.

Anche le nuove direttrici in zone di espansione, supporto per le attrezzature di servizio dei quartieri operai, tendono ad essere identificabili secondo caratteri strutturali di sensibile omogeneità. È il caso della direttrice d. 4, lungo Corso Lepanto, Via Romolo Gessi, Corso Racconigi e Corso Svizzera, che collega i nuclei di Campidoglio, Francia, Cenisia, Monginevro, S. Paolo.

### Qualificazione

Per ogni asse o tratto di asse, per ogni direttrice o tratto di direttrice, sono stati identificati i caratteri ambientali e storico-culturali che lo qualificano e ne motivano il classamento.

Le classi identificate sono le seguenti, in analogia a quelle individuate per altre categorie di beni.

- di valore storico-artistico
- di valore ambientale e/o documentario
- segnalato di interesse ambientale e/o di significato documentario.

Ogni elemento viario (asse o direttrice), identificato con unica denominazione simbolica, può risultare, per singoli tratti, attribuito a classi diverse (cfr. precedente paragrafo *Individuazione*).

Tale aspetto della qualificazione — che è risultato nella ricerca sui Beni Culturali un aspetto specifico e singolare della categoria « assi e direttrici » — è derivabile dal già più volte richiamato carattere di stretta interconnessione del sistema viario con la struttura urbanistica della città.

Infatti la qualificazione dei tratti viari, riconnettendosi con il processo di trasformazione urbanistica, deriva soprattutto dalla qualità specifica degli elementi che definiscono in senso morfologico e funzionale la struttura delle parti costituenti i singoli settori di crescita urbana di cui l'asse o la direttrice fanno parte.

La qualificazione degli assi e delle direttrici non deriva soltanto da elementi intrinseci (caratteri del sedime stradale, delle pavimentazioni, delle alberate, dell'arredo e della strumentazione tecnologica) e neppure soltanto dalla qualità delle quinte edilizie che ne definiscono lo spazio fisico (emergenze architettoniche, uniformità o ricorrenza dei tipi organizzativi, ricorrenza dei caratteri stilistici nelle singole cellule edilizie, « diversità » qualificanti, coloritura delle facciate), ma anche dal rapporto della strada con il tessuto connettivo della città e con la sua organizzazione funzionale (fughe assiali e trasversali, riferimenti ad attestamenti e a fulcri di polarizzazione, contiguità o complementarietà con aree di tipo paesaggistico).

Pertanto ciascuno di questi elementi dovrà essere confrontato con le decisioni che riguardano gli eventuali interventi sull'asse o sulla direttrice, con norme di tutela derivate dal grado di qualificazione.

## Formazione storica

La formazione storica degli assi e delle direttrici è stata indagata singolarmente in rapporto stretto di analisi — e non poteva essere diversamente — con la storia urbanistica della città, esplicitando per ogni elemento i processi storici più direttamente incidenti.

L'analisi si avvale di una serie di fonti documentali generali di cui quelle relative alla rappresentazione del territorio torinese, dal Settecento in poi, costituiscono elementi di primaria — e scontata — importanza.

Rispetto alla documentazione relativa allo stato di fatto — la cartografia topografica militare, quella descrittiva a scopi turistici, i catasti — è apparsa spesso da privilegiarsi, per i riflessi diretti sugli assi rettori e sulle direttrici di sviluppo, la documentazione cartografica relativa allo stato di diritto (pur se gli strumenti normativi sono risultati spesso disattesi), confrontata con la normativa di regolamentazione edilizia.

Documenti di generale interesse sono risultati i catasti (*PLAN GEOMÉTRIQUE de la Commune de TURIN*, 1805; [*Ripartizione parcellare degli isolati entro la cinta fortificata redatto da Andrea Gatti*], 1822; [*Catasto RABBINI*], 1866); i piani e i progetti di intervento dei primi decenni dell'Ottocento (*PLAN GENERAL D'EMBELLISSEMENT [...]*, 1809; *Piano regolatore della Città di Torino, e Sobborghi [...]*, Gaetano Lombardi, 1817); le piante della città con le sintesi dei successivi piani di ingrandimento proposti e attuati dalla municipalità (*PIANTA GEOMETRICA / della / CITTÀ DI TORINO / [...] con tutti gli ingrandimenti [...]*, 1863; *PIANTA DI TORINO E PIANI DI INGRANDIMENTO [...]*, 1868; *PIANTA DI TORINO E PIANI DI INGRANDIMENTO [...]*, 1886; *PIANO GENERALE / della / CITTÀ DI TORINO / coll'indicazione / DEGLI INGRANDIMENTI*, 1892; *PIANTA DELLA CITTÀ DI TORINO / coll'indicazione dei Piani Regolatori approvati con R.R.D.D. [...]*, 1906; *Città di Torino / Indicazione delle zone a cui si estendono i piani regolatori e di ampliamento [...] / non ancora dichiarati di pubblica utilità [...]*, 1906); i piani regolatori generali, a partire dal *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento [...]*, 1908, con le successive varianti ed integrazioni raccolte — nel periodo dell'anteguerra — in quadri d'insieme (1925, 1935).

Di ancora maggiore pregnanza documentaria per il tema degli assi e direttrici risultano alcuni supporti specifici quali il *Piano Regolatore per l'prolungamento dei corsi e vie principali fuori la Cinta Daziaria [...]*, 1887, che definisce i tratti di strade lungo i quali è normata l'edificazione oltre la linea daziaria del 1853.

Un corpus documentale essenziale per l'analisi storica degli assi viari rettori e delle direttrici di sviluppo è risultato essere costituito dai piani di intervento settoriale, che, a partire dalla metà del

l'Ottocento, interessano zone sempre più periferiche della città, e precisano i nuovi tracciati viari, prima prevalentemente a maglia ortogonale, e poi con direzioni preferenziali radiali. Tali piani settoriali risultano definiti in documenti cartografici che costituivano la base per l'approvazione da parte del Consiglio Comunale; a partire dal 1851 l'esecutività del piano era successivamente sancita da un Decreto Reale. La non esatta coincidenza tra l'intitolazione del documento iconografico e quella del relativo decreto e tra le datazioni relative rende a volte molto complesso il riferimento a questa serie documentale, che citiamo quindi nei testi secondo dizioni semplificate.

Tre specifici piani settoriali definiscono, negli anni Cinquanta dell'Ottocento il *Piano d'ingrandimento della Capitale*; il *Piano Fuori Porta Nuova*, il *Piano per l'ingrandimento parziale fuori di Porta Susa e sulla regione Valdocco*, il *Piano di Ingrandimento parziale della città nel quartiere Vanchiglia e sue attinenze* (*Pianta / DELL'INGRANDIMENTO DELLA CITTÀ DI TORINO / Fuori Porta Nuova - ASCT, Tipi e Disegni*, 40-1-1; *PIANTA / del progetto d'ingrandimento parziale / verso Porta Susa*, 1851 - ASCT, *Decreti Reali 1849-1863*, serie 1K, n. 11, f. 44, 11 agosto 1851, dis. all. f. 84; *PIANTA / del progetto d'ingrandimento parziale / nella Regione Vanchiglia [...]* - ASCT, *Decreti Reali 1849-1863*, serie 1K, n. 11, f. 91, 27 novembre 1852, dis. all. f. 95); lì completa, a breve distanza di tempo, il *Progetto di Ingrandimento della Città di Torino / verso l'ex Cittadella* (Eduardo Pecco — ASCT, *Decreti Reali 1849-1863*, serie 1K, n. 11, f. 177, 5 aprile 1857, dis. all. f. 181 — su precedente progetto di Carlo Promis del 1853).

Negli anni postunitari, confermando scelte precedenti, tre *Piani d'ingrandimento [...]* a mezzodiponente-a ponente settentrione, approvati con unico Regio Decreto (27 dicembre 1868) sanciscono l'ulteriore sviluppo della città lungo i protendimenti degli assi rettori interni, nelle zone di Borgo S. Salvario-Crocetta, di Borgo S. Donato-Francia, di Borgo Dora (*Piano Regolatore / Per l'ingrandimento della Città verso mezzodiponente / Con modificazioni a quelli approvati coi Regi Decreti 13 Marzo 1851 / 10 Aprile 1854 / 25 Marzo 1859 [...]*; *Piano Regolatore / per l'ingrandimento della Città verso Ponente / con modificazioni ai piani già approvati coi Regi Decreti 11 Agosto 1851 e 5 Aprile 1857 [...]*; *Piano Regolatore / per l'ingrandimento della Città verso Notte [...]* - ASCT, *Decreti Reali 1864-1884*, serie 1K, n. 12, f. 61, 27 dicembre 1868, disegni all. f. 63 - f. 64 - f. 65).

I successivi piani settoriali degli ultimi decenni del secolo interessano fasce territoriali sempre più periferiche e sempre più estese, entro la cinta daziaria del 1853: la zona del Corso Francia (*Piano Regolatore / d'ampliamento verso ponente / fra il mercato del bestiame / e la strada provinciale di Susa [...]* - ASCT, *Decreti Reali 1864-1884*, serie 1K, n. 12, f. 113, 20 ottobre 1876, dis. all. f. 115; *Piano Regola-*

tore [...] / per l'ampliamento della Città verso le Barriere di Francia e del Martinetto [...] - ASCT, *Decreti Reali 1864-1884*, serie 1K, n. 12, f. 191, 13 settembre 1878, dis. all. f. 193); le aree pedecollinari in destra del fiume Po (*Piano Regolatore / per l'ampliamento della Città oltre Po a nord / del Viale alla Villa della Regina* [...]) - ASCT, *Decreti Reali 1864-1884*, serie 1K, n. 12, f. 208, 2 febbraio 1882, dis. all. f. 210; *Piano Regolatore / per l'ampliamento della Città oltre il Po, a sud della Strada della Villa della Regina* [...]) - ASCT, *Decreti Reali 1885-1899*, serie 1K, n. 13, f. 259, 3 novembre 1886, dis. all. f. 261); il settore meridionale interessato dal prolungamento dei grandi viali, verso la Crocetta (*Piano Regolatore / [...] per l'ingrandimento della Città / verso le Barriere di Orbassano e di Stupinigi* [...]) - ASCT, *Decreti Reali 1864-1884*, serie 1K, n. 12, f. 215, 22 aprile 1883, dis. all. f. 217); la fascia interessata ai nuovi fenomeni legati al processo di industrializzazione nella Regione Dora (*Piano Regolatore / per l'ampliamento della Città oltre Dora e nella regione di Vanchiglia* [...]) - ASCT, *Decreti Reali 1864-1884*, serie 1K, n. 12, f. 205, 7 luglio 1881, dis. all. f. 207).

Con lo scopo di disciplinare l'espansione delle zone fuori della cinta daziaria, negli ultimi anni dell'Ottocento sono poi previsti piani esterni di ampliamento a grandi maglie viarie (*Piano Regolatore Edilizio per la regione di S. Paolo ad ovest della città, fuori cinta, in correlazione ai piani regolatori interni* - ASCT, *Decreti Reali 1899-1911*, se-

rie 1K, n. 14, f. 19, 31 marzo 1901, dis. all. f. 20).

La struttura stradale venutasi a configurare per parti a seguito dei piani settoriali ottocenteschi (e delle loro integrazioni e varianti), viene poi ad assumere una strutturazione generale nel *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento*, del 1908.

### Connessioni

Sono evidenziate le connessioni di ciascun elemento viario (asse o direttrice)

- con elementi della stessa categoria, quando l'intersezione definisca spazi significativi, morfologicamente definiti e quando l'asse (o la direttrice) preso in considerazione sia caratterizzato dal riferimento con assi o direttrici trasversi
- con gli ambiti urbani dei quali assi e direttrici costituiscono struttura viaria portante e nei quali sono strettamente integrati
- con i «piccoli nuclei» che costituiscono in molti casi, emblematicamente nel Centro Storico, il tessuto edilizio che concorre alla qualificazione primaria dell'asse in oggetto
- con le aree di interesse ambientale (fluviali, collinari) che contribuiscono a definirne i caratteri
- con alcune «emergenze» architettoniche che partecipino alla caratterizzazione dell'elemento viario stesso, in particolar modo quando ne costituiscano attestamento o elemento polare passante.

N.B. Le relazioni sugli assi rettori della composizione urbanistica sono state curate da Micaela Viglino, quelle relative alle direttrici storiche di sviluppo da Vera Comoli.

## Assi rettori della composizione urbanistica

a. 1	Via Giuseppe Garibaldi - Via Luigi Cibrario	p. 70
a. 2	Via e Piazza Palazzo di Città	» 71
a. 3	Via Corte d'Appello-Via del Carmine	» 71
a. 4	Via Milano - Corso Giulio Cesare	» 72
a. 5	Via IV Marzo	» 74
a. 6	Via Po - Via Villa della Regina	» 74
a. 7	Corso Massimo D'Azeglio	» 75
a. 8	Corso Cairoli	» 76
a. 9	Via Gioachino Rossini - Via Reggio	» 76
a. 10	Via Gioachino Rossini (tratto) - Via Accademia Albertina - Via Madama Cristina	» 77
a. 11	Via Roma	» 78
a. 12	Via Pietro Micca	» 79
a. 13	Via Cernaia - Via S. Teresa - Via Maria Vittoria (tratto)	» 79
a. 14	Corso Vittorio Emanuele II - Corso Fiume	» 80
a. 15	Corso Inghilterra - Corso Principe Oddone (tratto)	» 82
a. 16	Corso Principe Eugenio	» 83
a. 17	Corso Regina Margherita	» 83
a. 18	Corso S. Maurizio	» 85
a. 19	Via della Consolata - Via Ludovico Ariosto	» 85
a. 20	Corso S. Martino - Corso Giambattista Beccaria	» 86
a. 21	Corso Galileo Ferraris	» 86
a. 22	Piazza Solferino - Corso Re Umberto (tratto)	» 88
a. 23	Corso Vinzaglio - Corso Duca degli Abruzzi - Corso IV Novem- bre - Corso Giovanni Agnelli	» 89
a. 24	Via XX Settembre (tratto) - Via Paolo Sacchi - Corso Filippo Turati - Corso Unione Sovietica	» 90
a. 25	Via Giuseppe Luigi Lagrange (tratto) - Via Nizza (tratto)	» 91
a. 26	Corso Guglielmo Marconi	» 92
a. 27	Corso Francia	» 92
a. 28	Corso Peschiera (tratto) - Corso Luigi Einaudi	» 94
a. 29	Corso Palestro - Corso Valdocco - Via Francesco Cigna (tratto)	» 95

N.B. Le denominazioni sono quelle risultanti dalla *GUIDA TOPONOMASTICA DI TORINO 11 : 5000*, V edizione, Istituto Geografico Centrale Torino, 1981, adottata dagli Uffici Tecnici del Comune di Torino.  
Alle pagine seguenti fotografia aerea zenitale della zona centrale della città (ADO').





## Asse a.1 «Via Giuseppe Garibaldi - Via Luigi Cibrario»

### I. DEFINIZIONE

Asse urbano

— costituito da Via Garibaldi, a partire dall'attestamento su Palazzo Madama a tutta Piazza Statuto, e suo protendimento coassiale, oltre Piazza Staturo, in Via Cibrario fino a Corso Svizzera

— di valore storico-artistico dall'attestamento su Palazzo Madama a tutta Piazza Statuto

— di valore ambientale dall'inizio di Via Cibrario a Via Morghen

— segnalato di interesse documentario e ambientale da Via Morghen a Corso Svizzera.

### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

L'asse corrisponde, nel tratto compreso tra Piazza Castello e Via della Consolata, al sedime dell'antico *decumanus maximus* del *castrum* e della colonia romana; in periodo medievale e soprattutto in periodo sabauda appare riconfermato come una delle principali arterie della città, l'antica Contrada di Dora Grossa, attestata ad oriente sul Castello degli Acaja (poi Palazzo Madama) e ad occidente sull'intorno della Porta Susina.

Appare decisiva per la definizione fisica e funzionale della strada la ristrutturazione urbanistica innescata dal Regio Editto del 1736, secondo un progetto di «dirizzamento» (Gian Giacomo Plantery, Giuseppe Ignazio Bertola) attestato assialmente sulla facciata juvarriana di Palazzo Madama, a proseguimento della già delineata sezione stradale definita con la pianificazione dell'ampliamento occidentale della città, oltre l'attuale Via della Consolata. Nel corso di questa operazione di ristrutturazione urbanistica, la strada riprese quella primaria importanza commerciale che era stata in parte diminuita a causa della traslazione verso nord (in corrispondenza dell'attuale Via del Carmine) della strada adducuta alla porta occidentale della Città, attuata col terzo ampliamento della fortificazione (1702) e con i successivi piani di sistemazione del terreno urbanizzato (progetti da Michelangelo Garove a Filippo Juvarra).

Il «dirizzamento» della antica strada commerciale ha comportato la totale eliminazione delle cellule medievali dal parcellare stretto e allungato e la loro sostituzione con tipi edilizi più grandi e razionalizzati, di maggiore densità edilizia, con radicale cambiamento dei soggetti economici interessati.

La primarietà assoluta di principale asse della parte occidentale della città fu riconfermata alla via dopo il disarmo napoleonico della fortificazione

(1800) e l'abbattimento delle porte (1800-1801) e, soprattutto, a seguito della formazione di Piazza dello Statuto (impianto planimetrico definito dal piano regolatore per «l'ingrandimento a Ponente», 1846-1851; realizzazione edilizia su disegno di Giuseppe Bollati per la Italian Building Society, 1864-1865).

Nel tratto compreso tra Piazza Statuto e Corso Tassoni, l'asse si identifica con la Via Cibrario e corrisponde al proseguimento coassiale di Via Garibaldi, pianificato all'interno della zona della nuova espansione occidentale della città, oltre la ferrovia di Novara, definita con i piani urbanistici settoriali avviati nel 1853 e definitivamente approvati nel 1868. La realizzazione edilizia avvenne per gradi e con un deciso ritardo rispetto alla pianificazione. Un fenomeno urbanistico correlato alla conferma d'importanza dell'asse appare anche la formazione al di fuori della Cinta Daziaria del 1853 — qui corrispondente al sedime di Corso Tassoni — della Borgata Campidoglio (dal 1880).

Un ulteriore tratto di Via Cibrario, compreso tra Corso Tassoni e Corso Svizzera è da collegare alla estensione normativa urbanistica ed edilizia dovuta al *Piano regolatore per il prolungamento dei corsi e vie principali fuori la Cinta Daziaria* [...], 1887 e rientra più tardi nelle proposte di riassetto residenziale delle borgate operaie nel settore ovest della città, programmato con il *Piano Regolatore Edilizio per la regione di S. Paolo*, 1901.

### III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

L'asse a.1 è connotato

*nel tratto di valore storico-artistico*

da Piazza Castello a Corso Valdocco

— da nucleo di edilizia residenziale o mista di tipo «uniformato» di notevole valore architettonico ed ambientale, a rigida skyline, del secondo Settecento con interventi del periodo eclettico ed inclusioni di rifacimenti edilizi recenti

— da emergenze edilizie di alto valore architettonico (Chiese della SS. Trinità, dei SS. Martiri, di S. Dalmazzo)

(cfr. relazione ambito 1/1 e scheda nucleo 1/85)

da Corso Valdocco a tutta Piazza Statuto compresa — da edilizia residenziale o mista, a portici, di tipo «uniforme» di alto valore architettonico del periodo centrale dell'Ottocento

— da spazio urbanistico di tipo aperto di cui l'asse longitudinale costituisce l'elemento tramediante di simmetria

(cfr. relazione ambito 1/3 e scheda nucleo 1/58)

*nel tratto di valore ambientale*

da Piazza Statuto a Via Morghen

— da edilizia residenziale o mista di prevalente

matrice culturale liberty o art-déco, con forte carattere di unitarietà, definente una significativa immagine ambientale  
(cfr. relazione ambito 6/1b)

*nel tratto segnalato di interesse documentario ed ambientale*

da Via Morghen a Corso Svizzera

— da elementi edilizi e da tratti di cortina di interesse ambientale

— inoltre come tracciato stradale documentario di una precisa stagione urbanistica di fine Ottocento, tipica della espansione della città a cavallo della Cinta Daziaria del 1853

(cfr. relazione ambito 6/2).

## Asse a.2

### «Via e Piazza Palazzo di Città»

#### I. DEFINIZIONE

Asse urbano

— costituito dalla Via Palazzo di Città e dall'asse longitudinale della Piazza omonima, attestato sulla facciata del Palazzo di Città

— di valore storico-artistico.

#### II. INDIVIDUAZIONE

##### E FORMAZIONE STORICA

L'asse corrisponde, nel tratto compreso tra Piazza Castello e Via Porta Palatina, ad uno dei primi tagli del tessuto medievale (1619) eseguito per collegare, nella nuova struttura vitozziana della città-capitale, la Piazza del Castello con la parte più importante della città vecchia e con il Palazzo del Comune (struttura preesistente alla attuale).

Nel tratto compreso tra Via Porta Palatina e Via Milano costituisce il risultato degli interventi radicali di risistemazione della antica Piazza delle Erbe operati a seguito del Regio Editto del 1756 su progetto di Benedetto Alfieri. Il disegno alfieriano, per una piazza sostanzialmente chiusa e con l'immissione sotto-portico di tutte le vie preesistenti, non è stato completato in corrispondenza di Via Milano angolo Via Corte d'Appello.

Analogamente alla Contrada di Dora Grossa (Via Garibaldi) via e piazza hanno subito una ristrutturazione urbanistica settecentesca profondamente incisiva sia a livello morfologico che funzionale.

### III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

L'asse a.2 è connotato

nel tratto tra Piazza Castello e Via Porta Palatina

— da edilizia residenziale di valore ambientale di diversa caratterizzazione architettonica, costituita da cellule seicentesche, residuati di impianto medievale, fabbricati eclettici dovuti al risvolto sulla via delle ristrutturazioni tardo-ottocentesche di Via XX Settembre (Legge di Napoli, 1885)

— dalla emergenza architettonica di valore storico-artistico della Chiesa di S. Lorenzo (fiancata)

— dalla emergenza edilizia del ristrutturato Palazzo della Regione Piemonte, purtroppo provvisto nella fiancata sulla via di uno squalificante portico, di cui non può essere sottaciuta la gravità dell'errore, sia alla scala urbanistica, sia alla scala della progettazione architettonica

nel tratto corrispondente a Piazza Corpus Domini

— dalla emergenza architettonica di alto valore storico-artistico della Chiesa del Corpus Domini (Ascanio Vitozzi, 1603)

nel tratto da Piazza Corpus Domini fino all'attestamento sul Palazzo di Città

— dal nucleo di cortine edilizie di architettura uniforme con portico continuo, di valore storico-artistico e ambientale, con forte unitarietà progettuale rilevabile sia nella piazza che nella via, dovuta alla soluzione continua delle facciate, nonostante la forte disomogeneità di struttura e di impianto delle cellule interessate (Benedetto Alfieri, 1756)

— dallo spazio pubblico di relazione, retto dal medesimo asse longitudinale

— dalla presenza di un monumento di specifico valore storico-artistico, «Il Conte Verde» (Pelagio Palagi, 1853)

(cfr. relazione ambito 1/1 e scheda nucleo 1/68).

## Asse a.3

### «Via Corte d'Appello - Via del Carmine»

#### I. DEFINIZIONE

Asse urbano

— costituito da Via Corte d'Appello, dall'asse corrispondente tramediante Piazza Savoia, da Via del Carmine

— di valore storico-artistico.

## II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

Il tratto corrispondente alla Via Corte d'Appello (precedente Contrada del Senato, antica Contrada delle Patte, decumano minore del *castrum* e della colonia romana) è stato soggetto a piano di ristrutturazione urbanistica di «dirizzamento» ed allargamento con Regii Editti del 1729 e del 1755, non completamente attuati. L'operazione si inseriva nel quadro più complesso della globale ristrutturazione settecentesca degli assi principali della città vecchia (cfr. a.4 «Via Milano») e intendeva collegare strutturalmente e funzionalmente la Contrada di Porta Palazzo alla nuova arteria principale del terzo ampliamento (Via del Carmine) e alla nuova Porta Susina.

Il tratto corrispondente alla Via del Carmine, sebbene più recente come formazione edilizia, è precedente alla Via Corte d'Appello come definizione urbanistica di sezione stradale pianificata. La via trae la sua importanza dall'attestamento sulla nuova porta occidentale della città, traslata più a nord per scelte logistiche collegate all'ampliamento della fortificazione (1702). Molto qualificante per l'asse risulta anche la presenza dei Quartieri Militari di S. Celso e di S. Daniele e della piazza compresa (Filippo Juvarra, dal 1714, su precedente impianto di Michelangelo Garove).

Come spazio urbanistico intermedio tra la nuova via e il tratto preesistente nella città vecchia, si inserisce la quadrata Piazza Savoia, costruita per metà sui terreni del Vallo e per metà con l'esproprio e con la ristrutturazione del tessuto urbano sul fronte della città preesistente.

## III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

L'asse a.3 è connotato

nel tratto tra Via Milano e Piazza Savoia  
— da edilizia residenziale o mista di valore ambientale di differente caratterizzazione architettonica e volumetrica, con cellule seicentesche e settecentesche, con residuati di impianto medievale, con ristrutturazioni e riattamenti edilizi ottocenteschi  
— dalle emergenze architettoniche costituite dal Palazzo del Senato (attuale Tribunale) d'impianto settecentesco con successivi completamenti, dalle fiancate del Palazzo Barolo (rettifica del tardo Ottocento sul palazzo seicentesco) e dal Palazzo di Città (manica settecentesca), di valore storico-artistico e ambientale  
— dalla emergenza edilizia della Reale Mutua Assicurazioni (Armando Melis, 1933), in forte contrasto ambientale e volumetrico

in Piazza Savoia

— dalla presenza dell'«Obelisco Siccardi» il cui inserimento al centro delle fughe assiali appare

ormai consolidato nella struttura e nella memoria collettiva della città

— da uno spazio urbanistico che appare prioritario rispetto alla connotazione architettonica dei palazzi e delle cellule — diversificate — che vi sono afferenti

nel tratto corrispondente a Via del Carmine

— da cellule edilizie da reddito, di tipo uniformato, con impianto e caratteri stilistico-costruttivi del Settecento e del primo Ottocento, di valore ambientale e con notevole senso di skyline

— dalla emergenza architettonica della Chiesa e Convento del Carmine (Filippo Juvarra, 1732) di valore storico-artistico e ambientale

— dalla emergenza architettonica e urbanistica del complesso dei Quartieri Militari con piazza porticata simmetrica e originariamente aperta verso la Porta Susina (demolita)

(cfr. relazione ambito 1/1 e *Mappa delle Tipologie allegata al Piano Regolatore Preliminare*, 1980).

## Asse a.4 «Via Milano - Corso Giulio Cesare»

### I. DEFINIZIONE

Asse urbano

— costituito da Via Milano e suo protendimento coassiale in Piazza della Repubblica, e da Corso Giulio Cesare da Piazza della Repubblica alla Stura

— di valore storico-artistico da Via Garibaldi a Via Andreis

— di valore ambientale e documentario da Via Andreis a Via Chivasso

— di valore ambientale da Corso Novara a Via Spontini

— segnalato di interesse ambientale da Via Chivasso a Corso Novara

— segnalato di significato documentario da Via Spontini a oltre il ponte sulla Stura.

### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

L'asse corrisponde nel tratto di Via Milano (antica Contrada di Porta Palazzo) alla ristrutturazione settecentesca innescata con il Regio Editto del 1729 su progetto di Filippo Juvarra e realizzata nel corso del Settecento. L'operazione si inquadra nella

ristrutturazione urbanistica complessiva della città vecchia innescata da Vittorio Amedeo II per la riqualificazione fisica e funzionale del settore nord della città e per il completamento del disegno pianificatorio delle arterie polarizzate sulla zona di comando a partire dalle porte urbane. Nell'operazione urbanistica fu radicalmente destrutturato il parcellare medievale preesistente, con sostituzione graduale del tessuto mediante case di alto reddito e di forte densità edilizia.

La realizzazione prese avvio sul sostegno di una committenza potente e accentratrice, con la formazione immediata dei due isolati in testa alla strada: di S. Ignazio, per opera della Città, e di S. Croce, per opera della congregazione mauriziana. Risultano particolarmente qualificanti per l'asse il carattere architettonico e d'insieme urbanistico uniforme della nuova piazza porticata del primo tratto della via, e della romboidale Piazzetta Basilica (Filippo Juvarra, 1729).

La realizzazione completa del progetto urbanistico juvarriano si dovette confrontare anche col taglio della navata laterale della Chiesa di S. Domenico e con le norme urbanistiche successive innescate dai dirizzamenti di Contrada di Dora Grossa (1736), del Senato (1729 e 1755), e di Via e Piazza Palazzo di Città (1756).

Nel tratto di Piazza della Repubblica l'asse a.4 corrisponde all'asse principale della piazza stessa, ed è coassiale con quello della antica piazza juvarriana di Porta Palazzo (e della demolita Porta Vittoria, 1800), con il completamento ottocentesco delle fabbriche juvarriane (1830), nonché con la formazione della grande Piazza della Repubblica (antica Piazza Emanuele Filiberto), su impianto planimetrico realizzato nella prima Restaurazione (Gaetano Lombardi, 1819) col recupero di matrici culturali neoclassiche già delineate in periodo francese.

Nel tratto oltre la Piazza della Repubblica, l'asse ha retto la pianificazione urbanistica di Strada di Ponte Mosca e del Ponte Mosca stesso (Carlo Bernardo Mosca, 1823-1830) che aprì in senso assiale, strutturalmente accordato coi caratteri urbanistico-fisici della città, l'espansione e l'accesso nord della città, oltre il torrente Dora Riparia (peraltro con forte ritardo di realizzazione edilizia e incompletezza del primitivo piano).

Nel tratto oltre Corso Brescia, l'asse si identifica con la storia più recente della espansione della città, avviata già a partire dagli ultimi anni dell'Ottocento con la formazione delle Borgate Monte Bianco e Monte Rosa, ma sostanzialmente consolidata e fortemente sostenuta soltanto con la definitiva presa di maggior importanza dell'asse di Corso Giulio Cesare — rispetto alla storica direttrice di Corso Vercelli — conseguente alla formazione degli accessi e delle penetrazioni urbane dell'autostrada Torino-Milano (dal 1928).

### III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

L'asse a.4 è connotato

nel tratto di Via Milano da Piazza Palazzo di Città fino a Via Basilica

— da edilizia residenziale e mista «di bordo», di matrice culturale settecentesca, di tipo intensivo, ad originario alto reddito, con forti volumetrie e skyline ricorrente di grande valore ambientale

— da edilizia di sostituzione recente

— dalla emergenza architettonica della Chiesa di S. Domenico di valore storico-artistico (fiancata ristrutturata)

(cfr. relazione ambito 1/1)

nel tratto compreso tra Via Basilica e Piazza della Repubblica

— dal nucleo costituito dalla realizzazione edilizia del sistema della antica Contrada e Piazza di Porta Palazzo (Filippo Juvarra, 1729), nonché dalla aggiunta operata nel primo Ottocento (oltre Via Tre Galline), a fabbriche edilizie uniformi con rigidissima skyline, di valore storico-artistico e ambientale

— dalla emergenza architettonica della Basilica dei SS. Maurizio e Lazzaro, di valore storico-artistico e ambientale

(cfr. relazione ambito 1/1 e scheda 1/17)

nel tratto compreso all'interno della Piazza della Repubblica e fino a Via Andreis

— dall'impianto urbanistico di valore storico-artistico e ambientale della Piazza della Repubblica, con denunciata prevalenza dell'asse longitudinale rispetto a quello trasverso di Corso Regina Margherita

— dal nucleo di cortine uniformi della prima metà dell'Ottocento, con ridotta densità edilizia, di caratterizzazione stilistica neoclassica

— dall'edificio a nord-ovest della piazza, di recente sostituzione, con volumetria abnorme in pesante contrasto ambientale per ragioni sia urbanistiche che architettoniche

— da edifici per mercato all'interno della piazza, di differente caratterizzazione stilistica e peso urbanistico-ambientale: i due simmetrici nella parte meridionale della piazza (Giuseppe Barone, 1836), di valore ambientale; quello a nord-est di valore documentario

(cfr. relazione ambito 7/3 e scheda 1/16)

nel tratto tra Via Andreis e Via Chivasso

— dalla emergenza architettonica e tecnologica del Ponte Mosca con le relative spalle, di valore storico-artistico e ambientale

— dalle fabbriche e dalle infrastrutture di servizio della Stazione Ciriè Lanzo e sue pertinenze, di valore documentario e ambientale

— dalla Chiesa di S. Gioacchino, di valore documentario

— da cortine di edilizia residenziale o mista di valore ambientale  
(cfr. relazioni ambiti 7/3 e 7/5)

nel tratto tra Via Chivasso e Corso Novara  
— da ridotti tratti di cortine di edilizia residenziale e mista di significato ambientale, frammiste a edilizia di recente edificazione  
(cfr. relazione ambito 7/2)

nel tratto tra Corso Novara e Via Spontini  
— da cortine edilizie del periodo razionalista, di valore ambientale, ed inoltre con un chiaro significato documentario di « pezzo » di città del periodo anni Trenta  
— da tratti di cortine edilizie del primo Novecento e anni Venti, soprattutto in corrispondenza dell'ambito 18/1)  
(cfr. relazione ambito 18/1)

nel tratto da Via Spontini fino ad oltre il ponte sulla Stura  
— da infrastruttura ferroviaria di significato documentario  
— da residuati edilizi e dall'impianto planimetrico tipico delle piazze esterne alla Cinta Daziaria del 1912  
(cfr. anche, per il tratto tra Via Andreis e Via Chivasso, relazione area fluviale F16).

## **Asse a.5** **« Via IV Marzo »**

### I. DEFINIZIONE

Asse urbano  
— costituito da Via IV Marzo  
  
— segnalato di interesse documentario.

### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

L'asse corrisponde al taglio diagonale operato nel tessuto medievale della « città quadrata » tra la Piazza del Duomo e il Palazzo di Città; è stato pianificato a seguito della applicazione a Torino della *Legge di Risanamento per la Città di Napoli* (1885), ma non ha mai avuto il carattere di una ristrutturazione urbanistica completata anche a livello di rifacimenti edilizi. L'asse risulta attestato bipolarmente sullo spigolo della Torre Civica (incompiuta) sul-

l'angolo tra Via Milano e Via Corte d'Appello, e sulla facciata del Duomo. Le demolizioni della fine dell'Ottocento hanno comportato, con il parziale abbattimento dell'antica isola di S. Gallo, una piazza di risulta, tangente all'andamento della Via IV Marzo.

### III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

L'asse a.5 è connotato

— da edilizia di multiforme caratterizzazione comprendente cellule residenziali e miste di impianto medievale di regola con ristrutturazioni sei-settecentesche, cellule di ricostruzione tardo-ottocentesca delineate sul supporto della Legge di Napoli (post 1885), di valore ambientale  
— da edifici di carattere terziario del primo Novecento e del secondo dopoguerra, di significato documentario  
(cfr. relazione ambito 1/1 e *Mappa delle Tipologie allegata al Piano Regolatore Preliminare* 1980).

## **Asse a.6** **« Via Po - Via Villa della Regina »**

### I. DEFINIZIONE

Asse urbano  
— costituito da Via Po e suo protendimento in Piazza Vittorio fino ad attestarsi, oltre il Ponte Vittorio Emanuele I, sulla Chiesa della Gran Madre di Dio; dal proseguimento, dietro la Gran Madre di Dio, lungo la Via Villa della Regina fino ad attestarsi sulla facciata della Vigna del Cardinal Maurizio, detta « Villa della Regina »

— di valore storico-artistico da Piazza Castello (con attestamento sulla controfacciata del Castello) al Tempio della Gran Madre di Dio  
— di valore ambientale e documentario da Piazza della Gran Madre di Dio alla Villa della Regina.

### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

Nel primo tratto, da Piazza Castello fino alla esedra semicircolare (compresa) dell'inizio di Piazza Vittorio, l'asse corrisponde alla ristrutturazione della antica « via della calce » e del Borgo di Po, attuata a seguito della definizione urbanistica del

secondo ampliamento, la «Città Nuova di Po», su progetto di Amedeo di Castellamonte, approvato con Editto del 1673, che ha portato anche alla forma architettonica ed urbanistica della Contrada di Po.

Lo stesso asse della Contrada di Po risulta anche asse retto della collocazione del Ponte in Pietra del periodo francese (Joseph La Ramée Pertinchamp, dal 1808) e della conseguente organizzazione urbanistica coassiale voluta per la Piazza Vittorio (Giuseppe Frizzi, 1825); anche la Piazza e la chiesa della Gran Madre di Dio (Ferdinando Bonsignore, dal 1818), ricalca lo stesso asse, del quale il tempio funge da attestamento visuale oltre il ponte sul Po.

Il tratto pedecollinare dell'asse, di accesso alla Vigna del Cardinal Maurizio (Villa della Regina), si configura ora come proseguimento ideale della Via Po e in quanto tale è stato individuato per l'uso consolidato a seguito degli ampliamenti ottocenteschi residenziali del sistema di Piazza Vittorio, che hanno bloccato l'originaria fuga, attestata sulla Vigna seicentesca, della Via Maria Vittoria.

Il tratto di via infatti precede cronologicamente la stessa definizione formale di Contrada di Po e si colloca nel quadro della politica strategico territoriale di collegamento della città-capitale seicentesca con le residenze reali esterne.

### III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

L'asse a.6 è connotato

nel tratto di Via Po

— dal nucleo di palazzate continue di disegno seicentesco uniforme con edilizia residenziale e mista a porticato continuo (Amedeo di Castellamonte, 1673) e con sopravvie sul fronte nord (Ferdinando Bonsignore, 1819) caratterizzate da rigorosa uniformità architettonica e da rigidissima skyline, con altissimo valore ambientale

— da emergenze architettoniche di valore storico-artistico (Chiesa di S. Francesco da Paola, Chiesa della SS. Annunziata)

— da emergenze architettoniche di valore storico-artistico ed ambientale, con fronti o con fiancate su via integrate alla struttura urbanistica del complesso: Università degli Studi (Michelangelo Garove, 1713), Ospizio di Carità, Convento di S. Francesco da Paola

— da edilizia di ristrutturazione post-bellica, attenta soltanto in pelle alla integrazione strutturale nel complesso (con portici, purtroppo, a piattabande in calcestruzzo armato e lastricati in marmo)

— da sezione verticale della strada, quadrata, proporzionale alla sezione dei portici contigui

— da esedra semicircolare terminale di altissimo valore storico-artistico e ambientale (Amedeo di Castellamonte, 1673 progetto)

(cfr. relazione ambito 1/1 e scheda nucleo 1/90)

nel tratto corrispondente alla Piazza Vittorio  
— da edilizia residenziale e mista, di valore storico-artistico e ambientale, a originario alto reddito e con forte densità edilizia; con caratterizzazione stilistica, nei primi isolati contigui alla esedra seicentesca, adeguata agli schemi barocchi e nei tre isolati successivi, su ogni lato della piazza, attenta ad una impaginazione di facciata «moderna» sostenuta su moduli neoclassici (Giuseppe Frizzi, 1825)

— da asse trasverso simmetrico rispetto alla zona mediana di gusto neoclassico, e non rispetto alla lunghezza della piazza.

(cfr. relazione ambito 1/2)

nel tratto corrispondente alla Via Villa della Regina:

— da tracciato stradale di valore documentario con una precisa bipolarità tra la città e la *maison de plaisance* costituita dalla Vigna del Cardinal Maurizio (poi Villa della Regina) e da tratti di cortine edilizie con valore ambientale

(cfr. relazione ambiti 22/1a, 22/1b e scheda nucleo 22/8bis).

(cfr. anche, nel tratto tra Piazza Vittorio e Piazza Gran Madre di Dio, le relazioni sulle aree fluviali F32, F26, F28 e nel tratto di Via Villa della Regina, la relazione sull'area collinare 22/C 3)

## Asse a.7

### « Corso Massimo d'Azeglio »

#### I. DEFINIZIONE

Asse urbano

— costituito dal tratto di Corso Massimo d'Azeglio compreso tra Corso Vittorio Emanuele II e Corso Dante

— segnalato come asse retto di interesse documentario per il sistema insediativo universitario e per l'antica zona destinata ad esposizioni, con tratti di interesse ambientale.

#### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

L'asse è definito a partire dalla approvazione definitiva del Piano del Borgo S. Salvario (Eduardo Pecco, 1868) e si inserisce a latere del programma per la costruzione del Parco del Valentino avviato già nel decennio Cinquanta dell'Ottocento.

L'asse si consolida negli ultimi decenni dell'Ottocento con la formazione degli edifici per edilizia universitaria e a sostegno dei programmi pianificatori delle Esposizioni del 1884, 1902, e 1911.

### III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

L'asse a.7 è connotato

sul lato orientale, verso Po  
— dal Parco del Valentino

sul fronte occidentale

— da cortine edilizie di multiforme qualità architettonica, con tratti di interesse ambientale e di valore documentario (zona degli edifici universitari)  
— da sedime stradale — ormai degradato rispetto alla originaria funzione di viale di passeggio — con alberature e fughe assiali interessanti, mortificate da edifici di sostituzione recente, disposti in testa all'asse, su Corso Vittorio Emanuele II.  
(cfr. relazione ambito 2/1).

(Cfr. anche relazione area fluviale F34)

## Asse a.8 « Corso Cairoli »

### I. DEFINIZIONE

Asse urbano

— costituito da Corso Cairoli e attestato sul monumento all'Artigliere (Pietro Canonica, 1930)

— di valore ambientale e di interesse documentario.

### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

L'asse appare definito come tratto della *Allée de la Course* nella pianificazione del periodo napoleonico. Sulla sua formazione si incentrarono investimenti e risorse soprattutto negli anni 1811-1813, in relazione alle opere pianificate a latere della costruzione del Ponte in Pietra e col finanziamento degli *Ateliers de Charité*. Nel momento della formazione del Borgo Nuovo nel periodo della Restaurazione, assunse maggior importanza e centralità la Via della Rocca; ma, con la formazione e il proseguimento dei Murazzi (Tommaso Prinetti, Ufficio d'Arte, 1873),

l'asse assunse un più preciso valore ambientale, definendosi come collegamento a livello urbano e come circonvallazione allora periferica.

### III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

L'asse a.8 è connotato

— da tratti di cortine edilizie di interesse ambientale, con destinazione residenziale, del periodo eclettico

— da emergenze architettoniche a ville e villini dello stesso periodo, di valore documentario e ambientale

— da edilizia residenziale e terziaria di recente edificazione

— da cortina alberata con passeggio lungo i murazzi, di valore ambientale

— dalla emergenza monumentale della statua a Garibaldi in testa a Via dei Mille (Odoardo Tabacchi, 1887)

— dal fondale del monumento all'Artigliere, su cui il corso risulta attestato, di valore ambientale e documentario

— dalla traccia urbanistica di un tratto della prima circonvallazione francese, di valore documentario  
(cfr. relazione ambito 1/2).

(Cfr. anche relazione fasce fluviali F33)

## Asse a.9 « Via Gioachino Rossini - Via Reggio »

### I. DEFINIZIONE

Asse urbano

— costituito da Via Rossini, a partire da Via Verdi fino a oltre Ponte Rossini, e dal suo prolungamento coassiale in Via Reggio

— di valore ambientale e documentario da Via Verdi a Via Pisa

— segnalato per tratti ed elementi di interesse ambientale da Via Pisa all'incrocio con Corso Regio Parco.

### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

L'asse è definito nel primo tratto, tra Via Verdi e Corso Regina Margherita, dal Piano di Vanchiglia,

decretato nel 1852, all'interno del *Piano d'Ingrandimento della Capitale* (1850-1852), rielaborato da Carlo Promis sul precedente piano proposto dalla Società dei Costruttori di Vanchiglia (dal 1844); l'asse prosegue, nella zona di nuova espansione settentrionale, la Via Accademia Albertina, che aveva funzione — ancora attiva — di più importante asse di attraversamento nord sud del secondo ampliamento della città barocca.

Nella pianificazione del secondo Ottocento all'interno della Cinta Daziaria del 1853, l'asse fu proseguito oltre il Ponte Rossini e fu poi consolidato nella forma e nelle funzioni dal *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* del 1908.

### III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

L'asse a.9 è connotato

*nel tratto di valore ambientale e documentario*

da Via Verdi a Corso S. Maurizio

— da edilizia residenziale e mista sei-ottocentesca, fortemente ristrutturata, di interesse ambientale

— da attrezzature di servizio di valore storico-artistico e/o documentario

— dalla contiguità con la frangia dei Giardini Reali (Alti e Bassi) di valore storico-artistico, documentario e ambientale

(cfr. relazione ambito 1/1 e *Mappa delle Tipologie allegata al Piano Regolatore Preliminare*, 1980)

da Corso S. Maurizio a Via Pisa:

— da edilizia residenziale e mista, di uniforme connotazione eclettica, liberty e art-déco, di alto valore ambientale

— dalla presenza delle infrastrutture fluviali del ponte e dei murazzi della Dora, di alto valore documentario ed ambientale

(cfr. relazione ambito 8/1)

*nel tratto segnalato di interesse ambientale*

— da cortine (o tratti) di edilizia residenziale e mista degli ultimi anni dell'Ottocento con significato ambientale

(cfr. relazione ambito 7/4).

(Cfr. anche, nel tratto da Corso S. Maurizio a Via Pisa, relazione fasce fluviali F14)

N.B. Il tracciato dell'asse a.9 è strettamente connesso con quello dell'asse a.10, definito separatamente.

## Asse a.10

### «Via Gioachino Rossini (tratto) - Via Accademia Albertina - Via Madama Cristina»

#### I. DEFINIZIONE

Asse urbano

— costituito dal tratto di Via Rossini compreso tra Via Verdi e Via Po, da Via Accademia Albertina e dal suo protendimento coassiale in Via Madama Cristina fino a Corso Bramante

— di valore storico-artistico da Via Verdi a Corso Vittorio Emanuele II

— di valore ambientale e documentario da Corso Vittorio Emanuele II a Corso Marconi

— segnalato di significato documentario da Corso Marconi a Corso Bramante e, per tratti, di interesse ambientale.

#### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

L'asse nel tratto compreso tra Via Verdi e Via Andrea Doria corrisponde alla antica principale arteria di attraversamento nord sud del secondo ampliamento barocco della città sabauda (1673) tramediante assialmente la Piazza Carolina (attuale Piazza Carlina o Piazza Carlo Emanuele II); tale asse fu proseguito, durante la prima Restaurazione, nella coassiale Via dell'Arco, che prese tale nome dal sottopasso del Giardino dei Ripari (strutture superstiti e attrezzate a verde pubblico della antica fortificazione sabauda). La primarietà fisica e funzionale della strada rispetto alle altre vie parallele pianificate nel Borgo Nuovo (in particolare nel cosiddetto «Stangone») a partire dal 1822 (Gaetano Lombardi), fu dovuto alla eccezionalità del collegamento stradale a livello, sotto l'arco suddetto, che la città antica aveva con il Borgo Nuovo e le espansioni residenziali a sud. Tale primarietà fisica e funzionale fu ulteriormente consolidata dal *Piano Fuori Porta Nuova* (Carlo Promis, 1851), con cui fu pianificato il proseguimento di Via dell'Arco, come asse retto della zona di nuova espansione residenziale a sud del Viale del Re (attuale tratto di Corso Vittorio Emanuele II da Porta Nuova al Po).

I portici previsti originariamente lungo la Via e lungo la Piazza Madama Cristina, nella soluzione di Promis furono poi aboliti nel progetto definitivamente approvato e nella realizzazione, riconfermando peraltro alla via la funzione fisica e funzionale di principale arteria del Borgo S. Salvario.

### III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

L'asse a.10 è connotato

*nel tratto di valore storico-artistico*

da Via Verdi a Via Andrea Doria  
— prevalentemente da edifici di servizio, costituiti da grandi contenitori sei-ottocenteschi di valore storico-artistico e/o ambientale o documentario (facciata del Palazzo dell'Accademia Albertina, fianco della Chiesa e del Convento delle Canonichesse Lateranesi di S. Croce — poi Caserma Podgora — fronte laterale dell'Ospedale di S. Giovanni e della Città di Torino, Scuola S. Giuseppe)  
— da spazi pubblici architettonicamente e spazialmente definiti quali l'Aiuola Balbo, e indefiniti, quali Piazzale Valdo Fusi  
— dal polo visuale costituito dal monumento a Cavour (Giovanni Dupré, 1872) collocato in centro alla Piazza Carlina  
(cfr. relazione ambito 1/1)

da Via Andrea Doria a Corso Vittorio Emanuele II  
— da edilizia residenziale o mista degli anni centrali dell'Ottocento, con completamenti e sopraelevazioni dei primi decenni postunitari, di alto valore ambientale e con carattere di unitarietà di immagine, a testimonianza documentaria di una particolare stagione architettonica  
(cfr. relazione ambito 1/2)

*nel tratto di valore ambientale, da Corso Vittorio Emanuele II a Corso Marconi*

— da edilizia prevalentemente mista, degli anni Cinquanta-Ottanta dell'Ottocento con integrazioni successive, di valore ambientale e con grande unitarietà dell'immagine urbana  
— dall'impianto urbanistico di forte integrazione strutturale della via e della piazza con l'asse coassiale alla città vecchia, integrazione dovuta al *Piano Fuori Porta Nuova* (Carlo Promis, 1851)  
(cfr. relazione ambito 2/1)

*nel tratto segnalato di significato ambientale e documentario*

— da tratti o cortine di edilizia residenziale eclettica o liberty o art-déco di interesse ambientale;  
— dalla persistenza coassiale del tracciato della via nelle successive espansioni, pianificate fino alla Cinta Daziaria del 1853 (Corso Bramante)  
(cfr. relazione ambito 2/2).

## Asse a.11 « Via Roma »

### I. DEFINIZIONE

Asse urbano  
— costituito dal tracciato di Via Roma attestato bipolarmente sul Palazzo Reale e sulla facciata della Stazione di Porta Nuova

— di valore storico-artistico.

### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

L'asse costituisce il sedime della antica Contrada Nuova definita — nella radicale ristrutturazione urbanistica della città degli inizi del Seicento — con il taglio dei tre isolati medievali originariamente disposti nella zona tra Piazza Castello e Piazza S. Carlo (Ascanio Vitozzi, 1613); l'asse ha (e aveva) il suo proseguimento coassiale nel primo ampliamento meridionale, la « Città Nuova » attuata su progetto di Ercole Negro di Sanfront e di Carlo di Castellamonte a partire dal 1618. La Piazza S. Carlo (Piazza Reale), progettata da Carlo di Castellamonte ed eseguita tra il 1640 e il 1660 tra i due tronchi di strada anzidetti, è l'unico elemento urbanistico — insieme con la memoria e le valenze lasciate aperte dall'impianto precedente — rimasto superstito dopo il radicale rifacimento della via e delle zone limitrofe attuato negli anni Trenta del Novecento.

La primarietà assoluta del nuovo asse « inventato » nella costruzione della città seicentesca è stato consolidato dagli interventi della prima Restaurazione con la formazione dei due isolati in testa alla Piazza Carlo Felice (Gaetano Lombardi, 1822), e nel pieno Ottocento con la formazione della Piazza Carlo Felice (Carlo Promis, 1851) all'interno del coevo *Piano Fuori Porta Nuova*; infine, con la localizzazione, prima, dell'*Imbarcadero* e della primitiva Stazione ferroviaria di Porta Nuova (1851) e poi con la stazione definitiva (Alessandro Mazzucchetti e Carlo Ceppi, 1865-68).

### III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

Pur nella sua connotazione storico-artistica globale e col significato di asse unitario sotto il profilo urbanistico, l'asse a.11 è diversamente connotato, nei suoi tratti in relazione a differenti caratteri ambientali e architettonici, che sono evidenziati in particolare dalle schede 1/116, 1/173, 1/213, 1/261, 1/285, relative ai nuclei costitutivi, corrispondenti rispettivamente al primo tratto di Via Roma Nuova, alla Piazza S. Carlo, al secondo tratto di Via Roma Nuova, alle testate di Via Roma Nuova su Piazza

Carlo Felice, a Piazza Carlo Felice; a tali schede si rimanda per l'analisi storico critica specifica, essendo l'asse subordinato alla caratterizzazione dei singoli nuclei costituenti.

Si evidenzia in particolare il valore fortemente ambientale, in senso urbanistico, della bipolarità sorretta sugli attestamenti della facciata della Stazione di Porta Nuova e della facciata e controfacciata di Palazzo Reale (fuga trapassante) (cfr. relazione ambiti 1/1; 1/2; 1/3)

## Asse a.12

### « Via Pietro Micca »

#### I. DEFINIZIONE

Asse urbano

— costituito da Via Pietro Micca

— di valore ambientale e documentario.

#### II. INDIVIDUAZIONE

##### E FORMAZIONE STORICA

L'asse corrisponde al taglio diagonale operato nel tessuto ad impianto ortogonale della città vecchia, la « città quadrata », nel quadro delle operazioni di ristrutturazione urbanistica avviate sul supporto legislativo della Legge di Napoli (1885) e proseguite fino a Novecento inoltrato. La strada, progettata con l'asse attestato sullo spigolo sud-ovest di Palazzo Madama, ha tagliato diagonalmente gli isolati di impianto medievale, attuando una completa operazione di rinnovo urbano che ha lasciato però in alcuni isolati irrisolta la saldatura dei fabbricati e degli spazi di relazione nuovi con quelli preesistenti. La soluzione formale adottata nell'innesto delle due estremità della via in Piazza Solferino e in Piazza Castello — definita dopo un lungo dibattito nell'amministrazione e nella vita culturale della città — è risolta con attestamento bipolare, particolarmente evidente sullo spigolo di Palazzo Madama.

#### III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

L'asse a.12 è connotato

sul fronte settentrionale, per tutta la sua estensione — da nucleo di edilizia con residenza qualificata e negozi, prevalentemente di matrice eclettica, uni-

formata da sistema porticato continuo e da ricorrente, se non rigida, skyline, di alto valore ambientale

sul fronte meridionale

— da analoga edilizia, senza portico, di valore ambientale

— da residuati edilizi dell'impianto antico della città, con ristrutturazioni recenti

— dalla emergenza storico-artistica della Chiesa di S. Tommaso, ristrutturata radicalmente (Carlo Ceppi, 1895) per adattarne l'impianto planimetrico alle nuove esigenze della via diagonale

(cfr. relazione ambito 1/1 e scheda nucleo 1/128).

## Asse a.13

### « Via Cernaia - Via S. Teresa - Via Maria Vittoria (tratto) »

#### I. DEFINIZIONE

Asse urbano

— costituito da Via Cernaia (con attestamento sulla Stazione di Porta Susa), da Via S. Teresa, da Via Maria Vittoria fino a Via Plana (in corrispondenza, approssimativa, degli spalti della antica fortificazione)

— di valore storico-artistico da Piazza Solferino a Via Plana

— di valore ambientale e documentario da Piazza XVIII Dicembre (con attestamento sulla Stazione di Porta Susa) a Piazza Solferino.

#### II. INDIVIDUAZIONE

##### E FORMAZIONE STORICA

L'asse corrisponde, nel tratto di Via Maria Vittoria, alla principale strada baricentrica del secondo ampliamento barocco della città, decretato con Regio Editto del 1673 su disegno definitivo di Amedeo di Castellamonte. La via, originariamente progettata con portici continui, fu ridimensionata qualitativamente con il Regio Editto del 1678 che abolì l'obbligo dei portici, ma mantenne l'obbligo di costruzione sul filo stradale, normando a tre piani l'altezza delle case almeno sugli angoli delle vie; già nel Seicento infatti veniva sottolineata l'importanza, anche strategica, della strada nella definizione della « Città Nuova di Po », come proseguimento della via che portava alla Cittadella, su cui era attestata, in quanto « ...strada che principia dalla Cittadella, e passa in

testa alla Piazza Reale e tramedia la nuova Piazza Carolina, la qual strada per essere la più lunga di questa Città, intendiamo altresì, che rieschi più ri-guardevole, che sia possibile...» (Editto di Maria Giovanna Battista Savoia-Nemours, 22 gennaio 1678).

Il *Progetto di ingrandimento della Città di Torino verso l'ex Cittadella* (Edoardo Pecco «Ingegnere Capo della Città», 1856-57) ne consolidò l'importanza di primario asse retto della città con la definitiva decisione di proseguire l'asse antico nella coassiale nuova Via Cernaia. La decisione derivava dalle precedenti proposte di Carlo Promis del *Piano di Ingrandimento della Capitale* (1850-1852) nella linea di consolidare il legame strutturale delle zone di nuova espansione con le arterie portanti della città preesistente, e con la scelta definitiva di collocare la nuova Stazione di Novara (attuale Porta Susa) in posizione di transito e non di testa, come fulcro polarizzatore di attestamento del nuovo asse di Via Cernaia.

### III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

L'asse a.13 è connotato

*nel tratto di valore storico-artistico*

da Piazza Solferino a Piazza S. Carlo

— da edilizia residenziale e mista con impianto seicentesco trasformato o radicalmente ristrutturato (in seguito alla applicazione della Legge di Napoli, 1885), con caratteri eclettici e art-déco, di valore ambientale

— da palazzi barocchi e da architettura religiosa (Chiesa di S. Giuseppe) di valore storico-artistico

— da ricostruzioni post-belliche, con volumetrie, fili stradali e caratteri architettonici, in netto contrasto ambientale

*Mappa delle Tipologie allegata al Piano Regolatore Preliminare*, 1980 (cfr. relazione ambito 1/1, scheda 1/128)

da Piazza S. Carlo a Via Plana

— da edilizia prevalentemente a «palazzo» del Settecento e del primo Settecento, di valore storico-artistico e ambientale

— da emergenze architettoniche eccezionali, di regola interessanti — almeno in origine — l'intero isolato, quali Chiesa e Convento di S. Filippo, Palazzo Cisterna, Palazzo Roero di Guarene, Ospizio di Virtù, tutti di valore storico-artistico

— dal nodo urbanistico costituito dall'insieme del Collegio dei Nobili, Chiesa e Oratorio di S. Filippo, Palazzo S. Marzano, con alto valore storico-artistico e ambientale

—\* dalla fuga assiale attraverso la Piazza Carlina, con attestamento visuale sul Monumento a Cavour (Giovanni Dupré, 1872) e da fughe laterali di valore o di significato ambientale; si ricorda la fuga visuale

extraurbana anticamente attestata sulla Villa della Regina, annullata dagli ampliamenti ottocenteschi di Piazza Vittorio, in origine collegamento strutturale di un importante asse della città barocca con il territorio

— da fabbricati o residuati di fabbricati di valore storico-artistico o documentario, riferiti alle attrezzature della città barocca e da tratti di cortine di valore ambientale inframmezzati a edifici residenziali di recente costruzione

(cfr. relazione ambito 1/1, *Mappa delle Tipologie allegata al Piano Regolatore Preliminare*, 1980, e schede nuclei 1/173, 1/116)

*nel tratto di valore ambientale e documentario*

sul fronte settentrionale della Via Cernaia

— da nucleo di edilizia residenziale e mista, di alto reddito e qualità architettonica, costituente un sistema di palazzate a portici di grande valore ambientale, di tipo uniformato, con matrici culturali prevalentemente eclettiche riferibili al primo periodo post-unitario e, nella parte attigua alla Piazza Solferino, corrispondente agli schemi d'impianto propri della ristrutturazione urbanistica di Via Pietro Micca

sul fronte meridionale della Via Cernaia

— da edilizia residenziale e mista, con portico di valore ambientale, negli isolati laterali all'imbocco di Corso Vinzaglio

— da emergenze architettoniche di valore ambientale e documentario, o storico-artistico, o documentario

— dal nodo costituito dall'antico fulcro polarizzatore del Mastio della Cittadella e dai residuati dei Giardini della Cittadella

(cfr. relazione ambito 1/3, *Mappa delle Tipologie allegata al Piano Regolatore Preliminare*, 1980).

## Asse a.14

### « Corso Vittorio Emanuele II - Corso Fiume »

#### I. DEFINIZIONE

Asse urbano

— costituito da Corso Vittorio Emanuele II, a partire da Corso Cairoli fino a Corso Francia e dal suo protendimento oltre Po in Corso Fiume, con attestamento in Piazza Crimea

— di valore storico-artistico da Via Rattazzi a Corso Vinzaglio

— di valore ambientale e documentario da Corso Vinzaglio a Corso Ferrucci

— di valore ambientale da Via Rattazzi a Piazza Crimea

— segnalato di significato documentario da Corso Ferrucci a Piazza Rivoli.

## II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

Il primo tratto dell'asse che prende forma storicamente è quello compreso tra Porta Nuova e il Po: esso viene delineato in periodo napoleonico, come pianificazione programmata delle *promenades* di circoscrizione esterna a partire dal *PLAN GENERAL D'EMBELLISSEMENT* [...] del 1809, come realizzazione a partire dal 1811-1812 nel quadro dell'attuazione del piano tramite gli *Ateliers de Charité*.

Il suo tracciato viene ripreso e consolidato nella prima Restaurazione col nome di Viale del Re e diventa presto un asse retto della espansione urbanistica meridionale.

La traslazione ad ovest della Piazza d'Armi di S. Secondo (1847) libera come zona edificabile una vasta area che viene organizzata dal *Piano Fuori Porta Nuova* (Carlo Promis, 1851); il piano definisce anche architettonicamente la zona, il cui impianto ad edilizia rigorosamente uniforme si regge sull'asse retto costituito dal prolungamento del Viale del Re, a partire dalla attuale Via Rattazzi fino al Corso Re Umberto (Carlo Promis, 1850-1851).

Una successiva traslazione a sud-ovest della Piazza d'Armi (1872) libera l'area corrispondente, che viene subito edificata, con il risultato micro-urbano della attuale «zona di Piazza d'Armi» incentrata sul quadrivio dei Corsi Galileo Ferraris e Vittorio Emanuele II, presto provvisto del grande monumento omonimo (Pietro Cossa, 1899).

Il proseguimento attuativo dell'asse continua nel decennio Sessanta dell'Ottocento fino alla Cinta Daziaria del 1853 e in particolare fino ai Casotti Daziari (ora demoliti) che erano situati, per ragioni funzionali di dazio, appena dopo l'incrocio di Via Boggio con Via Principi d'Acaja, in luogo più arretrato rispetto al perimetro della cinta daziaria.

Sia nel piano urbanistico che nell'attuazione edilizia, il proseguimento del corso (antico Corso S. Avventore) diventa asse primario di un «pezzo di città» strutturato per grandi servizi e attrezzature di tipo pubblico, secondo un disegno preciso, attento anche a rigorose assialità trasversali, in parte ora perdute a causa della demolizione del Mattatoio Civico.

La zona di nuovo impianto per servizi centralizzati risulta presto organicamente completata: Nuove Carceri Giudiziarie (Giuseppe Polani, 1857-61 progetto; 1862-70 costruzione); Mattatoio Civico (Antonio Debernardi, 1864-67; demolito nel 1973); Mercato del Bestiame (Ufficio d'Arte del Comune,

1869-71; demolito nel 1973, presto ridimensionato rispetto all'impianto originario con la formazione delle caserme Pugnani e Lamarmora); Casotti Daziari (Ufficio d'Arte del Comune, 1869; bombardati e poi demoliti nel 1973); Officine delle Strade Ferrate (Società Ferrovie Alta Italia, 1880-84).

## III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

L'asse a.14 è connotato

*nel tratto di valore storico-artistico*

da Via Rattazzi a Corso Re Umberto

— dal sistema porticato simmetrico di edilizia rigorosamente uniforme per connotati architettonici ed impianto planimetrico dovuto a Carlo Promis per la progettazione sia urbanistica che architettonica (1850-1851), di alto valore storico-artistico, ambientale e documentario

— dalla emergenza architettonica ed ambientale della Stazione Ferroviaria di Porta Nuova, di valore storico-artistico ed ambientale negli elementi e parti non ristrutturati (Alessandro Mazzucchetti, Carlo Ceppi, 1865-68)

— dal sistema degli spazi urbanistici connotati con le strutture architettoniche suddette, costituiti dalla Piazza Carlo Felice, dai tratti terminali di Via XX Settembre e di Via Lagrange e dalle Piazzette Paleocapa e Lagrange, nonché dalla loro integrazione fisica e funzionale nei primi tratti delle Vie Sacchi e Nizza, e dallo stesso sedime del Corso Vittorio Emanuele II, tra Via Rattazzi e Corso Re Umberto. Si annota che proprio per il valore e la grande importanza del sistema urbanistico «Fuori Porta Nuova», il tratto di asse urbano di Corso Vittorio Emanuele II, è gerarchicamente subordinato alla complessità del sistema stesso ed è quindi suscettibile di interventi, di attrezzature e di arredi urbani non necessariamente identici a quelli dei tratti contigui del corso (da discutere, per esempio, anche la stessa presenza e qualità delle alberate), mentre appare da tenere nella massima attenzione il rapporto con le assialità, l'arredo e l'attrezzatura degli spazi definiti dalla sua struttura architettonica

(cfr. relazione ambito 1/3 e 3/1a e schede 1/285 e 3/4bis)

da Corso Re Umberto a Corso Vinzaglio

— sul fronte settentrionale, da nucleo di edilizia residenziale e mista di tipo «uniformato», con portici e sopravvie porticati, di alto valore ambientale nel medesimo tratto, sul fronte meridionale

— da edilizia a palazzine e ville, di analogha connotazione architettonica eclettica con spazi arborati a giardini ben definiti architettonicamente, di alto valore ambientale, nonché da edilizia e da giardini di sostituzione o di trasformazione del dopoguerra, con caratteri architettonici e con essenze arboree non sempre congruenti con l'ambiente

— da uno spazio di relazione altamente qualificante a livello urbanistico costituito dal quadrivio, polarizzato sul monumento a Vittorio Emanuele II, dei tratti del corso omonimo e del perpendicolare Corso Galileo Ferraris, tra Corso Matteotti e Corso Stati Uniti, nell'area corrispondente alla antica Piazza d'Armi. Si annota che nel quadrivio suddetto la configurazione edilizia del costruito è gerarchicamente subordinata alla unitarietà dello spazio di relazione e alla presenza del verde, ed è quindi suscettibile di interventi, attrezzature, essenze arboree e elementi di arredo urbano connotati anche autonomamente rispetto ai tratti adiacenti di corso (cfr. relazione ambiti 1/3 e 3/1b, e schede nuclei 1/274, 3/1, 3/2)

*nel tratto di valore ambientale e documentario*

da Corso Vinzaglio a Corso Castelfidardo  
— da edilizia residenziale e mista di differente caratterizzazione architettonica, anche moderna, con valore o significato ambientale

da Corso Castelfidardo e da Corso Inghilterra a Corso Ferrucci  
— da un sistema di attrezzature e architetture di servizio pubblico, di alto valore documentario ed ambientale

— da una configurazione d'impianto planimetrico (ancora ben leggibile e riconoscibile nella dimensione urbanistica nonostante la recente degradazione dovuta alle demolizioni edilizie), di valore ambientale e documentario

— da una fascia ferroviaria con svincolo per le attrezzature delle antiche Officine Ferroviarie, fortemente correlata con gli edifici e di altissimo valore documentario per la unicità e la qualità dell'esempio superstito  
(cfr. relazioni ambiti 1/3 e 3/1b)

da Via Rattazzi a Corso Cairoli

— da edilizia residenziale o mista di caratterizzazione architettonica degli anni Trenta-Quaranta dell'Ottocento (in parte sopraelevata già nel tardo Ottocento) di valore ambientale

— da emergenze architettoniche (Chiesa Evangelica, Valdese, Chiesa di S. Giovanni Evangelista, Palazzo Martini e Rossi) di valore storico-artistico o documentario (cfr. relazioni ambiti 1/2 e 2/1)

nel tratto tra Corso Cairoli e Piazza Crimea

— da monumenti e da infrastrutture di valore storico-artistico e/o ambientale

— dal sistema fluviale del Po di alto valore paesaggistico ed ambientale per il rapporto città-fiume-collina

— da edilizia residenziale a cortona e da ville di valore storico-artistico, di valore ambientale e di significato documentario  
(cfr. relazione ambito 22/1b)

*nel tratto di significato documentario*

da Piazza Adriano a Piazza Rivoli

— da area verde organizzata su antica area proto-industriale.

(Cfr. anche nel tratto tra Corso Cairoli e Piazza Crimea, relazioni fasce fluviali F33, F28, F34, F29).

## Asse a.15

### « Corso Inghilterra - Corso Principe Oddone (tratto) »

#### I. DEFINIZIONE

Asse urbano

— costituito da Corso Inghilterra e da Corso Principe Oddone nel tratto compreso da Piazza Statuto a Corso Regina Margherita

— segnalato di significato documentario e con cortine di interesse ambientale.

#### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

L'asse corrisponde, per il tratto di Corso Inghilterra, alla circonvallazione di impianto napoleonico.

Il tracciato appare già presente nelle proposte urbanistiche del primo periodo francese ed è pianificato dal *PLAN GENERAL D'EMBELLISSEMENT* [...] del 1809.

Il *Piano Regolatore della Città di Torino, e Sobborgi* [...] (Gaetano Lombardi, 1817) della prima Restaurazione ne conferma definitivamente il tracciato, che risulta completamente realizzato negli anni Cinquanta dell'Ottocento, ulteriormente consolidato nell'impianto regolare dal piano per *L'ingrandimento parziale fuori di Porta Susa* [...] (Carlo Promis, 1851, come revisione del piano del 1846). La successiva espansione della città verso Corso Francia, già avviata a partire dal 1853 e normata definitivamente col Piano Regolatore settoriale del 1868, ne prevede il proseguimento verso nord, lungo il tracciato della linea ferroviaria Torino-Novara (allora a livello).

Soltanto negli ultimi decenni dell'Ottocento e nei primi del Novecento l'asse regge uno sviluppo di tipo edilizio-abitativo sul fronte ovest, con la formazione di tratti di cortine edilizie di interesse ambientale: la parte più a sud dell'asse (antico Corso S. Solutore) risulta invece cointeressata nel sistema dei

grandi servizi pubblici di livello urbano, gravitanti sul Corso Vittorio Emanuele II. L'abbassamento del «piano del ferro» della linea Torino-Milano nel 1928 porta allo svincolo stradale di Corso Francia e Piazza Statuto, e alla creazione di una barriera urbanistica lungo l'asse del Corso Principe Oddone.

### III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

L'asse a.15 è connotato

— dalla ferrovia Torino-Milano, in trincea in Corso Inghilterra e per un tratto di Corso Principe Oddone, in rilevato per il secondo tratto (e oltre), dove in particolare assume, insieme con la cortina di edilizia residenziale prospiciente e con le alberate relative, il significato di fascia ferroviaria di interesse documentario e ambientale

— dal manufatto del cavalcavia ferroviario su Corso Regina Margherita, di valore documentario (cfr. scheda 6/19)

— da cortine o tratti di cortine con edilizia residenziale e mista di significato ambientale

— dalla presenza di emergenze edilizie di recente edificazione di significato documentario (cfr. relazione ambiti 5/2, 6/1a, 1/3).

## Asse a.16

### « Corso Principe Eugenio »

#### I. DEFINIZIONE

Asse urbano

— costituito dal tracciato completo di Corso Principe Eugenio

— di valore ambientale e documentario.

#### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

L'asse appare già previsto in periodo francese come tratto nord-occidentale della circonvallazione extramuraria a *promenades* pubbliche, pianificate col *PLAN GÉNÉRAL D'EMBELLISSEMENT* [...] del 1809.

Il suo tracciato è sostanzialmente confermato nel *Piano Regolare della Città di Torino, e Sobborgi* [...] (Gaetano Lombardi, 1817) come tratto della circonvallazione a nord della città, incernierato con un rondò all'incontro con Viale S. Massimo (attua-

le tratto occidentale di Corso Regina Margherita).

Il piano per lo sviluppo a ponente della città è rivisto nel piano per l'*Ingrandimento parziale fuori Porta Susa e sulla regione Valdocco* (Carlo Promis, 1851) che ne oblitera il tracciato diagonale sovrapponendovi una griglia ortogonale di strade.

Il successivo piano del 1868 ne ripropone invece il tracciato obliquo, rimasto fino ad oltre gli anni Settanta non interessato da edificazione, anche in relazione alla difficoltà del costruire, per la notevole pendenza del terreno verso nord-est.

### III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

L'asse a.16 è connotato

— da edifici di civile abitazione con caratteristica pianta a C aperta verso il corso, del periodo tardo-ottocentesco e di matrice culturale eclettica, di notevole volumetria e valore ambientale

— da cortine edilizie residenziali e miste di notevole volumetria, di interesse ambientale (con inserimenti di edilizia recente di sostituzione o completamento)

— dalla emergenza architettonica dell'ex Istituto Buon Pastore e relative pertinenze, di valore documentario

— da interessanti fughe visuali alberate, aperte trasversalmente anche sul sistema alberato contiguo e sul nucleo di Piazza Statuto (cfr. relazione ambito 1/3).

## Asse a.17

### « Corso Regina Margherita »

#### I. DEFINIZIONE

Asse urbano

— costituito da Corso Regina Margherita, da Piazzale Regina Margherita a Corso Tassoni

— di valore documentario e ambientale da Piazzale Regina Margherita a Via Arezzo

— segnalato di significato documentario e di interesse ambientale da Via Arezzo a Corso Tassoni.

#### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

L'asse, dall'incrocio con Corso Principe Eugenio all'incrocio con Corso S. Maurizio, corrisponde

ad un tratto della circonvallazione napoleonica a *promenades* pubbliche definita con il *PLAN GÉNÉRAL D'EMBELLISSEMENT* [...] del 1809: in quel piano il corso alberato appariva già progettato come asse di simmetria trasversale, da ovest ad est, di una grandissima piazza alberata di pianta quadrata con angoli smussati ed esedre laterali (Lorenzo Lombardi, 1812). Nella Restaurazione il *Piano Regolare della Città di Torino, e Sobborghi* [...] (Gaetano Lombardi, 1817) confermò andamento e tipologia urbanistica della piazza, introducendo una variante semplificativa (quadrato con angoli smussati soltanto) ed avviando per la zona un ruolo più specificatamente per abitazione e per servizi cittadini (Pubblici Macelli, 1825). Nel tratto specifico la storia dell'asse si incrocia con quella dell'asse a.4 « Via Milano-Corso Giulio Cesare », della direttrice d.7 « Borgo Dora-Corso Vercelli » e, soprattutto, con l'impianto e la trasformazione del nucleo di Piazza della Repubblica (« Porta Palazzo »).

Il corso risulta proseguito assialmente verso levante, fino al Po, nella pianificazione urbanistica dell'ingrandimento di Vanchiglia, avviato nel 1844 e confermato da Carlo Promis col piano per l'*Ingrandimento parziale della città nel quartiere Vanchiglia e sue attinenze* (1852); analogamente, verso ponente, fino al sedime ferroviario della linea Torino-Novara nell'ambito del piano per lo sviluppo a ponente (1846-1851).

I due piani di Porta Susa e Valdocco (R.D. del 1851) e di Vanchiglia (R.D. del 1852), entrambi dovuti a Promis nella elaborazione conclusiva, definirono sul fronte settentrionale della città un lungo corso unitario, analogo al parallelo Corso Vittorio Emanuele II, con funzione di limite della espansione edilizia programmata agli inizi degli anni Cinquanta, secondo un modello urbanistico di grande compattezza formale e di notevole densità edilizia, motivato anche dalle ragioni strategico-militari correlate alla precaria situazione politica del Regno Sardo dopo il 1848.

L'asse fu ulteriormente proseguito verso ponente attorno agli anni Ottanta fino a raggiungere il limite della Cinta Daziaria del 1853 in corrispondenza dell'attuale Corso Tassoni e fu definitivamente confermato come grande collegamento urbano est ovest col *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* del 1908.

### III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

L'asse a.17 è connotato

*nel tratto di valore ambientale e documentario*

da Corso Principe Eugenio a Corso S. Maurizio  
 — da cortine o tratti di cortine di edilizia residenziale o mista della metà dell'Ottocento o dei primi decenni del Novecento di valore o interesse ambientale

— dal nucleo di Piazza della Repubblica, con valore storico-artistico, ambientale e documentario  
 — dalle emergenze architettoniche, con relative pertinenze, dell'ex Manicomio, dei Giardini Reali (Alti e Bassi), del piccolo nucleo residenziale all'innesto di Corso XI Febbraio, tutti di valore storico-artistico o ambientale o documentario.

Si annota che in corrispondenza del nucleo di Piazza della Repubblica assume primaria importanza l'asse trasversale di Via Milano-Corso Giulio Cesare (cfr. relazione ambiti 1/1 e 7/3 e schede nuclei 1/16, 1/35).

da Corso S. Maurizio a Piazzale Regina Margherita  
 — da cortine edilizie o da tratti di cortina di edilizia residenziale o mista di caratterizzazione stilistica prevalentemente eclettica o liberty, di valore ambientale

— da edilizia a ville o palazzine liberty o art-déco di valore o di significato documentario  
 — dalla emergenza dei Gazometri, e relative pertinenze, di significato documentario e ambientale  
 — da edifici per servizi e industriali di valore documentario e ambientale  
 — da una immagine omogenea del paesaggio urbano ad alberate continue (cfr. relazione ambito 8/1)

da Corso Principe Eugenio a Via Arezzo  
 — da cortine edilizie o da tratti di cortina di edilizia residenziale o mista di fine Ottocento e dei primi del Novecento, di tipo omogeneo, di valore ambientale

— da palazzine di stile eclettico di valore ambientale  
 — dal piccolo nucleo di Maria Ausiliatrice, di valore documentario e ambientale  
 — dall'emergenza architettonica dell'ex Istituto Buon Pastore e relative pertinenze, di valore documentario  
 — da una immagine omogenea di paesaggio urbano ad alberate continue  
 — dal cavalcavia ferroviario in corrispondenza di Corso Principe Oddone, di valore documentario (cfr. relazioni ambiti 1/3, 6/1 b, 7/1)

*nel tratto segnalato di significato documentario e di interesse ambientale*

da Via Arezzo a Corso Tassoni  
 — da tratti di cortine di edilizia residenziale o mista, intercalate con edilizia recente (di sostituzione o integrazione), di interesse ambientale  
 — dal persistere di una immagine complessiva, ancora riconoscibile, corrispondente ad una specifica struttura urbanistica ed edilizia « entro Cinta Daziaria ».

Per l'intero asse risulta qualificante il doppio filare di alberi, di essenze pregiate.

## Asse a.18

### « Corso S. Maurizio »

#### I. DEFINIZIONE

Asse urbano

— costituito da Corso S. Maurizio

— di valore ambientale e documentario.

#### II. INDIVIDUAZIONE

##### E FORMAZIONE STORICA

L'asse corrisponde ad un tratto della circonvallazione napoleonica extramuraria a *promenades* pubbliche normata con il *PLAN GÉNÉRAL D'EMBELLISSEMENT* [...] del 1809. Il tracciato della strada venne confermato nella Restaurazione anche dal *Piano Regolare della Città di Torino, e Sobborghi* [...] (Gaetano Lombardi, 1817) e ultimato nella parte terminale verso Po, alla fine degli anni Trenta dell'Ottocento, con l'abbattimento dell'antico Borgo del Moschino, definendo il collegamento con i murazzi del Po e con la strada lungo il fiume. Il corso ha costituito fino agli anni Quaranta dell'Ottocento il limite della edificazione urbana nella zona a nord-est della città; la zona Vanchiglia era considerata infatti nella Restaurazione — per la sua depressione ed essendo il luogo delle discariche pubbliche della città — insalubre e poco adatta alla edificazione, forse anche per la sua posizione logistica di zona « dietro » il Palazzo e i Giardini Reali. Dopo i piani di Vanchiglia avviati dal 1844, l'asse di Corso S. Maurizio ha costituito un limite della nuova espansione triangolare normata dal piano per *l'Ingrandimento parziale della città nel quartiere Vanchiglia e sue attinenze* (Carlo Promis, R.D. 1852).

#### III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

L'asse a.18 è connotato

— da tratti di cortine edilizie degli anni centrali dell'Ottocento con carattere ambientale, nella zona più vicina al Po

— da cortine o tratti di cortine edilizie del periodo eclettico, nella zona più vicina all'incrocio con Corso Regina Margherita

— dalla emergenza architettonica ed ambientale dei Giardini Reali (particolarmente dei Giardini Bassi) di valore ambientale

— da attrezzature di servizio e da edilizia residenziale di eccezionale connotazione architettonica con valore o con significato documentario (cfr. relazioni ambiti 1/1, 1/4 e 8/1).

## Asse a.19

### « Via della Consolata - Via Ludovico Ariosto »

#### I. DEFINIZIONE

Asse urbano

— costituito da Via della Consolata e dal suo protendimento, oltre Corso Regina Margherita, in Via Ariosto, con attestamento sulla Chiesa della Piccola Casa della Divina Provvidenza (Cottolengo)

— di valore storico-artistico.

#### II. INDIVIDUAZIONE

##### E FORMAZIONE STORICA

Nel primo tratto relativo alla Via della Consolata tra Piazza Arbarello e Via Giulio, l'asse corrisponde al limite occidentale del *castrum* e della colonia romana ed è fiancheggiato sul lato a levante dalla traccia archeologica delle mura romane (cfr. le relazioni sulle aree archeologiche). Presso l'incrocio con Via Garibaldi esistono anche reperti archeologici corrispondenti alle costruzioni dell'antica porta Susina e alle mura della città medievale.

In occasione dell'ampliamento occidentale della fortificazione (1702) e soprattutto con la definizione urbanistica dei terreni dell'ampliamento (dal 1712), alle mura e all'antico vallo fu sostituito il tracciato di una nuova via corrispondente dell'asse, nonché l'impianto della quadrata Piazza Susina (attuale Piazza Savoia), in corrispondenza della quale l'asse si incrocia con quello di Via del Carmine (Filippo Juvarra, dal 1714). Nella specializzazione funzionale della città dei primi decenni del Settecento l'asse diventa luogo privilegiato per la localizzazione di palazzi signorili e di case da reddito. Il disarmo della fortificazione operato in periodo francese (dal 1800) e la destinazione dello spigolo di nord-ovest della città per attrezzature di pubblico servizio nella prima Restaurazione, decisero il proseguimento dell'asse fino alla circonvallazione nord della città (attuale Corso Regina Margherita), superando con un breve tratto la notevole pendenza orografica.

Il proseguimento in Via Ariosto, oltre il Corso Regina Margherita, e l'attestamento sulla Chiesa della Piccola Casa della Divina Provvidenza — al di là della attuale dicotomia funzionale — ne hanno consolidato a partire dalla metà dell'Ottocento l'importanza di antico asse con funzioni religiose processionali, correlate alla presenza del Santuario della Consolata.

#### III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

L'asse a.19 è connotato

nel tratto di Via della Consolata, da Piazza Arbarello a Via Giulio

— da palazzi signorili del primo Settecento di valore storico-artistico

— dalla fuga prospettica di valore ambientale del suo tracciato

— sul lato di levante, dal nucleo di Via Garibaldi, con edilizia da reddito di tipo uniformato di valore storico-artistico

— dalla Piazza Savoia, spazio architettonico di valore storico-artistico e ambientale

— dal Santuario della Consolata, e relative pertinenze, di valore storico-artistico

— da edilizia da reddito del primo Ottocento di valore ambientale

(cfr. relazione ambito 1/1 e scheda nucleo 1/85)

nel tratto tra Via Giulio e l'attestamento sulla Chiesa della Piccola Casa della Divina Provvidenza

— da edilizia prevalentemente di servizio, di valore o significato ambientale

— dalla emergenza architettonica dell'ex Manicomio, e relative pertinenze a giardino, di valore storico-artistico e ambientale

— dalle fughe trasversali dell'asse di Corso Regina Margherita con alberate e cortine edilizie di valore ambientale

(cfr. relazioni ambiti 1/1, 7/3).

## Asse a.20

### « Corso S. Martino - Corso Giambattista Beccaria »

#### I. DEFINIZIONE

Asse urbano

— costituito dai Corsi S. Martino e Beccaria

— di valore documentario e ambientale.

#### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

Il sedime e la primitiva configurazione planimetrica dell'asse, originariamente progettato più a levante, appaiono collegati, nel Piano di Porta Susina (1851) alla localizzazione del tracciato ferroviario e della Stazione di Porta Susa (1853). La sua importanza si confrontò quindi con la definizione del luogo della stazione, con l'approvazione del *Progetto d'Ingrandimento della città verso l'ex Cittadella*

(1856-57) e con l'attuazione edilizia della Piazza Statuto (Giuseppe Bollati, 1864-65).

L'asse costituisce un elemento nodale della caratterizzazione ottocentesca della città preunitaria ed immediatamente postunitaria e si inserisce nella configurazione urbanistica ed architettonica della zona di ponente secondo un disegno urbano preciso ed essenziale.

#### III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

L'asse a.20 è connotato

nel tratto corrispondente a Corso S. Martino

— dal nucleo simmetrico rispetto al corso suddetto, di edilizia residenziale e mista, costituito da tipi edilizi ad architettura uniforme eclettica, con portico continuo e rigida skyline, di valore ambientale

— dalla — ora dissimmetrica — Piazza XVIII Dicembre, in cui il corso assume il ruolo di asse trasversale

— dai risvolti del nucleo di Piazza Statuto della quale l'asse assume il ruolo di asse trasversale minore, di valore storico-artistico e ambientale (cfr. relazione ambito 1/3 e schede nuclei 1/99, 1/58; cfr. anche relazioni assi a.1, a.13)

nel tratto corrispondente a Corso Beccaria

— dai risvolti del nucleo di Piazza Statuto della quale l'asse assume il ruolo di asse trasversale minore, di valore storico-artistico e ambientale

— dalla emergenza architettonica del Cinema-Teatro Ideal di valore storico-artistico e documentario (cfr. relazione ambito 1/3 e scheda nucleo 1/58; cfr. anche relazione assi a.1, a.16).

Si annota che lungo l'intero asse l'impianto architettonico risulta prioritario nel paesaggio urbano rispetto alla configurazione ambientale delle alberate.

## Asse a.21

### « Corso Galileo Ferraris »

#### I. DEFINIZIONE

Asse urbano

— costituito da Corso Galileo Ferraris

— di valore ambientale da Via Cernaia a Corso Stati Uniti (prima dell'incrocio)

— segnalato di significato documentario e di

interesse ambientale da Corso Stati Uniti a Via Filadelfia.

## II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

Il tracciato dell'asse appare definito nella parte più a nord, da Via Cernaia all'attuale Corso Matteotti, dal *Progetto di Ingrandimento della Città di Torino verso l'ex Cittadella* (Edoardo Pecco, 1856-57), col recupero di indicazioni precedenti di Carlo Promis (1851-1853) relative alla griglia dei grandissimi viali ortogonali alberati. Nel successivo piano per lo sviluppo della zona della Crocetta (dal 1853 al 1868 per l'approvazione definitiva) ne venne programmato il proseguimento assiale al di là della Piazza d'Armi (allora compresa tra gli attuali Corsi Matteotti, Re Umberto, Vittorio Emanuele II e Vinzaglio).

Lo spostamento della Piazza d'Armi a sud-ovest (1872) permise la destinazione residenziale del sito, lottizzato e lasciato libero per l'edificazione privata. L'asse divideva l'area in due parti diseguali: su quella a ponente (sito attuale del Politecnico) venne costruito uno Stadio (1911); su quella a levante la lottizzazione residenziale a ville della Crocetta (1912).

Un ulteriore prolungamento assiale fino oltre la Cinta Daziaria del 1853 (attuale Corso De Nicola), attuato entro un piano urbanistico settoriale (1883), confermò la destinazione dell'arteria quale luogo privilegiato di edilizia residenziale signorile, con tipi architettonici ad alta densità edilizia e di alto reddito e a palazzine (zona della ex Piazza d'Armi, in particolare).

Un ulteriore spostamento della Piazza d'Armi più a sud (1904-1905), oltre la Cinta Daziaria e oltre lo svincolo ferroviario, comportò per il proseguimento del corso un ruolo di asse retto di attrezzature di servizio di tipo preminentemente militare (Piazza d'Armi, Caserme, Ospedale Militare) organizzate planimetricamente secondo un disegno configurante una parte di città specificamente progettata.

## III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

L'asse a.21 è connotato

*nel tratto di valore ambientale*

da Via Cernaia a Corso Giacomo Matteotti, sul fronte di occidente

— da edilizia residenziale di originario alto reddito e qualità abitativa, con isolati a forte volumetria tipici della lottizzazione residenziale dell'area dell'ex Cittadella

— dalla emergenza del Mastio della Cittadella, e sue pertinenze a giardino, di valore storico-artistico e ambientale

nello stesso tratto, sul fronte di levante

— da edifici e complessi di pubblico servizio o del demanio militare di valore o significato documentario

— da spazio urbanistico con originaria funzione di parco lineare urbano

(cfr. relazione ambito 1/3)

da Corso Matteotti a Corso Vittorio Emanuele II

— da nucleo di edilizia residenziale e mista di tipo uniformato, a portico con forte volumetria, di matrice eclettica, di alto valore ambientale e documentario

— da edilizia residenziale di media volumetria, di matrice eclettica, di valore ambientale

— da emergenze architettoniche di significato documentario e ambientale

— da un impianto in cui il verde ha funzione qualificante

(cfr. relazione ambito 1/3 e scheda nucleo 1/274)

da Corso Vittorio Emanuele II a Corso Stati Uniti

— dal nucleo di edilizia residenziale dell'«ex Piazza d'Armi», a palazzine con ampi giardini, di uniforme connotazione eclettica, di valore ambientale e documentario

(cfr. relazione ambito 3/1 b e schede nuclei 3/1, 3/2)

*nel tratto segnalato di interesse ambientale e di significato documentario*

da Corso Stati Uniti a Via Marco Polo

— da tipi edilizi residenziali a palazzine con giardino di interesse ambientale (in particolare nella zona dell'ex seconda Piazza d'Armi)

— da cortine di edilizia residenziale degli anni Venti-Trenta di significato documentario

— dalla emergenza architettonica di una villa con parco, di valore ambientale

da Via Marco Polo a Piazza Costantino il Grande

— da cortine o tratti di cortina di edilizia residenziale degli anni Trenta-Quaranta, di significato documentario

da Piazza Costantino il Grande a Via Filadelfia

— da infrastrutture ed edifici per servizi di valore o di interesse documentario

— da impianto urbanistico che documenta una specifica progettazione ambientale a servizi centralizzati di scala cittadina

(cfr. relazioni ambiti 3/1 b, 3/2).

## Asse a.22

### « Piazza Solferino - Corso Re Umberto (tratto) »

#### I. DEFINIZIONE

Asse urbano

— costituito dall'asse longitudinale di Piazza Solferino e da Corso Re Umberto (tratto)

— di valore ambientale e documentario da Via Cernaia a Via Montevecchio

— segnalato di interesse ambientale da Via Montevecchio a Via Vespucci.

#### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

La progettazione urbanistica di Piazza Solferino è collegata direttamente alla nuova definizione formale e funzionale dell'area dell'ex Cittadella, defunzionalizzata nel 1852, ed è ascrivibile a Carlo Promis (1853). La realizzazione avviene a partire dalla fine degli anni Cinquanta dell'Ottocento a seguito della approvazione del *Progetto di Ingrandimento della Città di Torino verso l'ex Cittadella* (Edoardo Pecco, R. D. 1857). Il fronte a levante della piazza era già stato determinato nel suo andamento con due riseghe laterali dal piano urbanistico di Gaetano Lombardi (1819), che rettificava planimetricamente la irregolare frangia del tessuto antico della città e il perimetro irregolare della Piazza della Legna.

La definizione spaziale della piazza derivò dalla voluta specularità di quell'andamento rispetto ad un asse longitudinale coincidente con uno degli assi individuati da Promis e realizzati dalla Municipalità all'interno della griglia ortogonale dei grandissimi viali alberati, intesi come strade-parco della nuova città ottocentesca in espansione.

Il tratto compreso tra gli attuali Corsi Matteotti e Stati Uniti ebbe funzione di infrastruttura viaria attrezzata per passeggio e costituì il limite orientale della Piazza d'Armi fino al 1872, quando il luogo, lasciato libero dalla successiva traslazione della Piazza d'Armi più a sud, fu destinato a lottizzazione per palazzine con giardino e per palazzi. Il proseguimento ulteriore dello stesso asse verso sud fu confermato col piano per l'espansione di « mezzodilevante » (1853-1868 anno della approvazione definitiva), che pianificò il viale fino all'attuale Corso Einaudi; in seguito (1883 e Varianti) il corso fu prolungato fino alla Cinta Daziaria del 1853, peraltro con una netta deviazione dell'asse verso ponente determinata anche dalla presenza dell'Ospedale Mauriziano.

#### III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

L'asse a.22 è connotato

*nel tratto di valore ambientale e documentario*

da Via Cernaia a Corso Matteotti

— dal nucleo di edilizia residenziale e mista (ora maggiormente terziarizzata che non all'origine) di Piazza Solferino, con caratteri tipologici di impianto « a nastro », di elevata volumetria e di alto valore ambientale

— dalla Fontana Angelica (Giovanni Riva, 1930) sulla cui controfacciata l'asse risulta attestato

— da emergenze architettoniche di valore o di significato documentario

(cfr. relazione ambito 1/3, schede nuclei 1/128 e 1/160) e *Mappa delle Tipologie allegata al Piano Regolatore Preliminare*, 1980.

da Corso Matteotti a Via Montevecchio, sul lato occidentale

— da edilizia residenziale di matrice eclettica di valore ambientale

— dal risvolto del nucleo di edilizia residenziale e mista, ad architettura uniformata, di Corso Vittorio Emanuele II

— dal nucleo di edilizia residenziale dell'ex Piazza d'Armi », a palazzine con ampi giardini, di uniforme connotazione eclettica, di valore ambientale e documentario

nel medesimo tratto sul lato orientale

— da edilizia residenziale e mista degli anni Cinquanta e Sessanta dell'Ottocento, di valore ambientale e di valore storico-artistico e documentario (la casa detta « delle colonne » di Alessandro Antonelli)

— dai risvolti simmetrici del nucleo Fuori Porta Nuova di edilizia residenziale e mista, a portici, di valore storico-artistico ed ambientale

— da cortina di edilizia residenziale o mista, con inserimenti e ristrutturazioni recenti

(cfr. relazioni ambiti 1/3, 3/1b, 3/1a e *Mappa delle Tipologie allegata al Piano Regolatore Preliminare*).

Nei due tratti di valore ambientale e documentario, dal fondo della Piazza Solferino al Corso Montevecchio, lo spazio urbanistico aveva originariamente funzione di parco urbano lineare.

*nel tratto segnalato di interesse ambientale*

— da tratti di cortina di edilizia residenziale e mista prevalentemente eclettica di valore o di interesse ambientale

— da emergenze architettoniche di valore o significato documentario

— dall'edera all'imbocco di Corso Sommeiller con attestamento trasversale del Corso Einaudi, di valore ambientale

(cfr. relazione ambiti 3/1b, 3/2).

## Asse a.23

### « Corso Vinzaglio - Corso Duca degli Abruzzi - Corso IV Novembre - Corso Giovanni Agnelli »

#### I. DEFINIZIONE

Asse urbano

— costituito dal Corso Vinzaglio e suo protendimento coassiale nei Corsi Duca degli Abruzzi, IV Novembre, Giovanni Agnelli

— di valore ambientale e documentario da Via Cernaia a Corso Stati Uniti

— segnalato di significato documentario e con tratti di interesse ambientale e documentario da Corso Stati Uniti a Via Settembrini.

#### II. INDIVIDUAZIONE

##### E FORMAZIONE STORICA

Il tracciato dell'asse, nella parte settentrionale, delimitava ad occidente la Piazza d'Armi, in relazione alla localizzazione assunta nel 1847 tra gli attuali Corsi Vinzaglio, Matteotti, Re Umberto, Stati Uniti.

Il piano dell'ex Cittadella (1856-1857) ne consolidò il tracciato (già previsto precedentemente) di passeggiata alberata proseguendolo verso nord fino alla Via Cernaia e decidendone un ruolo di fondamentale asse portante di due funzioni dissimili. Ad ovest dell'asse infatti la zona fu destinata prevalentemente a servizi demaniali di tipo pubblico, soprattutto collegati con la recente ferrovia Torino-Novara: l'Ospedale Militare (iniziato e subito interrotto, riprogettato al Valentino e anche là non eseguito in favore della ristrutturazione e completamento dell'isolato di Santa Croce, poi Caserma Podgora), i Docks ferroviari, e, più tardi, l'Ufficio Tecnico Erariale, la Questura, la Sede del Circolo Ufficiale; sul fronte est invece il viale divenne asse portante di residenza qualificata e di alto reddito, « a palazzate », di valida connotazione architettonica ed ambientale.

Il proseguimento verso sud si inserisce nelle lungimiranti previsioni dei viali-parco della città del secondo Ottocento e fu collegato alla successiva traslazione della Piazza d'Armi (1872) nell'area compresa tra gli attuali Corso Castelfidardo, Montevecchio, Galileo Ferraris, Luigi Einaudi; di questa area, poi urbanizzata, l'asse a.23 costituisce l'attraversamento, non baricentrico, nord sud. Il piano per lo sviluppo della Crocetta (1883 e Varianti) ne pianificò infatti il proseguimento coassiale verso sud, oltre

l'area della Piazza d'Armi e fino alla Cinta Daziaria del 1853. L'ulteriore proseguimento coassiale fino alla linea della Cinta Daziaria del 1912 (prima previsione, Corso Cosenza; e fino alla cinta nella sua localizzazione definitiva all'incrocio con la Strada Reale di Stupinigi, Corso Settembrini) è stato delineato, prima, nell'ambito del *Piano regolatore per prolungamento dei corsi e vie principali fuori la Cinta Daziaria* [...], 1887 e, poi, definitivamente normato dal *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento*, 1908.

Lo sviluppo del tratto da Corso Cosenza a Corso Settembrini si è soprattutto confrontato, dagli anni Trenta del Novecento, con la localizzazione della Fiat Mirafiori (1936-39) e di alcuni quartieri di edilizia popolare.

#### III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

L'asse a.23 è connotato

*nel tratto di valore ambientale e documentario*

da Via Cernaia a Corso Vittorio Emanuele II, sul lato orientale

— da nucleo di edilizia residenziale e mista, a palazzate di tipo « uniformato », con portici continui e sopravvie a fornicati, di rigida skyline e tipologia organizzativa « a nastro », con matrici culturali eclettiche, di alto valore ambientale. Si annota l'importanza particolare del risvolto perticato su Corso Vittorio Emanuele II, come luogo eccezionale in cui è tuttora leggibile l'immagine « a blocco » del limite costruito della città immediatamente postunitaria

nel medesimo tratto, sul lato occidentale

— da edilizia prevalentemente a servizi centralizzati, di significato documentario e da edilizia residenziale con tratti di cortine di valore ambientale e con emergenze di valore ambientale e documentario

— in corrispondenza dell'innesto in Via Cernaia, dalla soluzione simmetrica del nucleo di edilizia porticata « uniformata »

(cfr. relazione ambito 1/3)

nel tratto da Corso Vittorio Emanuele II a Corso Stati Uniti, sul lato occidentale

— da tratti di edilizia residenziale di interesse ambientale

nel medesimo tratto, sul lato orientale

— dal nucleo edilizio residenziale a palazzine con ampi giardini dell'ex Piazza d'Armi, di analoga matrice culturale eclettica, di valore ambientale e documentario (pur troppo con intensificazioni e trasformazioni edilizie recenti non congruenti, all'incrocio di Corso Vittorio Emanuele II)

(cfr. relazione ambito 3/1b)

nel tratto segnalato di significato documentario e con tratti di interesse ambientale

da Corso Stati Uniti a Corso Luigi Einaudi  
— sul lato orientale, dal nucleo della «Crocetta» con edilizia residenziale a palazzine e ampi giardini (Giovanni Chevalley, impianto planimetrico e lottizzazione della ex Piazza d'Armi, 1912) di valore ambientale e documentario (cfr. relazione ambito 3/1b)

da Corso Luigi Einaudi a Largo Orbassano  
— da cortine o tratti di cortina di edilizia prevalentemente residenziale di differenti matrici culturali e caratterizzazioni stilistiche, in particolare degli anni Venti del Novecento (cfr. relazione ambito 3/2)

da Largo Orbassano a Corso Cosenza  
— da emergenze architettoniche, da aree attrezzate per servizi (grandi contenitori ed attrezzature) di valore storico-artistico e documentario  
— da insieme urbanistico costituito dalle pertinenze delle attrezzature suddette, con significato documentario e valore ambientale

nel tratto tra Corso Cosenza e Via Settembrini  
— da nuclei di edilizia economico-popolare, a cassette con giardino oppure a grandi volumetrie, dei primi decenni del Novecento e degli anni Trenta e Cinquanta, di valore o significato documentario e/o ambientale  
— dalle officine Fiat Mirafiori (1936-1939, impianto) con elementi e parti di valore o di significato documentario.

## Asse a.24

« Via XX Settembre (tratto) -  
Via Paolo Sacchi -  
Corso Filippo Turati -  
Corso Unione Sovietica »

### I. DEFINIZIONE

Asse urbano ed extraurbano  
— costituito dal tratto di Via XX Settembre da Piazza Paleocapa a Corso Vittorio Emanuele II, da Via Sacchi, da Corso Filippo Turati, da Corso Unione Sovietica (fino al confine comunale)

— di valore storico-artistico e ambientale da Piazza Paleocapa a Corso Stati Uniti

— di valore ambientale e documentario da Corso Stati Uniti a Via Filangieri

— segnalato di significato documentario e, per tratti, di interesse ambientale da Via Filangieri al confine comunale.

N.B. L'asse prosegue oltre il confine comunale fino ad attestarsi sulla Palazzina di Caccia di Stupinigi.

### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

L'asse corrisponde al tracciato della Strada Reale di Stupinigi progettata negli anni Venti del Settecento come nuova infrastruttura viaria bipolare — lo «stradone degli olmi» — per collegare la città di Torino, dal rondò «fuori Porta Nuova», con la Palazzina di Caccia di Stupinigi (Filippo Juvarra, 1729). La strada fece parte fino alla fine del Settecento della raggiera infrastrutturale propria del sistema città-residenze reali sabaude, tagliando in linea retta proprietà e terreni produttivi secondo la logica superiore dell'organizzazione gerarchica del territorio voluta dal potere assoluto assestato.

Dopo il disarmo della fortificazione e l'abbattimento della Porta Nuova e del tratto di mura adiacenti (dal 1800), il rondò fuori città fu conglobato dal *PLAN GÉNÉRAL D'EMBELLISSEMENT* [...] (1809) in una grande piazza alberata e razionalizzata planimetricamente come nodo di svincolo anche delle altre strade del territorio meridionale: strade di Pinerolo, di Orbassano, di Nizza, vialone del Valentino. Analoga tipologia di piazza, intesa come grande fulcro della espansione edilizia fuori porta, fu normata nella Restaurazione con il *Piano Regolare della Città di Torino, e Sobborghi* [...] (Gaetano Lombardi, 1817) e con i piani esecutivi per la fabbricazione della zona (Gaetano Lombardi, 1822). L'assetto conclusivo della zona è dovuto al *Piano Fuori Porta Nuova* (Carlo Promis, 1851) che definì l'impianto architettonico e urbanistico della giunzione della città con l'espansione del primo Ottocento.

L'antico percorso extraurbano fu deviato e inserito nella maglia ortogonale del piano in corrispondenza dell'attuale Corso Vittorio Emanuele II; l'asse prosegue con sezione stradale uguale a quella dell'ultimo tratto al di là del corso, fino a Piazza Paleocapa.

L'urbanizzazione della zona meridionale e i caratteri dell'asse derivano dal piano per lo sviluppo della Crocetta (Giuseppe Bollati, 1868), approvazione definitiva e dalla normativa del Regolamento d'Ornato del 1862.

### III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

L'asse a.24 è connotato

*nel tratto di valore storico-artistico ed ambientale*

da Piazza Paleocapa a Corso Stati Uniti  
— dal nucleo di edilizia residenziale e mista del *Piano Fuori Porta Nuova*, con valore storico-artistico e ambientale  
— da impianto planimetrico e da spazi di relazione rigorosamente progettati e realizzati, di valore storico-artistico ed ambientale  
— da parte del nucleo di edilizia residenziale e mista di Via Sacchi, di valore ambientale e documentario  
— dalla emergenza architettonica ed ambientale della Stazione Porta Nuova, di valore storico-artistico  
(cfr. relazioni ambiti 1/3, 3/1a e schede nuclei 3/46, 3/4bis)

*nel tratto di valore ambientale e documentario*

da Corso Stati Uniti a Via Filangieri  
— dal nucleo di edilizia residenziale e mista «di Via Sacchi», con portici continui e con parziali sopravvie, di matrice culturale eclettica, con architetture di tipo «uniformato» a forti volumetrie, impianto organizzativo a «nastro» e rigida skyline, di alto valore ambientale  
— da una emergenza architettonica costituita da edilizia residenziale eclettica di valore documentario ed ambientale  
— dalle pertinenze e dai servizi della Stazione Porta Nuova, come cortina di servizi di significato documentario ed ambientale (inframmezzata da parti nuove o rinnovate)  
(cfr. relazione ambito 3/1a e scheda nucleo 3/46)

*nel tratto segnalato di significato documentario e ambientale*

— da tratti di cortine di edilizia residenziale, di valore o di interesse ambientale  
— da piccoli nuclei di ville o villini di valore o significato documentario  
— da emergenze architettoniche di servizio di valore storico-artistico, ambientale o segnalate per significato documentario  
— da alberate di valore documentario, con immagine superstita, anche se degradata, di Stradone Reale settecentesco  
(cfr. relazione ambito 3/2).

N.B. La struttura microurbana di Piazza Paleocapa, Via XX Settembre (tratto) e Via Sacchi (tratto), costituisce un insieme architettonico e uno spazio urbanistico simmetrici a quelli corrispondenti di Piazza Lagrange, Via Lagrange (tratto) e Via Nizza (tratto).

## **Asse a.25**

### **« Via Giuseppe Luigi Lagrange (tratto) - Via Nizza (tratto) »**

#### **I. DEFINIZIONE**

Asse urbano  
— costituito dal tratto di Via Lagrange da Piazza Lagrange a Corso Vittorio Emanuele II e dal tratto di Via Nizza da Corso Vittorio Emanuele II a Via Berthollet

— di valore storico-artistico e ambientale da Piazza Lagrange a Via Claudio Luigi Berthollet.

N.B. L'asse a.25 si salda con la direttrice d.14 che prosegue fino al confine comunale come tracciato dell'antica Strada di Nizza (cfr. la relazione relativa alla direttrice d.14).

#### **II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA**

L'asse corrisponde alla parte terminale della strada di Nizza, modificata e drizzata secondo la maglia ortogonale del *Piano Fuori Porta Nuova* (Carlo Promis, 1851).

Piano e progetto architettonico di Promis decisero l'assorbimento dell'attestamento della antica direttrice all'interno di un organico disegno planimetrico. Alla strada antica furono assegnati stessa sezione stradale e uniformi rigorosi caratteri tipologico formali, architettonici e ambientali, nei due tratti a nord e a sud di Corso Vittorio Emanuele II, integrando l'attestamento dell'asse nella Piazza Lagrange.

#### **III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI**

L'asse a.25 è connotato

— dal nucleo di edilizia residenziale e mista del *Piano Fuori Porta Nuova*, con valore storico-artistico e ambientale  
— da impianto planimetrico e da spazi di relazione rigorosamente progettati ed eseguiti, di valore storico-artistico ed ambientale  
— dalla emergenza architettonica ed ambientale della Stazione Porta Nuova, di valore storico-artistico  
(cfr. relazioni ambiti 1/3, 2/1 e scheda nucleo 2/1; cfr. anche relazione asse a.14).

N.B. La struttura microurbana di Piazza Lagrange, Via Lagrange (tratto) e Via Nizza (tratto), costi-

tuisce un insieme architettonico ed uno spazio urbanistico simmetrici a quelli corrispondenti di Piazza Paleocapa, Via XX Settembre (tratto) e Via Sacchi (tratto).

## Asse a.26

### « Corso Guglielmo Marconi »

#### I. DEFINIZIONE

Asse urbano

— costituito da Corso Marconi e dal suo prolungamento assiale, oltre Po, fino a Corso Moncalieri, con attestamento sulla facciata e sulla controfacciata del Castello del Valentino

— di valore storico-artistico da Corso Massimo d'Azeglio a Corso Moncalieri

— di valore ambientale e documentario da Via Nizza a Corso Massimo d'Azeglio.

#### II. INDIVIDUAZIONE

##### E FORMAZIONE STORICA

L'asse corrisponde al sedime della strada alberata che portava dalla direttrice di Nizza alla residenza reale extraurbana del Castello del Valentino. La strada compare già nella cartografia tardo-cinquecentesca precedente alla importante trasformazione, avviata a partire dal 1620, della preesistente villa fluviale in residenza aulica per i duchi Vittorio Amedeo I e Cristiana di Francia. Le modifiche apportate e la scelta del sito per residenza extraurbana privilegiata dalla duchessa, consolidarono l'importante attestamento bipolare costituito dal Castello e dalla Chiesa e Convento di San Salvario.

L'asse rimase con caratteristiche di collegamento e di passeggiata extramuranea fino a oltre la metà dell'Ottocento. Pur costituendo il limite meridionale del *Piano Fuori Porta Nuova* (Carlo Promis, 1851), non ebbe alcun ruolo residenziale fino a oltre il 1868 quando fu approvato il piano per lo sviluppo edilizio del « Borgo del Valentino » firmato da Edoardo Peco come architetto della Municipalità.

È stato individuato e analizzato anche il proseguimento dell'asse — oltre il cortile d'onore e la manica monumentale del Castello fino al Corso Moncalieri — in quanto l'impianto originario del Valentino configurava come determinante il rapporto con il fiume, sostanziato nella scala di discesa, nell'attracco a darsena delle barche ducali per l'attraversamento del fiume, nel pontile sulla sponda opposta.

Di tale asse è stata intesa l'importanza ed è stata recuperata la valenza ambientale, in occasione della organizzazione planimetrica in destra Po per l'Esposizione del 1911, che ha lasciato segni materiali ancora riconoscibili nell'impianto dei giardini in destra Po, organizzati planimetricamente secondo l'asse del Castello.

#### III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

L'asse a.26 è connotato

*nel tratto di valore storico-artistico e ambientale*

da Corso Massimo d'Azeglio a Corso Moncalieri  
— dalla emergenza architettonica e ambientale del Castello del Valentino e relative pertinenze, di valore storico-artistico e ambientale  
— dal paesaggio fluviale del Po nel tratto corrispondente, di valore ambientale  
— dalla bipolarità, lungo l'asse medesimo, del Castello e della Chiesa e Convento di S. Salvario  
— dall'attestamento dell'asse sulla facciata e controfacciata del Castello, di valore storico-artistico e ambientale  
— dal contiguo Parco del Valentino

*nel tratto di valore ambientale e documentario*

da Via Nizza a Corso Massimo d'Azeglio  
— dalla bipolarità, lungo l'asse medesimo, del Castello e della Chiesa e Convento di S. Salvario  
— da alberate di interesse ambientale  
— dalla esedra all'incrocio con Via Nizza, di impianto planimetrico di valore documentario e, parzialmente, con cortine edilizie uniformi di valore ambientale  
— da tratti di cortina di edilizia residenziale o mista di interesse ambientale  
— da emergenze architettoniche, per servizi, di valore documentario  
(cfr. relazioni ambiti 2/1 e 2/2; cfr. anche relazioni aree fluviali F34, F29).

## Asse a.27

### « Corso Francia »

#### I. DEFINIZIONE

Asse urbano ed extraurbano

— costituito da Corso Francia, da Piazza Statuto fino al confine comunale

— segnalato di significato documentario e con tratti di interesse ambientale.

N.B. L'asse prosegue oltre il confine comunale fino ad attestarsi sul Castello di Rivoli.

## II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

L'asse corrisponde al tracciato della Strada Reale di Rivoli progettata ed attuata con piano unitario da Michelangelo Garove nel 1711, definendo la nuova infrastruttura viaria bipolare di collegamento della città di Torino — dalla nuova Porta Susina, al di fuori del terzo ampliamento della fortificazione (1702) — con la costruenda reggia di Rivoli in cui erano in corso (e in previsione) lavori di trasformazione ed ampliamento delle preesistenti strutture.

Documenti e disegni d'archivio testimoniano l'intento di terminare l'asse con una grande esedra circolare da realizzarsi demolendo parte dell'abitato antico di Rivoli (non attuata). La direzione dell'asse, nel senso da Rivoli alla città, fu poi proseguita idealmente fino a incontrare la Basilica di Superga.

La nuova strada fu tracciata tagliando in linea retta proprietà e terreni produttivi secondo la logica superiore dell'organizzazione gerarchica del territorio voluta dal potere assoluto assestato. I veri collegamenti viari della città con i territori di ponente e verso la Francia continuarono comunque a rimanere le antiche strade di Collegno e Grugliasco. Fino alla fine del Settecento — così denota anche la ricorrente iconografia — lo stradone appare inserito nel sistema radiale delle strade bipolari, di collegamento della città con le « maisons de plaisance » reali extraurbane e con le relative zone di caccia.

Il disarmo napoleonico della fortificazione e l'abbattimento della Porta Susina (dal 1800) ridiede alla Contrada di Dora Grossa (attuale Via Garibaldi) l'importanza di primario asse occidentale della città, obliterando quella di Via del Carmine. Sul prolungamento della prima infatti furono incentrati sia i progetti delle grandi piazze fuori porta del periodo francese, sia le realizzazioni ottocentesche. Piazza Statuto fu realizzata nel 1864-65, con ritardo rispetto alle altre piazze neoclassiche torinesi, a causa del vincolo « non aedificandi » esistente nella zona per la presenza della Cittadella, ma fu prevista già nella prima Restaurazione, sostenuta dal piano per *L'ingrandimento parziale fuori di Porta Susa e sulla regione Valdocco* (Carlo Promis, R.D. 1851, a modifica di piani precedenti).

L'espansione edilizia dell'Ottocento annullò il tratto dello stradone di Rivoli più prossimo alla antica porta, costituendo l'incrocio ideale dell'asse con quello di Via Garibaldi in corrispondenza del cippo al centro della rotonda alberata di Piazza Statuto (che costituisce un caposaldo di misurazione trigonometrica).

Il piano regolatore per lo sviluppo della zona di

ponente oltre la ferrovia di Novara, iniziato nel 1853 e definito nel 1868, integrò nei terreni urbanizzabili anche la strada di Rivoli, fortemente declinata rispetto alla griglia ortogonale voluta da Promis anche per la città in espansione: i lotti fabbricabili e le vie contigue furono ritagliati di regola perpendicolarmente al sedime stradale, generando la declinazione della rigorosa scacchiera precedente.

I successivi piani di espansione fino alla Cinta Daziaria del 1853 (1876 e 1878) e, in seguito il *Piano Regolatore Edilizio per la regione di S. Paolo* [...] (1901), resero edificabili i terreni interessati dall'asse, prima fino alla attuale Piazza Bernini, poi fino all'attuale Largo Francia. Col *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* del 1908 e successive Varianti, l'edificazione dell'asse divenne teoricamente possibile fino alla attuale Piazza Massaua. Lungo l'asse fu localizzata la linea della ferrovia extraurbana Torino-Rivoli.

## III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

L'asse a.27 è connotato

nel tratto da Piazza Statuto a Piazza Bernini

— da tratti di cortine edilizie di interesse ambientale

— da nuclei di villini di valore ambientale e documentario

(cfr. relazioni ambiti 6/1 b, 5/2)

nel tratto da Piazza Bernini a Piazza Rivoli

— da cortine e tratti di cortine degli anni Venti del Novecento di interesse ambientale

— da nucleo di edilizia residenziale e da emergenze edilizie di alta densità e volumetria degli anni Trenta del Novecento, di valore o di significato documentario

— da grandi edifici per servizi di valore o di significato documentario

nel tratto da Piazza Rivoli al confine comunale

— da tratti di cortine di edilizia prevalentemente residenziale degli ultimi anni Trenta e degli anni Cinquanta di interesse documentario

— dalla emergenza architettonica ed ambientale della Villa Tesoriera, di valore storico-artistico ed ambientale

— da grandi edifici per servizi di valore o di significato documentario

(cfr. relazioni ambiti 14/1, 13/1).

N.B. Al di là di riferimenti storici complessi, articolati ed evocativi, la configurazione attuale dell'asse appare molto discontinua, profondamente mutata rispetto alla originaria Strada Reale alberata, e certamente molto degradata morfologicamente, se considerata come componente di un disegno territoriale da riqualificare sulla base di intrinseche connotazioni storiche.

## Asse a.28

### « Corso Peschiera (tratto) - Corso Luigi Einaudi »

#### I. DEFINIZIONE

##### Asse urbano

— costituito dal tratto di Corso Peschiera da Corso Castelfidardo a Via Caraglio e dal Corso Luigi Einaudi, con attestamento dell'asse sul manufatto architettonico emergente nell'esedra all'imbocco di Corso Sommeiller

— di valore ambientale e documentario da Corso Re Umberto a Corso Duca degli Abruzzi

— segnalato di significato documentario e di interesse ambientale da Corso Duca degli Abruzzi a Corso Trapani.

#### II. INDIVIDUAZIONE

##### E FORMAZIONE STORICA

Il tratto dell'asse tra gli attuali Corso Vinzaglio e Corso Re Umberto è configurato nella struttura urbanistica tardo ottocentesca della città come limite meridionale (tra Corso Vinzaglio e Corso Galileo Ferraris) dell'area destinata alla Piazza d'Armi (dopo il suo spostamento dall'area precedente con l'asse corrispondente a Corso Vittorio Emanuele II, alla zona della Crocetta, 1872). In questa posizione, più distante dal centro urbani, i viali perimetrali della Piazza d'Armi non ebbero il ruolo di passeggiata privilegiata del *milieu* borghese che avevano assunto nella posizione precedente; la caduta di interesse era certamente dovuta anche alla attrazione che, a partire dagli anni Sessanta, cominciava ad assumere il Parco del Valentino.

In occasione del successivo spostamento della Piazza d'Armi (nel terreno compreso tra i prolungamenti dei Corsi Duca degli Abruzzi e Galileo Ferraris, e gli attuali Corsi Lepanto e Sebastopoli, 1904-1905), la zona liberata fu destinata, ad occidente del Corso Duca degli Abruzzi (sito attuale del Politecnico), alla localizzazione di uno Stadio correlato alle opere sorte per l'Esposizione del 1911. Ad oriente del corso (dopo un lungo ed articolato dibattito consiliare in seno alla Municipalità), l'area fu lottizzata (Giovanni Chevalley, 1912), per costruzione di ville e palazzine con ampi giardini, e per edilizia intensiva di tipo residenziale, con caratterizzazione uniforme lungo l'asse dell'attuale Corso Luigi Einaudi.

Il prolungamento dell'asse verso ponente si consolidò, con destinazione residenziale intensiva, in relazione al *Piano regolatore per il prolungamento dei corsi e vie principali fuori la Cinta Daziaria* [...] del 1887, e al *Piano Regolatore Edilizio per la regione di S. Paolo* [...], 1901, il quale ultimo estese la

fabbricabilità fino all'incrocio con Corso Racconigi, limite occidentale del borgo di San Paolo. Successivamente il prolungamento teorico del corso fino all'incrocio con Corso Francia fu previsto già all'interno del *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* del 1908, e fu attuato a settori, per tronchi successivi dell'asse, anche in relazione alle molteplici varianti del piano, fino al secondo dopoguerra.

#### III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

L'asse a.28 è connotato

*nel tratto di valore ambientale e documentario*

da Corso Re Umberto a Corso Duca degli Abruzzi — dall'attestamento sulla esedra di Corso Re Umberto e in particolare sulla casa eclettica di cui un bovindo a torre sottolinea l'asse del Corso Luigi Einaudi

— da cortine di edilizia residenziale degli anni Venti e Trenta del Novecento, particolarmente unificate sul lato nord, di valore ambientale e documentario — da emergenza ambientale di villa con parco — dalla Chiesa della B.V. delle Grazie della Crocetta, di valore storico-artistico e documentario — da alberate di essenze pregiate di valore ambientale

(cfr. relazione ambito 3/1 b; cfr. anche relazione assi a.21, a.22, a.23)

*nel tratto segnalato di significato documentario e di interesse ambientale*

da Corso Duca degli Abruzzi a Corso Francesco Ferrucci

— da prevalenti infrastrutture e strutture edilizie di servizio

da Corso Francesco Ferrucci a Corso Trapani

— da cortine di edilizia residenziale o mista degli anni Venti del Novecento, di caratterizzazione eclettica, liberty o art-déco, di valore o di interesse ambientale

— dal fulcro urbanistico e di relazione sociale costituito da Piazza Sabotino, con cortine edilizie di valore o di interesse ambientale, luogo importante anche come riferimento socio-culturale e di memoria collettiva di una tipica borgata operaia torinese dei primi decenni del Novecento

— da nucleo di edilizia economico popolare del secondo decennio del Novecento, di valore ambientale e documentario

(cfr. relazioni ambiti 4/1 e 5/1; cfr. anche relazioni direttrici d.1 e d.4).

N.B. Oltre alla Via Caraglio, l'asse non è stato più riconosciuto né di significato documentario né di interesse ambientale per l'inesistenza di tracce storiche ancora tipologicamente rilevabili.

## Asse a.29

### «Corso Palestro - Corso Valdocco - Via Francesco Cigna (tratto)»

#### I. DEFINIZIONE

##### Asse urbano

— costituito da Corso Palestro, Corso Valdocco e suo protendimento, oltre Corso Regina Margherita, in Via Cigna, fino a Corso Vigevano

— di valore ambientale e documentario da Via Cernaia a Via Cottolengo

— segnalato di significato documentario e di interesse ambientale da Via Cottolengo a Corso Vigevano.

#### II. INDIVIDUAZIONE

##### E FORMAZIONE STORICA

Dopo il disarmo francese della fortificazione (dal 1800) il sedime dell'area tangente alle mura appare già delineato nella pianificazione del *PLAN GÉNÉRAL D'EMBELLISSEMENT* [...] del 1809 come strada sul limitare occidentale dell'edificato. Il successivo *Piano Regolare della Città di Torino, e Sobborghi* [...] (Gaetano Lombardi, 1817) della prima Restaurazione, e il *Piano regolare di porzione della Città di Torino compresa tra la porta di Francia detta Susina e quella d'Italia detta già Palazzo* [...] (Gaetano Lombardi, 1817), inserivano il corso alberato nella maglia viaria del territorio da edificare nella espansione occidentale (ridotta), prevista per la città.

Nella Restaurazione la zona, considerata di frangia, fu destinata prevalentemente a servizi centralizzati di tipo pubblico (Ospedale S. Luigi, Ospedale dei Pazerelli).

L'attuazione edilizia di tipo residenziale, a ponente dell'asse, iniziò soltanto con il piano per lo sviluppo di ponente del 1847, rivisto da Carlo Promis e decretato come *Ingrandimento parziale fuori di Porta Susa* [...] nel 1851; l'espansione si consolidò a partire dal 1852 con il graduale annullamento dei vincoli militari della Cittadella e con l'importante avvio della edificazione residenziale sostenuta dal *Progetto di Ingrandimento* [...] verso l'ex Cittadella (Eduardo Pecco, R.D. 1857).

Dopo il 1852 — con il decadere delle preoccupazioni strategico militari che avevano portato al contenimento morfologico della espansione edilizia sul supporto dei progetti di Carlo Promis nel *Piano d'Ingrandimento della Capitale* (1850-52) — si iniziarono (1853) studi e proposte anche per l'espansione a nord di Corso Regina Margherita, che si concretarono con l'approvazione definitiva del piano settoriale per lo sviluppo a nord (1868) collegato ad altri piani settoriali sui rimanenti fronti della città.

Il piano del 1868 si sviluppava fino al corso della Dora, sull'asse funzionalmente baricentrico costituito, nella previsione del piano, dal protendimento coassiale verso nord del Corso Valdocco, con la stessa sezione stradale (ridotta poi, nel corso di attuazione, a sezione minore). L'asse fu proseguito oltre Dora fino all'attuale Corso Vigevano (allora sedime della Cinta Daziaria del 1853) entro le disposizioni del piano del 1881 di espansione tra la Dora e la cinta.

Il ruolo storico con funzioni di asse primario nel disegno della città ottocentesca e il ruolo funzionale attuale — come arteria di importante comunicazione e di svincolo della zona nord — non implicano tuttavia una connotazione morfologica valida dell'asse nel settore a nord di Corso Regina Margherita, che risulta di qualità inferiore che non nel primo tratto.

Nella realizzazione concreta si è attuato infatti un ribaltamento profondo rispetto agli intenti originari di integrazione delle nuove espansioni con la città antica, intenti che erano impliciti nel *Piano di Ingrandimento della Capitale* (1850-1852).

#### III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

L'asse a.29 è connotato

*nel tratto di valore ambientale e documentario*

da Via Cernaia a Corso Regina Margherita

— dai risvolti del nucleo di edilizia residenziale e mista «di Via Cernaia», di alto valore ambientale

— da tratti di cortina e da edilizia di tipo eclettico, di valore o interesse ambientale

— dalla emergenza architettonica e urbanistica dei Quartieri Militari di S. Celso e S. Daniele (Filippo Juvarra, 1716) di valore storico-artistico, ambientale e documentario

— dalle emergenze architettoniche dell'ex Ospedale di S. Luigi (Giuseppe Talucchi, 1818) e dell'Ospedale dei Pazerelli (Giuseppe Talucchi, 1828-37) di valore storico-artistico e documentario

— dalle emergenze architettoniche del Collegio Artigianelli e della caserma davanti ai Quartieri, di valore o di significato documentario

— da sedime stradale arborato di interesse documentario e ambientale

— da alberate di interesse ambientale

(cfr. relazione ambiti 1/3, 1/1 e scheda nucleo 1/99; cfr. anche relazioni assi a.16 e a.17)

da Corso Regina Margherita a Via Cottolengo

— da tratti di cortine edilizie residenziali di valore o di interesse ambientale

— dal nucleo di SS. Maria Ausiliatrice, di valore ambientale e documentario

— da edifici per servizi e industriali di valore o di significato documentario

(cfr. relazione ambito 7/3)

nel tratto di significato documentario e di interesse ambientale

da Via Cottolengo al Lungo Dora Agrigento

— da tratti di cortine edilizie residenziali e miste di interesse ambientale

— da residuati o da contenitori protoindustriali o per servizi di significato documentario

— da tracciati infrastrutturali trasversali di significato documentario

(cfr. relazione ambito 7/3)

dal Lungo Dora Agrigento a Corso Vigevano

— da manufatto (ponte sulla Dora) di valore documentario

— da tratti di cortina di edilizia residenziale e mista di interesse ambientale

— da tracciato stradale preesistente all'asse con resti edilizi ed infrastrutturali di significato documentario

(cfr. anche relazione direttrice d.1; cfr. anche, nel tratto dal Lungo Dora Agrigento a Corso Vigevano, relazione fascia fluviale F17).

## Diretrici storiche di sviluppo

d. 1	Corso Bramante - Corso Giovanni Pascoli - Corso Francesco Ferrucci - Corso Alessandro Tassoni - Corso Svizzera (tratto) - Corso Mortara - Corso Vigevano - Corso Novara - Corso Tortona	p. 98
d. 2	Via Onorato Vigliani (interruzione) - Via Guido Reni - Via S. Maria Mazzarello - Via Francesco De Sanctis - Via Pietro Cossa - Via Andrea Sansovino - Via Paolo Veronese - Via Sandro Botticelli	» 99
d. 3	Corso Giuseppe Gabetti - Corso Quintino Sella - Corso Giovanni Lanza	» 99
d. 4	Corso Lepanto (tratto) - Via Romolo Gessi - Corso Racconigi - Corso Svizzera (tratto)	» 100
d. 4bis	Corso Adriatico (interruzione) - Corso Trapani (tratto) - Corso Lecce (tratto)	» 101
d. 5	Via Errico Giachino - Via Stradella - Via Venaria	» 101
d. 6	Via Chiesa della Salute (tratto)	» 102
d. 7	Via Borgo Dora - Corso Vercelli	» 103
d. 8	Via Aosta con diramazioni tendenti a Settimo e a S. Mauro	» 104
d. 9	Corso Regio Parco (tratto)	» 105
d. 10	Corso Belgio	» 106
d. 11	Lungo Po Armando Diaz - Lungo Po Luigi Cadorna - Via Giovanni Francesco Napione - Via Antonio Fontanesi	» 107
d. 12	Corso Casale	» 108
d. 13	Corso Moncalieri	» 109
d. 14	Via Nizza (tratto)	» 110
d. 15	Via S. Secondo (tratto)	» 111
d. 16	Via (tratto) e Largo Gian Domenico Cassini - Vicolo Crocetta - Corso Alcide De Gasperi (tratto) - Corso Orbassano	» 111
d. 17	Via Monginevro (tratto)	» 112
d. 18	Via Vittorio Asinari di Bernezzo - Strada Antica di Collegno	» 113
d. 19	Via Pianezza (tratto) - Via Foglizzo (tratto)	» 113
d. 20	Via S. Donato	» 114

N.B. Le denominazioni sono quelle risultanti dalla *GUIDA TOPONOMASTICA DI TORINO / 1:5000*, V edizione, Istituto Geografico Centrale Torino, 1981, adottata dagli Uffici Tecnici del Comune di Torino.

## Direttrice d.1

«Corso Bramante -  
Corso Giovanni Pascoli  
(interruzione della direttrice) -  
Corso Francesco Ferrucci -  
Corso Alessandro Tassoni -  
Corso Svizzera (tratto) -  
Corso Mortara - Corso Vigevano -  
Corso Novara - Corso Tortona»

### I. DEFINIZIONE

Direttrice anulare di sviluppo urbanistico e di circonvallazione interna in sinistra Po

— costituita dai Corsi Bramante - Giovanni Pascoli (tratto di interruzione) - Francesco Ferrucci - Alessandro Tassoni - Svizzera (tratto) - Mortara - Vigevano - Novara - Tortona

— segnalata di significato documentario e per tratti di interesse ambientale.

### II. INDIVIDUAZIONE

#### E FORMAZIONE STORICA

La direttrice corrisponde al sedime del muro di cinta, alla strada di circonvallazione interna e al vallo esterno, corrispondenti alla demolita attrezzatura di pubblica utilità della Cinta Daziaria in sinistra Po (R.D. del 1° agosto 1853).

La infrastruttura, destinata soprattutto a controllo annonario, fu realizzata con la costruzione di un muro continuo in mattoni e pietra, provvisto di porte e Casotti Daziari in corrispondenza delle principali direttrici stradali e ferroviarie radiali di accesso alla città dal territorio.

Con il muro venne delimitata un'area di circa 1660 ettari, che per gran parte venne poi dichiarata urbanizzabile e costruibile all'interno di una linea spezzata definita col *Regolamento d'Ornato e Polizia edilizia* del 1862. L'area racchiusa dalla cinta aveva estensione cinque volte maggiore di quella del territorio fino ad allora edificato; lo sviluppo perimetrale prescelto non fu equipollente rispetto alla gravitazione determinata da Piazza Castello, ma privilegiò l'inserimento dei settori di territorio disposti lungo le direttrici principali di Rivoli, Stupinigi e Nizza, nonché l'accorpamento di tutto il settore nord, a cavallo della Dora, per il quale era in atto e si stava profilando lo sviluppo industriale più intensivo. La Cinta Daziaria fu demolita a partire dal 1912 quando fu approvata una nuova estesissima linea daziaria collegata con le decisioni politico amministrative del *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* del 1908 e sue varianti.

La Cinta Daziaria in sinistra Po del 1853 si com-

pletava e correlava con la Cinta Daziaria in destra Po decretata il 13 novembre dello stesso anno.

### III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

La direttrice d.1 è connotata

— dalla permanenza e dalla continuità del segno urbanistico dell'antico tracciato, eccetto nel tratto di sud-ovest cancellato dalla griglia viaria ortogonale della espansione della Crocetta e sostituito, come percorso viario lungo la ferrovia, dal tratto ad arco dei Corsi Mediterraneo e Enrico De Nicola, tra Via Cristoforo Colombo e Via Gian Domenico Cassini (l'antico tratto costituiva la corda dell'arco)

— dalla presenza — al di fuori di essa e in corrispondenza di alcune direttrici storiche radiali — di zone di borgata tuttora identificabili per caratteri tipologici edilizi ed urbanistici autonomi. Il fenomeno è ascrivibile all'impianto fuori cinta, a partire di regola dagli anni Ottanta dell'Ottocento, di vaste lottizzazioni private di edilizia residenziale di valore o interesse ambientale e di valore documentario (cfr. relazioni ambiti 6/2 «Borgata Campidoglio», 18/1 «Borgate Montebianco e Monterosa», 8/2 «Borgata Vanchiglietta» e, sulla direttrice d.5, 17/1 «Via Giachino»).

Questi settori urbani furono di regola integrati nell'area normata dal Comune tramite i piani settoriali di espansione del secondo Ottocento; furono regolamentati sui bordi stradali in corrispondenza delle arterie baricentriche con il *Piano regolatore per prolungamento dei corsi e vie principali fuori la Cinta Daziaria* [...] del 1887 ed infine definitivamente integrati e sottoposti alla normativa urbanistica comunale con il *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* del 1908, che vi sovrappose anche nuovi tracciati viari, in modo indifferente rispetto alla maglia stradale preesistente

— dalla presenza, di regola all'interno della direttrice, di tessuti edilizi molto più recenti di quelli esterni, in relazione al fenomeno di localizzazione delle «barriere» e dello sviluppo edilizio privilegiato lungo le direttrici di espansione, con ritardo della edificazione nei settori del territorio interposto (cfr. relazioni ambiti 6/1b, 7/2)

— dalla presenza, immediatamente fuori cinta e entro cinta, di importanti attrezzature centralizzate di pubblico servizio, di valore o di interesse documentario o con elementi di valore storico-artistico — dalla presenza, in corrispondenza delle principali strade o direttrici di accesso alla città dal territorio, di piazze di impianto tipologico comune, originariamente a forma di imbuto (come ad esempio Piazza Carducci, Piazza Bernini, Piazza Crispi)

— da alberate, o tratti di alberate, di interesse ambientale

(cfr. anche nel tratto da Corso Regina Margherita a Via Orvieto relazioni aree fluviali F20, F19, F18 e,

nel tratto di Corso Novara e Corso Tortona, relazioni aree fluviali F14 e F13).

## Direttrice d.2

« Via Onorato Vigliani (interruzione della direttrice) - Via Guido Reni - Via S. Maria Mazzarello - Via Francesco De Sanctis - Via Pietro Cossa - Via Andrea Sansovino - Via Paolo Veronese - Via Sandro Botticelli »

### I. DEFINIZIONE

Direttrice anulare di circonvallazione urbana ed extraurbana in sinistra Po

— costituita dalle Vie Onorato Vigliani (tratto di interruzione), Guido Reni, S. Maria Mazzarello, Francesco De Sanctis, Pietro Cossa, Andrea Sansovino, Paolo Veronese, Sandro Botticelli

— segnalata di significato documentario.

### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

La direttrice corrisponde, di massima, al tracciato della linea di Cinta Daziaria in sinistra Po decretata nel 1912 e subito realizzata con tratti, non continui, di muro in calcestruzzo e con Casotti Daziari in corrispondenza delle principali direttrici stradali di accesso alla città dal territorio.

La nuova estesissima linea di cinta sostituì la precedente demarcazione del muro di Cinta Daziaria del 1853 e definì il limite annonario del Comune di Torino sostanzialmente fino agli anni Sessanta del Novecento, quando venne soppresso l'istituto del Dazio.

N.B. La direttrice d.2 è stata completata anche in destra Po con allargamento del perimetro della precedente Cinta Daziaria del 1853, fino a Sassi e al Fioccardo.

### III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

La direttrice d.2 è connotata

— dalla continuità del segno urbanistico del tracciato, (eccetto nel tratto corrispondente alle Officine Fiat Mirafiori)

— dalla presenza, in corrispondenza delle principali strade o direttrici di accesso alla città dal territorio,

di grandi piazze di impianto tipologico comune, a forma allungata rastremata alle due estremità (esempi ancora riconoscibili per l'impianto originario, nonostante le trasformazioni successive, sono costituiti da Piazza Rebaudengo, Piazza Derna, Piazza Sofia, Piazza Bengasi, Piazza Massaua)

— da superstiti Casotti Daziari in corrispondenza delle Barriera di Lanzo e di Vercelli

(cfr. anche, nel tratto di Via Cossa, relazione area fluviale F22).

## Direttrice d.3

« Corso Giuseppe Gabetti - Corso Quintino Sella - Corso Giovanni Lanza »

### I. DEFINIZIONE

Direttrice semianulare di definizione dello sviluppo urbano ed edilizio pedecollinare e di circonvallazione in destra Po

— costituita dai Corsi Gabetti, Quintino Sella, Giovanni Lanza

— segnalata di significato documentario e per tratti di interesse ambientale.

### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

La direttrice corrisponde al sedime, con residui materiali discontinui, del muro della Cinta Daziaria in destra Po (R.D. 13 novembre 1853). L'infrastruttura, destinata soprattutto a controllo annonario, fu realizzata con la costruzione di un muro continuo, in mattoni e pietra, provvisto di porte e Casotti Daziari in corrispondenza delle principali direttrici stradali di accesso alla città dal territorio.

La demarcazione della Cinta Daziaria in destra Po del 1853 rimase sostanzialmente, fino al secondo dopoguerra, il limite della espansione edilizia pedecollinare di tipo « urbano », normata dai piani settoriali regolatori e di sviluppo del Borgo Rubatto (1865), del *Piano a sud della strada della Villa della Regina* (1886) e del corrispondente a nord (1882), ed infine dal *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento*, del 1908 e varianti, dal piano collinare (1918-1919).

### III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

La direttrice d.3 è connotata

nel tratto di Corso Gabetti e Corso Quintino Sella

- da tratti di cortine edilizie residenziali di media volumetria di interesse ambientale
- dalla emergenza architettonica ed ambientale dell'ex Istituto Figlie dei Militari, di valore ambientale e documentario
- da cortine edilizie e nuclei di edilizia residenziale a villini di significato documentario e interesse ambientale

nel tratto di Corso Giovanni Lanza

- da cortine e da tratti di cortine di edilizia residenziale di media volumetria, di matrice culturale art-déco e anni Trenta, di interesse ambientale
- da nuclei di ville e villini con giardino e da ville isolate, di valore o di significato documentario e/o di valore o interesse ambientale
- dalla emergenza architettonico-paesaggistica della Bastida, poi Chiesa e Convento di S. Maria del Monte (« Cappuccini »), di valore storico-artistico ed ambientale
- dall'innesto sull'asse di un sistema di antiche strade collinari di valore documentario e ambientale
- dalla presenza di un edificio daziario in Corso Moncalieri, all'innesto di Corso Giovanni Lanza, di valore documentario e ambientale

(cfr. relazioni ambiti 21/1b, 22/1b, 22/1a)

(cfr. anche relazione aree collinari 22/C1 e 22/C21).

## Direttrice d.4

« Corso Lepanto (tratto) -  
Via Romolo Gessi - Corso Racconigi -  
Corso Svizzera (tratto) »

### I. DEFINIZIONE

Direttrice semianulare di sviluppo urbano

— costituita dal Corso Lepanto (tratto), suo proseguimento in Via Romolo Gessi, Corso Racconigi, Corso Svizzera (tratto)

— segnalata di significato documentario e di interesse ambientale.

### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

La direttrice corrisponde, da Largo Tirreno a Corso Appio Claudio, all'arteria baricentrica nord sud della espansione urbanistica nel settore occidentale della città oltre la Cinta Daziaria del 1853, espansione corrispondente al *Piano Regolatore Edi-*

*lizio per la regione di S. Paolo [...]*, deliberato nel 1898 e approvato con Decreto Reale nel 1901. La strada principale prevista dal piano iniziava a sud in corrispondenza dello svincolo ferroviario dell'attuale Largo Tirreno ed interessava un vasto territorio, già in parte lottizzato e costruito in corrispondenza dei nuclei originari di Campidoglio, Francia, Censia, Monginevro e S. Paolo, disposti in prossimità delle industrie allora in via di sviluppo. Il corso terminava a nord in prossimità del Tiro a Segno Nazionale, sul ciglio del Canale della Pellerina.

Il progetto urbanistico tendeva alla ricomposizione formale e funzionale della città entro limiti più regolari e più equidistanti dal nucleo centrale, estendendo nella direzione ovest i limiti di fabbricazione e le normative proprie di un aggregato urbano. Intento dichiarato del piano era quello di razionalizzare l'assetto delle borgate suddette « dove la speculazione privata aveva suddiviso i terreni agricoli in aree fabbricative secondo progetti privati arbitrari, ispirati al puro interesse del momento per la vendita delle aree... » (*Atti Municipali*, 24 ottobre 1906).

La direttrice ha assunto da sempre anche funzione di spazio di relazione e di collegamento dei quartieri interessati dal suo percorso baricentrico, in quanto è costituita da viale alberato con sedime centrale pedonalizzato, per passeggio e per mercati ri-nali.

### III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

La direttrice d.4 è connotata

nel tratto da Piazza Robilant a Largo Francia

- da una sostanziale identità di immagine urbanistica e di paesaggio urbano, di interesse ambientale e documentario
  - da filari di alberi pregiati e da un sedime centrale pedonalizzato fruibile per mercati e per passeggi, con valore e valenze per usi collettivi
  - da cortine di edilizia residenziale e mista di caratterizzazione eclettica, o anni Trenta, di interesse o valore ambientale
  - da nuclei di edilizia economico popolare degli anni Venti di valore ambientale e documentario
  - da edifici per l'industria e da attrezzature di valore o di significato documentario
- (cfr. relazioni ambiti 5/1 e 4/1)

nel tratto tra Largo Francia e Corso Appio Claudio

- da tratti di cortine edilizie residenziali e miste degli anni Venti, di interesse ambientale
  - da nuclei di villini con giardino degli anni Trenta, di interesse ambientale o di significato documentario
  - da edifici per l'industria e da attrezzature di servizio di valore o di significato documentario
  - dalla persistenza di sedime stradale centrale fruibile per mercati e passeggio
- (cfr. relazione ambito 6/2 e relazione asse a.1)

nel tratto da Piazza Costantino il Grande a Piazza Robilant

— da cortine o da tratti di cortina di edilizia residenziale e mista dei primi due decenni del Novecento, di interesse ambientale

— da edifici per l'industria o attrezzature di servizio di valore o di significato documentario.

## **Direttrice d.4 bis**

« **Corso Adriatico (interruzione della direttrice) - Corso Trapani (tratto) - Corso Lecce (tratto)** »

### **I. DEFINIZIONE**

Direttrice semianulare di sviluppo urbano

— costituita da Corso Adriatico (tratto di interruzione), Corso Trapani a partire dall'incrocio con Via Lancia, Corso Lecce fino a Corso Appio Claudio

— segnalata di significato documentario.

### **II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA**

La direttrice corrisponde al limite occidentale della espansione urbanistica, fuori Cinta Daziaria del 1853, pianificata con il *Piano Regolatore Edilizio per la regione di S. Paolo* [...] (R.D. 1901).

La demarcazione della zona fabbricabile corrispondeva a sud al tracciato della linea ferroviaria del Fréjus, ad ovest ai tracciati di parte degli attuali Corsi Trapani e Lecce, a nord ad un tratto del Canale della Pellerina, ad est al muro di Cinta Daziaria preesistente e ad un tratto della linea ferroviaria in curva, oltre cinta, corrispondente agli attuali Corsi Mediterraneo (tratto) ed Enrico De Nicola (tratto).

L'espansione della regione S. Paolo interessò un vasto territorio già in parte costruito, a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento, su lottizzazioni private di terreni agricoli (cfr. relazione direttrice d.4).

### **III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI**

La direttrice d.4 bis è connotata

— da elementi di edilizia residenziale di significato documentario

— da nucleo di edilizia economico popolare del

periodo precoce del fenomeno edilizio, di valore ambientale e documentario

— da strutture edilizie industriali e di servizio, di valore o di significato documentario

— da ampio sedime stradale che riflette l'antica struttura di circoscrizione esterna

— da efficiente collegamento funzionale con la restante struttura anulare delle strade di circoscrizione

(cfr. relazioni ambiti 13/1, 14/2).

## **Direttrice d.5**

« **Via Errico Giachino - Via Stradella - Via Venaria** »

### **I. DEFINIZIONE**

Direttrice radiale urbana ed extraurbana

— costituita da Via Giachino, Via Stradella (tratto), Via Venaria

— di valore ambientale dall'inizio di Via Giachino a Largo Giachino

— segnalata di significato documentario e di interesse ambientale da Largo Giachino, Via Stradella (tratto), Via Venaria fino al confine comunale.

N.B. La direttrice prosegue storicamente fino alla ex residenza sabauda di Venaria Reale.

### **II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA**

La direttrice ricalca il sedime della antica strada della residenza reale di caccia e Borgo di Venaria Reale e delle Valli di Lanzo. La direttrice è stata individuata soltanto a partire dalla Stazione Dora, in quanto l'antico tracciato, che partiva oltre il Borgo Dora e a nord del torrente Dora, non è più sostanzialmente riconoscibile nel tessuto urbano attuale. Una precedente, più antica, strada per Venaria Reale si dipartiva più a sud, separandosi dalla antica strada di Pianezza dopo la Chiesa di Lucento. Il sedime della antica direttrice è per contro ben identificabile dall'inizio di Via Giachino e costituisce l'asse di una borgata extraurbana sorta attorno agli anni Ottanta dell'Ottocento al di fuori della barriera daziaria della cinta del 1853.

La realizzazione della linea ferroviaria Torino-Ceres e la costruzione della Stazione Dora, stazione anche di smistamento di percorsi ferroviari minori e per l'industria, ha reso obsoleta la direttrice in corri-

spondenza di Via Giachino, traslando l'arteria di maggior traffico nella parallela Via Stradella, lungo il tracciato ferroviario in trincea. La direttrice, più avanti, regge urbanisticamente l'antico insediamento extraurbano di Borgata Vittoria. Sia la direttrice che le Borgate Vittoria e di Via Giachino furono parzialmente normate nell'ambito del *Piano regolatore per il prolungamento dei corsi e vie principali fuori la Cinta Daziaria* [...], 1887 e furono in seguito assorbite — ma mai integrate — nel *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* del 1908 e successive varianti, che rese edificabili i terreni fino alla Cinta Daziaria del 1912 in corrispondenza di Piazza Stampalia.

### III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

La direttrice d.5 è connotata

*nel tratto di valore ambientale di Via Giachino*

— da cortina continua di edilizia prevalentemente residenziale, con volumetria ridotta (da uno a tre piani fuori terra), con caratterizzazione tipologica stilistica uniforme relativa agli anni Ottanta dell'Ottocento, di valore ambientale

— da una immagine urbanistica riconducibile a paesaggio urbano «di barriera», tuttora autentico e vitale, ricco di valenze aperte nella direzione di un recupero di valori morfologici e sociali di vita collettiva

— da una fitta diramazione, trasversale alla direttrice, di percorsi pubblici e privati e da un sistema di cortili e orti interni di interesse ambientale e significato documentario (cfr. relazione ambito 17/1)

*nel tratto di interesse ambientale e significato documentario*

— da tratti di cortine edilizie residenziali e miste «di barriera» di valore o di interesse ambientale

— da attrezzature di servizio e protoindustriali di valore o di significato documentario

— da un sistema di borgata antica extraurbana «Borgata Vittoria», di cui la direttrice costituisce l'arteria principale di sviluppo (cfr. relazioni ambiti 16/1a, 16/1b).

## Direttrice d.6

«Via Chiesa della Salute (tratto)»

### I. DEFINIZIONE

Direttrice di sviluppo di settore urbano pianificato

— costituita da Via Chiesa della Salute (tratto)

— di valore ambientale da Via del Ridotto a Via Saorgio

— di interesse ambientale da Via Saorgio a Corso Grosseto.

### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

La direttrice, di tipo urbano, è stata configurata planimetricamente e morfologicamente nell'assetto attuale nell'ambito di un piano urbanistico settoriale (1899, approvazione del Consiglio Comunale) e del *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* del 1908 e successive varianti.

La zona prese avvio consistente da punto di vista edilizio nel primo dopoguerra con la formazione di una struttura di borgata operaia e di servizio molto unitaria e riconoscibile come immagine urbana e come vita di relazione.

### III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

La direttrice d.6 è connotata

*nel tratto di valore ambientale da Via del Ridotto a Via Saorgio*

— da cortine continue di edilizia residenziale e mista di preminente caratterizzazione architettonica tardo-liberty e art-déco, di valore e di forte caratterizzazione ambientale

— dalla emergenza architettonica ed ambientale della Chiesa di Ns. Signora della Salute e della piazza omonima, di valore documentario e ambientale

— da nucleo di edilizia economico popolare collegato ambientalmente alla Piazza Chiesa della Salute

— da una immagine urbanistica complessiva e tuttora riconoscibile, rispondente a paesaggio urbano di borgata operaia torinese degli anni Venti-Trenta, di valore documentario e ambientale

*nel tratto di interesse ambientale, da Via Saorgio a Corso Grosseto*

— da tratti di cortina di edilizia residenziale e mista degli anni Trenta, di valore o di interesse ambientale

— da edifici per servizi di interesse documentario

— da sequenza di slarghi stradali a smussi angolari,

tipici degli schemi attuati nella maglia viaria normata dal *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* del 1908, di valore documentario e ambientale — dalla presenza di un intero isolato di edilizia economico popolare, anni Trenta, di valore documentario e ambientale.

## Direttrice d.7

### « Via Borgo Dora - Corso Vercelli »

#### I. DEFINIZIONE

Direttrice radiale urbana ed extraurbana

— costituita da Via e Piazza Borgo Dora, Corso Vercelli

— di valore ambientale e documentario da Via Lanino a Lungo Dora Napoli

— segnalata di interesse ambientale e di significato documentario da Lungo Dora Napoli a Corso Vigevano

— di valore ambientale e documentario da Corso Vigevano a Via Desana

— segnalata di interesse ambientale e di significato documentario da Via Desana a Lungo Stura Istria.

#### II. INDIVIDUAZIONE

##### E FORMAZIONE STORICA

La direttrice ha il sedime coincidente con l'antica strada di comunicazione di Torino con il territorio padano. La direttrice di Vercelli rimase la più importante via di uscita settentrionale fino al periodo francese. Dal tavoliere sopraelevato della città si scendeva attraverso il produttivo Borgo Dora e il ponte sul torrente Dora Riparia, fino al bivio della strada di Lanzo e della strada di Vercelli di collegamento con i territori nord-orientali.

In periodo napoleonico, con il fine di inserire la città nella vasta infrastrutturazione viaria dell'Impero, furono progettati due nuovi ponti sul Po e sulla Dora, di cui soltanto il primo fu costruito in periodo francese. Nella Restaurazione fu eseguito anche quello sulla Dora (Carlo Bernardo Mosca, 1823-1830), definendo un nuovo asse di espansione urbanistica ortogonale alla maglia storica della città (Corso Ponte Mosca, attuale primo tratto di Corso Giulio Cesare), ma ininfluente rispetto ai collegamenti col territorio. La costruzione nel 1853 della Cinta Daziaria, consolidò l'importanza della direttrice del Corso Vercelli che risultò a lungo prioritaria rispetto a quella dell'attuale Corso Giulio Cesare,

anche a causa della localizzazione di una importante barriera daziaria sulla prima strada che irrigidì il sistema viario.

Negli anni postunitari, caratterizzati da un incisivo avvio dello sviluppo industriale fuori barriera daziaria, si concretizzò la formazione di una borgata extraurbana su lottizzazione privata, Borgata Montebianco, presto assoggettata alle norme del *Piano regolatore per prolungamento dei corsi e vie principali fuori la Cinta Daziaria* [...] del 1887, poi normata urbanisticamente con il *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* del 1908 e successive varianti ed inserita entro la linea daziaria del 1912, sulla cui cinta fu localizzata una nuova importante « barriera » di controllo annonario.

Nei primi decenni del Novecento la direttrice assunse il carattere di asse primario della struttura residenziale di una tipica borgata operaia della zona nord, sviluppata anche in relazione alla localizzazione dell'industria in quel settore, entro o a cavallo della prima cinta daziaria.

#### III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

La direttrice d.7 è connotata

*nel tratto di valore ambientale e documentario*

in Via Borgo Dora, da Via Lanino a Lungo Dora Napoli

— da impianto urbanistico di antica acculturazione e stratificazione storica

— da cortine e da elementi di edilizia residenziale e produttiva di impianto medievale e di successiva trasformazione, di valore ambientale

— da residui della organizzazione manifatturiera e protoindustriale del territorio (in particolare dai segni e dai resti materiali del Canale dei Molassi), di valore documentario

— dalla emergenza architettonica ed ambientale dell'Arsenale Militare, di valore ambientale e documentario

— dal ponte sulla Dora, di valore documentario

— dal paesaggio fluviale della Dora, in zona contigua con quella del Ponte Mosca, di valore ambientale e documentario

— da uso settimanale dello spazio pubblico per mercato dei robivecchi (il Balòon), di vecchia tradizione

(cfr. relazione ambito 7/3 e relazione asse a.4)

in Corso Vercelli, da Corso Vigevano a Via Desana

— da cortine continue di edilizia residenziale e mista di analoga caratterizzazione architettonica e tipologica costruttiva, risalenti in parte alla fine dell'Ottocento e, in parte maggiore, ai primi decenni del Novecento, di valore e di forte caratterizzazione ambientale

— da una immagine urbanistica complessiva e tuttora riconoscibile, rispondente a paesaggio urbano

di borgata operaia torinese, tipico e significativo esempio dei primi decenni del Novecento, di valore documentario e ambientale

— dallo spazio di relazione ed urbanistico di Piazza Crispi, sorto come piazza fuori della Cinta Daziaria del 1853, di valore documentario e ambientale

— da sequenza di slarghi stradali a smussi angolari, tipici degli schemi attuativi della maglia viaria normata dal *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* del 1908, di valore documentario e ambientale

— dalla persistenza di elementi e di fenomeni di aggregazione sociale, con ruolo di spazio di relazione particolarmente vivace lungo il tratto corrispondente della direttrice

(cfr. relazione ambito 18/1)

*nel tratto segnalato di interesse ambientale e di significato documentario*

in Corso Vercelli, tra Lungo Dora Napoli e Corso Vigevano

— da tratti di cortine edilizie residenziali degli ultimi decenni dell'Ottocento, di interesse ambientale

— da nuclei di edilizia residenziale operaia dei primi decenni del Novecento, di valore ambientale e documentario

— dalle strutture edilizie industriali della ex-Ansaldo, con parti di valore documentario ed ambientale (cfr. relazioni ambiti 7/5, 7/2)

in Corso Vercelli, tra Via Desana e Lungo Stura Istria

— da cortine di edilizia residenziale e mista di analogia caratterizzazione tipologico-costruttiva degli anni Trenta del Novecento, di interesse ambientale

— da infrastrutture ferroviarie e da architetture per servizi di valore o significato documentario

— da piazza di impianto planimetrico tipico delle piazze daziarie della cinta del 1912, di significato documentario.

(Cfr. anche, nel tratto tra Via Lanino e Lungo Dora Napoli e nel tratto finale, relazioni aree fluviali F16, F5).

## Direttrice d.8

### « Via Aosta con diramazioni tendenti a Settimo e a S. Mauro »

#### I. DEFINIZIONE

Direttrice radiale extraurbana ramificata, con resti di antico impianto nel tessuto urbano

— costituita dalle Vie Aosta (tratto), Petrella (tratto), Maddalene (tratto comune), Maddalene (tratto ramificato d.8.3 con attestamento sulla Manifattura Tabacchi), Bologna (tratto), Corso Regio Parco (tratto), Strada di Settimo (tratto ramificato d.8.1 fino al confine comunale) Via Damiano Chiesa e Strada di S. Mauro (tratto ramificato d.8.2 fino al confine comunale)

— di valore ambientale e documentario nel tratto di Via Aosta in corrispondenza di Via Petrella

— di valore ambientale nel tratto della Via Maddalene, da Via Gottardo a Corso Regio Parco, con attestamento sulla Manifattura Tabacchi (d.8.3)

— segnalata di significato documentario nel tratto di Via Petrella, internamente all'isolato di Via Maddalene, in Via Bologna (tratto), in Corso Regio Parco (tratto)

— segnalata di interesse ambientale lungo la Strada di Settimo, dal bivio di Barca al confine comunale (d.8.1), in Via Damiano Chiesa e nel tratto della Strada di S. Mauro, da Via Damiano Chiesa al confine comunale (d.8.2).

#### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

La traccia — molto debole nel tessuto cittadino ma ancora con tratti di riconoscibilità — si riferisce all'antico tracciato della Strada delle Maddalene che adduceva, oltre il guado di Stura e la zona di Barca, al bivio per la Abbazia di Stura a nord, e a Bertolla e S. Mauro a est. Prima della Stura la direttrice permane ben riconoscibile, seppure trasformata in modo caratterizzante tra Otto e Novecento, nel tratto attestato sulla Manifattura Tabacchi in Borgata Regio Parco.

L'iconografia del territorio del periodo seicentesco e del primo Settecento permette di ipotizzare che la direttrice costituisse anche la strada di adduzione dalla città e dal Palazzo Reale alla residenza fluviale e di caccia del Regio Parco o Viboccone (dotata di vastissimo parco privato e in parte pubblico che giungeva fino alla riva sinistra della Dora) voluta da Emanuele Filiberto e presto abbandonata; infine danneggiata nell'assedio di Torino del 1706.

#### III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

La direttrice d.8 è connotata

*nei tratti di valore documentario e ambientale*

in Via Aosta in corrispondenza di Via Petrella

— da antico impianto microurbano con verde e residui di infrastrutture di tipo protoindustriale di valore ambientale e documentario

— da nucleo di edilizia residenziale di casette

minute a schiera del primo Ottocento con residenze rurali, di valore ambientale

in Via Maddalene (d.8.3)

— da impianto planimetrico e immagine urbanistica di borgata ottocentesca extraurbana

— da edilizia residenziale e mista di piccola e media volumetria degli ultimi due decenni dell'Ottocento, con analogia caratterizzazione morfologica e tipologica di valore ambientale

— da spazio di relazione con verde di interesse ambientale

— da emergenze architettoniche per servizi di valore documentario

— dall'attestamento della direttrice sulla facciata della Manifattura Tabacchi, di valore ambientale e documentario

(cfr. relazione ambito 20/1 e relazione direttrice d.9)

*nei tratti segnalati di interesse ambientale e di significato documentario*

in Via Petrella (tratto) e Via Maddalene (tratto)

— dal segno morfologico ancora riconoscibile almeno planimetricamente dell'antico tracciato, con valenze per un recupero funzionale attuale di eventuale pedonalizzazione

in Via Bologna (tratto) e Corso Regio Parco (tratto)

— da cortine o tratti di cortina di edilizia residenziale e mista degli anni Trenta, di interesse ambientale

— dalla struttura planimetrica della piazza daziaria collegata alla cinta del 1912, di significato documentario

— dalla infrastruttura costituita dal ponte sulla Stura, di valore documentario

nel tratto d.8.1

— da nuclei di edilizia residenziale e mista degli ultimi decenni dell'Ottocento, di interesse ambientale

— da edifici rurali di valore ambientale

— dalla emergenza architettonica ed ambientale del complesso della Abbazia di Stura, di valore storico-artistico e ambientale

nel tratto d.8.2

— da nuclei di edilizia residenziale e mista degli ultimi decenni dell'Ottocento, di interesse ambientale

— da edifici residenziali e rurali di valore o interesse ambientale

— da sistemi di «case per lavandai», di interesse ambientale e significato documentario

— da emergenze architettoniche per servizio, di interesse o valore documentario

(cfr. schede nuclei 20/7, 20/8, 20/15).

(Cfr. anche, nel tratto di Strada di Settimo oltre Piazza Sofia, le relazioni aree fluviali F3, F4).

## Direttrice d.9

### «Corso Regio Parco (tratto)»

#### I. DEFINIZIONE

Direttrice urbana di antica bipolarità radiale

— costituita dal Corso Regio Parco, da Lungo Dora Firenze a Via Pergolesi

— di valore ambientale dall'inizio dell'ambito urbano individuato come «Borgata Regio Parco» a Via Pergolesi

— segnalata di interesse ambientale e di significato documentario da Lungo Dora Firenze all'inizio di «Borgata Regio Parco».

#### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

La direttrice corrisponde per gran tratto alla strada alberata che fiancheggiava il canale di approvvigionamento idrico della Manifattura Tabacchi (Giovanni Battista Ferroggio, 1758-68), protoindustria di proprietà demaniale sorta sull'area e in parte sulle superstiti strutture edilizie di una antica «maison de plaisance» del duca Emanuele Filiberto, la residenza fluviale di caccia del Viboccone o Regio Parco, che, già abbandonata a metà del Seicento, fu ulteriormente danneggiata nell'assedio di Torino del 1706. Le nuove funzioni produttive ribaltarono anche la principale direzione dell'accesso al complesso: da frontale (sull'antica direttrice di Via delle Maddalene) a tangenziale, lungo il canale.

La direttrice costituì l'asse tangenziale per la localizzazione del nuovo Cimitero (Gaetano Lombardi, 1828), e il fulcro nodale di una barriera daziaria della cinta del 1853. Nella seconda metà dell'Ottocento l'edificazione tra la Dora e la demarcazione daziaria si sviluppò in modo baricentrico rispetto alla direttrice in corrispondenza dell'asse dell'antico ponte sulla Dora (*Piano Regolatore per l'ampliamento della Città oltre Dora* [...], 1881).

#### III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

La direttrice d.9 è connotata

*nel tratto di valore ambientale*

— da cortine di edilizia residenziale degli anni Ottanta dell'Ottocento con caratteri tipologici e formali propri di antica borgata protoindustriale ottocentesca

— dalla emergenza architettonica ed ambientale della Manifattura Tabacchi, di valore ambientale e documentario

— da spazio di relazione arborato di valore ambientale

— da attrezzatura di servizio di valore ambientale e documentario

(cfr. relazione ambito 20/1 e relazione direttrice d.8)

*nel tratto segnalato di interesse ambientale e di significato documentario*

— dalla fascia fluviale della Dora, di interessante connotazione ambientale e documentaria

— da tratti di cortine di edilizia residenziale degli ultimi decenni dell'Ottocento, di interesse ambientale

— dalla presenza del Canale del Regio Parco e dalle opere correlate a quella infrastruttura, ancora esistenti e a cielo libero da Corso Novara alla Manifattura Tabacchi (e quindi al Po), di valore ambientale e documentario

— da filari di alberi di interesse ambientale

— da interessanti visuali e scorci sul paesaggio collinare

(cfr. relazione ambito 7/4 e relazione direttrice d.8).

(Cfr. anche relazione aree fluviali F14, F15).

## Direttrice d.10

### « Corso Belgio »

#### I. DEFINIZIONE

Direttrice di sviluppo di settore urbano pianificato

— costituita da Corso Belgio, da Largo Belgio a oltre il Ponte di Sassi fino a Corso Casale

— segnalata di significato documentario e di interesse ambientale.

#### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

L'impianto della direttrice è tardo e risulta connesso progettualmente con le proposte relative alle urbanizzazioni di Vanchiglia e Vanchiglietta, maturate dagli anni Quaranta dell'Ottocento a partire dai progetti della Società dei Costruttori di Vanchiglia (Alessandro Antonelli, dal 1844), volti ad inserire la zona nord-est della città in un processo di riqualificazione urbanistica e di rivalutazione economica dei terreni. La decisione definitiva, contenuta nel piano per l'*Ingrandimento parziale della città nel quartiere Vanchiglia e sue attinenze* (Carlo Promis, R.D. 1852), di bloccare l'edificazione lungo l'asse di

Corso Regina Margherita escluse la zona da precoci processi di edificazione che furono più tardi favoriti dalla costruzione del Ponte di Sassi e dalla definizione, nell'ambito del *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* del 1908, della direttrice viaria di collegamento extraurbano con Sassi, con sviluppo fino al Ponte di Sassi della borgata di Vanchiglietta sorta oltre la cinta del 1853.

L'urbanizzazione del territorio rettangolare disposto lungo il Po fu quindi resa possibile parallelamente alla canalizzazione della Dora Riparia risolta, dopo decennali dibattiti e proposte alternative, in modo sostanzialmente parallelo al Po.

#### III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

La direttrice d.10 è connotata

nel tratto tra Largo Belgio e Corso Tortona

— da edifici per servizi del tardo Ottocento e del primo Novecento, di valore o di significato documentario

— da edifici per l'industria e da attrezzature di valore o significato documentario e interesse ambientale

— dalla visuale sulla Mole Antonelliana come emblematico riferimento cittadino

— da un paesaggio urbano tipico della caratterizzazione a borgata operaia dei primi decenni del Novecento

— dai filari di alberi di interesse ambientale

nel tratto tra Corso Tortona e Corso Casale

— da tratti di cortine edilizie residenziali e miste, di caratterizzazione tipologico architettonica degli anni Venti e Trenta del Novecento, tipici esempi di edilizia di borgata operaia, di interesse ambientale

— da insediamenti fuori cinta dei primi anni del Novecento di forte caratterizzazione ambientale con accorpamento di strutture edilizie del tardo Ottocento, di valore ambientale

— da continuità di sedime stradale con banchine laterali « a marciapiede » e con alberate di interesse ambientale

— dalla visuale lunga della Mole Antonelliana come riferimento cittadino e dalla visuale opposta del paesaggio collinare di Sassi, di valore ambientale

(cfr. relazione ambito 8/2 e relazione direttrice d.11).

(Cfr. anche relazioni aree fluviali F13, F25, F12, F24, F23).

## Direttrice d.11

«Lungo Po Armando Diaz - Lungo Po Luigi Cadorna - Via Giovanni Francesco Napione - Via Antonio Fontanesi»

### I. DEFINIZIONE

Direttrice di sviluppo di settore urbano pianificato — costituita dai Lungo Po Diaz e Cadorna e dal loro protendimento assiale nelle Vie Napione e Fontanesi fino al Lungo Dora Pietro Colletta

— di valore storico-artistico e ambientale nel tratto di Lungo Po Diaz e Lungo Po Cadorna, da Via Giolitti a Corso S. Maurizio

— di valore ambientale in Via Napione da Corso S. Maurizio a Via degli Artisti

— di valore ambientale e documentario in Via Fontanesi, da Corso Tortona a Lungo Dora Pietro Colletta

— segnalata di interesse ambientale e di significato documentario da Via degli Artisti a Corso Tortona.

### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

La prima parte tangente il Po in corrispondenza della zona di Piazza Vittorio Veneto, ricalca il tratto della strada lungo il Po già previsto entro il muro di cinta daziaria (non eseguito) correlato al *Piano Regolatore della Città di Torino, e Sobborghi* [...] (Gaetano Lombardi, 1817) e la strada progettata lungo i murazzi nella definizione progettuale di Piazza Vittorio (Giuseppe Frizzi, 1825) eseguita negli anni Trenta dell'Ottocento con la demolizione dei Borghi in sinistra Po e del Moschino, quest'ultimo posto in corrispondenza dell'asse attuale di Corso S. Maurizio.

L'approvazione definitiva della revisione del *Piano di Ingrandimento parziale della città nel quartiere Vanchiglia* [...] (Carlo Promis, 1852), confermò la scelta urbanistica di assumere nel terreno oltre il Corso S. Maurizio la griglia viaria ortogonale con la stessa declinazione di quella della zona di Piazza Vittorio, cioè perpendicolare all'asse di Via Po.

Il piano di Vanchiglia definiva come asse baricentrico del nuovo settore urbano e come suo primario asse di integrazione strutturale con la città preesistente quello corrispondente a Via Giulia di Barolo. Tuttavia — con la definizione morfologica della zona di attestamento sul Po del Corso S. Maurizio e con la presa d'importanza del settore (entro la Cinta Daziaria del 1853 per servizi e fuori cinta per residenza), la direttrice urbana lungo Via Napione e Via

Fontanesi assunse nel secondo Ottocento maggiore importanza di quella di Via Giulia di Barolo, anche in relazione alla pianificazione settoriale del *Piano Regolatore per l'ampliamento della Città oltre Dora e nella regione di Vanchiglia* [...] del 1881.

### III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

La direttrice d.11 è connotata

*nel tratto di valore storico-artistico e ambientale*

— dalla emergenza del sistema architettonico e urbanistico costituito dal nucleo di Piazza Vittorio, di valore storico-artistico e ambientale

— da cortine di edilizia residenziale di valore ambientale

— dalla infrastruttura fluviale del Napoleonico Ponte in Pietra e dei Murazzi del Po, di valore storico-artistico e ambientale

— dal paesaggio fluviale del Po nel tratto corrispondente

— dalla visuale trasversale costituita dall'asse di Via Po, Piazza Vittorio e Gran Madre di Dio (con attestamento visuale) e dal suo proseguimento fino all'attestamento collinare sulla Vigna del Cardinal Maurizio (Villa della Regina)

(cfr. relazione ambito 1/2 e relazione asse a.6)

*nel tratto di valore ambientale e documentario*

da Corso S. Maurizio a Via degli Artisti

— da cortine di edilizia residenziale di interesse ambientale

— da insieme di villini di valore ambientale

— da paesaggio collinare e fluviale di valore ambientale

(cfr. relazione ambito 8/1)

da Corso Tortona a Lungo Dora Colletta

— da cortine e da tratti di cortina di edilizia residenziale e mista di valore o di interesse ambientale

— da immagine urbanistica di paesaggio urbano tipico di borgata extraurbana di fine Ottocento, stata soggetta a ristrutturazione urbanistica nei primi decenni del Novecento

(cfr. relazione ambito 8/2)

*nel tratto segnalato di interesse ambientale e di significato documentario*

da Via degli Artisti a Corso Regina Margherita

— da cortine e tratti di cortina di edilizia residenziale e mista di preminente caratterizzazione ottocentesca, tipica della struttura redditiera della città immediatamente postunitaria, di interesse ambientale

(cfr. relazione ambito 8/1)

da Corso Regina Margherita a Corso Tortona

— da emergenze architettoniche per servizi o per

l'industria e da infrastrutture di valore o significato documentario

— da unitaria immagine urbanistica caratterizzata dalla prevalente presenza di architetture per servizi presso Corso Regina Margherita.

(Cfr. anche, nei tratti del Lungo Po Diaz e del Lungo Po Cadorna, relazione area fluviale F32).

## Direttrice d.12

### « Corso Casale »

#### I. DEFINIZIONE

Direttrice pedecollinare urbana ed extraurbana  
— costituita dal Corso Casale

— di valore ambientale da Piazza della Gran Madre di Dio a Via Garelli

— segnalata di interesse ambientale da Via Garelli a Strada Comunale di Superga.

N.B. Il tracciato della strada prosegue oltre il confine comunale sulla direttrice di Casale.

#### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

La direttrice costituisce, con buona approssimazione, il tracciato della strada statale pedecollinare costituita per collegare, soprattutto a livello strategico militare, Torino con i territori di espansione territoriale accorpatisi dopo i trattati di Utrecht (1713), Vienna (1738) e Aquisgrana (1748). La strada iniziava dal Borgo in destra Po, al termine dell'antico ponte antecedente a quello napoleonico.

L'imbocco della direttrice venne razionalizzato morfologicamente secondo schemi urbanistici cittadini con il progetto e la realizzazione della Chiesa e della Piazza della Gran Madre di Dio (Ferdinando Bonsignore, dal 1818). Il primo tronco fu integrato subito dopo nel piano microurbano delineato nella *Pianta Regolare del sobborgo di Torino oltre il Po col progetto di sua regolarizzazione* [...] (Bonsignore, Brunati, Michelotti, 1823).

Il ruolo funzionale di direttrice di sviluppo edilizio proseguì in seguito fino in corrispondenza della linea di Cinta Daziaria del 1853 (Corso Gabetti) e — a latere del sedime infrastrutturale del Canale Michelotti (Ignazio Michelotti, 1816-17) — con un piano regolatore settoriale del 1882; in seguito, fino in corrispondenza del Ponte sul Po di Sassi — in coincidenza con la nuova linea di Cinta Daziaria del 1912 — con il *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* del 1908.

### III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

La direttrice d.12 è connotata

*nel tratto di valore ambientale*

da Piazza della Gran Madre di Dio a Corso Gabetti  
— dalla emergenza architettonica e urbanistica del nucleo della Chiesa e della Piazza Gran Madre di Dio, di valore storico-artistico ed ambientale

— da cortine di edilizia residenziale e mista (sul lato a levante della direttrice) della prima metà e degli anni Ottanta dell'Ottocento, di notevole volumetria, con analogha caratterizzazione tipologica e costruttiva, di valore ambientale

— da emergenze architettoniche, da attrezzature e da edifici per servizio di valore ambientale e documentario

— dal paesaggio fluviale del Po di valore ambientale

— da filari e da alberate di valore documentario e ambientale

(cfr. relazioni ambiti 22/1a, 22/1b e relazione direttrice d.3)

da Corso Gabetti a Via Garelli

— da cortine o da tratti di cortina (su ambo i lati della direttrice) di edilizia residenziale e mista degli ultimi decenni dell'Ottocento e dei primi decenni del Novecento, di volumetria ridotta e caratterizzazione tipologica tipica del foraneo, di interesse ambientale

— dalla emergenza del Motovelodromo, di valore ambientale e documentario

— dalla emergenza architettonica e ambientale della Chiesa della Madonna del Pilone, di valore storico-artistico e documentario

— dai tessuti insediativi contigui alla Chiesa della Madonna del Pilone, tipico e significativo esempio di nucleo di antica acculturazione proprio di borgata extraurbana, con stratificati residuati rurali e paleo-produttivi, di valore ambientale e documentario

— dalla fascia fluviale in destra Po con alberate ed elementi infrastrutturali, di valore ambientale e documentario

(cfr. relazioni ambiti 21/1b e 21/1a)

*nel tratto segnalato di interesse ambientale*

da Via Garelli a Strada Comunale di Superga

— da tratti di cortine di edilizia residenziale e mista di borgata dei primi decenni del Novecento, di interesse ambientale

— dalla Stazione della ferrovia a cremagliera per Superga, di valore documentario

— dalla Borgata Sassi, di interesse ambientale

— da sequenze di ville e villini degli anni Trenta e successivi, di significato documentario.

(Cfr. anche relazioni aree fluviali F26, F24 e relazioni aree collinari 21/C28, 21/C29, 21/C34).

## Direttrice d.13 « Corso Moncalieri »

### I. DEFINIZIONE

Direttrice pedecollinare urbana ed extraurbana  
— costituita dal Corso Moncalieri

— di valore ambientale da Piazza della Gran Madre di Dio a Piazza Zara

— segnalata di interesse ambientale e di significato documentario da Piazza Zara al confine comunale.

N.B. La direttrice prosegue fino a Moncalieri e oltre sul sedime di un antico tracciato pedecollinare.

### II. INDIVIDUAZIONE

#### E FORMAZIONE STORICA

La direttrice ricalca un antichissimo tracciato pedecollinare di congiungimento della città con il Castello e Borgo di Moncalieri, alternativo alla Strada di Nizza, tracciato che fu ristrutturato e ampliato già nel Settecento. La strada iniziava, dopo il ponte antecedente a quello napoleonico, dal Borgo in destra Po. L'imbocco della direttrice, già studiato più razionalmente in periodo napoleonico, venne integrato in schemi urbanistici dichiaratamente cittadini nella prima Restaurazione con la costruzione della Chiesa e della Piazza della Gran Madre di Dio (Ferdinando Bonsignore, dal 1818). Il primo tronco di direttrice fu integrato subito dopo nel piano microurbano delineato nella *Pianta Regolare del sobborgo di Torino oltre il Po col progetto di sua regolarizzazione* [...] (Bonsignore, Brunati, Michelotti, 1823).

Il ruolo funzionale di importante arteria le venne confermato con l'inserimento di un notevole tratto della direttrice entro il limite della Cinta Daziaria in destra Po (1853) e con la formazione della Barriera Daziaria detta « di Piacenza », nell'incrocio con l'attuale Corso Giovanni Lanza: sul lato della sponda fluviale esiste ancora l'edificio per il Dazio. La zona fu normata da pianificazione urbanistica settoriale con il piano regolatore del Borgo Rubatto (1865) e fu estesa planimetricamente con il *Piano Regolatore per l'ampliamento della Città oltre il Po a sud della Strada della Villa della Regina*, del 1886.

L'inserimento della zona entro la seconda linea di Cinta Daziaria in destra Po avvenne in corrispondenza della Piazza Zara nel 1912, in correlazione con la approvazione del *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* del 1908.

### III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

La direttrice d.13 è connotata

nel tratto di valore ambientale

da Piazza della Gran Madre di Dio a Corso Giovanni Lanza

— dalla emergenza architettonica e urbanistica del nucleo di Chiesa e Piazza della Gran Madre di Dio, di valore storico-artistico ed ambientale

— da tratti di cortina di edilizia residenziale e mista e da infrastrutture di servizio (residuali o trasformate) relative all'impianto del preesistente Borgo settecentesco in destra Po, di valore ambientale e di significato documentario

— dalla emergenza paesaggistica del sistema ambientale del Monte dei Cappuccini, punto storico di riferimento dell'ecosistema collinare, di valore storico-artistico ed ambientale

— dalla fascia fluviale del Po e dal paesaggio urbano oltre fiume, di valore storico-artistico e ambientale  
— dal sistema fluviale costituito dal ponte e dalle spalle del Ponte Umberto I

— da emergenze architettoniche costituite da edifici residenziali di valore storico-artistico o di valore ambientale e documentario, in corrispondenza dell'asse trasversale di Corso Fiume

— dal sistema residuale del parco attrezzato in occasione della Esposizione del 1911, in asse teorico con il corpo principale del Castello del Valentino  
— da alberate di valore ambientale

— da cortine di edilizia residenziale di grande volumetria e uniforme caratterizzazione eclettica, di valore ambientale

— da nuclei di ville con giardino di caratterizzazione eclettica, di valore ambientale e documentario

— dalla emergenza architettonica dell'edificio per il Dazio di valore ambientale e documentario (cfr. relazioni ambiti 22/1a, 22/1b e relazione asse a.14)

da Corso Giovanni Lanza a Piazza Zara

— da tratti di cortine edilizie dei primi decenni del Novecento, di interesse ambientale

— da nuclei di ville con giardino di caratterizzazione eclettica e anni Venti, di valore ambientale e documentario

— dalla presenza di grandi ville di impianto sei-settecentesco con parco, di valore storico-artistico e ambientale

— dal sistema fluviale gravitante attorno al Ponte Isabella, di valore ambientale e documentario

— dal paesaggio fluviale e urbano in sinistra Po, di alto valore ambientale

— dal sistema di innesto di strade e percorsi collinari di antica origine, integrati nel Novecento nella prima acquisizione residenziale della collina (cfr. relazione ambito 22/2)

nel tratto segnalato di interesse ambientale

da Piazza Zara al confine comunale

— da tratti di cortine di edilizia residenziale e mista

di borgata extraurbana, con edifici continui di piccola volumetria degli ultimi decenni dell'Ottocento con integrazioni dei primi decenni del Novecento, di interesse ambientale

— da cortine edilizie proprie di borgata extraurbana con case e casette del primo Novecento, di interesse ambientale

— da cortine di ville e villini con giardino, di caratterizzazione eclettica e anni Venti, di interesse ambientale o di significato documentario

— da fitto sistema di innesto di strade e percorsi collinari di antico impianto, con permanenza dei caratteri originari.

(Cfr. anche relazioni aree fluviali F28, F29, F30, F31 e relazioni aree collinari 22/C1, 22/C24, 22/C40, 22/C45, 22/C48, 22/T50).

## Direttrice d.14

### « Via Nizza (tratto) »

#### I. DEFINIZIONE

Direttrice radiale urbana ed extraurbana

— costituita da Via Nizza, da Via Claudio Luigi Berthollet al confine comunale

— di valore ambientale da Via Claudio Luigi Berthollet a Via Tommaso Valperga Caluso

— di interesse ambientale e di significato documentario da Via Tommaso Valperga Caluso al confine comunale.

N.B. La direttrice d.14 costituisce la continuazione dell'asse a.25 « Via Giuseppe Luigi Lagrange (tratto) - Via Nizza (tratto) ».

#### II. INDIVIDUAZIONE

##### E FORMAZIONE STORICA

La direttrice corrisponde al tracciato della antica Strada di Nizza, una delle più importanti strade di collegamento extraurbano ed extraterritoriale del Piemonte sabauda e dello Stato Sardo; la via costituiva anche la strada commerciale di sbocco al mare.

L'inserimento della direttrice nella pianificazione della città è dovuta — dopo la definizione del drizzamento ortogonale della parte terminale nel *Piano Fuori Porta Nuova* (Carlo Promis, 1851) — al Piano per l'ingrandimento della città a sud-est, oltre l'attuale Corso Marconi, nel cosiddetto « Borgo del Valentino », attuale Quartiere San Salvario (Eduardo Pecco, 1868 approvazione definitiva).

La normativa per le costruzioni lungo la direttrice si riconduce successivamente al *Piano regolatore per prolungamento dei corsi e vie principali fuori la Cinta Daziaria* [...] del 1887 e infine al *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* del 1908, con il quale la zona urbanizzabile giunse fino alla attuale Piazza Bengasi, in coincidenza con la nuova demarcazione daziaria del 1912.

#### III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

La direttrice d.14 è connotata

*nel tratto di valore ambientale*

da Via Berthollet a Via Valperga Caluso

— da cortina costituita da edifici di edilizia residenziale e mista del periodo degli anni Cinquanta-Settanta dell'Ottocento, di forte volumetria e unificante caratterizzazione stilistica, di valore ambientale

— dalla emergenza architettonica della Chiesa e Convento di S. Salvario, sulla quale si attesta l'asse trasversale di Corso Marconi, di valore storico-artistico e ambientale

— dalla esedra terminale di Corso Marconi, con impianto planimetrico di valore documentario e, parzialmente, con cortine edilizie uniformi di valore ambientale

— da edifici per servizi di significato documentario (cfr. relazione ambito 2/1 e relazioni assi a.25 e a.26)

*nel tratto segnalato di interesse ambientale*

da Via Valperga Caluso a Corso Bramante

— da cortine e da tratti di cortina di edilizia residenziale e mista di caratterizzazione tipologica e stilistica eclettica, tardo liberty e art-déco, di interesse ambientale

— da attrezzature di servizio di significato documentario

— da successive piazze rettangolari collegabili secondo un disegno planimetrico unitario

— da una immagine persistente di strada tipica di settore urbano semicentrale degli ultimi anni dell'Ottocento e dei primi del Novecento con il ruolo misto di attività produttive e servizi

(cfr. relazione ambito 2/2 e relazione asse a.10)

da Corso Bramante a Piazza Bengasi

— da piazza con forma tipica degli spazi organizzati al di fuori della Cinta Daziaria del 1853, di significato documentario

— da residuati della borgata extraurbana sorta negli anni Ottanta dell'Ottocento e poi inserita in processi di trasformazione intensiva nel periodo industriale, di interesse ambientale

— da nuclei di edilizia economico popolare, di valore o di significato documentario

— dalla emergenza architettonica delle Officine

Fiat Lingotto, di valore storico-artistico e documentario

— dalle emergenze architettoniche di antiche attrezzature di servizio di livello urbano (Docks), di valore documentario

— da piazza con forma tipica derivata dagli spazi organizzati a cavallo della Cinta Daziaria del 1912, con impianto e con servizi di significato documentario

(cfr. relazione ambito 9/1).

— da cortine di edilizia residenziale e mista di unificante connotazione tipologica architettonica, di interesse ambientale

— dal complesso della Chiesa di S. Secondo, di valore documentario

— da una immagine persistente tipica di una strada di settore urbano semicentrale caratterizzata da attività commerciali frammiste a residenza (cfr. relazione ambito 3/1a, scheda nucleo 3/4bis e relazione asse a.24).

## Direttrice d.15

### Via S. Secondo (tratto) »

#### I. DEFINIZIONE

Direttrice di sviluppo di settore urbano pianificato

— costituita da Via S. Secondo da Corso Vittorio Emanuele II a Corso Germano Sommeiller

— segnalata di interesse ambientale.

#### II. INDIVIDUAZIONE

##### E FORMAZIONE STORICA

La direttrice costituisce l'arteria principale da nord a sud dello sviluppo edilizio ed urbanistico del settore urbano immediatamente ad ovest della Stazione di Porta Nuova e della barriera urbanistica costituita dal sedime della ferrovia. Il primo tratto della via è stato definito dal *Piano Fuori Porta Nuova* (Carlo Promis, 1851), confermandone l'importanza come strada baricentrica del piano con la localizzazione del complesso della chiesa di S. Secondo e dei servizi terziari commerciali. Il tratto a sud dell'attuale Via Legnano (limite del Piano Promis) prende consistenza morfologica con il *Piano Regolatore per l'ingrandimento della Città verso mezzodi ponente* (1853-1868 approvazione definitiva) che ne consolida l'importanza di direttrice di sviluppo di un quartiere tipico della struttura commerciale redditiera della città.

#### III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

La direttrice d.15 è connotata

— dal nucleo di edilizia residenziale e mista del *Piano Fuori Porta Nuova*, di valore storico-artistico e ambientale

## Direttrice d.16

### « Via (tratto) e Largo Gian Domenico Cassini - Vicolo Crocetta - Corso Alcide De Gasperi (tratto) - Corso Orbassano »

#### I. DEFINIZIONE

Direttrice radiale urbana ed extraurbana

— costituita da Via Cassini (tratto), Largo Cassini, Vicolo Crocetta, Corso De Gasperi, Corso Orbassano fino al confine comunale

— di valore ambientale in Via Cassini, da Corso Luigi Einaudi a Largo Cassini, e Vicolo Crocetta

— di interesse ambientale e di significato documentario in Corso De Gasperi, da Vicolo Crocetta a Largo Orbassano, e Corso Orbassano fino al confine comunale.

N.B. La direttrice prosegue tuttora come collegamento territoriale sud fino ad Orbassano (e oltre).

#### II. INDIVIDUAZIONE

##### E FORMAZIONE STORICA

La direttrice corrisponde alla antica Strada di Orbassano-Pinerolo, una delle più importanti vie di collegamento di Torino con il Piemonte sud-occidentale, e con la Francia tramite le valli valdesi.

La direttrice inizia attualmente in vicinanza della Chiesa della Crocetta in quanto l'antico tracciato radiale precedente che giungeva fino alla Porta Nuova, è stato completamente annullato entro le griglie ortogonali del *Piano Fuori Porta Nuova* (Carlo Promis, 1851), della Piazza d'Armi (1847-1872) e del *Piano Regolatore per l'ingrandimento della Città verso mezzodi-ponente* (Giuseppe Bollati, 1853-1868 approvazione definitiva).

La direttrice ha assunto connotato di corso cittadino radiale nel successivo piano di espansione urbanistica verso sud (1883), fino al sedime del raccordo in curva della ferrovia di Milano; quindi, oltre la più vecchia traccia rettilinea del muro di Cinta Daziaria, nel 1885. A sud del Largo Orbassano la direttrice è stata normata tramite il *Piano regolatore per prolungamento dei corsi e vie principali fuori la Cinta Daziaria* [...] del 1887, e tramite il *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* del 1908 e successive varianti.

### III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

La direttrice d.16 è connotata

*nel tratto di valore ambientale e documentario*

da Corso Luigi Einaudi a Corso Alcide De Gasperi — da impianto planimetrico residuale dell'antico tracciato radiale e da un'immagine urbanistica complessiva propria di un piccolo nucleo preesistente

— da edilizia residenziale e mista di vecchia formazione, di interesse ambientale

— dalla Chiesa della Crocetta e sue pertinenze, di valore documentario e ambientale

— da edificio di valore storico-artistico e ambientale, con contiguo spazio di relazione con riconoscibilità fisica e funzionale nella memoria collettiva (cfr. scheda nucleo 3/24, e relazioni assi a.21 e a.28)

*nel tratto segnalato di interesse ambientale e di significato documentario*

in Corso Alcide De Gasperi (tratto)

— da cortine di edilizia residenziale degli anni Venti-Trenta del Novecento, con analogha connotazione urbanistica, di interesse ambientale (cfr. relazione ambito 3/2)

in Corso Orbassano

— da tratti di cortina di edilizia residenziale e mista dei primi decenni del Novecento, con caratterizzazione uniforme

— dall'insieme microurbano del Piazzale S. Rita, con la emergenza della chiesa omonima, di valore ambientale e documentario

— dall'area arborata del Parco Rignon, di valore ambientale.

## Direttrice d.17

### « Via Monginevro (tratto) »

#### I. DEFINIZIONE

Direttrice radiale urbana

— costituita da Via Monginevro, da Corso Francesco Ferrucci a Via Francesco De Sanctis

— di valore ambientale da Corso Ferrucci a Via Caraglio

— segnalata di interesse ambientale da Via Caraglio a Via De Sanctis.

#### II. INDIVIDUAZIONE

##### E FORMAZIONE STORICA

La via si definisce come direttrice di sviluppo edilizio della Borgata S. Paolo, fuori Cinta Daziaria del 1853, in corrispondenza dell'antica Strada degli Esercizi. La localizzazione nel settore, compreso tra la ferrovia e la cinta daziaria, di molte attrezzature di servizio di livello urbano e territoriale, definita negli anni Sessanta dell'Ottocento e consolidata negli anni Ottanta con la costruzione delle Officine Ferroviarie, aveva stimolato infatti fuori cinta una forte espansione edilizia residenziale, sviluppata dagli anni Ottanta dell'Ottocento su lottizzazioni private. Il settore e la direttrice di Via Monginevro furono regolamentate a livello comunale con il *Piano Regolatore per prolungamento dei corsi e vie principali fuori la Cinta Daziaria* [...] del 1887 e soprattutto con il *Piano Regolatore Edilizio per la regione di S. Paolo* [...] decretato nel 1901, che razionalizzò urbanisticamente il precedente impianto viario stellare e definì la normativa edilizia e urbanistica del borgo fino al limite dell'attuale Corso Racconigi. Lo sviluppo ulteriore della direttrice fu definito con il *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* del 1908, realizzato attraverso le sue molteplici varianti (nell'ultimo tratto solo in anni recenti).

### III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

La direttrice d.17 è connotata

*nel tratto di valore ambientale*

da Corso Francesco Ferrucci a Via Caraglio

— da cortine continue di edilizia residenziale e mista di unificante caratterizzazione architettonica, a grande volumetria e forte densità, con edificazione iniziale negli anni Ottanta dell'Ottocento e fino ai completamenti del primo periodo del Novecento, di valore ambientale

— da una persistente e riconoscibile immagine urbanistica di borgata operaia residenziale torinese provvista anche di autonomia nei servizi

N.B. (ancora negli anni Venti del Novecento Borgo S. Paolo si distaccava nettamente dal tessuto circostante ed era individuabile con autonomia anche di riferimento visivo)

— dallo spazio di relazione sociale e commerciale di Piazza Sabotino, di valore documentario e ambientale

— da nucleo di edilizia economico popolare del primo periodo, di valore ambientale e documentario

— da architettura industriale con elementi di valore ambientale e documentario

(cfr. relazioni ambiti 5/1 e 4/1; relazioni direttrici d.1 e d.2, e asse a.28)

*nel tratto segnalato di interesse ambientale*

da Via Caraglio a Via De Sanctis

— da tratti di cortina di edilizia residenziale e mista di media e piccola volumetria, di caratterizzazione tipologica tipica degli anni Venti del Novecento, di interesse ambientale

— da strutture produttive di piccola dimensione, di significato documentario

— dalla emergenza della attrezzatura di servizio dei depositi tranviari, di valore documentario

(cfr. relazione direttrice d.4).

## **Direttrice d.18**

**« Via Vittorio Asinari di Bernezzo -  
Strada Antica di Collegno »**

### **I. DEFINIZIONE**

Tratto di direttrice radiale urbana ed extraurbana

— costituita da Via Vittorio Asinari di Bernezzo e dal tratto della Strada Antica di Collegno da Via Pietro Cossa al confine comunale

— segnalato di interesse ambientale e di significato documentario.

### **II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA**

La direttrice segnalata costituisce la traccia dell'antica strada di Collegno, ancora riconoscibile ad occidente di Corso Lecce, oltre il limite del *Piano Regolatore Edilizio per la regione di S. Paolo* [...] del 1901. In questa zona essa è identificabile nell'andamento planimetrico originario che ha condi-

zionato le quinte edilizie, mentre non lo è più nel tratto precedente, in cui prevalse la griglia stradale pianificata.

Il relativo ritardo dell'espansione urbanistica e la rarefazione del tessuto edilizio, evidente fino al secondo dopoguerra, spiegano la permanenza del tracciato antico nel settore interessato e la connotazione insediativa con tipi edilizi a piccola volumetria di casette con giardino.

### **III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI**

La direttrice d.18 è connotata

da Piazza Giampiero Chironi a Via Pietro Cossa

— da tracciato planimetrico di significato documentario

— dalla emergenza ambientale costituita dal parco della Villa Sartirana (Tesoriera)

— da cortine di edilizia residenziale anni Trenta del Novecento, di interesse ambientale

— da edilizia per servizi, anni Trenta, di valore o di significato documentario

(cfr. relazione ambiti 14/2 e 14/1)

da Via Pietro Cossa al confine comunale

— da cortine di edilizia residenziale a villini e a case unifamiliari di periferia, di interesse ambientale

— da persistenza e riconoscibilità del tracciato planimetrico, di significato documentario

— da residuati di edilizia rurale, di significato documentario.

## **Direttrice d.19**

**« Via Pianezza (tratto) - Via Foglizzo  
(tratto) »**

### **I. DEFINIZIONE**

Tratto di direttrice radiale urbana ed extraurbana

— costituita da tratto di Via Pianezza da Corso Svizzera a Via Foglizzo e da Via Foglizzo fino oltre l'incrocio di Via Magnano

— di valore ambientale da Corso Potenza a Via Foglizzo

— segnalata di interesse ambientale e di significato documentario da Corso Svizzera a Corso Potenza e dall'incrocio di Via Pianezza con Via Foglizzo fino a dopo l'incrocio con Via Magnano.

## II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

La direttrice costituisce un tratto del sedime, ancora riconoscibile planimetricamente e come ambiente urbano, dell'antica ed importante Strada di Pianezza biforcata, dopo la Chiesa di Lucento, nella antica Strada di Venaria, tendente a nord.

Oltre la Chiesa di Lucento la direzione di Pianezza risulta completamente annullata nella infrastrutturazione viaria attuale. La direttrice è riconoscibile e particolarmente significativa in due tratti ora separati dalla strada di grande scorrimento di Corso Potenza.

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento la direttrice è stata sostegno di localizzazione protoindustriale e di residenza « fuori cinta daziaria » traendo consistenza, nel suo ruolo produttivo, dalla vicinanza con il corso della Dora.

## III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

La direttrice d.19 è connotata

### *nel tratto di valore ambientale*

— da cortina continua di edilizia residenziale di piccola volumetria, con connotazione tipologico architettonica riconducibile agli ultimi decenni dell'Ottocento e ai primi decenni del Novecento, con architetture di stile liberty e art-déco di unificante connotazione e valore ambientale

— da spazio di relazione e da verde pubblico di borgata extraurbana periferica di riconoscibile immagine urbanistica

— dalla emergenza architettonica della Chiesa di Lucento, di valore storico-artistico ed ambientale

— da emergenze architettoniche protoindustriali, a cortina, dell'Ottocento con trasformazioni del Novecento, di significato documentario e di interesse ambientale

(cfr. relazione ambito 15/1a)

### *nei tratti di interesse ambientale e di significato documentario*

— dalla traccia planimetrica di un antico tracciato extraurbano di collegamento della città col territorio storico rurale

— da tratti di cortine di edilizia residenziale di piccola volumetria e uniforme caratterizzazione, degli inizi del Novecento, di interesse ambientale (cfr. relazione ambito 15/1b).

(Cfr. anche nel tratto da Corso Svizzera a Corso Potenza relazione area fluviale F20 e nel tratto da Corso Potenza a Via Foglizzo relazione area fluviale F21).

## Direttrice d.20 « Via S. Donato »

## I. DEFINIZIONE

Direttrice radiale urbana su antica traccia extraurbana

— costituita da Via S. Donato

— di valore ambientale da Corso Principe Odone a oltre l'incrocio con Via Carlo Tenivelli

— segnalata di interesse ambientale e di significato documentario da oltre l'incrocio di Via Carlo Tenivelli a Corso Alessandro Tassoni.

## II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

La direttrice corrisponde al tracciato della antica strada di collegamento della città con il territorio storico di nord-ovest e con le zone rurali cerealicole di Pianezza (e oltre), fino alla Valle di Susa.

La Strada Reale di Rivoli, tracciata ex novo nel 1711, non offuscò mai l'importanza del collegamento della città con il settore in sinistra Dora, ricco di memoria storica e di insediamenti rurali e produttivi. La stessa pianificazione napoleonica e le realizzazioni della Restaurazione non sottovalutarono l'importanza di questa direttrice. Ancora nel piano per lo sviluppo della città verso ponente del 1847, nella zona fuori Porta Susina, veniva razionalizzata la forcella stradale di cui la diramazione a nord-ovest era costituita dalla direttrice in esame; anche il *Piano per l'ingrandimento parziale fuori di Porta Susa* [...] (Carlo Promis, R.D. 1851) non sottovalutava l'importanza dell'innescò della strada foranea e del borgo extraurbano relativo, pur escludendolo dalla pianificazione programmata.

La realizzazione edilizia più pregnante si consolidò negli anni Settanta dell'Ottocento a seguito della approvazione definitiva del piano (1868) per lo sviluppo della città ad occidente, oltre la barriera ferroviaria della linea di Novara-Milano. La zona si sviluppò a nastro, entro la Cinta Daziaria del 1853, anche sul supporto della localizzazione di servizi decentrati ed autonomi.

Il fenomeno di espansione della città dei primi decenni del Novecento, sotto lo stimolo della industrializzazione progrediente, favorì lo sviluppo della direttrice in senso residenziale e terziario.

## III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

La direttrice d.20 è connotata

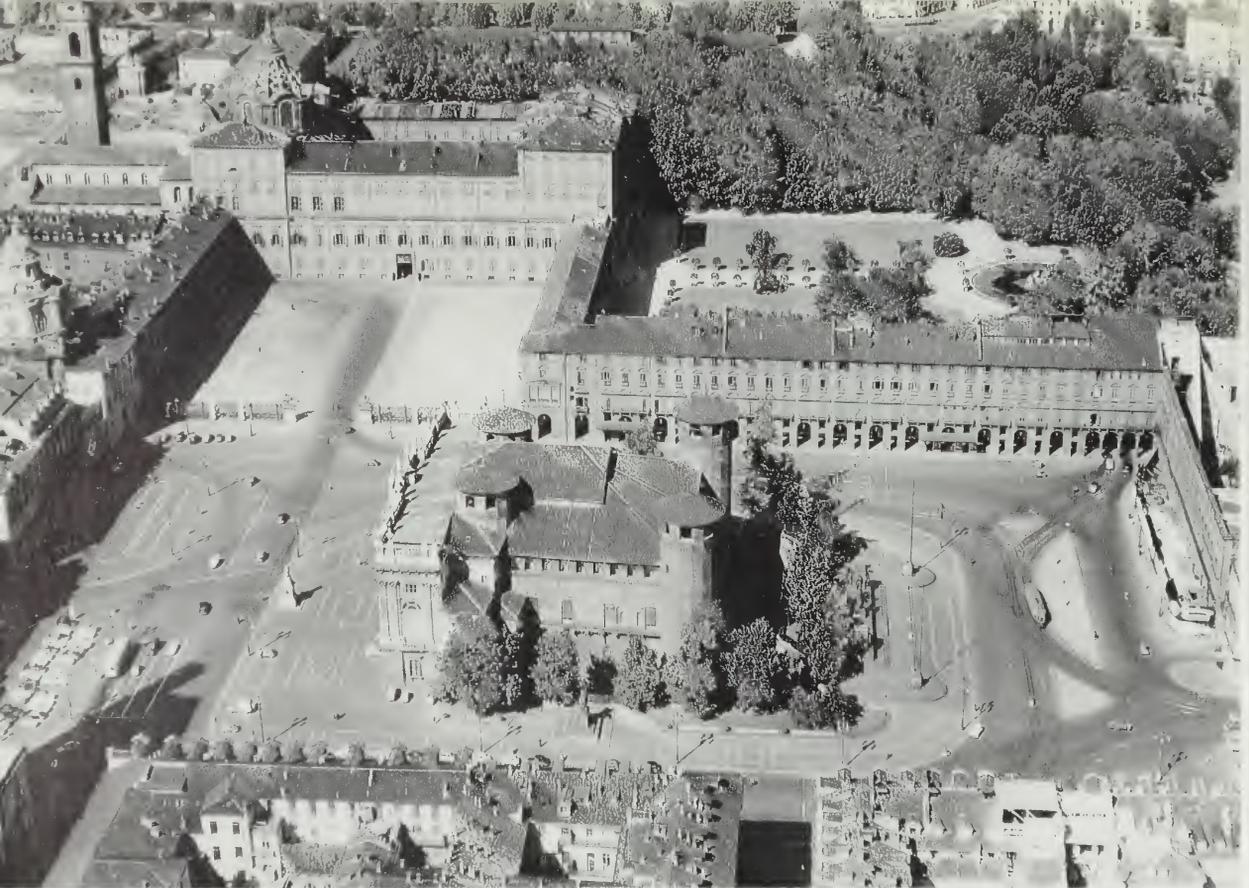
*nel tratto di valore ambientale*

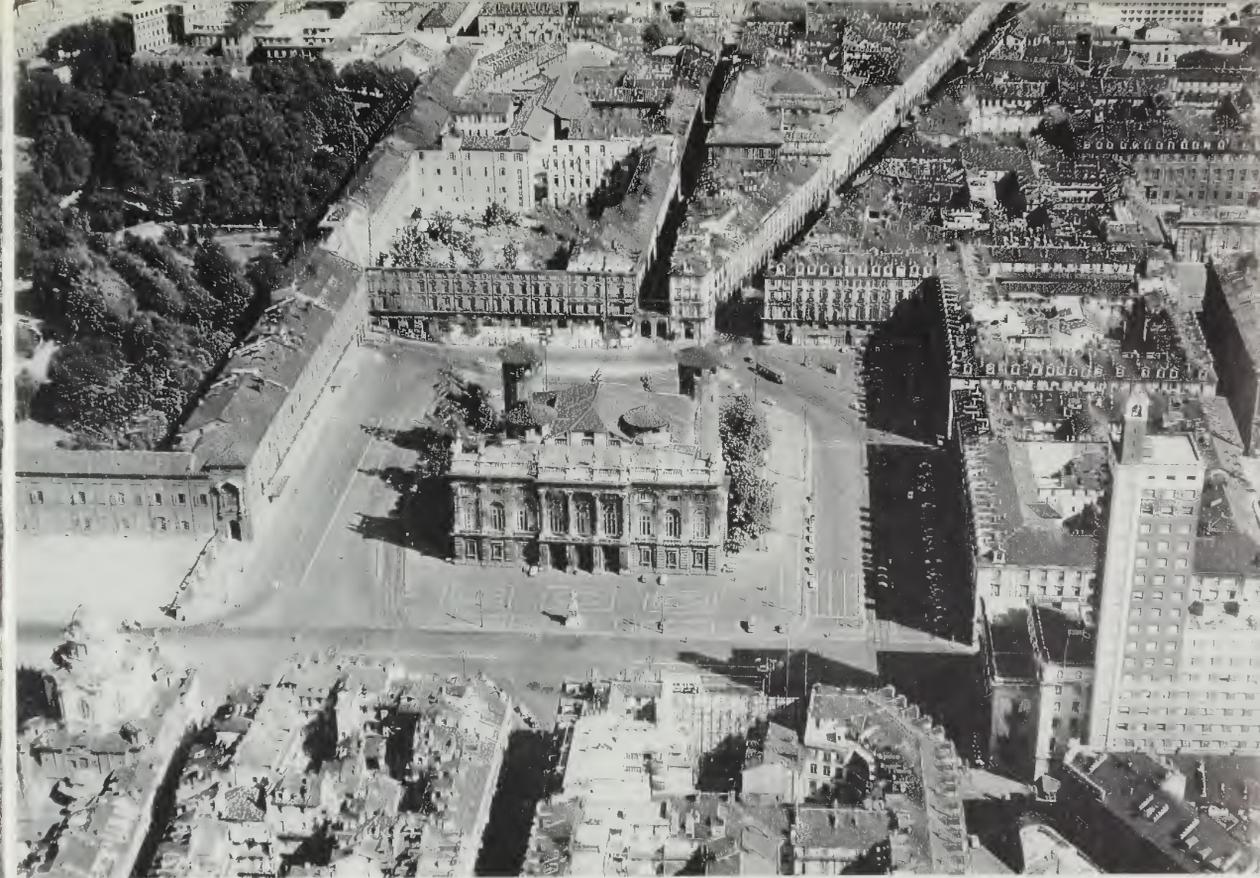
- da cortine continue di edilizia residenziale e mista degli anni Ottanta dell'Ottocento e del primo decennio del Novecento, di forte connotazione e valore ambientale
- da emergenze architettoniche di servizio di valore storico-artistico e/o ambientale
- da una immagine persistente di paesaggio urbano di borgata con alta potenzialità di aggregazione sociale, riconoscibile e identificabile nella memoria collettiva

(cfr. relazioni ambiti 6/1 a, 6/1 b e relazioni assi a. 1, a. 17)

*nel tratto segnalato di interesse ambientale e di significato documentario*

- da manufatti o da residuati di manufatti di infrastrutture e di attività produttive del periodo protoindustriale, di valore o significato documentario
- da tratti di cortina di edilizia residenziale e mista dei primi decenni del Novecento, di interesse ambientale.





## ASSI E DIRETTRICI

AD1, AD2 - L'asse di Via Roma (antica Contrada Nuova) bipolarmente attestato sul Palazzo Reale e ora sulla Stazione di Porta Nuova.

AD3, AD4, AD7, AD8, - La Piazza S. Carlo (antica Piazza Reale) come saldatura della «città vecchia» con il primo ampliamento seicentesco.

AD5, AD6 - Lo spazio urbanistico della Piazza Castello come fulcro degli assi barocchi della città.





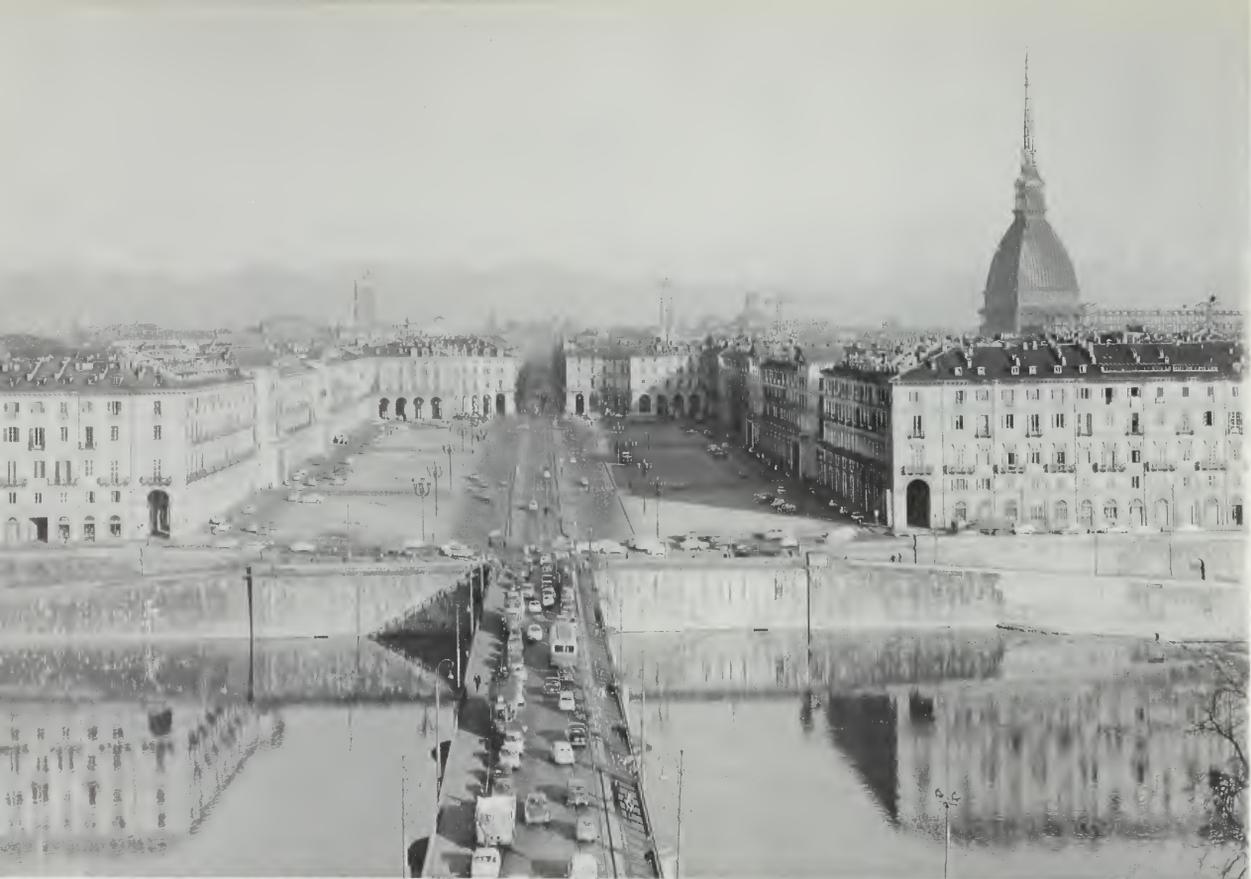


AD9, AD10, AD11, AD12, AD13, - Via Po, come principale asse retto del secondo ampliamento barocco della città, bipolarmente attestato sul Castello e sull'antica Porta di Po (e ora sul Tempio della Gran Madre di Dio).

AD14, AD15, - Piazza Carlo Emanuele II (Carolina) all'incrocio dei due principali assi ortogonali del secondo ampliamento (Via Maria Vittoria e Via Accademia Albertina).

AD16, AD17, AD18 - Assi delle ristrutturazioni urbanistiche settecentesche nella « città vecchia »: Via Garibaldi (antica Contrada di Dora Grossa), Via Milano (Contrada e Piazza di Porta Palazzo), Piazza e Via Palazzo di Città.







Le grandi piazze neoclassiche esterne alle porte dell'antica fortificazione.

AD19, AD20 - Piazza Vittorio e Piazza della Gran Madre di Dio, come sistema urbanistico retto dagli assi di Via Po e del ponte napoleonico.

AD21, AD22, AD23, AD24 - Piazza Vittorio, ponte napoleonico e sistema delle spalle dei murazzi sul Po.

AD25, AD26 - Piazza della Gran Madre di Dio e antico asse di Via Villa della Regina, sul proseguimento virtuale di Via Maria Vittoria.





Le grandi piazze neoclassiche esterne alle porte dell'antica fortificazione.

AD27, AD28 - Piazza della Repubblica: architetture juvarriane e ampliamenti ottocenteschi sull'asse di Via Milano; proseguimento dell'asse in Corso Giulio Cesare.

AD29 - L'impianto della circonvallazione napoleonica nel settore settentrionale della città barocca.

AD30 - Corso Regina Margherita, con simmetria planimetrica e dissimmetria spaziale, rispetto a Piazza della Repubblica.





AD31 - L'attestamento neoclassico di Via Roma su Piazza Carlo Felice.

AD32, AD33, AD34, AD36 - Spazio urbanistico simmetrico e connotazioni architettoniche uniformi del Piano Fuori Porta Nuova (Carlo Promis, 1851).

AD35 - La Stazione di Porta Nuova (Alessandro Mazzucchetti e Carlo Ceppi, 1865-1868).







- AD37, AD38, AD39 - Piazza Statuto sull'asse di Via Garibaldi.
- AD40 - Asse del nucleo porticato di Corso S. Martino.
- AD41, AD42 - Via Cernaia attestata sulla Stazione di Porta Susa.
- AD43 - La « diagonale » di Via Pietro Micca.
- AD44 - La saldatura urbanistica della « città vecchia » con l'area dell'ex Cittadella.
- AD45 - L'impianto dei grandi viali ottocenteschi.







Il sistema dei grandi viali-parco del secondo Ottocento.

- AD46, AD47 - Largo Vittorio Emanuele II
- AD48 - Corso Einaudi: attestamento visuale in corrispondenza del Corso Re Umberto.
- AD49, AD50 - Nuclei porticati; Corso Vinzaglio.
- AD51 - L'innesto del Corso Gabetti da Corso Casale.
- AD52 - Il Castello del Valentino con l'asse trapassante di Corso Marconi.
- AD53 - Corso Fiume, proseguimento in Oltrepò del Corso Vittorio Emanuele II.





AD54, AD55 - L'antica direttrice di Borgo Dora, oltre Piazza della Repubblica.

AD56 - L'inizio di Corso Giulio Cesare (antico Corso di Ponte Mosca) al di là di Piazza della Repubblica.

AD57 - Corso Vercelli, antica direttrice storica di collegamento territoriale.

AD58 - Corso Belgio, direttrice di sviluppo del settore urbano di Vanchiglietta.

AD59 - Direttrice extraurbana di Via Giachino, fuori della Cinta Daziaria del 1853.





AD60 - Impianto viario stellare del Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento del 1906 - 1908, incentrato sul Largo Brescia.  
AD61, AD62 - L'innesto del Corso Regio Parco dal ponte sulla Dora e di Via Reggia dal Ponte Rossini.  
AD63 - Corso Regio Parco all'angolo con Corso Regina Margherita.  
AD64 - Direttrice radiale urbana su antica traccia extraurbana: Via S. Donato.  
AD65, AD66 - Via Cibrario, asse pianificato di espansione settoriale del secondo Ottocento.





AD67 - Corso Racconigi, direttrice baricentrica dello sviluppo urbano in Regione di S. Paolo, esterno alla Cinta Daziaria del 1853.

AD68 - Mercato rionale di Corso Racconigi, all'incrocio con Corso Peschiera.

AD69 - L'asse di Corso Peschiera in Piazza Sabotino.

AD70 - Le diramazioni di Via S. Paolo e di Via Monginevro fuori l'antica porta daziaria.

AD71 - L'antica direttrice radiale di Orbassano, l'asse di Corso Duca degli Abruzzi e la barriera urbanistica della ferrovia, nel punto nodale della ex porta daziaria in Largo Orbassano.



# Aree ambientali fluviali

a cura di Luciano Re, Augusto Sistri

La rilevanza delle aree fluviali nell'insieme delle aree ambientali qualificate è stata posta in luce nella relazione illustrativa generale del *Progetto Preliminare per la revisione del Piano Regolatore Generale* (Città di Torino, 1980) assegnando loro, nel quadro della politica di riqualificazione dell'ambiente come programma di recupero integrale dello spazio urbano territoriale, uno specifico ruolo di struttura di connessione territoriale. In tale prospettiva si collocano alcune proposte, già specifiche, per l'avvio del programma di recupero delle sponde del Po che, in un settore determinato, prospettano le problematiche di finalizzazione e di uso nelle quali si colloca anche l'analisi delle aree fluviali intese come bene culturale storico ambientale.

È tuttavia da tenere presente come le finalità di riqualificazione e di destinazione delle sponde fluviali si collochino in una prospettiva di progettualità, di trasformazione della realtà, materiale e culturale, i cui ambiti possono pertanto non coincidere con quello che è il legittimo campo odierno di analisi, quello dove i valori e la caratterizzazione dell'ambiente fluviale possono oggi essere colti.

Nell'analisi storica degli ambienti fluviali, spesso si deve registrare come gli specifici caratteri paesistici si sono persi nell'urbanizzazione del territorio, e possono oggi essere registrati in fasce irreversibilmente molto più strette di quelle antiche. Viceversa, già nelle prime proposte per l'istituzione del Parco di sponda del Po, si può riscontrare come l'ipotesi di intervento acquisisca all'ambiente fluviale aree libere adiacenti che, riorganizzate in un disegno coerente, entreranno nei limiti di un futuro paesaggio fluviale (nel passato, è stato il caso del Valentino). L'esempio chiarisce la relativa indipendenza tra la definizione territoriale operata nel corso dell'analisi storico-ambientale e quella che è di pertinenza dei contenuti propositivi del piano, in ordine a più complesse motivazioni funzionali.

Le aree fluviali oggetto di analisi in termini di valutazione storico ambientale sono quelle dove tali contenuti sono oggi in varia misura riscontrabili. Si è proceduto all'analisi di tali aree in ordine ad una serie di parametri, redigendo per ogni area di ambiente fluviale una scheda specifica, completa dei riferimenti alle altre schede dell'insieme, alle schede relative ai beni puntuali e agli ambiti interessati, alle relazioni di quartiere, alla cartografia.

La presente relazione generale integra l'insieme delle relazioni specifiche in ordine a due problemi più generali: quello dell'esplicitazione metodologica e quello di una visione globale delle caratteristiche dell'ambiente fluviale, non tanto riassuntiva quanto

di esposizione delle caratteristiche storico ambientali tipizzanti gli insiemi di aree fluviali, visti come strutture. Entrambi i problemi saranno esposti articolando la relazione, per una più agevole consultazione, secondo i parametri adottati nella redazione delle relazioni di area.

## Definizione

Assunto per postulato, e in base anche a considerazioni d'opportunità funzionale, che la presenza del fiume fosse già di per se stessa atta a qualificare l'interesse ambientale del contesto attraversato, si è posto dapprima il problema della delimitazione della fascia caratterizzata da tale presenza; successivamente il problema della suddivisione di detta fascia in aree identificabili per una certa omogeneità o continuità di compresenze di elementi storici e ambientali o di assetti morfologici e funzionali caratterizzanti.

Il limite della fascia è stato collocato là dove è oggi riconoscibile una transizione dall'ambiente intrinsecamente caratterizzato dalla presenza del fiume ad altri insiemi territoriali i cui caratteri urbanistico-ambientali prevalenti o la cui morfogenesi siano indipendenti dalla presenza del fiume.

L'assunzione di tale criterio di delimitazione ha comportato una dettagliata revisione delle indicazioni presenti nel progetto preliminare, generalmente in senso restrittivo. Infatti — in base ai principi su esposti — sono state escluse dalla delimitazione dell'ambiente fluviale tutte quelle parti che vi erano comprese essenzialmente in base a considerazioni di contiguità alle aree intrinsecamente fluviali per considerazioni storiche e ambientali, e non edificate. Tali aree — che non si possono oggi ritenere costituenti parte dell'ambiente fluviale e che pertanto non paiono poter essere tutelate in base a motivazioni di valore paesistico — possono invece essere tenute in particolare considerazione nella determinazione progettuale del piano, ed essere primariamente salvaguardate sotto diverso titolo (adempimento di standards, localizzazione di parchi e altri impianti riqualificanti).

Il limite della fascia fluviale è risultato discordante — nel caso del Po — da quello tutelato con vincolo ambientale (D.M. 11.1.59) in base alla Legge 1497/1939. Anche qui, la fascia fluviale risulta integralmente compresa entro quella tutelata, che si estende a comprendere, oltre gli affacci degli isolati sugli assi perimetrali, fasce dell'edificato. In effetti, in generale si rileva la scarsa incidenza che detta

## AREE AMBIENTALI FLUVIALI

AFO - Sintesi grafica (tavole in scala 1:25.000 sul supporto della mappa dei Beni Culturali Ambientali, elaborato e ridotto dalla scala 1:10.000, ulteriormente ridotto tipograficamente secondo scala grafica).

 Aree di interesse paesistico con elevato valore ambientale.

 Aree di interesse paesistico con valore ambientale e/o documentario.

 Aree segnalate ai fini della tutela dell'ambiente.

 Denominazione simbolica (cfr. relazioni) dell'area fluviale.

N.B. - La numerazione adottata in simbologia è esemplificativa.





tutela pare aver avuto rispetto alle rigidità della comune normativa edilizia (ad esempio, nella fronte palazzata di Lungo Po Antonelli, realizzata dopo il vincolo ambientale in zona tutelata, non si riscontrano alcuna differenza rispetto alla comune norma di regolamento edilizio e risulta l'assoluta omogeneità tra gli edifici in zona tutelata e quelli al di fuori di essa, tanto che pare lecito considerarli come facenti parte del retrostante insieme urbano edificato con proprie caratteristiche morfologiche e tipologiche, indipendenti dalla presenza del fiume, la cui effettiva fascia ambientale si riduce così alla sponda e alla passeggiata pedonale. Altrettanto vale per gli affacci degli isolati su Corso Casale).

In altri casi, il limite oggi percepibile alla fascia fluviale è dato dall'apertura di grandi arterie di comunicazione, la cui presenza costituisce una barriera visiva e funzionale. È il caso dell'apertura del Corso Unità d'Italia e di Corso Polonia in sponda sinistra e di Via Tommaso Agudio in sponda destra: anche se, in una prospettiva progettuale, aree fluviali e aree affini ad esse per disponibilità funzionale possono essere reintegrate nella pianificazione, come è il caso dell'estensione alla parte a ovest di Corso Unità d'Italia del comprensorio di Italia 61 del proposto Parco fluviale del Po.

## Individuazione

Ciascuna fascia fluviale, risultando non omogenea per tutto il tratto del territorio del Comune di Torino attraversato, è stata segmentata e suddivisa in aree ambientali morfologicamente, storicamente o funzionalmente caratterizzate al loro interno da un certo grado di omogeneità (non necessariamente corrispondente ad un'uniformità di assetto), oggetto di specifiche relazioni, cui si rimanda per un'analisi in dettaglio.

L'esposizione dei caratteri morfologici emergenti di ciascuna area ha costituito oggetto del paragrafo «individuale» di ogni relazione.

Esaminando ora definizione e individuazioni delle fasce fluviali dei quattro fiumi di Torino, si rilevano le seguenti caratteristiche generali:

L'area fluviale del Po, dal suo ingresso nel territorio del Comune di Torino, comprende una fascia di sponda di larghezza e caratteristiche morfologiche (orografiche e di assetto storico e funzionale) molto differenziate. In sponda destra, fino al Ponte Balbis, la larga fascia di sponda compresa tra il fiume e Corso Moncalieri è in cospicua parte occupata da insediamenti residenziali e produttivi all'interno, sportivo-ricreativi (ma non necessariamente in stretta relazione con la presenza del fiume) più vicino a riva. Frammiste vi sono aree — anche degradate — dove la relazione col fiume non è ancora cancellata.

Il limite della fascia esclude gli insediamenti consolidati estranei al fiume e comprende generalmente gli impianti sportivi a bassa densità, le aree in qualche modo recuperabili paesisticamente e funzio-

nalmente (cave, depositi, orti), nonché quelle ad uso compatibile con l'ambiente (vivaio).

A valle di quest'area, il confine corre lungo Corso Sicilia, comprendendo la sponda, attrezzata a insediamenti ricreativi. Tra i ponti Isabella e Umberto, la fascia fluviale è delimitata da Corso Moncalieri, stralciando alcuni insediamenti residenziali consolidati, ed è generalmente destinata a verde pubblico, ambientalmente complementare al Valentino.

Tra Ponte Umberto e Ponte Vittorio il limite della fascia percorre Corso Moncalieri e la sponda è destinata a parco e impianti sportivi e ricreativi.

In corrispondenza del Ponte Vittorio, si riconosce la più importante e la più antica interrelazione tra forma della città e paesaggio fluviale, nell'intersezione ortogonale del corso del fiume con l'asse storico Via Po - Gran Madre di Dio, e la particolare rilevanza architettonica dell'ambiente costruito neoclassico.

A valle del Ponte Vittorio, la sponda è caratterizzata dai segni storici, pur fortemente alterati, della sistemazione di sponda corrispondente al Canale Michelotti (tracciati, alberature, viali, opere di protezione fluviale). Il confine corre su Corso Casale, escludendo l'edificio storico in fregio ad esso; e successivamente lungo il margine delle aree produttive (agricole o insediamenti industriali) tra il fiume e Via Agudio. Dopo il sito già della confluenza del canale col Po, il confine segue l'antica Strada del Meisino, limite storico della fascia esondabile e, dopo il ponte-diga, il ciglione più interno di un'area caratterizzata dalle variazioni del corso del fiume.

La sponda destra, anche nei tratti più urbanizzati, mantiene un carattere molto diverso dalla confrontante sponda sinistra, con cui si interrela per disegno omogeneo solo in corrispondenza del Valentino e del Ponte Vittorio: tuttavia tale radicata differenziazione caratterizza il paesaggio fluviale torinese rispetto a quello di altre città, direttamente costruite sui loro fiumi.

La sponda sinistra presenta una diversa urbanizzazione. Discendendo dal confine comunale con Moncalieri, dopo il tratto caratterizzato dagli impianti dell'A.A.M. e dal taglio della confluenza col Sangone, la sponda più o meno ampia è sistemata a parco fino a tutto il Valentino, con allestimenti avvenuti in varie epoche, ma armonizzati al concetto morfologico in esso adottato. Il limite è dato dagli assi della grande viabilità urbana (Corsi Unità d'Italia, Polonia, Galilei, Sclopis, Massimo d'Azeglio).

Segue la sponda costruita con l'affaccio storico dei Murazzi e delle loro banchine, fino al Ponte Regina, che comprende l'episodio eccezionale del complesso urbanistico intersecante il fiume, Piazza Vittorio - ponte - Gran Madre di Dio.

L'affaccio del costruito urbano sul lungopo si è recentemente esteso fino al ponte di Sassi, delimitando il confine della fascia, e comprendendo l'ipotesi dell'unico altro sistema urbanistico a cavallo del fiume (Piazza Chiaves — Piazza Carrara, e i loro assi viari, che avrebbero dovuto essere collegati da

un ponte). Oltre la confluenza della Dora, la fascia fluviale confina — mediante l'argine — con ampie aree a parco e agricole, restringendosi dietro alla Manifattura Tabacchi del Regio Parco a causa degli insediamenti industriali e riaprendosi in aree fortemente degradate (Impianti SATTI). Dopo la confluenza con la Stura, una notevole riserva ambientale, ad assetto artificiale, è l'isola tra il fiume e il Canale AEM fino al confine con San Mauro.

Il paesaggio del Sangone è invece caratterizzato dall'alto ciglione d'erossione da cui la città s'affaccia sul fiume e sulla sponda fronteggiante dei comuni di Nichelino e Beinasco. La fascia è delimitata dai confini degli insediamenti storici (Castello del Drosso) o funzionali (aree industriali in fregio a Strada del Drosso), e successivamente dalla strada del Castello di Mirafiori (ad esclusione di taluni insediamenti consolidati). A parte sporadici nuclei in corso di allestimento a parco, la fascia è in parte degradata da aree di depositi e discariche, e da fitti insediamenti di orti urbani che rendono inaccessibile la sponda (potenzialmente di notevole interesse).

La Dora, che corre generalmente incassata tra alte ripe o incanalata tra murazzi e il cui corso nel tratto urbano è stato dall'Ottocento in poi ingentemente modificato col taglio di larghe anse, entra in Torino attraverso una zona agricola che testimonia, con la sua rete irrigua, l'antico paesaggio agrario di diretta pertinenza fluviale. Attraversa il Parco della Pellerina — la cui parte nord è compresa nella fascia fluviale per la presenza di preesistenze come la Cascina Marchesa — a differenza della parte sud, il cui disegno non pare strettamente correlato alla presenza del fiume, se non per quanto resta dell'imbocco del canale, ed entra poi in un fitto tessuto urbano, dove predominano gli insediamenti industriali, che ne rende sovente impraticabili le sponde, largamente degradate là dove non occupate dal costruito. In questo tratto, che prosegue fino a Corso Principe Oddone tuttavia non mancano episodi di notevole interesse ambientale, e di auspicabile recupero: così l'ansa del fiume dietro l'Ospedale Birago di Borgaro, caratterizzata dalle alte sponde selvagge, o il tratto d'intersezione con i manufatti del Canale della Ceronda, ampia area riscattabile a verde e collegabile, riattivando i manufatti con l'opposta sponda di Lucento.

A valle di Corso Principe Oddone, la Dora corre incanalata tra argini e murazzi fino alla confluenza del Po. Il tracciato è diviso in due tratti dalle rampe di ascesa al Ponte Mosca; il tratto a monte è in parte caratterizzato dalle preesistenze industriali in sponda destra (connesse al tracciato del Canale dei Molassi; il fiume era utilizzato solo come scarico); il tratto a valle presenta su entrambe le sponde lungodora attrezzati continui, di notevole interesse ambientale.

La Stura, caratterizzata da un amplissimo greto, entro il quale il torrente scorre con percorsi mutevoli, presenta in tutto il territorio comunale sponde non attrezzate e quasi ovunque molto degradate da usi impropri: casuali espansioni degli insediamenti in-

dustriali, cave di ghiaia, discariche hanno alterato la morfologia dell'area fluviale, in abbandono e occupata da orti abusivi. Solo in taluni tratti in sponda sinistra, a monte, si riconoscono i tratti del paesaggio fluviale e del sistema agricolo preindustriale, dove i limiti della fascia erano definibili nel tracciato della Strada Bellacomba.

## Formazione storica

Poiché la città non sorgeva sui fiumi del suo territorio, ma li ha raggiunti e valicati solo nel suo sviluppo moderno, negli ultimi due secoli, trasformando poi le fasce fluviali in modo pressoché totale, le prime fonti sistematiche per un'analisi della formazione storica dell'attuale assetto da prendere in considerazione sono le rappresentazioni del territorio torinese tra Settecento e Ottocento, risalendo a notizie più antiche solo in corrispondenza di talune emergenze documentate ancora riscontrabili (il Castello di Mirafiori, il Valentino, il Regio Parco).

La *Carta topografica della Caccia*, [1762], integrata dalla più approssimativa *CARTA COROGRAFICA DIMOSTRATIVA* [...], di Amedeo Grossi, 1791, e con molta maggior precisione il successivo *PLAN GEOMÉTRIQUE de la Commune de TURIN* [...], 1805, hanno costituito il quadro generale di riferimento, dal quale si sono rilevate le caratteristiche morfologiche generali del territorio (tracciati e sponde dei fiumi, greti, isole, aree esondabili), gli insediamenti e le destinazioni funzionali, le connessioni ai fiumi delle aree attraversate dal loro corso.

Le trasformazioni avvenute nella prima metà dell'Ottocento hanno trovato un riscontro sistematico nella *Carta del R. Corpo di Stato Maggiore* [1854] e più dettagliatamente, ma solo negli insediamenti e nella lottizzazione, nel [*Catasto RABBINI*], 1866.

Per il nostro secolo, i riferimenti fondamentali sono stati costituiti dalla *PIANTA DELLA CITTÀ DI TORINO / COLL'INDICAZIONE DEL PIANO UNICO REGOLATORE E DI AMPLIAMENTO* [...] 1907, in particolare nella sua variante, deliberata dalla Giunta Municipale nel 1915, che ha interessato in più punti le fasce fluviali con le destinazioni di aree pubbliche a parchi, e le successive varianti fino al 1935, mentre di minore utilità è stato *Il Nuovo Piano Regolatore di Torino*, del 1959, dove ormai l'assetto del territorio (in gran parte già avviato e confermato) è quello direttamente desumibile dallo stato di fatto, eccetto che nelle inattuato previsioni del parco fluviale lungo la Stura e in alcune previsioni viabilistiche (come la prosecuzione in sponda dell'arteria di scorrimento tra il Ponte Regina Margherita e il Ponte di Sassi).

L'indagine storica ha conferito i suoi apporti sia alla delimitazione e alla definizione delle fasce fluviali, permettendo di riconoscere e localizzare l'assetto morfologico pre-urbano e la stratificazione del-

le trasformazioni che hanno portato all'assetto attuale dell'ambiente fluviale nella città, sia alla loro qualificazione ponendo in evidenza la permanenza di assetti e manufatti caratterizzanti il valore culturale e ambientale delle fasce stesse.

## Qualificazione

In questo paragrafo sono stati esposti i caratteri ambientali e storico-culturali che qualificano l'area in esame, integrando la rappresentazione grafica sulle tavole di piano (dove sono simboleggiate le tipologie emergenti: caratteri della sponda, vegetazione, filari alberati, percorsi storici, manufatti e siti emergenti, aree disomogenee da riqualificare); e motivandone il classamento.

Le classi adottate sono quelle individuate in generale per le aree d'interesse ambientale, tenendo conto che si è ritenuto che — anche in base ad ovvie considerazioni di continuità delle fasce fluviali — il fatto stesso di appartenere alla fascia fluviale fosse condizione sufficiente perché ogni area dell'insieme rivestisse un certo grado di interesse.

Le classi adottate sono perciò state:

- 1.1 di elevato valore ambientale
- 1.2 di valore o interesse ambientale
- 2 che contribuisce alla qualificazione dell'ambiente (« segnalazioni »)
- 3 da ristrutturare.

Alla categoria 1.1 appartengono le aree in cui il paesaggio fluviale, nei suoi aspetti morfologico-ambientali e in quanto contestuale a opere di valore storico e architettonico presenta un assetto rilevante nel suo insieme ed in ogni parte, e meritevole di stretta tutela.

Alla categoria 1.2 appartengono le aree in cui il paesaggio fluviale, nei suoi aspetti morfologici-ambientali e in quanto contestuale a opere di valore storico e architettonico si presenta rilevante nel suo assetto generale e caratterizzato da alcuni elementi (indicati in cartografia e nel paragrafo) meritevoli di tutela, mentre altre parti presentano una rigidità minore o necessitano di una riqualificazione anche estesa correlata alla tutela.

Alla categoria 2 appartengono le aree dove il paesaggio fluviale non assurge a specifici valori ambientali o storico artistici; l'assetto di tali aree non presenta precisi elementi di rigidità, ed è aperto ad una ristrutturazione progettuale che rispetti comunque il carattere generale d'interesse riconosciuto ad ogni area fluviale in quanto tale, e in particolare gli elementi, paesistico-ambientali o funzionali, di connessione con altre aree fluviali indicati al paragrafo « Connessioni ».

Alla categoria 3 infine appartengono le aree dove il paesaggio fluviale appare degradato da usi e assetti gravemente impropri che, in una politica di riqualificazione dell'ambiente, sollecitano interventi di risanamento funzionale e di riqualificazione paesistica. È da notare che la categoria è stata adottata là

dove intere aree fluviali si presentavano in condizioni di degrado. Dove questo si limitava a porzioni circoscritte di più o meno estese aree il cui assetto generale non era però in contrasto con l'ambiente fluviale, dette parti degradate sono state in cartografia contornate come da ristrutturare, all'interno di aree attribuite ad altre classi.

## Connessioni

Come s'è detto, caratteristica delle fasce fluviali torinesi è quella di non presentare una continuità di caratteri morfologici storici, funzionali, ma di presentarsi segmentati in una successione di aree che testimoniano approcci diversi al fiume, attuati in epoche diverse. Ciò pone la pianificazione delle fasce fluviali essenzialmente in termini di *progettualità* dell'ambiente, sia pure articolate in termini di tutela e di riuso piuttosto che di ristrutturazione, in una notevole parte delle aree interessate.

Ciò non toglie che aree che si differenziano per le caratteristiche di assetto attuale, non presentino tra loro rilevanti connessioni.

Le più evidenti sono quelle di percorso di sponda tra aree contigue: connessioni di notevole importanza nel progetto di sviluppo della fruibilità delle fasce fluviali incrementandone la percorribilità.

Altre connessioni sono quelle storiche (compresi o no con le prime). Ad esempio, la formazione storica unitaria delle aree ambientali di sponda destra tra il Ponte Vittorio e il Meisino, derivante dalla costruzione del Canale Michelotti.

Altre connessioni sono quelle ambientali di confrontanza o di veduta. Le prime possono presentare caratteri morfologici di analogia (com'è il caso della sponda destra antistante il Valentino) o di contrasto (com'è il caso del confronto tra l'affaccio urbano e la sponda banchinata del Lungopo Machiavelli e la sponda solo protetta e alberata del Parco Michelotti). Le seconde riguardano essenzialmente le aperture prospettiche dell'ambiente (quali ad esempio quelle sulla collina dalla sponda sinistra del Po).

## Tavola di riferimento quartieri / fasce fluviali

Quartiere	Fasce fluviali interessate	Quartiere	Fasce fluviali interessate
Q 1	<u>F 32 / F 33</u>	Q 13	—
Q 2	<u>F 34 / F 35</u>	Q 14	<u>F 21 / F 22</u>
Q 3	—	Q 15	<u>F 21 / F 22</u>
Q 4	—	Q 16	<u>F 5 / F 6 / F 7 / F 18</u>
Q 5	—	Q 17	<u>F 5</u>
Q 6	<u>F 18 / F 19 / F 20</u>	Q 18	—
Q 7	<u>F 14 / F 15 / F 16 / F 17</u>	Q 19	<u>F 4 / F 5</u>
Q 8	<u>F 11 / F 12 / F 13 /</u> <u>F 14 / F 25 / F 27</u>	Q 20	<u>F 1 / F 3 / F 4 / F 10</u>
Q 9	<u>F 36 / F 37</u>	Q 21	<u>F 2 / F 8 / F 9 /</u> <u>F 23 / F 24</u>
Q 10	—	Q 22	<u>F 26 / F 28 / F 29 /</u> <u>F 30 / F 31</u>
Q 11	—	Q 23	<u>F 38 / F 39 / F 40 / F 41</u>
Q 12	—		

## Area fluviale F1 fiume Po

Quartieri interessati: Q20  
Carta tecnica della Città di Torino 1/2000,  
tavole n. 28-29

---

### I. DEFINIZIONE

Tratto della riva sinistra del Po compreso tra la derivazione del canale d'alimentazione dell'AEM a monte del Ponte-Diga, l'argine sinistro del canale, il confine comunale con il Comune di San Mauro, l'asse del fiume.

### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

Parte di sponda sinistra del Po comprendente l'isola formata tra il fiume e il Canale d'alimentazione dell'AEM e, a monte, le opere di presa dello stesso e, a valle, la centrale idroelettrica.

Il canale è contenuto in sponda sinistra da un argine a tracciato rettilineo con muro di contenimento in cemento; l'isola, a superficie piana, è occupata pressoché integralmente da piantagioni regolari di protezione di opere di presa dell'acquedotto.

La sponda verso il Po mantiene invece un assetto naturale con porzioni di greto esondabile e una stretta fascia di vegetazione spontanea. Gli unici insediamenti sono costituiti da costruzioni di servizio e da un campo di calcio.

La riplasmazione dell'area, avvenuta a seguito della costruzione del Ponte-Diga e del Canale AEM, ha comportato interventi massicci di regolarizzazione di un assetto morfologico preesistente ma tuttora riconoscibile. Nel *PLAN GEOMÉTRIQUE | de la Commune de | TURIN [...]*, 1805, il Po si divide in tre bracci formando l'isola ed un'altra più piccola a sud tra il corso centrale ed un braccio più largo oggi interrato nella sponda destra. Nella *Carta del R. Corpo di Stato Maggiore* [1854], il corso del Po si è riunito e l'isola è scomparsa; nella *PIANTA/DELLA | CITTÀ DI TORINO | COLL'INDICAZIONE DEL PIANO UNICO REGOLATORE E DI AMPLIAMENTO [...]*, 1907, la zona, esterna alle previsioni di ampliamento della città, è priva di norme specifiche e occupata da frazionamenti agricoli. Le recenti opere di impianto AAM ne hanno completamente ristrutturato l'assetto.

### III. QUALIFICAZIONE

L'area fluviale è integralmente occupata da impianti funzionali di pubblico interesse che risultano salvaguardarne la qualità ambientale nel paesaggio del fiume.

Area di classe 1.2 (di valore ambientale).

## IV. CONNESSIONI

L'area si connette paesisticamente alla prospiciente area F2.

## Area fluviale F2 fiume Po

Quartieri interessati: Q21  
Carta tecnica della Città di Torino 1/2000,  
tavole n. 28-29

---

### I. DEFINIZIONE

Tratto della riva destra del Po tra il Ponte-Diga, Via Tommaso Agudio, Strada vicinale del Meisino, ciglione del secondo terrazzo fluviale, confine comunale con il Comune di San Mauro, asse del fiume.

### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

Area di colmata, risultante dallo spostamento del corso del fiume verso nord, con sponde non protette né sistemate se non nel tratto adiacente al Ponte-Diga e rilevata sul livello del fiume. L'area scende con due terrazzi verso il Po; l'assetto attuale è casuale e notevolmente degradato, con residui di attività agricola e prevalenze di discariche, depositi a cielo aperto di materiali vari e rottami, vegetazione spontanea cespugliosa. In piccola parte vi sono attrezzature a impianti sportivi.

Con le aree F9 e la contigua F8 l'area corrisponde alle antiche zone esondabili dell'ampia ansa che il Po forma aggirando le propaggini del crinale della collina che da Superga scende a Sassi. Tale area è limitata dalla Strada del Meisino, il cui tracciato non ha subito rilevanti modifiche storiche. All'inizio del secolo scorso il corso principale del Po lambiva il secondo ciglione (*PLAN GEOMÉTRIQUE | de la Commune de | TURIN [...]*, 1805), formando con i suoi rami secondari due larghe isole verso nord. A metà Ottocento (*Carta del R. Corpo di Stato Maggiore* [1854]) il corso del Po si è spostato a nord assumendo l'assetto attuale.

### III. QUALIFICAZIONE

L'area con suo assetto attuale non presenta elementi qualificanti ed appare completamente degradata.

Presenta interesse ambientale essenzialmente per la veduta verso l'opposta sponda del Po (isola).

Area di classe 3 (area degradata da riqualificare).

#### IV. CONNESSIONI

Connessione visuale con l'area F1 (isola tra il Po e il Canale AEM).

Connessione funzionale (attraverso il sottopassaggio del Ponte-Diga) con la contigua F8, con la quale può essere posta in relazione in un programma omogeneo di riqualificazione.

### Area fluviale F3 fiumi Po, Stura

Quartieri interessati: Q20

Carta tecnica della Città di Torino 1/2000,

tavola n. 28

(cfr. anche scheda 20/40)

#### I. DEFINIZIONE

L'area è costituita dalla confluenza della Stura nel Po.

L'area comprende un tratto di entrambe le sponde della Stura e un tratto di riva sinistra del Po. I confini dell'area sono: Ponte Amedeo VIII, Lungo Stura Lazio, imbocco prolungamento dell'asse di Corso Taranto, Via Vittorio Avondo, confine degli impianti SATII, ciglione del terrazzamento verso la Stura, Strada di Settimo.

#### II. INDIVIDUAZIONE

##### E FORMAZIONE STORICA

Area di confluenza fluviale formante un ampio bacino d'acqua a monte del Ponte-Diga. La riva sinistra della Stura è protetta da argine con paramento in calcestruzzo, e ha assetto casuale e degradato, ad orti urbani, discariche, depositi di rottami.

La riva destra della Stura e il tratto di riva sinistra del Po sono occupati da depositi di rottami e nella maggior parte dagli impianti di trattamento liquami della Satti.

L'assetto geografico della zona, dovuto all'irregolarità del corso della Stura, comportante estese zone esondabili, ha subito una totale trasformazione a causa dell'innalzamento del livello delle acque dovuto alla costruzione del Ponte-Diga, tanto da risultare inconfondibile con le cartografie antiche. Corrisponde invece abbastanza alla cartografia della

PIANTA / DELLA / CITTÀ DI TORINO / COLL'INDICAZIONE DEL PIANO UNICO REGOLATORE E DI AMPLIAMENTO [...], 1907, in poi, dove si riscontra il confine con la attigua F10 (prolungamento di Corso Taranto) sul tracciato della cinta daziaria del 1912 con la previsione di un ponte sul Po, a collegamento con Corso Casale al confine tra le zone F8 e F9.

#### III. QUALIFICAZIONE

L'area, al di fuori della consistenza singolare e paesisticamente rilevante dell'affaccio sul vasto bacino d'acqua delle confluenze, si presenta per il tipo d'uso e la carenza di assetto, ampiamente degradata e in sé priva di particolare qualificazione.

È invece rilevante la veduta della sponda sinistra del Po verso il crinale discendente dalla collina di Superga.

Area di classe 3 (da ristrutturare e qualificare).

#### IV. CONNESSIONI

Connessioni visuali con la collina, funzionali con l'attigua area F4 sulla Stura e di affaccio con la prospiciente F8.

### Area fluviale F4 fiume Stura

Quartieri interessati: Q19, Q20

Carta tecnica della Città di Torino 1/2000,

tavole n. 13, 20, 21, 27, 28

(cfr. anche schede 20/19 e 20/40)

#### I. DEFINIZIONE

Tratto del torrente Stura, compreso tra il Ponte Ferdinando di Savoia, il Lungostura Lazio, il Ponte Amedeo VIII, il confine dell'urbanizzazione in sponda destra in fregio alla Strada di Settimo, l'orlo del ciglione oltre Via Sandro Botticelli, Strada dell'Arrivore, Strada privata al confine della Fonderia Migliotti, confine dei lotti ad insediamenti industriali, orlo del ciglione delle Basse di Stura, Strada privata Basse di Stura, Strada delle Campagnette, margini degli insediamenti industriali in fregio a Corso Giulio Cesare, asse di Corso Giulio Cesare.

#### II. INDIVIDUAZIONE

##### E FORMAZIONE STORICA

Vasta area fluviale senza elementi di organizza-

zione, risulta come reliquato degli insediamenti produttivi sulle due sponde del torrente, a corso irregolare con sponde non protette, con vaste zone degradate ad orti urbani e per il resto aree libere esondabili a sterpaglia e vegetazione spontanea.

La zona nella cartografia più antica risulta al di sotto del ciglione in sponda destra (pressoché corrispondente ai limiti dell'edificato), non coltivata e lasciata a vegetazione spontanea. D'altra parte, le notevoli differenze di tracciato del corso del torrente e la formazione e scomparsa di isole che si riscontrano nelle cartografie a pochi decenni di distanza ne testimoniano la mutevolezza conseguente alle piene e la non destinazione ad attività organizzate.

L'urbanizzazione delle sponde avviene nel corso del nostro secolo, al di fuori delle previsioni del *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* del 1908 e successive varianti, mediante l'estensione casuale degli insediamenti a margine dei pochi tracciati pre-stabiliti nel [*PIANO REGOLATORE CON VARIANTI aggiornate al 1935*], e negli interventi del dopoguerra.

### III. QUALIFICAZIONE

L'area non presenta aspetti qualificanti dal punto di vista ambientale.

Area di classe 3 (da rivalutare).

### IV. CONNESSIONI

Nessuna.

## Area fluviale F5 fiume Stura

Quartieri interessati: Q16, Q17, Q19

Carta tecnica della Città di Torino 1/2000,

tavole n. 5, 7, 11, 12, 6, 13, 20

(cfr. anche relazione area a strutturazione agricola 16/2 e schede 17/1, 17/2, 20/13)

### I. DEFINIZIONE

Tratto del torrente Stura compreso tra il ponte e il rilevato della Strada dell'Aeroporto, la Strada vicinale della Bellacomba, la Bealera del Molino e Villaretto e la Strada della Bellacomba, la Strada dell'Antioca, il ciglione della ferrovia di Milano, la sponda sinistra della Stura, Corso Vercelli, Via Ernesto Rossi, Strada privata Cavagnolo, Via Ivrea, Ponte Ferdinando di Savoia, Corso Giulio Cesare, ciglione a margine dell'edificato, Via Belgioioso,

margini nord dell'edificato industriale, Bealera Barolo, margini dell'edificato industriale lungo le diramazioni di Via Reiss Romoli e il ciglione, Strada dell'Aeroporto.

### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

Area fluviale il cui assetto attuale risulta completamente disgregato da interventi recenti, conseguenti all'estensione del territorio urbanizzato e alle riconversioni funzionali delle aree interessate. L'area risulta oggi mista di reliquati agricoli, insediamenti industriali, cave di ghiaia, orti urbani, depositi di rottami, aree di scavo allagate, discariche sia in riva destra che in riva sinistra.

La zona risulta nelle cartografie antiche corrispondere alla larga fascia esondabile a vegetazione spontanea conseguente alla irregolarità del letto del torrente (che la serie storica dimostra variabile a distanza di pochi decenni). La delimitano a nord le strade poderali della Bellacomba e dell'Antioca, che segnano il margine di un territorio agricolo intensamente coltivato in rapporto di adiacenza con la fascia fluviale. A sud tale limite si identificava col canale del Molino della Galliziana e con la Bealera Barolo. Un importante progetto ottocentesco non eseguito (riportato sulla *Carta del R. Corpo di Stato Maggiore* [1854], cit.) prevedeva la rettifica del torrente per un tratto di oltre 2 km a monte del ponte della ferrovia con la bonifica dei terreni latitanti, a fianco di quello stradale (manufatto recentemente crollato e sostituito). Il *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* del 1908 si limitava alla previsione del ponte in asse a Corso Ponte Mosca (realizzato nel 1928).

### III. QUALIFICAZIONE

L'area non presenta aspetti qualificanti dal punto di vista ambientale e risulta una delle più degradate di tutto l'insieme fluviale.

Area di classe 3 (da rivalutare).

### IV. CONNESSIONI

Connessione di contiguità della sponda sinistra con l'area a strutturazione agricola a nord della Strada Bellacomba (cfr. relazione di area 16.2 a strutturazione agricola).

## Area fluviale F6 fiume Stura

Quartieri interessati: Q16  
Carta tecnica della Città di Torino 1/2000,  
tavole n. 5, 11

### I. DEFINIZIONE

Tratto di sponda destra del torrente Stura compreso tra l'asse del fiume, il ponte sulla strada dell'Aeroporto, Strada dell'Aeroporto, Via Bramafame, l'orlo del ciglione digradante verso il fiume, il margine dell'edificazione lungo la strada di Lanzo, Strada di Lanzo, confini comunali con il Comune di Venaria.

### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

Area fluviale il cui assetto attuale è determinato dagli insediamenti industriali lungo la Strada di Lanzo, estesi fino al ciglione fluviale, con estese aree degradate. Sponda non protetta con reliquati dell'originario cespugliato spontaneo.

La zona si presenta nella serie cartografica storica come agricola nel terrazzamento al di sopra del ciglione e a vegetazione spontanea nelle sottostanti aree esondabili. La recente urbanizzazione ha sostituito alle aree agricole un fitto e casuale tessuto di insediamenti industriali in fregio alla Strada di Lanzo.

### III. QUALIFICAZIONE

L'area non presenta aspetti qualificanti dal punto di vista ambientale.

Area di classe 3 (da riqualificare).

### IV. CONNESSIONI

Possibile connessione ambientale con la frontante area F7 in un'eventuale riqualificazione.

## Area fluviale F7 fiume Stura

Quartieri interessati: Q16  
Carta tecnica della Città di Torino 1/2000,  
tavola n. 5

### I. DEFINIZIONE

Tratto di sponda sinistra della Stura compreso tra il confine comunale con il Comune di Borgaro, la Strada vicinale della Bellacomba, la Strada dell'Aeroporto, l'asse del torrente.

### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

Area fluviale che mantiene le originarie caratteristiche morfologiche e funzionali, con un'ampia fascia esondabile a vegetazione spontanea e appezzamenti agricoli nella parte interna.

La zona testimonia l'antico assetto del paesaggio fluviale della Stura, completamente deturpato in tutto il resto del territorio torinese.

### III. QUALIFICAZIONE

Unico reliquato dell'originario ambiente fluviale; lo caratterizzano le sponde mutevoli, esondabili e non protette a vegetazione spontanea e il tipo di sistemazione e coltivazione degli appezzamenti agricoli.

Area di classe 1.1 (di elevato valore ambientale).

### IV. CONNESSIONI

Possibile connessione ambientale con la frontante F6, nel caso di recupero.

## Area fluviale F8 fiume Po

Quartieri interessati: Q21  
Carta tecnica della Città di Torino 1/2000,  
tavola n. 28

---

### I. DEFINIZIONE

L'area in oggetto comprende un tratto di riva destra del Po, compreso tra l'asse del fiume, la strada sterrata lungo il confine a nord-est dell'area adibita a Galoppatoio della Scuola di Applicazione d'Arma, la Strada vicinale del Meisino, Via Tommaso Agudio, il Ponte-Diga.

### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

Area protetta da argine rilevato, con protezione della sponda dall'erosione fluviale, in parte ancora a destinazione agricola (colture orticole e serre), in parte occupata da depositi di inerti, piccoli insediamenti produttivi, orti urbani, depositi di rottami, complessivamente senza fisionomia paesistica e tipologica, con assetto casuale e parzialmente degradato.

Con le contigue aree F9 e F2, l'area F8 corrisponde alle antiche zone esondabili dell'ansa che il Po forma aggirando le propaggini del crinale della collina che da Superga scende a Sassi.

Tale area è limitata dalla Strada vicinale del Meisino il cui tracciato non ha subito rilevanti modifiche storiche. Con la costruzione dell'attuale argine la zona fu posta al riparo dalle inondazioni, regolarizzando il corso del fiume che da qui dava origine a numerosi bracci. Dalla *PIANTA / DELLA / CITTÀ DI TORINO / COLL'INDICAZIONE DEL PIANO UNICO REGOLATORE E DI AMPLIAMENTO* [...], 1907, risulta la previsione di un ponte al confine con la contigua area F9.

### III. QUALIFICAZIONE

L'area non presenta caratteri motivanti un intrinseco interesse ambientale o storico, essendo inoltre la vista e l'accesso al fiume impediti dall'argine oltre che dall'attuale frammentazione fondiaria e dai tipi di uso.

Tuttavia la zona è da ritenere strettamente correlata e complementare con la contigua F9 in vista della riqualificazione funzionale e paesistica delle aree fluviali.

Area di classe 2 (che concorre alla caratterizzazione dell'ambiente).

## IV. CONNESSIONI

L'area si collega con la contigua F9 per affinità geografica e storica; con le confrontanti aree F3 (confluenza della Stura nel Po), per motivazioni di natura paesistica, dato il loro affaccio su un amplissimo bacino di acque determinato dal Ponte-Diga, di singolare e notevole potenziale ambientale.

## Area fluviale F9 fiume Po

Quartieri interessati: Q21  
Carta tecnica della Città di Torino 1/2000,  
tavole n. 28, 35

---

### I. DEFINIZIONE

Area comprendente un tratto di riva destra del Po, compresa tra l'asse del fiume, la recinzione a nord-est dell'area adibita a Galoppatoio per la Scuola d'Applicazione d'Arma, Strada vicinale del Meisino, Viale Michelotti.

### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

Area adibita a Galoppatoio militare del Meisino, tra il fiume e l'omonima strada vicinale; prevalentemente verde, con attrezzature di tipo sportivo, percorsi attrezzati con radure e zone a boschetto, comprendente un piccolo nucleo di edifici di servizio. La sponda sul fiume è protetta dall'erosione con blocchi di cemento, da argine in terrapieno senza alberature continue. Nella prima fascia del tratto a monte, per circa 300 metri, l'area è occupata da orti urbani. Tutta l'area è recintata e attualmente inaccessibile.

Con la contigua F8, l'area corrisponde alle antiche zone esondabili dell'ampia ansa che il Po forma aggirando le propaggini del crinale della collina che da Superga scende a Sassi. Tale area è delimitata dalla Strada vicinale del Meisino, il cui tracciato non ha subito rilevanti modificazioni storiche. Nel corso dell'800, sul sito occupato dall'attuale palazzina al servizio degli impianti sorgeva la Cascina Malpensata. Con la costruzione dell'attuale argine la zona fu posta al riparo dalle inondazioni. Il *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* [...] del 1908, che per altro limitava i tracciati dell'urbanizzazione alla parte meridionale, prevedeva la costruzione di un ponte per la creazione di un asse che da Via Varano rag-

giungeva la Barriera di Casale (attuale Piazza Coriolano), seguendo i limiti della Cinta Daziaria.

Dal piano risulta ancora la previsione di un ponte tra Corso Taranto e Corso Casale, al confine con la F8.

### III. QUALIFICAZIONE

L'area è qualificata in senso ambientale dal suo carattere di area verde attrezzata non compromessa. Area di classe 1.2 (di valore ambientale).

### IV. CONNESSIONI

L'area si collega per ragioni storiche e di continuità geografica con la contigua zona F8.

## Area fluviale F10 fiume Po

Quartieri interessati: Q20

Carta tecnica della Città di Torino 1/2000,

tavole n. 28, 35

(cfr. anche scheda 20/39)

### I. DEFINIZIONE

Tratto della riva sinistra del Po compreso tra la Strada vicinale della Manifattura Tabacchi, il Canale del Regio Parco, il limite est dell'insediamento industriale FIMIT verso la sponda, il prolungamento dell'asse di Corso Taranto, l'asse del fiume.

### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

Parte di sponda sinistra del Po in corrispondenza della Manifattura Tabacchi e dello sbocco dei due rami del canale del Regio Parco. Area reliquata dalle riconversioni del territorio a impianti industriali con resti di paesaggio agrario nella zona interna a sud, con sponda non protetta e degradata.

La zona era qualificata nei secoli XVII e XVIII dalla sistemazione delle pertinenze dell'attiguo Castello reale del Viboccone e dell'impianto del Regio Parco. Decaduto e distrutto tale insediamento, con la trasformazione dei suoi resti edilizi in cartiera e successivamente in Manifattura Tabacchi, la zona venne ad essere caratterizzata essenzialmente dagli scarichi in Po del canale del Regio Parco, alimentante i nuovi impianti produttivi.

Nel *PLAN GEOMÉTRIQUE / de la Commune de / TURIN [...]*, 1805, i due rami del canale sono fiancheggiati da filari di alberi e le coltivazioni si estendono fino alla sponda del fiume. A metà Ottocento ([*Catasto Rabbini*], 1866) si ha, con l'impianto di un brillaio da riso, tra la riva del fiume e la manifattura, l'inizio di quei processi di riconversione delle aree a impianti industriali che — nonostante la previsione del *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento [...]* del 1908 (variante 1915) della realizzazione di un preordinato tracciato viario con un doppio lungopo, diviso dalla cinta daziaria, indicazioni di massima confermate nel [*PIANO REGOLATORE CON VARIANTI aggiornate al 1935*] — si sviluppano in anni recenti, relegando le aree riconoscibili come appartenenti all'insieme fluviale ai soli reliquati lungo la sponda, a parte un'area agricola a sud, casualmente mantenutasi.

### III. QUALIFICAZIONE

Area di sponda reliquata delle trasformazioni d'uso del territorio urbano, e in piccola parte agricola.

Area di classe 3 (da riqualificare).

### IV. CONNESSIONI

Potenziati connessioni funzionali con le contigue aree F3 e F11, e con la pertinenza agricola della cascina Airale. Rapporto di confrontanza con l'antistante F9 e di veduta con il crinale della collina di Superga.

## Area fluviale F11 fiume Po

Quartieri interessati: Q8

Carta tecnica della Città di Torino 1/2000,

tavola n. 35

Rinvii a schede di beni puntuali o a relazioni di ambiti (cfr. anche scheda 8/43 e relazione di zona agricola della cascina Airale)

### I. DEFINIZIONE

Tratto di sponda sinistra del Po in corrispondenza dell'area agricola di pertinenza della cascina Airale, delimitata da: confine col Parco Colletta, strada alzaia d'argine contigua alla pertinenza della cascina Airale, Strada Vicinale della Manifattura Tabacchi, asse del fiume.

## II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

Sottile fascia di sponda sul margine arginato verso fiume del territorio agricolo, interamente occupata da orti abusivi senza ulteriori protezioni di sponda.

Il tratto di sponda, a delimitazione della vasta pertinenza agricola della cascina Airale, appare sostanzialmente immutato rispetto alla cartografia antica, se non nella occupazione del suolo da parte degli orti abusivi. La previsione del *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* [...] del 1908 e variante 1915 per una sistemazione di un percorso protetto lungopo, continuo lungo il tracciato della nuova cinta daziaria, e modificata con la destinazione delle aree della cascina Airale e del Parco Colletta a porto fluviale nel [*PIANO REGOLATORE, CON VARIANTI aggiornate al 1935*], è rimasta del tutto inattuata.

## III. QUALIFICAZIONE

Fascia di affaccio al fiume complementare all'area agricola della cascina Airale, di rilevante interesse, ma con carattere di uso degradato.

Area di classe 3 (da riqualificare).

## IV. CONNESSIONI

Funzionale con le aree F12 e F10, di stretta correlazione con l'area agricola della cascina Airale, di confrontanza con la F9 e la collina.

## Area fluviale F12 fiumi Po-Dora

Quartieri interessati: Q8

Carta tecnica della Città di Torino 1/2000,

tavole n. 35, 36, 43

(cfr. anche scheda 8/42)

## I. DEFINIZIONE

Tratto della riva sinistra del Po compreso tra Ponte di Sassi, Lungo Po Antonelli, argine del Parco Colletta, asse del fiume. Tratto della Dora compresa tra: confluenza col Po, Lungodora Voghera, asse in prosecuzione del Corso Cadore, confine del Parco Colletta.

## II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

Area di confluenza della Dora Riparia nel Po, caratterizzata da sponde cespugliate elevate a scarpata, contenute con artefatti soltanto nel tratto interessato dalla Dora sin quasi alla confluenza. Terrazzamento sistemato in parte a giardino in sponda destra della Dora e su quella del Po. In sponda sinistra della Dora oltre l'argine si estende la vasta zona pianeggiante di verde pubblico attrezzato (Parco Colletta). In sponda destra l'area confina con zone di intensa e recente urbanizzazione mediante strada tangenziale di notevole traffico e difficile attraversamento. Caratterizzante la riva della Dora è l'alberatura continua con impianto casuale.

La zona risulta dalle cartografie antiche adibita ad usi agricoli per i quali sorgeva la oggi scomparsa cascina «Il Cascinotto». Il corso attuale della Dora risulta dal taglio di un'ansa praticato a cavallo del luogo dell'attuale Ponte Washington, attuato in esecuzione del *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* [...] del 1908 per una lunghezza complessiva di circa 600 m. Il confine dell'area degradata in sponda sinistra della Dora corrisponde al tracciato delle colmate. Non si è data che parziale esecuzione agli altri tracciati del piano del 1908, che prevedevano un ponte stradale sulla Dora in prossimità della confluenza.

## III. QUALIFICAZIONE

L'area è qualificata dal fatto ambientale singolare e rilevante della confluenza fluviale con le conseguenti ampie e ininterrotte visuali della massa d'acqua, dal giardino di nuovo impianto con alberatura in parte preesistente, dalle viste verso Superga e la collina, dalla vegetazione sulle ripe della Dora. Sono incluse nell'area zone degradate site tra il Parco Colletta e la Dora e Via Carrano, ed inoltre una fascia di orti abusivi lungo la riva del Po, prima e dopo la confluenza, che precludono l'accesso all'immediata sponda del Po, di notevole potenziale paesistico.

Concorrono alla qualificazione dell'area le alberature e le vegetazioni spontanee di ripa.

Area di classe 1.2 (di valore ambientale).

## IV. CONNESSIONI

Connessione funzionale e ambientale con lo sviluppo dei percorsi Lungodora (area F.13 e seguenti).

Connessione paesistica con la confrontante sponda destra del Po (area F.23) e il paesaggio collinare.

## Area fluviale F13 fiume Dora

Quartieri interessati: Q8

Carta tecnica della Città di Torino 1/2000,

tavole n. 42, 43, 35

(cfr. anche schede 8/2, 8/3, 7/37)

### I. DEFINIZIONE

Tratto del torrente Dora compreso tra il Ponte Carlo Emanuele I (del Colombaro) lungodora Pietro Colletta, Via Giulio Carcano, confine verso Dora del Parco Colletta, asse in prosecuzione del Corso Cadore, lungodora Voghera.

### II. INDIVIDUAZIONE

#### E FORMAZIONE STORICA

Area fluviale non omogenea comprendente nel tratto a monte (tra il Ponte Carlo Emanuele I e il Ponte Washington) le sponde del fiume, protette da opere di arginatura delle acque con scarpate erbose, con alberature di piantagione e spontanee, passeggiate in margine dei percorsi veicolari lungodora. Nel tratto a valle del Ponte Washington la riva destra prosegue gli stessi caratteri sino a innestarsi nel giardino di nuovo impianto; l'area fluviale si estende invece nella riva sinistra a comprendere le zone degradate in margine al Parco Colletta, reliquate dalla rettifica del corso del torrente.

Il corso della Dora presentava ai primi dell'Ottocento due grandi anse in prossimità della foce: la prima tra il sito dell'attuale Ponte del Colombaro e quello dell'attuale Ponte Emanuele Filiberto, la seconda, tra l'attuale Ponte Washington e l'attuale asse di Corso Cadore, all'incirca.

La prima ansa venne eliminata nella seconda metà dell'Ottocento per consentire la realizzazione della terza e della quinta ampliamento del Cimitero e regolare il corso del torrente. A causa delle opere di sistemazione del suolo a seguito del taglio, il vecchio tracciato non è più riconoscibile e le aree risultate hanno perduto ogni relazione con l'ambiente fluviale. Il taglio in corrispondenza del Ponte Washington, per ragioni essenzialmente di regolazione del corso del torrente, fu invece realizzato a seguito del *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* [...] del 1908 e l'area risultata è stata in parte organizzata secondo i tracciati del piano nel settore a monte (dove non è più riconoscibile l'origine) in parte trascurata — nel settore a valle fino al confine col Parco Colletta. Il tratto del corso sistemato della Dora venne intensamente urbanizzato a partire dai primi anni del secolo, sulla riva destra a zona mista, col tracciato dei corsi lungodora e la costruzione dei tre ponti.

### III. QUALIFICAZIONE

L'area è caratterizzata dalla continuità delle passeggiate lungofiume su entrambe le sponde, naturali o arginate a scarpata erbosa. In particolare, sulla sponda destra, questa è costituita da un vialetto a doppia alberatura che si prolunga nelle aree adiacenti.

Area di classe 2, con alcuni elementi di rigidità (manufatti edilizi ed elementi di arredo urbano, specificati nella cartografia).

### IV. CONNESSIONI

Connessioni funzionali e paesistiche con le adiacenti aree F14 e F12.

## Area fluviale F14 fiume Dora

Quartieri interessati: Q7, Q8

Carta tecnica della Città di Torino 1/2000,

tavola n. 42

(cfr. anche schede 7/31, 7/36, 7/37, 8/5, 8/4 e

relazioni ambiti 7/4 e 8/1).

### I. DEFINIZIONE

Tratto del torrente Dora compreso tra il Ponte Regio Parco, Lungodora Firenze, Ponte Carlo Emanuele I, Lungodora Siena.

### II. INDIVIDUAZIONE

#### E FORMAZIONE STORICA

Area fluviale omogenea a carattere urbano di zona mista caratterizzata dal corso del torrente incanalato tra muri di argine (costruiti a seguito del *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* [...] del 1908 e sue varianti, che ha regolarizzato il corso del torrente) sovrastati da scarpata inerbata eccetto nel primo tratto a monte in sponda destra (tra il Ponte Regio Parco e l'inizio del viale alberato oltre Ponte Rossini) con passeggiate pedonali in fregio ai lungodora. Qualificano l'adiacenza ai ponti Regio Parco e Rossini le rampe di calata al livello delle acque in sponda sinistra.

Il corso della Dora incassato naturalmente fra sponde consolidate e traversanti il territorio anticamente agricolo a nord-est della città non ha subito sostanziali trasformazioni, se non la sistemazione delle sponde mediante la costruzione degli argini e

una limitata rettifica con l'eliminazione di un'ansa nel tratto tra il Ponte Rossini e il Ponte del Colombaro (Carlo Emanuele I), come previsto dal *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* del 1908, mentre non fu costruito il ponte previsto in asse di Corso Verona. Il Ponte di Corso Regio Parco (oggi sostituito da un manufatto recente) è di origine antica, connessa agli impianti urbanistici cinquecenteschi del Regio Parco.

### III. QUALIFICAZIONE

L'area è qualificata dal coerente disegno delle opere di arginatura, dei tratti di sponda sistemati a verde, dalle passeggiate alberate lungodora, dai manufatti (ponti, argini, parapetti).

Il rapporto con l'edificato urbano che vi si affaccia, con carattere misto e disorganizzato (residenze, attività produttive, servizi), è unificato dall'unitarietà della sistemazione fluviale.

Lungo le sponde si possono rilevare, come contesti costruiti qualificanti, l'assialità urbanistica del Ponte Rossini con l'esedra in sponda sinistra e il prospiciente tratto di facciate posteriori degli edifici in fregio a Corso Regina Margherita tra le Vie Ricotti e Borelli in sponda destra.

Area di classe 1.2 (di interesse ambientale).

### IV. CONNESSIONI

L'area presenta connessioni funzionali e paesistiche con le contigue aree F13 e F15.

## Area fluviale F15 fiume Dora

Quartieri interessati: Q7

Carta tecnica della Città di Torino 1/2000,

tavole n. 41, 42, 33

(cfr. anche schede 7/31, 7/35, 7/38, 7/39, 7/30)

### I. DEFINIZIONE

Tratto del torrente Dora compreso tra il Ponte Bologna, il Lungodora Savona, il Ponte Regio Parco, il Lungodora Firenze.

### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

Area fluviale omogenea a carattere urbano di zona mista caratterizzata dal corso del torrente im-

brigliato da murazzi simmetrici a paramento lapideo sovrastati da parapetto, realizzati negli anni Trenta. La passeggiata lungodora è spostata ad affaccio sul torrente e separata con aiuole continue e alberate dalle correnti di traffico dei due corsi veicolari laterali.

Il corso della Dora, incassato tra sponde consolidate naturalmente, non ha subito sostanziali modifiche se non le recenti opere di costruzione dei murazzi negli anni Trenta, che hanno cancellato i principali segni di preesistenze che il tratto di torrente presentava: sulla sponda destra lo sbocco del Canale dei Molini di Città (ossia «dei Molassi»), sulla sponda sinistra le opere di presa del Canale del Regio Parco, derivato dall'antica diga sita poco a monte del Ponte del Regio Parco (nella località dell'attuale stramazzo).

Nella *PIANTA / DELLA CITTÀ DI TORINO / COLL'INDICAZIONE DEL PIANO UNICO REGOLATORE E DI AMPLIAMENTO* [...], 1907, la sistemazione delle sponde prevede ancora il mantenimento di tali elementi paesistici, cancellati nel [*PIANO REGOLATORE CON VARIANTI aggiornate al 1935*], che portarono all'attuale coerente sistemazione paesaggistica.

### III. QUALIFICAZIONE

L'area è caratterizzata dall'omogeneo e qualificato disegno delle simmetriche sistemazioni fluviali, dalle passeggiate e dalle fasce a verde alberate, che filtrano l'eterogeneo e casuale affaccio del costruito, di là dai corsi lungodora.

Area di classe 1.2 (di interesse ambientale).

### IV. CONNESSIONI

Connessioni funzionali e paesistiche con le adiacenti aree F14 e F16.

## Area fluviale F16 fiume Dora

Quartieri interessati: Q7

Carta tecnica della Città di Torino 1/2000,

tavola n. 33

(cfr. anche schede 7/33, 7/33 bis, 7/29, 7/34, 7/34 bis, 7/35 e relazioni ambiti 7/5 e 7/3).

### I. DEFINIZIONE

Tratto del torrente Dora compreso tra il Ponte Clotilde di Savoia, Lungodora Napoli, Lungodora

Firenze, Ponte Bologna, Lungodora Savona, Lungodora Agrigento, Piazza Borgodora.

## II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

Area fluviale caratterizzata dalle sistemazioni planialtimetriche conseguenti alla costruzione del Ponte Mosca e alla sistemazione urbana delle aree adiacenti. La zona è caratterizzata dal numero e dal tipo architettonico dei ponti, e dalle sistemazioni della sponda, in parte a murazzo, in parte a scarpata erbosa.

L'attraversamento della Dora da parte della «Strada d'Italia» era costituito fino al primo Ottocento da un guado in prosecuzione di Via Borgo Dora, e da un ponte in legno sito poco più a monte. Dei primi dell'Ottocento è un progetto del Lombardi per la costruzione di un ponte a cinque archi in muratura in asse a Via Borgo Dora. Nel 1813 l'asse dell'attraversamento viene spostato in prosecuzione di Via Milano, precorrendo la costruzione di una espansione urbana attorno a tale nuova arteria. Il ponte corrispondente, a cinque archi obliqui traversanti il torrente regolarizzato, fu progettato dall'ingegnere capo di Ponts et Chaussées, Mallet. Tuttavia venne prescritta dal Consiglio Superiore l'adozione della proposta dell'Ispettore divisionale De-fougères per un ponte a tre archi ribassati, comportante una modifica del tracciato del torrente, da riportare su una direttrice normale al corso. Negli anni della Restaurazione prevalse il progetto dell'ingegnere di ponti e strade Carlo Mosca per un manufatto ad arco unico, retto, realizzato tra il 1823 e il 1830.

Il corso del fiume fu modificato a valle per correggere l'obliquità rispetto al ponte, le cui caratteristiche tipologiche imposero il rialzamento delle sponde fino al livello della sistemazione stradale attuale. Le sponde rimasero prive di una sistemazione, se non nel tratto di Lungodora Napoli, dove fu realizzato nel 1873 il murazzo in pietra (su progetto dell'ingegnere capo municipale Pecco) le cui difficoltà formali dissuasero dalla prosecuzione dei lavori. Accanto al Ponte Mosca vennero realizzati i ponti in ferro della ferrovia Ciriè Lanzo (pregevole testimonianza tecnologica, distrutto nel 1982) e a valle il ponte del raccordo ferroviario con gli stabilimenti del gas («ponte dei Carboni»). Il Ponte principessa Clotilde e il Ponte Bologna completarono il raccordo della viabilità urbana tra le due sponde al livello naturale del suolo.

## III. QUALIFICAZIONE

L'area è caratterizzata dalla presenza del Ponte Mosca e dalle relative opere di sistemazione del fiume e del terreno e dalla varia presenza degli altri

ponti, diversi tra loro per tipi e tecniche, che documentano nell'arco di circa ottanta anni.

Area di classe I.1 (di elevato interesse ambientale).

## IV. CONNESSIONI

Connessioni funzionali con le contigue aree F17 ed F15.

Dal punto di vista ambientale, il Ponte Mosca costituisce un approccio dominante sul corso del torrente e sull'ambiente urbano contestuale e un punto nodale della percorribilità delle sponde (ruolo che si inquadra in una più generale presenza del ponte come elemento primario della morfologia urbana).

## Area fluviale F17 fiume Dora

Quartieri interessati: Q7

Carta tecnica della Città di Torino 1/2000,

tavola n. 33

(cfr. anche schede 7/29, 7/32, 7/33, 7/40, 7/41, e relazione ambito 7/3)

## I. DEFINIZIONE

Tratto del torrente Dora compreso tra il Ponte Alberto del Belgio (Corso Principe Oddone), Lungo Dora Napoli, Ponte Clotilde di Savoia, Lungo Dora Agrigento (intervallato dai confini dei lotti di pertinenze degli insediamenti esistenti sul tracciato previsto).

## II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

Area fluviale disomogenea a carattere urbano, caratterizzata in sponda sinistra dalla realizzazione del percorso Lungo Dora Napoli, in sponda destra dalla permanenza di insediamenti produttivi e dalla realizzazione di tratti del previsto Lungo Dora Agrigento. Il corso del fiume interessato è attraversato inoltre dal Ponte Duca degli Abruzzi in cemento armato e dalla recente passerella pedonale in Via Mondovì.

Mentre la sponda sinistra mantiene fino alla seconda metà dell'Ottocento il suo carattere agricolo, la sponda destra, il cui retroterra è costituito dalla stretta fascia definita dall'antico Canale industriale dei Molini («Molassi») diramato dal Canale Pellerina-Martinetto e caratterizzato dagli insediamenti industriali ad esso connessi.

Nel *PLAN GEOMÉTRIQUE / de la Commune de / TURIN* [...], 1805, tali insediamenti (inerenti al canale, piuttosto che al torrente) costituiscono una presenza ancora limitata sulla sponda.

Nel [*Catasto RABBINI*], 1866, compaiono invece i cospicui insediamenti della Conceria Durio e della fabbrica di birra, a valle di essa, che inglobano parte delle preesistenze. La localizzazione di tali insediamenti nella stretta fascia tra canale e torrente trova la sua ragione nella diretta eliminazione nel torrente degli scarichi delle lavorazioni.

Nella *PIANTA / DELLA / CITTÀ DI TORINO / COLL'INDICAZIONE DEL PIANO UNICO REGOLATORE E DI AMPLIAMENTO* [...] 1907, si registra come già in atto la realizzazione del Lungo Dora Napoli e la previsione del Lungo Dora Agrigento. Successivamente la zona non ha subito trasformazioni, se non la saturazione edilizia della sponda sinistra e parziali interventi per l'apertura del Lungo Dora in sponda destra.

### III. QUALIFICAZIONE

L'area è caratterizzata dalla disparità delle sponde, la sinistra sistemata a passeggiata alberata lungo fiume su sponde a scarpata erbosa sostenute da argini (di modesta caratterizzazione ambientale), e la destra caratterizzata in modo discontinuo dalla permanenza di insediamenti protoindustriali direttamente prospettanti sul corso delle acque. Tali affacci hanno tuttavia un interesse essenzialmente piuttosto documentario che ambientale, in quanto disgiunti da tratti di sponda in abbandono o di incompiuta sistemazione (quali quelli corrispondenti ai tratti realizzati del lungodora).

Area di classe 2 (che concorre alla caratterizzazione dell'ambiente).

### IV. CONNESSIONI

L'area si connette funzionalmente, in sponda sinistra, alla contigua area **F16**. In particolare l'ultimo tratto a valle della sponda sinistra, arginato, prosegue nel tratto murazzato, tra il Ponte Clotilde di Savoia e il Ponte Mosca.

## Area fluviale F18 fiume Dora

Quartieri interessati: Q6, Q16  
Carta tecnica della Città di Torino 1/2000,  
tavole n. 25, 26

### I. DEFINIZIONE

Tratto del torrente Dora compreso tra il Ponte Carlo Emanuele III (Corso Umbria), margine degli insediamenti industriali Michelin, il Ponte Amedeo IX (Via Livorno), Corso Mortara.

### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

Area fluviale disomogenea comprendente a destra l'affaccio sul torrente della fascia verde di separazione tra la Dora e il Corso Mortara, a sinistra delimitata dalla immediata presenza del margine degli stabilimenti Michelin.

L'area, agricola per tutto l'Ottocento, è stata determinata nel suo attuale assetto dall'espansione delle contigue attività industriali incrementatesi lungo l'asse del Canale Pellerina Martinetto (dove il primo insediamento rilevante era stata la fucina dell'Arsenale), espansione favorita altresì dalla contiguità con la ferrovia di Milano. Il *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* [...] del 1908 prevedeva la ristrutturazione della zona secondo l'irregolare reticolo viario delle zone periferiche e la rettifica del corso della Dora con l'apertura di due lungodora (non realizzati). La previsione fu quindi attuata per ciò che concerne il torrente e disattesa nei tracciati e presumibilmente nelle destinazioni delle aree adiacenti.

### III. QUALIFICAZIONE

L'area è sistemata con un modesto reliquato inerbato, in parte degradato da depositi di rottami sulla sponda sinistra; per quanto attiene alla sponda destra essa è oggi completamente inglobata nel complesso industriale con un approccio non qualificato, e risulta inaccessibile (e non valutabile nelle sue pertinenze).

Area di classe 3 (da ristrutturare).

### IV. CONNESSIONI

Allo stato attuale, nessuna.

## Area fluviale F19 fiume Dora

Quartieri interessati: Q6

Carta tecnica della Città di Torino 1/2000,

tavole n. 25, 32

(cfr. anche schede 6/3, 6/5, 6/9, 6/10, 6/11)

### I. DEFINIZIONE

Tratto del torrente Dora compreso tra il Ponte Candido Ramello, i confini della pertinenza dell'Ospedale Amedeo di Savoia, del parco dell'Ospedale Birago di Vische, Corso Svizzera; Ponte Carlo Emanuele III, Corso Umbria, confini verso fiume delle fasce edificate, Via Luigi Bellotti-Bon.

### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

Area fluviale disomogenea comprendente due grandi anse del fiume, con sponda sinistra a scarpata naturale alberata e con vasto terrazzamento di affaccio boschivo, e sponda destra ad insediamenti diversi per epoca e tipo, prevalentemente produttivi e ricreativi. Il corso del fiume è interrotto da una diga e da un successivo stramazzo. Sponde non protette a vegetazione spontanea.

Alla fine del Settecento la sponda sinistra aveva carattere strettamente agricolo, mentre la sponda destra, oltre agli insediamenti agricoli, era caratterizzata da manufatti e insediamenti produttivi (canali, molini, folloni, dalla Conceria reale, dalla fabbrica di maioliche) oltre che dall'Ospedale Celtico. In particolare caratterizzavano la zona il tracciato a spezzata del Canale Pellerina-Martinetto e le opere di presa del canale dei Molassi, comprendenti lo sbarramento tuttora esistente.

Tali impianti sono confermati nel corso dell'Ottocento, mentre a fine secolo si localizza sulla parte settentrionale l'Ospedale per Malattie infettive col suo « Campo di Epurazione », subito all'interno del tracciato della Cinta Daziaria.

Il *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* [...] del 1908 prevedeva lungo tutta la sponda destra l'apertura di un lungo Dora e la sistemazione a giardino della riva destra della seconda ansa fino a Corso Umbria.

Tali indicazioni furono disattese: in particolare l'area prevista a giardino venne occupata da impianti sportivo-ricreativi aziendali.

### III. QUALIFICAZIONE

\* Area d'interesse ambientale determinato dall'essere una delle più varie (dal punto di vista ambientale e storico) data la conformazione a doppia ansa del corso del torrente, la sponda naturale a grandi albe-

rate, la presenza di manufatti idraulici (diga, stramazzo, l'adiacenza con alcuni rilevanti insediamenti paleoindustriali, all'interno di un tessuto urbano saturo e amorfo.

Area di classe 1.2 (di interesse ambientale). In particolare merita salvaguardia il carattere della sponda e della vegetazione del terrazzamento in sponda sinistra, mentre la sponda destra necessita di riqualificazione.

### IV. CONNESSIONI

Nessuna.

## Area fluviale F20 fiume Dora

Quartieri interessati: Q6

Carta tecnica della Città di Torino 1/2000,

tavole n. 25, 32

(cfr. anche scheda 6/1)

### I. DEFINIZIONE

Tratto del torrente Dora compreso tra il ponte di Corso Potenza, l'affaccio sul fiume della Manifattura Paracchi e degli insediamenti industriali in prosecuzione, il Ponte Candido Ramello, la Strada delle Ghiacciaie, la Via dell'Angiolino, Via Calabria.

### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

Area fluviale disomogenea quasi interamente costituita, in sponda sinistra dall'affaccio dell'adiacente Manifattura Paracchi, in sponda destra da riva non protetta a cespugliato spontaneo e da insediamenti disorganizzati di piccole aziende, depositi di rottami; è nel suo insieme completamente degradata.

L'area mantiene fino a fine Ottocento carattere quasi esclusivamente agricolo. La sua riconversione industriale pare essere motivata dall'adiacenza esterna alla cinta daziaria lungo la Strada di Lucento, dove s'insedia la manifattura Paracchi, mentre altre attività s'insediano in sponda destra lungo Strada delle Ghiacciaie. Il *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* [...] del 1908 prevedeva l'apertura di due lungodora non realizzati, mentre il territorio di sponda destra ha subito successivamente una caotica saturazione edilizia.

Il [*PIANO REGOLATORE CON VARIANTI aggiornate al 1935*], prevedeva il taglio dell'intera

ansa del torrente corrispondente all'area e alla contigua F21, dall'asse dell'attraversamento di Corso Regina, e la realizzazione di lungo Dora sulle nuove sponde artificiali, opera mai intrapresa.

### III. QUALIFICAZIONE

All'attuale stato della ricerca non risultano elementi che possano qualificare l'area dal punto di vista ambientale, stante l'inaccessibilità pressoché totale del corso del fiume.

Area di classe 3 (completamente degradata).

### IV. CONNESSIONI

Nessuna.

## Area fluviale F21 fiume Dora

Quartieri interessati: Q14 e Q15  
Carta tecnica della Città di Torino 1/2000,  
tavola n. 25 (cfr. anche schede 14/31 e 15/28)

---

### I. DEFINIZIONE

Tratto del torrente Dora compreso tra i ponti di Corso Regina Margherita, Corso Regina Margherita, confine dell'area degli stabilimenti industriali Fiat Ferriere, raccordo viabile e ferroviario degli stabilimenti Fiat Ferriere, affaccio verso fiume degli insediamenti su Via Pianezza e Via Caselette, Ponte di Corso Potenza, margine degli insediamenti consolidati verso sud-est, Via Forlì, margine degli insediamenti consolidati verso sud-est, confine dei campi di calcio, Corso Regina Margherita.

### II. INDIVIDUAZIONE

#### E FORMAZIONE STORICA

Area fluviale disomogenea costituita in sponda sinistra in prevalenza dalle opere del raccordo ferroviario e viario a servizio della Fiat Ferriere, in sponda destra da ampie aree reliquate, in parte degradate ad orti urbani sui rilevati del manufatto del Canale della Ceronda. Sponda sinistra parzialmente protetta, per il resto sponde a scarpata con alberi e cespugli spontanei.

La zona agricola fu caratterizzata in modo determinante dalla costruzione in rilevato del Canale della Ceronda (ingegnere capo municipale Pecco)

attorno al 1870, che sovrappassava la Dora mediante un ponte canale in muratura a due archi.

Detti manufatti sussistono, parzialmente alterati con la demolizione della spalla in sponda sinistra del ponte canale, eliminata per aprire il recente raccordo ferroviario e stradale alla Fiat Ferriere. La zona risulta ad usi agricoli ed esterna al territorio pianificato del piano del 1907. Il [*PIANO REGOLATORE CON VARIANTI aggiornate al 1935*], prevedeva invece il taglio dell'ansa del torrente per l'intera area in oggetto e la contigua F20 (fino al Ponte Ramello) con sistemazione a Lungodora delle sponde artificiali, opera mai intrapresa.

### III. QUALIFICAZIONE

Area qualificata in senso ambientale dalla presenza in sponda destra di due vasti prati a lato delle zone degradate ad orti abusivi e dalla permanenza singolare e rilevante dei manufatti del Canale della Ceronda, importante testimonianza tecnico-tipologica e di architettura del paesaggio.

Area di classe 2 (che concorre alla qualificazione dell'ambiente).

### IV. CONNESSIONI

Connessione vocazionale dal punto di vista funzionale con la F22 (Parco della Pellerina).

## Area fluviale F22 fiume Dora

Quartieri interessati: Q14 e Q15  
Carta tecnica della Città di Torino 1/2000,  
tavole n. 23, 24, 25, 31 (cfr. anche schede 14/1, 14/6, 14/6 bis, 15/22, 15/23)

---

### I. DEFINIZIONE

Tratto del torrente Dora compreso tra il confine comunale con il Comune di Collegno, la Bealera Vecchia («Gora della Becchia»), il Corso Regina Margherita, il rilevato di sponda destra della Dora nel Parco Mario Carrara, il canale scaricatore della Diga della Pellerina, il Corso Appio Claudio, la Strada vicinale della Pellerina.

### II. INDIVIDUAZIONE

#### E FORMAZIONE STORICA

Area fluviale destinata a verde agricolo e parco, comprendente le uniche permanenze del paesaggio

agrario inerenti alla Dora rimaste nel territorio di Torino. La parte dell'area a monte (sino alla Via Pietro Cossa) è ancora destinata prevalentemente all'uso agricolo e vi sussistono le opere di canalizzazione, le cascine, il tracciato degli appezzamenti; nella parte a valle l'area è occupata dal nuovo settore a nord della Dora del Parco della Pellerina, che comprende la cascina La Marchesa, mentre si è

escluso il settore sud del parco in quanto radicalmente ridisegnato e da considerare oggi adiacente all'area fluviale. È invece inclusa la porzione di territorio interessata dalla permanenza delle opere di presa del Canale della Pellerina.

L'area destinata ad usi agricoli con notevoli insediamenti di cascine e un fitto sistema di canali irrigui, era caratterizzata già dal Settecento dalle opere di presa del canale della Pellerina; la Dora sviluppava una grande ansa risalendo verso nord tra la diga e i pressi della cascina Marchesa. L'urbanizzazione dell'area è prevista dalla variante del 1915 al *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* del 1908 [...], che destina tutta la parte a sud della Dora, dalla diga al Corso Lecce, a parco pubblico. Il [*PIANO REGOLATORE CON VARIANTI aggiornate al 1935*], stabilì il nuovo letto del torrente, tagliando alla radice l'ansa a nord e raccordandola con un tracciato curvilineo. L'opera fu realizzata portando all'assetto attuale, alla costruzione della passerella pedonale a collegamento tra le due aree in cui il parco veniva così frazionato e di cui fu intrapresa la realizzazione solo nel settore a sud. In questi ultimi anni questo fu completato mentre solo oggi è avviata l'attrezzatura dell'area a nord.

### III. QUALIFICAZIONE

L'area è qualificata in senso ambientale della presenza di un coerente sistema di paesaggio agrario completo di insediamenti di antiche cascine con rustico e civile, nella parte a monte; nel tratto a valle dal disegno del parco.

Caratterizzano l'area le opere idrauliche inerenti la sistemazione agricola e quelle di presa del canale della Pellerina e le opere di protezione fluviale del taglio sovrastante da scarpata erbosa.

Area di classe 1.2 (di valore ambientale).

### IV. CONNESSIONI

Potenziale connessione funzionale con l'area a valle F21.

## Area fluviale **F23** fiume Po

Quartieri interessati: Q21

Carta tecnica della Città di Torino 1/2000,  
tavole n. 35, 43

### I. DEFINIZIONE

Area comprendente un tratto della riva destra del Po i cui confini sono: Ponte di Sassi, asse del fiume, confine a Sud dell'area del Demanio Militare adibita a galoppatoio per la Scuola di Applicazione d'Arma, confini verso fiume delle proprietà private, Via Tomaso Agudio.

### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

L'area, prosecuzione del Parco Michelotti oltre al Ponte di Sassi, ha sponda a scarpata con alberi e cespugli di tipo spontaneo, senza opere di protezione, adiacente al termine del grande viale alberato sul tracciato del Canale Michelotti, bordato di fascia erbosa contigua con zone miste di insediamenti prevalentemente artigianali con reliquati di aree a coltivo.

L'area corrisponde ad un tratto delle antiche zone esondabili in margine ai territori coltivati pertinenti alle antiche cascine «Ferro» e «Chiablese», chiamate poi «il Casotto» e «la Fornace». Poco a valle del Ponte di Sassi, la zona è attraversata dalla confluenza col Po del Rio del Cartman, poco oltre il quale sfociava in Po l'originario Canale Michelotti, poi prolungato sino al termine della zona. Di tale manufatto non resta oggi, dopo la colmata avvenuta negli anni Trenta, che il tracciato rettilineo dell'attuale viale alberato.

### III. QUALIFICAZIONE

L'area è qualificata in senso ambientale sia dal fatto paesistico singolare e rilevante della vista sulla confrontante confluenza della Dora nel Po, che dal tracciato del viale alberato seguente l'antico percorso del Canale Michelotti. È da notare inoltre che tale assetto, sia per il tracciato che per il tipo e l'imponenza delle alberature, si collega direttamente con le aree F24, F26, F28, costituendo con esse il complesso fluviale più cospicuo per origine storica e dimensione. Con l'area F24 essa è inoltre collegata dal sottopasso del Ponte Balbis, che rende possibile la continuità del percorso pedonale. La natura dell'area è però contraddetta dalle attività artigianali e commerciali localizzate negli edifici che su di essa si affacciano, che per la loro localizzazione riversano sul viale alberato traffico pesante, oltre ad invaderlo con depositi di materiali.

Area di classe 1.2 (di valore ambientale).

#### IV. CONNESSIONI

L'area è connessa paesisticamente con le adiacenti aree e con la confrontante F12 perché con essa costituisce il nodo paesistico della confluenza Dora-Po; dal punto di vista storico-ambientale con le contigue F24, F26, F28 con le quali costituisce il complesso del Parco Michelotti.

### Area fluviale **F24** fiume Po

Quartieri interessati: Q21

Carta tecnica della Città di Torino 1/2000, tavole n. 42, 43 (cfr. anche schede 8/42, 21/67)

---

#### I. DEFINIZIONE

Tratto della riva destra del Po compreso tra il Ponte Regina Margherita, il retro dell'edificazione lungo il lato verso fiume di Corso Casale, confine del Parco Michelotti lungo Corso Casale, confine dell'edificazione lungo Corso Casale, Ponte di Sassi, asse del fiume.

#### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

Tratto di sponda destra del Po, caratterizzato dalla permanenza di elementi paesistici connessi al vecchio tracciato del Canale Michelotti, oggi interrato. Sponda cespugliata e alberata con vegetazione spontanea, non banchinata ma protetta da pennelli in blocchi di granito costruiti su progetto del 1840, oggi parzialmente interrati, viale continuo in terra battuta orlato verso fiume da un filare continuo di vecchi platani e zone di prato o giardino, attrezzato recentemente tra il viale e il confine di zona.

L'area testimonia, con continuità con le zone F23 e F26, la modellazione conseguente alla realizzazione del Canale Michelotti nei primi anni della Restaurazione (1816-1817) costruito ad alimentazione dei Molini della Madonna del Pilone dopo l'eliminazione dello sbarramento sito in tale località, sostituito dalla Diga Michelotti subito a valle del Ponte Vittorio Emanuele I.

I segni storici coerenti e unificanti (sponda, viale, filare di platani, opere di protezione in pietra) si concentrano verso l'adiacenza col fiume, mentre la parte compresa tra il viale e Corso Casale e le aree edificate in fregio ad esso risulta più frammentata e di recente sistemazione, conseguente all'annulla-

mento del canale. Tra dette aree, si rileva quella a giardino verso Corso Casale, in parte orlata da un filare alberato di vecchio impianto.

#### III. QUALIFICAZIONE

L'area è qualificata come rilevante, dal punto di vista storico ed ambientale, dalla permanenza del carattere della sponda, che costituisce la sistemazione fluviale più antica della città, dopo quella dei muri d'ala del Ponte Vittorio Emanuele I. I segni paesistici (viale, filare di platani, opere di protezione) e la presenza della Chiesa seicentesca della Madonna del Pilone mantengono un carattere coerente alla zona, ed alle omogenee zone F23 e F26, che con esse costituisce il più importante tracciato urbanistico unitario sul Po.

Il tratto dell'area che si affaccia direttamente su Corso Casale è stato recentemente attrezzato in parte a parco giochi, conservando appropriatamente il carattere prativo.

Concorrono alla qualificazione dell'area la vegetazione spontanea di sponda e le parti emergenti delle antiche opere di protezione fluviale.

Area di classe 1.2 (di valore ambientale).

#### IV. CONNESSIONI

Connessioni storiche e funzionali con le contigue aree F23 e F26.

### Area fluviale **F25** fiume Po

Quartieri interessati: Q8

Carta tecnica della Città di Torino 1/2000, tavole n. 42, 43 (cfr. anche scheda 8/42)

---

#### I. DEFINIZIONE

Tratto di sponda sinistra del Po compresa tra il Ponte Regina Margherita, il Lungopo Alessandro Antonelli, il Ponte di Sassi, l'asse del fiume.

#### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

Area di sponda composta da scarpata erbosa e alberata protetta a tratti da banchine in cemento armato e da soprastante viale pedonale con aiuole, contiguo al Lungopo veicolare. Elemento centrale

della fascia è il tracciato traversante il Po tra Corso Brianza e Via Cavalcanti, collegante le piazze Chia-  
ves e Carrara, sito di un nuovo ponte previsto nel  
*Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* [...] del  
1908 e non attuato.

L'urbanizzazione della zona, fino a quasi tutto  
l'Ottocento agricola nelle pertinenze delle cascate  
Vanchiglia (già Grossa) e Vanchiglietta, rimonta  
nella zona sud dell'area agli insediamenti industriali  
registrati nei primi anni del secolo, subito all'esterno  
della cinta daziaria. Il *Piano Unico Regolatore e  
d'Ampliamento* [...] del 1908 registra un progetto di  
allargamento e rettificazione in un ampio Lungopo  
della preesistente Strada di Vanchiglia Lungopo. I  
tracciati allora indicati e in parte successivamente  
corretti (com'è il caso della formazione di Piazza  
Chiaves) sono stati seguiti nell'edificazione quasi  
tutta recente. La sistemazione del viale pedonale è  
stata realizzata solo negli ultimi anni.

### III. QUALIFICAZIONE

Area di affaccio lungofiume di una parte urbana  
fittamente edificata, con modesta sistemazione degli  
spazi pubblici di sponda.

L'alberatura in fregio alla scarpata, seppure an-  
cora modesta per la recente piantagione, schermo  
all'ambiente fluviale la monotona fascia dei prospet-  
ti degli edifici.

Area di classe 2 (che contribuisce alla qualifica-  
zione dell'ambiente).

### IV. CONNESSIONI

Connessione funzionale con le contigue aree F27  
e F12.

Importante connessione di confrontanza con l'a-  
rea F24 (zona della Madonna del Pilone e Viale  
Michelotti).

## Area fluviale F26 fiume Po

Quartieri interessati: Q22

Carta tecnica della Città di Torino 1/2000,

tavole n. 42, 50 (cfr. anche schede 22/1, 22/5, 1/304)

### I. DEFINIZIONE

Tratto della riva destra del Po compreso tra il  
Ponte Vittorio Emanuele I, Corso Casale, il Ponte  
Regina Margherita e l'asse del fiume.

### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

Tratto della sponda destra del Po caratterizzato  
in parte dalla permanenza di elementi paesistici con-  
nessi al vecchio tracciato del Canale Michelotti, in  
parte dalla costituzione a parco delle aree tra fiume e  
canale e tra canale e Corso Casale; caratterizzato da  
sponda cespugliata contenuta da massi in pietra (già  
segnati nelle cartografie del 1840 relative alla pro-  
gettazione delle opere di difesa) e integrata da un  
muro di sostegno in calcestruzzo retrostante, par-  
zialmente visibile e percorribile; caratterizzato da  
filare di vecchi platani lungo il tracciato già del cana-  
le, da filare di alberi in fregio a Corso Casale e da  
alberature sparse di vecchio impianto nell'area oggi  
adibita a giardino zoologico.

L'area, adibita ad usi agricoli fino all'epoca  
della Restaurazione venne radicalmente trasfor-  
mata con la costruzione del Canale Michelotti  
(1816-17), e delle ingenti opere di protezione flu-  
viale (argini e pennelli) costruite di conseguenza  
dopo il 1840, e con la rettificazione al tracciato della  
Strada di Casale (oggi Corso Casale). L'uso a  
parco pubblico dell'area rimonta alla fine del secolo  
scorso e come tale è presente nella *PIANTA / DELLA  
/ CITTÀ DI TORINO / COLL'INDICAZIONE DEL  
PIANO UNICO REGOLATORE E DI AMPLIA-  
MENTO* [...], 1907 (indicato con una generica albe-  
ratura). A seguito dell'interramento del canale, la  
parte risultata fu attrezzata a viale fiancheggiato da  
aiuole e slarghi.

Nel dopoguerra si insediò tra il viale e la sponda  
del Po il Giardino Zoologico, con numerosi padiglioni  
in muratura, oltre a sedi di circoli privati, tra  
cui quella riusata oggi a Biblioteca Geisser.

### III. QUALIFICAZIONE

L'area è qualificata come rilevante dal punto di  
vista storico-ambientale dalla permanenza del carat-  
tere della sponda, che costituisce la sistemazione  
fluviale più antica della città, dopo quella dei muri  
d'ala del Ponte Vittorio Emanuele I.

I segni paesistici (viale, filari di alberi, presenze  
di alberature sparse di vecchia data) mantengono il  
carattere coerente della zona, legata anche alle zone  
F23 e F24.

La sistemazione dello zoo è da considerare im-  
propria, anche per l'eccessiva quantità di volume  
edificato e le limitazioni imposte dalla necessità di  
aree di parcheggio allo sviluppo e alla fruizione del  
giardino come tale.

Concorre alla qualificazione della zona l'assetto  
della sponda con le opere di protezione e accessibi-  
lità pedonale esistenti (oggi precluse in parte dalla  
recinzione dello Zoo).

Area di classe 1.2 (di valore ambientale).

#### IV. CONNESSIONI

Connessioni storiche e di stretta continuità tipologica e ambientale con le aree **F23** e **F24**.

Connessione visuale di grande importanza paesistica nella reciproca vista tra le due sponde del Po con l'area **F27** e nel contrasto tra la riva sinistra completamente architettonica e la sponda dell'area in oggetto, che mantiene un carattere foraneo.

Connessione di primaria importanza con la diga, il bacino d'acqua a monte di essa, il ponte e le Piazze Vittorio e Gran Madre.

### Area fluviale **F27** fiume Po

Quartieri interessati: Q8

Carta tecnica della Città di Torino 1/2000, tavole n. 42, 50

(cfr. anche relazione ambito 8/1).

#### I. DEFINIZIONE

Tratto della sponda sinistra del Po compreso tra l'asse di Corso San Maurizio, il Lungopo Machiavelli, il Ponte Regina Margherita, l'asse del fiume.

#### II. INDIVIDUAZIONE

##### E FORMAZIONE STORICA.

Parte di sponda del Po in corrispondenza all'urbanizzazione della regione Vanchiglia nella seconda metà dell'Ottocento. Sponda costruita con larga banchina in pietra realizzata come estensione dei Murazzi e fiancheggiata da scarpata erbosa. Al di sopra di questa corre il Lungopo Machiavelli, delimitato sul ciglio della scarpata da un filare d'alberi, e dal lato opposto al fiume dalle sostruzioni dei giardini dei palazzi prospettanti sulla fascia fluviale, intervallate dalle scalinate in *rocaille* in corrispondenza delle strade trasversali.

La zona risulta nella cartografia settecentesca immediatamente esterna alla città, adiacente all'insediamento rivierasco dell'antico Borgo del Moschino, adibita ad usi agricoli e percorsa da una strada di sponda. Nel *PLAN GEOMÉTRIQUE de la Commune de TURIN* [...], 1805, è riportata una cascina, la « Ferme Camolet », ancora esistente a metà secolo; [*Carta del R. Corpo di Stato Maggiore*], [1854], e [*Catasto RABBINI*], 1866.

La zona rispecchia l'assetto dell'affaccio sul fiume previsto nel progetto urbano di Alessandro Antonelli (1854), di cui la zona di Vanchiglia — nel triangolo compreso tra Corso Regina e Corso S. Maurizio — rispecchia fedelmente l'impostazione. La fascia sul fiume risulta tra le ultime porzioni edificate ed è caratterizzata dalla brusca interruzione dei tracciati ortogonali sul lungofiume.

Di questo fu avviata la sistemazione con la costruzione della banchina, secondo il disegno dei Murazzi (ingegnere capo municipale Prinetti, 1874), la cui prosecuzione fino al Ponte Regina faceva parte del progetto originale.

Non venne invece realizzata la sostruzione del corso lungopo, che venne sistemato invece con l'attuale assetto a viale pedonale (secondo le variazioni apportate dal registrato nel [*PIANO REGOLATORE CON VARIANTI, aggiornate al 1935*]).

#### III. QUALIFICAZIONE

Area di affaccio lungofiume di un settore urbano di importante formazione storica e fittamente edificato.

La sistemazione di sponda testimonia l'intrapresa estensione nell'Ottocento del sistema dei Murazzi a questo settore di città di recente urbanizzazione, la concezione antonelliana del margine fluviale della città e una garbata sistemazione successiva delle opere incompiute. Elemento ambientalmente estraneo nella sua soluzione architettonica è la rampa di raccordo ciclabile che taglia malamente la scarpata.

Sono elementi qualificanti: la banchina in pietra, il Viale Machiavelli, le sostruzioni dei giardini privati e le scale pedonali in *rocaille*.

L'area è altresì qualificata in modo rilevante dalla sua confrontanza con il Parco Michelotti.

Area di classe 1.1. (di elevato valore ambientale).

#### IV. CONNESSIONI

Connessioni funzionali con l'adiacente zona **F25**; e **F28**; connessioni storico-architettoniche con la zona **F28**; connessioni paesistiche di primario interesse con la confrontante area **F26** (Parco Michelotti).

## Area fluviale **F28** fiume Po

Quartieri interessati: Q22

Carta tecnica della Città di Torino 1/2000,

tavola n. 50

(cfr. anche schede 22/12, 22/24)

### I. DEFINIZIONE

Tratto della riva destra del Po compreso tra il Ponte Umberto I, Corso Moncalieri, il Ponte Vittorio Emanuele I, l'asse del fiume.

### II. INDIVIDUAZIONE

#### E FORMAZIONE STORICA

Tratto della sponda destra del Po caratterizzato da insediamenti di tipo sportivo e ricreativo e da sistemazione a parco pubblico. Gli affacci sul fiume non hanno carattere unitario e sono separati dalle delimitazioni di proprietà. Ciascuno degli insediamenti si affaccia al fiume mediante una particolare sistemazione della sponda (banchine, murazzi con rimesse per barche, terrazzi, integrati o meno negli edifici retrostanti).

L'area già occupata in parte nel tratto più a valle dall'antico Borgo di Po e per il resto agricola, fu profondamente rimaneggiata a seguito della costruzione del ponte napoleonico e della prima sistemazione del Corso Moncalieri.

Nel corso dell'Ottocento vi si insediarono attività industriali (quali le fonderie Diatto) nel tratto a valle, e una edificazione precaria nel tratto a monte, verso il Rubatto, concomitante con l'apertura del Ponte sospeso Maria Teresa (1840). Tutta l'area venne liberata, dopo la costruzione del Ponte Umberto I e a seguito del *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* [...] del 1908 entro il 1930 circa, e sistemata prevalentemente ad attività sportivo-ricreative private: solo il tratto centrale fu destinato a parco pubblico (Giardino Regina Giovanna di Bulgaria, oggi Ginzburg).

### III. QUALIFICAZIONE

L'area è qualificata dalla presenza di alcuni edifici di qualche rilevanza architettonica e tipologica, caratteristici esempi di insediamenti sportivo-ricreativi fluviali degli anni Trenta e visualmente dall'immediato affaccio, di là dal Corso Moncalieri, del Monte dei Cappuccini.

Area di classe 1.2 (di valore ambientale).

### IV. CONNESSIONI

Connessione paesistica con il paesaggio collina-

re (Monte dei Cappuccini) e con la confrontante sponda sinistra del Po (Murazzi, **F32**, **F33**).

Connessione visuale di primaria importanza col complesso del ponte e dell'affaccio sul fiume della Piazza Vittorio e Gran Madre di Dio.

## Area fluviale **F29** fiume Po

Quartieri interessati: Q22

Carta tecnica della Città di Torino 1/2000,

tavole n. 49, 50, 58, 59

(cfr. anche schede 1/307, 2/49, 22/60)

### I. DEFINIZIONE

Tratto della riva destra del Po compreso tra il Ponte Principessa Isabella, Corso Moncalieri, il Ponte Umberto I e l'asse del fiume.

### II. INDIVIDUAZIONE

#### E FORMAZIONE STORICA

Area confrontante il parco del Valentino, con inclusioni di edificato, sistemata per il resto a parco e giardino, nelle parti di maggiore ampiezza, che si restringono verso il Ponte Isabella a scarpata erbosa e alberate, pur mantenendo uniformità di disegno. Comprende una sede di circolo sportivo ricreativo con annesso imbarcadero. Elementi caratterizzanti sono il filare di platani lungo Corso Moncalieri, alberature a macchia nei prati, di varia essenza ed il Giardino di gusto romantico, con viali a disegno curvilineo e *rocailles*.

La zona delimitata verso la collina dalla « Strada di Genova » a viale alberato era occupata, come risulta dalla cartografia settecentesca (*Carta topografica della Caccia*..., [1762], da insediamenti agricolo-produttivi, tra cui si rilevavano le due cascate a nome « Il Rubatto » (che derivarono il nome alla zona). Con la costruzione del Ponte sospeso Maria Teresa, sul sito dell'attuale Ponte Umberto e in conseguenza dello sviluppo degli impianti militari latitanti a Via della Brocca (Poligono, poi Caserma Montenero), si riscontrarono a metà Ottocento alcuni nuovi insediamenti produttivi, e la costruzione dell'edificio per la Barriera daziaria di Piacenza (oggi Sezione fluviale dei Vigili Urbani).

Nel *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* [...] del 1908 e nei piani successivi è prevista una ampia ristrutturazione della zona con l'apertura di un percorso di sponda tra il ponte Umberto e il Ponte Isabella (del 1883).

Riprendendo proposte già emerse al tempo del dibattito della costruzione del ponte sospeso e nella localizzazione del Ponte Isabella, il piano del 1908 prevedeva un nuovo ponte in asse al Castello del Valentino.

L'area venne liberata in occasione dell'Esposizione del 1911 per far luogo ad alcuni padiglioni espositivi, collegati dal ponte monumentale provvisorio, realizzando per la prima volta la continuità tipologica nella sistemazione delle due opposte rive. Smantellata l'esposizione (che aveva interessato tutta la zona ad eccezione delle aree tuttora private, vincolate a villini), la zona fu attrezzata a parco, secondo l'attuale disegno in ripresa delle forme del Parco del Valentino, evidenziando la prosecuzione dell'asse del Castello. Le piantagioni, che mantengono alcuni alberi preesistenti, furono realizzate con una scelta di essenze più intensa e varia che non nel Valentino. Delle costruzioni per l'Esposizione del 1911 si conserva solo la banchina in cemento armato allestita a passeggiata.

### III. QUALIFICAZIONE

L'area è qualificata di rilevante interesse storico ambientale per il rapporto con il confrontante parco del Valentino e con la collina immediatamente retrostante (oltre Corso Moncalieri), per la bellezza e varietà delle alberature, per la presenza dell'ultimo edificio della prima barriera daziaria della città (1853), per le modalità di formazione dell'attuale assetto, strettamente legate alla funzione storicamente assunta dal Parco del Valentino.

Strettamente qualificante l'area è la contiguità con il Ponte Umberto I, direttamente riferibile al suo assetto per ragioni cronologiche e formali.

Area di classe I.1 (di elevato valore ambientale).

### IV. CONNESSIONI

L'area presenta una diretta e primaria connessione tipologica e visuale con la prospiciente area F34 (Parco del Valentino) e qualificanti vedute lungo l'asse del fiume verso i due ponti che la delimitano.

## Area fluviale F30 fiume Po

Quartieri interessati: Q22

Carta tecnica della Città di Torino 1/2000,

tavola n. 66

(cfr. anche schede 2/49, 2/58 e relazione ambito 22/2)

### I. DEFINIZIONE

Tratto della riva destra del Po compreso tra il Ponte Balbis, Viale Dogali, Viale Sicilia, Corso Moncalieri, Ponte Principessa Isabella e asse del fiume.

### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

Area confrontante le sistemazioni a giardino in prosecuzione del Parco del Valentino (in sponda tra il fiume e Corso Galilei). Area prevalentemente occupata da circoli ricreativo-sportivi, non accessibile se non nell'immediata prossimità del Ponte Isabella, nel tratto di riva banchinata sottostante un piccolo gruppo di edifici di vecchia data in fregio a Corso Moncalieri. Sponda a banchina percorribile per circa i tre quarti della lunghezza nel tratto a valle; in prossimità del Ponte Balbis la riva è invece a scarpata naturale e con alberature e macchia.

La zona appare nella cartografia di fine Settecento destinata ad usi agricoli salvo che negli immediati pressi del fiume, a rive alberate esondabili. Sono indicati gli edifici della Cappella del Pilonetto e del Crocifisso nei pressi del sito del successivo Ponte Isabella.

Tale assetto è sostanzialmente immutato sino a metà Ottocento, mentre la costruzione del Ponte Isabella promuove la trasformazione edilizia del margine di Corso Moncalieri. Dal *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* [...] del 1908 l'area è destinata all'apertura di un ampio lungofiume. Successivamente tale tracciato viene allontanato dalla riva e articolato nei due tratti dei viali Dogali e Sicilia, ricavando nella fascia lungofiume un'area in cui vengono costruite nel corso degli anni successivi alcune sedi sportive. Rilevanti tra queste la « Casa del Marinaretto » — (arch. C. Costantini) demolita nel dopoguerra, di cui resta il terrazzo belvedere sostituita dal Circolo dei Dipendenti Comunali.

### III. QUALIFICAZIONE

L'area presenta interesse dal punto di vista ambientale per le vedute dell'ansa del fiume tra i due Ponti Isabella e Balbis, caratterizzate su entrambe le rive da alte sponde erbose con alberature sparse.

Area di classe I.2 (di valore ambientale).

#### IV. CONNESSIONI

Connessione ambientale con la prospiciente area F35.

### Area fluviale F31 fiume Po

Quartieri interessati: Q22

Carta tecnica della Città di Torino 1/2000, tavole n. 66, 74, 81

(cfr. anche schede 22/203, 2/58, e relazione ambito 22/2)

#### I. DEFINIZIONE

Tratto della riva destra del Po compreso tra il confine comunale con Moncalieri, Corso Moncalieri, i margini verso fiume delle aree edificate consolidate lungo Corso Moncalieri, Corso Moncalieri, Via Villa Glori, Corso Sicilia, Piazza Zara, Corso Monterotondo, Piazzale Muzio Scevola, Ponte Balbis, asse del fiume.

#### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

Area ad assetto fortemente disomogeneo comprendente la sponda alta del fiume e le parti di terrazzamento affaccianti ad essa cui restano riconoscibili caratteri inerenti all'ambiente fluviale per morfologia o tipo d'uso. È costituita da reliquati di insediamenti agricoli e protoindustriali, impianti sportivi, associazioni ricreative, vivai, insediamenti produttivi industriali e artigianali, aree degradate a cave e depositi di rottami, residenze sparse in fregio a Corso Moncalieri.

La zona appare, nella cartografia settecentesca, costituita da una larga fascia di sponda esondabile, delimitata da una strada di sponda, oggi riconoscibile per tratti, e da un terrazzamento agricolo oltre ad essa, dov'è presente l'unico insediamento della cascina del Marchese d'Ormea, presso l'attuale Piazza Zara. Nella prima metà dell'Ottocento la zona vede l'insediamento di attività protoindustriali (fornaci Bert e Chinaglia, molini di Cavoretto) e di alcuni edifici sparsi in prossimità di essi e degli insediamenti preesistenti. Il *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* [...] del 1908 prevedeva un'intensa urbanizzazione della zona con la creazione di ampio Lungo Po ed il ritaglio tra questo e Corso Moncalieri di estesi e irregolari isolati. La zona sarebbe stata collegata alla sponda sinistra da due ponti poi non eseguiti: uno in prosecuzione della cinta daziaria e

l'altro incernierato sul prolungamento di Corso Sebastopoli (oggi Corso Spezia). Il piano ebbe attuazione parziale solo nel lembo nord, coll'apertura del tratto di Corso Sicilia, e la zona negli anni tra le due guerre in poi — vide un intenso sviluppo di insediamenti non pianificati che l'ha radicalmente trasformata.

#### III. QUALIFICAZIONE

L'area è qualificata dal punto di vista ambientale dalla presenza di alcuni impianti sportivi coerenti al contesto ambientale, dalla permanenza di tratti di sponda non banchinata ad alberature spontanee, dalla permanenza di alcuni manufatti edilizi d'interesse documentario di archeologia industriale.

Area di classe 1.2 (di valore ambientale) degradata per parti estese.

#### IV. CONNESSIONI

Connessione visuale con la prospiciente sponda sinistra (F36) attrezzata a parco.

### Area fluviale F32 fiume Po

Quartieri interessati: Q1

Carta tecnica della Città di Torino 1/2000, tavola n. 50

(cfr. anche schede 1/304, 1/305 e relazione ambito 1/2)

#### I. DEFINIZIONE

Tratto della riva sinistra del Po in corrispondenza dell'urbanizzazione di Piazza Vittorio, compresa tra l'asse di Via Giolitti, il Lungopo Armando Diaz, Piazza Vittorio Veneto, il Lungopo Luigi Cadorna, l'asse di Corso S. Maurizio, l'asse del fiume.

#### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

Parte di sponda del Po in corrispondenza alle opere di pertinenza del Ponte Vittorio Emanuele I e dell'urbanizzazione di Piazza Vittorio; sponda del fiume completamente arginata con strutture in pietra da taglio con banchine e muri d'argine di sostegno alle rampe e muri di risvolto del ponte. Il bacino d'acqua antistante è caratterizzato dalla presenza della diga Michelotti che regola il livello delle acque

per il tratto del corso del fiume compreso nella parte centrale della città.

L'area è caratterizzata, fin dall'antichità, dalla localizzazione del ponte sul Po. Questo, la cui ricostruzione quattrocentesca in muratura durò, con restauri e parziali sostituzioni con impalcati in legno, fino alla sostituzione con il ponte attuale, era collocato a valle dell'attuale ponte e costituiva l'unico ponte sul Po della città (e l'ultimo fino alla foce del Po). Su entrambe le sponde si erano sviluppati fitti insediamenti edilizi rivieraschi di formazione spontanea: quelli nell'area interessata formavano il «Borgo del Moschino», che nel Settecento era stato dotato di una chiesa parrocchiale. — S. Marco e Leonardo — su progetto del Vittono. Con la dominazione francese il progetto di ricostruzione del ponte fu approntato, con la larghezza di vedute urbanistiche. Il progetto di La Ramée Pertinchamp (1808) prevedeva di integrare come muri d'ala al ponte (fedelmente realizzato) lo sviluppo di quattro murazzi di 45 m, seguiti da rampe con pendenze del 4% (per oltre 400 m di lunghezza), realizzati integralmente in pietra, connessi urbanisticamente alla piazza d'imbocco del ponte e d'ingresso alla città. La rinuncia a tale programma consigliò già nel 1813 un ridimensionamento del progetto, che fu peraltro realizzato solo nell'epoca della Restaurazione riducendo i muri di risvolto a 30 m. e realizzando le rampe con pendenze del 10% solo in sponda sinistra. L'urbanizzazione di piazza Vittorio, delineata esecutivamente nel 1825, comportò la costruzione, retrostante alle rampe, di due tratti simmetrici di murazzi in pietra, su progetto di Carlo Mosca (1830). Ad eccezione di dettagli (quali quelli comportati dall'allargamento e sopraelevazione della sede stradale sul ponte e dall'asfaltatura delle rampe) questa parte della sponda fluviale mantiene l'assetto della sistemazione ottocentesca, a parte la modifica alla discesa delle rampe portata su tratti banchinati anziché direttamente al livello delle acque. La Diga Michelotti fu invece costruita nel 1816 in sostituzione della diga della Madonna del Pilone, per alimentare i molini della Madonna del Pilone attraverso il Canale Michelotti. Fu sopraelevata nel corso del secolo scorso e nuovamente in occasione all'Esposizione del 1911 per alzare il livello delle acque in corrispondenza all'affaccio urbano e agevolare la navigazione da diporto, alzando di circa m 1,20 il livello delle acque su quello naturale e alterando di conseguenza la leggibilità del tracciato degli archi del ponte.

### III. QUALIFICAZIONE

Affaccio costruito della città sul fiume, presenta un complesso di manufatti di valore storico-artistico e si costituisce come insieme ambientale di primaria importanza. Lo caratterizzano parimenti tutti i suoi elementi costitutivi (il ponte con i suoi muri di ri-

svolto; i muri di sostegno delle rampe, i murazzi retrostanti, la diga, la fronte palazzata degli isolati di risvolto di Piazza Vittorio e dell'urbanizzazione relativa).

Elemento deturpante è il «murale» dipinto sul margine del murazzo a monte.

Area di classe I.1 (di elevato valore ambientale).

### IV. CONNESSIONI

L'area si connette ambientalmente e funzionalmente alle aree attigue F27 e F33, nonché — tramite il ponte — alle confrontanti F28 e F29 con rapporti di visuale reciproca e con la collina.

In particolare è di eccezionale importanza ambientale e storico-urbanistica la realizzazione dell'assialità trasversante il Po attraverso Via Po — Piazza Vittorio — ponte — Gran Madre, innescata dalla nuova localizzazione del ponte determinata nel progetto di La Ramée Pertinchamp e mantenuta nelle successive trasformazioni.

## Area fluviale F33 fiume Po

Quartieri interessati: Q1

Carta tecnica della Città di Torino 1/2000

tavole n. 49, 50

(cfr. anche schede 1/306, 1/307, 1/260 e relazione di ambito 1/2)

### I. DEFINIZIONE

Tratto della riva sinistra del Po in corrispondenza del «Borgo Nuovo» compresa tra il Ponte Umberto I, il sedime veicolare del Corso Cairoli, l'asse di Via Giolitti, l'asse del fiume.

### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

Tratto di sponda del Po riplasmato per la maggior parte dalla costruzione dei Murazzi e nel tratto più a monte da opere di arginatura inerenti la costruzione del Ponte Umberto I. La parte a monte è caratterizzata da sponda banchinata con scarpata erbosa e alberata, tagliata da rampa veicolare di accesso al successivo tratto di banchina, e sovrastata da viale pedonale delimitato da due file di alberi e siepi. La parte a valle è integralmente edificata, con larga banchina in pietra e sedime asfaltato, su cui prospetta la costruzione a fronte in pietra finestrato e scali-

nate di discesa della sovrastante passeggiata Lungopo (Murazzi).

La parte di sponda risulta nella cartografia settecentesca occupata dalle propaggini della cerchia fortificata e da appezzamenti agricoli. Una strada percorre la sponda, fiancheggiata saltuariamente da fabbricati rustici; poco all'interno di questa, dagli ultimi decenni del secolo XVIII si colloca il Cenotafio della Rocca, su progetto di Dellala di Beinasco: l'edificio (che sorgeva all'angolo tra Via dei Mille e Corso Cairoli) fu trasformato successivamente in Lazzaretto e demolito solo alle soglie della seconda guerra mondiale. Poco più a monte, sul sito del Ponte Umberto I era collocata una diga sul Po, il cui salto d'acqua alimentava un molino. Negli anni tra il 1820 e il 1840 tutta la zona interna alla sponda venne urbanizzata con la realizzazione del Borgo Nuovo, che circondò il vecchio cimitero. Già nel 1826 fu proposta la costruzione di un ponte sospeso a funi di ferro sul sito del futuro Ponte Umberto I, su progetto del ginevrino G. H. Dufour, in privilegio a una compagnia di azionisti privati, promossa dal marchese Michele Benso di Cavour. Il ponte venne realizzato (sospeso a funi, ad un'unica luce) nel 1840 dall'ingegnere Le Haître e dato in concessione a una compagnia lionese, Louis Bonnardet et Cie, da cui sarà riscattato dal Comune solo nel 1879. L'insufficienza del manufatto portò dopo varie fasi di concorso e lunghe polemiche alla costruzione del Ponte Umberto I, nel 1903/1907. La sponda del Po, che manteneva il suo aspetto casuale e foraneo di sponda, al di qua dell'apertura del viale Lungopo nell'asse di Corso Cairoli non sistemata, testimoniata in una copiosa iconografia e nelle prime immagini fotografiche, e registrata nel [*Catasto RABBINI*], 1866, cit., fu radicalmente trasformata con la costruzione dei Murazzi su progetto dell'ingegnere comunale Tomaso Prinetti, realizzati tra il 1873 e il 1884.

Ad una larga e regolare banchina si affianca la costruzione (utilizzata a rimesse) dell'alta passeggiata pedonale Lungopo, separata dal corso da un filare d'alberi ed aiuole, raccordata felicemente al più compatto murazzo preesistente su progetto di Carlo Bernardo Mosca. L'opera si sarebbe dovuta sviluppare simmetricamente rispetto al Ponte Vittorio in un sistema lineare caratterizzante l'affaccio della città sul fiume; di fatto venne, nel tratto a valle del ponte, realizzata solo la banchina e il primo tratto del murazzo (cfr. F27). A monte, i Murazzi si interrompono all'altezza di Via Mazzini, in considerazione dell'incertezza di attacco col ponte sospeso, di cui era in discussione la sostituzione; e non verranno più realizzati, stante anche la tipologia adottata per il manufatto, le cui spalle non risvoltano in muri d'ala (e ciò in congruenza del rapporto tra il ponte e la sponda del Valentino a monte di esso). Il tratto di sponda immediatamente a valle del ponte, di conseguenza, riprende in qualche modo i caratteri paesistici delle sponde del Valentino, pur avendo un ca-

rattere storico e funzionale diverso da queste. La banchina dei Murazzi fu ampliata nel 1936 con la realizzazione del ripiano inferiore, pavimentato in pietra, in più agevole funzione dell'uso della banchina per la navigazione da diporto e il passeggio, allestita con elementi d'arredo urbano quali le panchine in pietra.

### III. QUALIFICAZIONE

Affaccio costruito della città sul fiume, qualificato dalla passeggiata pedonale di Corso Cairoli (primario affaccio panoramico sul fiume e verso la collina) e dai manufatti architettonici dei Murazzi, delle scalinate e della banchina. Il tratto più a monte riprende i caratteri paesistici del Valentino (a differenza di questo, su sponda interamente banchinata), con scarpata erbosa alberata.

Qualificano il tratto le alberature soprastanti a formazione del viale e a separazione dalle corsie veicolari; la presenza del monumento a Garibaldi sull'asse di Via dei Mille e gli elementi d'arredo urbano ottocentesco (camini in forme di colonne rostrate, lampioni) ora in grave stato di degrado con improprie reintegrazioni.

Area di classe I.1 (di rilevante valore ambientale).

### IV. CONNESSIONI

L'area si connette ambientalmente e funzionalmente con la contigua area a valle F32 e in parte nel disegno inerente la presenza del Ponte Umberto I alla contigua area a monte F34 (Parco del Valentino). Primaria connessione ambientale con la fronteggiante area F28 in sponda destra e la collina retrostante (in particolare con l'affaccio del Monte dei Cappuccini).

## Area fluviale F34 fiume Po

Quartieri interessati: Q2

Carta tecnica della Città di Torino 1/2000,

tavole n. 49, 58, 50

(cfr. anche schede 1/307, 2/8, 2/9, 2/17, 2/18, 2/19, 2/30, 2/31, 2/33, 2/34, 2/35, 2/39a, 2/39b, 2/47, 2/48, 2/49, 2/8bis)

### I. DEFINIZIONE

Tratto di sponda sinistra del Po comprendente il Parco del Valentino, delimitata da: Ponte Isabella,

Corso F. Sclopis, recinzione nord-est del complesso di Torino Esposizioni, Corso Massimo d'Azeglio, Corso Vittorio Emanuele II, Ponte Umberto I, asse del fiume.

## II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

Parte di sponda sinistra del Po, storicamente attrezzata a parco, il cui assetto generale attuale rispecchia — con cospicue alterazioni — le tipologie tardoromantiche, qualificato da numerosi monumenti e da un intenso rapporto di margine con il fiume (con riscontro visuale in sponda destra). Sponde a scarpata erbosa con piantazioni di alberi e cespugli con stretta banchina pedonale nel tratto centrale, alcuni imbarcaderi e due sedi di circoli sportivi ricreativi.

Retrostante parco, a grandi distese prative alberate, modellato altimetricamente, con vialetti e percorsi interni attrezzati, articolati da larghi viali asfaltati, ora chiusi al traffico veicolare comune. All'interno del parco, alcune estese aree non sono praticabili all'uso pubblico: il complesso del Castello del Valentino, dell'Orto Botanico e della Società Piemontese di Belle Arti, e la sede del Club di Scherma; altre sono costituite da insediamenti ricreativi in concessione (ristoranti, gelateria, dancings). Il parco comprende alcune opere architettonicamente rilevanti (indicate tra i beni di categoria 2 e oggetto di schede). Tra questi risultano caratterizzanti il Castello del Valentino (nell'assetto attuale risalente ai sec. XVII e XIX) e il Borgo Medioevale (residuo dell'Esposizione del 1884).

L'elemento determinante per la formazione del Parco del Valentino ed il ruolo preminente assunto dal paesaggio fluviale di questo tratto di sponda nell'identità urbana di Torino, nella sua modellazione tardo-ottocentesca, è da riconoscere nel Castello del Valentino.

L'insediamento, dalle cui riplasmazioni trae origine il Castello del Valentino, è di antica origine; assunse i caratteri di villa già nel Cinquecento, e nel 1564 fu acquistato da Emanuele Filiberto. Ristrutturato su disegni di Carlo di Castellamonte dal 1620, la fronte verso il fiume fu privilegiata da scalinate di accesso ad esso e imbarcaderi, equivalendo (anche nella presenza iconografica d'epoca) alle vedute frontali verso San Salvario (qualificate dalla convergenza dei tre viali suburbani) e trasversali attraverso le ali porticate e terrazze che collegavano il fabbricato parallelo al fiume alle torri padiglioni avanzate nell'affaccio opposto. Situato in un punto nodale del tracciato dei viali foranei e articolato in estesi giardini ai lati dell'attuale cortile, il complesso del Castello del Valentino è raffigurato nella cartografia settecentesca (*Carta topografica della Caccia*, [1762]) esteso, a monte dell'attuale insediamento e del contiguo orto botanico, per un tratto — approssimativamente riconoscibile fino al sito del Borgo

Medioevale — caratterizzato dalle piantagioni di più filari paralleli d'alberi, delimitanti verso ovest, una grande radura rettangolare destinata al gioco della pallamaglio; il resto dell'area appare adibita ad usi agricoli, la sponda è alta e non esondabile, lungo il fiume è tracciata una strada rivierasca, che risale all'interno circoscrivendo il complesso del castello. Nel *PLAN GEOMÉTRIQUE / de la Commune de / TURIN [...]*, 1805, i fabbricati e le linee fondamentali dell'assetto settecentesco sono ancora riconoscibili, anche se l'estensione del parco a monte del Castello è lottizzata ad usi agricoli e mantiene un unico viale a doppio filare d'alberi sull'asse trasversale del Castello (tracciato che ancora si riconosce nel viale pedonale attrezzato a giochi per fanciulli, fiancheggiante verso fiume la «Palazzina delle glicini» e il Viale Ceppi). Per la prima metà dell'Ottocento, le ipotesi e gli interventi di realizzazione del parco urbano trascurarono il Valentino, privilegiando l'area «dei Ripari», tra la smantellata cinta dei bastioni e il Borgo Nuovo; l'area tra il Castello e il Corso Vittorio Emanuele II, anzi, inizialmente era stata destinata allo sviluppo dell'edificato. Solo nel 1854 fu localizzato un nuovo parco (a integrazione di quello dei Ripari) con vari progetti, che mantenevano o cancellavano quell'originario tratto di viale a doppia alberatura, contornante ai confini di proprietà del Castello e dell'Orto Botanico, in prosecuzione del viale Lungopo a valle del ponte sospeso, che è ancora riprodotto nel [*Catasto RABBINI*], 1866, cit., (e di cui resta traccia, con un diverso raccordo, nella connessione dei Viali Mattioli e Virgilio).

Prevalse (tra le quattro proposte conservate) il progetto Kettman che prevedeva una totale riplasmazione dell'area oggi compresa tra l'asse del Corso Raffaello, Corso Massimo d'Azeglio, Corso Vittorio e il fiume, nel gusto del parco urbano romantico, fatti salvi il castello e le pertinenze a valle convertite in Orto Botanico. Nel 1860 il progetto è connesso al paesaggista francese Barillet-Deschamps, ma neanche questo piano, che si innesta sul precedente piano Kettman, è risolutivo. La forma assunta dal parco risulta piuttosto una stratificazione di apporti diversi, di cui si modificano nel tempo anche i confini. Così la costruzione del ponte Isabella aggiunge al parco il triangolo delimitato da Corso Sclopis, raccordante originariamente il ponte all'incrocio tra Corso Raffaello e Corso Massimo d'Azeglio.

L'insediamento al Castello del Valentino del Museo Industriale, frattanto, ne aveva determinato una cospicua ristrutturazione e lo stralcio dall'area pubblica anche dell'area a monte del corpo centrale, in corrispondenza alla ricostruita manica sud. Nuove alterazioni vennero dall'opportunità di rispettare le sedi di circoli di canottieri che s'erano frattanto insediate lungo la riva, e più dall'aver scelto il parco a sede delle esposizioni, che comportò, oltre la costruzione del Borgo Medioevale, continue trasformazioni ed erosioni aggiuntesi e mantenute fino ai no-

stri giorni (citiamo l'insediamento sul preesistente «Palazzo del giornale» del complesso del Palazzo della Moda, cresciuto nel dopoguerra nell'insediamento di Torino Esposizioni, posto a cavallo del tratto ovest del Corso Sclopis, interrompendo la linea viaria Corso Raffaello-Corso Massimo d'Azeglio-Ponte Isabella). Rimodellazioni e nuovi manufatti caratterizzano la storia anche recente del parco e della sponda. Tra questi, ricordiamo come prima estensione del disegno ambientale oltre il fiume l'impianto dell'Esposizione del 1911, e la successiva sistemazione a riscontro del Parco del Valentino delle aree acquisite in tale occasione (cfr. relazione di area fluviale F29). Tra gli eventi più determinanti dell'assetto del piano è da ricordare l'asfaltatura dei larghi viali di vecchia origine in relazione anche all'uso del Parco del Valentino a sede di manifestazioni automobilistiche (tra le due guerre e nel primo dopoguerra) che hanno pesantemente alterato l'assetto ecologico dell'area e che sono mantenuti, pur preclusi al traffico privato. Agli anni Venti risale altresì l'uso dello specchio d'acque antistanti il Valentino a idroscalo (la rimessa dell'idrovolante, poco a valle del Ponte Isabella, venne sconsideratamente poi demolita), uso cui sono forse da porre in relazione anche taluni interventi di sistemazione e manutenzione delle sponde.

### III. QUALIFICAZIONE

La sponda, storicamente connessa con la formazione del Parco, risulta un tratto fluviale di particolare qualificazione paesistica nell'insieme e nei suoi elementi costitutivi (non rispondenti ad un disegno coerente ma prodotti da una stratificazione di interventi diversi nel tempo e nelle finalità). Sebbene alcune delle singole parti siano suscettibili di interventi di restauro ambientale anche in relazione alle nuove funzioni (ad esempio, programmi di riuso museale del Castello, verifica dell'opportunità della presenza di asfaltature dei viali), tutto il parco nell'insieme ed in particolare l'assetto della sponda fluviale è da considerare del massimo valore ambientale, e come tale meritevole di manutenzione e rigorosa tutela (nella delimitazione, nell'assetto, nella compatibilità delle funzioni, sia stabili che temporanee).

Area di classe I.1 (di elevato valore ambientale).

### IV. CONNESSIONI

Connessione funzionale e tipologica con l'area a monte F35; connessione paesistica con la fronteggiante area F28 e la collina.

## Area fluviale F35 fiume Po

Quartieri interessati: Q2

Carta tecnica della Città di Torino 1/2000.  
tavole n. 58, 66 (cfr. anche schede 2/49, 2/58)

### I. DEFINIZIONE

Tratto di sponda sinistra del Po delimitato da Ponte Balbis, Corso Galileo Galilei, Ponte Isabella, asse del fiume.

### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

Parte di sponda sinistra del Po, a scarpata erbosa in parte alberata, in parte a vegetazione arborea spontanea, con banchina ciclabile (sottopassante il Ponte Balbis) eccetto l'ultimo tratto a valle (in corrispondenza della sede del circolo ricreativo-culturale della «Lega Navale»).

Il declivio è intersecato da un viale lungofiume, a costa del quale è attrezzato un tratto a giardino. Tutta la sistemazione riprende tardivamente i tipi paesaggistici del parco del Valentino.

L'area risulta nella cartografia tra Sette e Ottocento caratterizzata da un alto terrazzamento agricolo affacciato sul Po, a valle dell'immissione del canale alimentante i molini della cascina «Molinetta» (ovvero «Ferme Gallo»). Pur compresa entro la prima cinta daziaria del 1853 e frazionata dai piani (in seguito realizzati) dei nuovi tracciati viari tra cui il Corso Galilei, la zona restò a lungo trascurata, fors'anche per la vicina realizzazione dell'Ergastolo (all'angolo tra Corso D'Azeglio e Via Tiziano).

Anche dopo la costruzione del Ponte Isabella, le aree retrostanti rimasero marginali, occupate poi da insediamenti misti, tra cui spiccano quelli della Fiat. Occasione per la sistemazione dell'area fu l'Esposizione del 1911, quando — aperto il sottopassaggio del Ponte Isabella — le linee del Parco del Valentino vennero riprese per allestirvi un «parco dei divertimenti» a collegamento con il «ristorante popolare» e i padiglioni «delle opere pubbliche» e «del materiale ferroviario» realizzati tra l'attuale Via Tiziano e Corso Bramante.

È da notare che in tale occasione fu sistemata la sponda, tracciando il viale inferiore, mentre Corso Galilei (indicato solo sommariamente nel piano del 1907) fu aperto solo successivamente sull'area espositiva. Tra gli insediamenti caratterizzanti successivi è la collocazione, sulla sede del circolo ricreativo della Lega Nazionale, della parte centrale del sottomarino «Andrea Provana».

### III. QUALIFICAZIONE

Area fluviale di prosecuzione del Parco del Va-

lentino caratterizzata da sponde a scarpata e aree declivi attrezzate a giardino. L'alberatura riprende i caratteri del parco, eccetto nella scarpata inferiore dove predomina la vegetazione spontanea; banchina transitabile per gran parte del tratto.

Rilevanti le vedute sullo specchio d'acqua del fiume, caratterizzato da un'ampia curva delimitata dai manufatti monumentali dei ponti Balbis e Isabella.

Area di classe 1.2 (di valore ambientale).

#### IV. CONNESSIONI

L'area si connette funzionalmente e paesisticamente alle contigue aree F34 (Parco del Valentino) e F35 (anche mediante il percorso su banchina sottopassante il Ponte Balbis).

Connessioni di confronto con la prospiciente area F30.

### Area fluviale F36 fiume Po

Quartieri interessati: Q9

Carta tecnica della Città di Torino 1/2000, tavole n. 66, 74, 81 (cfr. anche schede 9/25, 2/58)

#### I. DEFINIZIONE

Tratto di sponda sinistra del Po delimitato dal prolungamento del confine sud del comprensorio già «Italia '61» ora «B.I.T.», dal margine verso il fiume del Corso Unità d'Italia e del Corso Polonia, dal Ponte Balbis, dall'asse del fiume.

#### II. INDIVIDUAZIONE

##### E FORMAZIONE STORICA

Tratto di riva del fiume il cui assetto è integralmente recente, essendosi realizzati solo a seguito dell'allestimento dell'Esposizione «Italia '61» le destinazioni funzionali presenti già nella riorganizzazione (1915) del *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* [...] del 1908, mentre il tracciamento dell'asse urbano di penetrazione di Corso Unità d'Italia-Corso Polonia ha delimitato l'area oggi riconoscibile come appartenente al sistema fluviale.

Fascia di sponda a scarpata erbosa con alberature spontanee e di piantamento, di larghezza molto variabile, sistemata a parco urbano attrezzato, a tracciati prevalentemente curvilinei, in espansione del disegno del Parco del Valentino e della contigua F35. Il tratto a valle presenta opere di contenimento fluviale con banchine ciclabili sottopassanti il Ponte Balbis.

Il primo dei tratti di maggior larghezza, sull'asse di Via Biglieri, è in parte occupato da impianti sportivi, mentre il tratto a monte — caratterizzato dall'insediamento del B.I.T. nei padiglioni già della Mostra delle Regioni all'Esposizione Italia '61 — è, benché paesisticamente integrato al parco, recintato e inaccessibile.

L'area, in parte bassa ed esondabile, era caratterizzata dalla presenza di risorgive che le valsero il nome di Millefonti. L'irregolare modellazione del suolo è chiaramente riscontrabile nella forma degli appezzamenti coltivati sul *PLAN GEOMETRIQUE / de la Commune de / TURIN [...]*, 1805, e dal tracciato molto interno del *vieux chemin de Turin à Moncalieri* che guada il Sangone presso la confluenza. Una modesta colonizzazione agricola si ebbe nell'Ottocento (cascina «Malpensata», «Chiabotti delle Fontane» e altre). Il *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* [...] del 1908, prevede la costruzione di un Lungopo continuo seguendo il contorno sinuoso del fiume e la realizzazione di aree fabbricate. Nella variante del 1915 tale piano fu modificato, destinando a parco le aree a monte (a sud) di Via Millefonti e una vasta esedra all'imbocco di Corso Spezia, raccordata al Lungopo da un tracciato parallelo a Via Ventimiglia. L'edificazione successiva, con le zone ospedaliere delle Molinette, della Materità, del C.T.O. e il Museo dell'Automobile, seguì rigorosamente questi tracciati. L'impostazione fu ripresa nel [*PIANO REGOLATORE CON VARIANTI aggiornate al 1935*], dove il parco (dedicato al «XXVIII ottobre») era previsto accessibile dal rettilineo corso omonimo, in fregio alle aree edificate. L'area, degradatasi nel dopoguerra con la costruzione di baracche e bidonvilles, fu risanata e rimodellata per l'esposizione del 1961, il cui asse fu costituito dal tracciato dell'attuale radiale, aperta per l'occasione. Ad eccezione dell'area «B.I.T.», tutta la zona fu in seguito attrezzata a parco.

#### III. QUALIFICAZIONE

Sponda e fascia fluviale attrezzata a parco urbano, di recente assetto, in prosecuzione del Valentino (col quale non ha però connessioni funzionali continue se non nel percorso ciclabile di sponda). Sponda naturale nel tratto a monte, poi a banchina percorribile.

Area di classe 1.2 (di interesse ambientale).

#### IV. CONNESSIONI

Connessioni attraverso il percorso su banchina ciclabile con l'adiacente F35, connessioni paesistiche con la prospiciente F31 e la collina (Belvedere del Forte di Cavour, «Parco Europa»); collegamento con la sponda sinistra tramite passerella pedonale.

## Area fluviale F37 fiumi Po-Sangone

Quartieri interessati: Q9  
Carta tecnica della Città di Torino 1/2000,  
tavola n. 81

### I. DEFINIZIONE

L'area è costituita dalla confluenza del Sangone col Po, dal tratto adiacente la sponda sinistra del Po e del tratto finale del Sangone, dal suo rientro nel territorio del Comune di Torino. I confini dell'area sono: confine comunale col Comune di Moncalieri, Corso Unità d'Italia, limite sud dell'area di Italia '61 (insediamento B.I.T. già Mostra delle Regioni), asse del Po.

### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

Area fluviale risultata dal taglio dell'immissione del Sangone nel Po (eliminandone l'ultima ampia ansa) ed interamente occupata dagli impianti dell'Acquedotto Municipale di Torino. Sponde artificiali a scarpata per il tratto rettilineo del Sangone con opere di protezione fluviale nel successivo tratto di sponda del Po. La sponda sinistra del Po, a scarpata naturale, è caratterizzata dalle opere di presa dell'acquedotto.

La serie storica rivela la mutevolezza del corso del Sangone, dovuta alle piene, tra aree agricole e aree esondabili. Il tracciato antecedente alle recenti opere di taglio non trova riscontri nella cartografia sette-ottocentesca, che riportano la confluenza del Sangone approssimativamente nel luogo dell'attuale impianto di presa dell'A.A.M.

Solo successivamente il torrente spostò il suo sbocco a nord, formando l'ansa ora eliminata. Nella variante del 1915 al *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* [...] del 1908, la confluenza del Sangone, adiacente al progettato Parco di Millefonti tra il Po e Via Ventimiglia, è prevista consolidata con la costruzione di argini e lungofiume.

### III. QUALIFICAZIONE

L'area, completamente riplasmata e occupata da impianti pubblici, non presenta particolari caratteristiche ambientali.

Area di classe 2.

### IV. CONNESSIONI

Connessione visuale dalla sponda del Po verso la prospiciente F31 e la veduta sulla collina.

## Area fluviale F38 fiume Sangone

Quartieri interessati: Q23  
Carta tecnica della Città di Torino 1/2000,  
tavole n. 83, 84

### I. DEFINIZIONE

Tratto di area ambientale di sponda sinistra del torrente Sangone compreso tra il confine comunale col Comune di Moncalieri, il percorso di discesa al torrente (al n. 272 della Strada poderale del Castello di Mirafiori), la Strada poderale del Castello di Mirafiori.

### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

Area di affaccio al ciglione e alla sponda sinistra del Sangone, a terrazzamenti digradanti con forte dislivello sul torrente. Attualmente adibita ad usi misti, in parte a servizi pubblici (giardini, impianti teatrali, circolo ricreativo), in parte ad impianti tecnici (impianto di depurazione fognatura Sangone), a residenze unifamiliari, a insediamenti artigianali e a depositi, a orti urbani.

La marcata orografia dell'area ha determinato gli usi storici del suolo fin dalle cartografie più antiche. Le aree pianeggianti sull'alto ciglione appaiono occupate da regolari appezzamenti agricoli. Alla base del ciglione, il corso del torrente, tortuoso e che dalla serie storica cartografica risulta molto mutevole, corre entro un'ampia fascia esondabile. L'urbanizzazione della zona è recente e avvenuta in fregio alla strada e in frazionamento degli antichi tracciati agricoli.

### III. QUALIFICAZIONE

Area di cui è in parte avviata la ristrutturazione ad uso pubblico ricreativo, qualificata dalle vedute dominanti sul corso del torrente e sulla più bassa sponda destra in territorio comunale di Nichelino.

Area di classe 2 (che concorre alla qualificazione dell'ambiente).

### IV. CONNESSIONI

Connessione funzionale con la contigua F39.

## Area fluviale F39

### fiume Sangone

Quartieri interessati: Q23

Carta tecnica della Città di Torino 1/2000,

tavole n. 83, 84, 86

(cfr. anche schede 23/16, 23/17, 23/18)

---

#### I. DEFINIZIONE

Tratto di area ambientale di sponda sinistra del torrente Sangone compreso tra il ponte sul Sangone di Corso Unione Sovietica, il margine inferiore dell'area agricola di pertinenza della cascina Balbo, il margine sud-est del nucleo edificato a insediamenti misti, attorno alla Parrocchia di Mirafiori, la Strada del Castello di Mirafiori, la Strada poderale del Castello di Mirafiori, discesa al Sangone (dal n. 252 della Strada poderale al Castello di Mirafiori), il confine comunale col Comune di Nichelino.

#### II. INDIVIDUAZIONE

##### E FORMAZIONE STORICA

Area di affaccio al ciglione e alla sponda sinistra del Sangone, a terrazzamenti digradanti con forte dislivello sul torrente. È prevalentemente non edificata, con permanenze agricole, in parte degradate ad orti abusivi, in parte in corso di ristrutturazione a parco nel tratto ovest in adiacenza a Corso Unione Sovietica, con limitate aree degradate da usi impropri (depositi di rottami). È cospicua la presenza dei resti legati al Castello di Mirafiori ed alla successiva costruzione del Mausoleo a fine Ottocento.

La marcata orografia della zona ha determinato gli assetti dell'area fin dalle cartografie più antiche, con insediamenti e destinazioni agricole sull'alto del terrazzamento e vaste aree esondabili al di sotto del ciglione di questo, mutevoli per la variabilità del corso del Sangone.

Determinante per la formazione storica della zona fu la costruzione nella prima metà del secolo XVII del Castello di Mirafiori, cui retrostava il giardino all'italiana affacciato sul terrazzamento verso il Sangone.

A fine Settecento una rovinosa piena del torrente erose il ciglione asportando l'intero giardino, e il castello, irrimediabilmente danneggiato, fu convertito dapprima in manifattura e poi smantellato. Ne restano i tracciati di recinzione e avanzi edilizi, riattati nell'Ottocento, a seguito della concessione della proprietà ai discendenti di Vittorio Emanuele II e della contessa di Mirafiori. Di tale impianto è rilevante, seppure gravemente degradata, l'area con l'edificio del Mausoleo. Negli ultimi anni il ciglione è stato colonizzato ad orti abusivi, mentre è stata avviata la sistemazione a parco della parte più occidentale.

#### III. QUALIFICAZIONE

Area di rilevante interesse per le preesistenze storiche e per le caratteristiche ambientali. Queste interessano tanto l'uso dei suoli, per le permanenze agricole, quanto l'ampia veduta sul torrente e sulla più bassa sponda destra verso Nichelino, in parte in corso di allestimento a parco.

Area di classe 1.2 (di valore ambientale).

#### IV. CONNESSIONI

Connessione funzionale con la contigua F38.

Connessioni visuali e potenzialmente funzionali con il parco in allestimento in sponda sinistra sul territorio del Comune di Nichelino.

## Area fluviale F40

### fiume Sangone

Quartieri interessati: Q23

Carta tecnica della Città di Torino 1/2000,

tavole n. 78, 83

---

#### I. DEFINIZIONE

Tratto di area ambientale di sponda sinistra del torrente Sangone compreso tra il ponte dell'autostrada tangenziale sud, il ciglione in sponda sinistra del Sangone, il limite verso il torrente dei lotti edificati, Corso Unione Sovietica, il confine comunale con il Comune di Beinasco.

#### II. INDIVIDUAZIONE

##### E FORMAZIONE STORICA

Area di affaccio alla sponda sinistra del Sangone a terrazzamenti digradanti con forte dislivello del torrente. Risulta reliquata degli insediamenti industriali e prospiciente il tracciato dell'autostrada tangenziale. Tutta l'area è occupata da vegetazione spontanea e orti abusivi.

La marcata orografia della zona ha determinato gli assetti dell'area fin dalle cartografie più antiche. Caratterizzano il suolo le erosioni del ciglione e l'irregolare e mutevole tracciato del torrente. L'urbanizzazione fitta e recente in fregio alla strada del Castello del Drosso ha comportato la riconversione totale del terrazzamento già agricolo e il degrado e l'abbandono del retrostante ciglione.

### III. QUALIFICAZIONE

L'area appare ridotta nella praticabilità e completamente degradata da un fitto tessuto di orti urbani.

Le sue caratteristiche ambientali sono altresì compromesse dal tracciato della tangenziale, direttamente sulla sponda destra del torrente.

Area di classe 3 (da riqualificare).

### IV. CONNESSIONI

Potenziale collegamento funzionale con la zona F41 a monte.

## Area fluviale F41 fiume Sangone

Quartieri interessati: Q23

Carta tecnica della Città di Torino 1/2000,  
tavole n. 77, 78

(cfr. anche schede 23/5, 23/6a, 23/6b)

### I. DEFINIZIONE

Tratto di area ambientale di sponda sinistra del torrente Sangone compreso tra il confine comunale con il Comune di Beinasco, il confine del ciglione che delimita la pertinenza del Castello del Drosso, l'autostrada tangenziale sud.

### II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

Area di affaccio alla sponda sinistra del Sangone, a terrazzamenti digradanti con forte dislivello sul torrente. È adiacente alla singolare e rilevante preesistenza dell'insediamento del Castello del Drosso e complementare al paesaggio agrario oltre il ciglione. I terrazzamenti inferiori sono integralmente occupati — per l'intera zona — da orti abusivi.

La marcata orografia della zona ha determinato gli assetti dell'area fin dalle cartografie più antiche. Caratterizzano il suolo le erosioni del ciglione e l'irregolare e mutevole tracciato del torrente. L'insediamento altomedioevale del castello, le sue cascinie barocche e l'ammodernamento agricolo ottocentesco hanno conservato al territorio l'assetto antico, solo alterato oggi dagli insediamenti degli orti abusivi.

### III. QUALIFICAZIONE

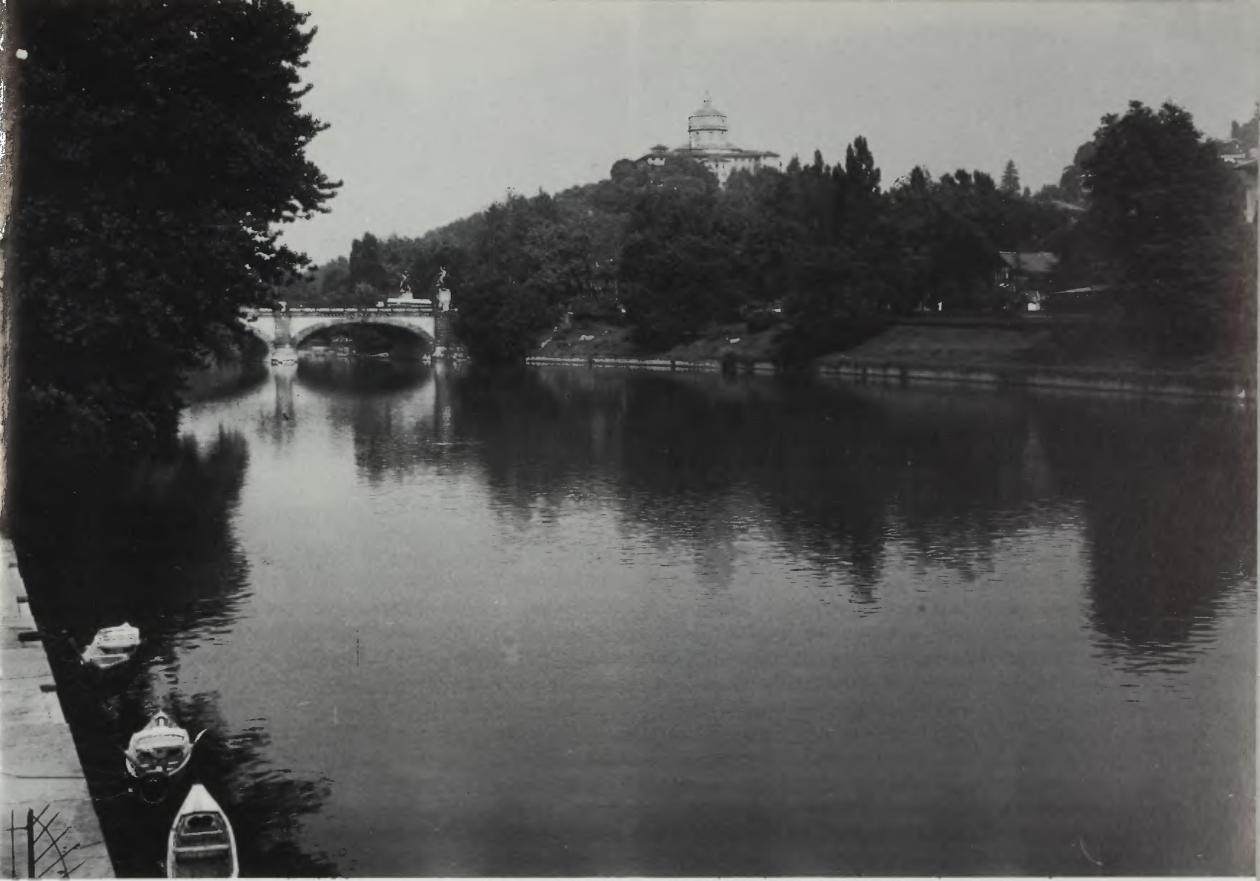
L'area risulta, nel complesso con l'insieme del Castello del Drosso e a parte l'insediamento degli orti abusivi, costituire una singolare e rilevante testimonianza del paesaggio fluviale preindustriale.

La caratterizzano la riva del torrente, a balze e terrazzamenti, e il profilo sul ciglione dell'insediamento del Castello e delle sue pertinenze.

Area di classe 1.2 (di valore ambientale).

### IV. CONNESSIONI

Complementarietà con l'area agricola, il parco e l'edificato del Castello del Drosso, potenziali connessioni funzionali con l'area F40 e con le aree non edificate in sponda sinistra nel territorio comunale di Beinasco.





## AREE FLUVIALI

Queste immagini illustrano alcuni tra i paesaggi più significativi per presenza di testimonianze storiche, per stratificazione di approcci e interventi diversi, per condizioni di assetto e di uso delle aree ambientali fluviali di Torino, rinviando per la descrizione specifica degli elementi rappresentati alle relative schede analitiche di area.

Alla pagina precedente e in questa pagina:

AF1 - Il Po al Valentino, subito a monte del Ponte Umberto I (F34 e F28)  
AF2, AF6 - Il Po al Valentino Nuovo, a monte del Ponte Balbis (F31 e F36)

In questa pagina:

AF3 - Il Po al Ponte napoleonico in pietra e alla Diga Michelotti (F32)  
AF4, AF5 - Il Po tra Vanchiglietta e Parco Michelotti, a valle del Ponte Regina Margherita (F25 e F26)  
AF7 - Il Po verso il Parco Ginzburg (F28)  
AF8 - Il Po a valle del Ponte Balbis (F30)



- AF9 - La Dora tra il Ponte Mosca ed il « Ponte del Carbone » (F16)  
AF10 - La Dora nel tratto contenuto da muri d'argine (F15)  
AF11 - La Dora nel Parco della Pellerina (F22)  
AF12, AF13 - La Stura a monte del Ponte Ferdinando di Savoia (F4)  
AF14 - La confluenza della Stura nel Po (F3)  
AF15 - Il Sangone, non identificabile, sotto il ciglione del Castello di Mirafiori (F39)



# Complessi ambientali collinari

a cura di Vittorio Defabiani, Costanza Roggero, Paolo Scarzella, Maria Grazia Vinardi

L'analisi storico-strutturale dell'ecosistema collinare ha portato ad individuare i sei sistemi di complessi ambientali, illustrati nelle relazioni che seguono.

— Corona verde di poggi e piccole conche, dominanti sul Po, luogo di insediamento privilegiato di grandi «vigne», ville ed edifici di elevato decoro, con parchi e giardini (sigla «C», p. 169).

— Sequenza dei versanti solivi («indiritti») prevalentemente agricoli delle dorsali collinari, sostegno e cornice a costellazione di «vigne» (sigla «V», p. 176).

— Pianori e conche in testata alle valli principali e vallette nei versanti «inversi», con ampi prati, campi e frutteti (sigla «P», p. 182).

— Sistema delle zone prevalentemente boscate: versanti ombrosi («inversi») delle dorsali collinari e copertura boscosa sommitale (sigla «B», p. 186).

— Cornice ambientale di Superga (sigla «S», p. 189).

— Parte del territorio agricolo dell'antico comune di Cavoretto, frazionata in piccole proprietà e costellata di «tetti», piccole «vigne» e casette isolate (sigla «T», p. 191).

Si è inteso, come complesso ambientale, un insieme di tessuti storici, agricoli, boschivi e insediativi, di nature diverse, tra loro strettamente legati, costituenti un'entità relativamente individuata e tuttora riconoscibile, sotto i profili strutturale, ambientale e paesistico.

Si è inteso, come tessuto, un insieme di unità contigue, di analoga natura agricolo-boschiva e/o insediativa, legate in una strutturazione parcellare e infrastrutturale comune.

Sino agli anni Cinquanta, nell'ultimo dopoguerra, l'ecosistema collinare era prevalentemente costituito da un numero limitato di tipi storici di tessuto

agricolo e/o insediativo, connotati da caratteri comuni ben precisabili e ricorrenti

— i tessuti di «vigne»

— i tessuti di «vigne», frammezzate da ville con parco

— i tessuti di «ronchi» e «tetti»

— i tessuti di complessi di casette collinari con orti-giardini

— i tessuti di complessi di ville e villini con giardini.

I tipi di tessuto, costituenti e caratterizzanti ciascun complesso ambientale, sono illustrati nei punti III di ciascuna relazione.

Il complesso ambientale è l'ambito spaziale entro cui vanno inquadrare le analisi storiche per progettare o per controllare le azioni di tutela e di recupero nel territorio collinare.

Purtroppo non è generalmente sufficiente limitare l'analisi all'ambito del singolo tessuto, in quanto, in primo luogo, i legami strutturali storici, funzionali e ambientali, coinvolgono spesso più tessuti di uno stesso complesso e, in secondo luogo, in quanto il deterioramento spontaneo o il guasto apportato ad un tessuto possono avere ripercussioni negative a distanza, nell'ambiente aperto delle conche, delle valli e delle dorsali collinari.

Entro ciascun complesso ambientale sono state individuate aree che hanno diversa importanza ambientale o che necessitano di azioni più o meno delicate o urgenti di tutela e recupero.

A proposito sono state individuate aree proponibili per azioni di tutela legate ai disposti della Legge Regionale n. 56/80 (art. 12 e art. 24)

— aree di alto valore ambientale

— aree di valore ambientale.

Altre aree sono state semplicemente «segnalate», come degne di attenzione in sede di progettazione di interventi o di modificazioni delle modalità d'uso, nelle aree stesse o in aree adiacenti.

## Complessi ambientali collinari « C »

Corona verde di poggi e piccole conche, dominanti sul Po, luogo di insediamento privilegiato di grandi « vigne », ville ed edifici di elevato decoro, con parchi e giardini.

### I. DEFINIZIONE

I complessi ambientali « C » si sviluppano sulle estremità delle dorsali collinari che scendono a ventaglio verso l'arco del Po. Quivi tali dorsali si aprono in piccole conche e poggi (o « promontori », come designati dal Grossi a fine Settecento) dominanti sul fiume e sulla pianura torinese.

Nell'insieme, i complessi in questione sembrano costituire una corona sull'orlo del ventaglio collinare (del quale le aree « V », nei versanti solivi delle dorsali, sembrano costituire gli elementi radiali).

Dopo l'elevazione di Torino a capitale sabauda, la posizione dominante, la facile accessibilità e la vicinanza alla città hanno fatto di tali poggi e conche luogo privilegiato di insediamento di « vigne », ville e « casini » per villeggiatura.

I complessi in questione si caratterizzano e si distinguono dai complessi « V » (versanti solivi prevalentemente agricoli delle dorsali collinari, sostegno e cornice a costellazione di « vigne »)

per la relativamente alta densità di residenze storiche per villeggiatura

per la concentrazione della maggior parte delle residenze più prestigiose della collina (quelle che il Grossi, a fine Settecento, annovera come « ville » <sup>(1)</sup>)

per la « varietà » del paesaggio storico (come già testimoniava il Botero, tra Cinquecento e Seicento), dovuta al frequente alternarsi dei vigneti ai boschi, ai prati e campi, ai parchi e giardini <sup>(2)</sup>

per l'attuale dominante presenza dei parchi realizzati in prevalenza dopo la metà dell'Ottocento su primitive aree a bosco o su aree agricole di mediocre qualità

per il valore paesistico complessivo di cornice verde collinare al corso del Po, coglibile dalla città e dai parchi sviluppati lungo il fiume, cornice mascherante la vista di gran parte della zona medio collinare retrostante.

L'urbanizzazione della zona « pedecollinare », avvenuta tra Ottocento e Novecento, rimase circoscritta alle parti basse delle propaggini collinari o ai fondi valle. La riduzione delle aree storiche in questione non provocò gravi conseguenze sotto l'aspetto ambientale e paesistico: alcune « vigne » storiche rimasero conglobate nelle urbanizzazioni a ville con giardini; la crescita dei parchi realizzati sulla sponda destra del Po e lo sviluppo dei piantamenti, lungo il corso Moncalieri e lungo il canale Michelotti, rinsaldarono la continuità della cornice verde collinare al corso del Po visto dalla sponda cittadina (cfr. relazioni sulle fasce fluviali del Po).

Dall'ultimo dopoguerra, negli anni recenti, edificazioni sparse e urbanizzazioni inadeguatamente regolate e controllate provocarono gravi danni ambientali e paesistici ai complessi in questione. Verranno indicati interventi possibili di riqualificazione diretti ad attenuare gli effetti deturpanti e disturbanti.

### II. INDIVIDUAZIONE

Sono oggi individuabili come complessi da sottoporre a « tutela attiva » sette porzioni delle estremità delle dorsali collinari suddette.

La « tutela attiva » di tali complessi è proponibile per i seguenti motivi

— ogni complesso « C » costituisce un'entità paesistico-ambientale sufficientemente estesa e conservata da potervi ancora riconoscere i principali caratteri delle strutture e della fisionomia storica della zona collinare a cui apparteneva

— ogni complesso « C » racchiude un insieme di ville, « vigne » ed altri edifici di elevato decoro, costituenti complessivamente un bene storico artistico ed ambientale di valore superiore al valore attribuibile a ciascuno di tali edifici separatamente

— le superfici non costruite (superfici a bosco, a parco, a giardino e superfici originariamente agricole), costituenti sostegno e cornice agli insiemi suddetti di « vigne » e ville, si prestano ancora ad essere mantenute o riqualificate in modo da reintegrare l'immagine ambientale storica notevolmente varia di tali complessi ambientali

— l'insieme dei complessi « C », nonostante le recenti intrusioni deturpanti di urbanizzazioni estese e di edifici sparsi, consente ancora di riconoscere il valore paesistico storico dell'intera corona verde delle ultime propaggini collinari che incorniciavano il corso del Po; sembra ancora possibile reintegrare in parte tale immagine paesistica d'insieme, attraverso adeguati interventi di riqualificazione, in particolare sui nuovi piantamenti, sui nuovi giardini, sulle nuove recinzioni e sui caratteri esterni dei nuovi edifici

— antichi percorsi, che servivano tali complessi e che fornivano gli accessi « carrozzabili » alle ville e alle « vigne », si prestano ad essere mantenuti o ricondotti in condizioni atte a costituire storici itinerari di « passeggiate » di elevato interesse ambientale; tali percorsi proseguono entro i complessi contigui di interesse paesistico ambientale « V » e « C »; nell'insieme costituiscono una rete a ventaglio collegante la zona urbanizzata pedecollinare con i poli di

## AREE DEL SISTEMA COLLINARE

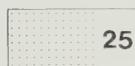
CC0 - Sintesi grafica (tavole in scala 1:25.000 sul supporto della mappa dei Beni Culturali Ambientali, elaborato e ridotto dalla scala 1:10.000, ulteriormente ridotta tipograficamente secondo scala grafica).



*Aree di elevato valore ambientale*  
la denominazione simbolica ha doppia sottolineatura.



*Aree di valore ambientale elo documentario*  
la denominazione simbolica ha semplice sottolineatura.



*Aree segnalate ai fini della tutela dell'ambiente*  
la denominazione simbolica manca di sottolineatura.



*Complessi ambientali*  
nella denominazione simbolica (cfr. relazioni);  
— il numero in alto indica il quartiere di appartenenza;  
— la lettera in basso indica il tipo di complesso.

C Corona verde di poggi e piccole conche dominanti sul Po, con ville, «vigne» ed edifici di elevato decoro.

V Versanti solivi già prevalentemente agricoli, strutturati a «vigne».

P Pianori e conche in testata alle valli principali e nelle valli secondarie bacie, ad ampi prati e frutteti.

T Parte rurale del territorio storico dell'antico Comune di Cavoretto.

B Boschi e radure.

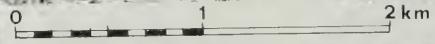
S Corona ambientale di Superga.

N.B. - La numerazione adottata in simbologia è esemplificativa.





S ANNA VERGATOR



S. GIULIANO

interesse e le aree per il tempo libero esistenti o prevedibili nelle zone sommitali e subsommitali della collina.

### III. QUALIFICAZIONE

#### III.1. *Vicende e caratterizzazioni, cinque-seicentesche.*

Nell'ultimo quarto del Cinquecento e nella prima metà del Seicento, i complessi in questione divennero parte del grande disegno paesistico dei dintorni della nuova capitale, costellati dai luoghi «di caccia» e «di delizia» dei principi e delle loro corti.

È importante chiarire i rapporti ambientali che si vennero a determinare, sin da quell'epoca, tra collina, Po e città, anche se poi il disegno originario d'insieme si offuscò e subì notevoli mutamenti.

A tale grande disegno veniva attribuita molta importanza rappresentativa: veniva configurato in dipinti «a volo d'uccello», veniva ostentato e diffuso a mezzo di incisioni a stampa; nel tempo venne arricchito con continuità dai principi e dalle reggenti che si susseguirono.

Il nastro ondeggiante del Po costituiva elemento portante in tale grande disegno.

Presso, o non lontano dalla sponda sinistra del Po, nel tratto di pianura tra la città seicentesca, il Sangone e la Stura, in un ambiente agreste, con «selve» e «verneti» ricchi di selvaggina lungo i fiumi, sorsero le «delitie» ducali di Viboccone (Regio Parco), di Mirafiori, del Valentino, collegate alla città con una raggiera di vialoni rettilinei.

Alla destra del Po, sulla collinetta boscosa isolata (oggi detta Monte dei Cappuccini) che dominava il ponte e il piccolo borgo, dove c'era una «bastia» di grande importanza strategica, Carlo Emanuele I volle dedicare a Maria una «basilica» santuario; come in Sacri Monti coevi, un viale di salita a spirale, secondo la simbolica «linea della vita», venne a costituire (1589) itinerario di pellegrinaggi e di devozioni<sup>(3)</sup>.

La costruzione a pianta centrale, di gusto ancora rinascimentale, si stagliava sullo sfondo verde e poco costruito della collina: nel grande disegno predetto della capitale e dei suoi «contorni» la chiesa assumeva il valore di polo collinare contrapposto alla mole della città-fortezza seicentesca, chiusa dalle mura, lontana in pianura circa un chilometro con la strada di Po che la collegava al ponte.

Sempre alla destra del Po, sulle prime pendici collinari, in una conca aperta in direzione del ponte, il cardinale Maurizio di Savoia costruì (1615-1620) la propria «vigna» (poi detta, e detta tuttora, Villa della Regina); più a Sud, in una conca di fronte alla villa del Valentino, madama reale Maria Cristina fece costruire (1621), la propria «vigna»; ancora più a Sud, all'estremo delle colline affacciate sul Po, Carlo Emanuele I fece ampliare, e in parte ricostruire, il Castello di Moncalieri.

Il fiume, elemento figurale di legamento per tale «corona di delitie», divenne scenario, in più occasioni, per memorabili «celebrazioni», «feste di fuochi di gioia», «ricevimenti»; normalmente, poi, a quei tempi, il Po costituiva via d'acqua per trasporti di persone e di merci.

D'altra parte, un ruolo concettualmente fondamentale veniva assegnato al Po nel mito celebrativo barocco della «dignità antichissima» della città: esso venne presentato come «Eridano», «re dei fiumi», con il nome del «re egiziano» che avrebbe fondato la città, ben «sette secoli prima di Roma», consacrandola al «toro egizio»<sup>(4)</sup>.

La presenza delle «vigne» principesche, la vicinanza alla città, l'agevole accessibilità, il cospetto del Po e della pianura fecero della corona delle ultime propaggini collinari luogo ambito e privilegiato di inserimento delle residenze per villeggiatura della nobiltà cittadina vecchia e nuova.

L'acquisizione o la realizzazione di una «vigna» collinare da parte di una famiglia cittadina rispondeva contemporaneamente ad esigenze diverse.

La «vigna» costituiva strumento per partecipare alla vita sociale, possibilità di isolamento e di rifugio in occasione delle tristemente frequenti pestilenze che colpivano soprattutto le città e costituiva inoltre, come produttiva azienda agricola, buon investimento di capitale.

Il costume torinese di possedere una «vigna» e di villeggiarvi sarebbe antichissimo: già negli anni successivi alla elevazione di Torino a capitale, tra Cinquecento e Seicento, Botero rilevava sulla collina torinese «una moltitudine di ville e fabbriche da piacere tanto grande che fa un altro Torino»<sup>(5)</sup>.

#### III.2. *Vicende e caratterizzazioni sette-otto-novecentesche.*

Durante gli assedi del 1640 e del 1706 le azioni di guerra e le battaglie svolte in collina provocarono distruzioni e diffusi danni ad edifici, vigneti, colture e boschi. Nella pianura di fronte, dall'altra parte del Po, scomparvero le «delitie» ducali di Mirafiori presso il Sangone e di Viboccone al Regio Parco.

Nell'arco dei due secoli successivi, tra l'inizio del Settecento e l'inizio del Novecento, le strutture ed il volto dei complessi collinari in questione subirono sensibili modifiche

— lo sfruttamento agricolo dei terreni venne riorganizzato e intensificato (soprattutto nel corso del Settecento)

— nuovi edifici vennero realizzati e gran parte degli edifici preesistenti vennero trasformati o riattati, anche più volte.

L'evoluzione in tale periodo degli edifici e del tessuto agricolo può essere agevolmente ricostruita, nell'insieme e nel dettaglio, attraverso il confronto dei numerosi e successivi documenti cartografici disponibili, la *Carta topografica della Caccia*, [1762]; il *PLAN GEOMÉTRIQUE | de la Commune*

de |TURIN [...], 1805; il [Catasto RABBINI], 1866; le mappe redatte o aggiornate per il Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento del 1908 con le varianti del 1915, del 1925 e del 1935.

Conviene, per chiarezza di esposizione e per facilità di comprensione, considerare separatamente i due aspetti strettamente connessi di tali vicende: gli aspetti di colonizzazione agricola (III.2.1.) e gli aspetti di inserimento e di riqualificazione residenziale (III.2.2., III.2.3.).

### III.2.1. Vicende e caratteri di strutturazione agricola.

Come è già stato detto, le «vigne» collinari costituirono produttive aziende agricole: le iniziative di realizzazione o di riqualificazione delle residenze per villeggiare si accompagnarono generalmente ad iniziative di colonizzazione o di riorganizzazione agricola del fondo.

La relativamente forte rendita agraria del vigneto rispetto agli altri tipi di colture nella collina di Torino determinò nel corso del Settecento una forte diffusione dei vigneti stessi ed una conseguente specializzazione dell'agricoltura collinare torinese.

Il fenomeno è commentato più diffusamente nella relazione sui complessi «V», per i quali il vigneto costituisce carattere dominante e principale (6).

Il confronto della *Carta topografica della Caccia*, [1762], cit., con il *PLAN GEOMÉTRIQUE de la Commune de |TURIN [...]*, 1805, consente di riconfigurare la fase finale e culminante di tale vicenda. A fine Settecento pressoché ogni possibilità di produttivo impianto di vigneti appare sfruttata. Ciò nonostante la percentuale di vigneto rispetto all'area agricola totale, risulta, nei complessi in questione, notevolmente più bassa che nei complessi «V» (sviluppati nei versanti solivi delle medie dorsali collinari).

La ragione è dovuta alla conformazione e all'orientamento delle estremità basse delle dorsali collinari stesse, dove sono localizzati i complessi in questione.

L'orientamento prevalente verso Ovest o Nord-Ovest delle piccole conche ivi presenti (fa eccezione il complesso «C<sub>7</sub>» sulla dorsale occidentale di Cavoretto) e le pendenze spesso rilevanti fecero sì che solo una parte dei terreni risultassero adatti alla coltura della vite: i vigneti e gli «alteni», impiantati nei brevi versanti solivi delle conche e dei poggi, si alternavano, in frequente successione, ai boschi nei versanti ombrosi e nelle ripe scoscese e ai campi ai prati e ai frutteti nelle zone più fresche e meno inclinate delle conche.

Nell'insieme, si coglie dalle mappe citate del 1762 e del 1805 un ambiente vario e mutevole, carattere che grosso modo si coglie tuttora e che, d'altra parte, già caratterizzava quel paesaggio tra Cinquecento e Seicento, dotato di «una varietà incredibile di siti», come scrisse il Botero.

Soprattutto, da fine Ottocento all'inizio del nostro secolo, si diffusero nella zona i parchi, costituiti da ampi spazi erbosi e da masse di alberi pregiati d'alto fusto. Sul tema dei parchi e dei giardini si parlerà specificamente più avanti. Qui è opportuno rilevare come prevalentemente questi vennero realizzati con saggezza, governando e modificando aree a bosco o trasformando primitive aree agricole di mediocre o di cattiva qualità (per cattiva esposizione, per eccessiva pendenza).

### III.2.2. Vicende di inserimento e di periodica riqualificazione delle residenze annesse alle «vigne»; caratterizzazioni conseguenti.

Mentre, come si è visto, la vicenda di strutturazione agricola della collina può dirsi culminata e praticamente conclusa a fine Settecento (poche variazioni si possono notare a proposito, dal *PLAN GEOMÉTRIQUE de la Commune de |TURIN [...]*, 1805, al [Catasto RABBINI], 1866, alla mappa di impianto del catasto vigente realizzata a fine Ottocento), le vicende di inserimento e di periodica riqualificazione delle residenze per villeggiatura, organicamente annesse alle «vigne», continuarono per tutto l'Ottocento e nel nostro secolo, sino alle guerre mondiali.

Le più intense stagioni di inserimento e di riqualificazione delle residenze, direttamente rilevabili percorrendo la collina attraverso i caratteri stilistici e tipologici ricorrenti, corrispondono nel corso di due secoli (dall'inizio del Settecento all'inizio del Novecento) alle stagioni di sviluppo e di fortuna, politica ed economica, dell'aristocrazia e della borghesia torinese: il Settecento; la metà Ottocento; l'ultimo quarto dell'Ottocento; l'inizio del Novecento, sino alla prima guerra mondiale.

#### III.2.2.1. L'inserimento di nuove residenze per villeggiatura avvenne nei seguenti modi ricorrenti, rilevabili confrontando nel dettaglio le successive mappe storiche della collina disponibili

- con costruzione ex novo di una villa o palazzina
- con costruzione di un «civile» in adiacenza ad un rustico preesistente
- con riduzione a «civile» di una parte di un rustico preesistente.

Confrontando nell'insieme le stesse mappe successive, si colgono le seguenti vicende evolutive caratteristiche nella distribuzione delle residenze nei complessi in questione

- progressivo infittimento delle residenze mediante frazionamento dei fondi e delle proprietà
- progressiva conquista alla residenza di siti meno felici (versanti «inversi», conche senza vista, fondi valle) o meno accessibili.

A seguito di tali vicende evolutive, si riscontrano oggi, nei complessi in questione, le seguenti diverse caratterizzazioni storiche di sfruttamento agricolo e di utilizzo residenziale

— i complessi più distanti da Torino, oltre Sassi («C<sub>1</sub>») e verso Moncalieri («C<sub>7</sub>»), risultano meno densi di residenze e di parchi e presentano una fisionomia maggiormente agricola

— i complessi più vicini alla città («C<sub>3</sub>», «C<sub>4</sub>», «C<sub>5</sub>», «C<sub>6</sub>») presentano una zona esterna, rivolta verso il Po e la città, caratterizzata dalla presenza prevalente di grandi «vigne» e ville di elevato decoro, e delle zone interne, rivolte verso le valli che scendono al Po, caratterizzate dalla presenza di «vigne» di media estensione, di minore decoro e di relativamente recente utilizzazione residenziale.

Contemporaneamente alle vicende di inserimento descritte, nello stesso arco di due secoli, si riscontra una vicenda pressoché continua di miglioramento e di riqualificazione delle residenze esistenti, orientata nelle due direzioni caratteristiche

— dell'aggiornamento all'evoluzione del gusto e degli standards funzionali e tipologici

— della trasposizione, in tono minore o in scala ridotta, di esempi e caratteri propri alle «vigne» esistenti di classe più elevata (7).

III.2.2.2. Il confronto tra le successive mappe della collina consente di cogliere i seguenti ricorrenti fenomeni di riqualificazione e modificazione delle residenze, rilevanti alla scala di aggregazione d'insieme (a, b, c, d, e)

a) realizzazione, anche nei casi più modesti, di un giardino su uno o più ripiani artificiali («artefatti piani») adiacenti alla residenza, realizzati mediante scavi, terrapieni e muri di sostegno

b) dilatazione del giardino con protendimenti lineari e scenografici nella campagna e nel bosco adiacenti in forma di «altee» (viali), «topie» (pergolati), «viali di alberi archeggiati», per il «passeggio» in direzione di poli o mete costituiti da «padiglioni», «pinnacoli», «berceaux», terrazzi, «ron-dò» di alberi

c) realizzazione di un ingresso carrozzabile di rappresentanza, imminente direttamente sul ripiano del giardino senza passare attraverso i rustici

d) soprattutto dopo la metà Ottocento, piantamento, anche sul ripiano principale del giardino, di piante monumentali di essenze esotiche e rare (come cedri del Libano, cipressi, tuie, faggi colorati, lecci)

e) prevalentemente nell'ultimo quarto dell'Ottocento, realizzazione di parchi in aggiunta o in prolungamento al giardino preesistente su ripiano; tali parchi venivano generalmente ottenuti senza eliminare ma sfruttando le ondulazioni del terreno; venivano organizzati «all'inglese» componendo masse alberate con spazi di prato, eventualmente costellati da ciuffi di arbusti fioriti.

III.2.2.3. Nella collocazione e nell'organizzazione dell'insieme costituito dalla residenza, dal giardino e dall'eventuale parco, si cercava generalmente di conseguire o di contemperare i seguenti obiettivi:

— fare in modo che gli ambienti di soggiorno e di ricevimento (all'interno dell'edificio e all'aperto

sul giardino) fossero defilati allo sguardo di chi percorresse la strada

— fare in modo che gli ambienti principali predetti, di ricevimento e di soggiorno, risultassero dominanti su un proprio spazio di conca o di poggio, non disturbati dalla presenza di altre «vigne», che potevano risultare anche molto vicine.

Come conseguenza, percorrendo le strade pubbliche, diventa spesso impossibile vedere le parti principali di talune costruzioni: numerosi edifici, tra i più importanti, sono completamente nascosti allo sguardo di chi vi passi vicino; la maggior parte delle «vigne» sono coglibili dalla strada solo di scorcio o di fianco.

Percorrendo le strade collinari, la presenza delle «vigne» è segnata non tanto dagli edifici, quanto dalle murature delle colossali costruzioni dei giardini e dalle masse monumentali degli alberi che vi sono piantati.

III.2.2.4. Conviene infine sottolineare come l'organizzazione del giardino fosse di solito legata funzionalmente all'organizzazione dell'edificio destinato alla residenza. Per una stessa «vigna», tali legami hanno costituito spesso carattere storico permanente, anche se reinterpretati in modo diverso nelle successive trasformazioni che hanno interessato giardino ed edificio.

Lo spiazzo del giardino, antistante la casa ed i locali principali di ricevimento e di soggiorno che vi si affacciano, hanno generalmente costituito, ad un tempo, nodo funzionale e polo strutturativo della «vigna».

In tali spazi principali, all'esterno nel giardino e all'interno dell'edificio, convergeva la vita di villeggiatura di ogni giorno e si addensava la vita di relazione nel corso delle visite e dei ricevimenti.

I legami funzionali e compositivi tra tali spazi esterni ed interni ed il loro ruolo polare nel complesso della «vigna» sono evidenti negli esempi più rappresentativi di ville collinari, dal Seicento all'Ottocento (dalla Villa della Regina, con il salone passante affacciato sull'emiciclo del giardino, alla neoclassica Villa «Moncafi», con il portico affacciato sullo spiazzo antistante di terrazzo, compreso tra gli avancorpi coronati da timpani).

Si tratta, per altro, di caratteri comuni e diffusi tra le ville italiane ed europee coeve.

Nelle «vigne» torinesi più modeste, realizzate con minore impegno e minori mezzi adattando preesistenti edifici, il ruolo polare ed i legami distributivi e compositivi predetti possono essere meno evidenti anche se non meno importanti. Può non esistere un salone principale ed i legami tra gli spazi predetti possono ridursi all'*enfilade* delle porte tra i locali interni più rappresentativi (di ingresso, di ricevimento, di soggiorno e di scala) e ai collegamenti diretti, semplici o in circuito, tra tali spazi interni e lo spiazzo principale adiacente del giardino.

III.2.2.5. I principi e i modi compositivi predetti (punti III.3.3.3. ÷ III.2.2.4.) ricorsero negli inter-

venti successivi nell'arco di tre secoli, reinterpretati, via via, con soluzioni e caratteri diversi nelle diverse stagioni architettoniche che si sono succedute.

La costanza nei principi e nei modi di composizione e di inserimento contribuirono a determinare i caratteri di continuità e di omogeneità che si colgono tuttora nel disegno aggregativo di insieme. In tali condizioni la varietà delle soluzioni tipologiche e dei caratteri stilistici dei successivi interventi risultò in un arricchimento del disegno di insieme stesso.

L'effetto disturbante dovuto alla presenza di molti edifici recentemente inseriti è provocato non tanto dai caratteri architettonici differenti quanto dai modi di inserimento che sono spesso l'opposto dei modi tradizionali: tali nuovi edifici sono collocati in modo da risultare visibili quasi da ogni lato, imponendosi nel paesaggio e dominando nell'ambiente; sembrano disposti intenzionalmente in modo da attirare l'attenzione e da distinguersi dagli altri edifici vicini.

III.2.3. Vicende di inserimento pedecollinare di casette, villini e ville con orti e giardini, da fine Ottocento alla seconda Guerra Mondiale.

Da fine Ottocento alla seconda guerra mondiale, in un periodo che comprende anni di notevole espansione demografica ed economica della città, si assiste ad un fenomeno relativamente nuovo per i complessi in questione: l'inserimento di edifici per abitazione o residenza a sé stanti (casette, villini, ville), non associati, come le «vigne» torinesi tradizionali, ad un rustico o al podere di una azienda agricola collinare.

Ciascun edificio venne collocato entro un'area verde privata, generalmente cintata, tenuta, a seconda dei casi, a giardino o a orto-giardino.

Un certo numero di tali edifici sorsero sparsi ed isolati tra le «vigne» preesistenti. La maggior parte però vennero a costituire insiemi relativamente addensati, localizzati prevalentemente ai margini delle aree agricole, dove erano stati messi a disposizione terreni frazionati in piccoli lotti di adeguata dimensione.

In anni in cui le «vigne» torinesi costituivano ancora aziende agricole produttive, tali frazionamenti e i conseguenti insiemi di ville, villini e casette trovarono caratteristica localizzazione nei terreni freschi di fondo valle, a campi e prati, poco adatti all'impianto della vite e viceversa agevolmente e rapidamente accessibili dalla città (i fondi valle del Cartman, di Mongreno, di Reaglie, di Val Piana, di Val San Martino, di Valsalice, di Val San Vito, di Val Pattonera).

Altra caratteristica localizzazione per tali insiemi fu la fascia alta pedecollinare ai margini dei complessi in questione.

Gli insiemi di ville, villini e casette di maggiore dimensione o di più spiccata individualità architettonica e ambientale sono stati trattati come «piccoli

nuclei» e illustrati con schede. Gli insiemi meno addensati o meno caratterizzati sul piano architettonico e ambientale sono stati mantenuti aggregati ai complessi in questione.

Facendo riferimento agli standards abitativi e al gusto coevi, si possono distinguere le due categorie architettoniche delle così dette, a quei tempi, casette o villini e delle così dette ville. Le due categorie corrispondono ad atteggiamenti culturali e ad intenzioni ricorrenti, tuttora riconoscibili e sufficientemente distinguibili.

III.2.3.1. *Casette e villini.* Sono piccoli edifici, generalmente unifamigliari, improntati a caratteri di relativo decoro, circondati da giardino con orto-frutteto. Rispondono alle esigenze di residenza (di solito permanente, raramente solo estiva) di una famiglia medio o piccolo borghese cittadina; presentano caratteri distributivi e tipologici molto semplici e ricorrenti

— a corpo allungato, organizzato su manica semplice, con o senza corridoio; oppure

— a corpo circa quadrato, organizzato su manica doppia con quattro affacci.

I volumi edilizi sono generalmente sviluppati su più piani, sfruttando i dislivelli del terreno, con locali di soggiorno affacciati sul ripiano principale del giardino.

Nel collocamento dell'edificio, nel suo collegamento con la strada e nell'organizzazione a ripiani del giardino, associato a frutteto e orto, vengono generalmente ripresi, in tono minore e in scala ridotta, criteri e caratteri tradizionali propri delle «vigne» collinari torinesi (punto III.1.3.)

— l'edificio è collocato e il giardino è strutturato in modo da defilare, agli occhi indiscreti di chi percorre la strada, le zone di soggiorno nella casa e nel giardino

— l'ingresso principale sulla strada è sottolineato da un elemento architettonico di una certa rilevanza, come un cancello fiancheggiato da «piloni» in muratura, o come una «portina» coperta da un piccolo terrazzo sporgente

— il percorso di ingresso è spesso coperto da un pergolato; in ogni caso un pergolato con un «berceau» (o «pinnaolo») non possono mancare nel giardino, coperti con viti, con glicine o con le caratteristiche roselline gialle senza spine

— dal muro di cinta o dalla balaustra del terrazzo verso strada emergono le masse arboree decorative piantate nella parte principale e di relativa rappresentanza del giardino; ricorrono ancora le specie sempre-verdi care al gusto neoclassico e al gusto locale ottocentesco in generale, come lauri, lecci, magnolie, nespole, sofore, cameropi e talvolta anche qualche cedro, poi divenuto colossale e sproporzionato.

III.2.3.2. *Ville tra Ottocento e Novecento.* Sono edifici, generalmente unifamigliari, più grandi e complessi dei villini predetti, circondati da un giardino, ben distinto e separato da un eventuale orto.

Rispondono alle esigenze di residenza, con notevole decoro, di una famiglia della media e dell'alta borghesia cittadina: presentano in conseguenza, a confronto con i villini predetti, un'organizzazione più complessa, articolata generalmente attorno ad un nucleo distributivo e compositivo, costituito dagli spazi di atrio e di scala, risolti e disegnati con un certo impegno.

Mentre nelle casette e nei villini collinari ricorrono, come si è visto, schemi organizzativi e volumetrici semplici e tradizionali e gli influssi del gusto del momento risultano generalmente limitati ad aspetti decorativi epidermici, nelle ville collinari coeve si colgono spesso sviluppi organizzativi e compositivi originali ed innovatori, ispirati ai successivi orientamenti nazionali ed internazionali del gusto architettonico, diffuso dalla relativamente ampia pubblicistica di quegli anni, dai vari eclettismi nazionali o esoticizzanti di fine secolo, al Liberty, al Déco, con esempi anche pregevoli di architetture moderne.

Una analoga differenziazione si coglie nei modi di organizzare il giardino e il collegamento dell'edificio con la strada. Nelle casette e nei villini prevalgono, come si è visto, modi organizzativi a terrazze e ripiani, derivati dalla tradizione locale delle vigne collinari, con «parterres», «topie», «pinnacoli». Nelle ville coeve prevalgono invece i richiami al giardino paesaggistico o meglio, ai modi interpretativi locali del giardino di tale impianto che riscuote grande fortuna in quegli anni, sia da parte dei privati, sia da parte dell'amministrazione pubblica (7)

— il terreno destinato a giardino circostante la

villa viene movimentato e ondulato a piccoli rilievi e avvallamenti, realizzati mediante trasporti di terra

— il giardino, solcato da vialetti e stradine a curve e controcurve, viene organizzato con masse di alberi d'alto fusto, delimitanti spazi di prato o di piazzale inghiaiato

— nella scelta delle essenze si prediligono specie esotiche e, per quegli anni, rare ed inconsuete, come faggi colorati, conifere di foggia e tonalità esotiche, azalee, rododendri.

(1) I criteri di distinzione delle «vigne» torinesi in varie classi, erano ben chiari e condivisi dai contemporanei. Il Grossi nel 1791 distingue quattro classi di «vigne» della collina torinese, in relazione alle qualità dell'edificio o delle parti di edificio destinate alla villeggiatura (A. GROSSI, 1791, p. 4): 1. ville; 2. casini o palazzine; 3. fabbriche civili; 4. di poca considerazione o annessi a semplici edifici rustici.

(2) Cfr. A. GRISERI, 1981.

(3) Con lettera patente del 21/10/1589, l'infanta Caterina d'Austria duchessa di Savoia ordinò l'acquisto del terreno per costruire una strada «più comoda della già fatta che principando dal Po circonda due volte il monte della Bastia e molte cappelle del terreno che resta in mezzo tra le dette due strade rappresentanti i santi misteri della vita di Nostro Signore». Cfr. D. REBAUDENGO, 1966.

(4) Cfr. l'allegoria sul frontespizio in E. TESAURO, 1679.

(5) Cfr. nota (2).

(6) Cfr. relazione sulle aree «V», nota (1).

(7) Sono gli anni in cui l'amministrazione civica Sambuy rinverdisce con giardini pubblici siffatti piazze e piazzali cittadini e in cui si riorganizza con tali criteri il Valentino; d'altra parte sono gli anni in cui buona parte delle ville e delle «vigne» storiche di maggior prestigio (cfr. relazione sulle aree «C», punto III.2.2.) modificano o ampliano con un parco all'inglese, il giardino preesistente organizzato su «artefatti piani».

## Complessi ambientali collinari «V»

Sequenza dei versanti solivi («indritti») prevalentemente agricoli delle dorsali collinari, sostegno e cornice a costellazioni di «vigne»

### I. DEFINIZIONE

I complessi ambientali «V» sono localizzati nei versanti solivi delle dorsali collinari scendenti a ventaglio verso l'arco del Po; tali versanti contengono le zone della collina torinese maggiormente adatte alla coltivazione della vite, sfruttate a vigneto per un tempo immemorabile.

Dopo le diffuse distruzioni di colture e di edifici in collina avvenute durante l'assedio del 1706, tali zone vennero intensamente recuperate e riorganizzate sotto il profilo agricolo e furono sfruttate con continuità a viticoltura praticamente sino alla seconda guerra mondiale. A seguito dell'elevazione di Torino a capitale sabauda e, in particolare, nel corso del Settecento, le stesse zone furono costellate di resi-

denze per villeggiature, sviluppate in stretta simbiosi con le aziende agricole (ciascun complesso, costituito da una residenza per villeggiatura, il «civile», e da una azienda agricola collinare, il «rustico», era detto «vigna» per antonomasia).

Dagli anni tra Otto e Novecento alla seconda guerra mondiale, alcune zone periferiche dei complessi in questione (zone pedecollinari e zone di fondovalle) vennero lottizzate ed edificate a casette, villini e ville con orti e giardini.

Durante e dopo l'ultima guerra, più fattori concomitanti provocarono ben noti fenomeni di decadimento e di snaturamento delle strutture agricole della fisionomia secolare di queste zone

— la diminuita produttività dei vigneti torinesi, di fronte alla concorrenza dei vigneti piemontesi in

zone più favorevoli (del Monferrato e delle Langhe, per esempio)

— il dilagare distruttivo della fillossera nei vecchi vigneti e la non convenienza economica a ricostituirli, nelle zone in questione, con vitigni su piede americano

— il drenaggio di manodopera da parte delle industrie e la generale crisi dell'istituto secolare della conduzione a mezzadria

— l'urbanizzazione diffusa e inadeguatamente regolata

— l'abbandono delle opere di mantenimento e di coltura delle proprietà in attesa di realizzare operazioni immobiliari

— l'ingerbidimento delle aree agricole non più coltivate o mantenute e il piantamento di aree agricole con essenze esotiche a rapido accrescimento ed elevata produttività.

## II. INDIVIDUAZIONE

Sono oggi individuabili come complessi da sottoporre a «tutela attiva» sette porzioni delle zone agricole predette rispondenti alle seguenti condizioni

— ogni complesso costituisce una entità paesistico ambientale sufficientemente estesa e conservata da potervi ancora riconoscere i principali caratteri delle strutture e della fisionomia storica della zona a cui apparteneva

— ogni complesso racchiude un sistema di «vigne» (edifici colonici e residenze per villeggiatura organicamente connessi) costituenti un insieme culturale e ambientale di valore molto superiore al valore attribuibile a ciascuna delle «vigne» separatamente

— le superfici originariamente agricole, contenute in tali complessi e costituenti sostegno e cornice ai sistemi di «vigne» suddetti, si prestano ancora ad essere coltivate o mantenute in modi tali da reintegrare sufficientemente l'immagine ambientale storica (senza necessariamente ripristinare i vigneti preesistenti)

— gli antichi percorsi che servivano tali aree e che fornivano gli accessi «carrozzabili» alle vigne possono ancora essere resi percorribili con minimi interventi e si prestano ad essere mantenuti in condizioni atte a ricostituire storici itinerari di «passeggiate» di elevato interesse (mediante ripristino e mantenimento del tracciato e della sede stradale, limitazione del traffico veicolare, mantenimento o rifacimento delle recinzioni nel rispetto di antiche norme e consuetudini contemperanti le esigenze di chiusura e di visibilità)

— l'insieme degli itinerari proposti per «passeggiate» di interesse ambientale solcanti i complessi predetti, concorre a costituire un ventaglio di percorsi atti a collegare la città e la corona dei parchi collinari adiacenti la città con i poli di interesse e con le aree per il tempo libero, esistenti o prevedibili nelle zone sommitali o subsommitali della collina.

## III. QUALIFICAZIONE

### III.1. *Caratteri ambientali di strutturazione agricola e residenziale.*

Le vicende storiche di colonizzazione agricola della collina torinese risultano concomitanti ed intrecciate alle vicende di inserimento residenziale per «villeggiatura». Spesso, come si vedrà, uno stesso intervento riscontrato appare motivato contemporaneamente da esigenze economiche di sfruttamento agricolo e da esigenze funzionali e rappresentative legate alla residenza.

Conviene ricordare, come la stessa villeggiatura in collina, alla stagione della vendemmia e del «tiraggio» del vino, fosse legata alle esigenze pratiche di seguire da vicino le operazioni e di stabilire la spartizione con i mezzadri del principale prodotto dell'azienda. D'altra parte la disponibilità di una adeguata villeggiatura in campagna era strumento obbligato per partecipare alla vita sociale cittadina, da parte di ogni famiglia che intendesse porsi e mantenersi «all'onore del mondo» ad un determinato livello sociale: gli intrecci, a vari livelli, dei ricevimenti e delle visite estive ed autunnali nelle villeggiature integravano gli intrecci dei ricevimenti e delle visite invernali negli alloggi di città.

Ciò nonostante, per chiarezza di esposizione, conviene considerare, in un primo tempo, separatamente le vicende ed i caratteri di strutturazione agricola dalle vicende e dai caratteri di inserimento residenziale (III.1.1. e III.1.3.).

Conviene infine illustrare separatamente le vicende, relativamente circoscritte, di «roncatura» in zone agricole marginali, generalmente associate allo sviluppo dei «tetti» (III.1.4.) e le vicende di inserimento pedecollinare di «casette», villini e ville con orti e giardini, da fine Ottocento alla seconda guerra mondiale (III.1.5.).

#### III.1.1. Vicende e caratteri di strutturazione agricola.

La vicenda di colonizzazione agricola può essere seguita attraverso documenti «figurati» (la *Carta topografica della Caccia*, [1762], ed il *PLAN GEOMÉTRIQUE / de la Commune de / TURIN [...]*, 1805) nella sua fase culminante, tra metà e fine Settecento. A fine Settecento tale vicenda può dirsi pressoché conclusa: l'assetto agricolo e parcellare assunto rimase pressoché costante nei complessi in questione sino alla seconda guerra mondiale.

Il confronto tra le situazioni configurate nei due documenti predetti consente di cogliere, nei complessi in questione, le seguenti vicende ricorrenti di colonizzazione e di riorganizzazione agricola

— incremento delle aree a vigneto nelle zone più propizie (versanti soleggiate) a scapito di preesistenti aree a campo e prato

— dissodamento e messa a coltura di aree mar-

ginali incolte (pianori delle alte valli, conche nei versanti prevalentemente «inversi»)

— suddivisione di poderi in poderi più piccoli, coltivati in modo più intensivo e specializzato.

L'impulso riscontrato all'impianto di vigneti, per quasi un secolo, rispose alla forte convenienza dell'operazione in quegli anni, documentabile sulla base dei dati storici sui prezzi e sui rendimenti delle colture fornite dal Prato <sup>(1)</sup> e dall'Einaudi <sup>(2)</sup>.

La convenienza all'impianto e alla diffusione dei vigneti nella collina torinese era legata a due condizioni economiche concomitanti che caratterizzarono tutto il corso del XVIII secolo

— rendita agraria dei vigneti della collina torinese crescente durante tutto il secolo e crescente in misura superiore alle rendite agrarie con gli altri tipi di coltura praticabili in alternativa

— decrescente saggio di interesse del denaro e disponibilità di mano d'opera a buon mercato.

### III.1.2. Vicende di miglioramento e caratteri della rete stradale.

Nello stesso periodo vennero realizzate diverse operazioni per migliorare il tracciato e le condizioni delle strade nei complessi collinari in questione.

Ciò avvenne sotto la spinta di un doppio ordine di esigenze, legate rispettivamente allo sfruttamento agricolo e all'utilizzo residenziale come villeggiatura

— il miglioramento delle strade era condizione necessaria per potere integrare e specializzare più produttivamente l'agricoltura collinare e l'agricoltura di pianura, in conformità alle diverse attitudini climatiche e di suolo, superando l'antica tendenza a produrre direttamente ovunque gran parte dei generi necessari alla gestione del fondo e ai consumi; in particolare, come testimonia il Grossi <sup>(3)</sup>, il miglioramento delle strade avrebbe meglio consentito di trasportare in collina dalle cascine di pianura il «necessario ingrasso» all'impianto e alla produzione dei vigneti (si ricorda al proposito come molte famiglie abbienti torinesi possedessero, ad un tempo, vigna in collina e cascina in pianura)

— il miglioramento delle strade rendeva possibile l'accesso alla villeggiatura anche con carrozza, in occasione dei «ricevimenti» e delle «visite».

### III.1.3. Vicende di inserimento e di periodica riqualificazione delle residenze per «villeggiatura»; caratterizzazioni conseguenti.

Mentre, come si è visto, la vicenda di strutturazione agricola della collina può dirsi culminata e praticamente conclusa a fine Settecento (poche variazioni si possono notare a proposito dal *PLAN GÉOMÉTRIQUE de la Commune de TURIN* [...] 1805, al [Catasto RABBINI], 1866, alla mappa di impianto del catasto vigente realizzata a fine Otto-

cento), le vicende di inserimento e di periodica riqualificazione delle residenze per villeggiatura, organicamente annesse alle «vigne», continuarono per tutto l'Ottocento e nel nostro secolo, sino alle guerre mondiali.

Le più intense stagioni di inserimento e di riqualificazione delle residenze, direttamente rilevabili, percorrendo la collina, attraverso i caratteri stilistici e tipologici ricorrenti, corrispondono nel corso di due secoli (dall'inizio del Settecento all'inizio del Novecento) alle stagioni di sviluppo e di fortuna, politica ed economica, dell'aristocrazia e della borghesia torinese; la metà dell'Ottocento; l'ultimo quarto dell'Ottocento; l'inizio del Novecento, sino alla prima guerra mondiale.

L'inserimento di nuove residenze per villeggiatura avvenne nei seguenti modi ricorrenti, rilevabili confrontando nel dettaglio le successive mappe storiche della collina disponibili

— con costruzione ex novo di una villa o palazzina, con costruzione di un «civile» in adiacenza ad un rustico preesistente

— con riduzione a «civile» di una parte di un rustico preesistente.

Confrontando nell'insieme le stesse mappe successive, si colgono i seguenti fenomeni evolutivi caratteristici nella distribuzione delle residenze collinari

— progressivo infittimento di residenze nelle zone più vicine ed accessibili dalla città

— progressiva conquista alla residenze per villeggiatura di zone via via più lontane (alte valli, valli periferiche) o meno felici (versanti «inversi», conche senza vista, fondi valle).

Contemporaneamente alle vicende di inserimento descritte, nello stesso arco di due secoli, si riscontra una vicenda pressoché continua di miglioramento e di riqualificazione delle residenze esistenti, orientata nelle due direzioni caratteristiche

— dell'aggiornamento alla mutazione del gusto e degli standard funzionali e tipologici

— della trasposizione, in tono «minore» o in scala ridotta, di elementi e caratteri propri delle «vigne» esistenti di «classe» più elevata <sup>(4)</sup>.

Il confronto tra le successive mappe della collina consente di cogliere i seguenti ricorrenti fenomeni di miglioramento e di riqualificazione, rilevanti alla scala di aggregazione di insieme (a, b, c).

a) Organizzazione o miglioramento del percorso di ingresso «carrozzabile» di rappresentanza, generalmente caratterizzato da

— «piloni» o portale di ingresso, con o senza cancello, segnanti il nodo di collegamento con la strada pubblica

— «allea» (viale) possibilmente rettilinea di ingresso, con semplice o doppio filare di alberi di essenze generalmente utili e decorative ad un tempo <sup>(5)</sup>;

— sbocco diretto, sul giardino, dell'«allea» di ingresso, possibilmente attraverso un elemento co-

stituente fondale scenografico (quale una scalea o un portale nella recinzione o nella sostruzione del giardino).

Tali percorsi rappresentativi di ingresso vengono realizzati, a seconda dei casi

— adattando o modificando in parte i vecchi percorsi di accesso generalmente facenti capo al «cortile rustico»

— tracciando un nuovo percorso di ingresso di rappresentanza, indipendente da un preesistente percorso di accesso ai rustici.

b) Realizzazione o ampliamento del giardino

— sviluppato su uno o più piani, generalmente artificiali, ottenuti in parte con scavi e terrapieni («artefatti piani»)

— adiacente o fronteggiante la residenza

— collocato in posizione per quanto possibile dominante e panoramica

— recintato o sollevato dalla campagna con sostruzioni

— arricchito di protendimenti lineari e scenografici nella campagna, in forma di «altee», «topie» (pergolati), «viali di alberi archeggiati», per il «passeggio» in direzione di poli costituiti da «padi-gliani», «pinnacoli», terrazzi, «rondò» di alberi, «belvederi».

c) Costruzione o ricostruzione su strada della cappella privata privilegiando l'accessibilità diretta in occasione delle funzioni religiose. D'altra parte, la realizzazione della cappella privata rispondeva ad esigenze rappresentative e dava luogo ad una gara emulativa tra i proprietari, biasimata apertamente dal Grossi (6).

III.1.4. Vicende di «roncatura» e di colonizzazione agricola in zone marginali; concomitante sviluppo dei «tetti».

Parallelamente alla vasta vicenda descritta di riorganizzazione e di espansione delle «vigne» collinari, si assiste a vicende locali e circoscritte di «roncatura» e di messa a coltivazione di terreni originariamente a bosco, per opera, prevalentemente, di contadini piccolo-proprietari. Lembi originari di bosco vengono dissodati, terrazzati e sfruttati intensivamente a vigne o a «vigne campive» (filari di vite frammezzati da strisce di campo o di orto) con poderi minutamente frazionati di poche decine di tavole (contro le 10-20 giornate, in media, delle «vigne» precedentemente descritte, riorganizzate ed ampliate con capitale cittadino).

Nel corso del Settecento e dell'Ottocento, le autorità statali e cittadine cercarono di frenare e di regolare il fenomeno della «roncatura» e della riduzione dei boschi collinari torinesi, in quanto i boschi rappresentavano un bene prezioso e limitato, di grande importanza per la vita e per l'economia cittadina (cfr. la relazione sui complessi «B»).

A tale vicenda di «roncatura» e di colonizzazione si collegano le vicende di sviluppo, sempre da parte di contadini piccolo-proprietari, dei «tetti»

collinari, caratteristici aggregati rurali. Gli abitanti dei «tetti», secondo le notizie dei catasti e dei censimenti, oltre a coltivare i propri piccoli poderi da cui traevano gran parte dei mezzi di sopravvivenza alimentare, svolgevano attività abituali di salariati e di manovali «lavoranti a giornata» nelle cave e nei forni da calce, nell'edilizia, nelle opere pubbliche.

I «tetti» erano costituiti da edifici a manica semplice, per abitazione contadina e per usi agricoli (tettoia, stalla, fienile), aggregati a schiera, lineare o spezzata, su uno spazio di cortile comune, aperto o chiuso a seconda dei casi.

Le mappe successive disponibili per la collina consentono di cogliere una rilevante fase di sviluppo sette e ottocentesca dei «tetti» collinari: tale sviluppo avvenne, sia per successiva aggregazione di nuove unità edilizie relativamente modulari sia per trasformazione di unità esistenti ad uso agricolo in unità per abitazione, generalmente costituite da cucina e dispensa a piano terreno e da camere da letto al piano superiore.

Le vicende di sviluppo illustrate si sovrapposero, in taluni casi, a vicende circoscritte di riqualificazione di una o più unità edilizie, trasformate da unità rurali (di abitazione contadina e di uso agricolo) in unità «civili», dotate degli standards residenziali e dei caratteri decorativi propri delle piccole «vigne» coeve della zona (punto III.1.3.).

In anni recenti, gran parte degli edifici dei «tetti» sono stati riattati, o come si dice «messi in civile», con interventi per buona parte incontrollati. Tali interventi hanno notevolmente alterato gli stessi caratteri esterni degli edifici, con vistosi e inadatti rivestimenti di facciata, sostituzioni dei balconi, nuove recinzioni nei cortili comuni.

III.1.5. Vicende di inserimento pedecollinare di casette, villini e ville con orti e giardini, da fine Ottocento alla seconda guerra mondiale.

Da fine Ottocento alla seconda guerra mondiale, in un periodo che comprende anni di notevole espansione demografica ed economica della città, si assiste ad un fenomeno relativamente nuovo per i complessi in questione: l'inserimento di edifici per abitazione o residenza a sé stanti (casette, villini, ville), non associati, come le «vigne» torinesi tradizionali, ad un rustico e al podere di una azienda agricola collinare.

Ciascun edificio venne collocato entro un'area verde privata, generalmente cintata, tenuta, a seconda dei casi, a giardino o a orto-giardino.

Un certo numero di tali edifici sorsero sparsi ed isolati tra le «vigne» preesistenti. La maggior parte però vennero a costituire insiemi relativamente addensati, localizzati prevalentemente ai margini delle aree agricole in questione, dove erano stati messi a disposizione terreni frazionati in piccoli lotti di adeguata dimensione.

In anni in cui le «vigne» torinesi costituivano ancora aziende agricole produttive, tali frazionati

menti e i conseguenti complessi di ville, villini e casette trovarono caratteristica localizzazione nei terreni freschi di fondovalle, a campi e prati, poco adatti all'impianto della vite e viceversa agevolmente e rapidamente accessibili dalla città (il fondo - valle del Cartman, di Mongreno, di Reaglie, di Val Piana, di Val San Martino, di Valsalice, di Val San Vito, di Val Pattonera).

Altra caratteristica localizzazione per tali insiemi fu la fascia alta pedecollinare ai margini delle aree «C» (cfr. la relazione su tali aree «C»).

Gli insiemi di ville, villini e casette di maggiore dimensione o di più spiccata individualità architettonica e ambientale sono stati trattati come «piccoli nuclei» e illustrati con schede. Gli insiemi meno addensati o meno caratterizzati sul piano architettonico e ambientale sono stati mantenuti aggregati alle aree in questione.

Facendo riferimento agli standards abitativi e al gusto coevi, si possono distinguere le due categorie architettoniche delle così dette, a quei tempi, casette o villini e delle così dette ville. Le due categorie corrispondono ad atteggiamenti culturali e ad intenzioni ricorrenti, tuttora riconoscibili e sufficientemente distinguibili.

III.1.5.1. *Casette e villini.* Sono piccoli edifici, generalmente unifamiliari, improntati a caratteri di relativo decoro, circondati da giardino con orto-frutteto. Rispondono alle esigenze di residenza (di solito permanente, raramente solo estiva) di famiglia medio o piccolo borghese cittadina; presentano caratteri distributivi e tipologici molto semplici e ricorrenti

— a corpo allungato, organizzato su manica semplice, con o senza corridoio

— a corpo circa quadrato, organizzato su manica doppia con quattro affacci.

I volumi edilizi sono generalmente sviluppati su più piani, sfruttando i dislivelli del terreno, con locali di soggiorno affacciati sul ripiano principale del giardino.

Nel collocamento dell'edificio, nel suo collegamento con la strada e nell'organizzazione a ripiani del giardino, associato a frutteto e orto, vengono generalmente ripresi, in tono minore e in scala ridotta, criteri e caratteri tradizionali propri delle «vigne» collinari torinesi (punto III.1.3.)

— l'edificio è collocato e il giardino è strutturato in modo da definire agli occhi indiscreti di chi percorre la strada le zone di soggiorno nella casa e nel giardino

— l'ingresso principale sulla strada è sottolineato da un elemento architettonico di una certa rilevanza, come un cancello fiancheggiato da «piloni» in muratura, o come «portina» coperta da un piccolo terrazzo sporgente

— il percorso di ingresso è spesso coperto da un pergolato; in ogni caso un pergolato e un «berceau» (o «pinnacolo») non possono mancare nel giardino, coperti con viti, con glicine o con le caratteristiche roselline gialle senza spine

— dal muro di cinta o dalla balaustra del terrazzo verso strada emergono le masse arboree decorative piantate nella parte principale e di relativa rappresentanza del giardino; ricorrono ancora le specie sempre verdi care al gusto neoclassico e al gusto locale ottocentesco in generale, come lauri, lecci, magnolie, nespole, sofore, cameropi e talvolta anche qualche cedro, poi divenuto colossale e sproporzionato.

III.1.5.2. *Ville tra Ottocento e Novecento.* Sono edifici, generalmente unifamiliari, più grandi e complessi dei villini precedenti, circondati da un giardino, ben distinto e separato da un eventuale orto.

Rispondono alle esigenze di residenza, con notevole decoro, di una famiglia della media e dall'alta borghesia cittadina; presentano in conseguenza, a confronto con i villini precedenti, un'organizzazione più complessa, articolata generalmente attorno ad un nucleo distributivo e compositivo, costituito dagli spazi di atrio e di scala, risolti e disegnati con un certo impegno.

Mentre nelle casette e nei villini collinari ricorrono, come si è visto, schemi organizzativi e volumetrici semplici e tradizionali e gli influssi del gusto del momento risultano generalmente limitati ad aspetti decorativi epidermici, nelle ville collinari coeve si colgono spesso sviluppi organizzativi e compositivi originali ed innovatori, ispirati ai successivi orientamenti nazionali ed internazionali del gusto architettonico, diffuso dalla relativamente ampia pubblicistica di quegli anni, dai vari eclettismi nazionali o esoticizzanti di fine secolo, al Liberty, al Déco con esempi anche pregevoli di architettura moderna.

Una analogia differenziazione si coglie nei modi di organizzare il giardino e il collegamento dell'edificio con la strada. Nelle casette e nei villini prevalgono, come si è visto, modi organizzativi a terrazze e ripiani, derivati dalla tradizione locale delle «vigne» collinari, con «parterres», «topie», «pinnacoli». Nelle ville coeve prevalgono invece i richiami al giardino paesaggistico o meglio ai modi interpretativi locali del giardino di tale impianto che riscuote grande fortuna in quegli anni, sia da parte dei privati, sia da parte dell'amministrazione pubblica (?)

— il terreno destinato a giardino circostante la villa viene «movimentato» e ondulato a piccoli rilievi e avvallamenti realizzati mediante trasporti di terra

— il giardino, solcato da vialetti e stradine a curve e controcure, viene organizzato con masse di alberi d'alto fusto, delimitanti spazi di prato o di piazzole inghiaiate

— nella scelta delle essenze si prediligono specie esotiche e, per quegli anni, rare ed inconsuete, come faggi colorati, conifere di foggia e tonalità esotiche, azalee, rododendri.

### III.2. CARATTERI PAESISTICI

#### III.2.1. Legami con gli spazi di valle.

L'immagine di ciascuno dei complessi in questione vive entro la cornice dello spazio di valle a cui il complesso appartiene.

Collocandosi in uno di tali complessi, lo spazio vallivo si presenta definito e caratterizzato, in rapporto al complesso stesso, da elementi e da strutture ricorrenti.

— Guardando di fronte, lo spazio vallivo risulta definito dalla quinta prevalentemente boscosa del versante «inverso» della valle; relativamente poca rilevanza assumono gli elementi contenuti in tale versante, generalmente colto in controluce; grande rilevanza assume invece la linea di crinale, dalla quale emergono le sagome di edifici importanti, talvolta collocati intenzionalmente in tale posizione, a costituire poli di riferimento visivo; quando ci si pone nelle zone più elevate dei complessi in questione, emergono dal versante opposto le linee di crinale di più dorsali successive e le sagome degli edifici rilevanti ivi collocati costituiscono una successione di poli di riferimento scandenti il disegno dell'intero sistema a ventaglio della collina torinese; da sud verso nord, costituiscono poli principali di riferimento, su altrettanti crinali: il castello di Moncalieri; il castello e la chiesa di Cavoretto; la chiesa di S. Vito; la chiesa di S. Margherita; la chiesa di S. Grato di Mongreno; la basilica di Superga.

Il raccordo tra il versante «inverso» della valle, prevalentemente boscoso, ed il versante solivo in questione, prevalentemente coltivato a vigne, avveniva attraverso una fascia di campi e prati che si estendevano nelle zone pianeggianti relativamente fresche di fondo valle; alcuni lembi di tali fasce di raccordo a campi e prati sono tuttora riconoscibili nelle diverse valli.

— Guardando verso il Po, lo spazio vallivo sbocca in pianura quintato dalle ultime propaggini delle dorsali delimitanti la valle, costellate dalle emergenze degli edifici monumentali e delle masse verdi di parco, che si susseguono a corona sulle prime alture lungo il fiume; oltre lo sbocco della valle in pianura, la distesa di città a perdita d'occhio sembra oggi estendersi sin quasi alla cornice delle Alpi.

— Guardando verso monte, lo spazio vallivo è delimitato dalla quinta boscosa costituita dall'affaccio sulla valle della vasta copertura di boschi che si estendono lungo la sommità della catena collinare torinese; il raccordo tra le aree in questione e la quinta boscosa sommitale avviene spesso attraverso le distese verdi a campi e prati dei pianori subsommitali (il piano del Vialardi per la Valle dei Ronchi, il pian del Lot per la Val Pattonera, il pian del Mainero per la Val Salice, il piano della Bertera per la Val S. Martino, la conca dei tetti Giuanin di Superga per la Valle Serralunga).

#### III.2.2. Caratteri dei sistemi di «vigne».

La collocazione e la conformità di ciascuna «vigna» sono state studiate in modo da conseguire, per quanto possibile, i seguenti obiettivi ricorrenti, in rapporto al complesso ambientale del versante

— risultare da vicino, percorrendo la strada, defilata allo sguardo negli spazi di ricevimento e di soggiorno (all'interno e all'aperto nel giardino su «artefatto» piano)

— risultare, dagli spazi principali predetti, di ricevimento e di soggiorno, dominante su un proprio spazio di conca o di poggio, non disturbata dalla presenza delle altre «vigne» che possono risultare anche molto vicine, soprattutto nella zona bassa, prossima alla città

— risultare, da lontano, ben visibile nella sequenza modulata di «vigne» costellanti il versante.

La presenza di ciascuna «vigna» del versante è generalmente segnata da lontano

— dal volume, spesso compatto e dominante, dell'edificio «civile», tinteggiato in toni contrastanti con toni della campagna o del bosco circostante

— dai volumi squadrati delle costruzioni del giardino, coronate da balaustre, «topie», «pinnacoli», statue, vasi

— dalle masse degli alberi d'alto fusto di fogge e colori esotici, piantati nel giardino soprattutto dopo la metà dell'Ottocento (cedri, lecci, faggi colorati).

La strada carrozzabile, che dava accesso alle «vigne» per i ricevimenti e le visite, costituisce itinerario privilegiato e intenzionale per cogliere il disegno aggregativo di insieme. Percorrendo tale strada, la sequenza delle «vigne» è scandita

— dalla successione dei «piloni» o degli archi di ingresso «carrozzabile»

— dalla successione degli imbocchi e delle prospettive dei viali di accesso

— dalla successione delle cappelle private, in parte ricostruite, come si è già detto, su strada nel Settecento privilegiando l'accessibilità diretta in occasione delle funzioni religiose.

#### III.2.3. Legami del giardino con la villa o con il «civile».

L'organizzazione del giardino è di solito legata funzionalmente e compositivamente all'organizzazione dell'edificio destinato alla residenza. Per una stessa «vigna», tali legami hanno costituito spesso carattere storico permanente, anche se reinterpretati in modo diverso nelle successive trasformazioni che hanno interessato giardino ed edificio.

Lo spiazzo del giardino antistante la casa ed i locali principali di ricevimento e di soggiorno che vi si affacciano, hanno generalmente costituito, ad un tempo, nodo funzionale e polo strutturativo della «vigna».

In tale spazi principali, all'esterno nel giardino e

all'interno dell'edificio, convergeva la vita di villeggiatura di ogni giorno e si addensava la vita di relazione nel corso delle visite e dei ricevimenti.

I legami funzionali e compositivi tra tali spazi esterni ed interni ed il loro ruolo polare nel complesso della « vigna » sono evidenti negli esempi più rappresentativi di ville collinari, dal Seicento all'Ottocento (dalla Villa della Regina, con il salone pasante affacciato sull'emiciclo del giardino, alla neoclassica villa « Moncafi », con il portico affacciato sullo spiazzo antistante di terrazzo, compreso tra gli avancorpi coronati da timpani).

Si tratta, per altro, di caratteri comuni e diffusi tra le ville italiane ed europee coeve.

Nelle « vigne » torinesi più modeste, realizzate con minore impegno e minori mezzi adattando preesistenti edifici, il ruolo polare ed i legami distributivi e compositivi predetti possono essere meno evidenti anche se non meno importanti. Può non esistere un salone principale ed i legami tra gli spazi predetti possono ridursi all'*enfilade* delle porte tra i locali interni più rappresentativi (di ingresso, di ricevimento, di soggiorno e di scala) e ai collegamenti diretti, semplici o in circuito, tra tali spazi interni e lo spiazzo principale adiacente del giardino.

### III.2.4. Continuità e varietà nei caratteri.

I principi e i modi compositivi suddetti ricorsero negli interventi successivi nell'arco di tre secoli, reinterpretati, via via, con soluzioni e caratteri diversi nelle diverse stagioni architettoniche che si sono succedute.

La costanza nei principi e nei modi di composizione e di inserimento contribuirono a determinare i caratteri di continuità e di omogeneità che si colgono tuttora nel disegno aggregativo di insieme. In tali condizioni la varietà delle soluzioni tipologiche e dei caratteri stilistici dei successivi interventi risultò in un arricchimento del disegno di insieme stesso.

## Complessi ambientali collinari « P »

Pianori e conche in testata alle valli principali e vallette nei versanti « inversi », con ampi prati, campi e frutteti

### I. DEFINIZIONE

I complessi ambientali « P » si sviluppano in pianori e conche posti in testata alle valli principali e in vallette poste nei versanti « inversi » (baccii) delle dorsali collinari.

In particolare, l'insieme dei pianori e conche ubicati in testata alle valli comprese tra la Val Sapone e la Val San Martino, costituiscono una se-

(1) Elaborando i dati storici sui prezzi agricoli e sui rendimenti delle colture forniti dal Prato, si può ricavare la seguente tabella, diretta a comparare gli incrementi di rendita agraria (ossia di reddito netto padronale) per tipi diversi di coltura nella campagna di Torino, nel corso del Settecento (cfr. G. PRATO, 1908, p. 209).

	INCREMENTO DELLA RENDITA AGRARIA		
	dal 1700-1709 al 1750-1755	dal 1750-1755 al 1789	dal 1700-1709 al 1789
1 giornata a frumento	45%	6%	55%
1 giornata a mais	66%	34%	122%
1 giornata a vigneto	83%	30%	139%

(2) Cfr.: L. EINAUDI, 1908.

(3) Cfr.: A. GROSSI, 1791, p. 4.

(4) I criteri di distinzione delle « vigne » torinesi in varie « classi » erano ben chiari e condivisi dai contemporanei. Il Grossi distingue quattro classi di « vigne » della collina torinese, in relazione alle qualità dell'edificio o delle parti di edificio destinate alla villeggiatura (cfr. A. GROSSI, 1791, p. 4): 1. ville; 2. casini o palazzine; 3. fabbriche civili; 4. di poca considerazione o annessi a semplici edifici rustici.

(5) Dai documenti, le allee risultavano prevalentemente piantate con le seguenti specie:

— olmo, legno pregiato da lavoro, utilizzato per opere da falegname e da carradore e per modelli da fonderia.

— querce (farnia, rovere), legno utilizzato soprattutto per le travature dei solai e dei tetti.

— alberi da frutto d'alto fusto con legno pregiato, quali il noce e il ciliegio.

(6) « ... gareggiano i rispettivi possessori a distinguersi con ingente opera e con impegni per poterli erigere... ». Il Grossi propone, in conseguenza, di imporre una tassa ai proprietari di cappelle per frenare il fenomeno e per concorrere alla realizzazione e al mantenimento di chiese parrocchiali collinari dove i contadini avrebbero migliori possibilità di venire istruiti sul contenuto del Vangelo.

(7) Sono gli anni in cui l'amministrazione civica Sambuy rinverdisce con giardini pubblici siffatti piazze e piazzali cittadini e in cui si riorganizza con tali criteri il Valentino; d'altra parte sono gli anni in cui buona parte delle ville e delle « vigne » storiche di maggior prestigio (cfr. relazione sulle aree « C », punto III.2.2.) modificano o ampliano con un parco all'inglese, il giardino preesistente organizzato su « artefatti piani ».

quenza di « piani », con ampie distese di prati e campi, disposta attorno alla calotta boscosa sommitale che si estende dal monte Calvo, al Bric della Maddalena, all'Eremo, al Pino.

I complessi in questione si caratterizzano e si distinguono dai complessi adiacenti « V »

— per la predominanza storica, sino all'ultimo dopoguerra, dei terreni a campi, a prati e a prati con alberi da frutto, sui vigneti, limitati ai brevi pendii meglio esposti

— per la relativamente bassa densità di « vigne » utilizzate per villeggiatura e per la maggiore estensione delle proprietà

— per la rilevante presenza, tra gli edifici storici, dei « rustici » senza civile e dei « civili annessi a rustici » rientranti rispettivamente nell'ultima e nella penultima delle quattro classi di vigne, definite dal Grossi a fine Settecento (1)

— per il carattere rurale tuttora meglio conservato che in altre zone della collina torinese.

L'abbandono delle coltivazioni, che si accelerò e si diffuse nell'ultimo dopoguerra, cambiò la fisionomia storica di tali complessi pur senza snaturarla. Scomparsi gran parte dei campi, dei vigneti e dei frutteti, si diffusero i prati e, purtroppo, gli incolti inerbibiti.

Inoltre, sempre negli anni recenti dell'ultimo dopoguerra, edificazioni sparse ed urbanizzazioni inadeguatamente regolate e controllate provocarono gravi danni ambientali e paesistici ai complessi in questione.

## II. INDIVIDUAZIONE

Sono oggi individuabili come complessi da sottoporre a « tutela attiva », nove complessi ambientali presentanti i caratteri definiti al punto precedente.

La « tutela attiva » è proponibile per i seguenti motivi

— ciascun complesso costituisce un'entità paesistico ambientale sufficientemente estesa e conservata da potervi ancora riconoscere i principali caratteri storici della generalmente più ampia zona collinare cui essa apparteneva

— taluni dei complessi in questione sono costellati di antichi edifici rustici e di « vigne », costituenti nell'insieme bene storico-ambientale di discreto valore

— le superfici originariamente agricole, contenute in tali complessi si prestano ancora ad essere coltivate o mantenute in modi tali da reintegrare sufficientemente l'immagine ambientale storica (per es. il mantenimento a prato o a prato con alberi da frutto può spesso risultare, ad un tempo soluzione accettabile sotto il profilo paesistico ambientale e soluzione non eccessivamente onerosa sotto il profilo economico)

— sembra possibile attenuare gli effetti deturpanti e disturbanti di tante recenti edificazioni, attraverso adeguati interventi di riqualificazione interessanti in particolare i nuovi piantamenti, i nuovi giardini, le nuove recinzioni e i caratteri esterni degli edifici

— antichi percorsi, che fornivano l'accesso alle « vigne » e ai rustici o che solcavano i boschi per il trasporto della legna, si prestano ad essere mantenuti o ricondotti in condizioni atte a costituire itinerari per passeggiate di elevato valore ambientale; in particolare, nei complessi in oggetto, alcuni percorsi segnalati costituiscono parte del ventaglio di itine-

ri proposti che collegano la zona cittadina pedecollinare con le sommità collinari; altri percorsi si prestano a costituire collegamenti subsommitali che intersecano e allacciano il ventaglio dei percorsi predetti; un intero circuito subsommitale può essere realizzato attraverso i piani, le conche e i boschi tra la Maddalena e Pino, passando parte nel territorio di Torino e parte nei territori dei comuni adiacenti di Revigliasco, Pecetto e Pino.

## III. QUALIFICAZIONE

Le vicende storiche di colonizzazione e di organizzazione agricola dei complessi in questione risultano intrecciate e spesso concomitanti con il processo di trasformazione e di riqualificazione delle « vigne » e dei « tetti ».

Convieni tuttavia, per chiarezza di esposizione e per facilità di comprensione, considerare separatamente le vicende di colonizzazione, le vicende di sviluppo dei « tetti » e le vicende di inserimento residenziale (II.1., III.2., III.3.).

### III.1. *Vicende e caratteri storici di strutturazione agricola.*

Il confronto fra la *Carta topografica della Caccia*, [1762], e il *PLAN GEOMETRIQUE de la Commune de TURIN* [...], 1805, consente di cogliere una importante fase della vicenda di colonizzazione dei complessi in questione. Nel primo documento la superficie coltivata a prato e campo e la superficie a vigneto risultano sensibilmente inferiori alle superfici con tali destinazioni rilevabili nella mappa del 1805 entro i complessi in questione.

Nella seconda metà del Settecento, gli elevati valori delle rendite agrarie ed il loro costante incremento per quasi un secolo resero convenienti il dissodamento (« roncatura ») e la messa a coltura di molti terreni a pascolo e a ceduo esistenti in tali aree.

La situazione registrata nel 1805 riporta la fase culminante di tale vicenda di colonizzazione; la situazione del [*Catasto RABBIN*], 1866, cit., non riporta sostanziali mutamenti rispetto alla precedente.

Le acquerellature della mappa del 1805 forniscono in modo sintetico ed immediato le caratteristiche agricole assunte dai diversi complessi « C » nella fase culminante di colonizzazione predetta

— i complessi « C<sub>1</sub> », « C<sub>6</sub> », « C<sub>7</sub> », « C<sub>8</sub> », « C<sub>9</sub> » costituiti da ampie conche e pianori in testata alle valli erano caratterizzati da proprietà relativamente estese (di 15-25 giornate), sfruttate, come si è già accennato, a prato e a campo nelle zone pianeggianti e nei pendii poco soleggiati e sfruttate a vigneto o ad « alteno » nelle zone meglio esposte e riparate; erano rimasti a bosco ceduo i terreni non coltivabili (pendii scoscesi e ripe di valloni)

— i complessi «C<sub>2</sub>», «C<sub>3</sub>», «C<sub>4</sub>», «C<sub>5</sub>», costituiti da piccole conche o da dorsali secondarie relativamente soleggiate, sviluppati sui versanti settentrionali delle grandi dorsali collinari, erano sfruttati prevalentemente a campo, a prato e a prato con alberi da frutto sui fondi freschi e pianeggianti delle conche; erano sfruttati a vigneto e a «vigne campive» (o «alteni») nei pendii di conca o di dorsale relativamente bene esposti, verso Sud-Est e verso Sud-Ovest.

Le vicende descritte di «roncatura», terrazzamento e messa a cultura di terreni già a bosco o a pascolo avvennero, nei complessi in questione, sotto due forme spesso concomitanti

— per opera diretta di contadini piccolo-proprietari, dando luogo a caratteristiche lottizzazioni minute e frazionate, generalmente associate allo sviluppo di «tetti», piccoli aggregati rurali (punto III.2.)

— per iniziative e con capitali di cittadini, dando luogo ad aziende agricole di relativamente grandi dimensioni, di solito associate a «civili» per villeggiatura (punto III.3.).

### III.2. *Vicende di sviluppo di «tetti»; caratteri conseguenti.*

Le vicende di «roncatura» e di colonizzazione condotte da contadini piccolo-proprietari risultano spesso associate, come si è detto, allo sviluppo dei «tetti» collinari, caratteristici piccoli aggregati rurali. Gli abitanti dei «tetti», secondo le notizie dei catasti e dei censimenti, oltre a coltivare i propri piccoli poderi da cui traevano gran parte dei mezzi di sopravvivenza alimentare, svolgevano attività abituali di salariati e di manovali «lavoranti a giornata», nei poderi, nelle cave, nell'edilizia, nelle opere pubbliche.

I «tetti» erano costituiti da edifici a manica semplice, per abitazione contadina e per usi agricoli (tettoia, stalla, fienile), aggregati a schiera, lineare o spezzata, su uno spazio di cortile comune, aperto o chiuso a seconda dei casi.

Le mappe successive disponibili per la collina consentono di cogliere una rilevante fase di sviluppo sette e ottocentesca dei «tetti» collinari: tale sviluppo avvenne, sia per successiva aggregazione di nuove unità edilizie relativamente modulari sia per trasformazione di unità esistenti ad uso agricolo in unità per abitazione, generalmente costituite da cucina e dispensa a piano terreno e da camere da letto al piano superiore.

Le vicende di sviluppo illustrate si sovrapposero, in taluni casi, a vicende circoscritte di riqualificazione di una o più unità edilizie, trasformate da unità rurali (di abitazione contadina e di uso agricolo) in unità «civili», dotate degli standards residenziali e dei caratteri decorativi propri delle piccole «vigne» coeve della zona (punto III.3.).

In anni recenti, gran parte degli edifici dei «tetti» sono stati riattati, o come si dice «messi in civi-

le», con interventi per buona parte incontrollati. Tali interventi hanno notevolmente alterato gli stessi caratteri esterni degli edifici, con vistosi e inadatti rivestimenti di facciata, sostituzioni dei balconi, nuove recinzioni nei cortili comuni.

### III.3. *Vicende e caratteri di inserimento residenziale.*

L'inserimento di residenze per villeggiatura nei complessi in questione è vicenda relativamente recente. Nel Seicento e nel Settecento, la relativa lontananza, il dislivello da superare e la disponibilità di siti più vicini e meglio raggiungibili rendevano tali aree relativamente poco idonee ed appetite per villeggiatura.

Nelle Guida del Grossi di fine Settecento e nel *PLAN GEOMÉTRIQUE | de la Commune de | TURIN* [...], 1805, tali aree presentano, come è già stato detto, numerosi «edifici rustici» senza civile annesso e un numero relativamente limitato di «vigne» per villeggiatura prevalentemente qualificate come «di poca considerazione» o come dotate di «civile» direttamente «annesso a semplici edifici rustici».

Nel corso dell'Ottocento e all'inizio di questo secolo, si ebbe una progressiva valorizzazione residenziale delle aree e degli edifici in questione, connessa all'incremento del numero di famiglie torinesi che potevano aspirare ad una villeggiatura in «vigna» e alla migliorata qualità delle strade collinari, rese percorribili anche da «carrozze a due cavalli» (2).

III.3.1. L'inserimento di nuove residenze per villeggiatura avvenne nei seguenti modi ricorrenti, rilevabili confrontando nel dettaglio le successive mappe storiche della collina disponibili

— con costruzione ex novo di una villa o palazzina

— con costruzione di un «civile» in adiacenza ad un rustico preesistente

— con riduzione a «civile» di una parte di un rustico preesistente.

Contemporaneamente alle vicende di inserimento descritte, si riscontra una fase progressiva di miglioramento e di riqualificazione delle residenze esistenti, orientata nelle due direzioni caratteristiche

— dell'aggiornamento all'evoluzione del gusto e degli standards funzionali e tipologici

— della trasposizione, in tono «minore» o in scala ridotta, di elementi e caratteri propri delle vigne esistenti di «classe» più elevata.

III.3.2. Il confronto tra le successive mappe della collina consente di cogliere i seguenti ricorrenti fenomeni di riqualificazione e di modificazione delle residenze, rilevanti alla scala di aggregazione di insieme (a, b, c, d)

a) realizzazione, anche nei casi più modesti, di un giardino su uno o più ripiani artificiali («arte-

fatti piani») adiacenti la residenza, realizzati mediante scavi, terrapieni e muri di sostegno

b) dilatazione del giardino con protendimenti lineari e scenografici nella campagna o nel bosco adiacenti, in forme di «allee» (viali), «topie» (pergolati), «viali di alberi archeggiati» per il «passeggio» in direzione di poli o mete costituiti da «padiglioni», «pinnacoli», «berceaux», terrazzi, «rondò» di alberi

c) realizzazione di un ingresso «carrozzabile» di rappresentanza imminente direttamente nel ripiano del giardino, senza passare attraverso i rustici

d) soprattutto dopo la metà Ottocento, piantamento, anche sul ripiano principale del giardino, di piante ornamentali di essenze esotiche e rare (Cedri del Libano, Cipressi, Tuie, Faggi colorati).

III.3.3. Nella collocazione e nell'organizzazione dell'insieme, costituito dal civile e dal giardino, si cercava generalmente di conseguire o di contemporare i seguenti obiettivi

— fare in modo che gli ambienti di soggiorno e di ricevimento (all'interno dell'edificio e all'aperto sul giardino) fossero defilati allo sguardo di chi percorresse la strada

— fare in modo che gli ambienti principali predetti, di ricevimento e di soggiorno risultassero dominanti su un proprio spazio di conca o di poggio, non disturbati dalla presenza di altre «vigne».

Come conseguenza, percorrendo le strade pubbliche, diventa spesso impossibile vedere le parti principali di taluni edifici; numerosi edifici, tra i più importanti, sono completamente nascosti allo sguardo di chi vi passi vicino; la maggior parte delle «vigne» sono visibili dalla strada solo di scorcio o di fianco.

Percorrendo le strade collinari, la presenza delle «vigne» è segnata non tanto dagli edifici, quanto dalle murature delle colossali costruzioni dei giardini e dalle masse monumentali degli alberi che vi sono piantati.

III.3.4. Conviene infine sottolineare, come l'organizzazione del giardino fosse di solito legata funzionalmente all'organizzazione dell'edificio destinato alla residenza. Per una stessa «vigna», tali legami hanno costituito spesso carattere storico permanente, anche se reinterpretati in modo diverso nelle successive trasformazioni che hanno interessato giardino ed edificio.

Lo spiazzo del giardino, antistante la casa ed i locali principali di ricevimento e di soggiorno che vi si affacciano, hanno generalmente costituito, ad un tempo, nodo funzionale e polo strutturativo della «vigna».

In tali spazi principali, all'esterno nel giardino e

all'interno dell'edificio, convergeva la vita di villeggiatura di ogni giorno e si addensava la vita di relazione nel corso delle visite e dei ricevimenti.

I legami funzionali e compositivi tra tali spazi esterni ed interni ed il loro ruolo polare nel complesso della «vigna» sono evidenti negli esempi più rappresentativi di ville collinari, dal Seicento all'Ottocento (dalla Villa della Regina, con il salone passante affacciato sull'emiciclo del giardino, alla neoclassica Villa «Moncafi», con il portico affacciato sullo spiazzo antistante di terrazzo, compreso tra gli avancorpi coronati da timpani).

Si tratta, per altro, di caratteri comuni e diffusi tra le ville italiane ed europee coeve.

Nelle «vigne» torinesi più modeste, realizzate con minore impegno e minori mezzi adattando preesistenti edifici, il ruolo polare ed i legami distributivi e compositivi predetti possono essere meno evidenti anche se non meno importanti. Può non esistere un salone principale ed i legami tra gli spazi predetti possono ridursi all'*enfilade* delle porte tra i locali interni più rappresentativi (di ingresso, di ricevimento, di soggiorno e di scala) e ai collegamenti diretti, semplici o in circuito, tra tali spazi interni e lo spiazzo principale adiacente del giardino.

III.3.5. I principi e i modi compositivi suddetti ricorsero negli interventi successivi nell'arco di tre secoli, reinterpretati, via via, con soluzioni e caratteri diversi nelle diverse stagioni architettoniche che si sono succedute.

La costanza nei principi e nei modi di composizione e di inserimento contribuirono a determinare i caratteri di continuità e di omogeneità che si colgono tuttora nel disegno aggregativo di insieme. In tali condizioni, la varietà delle soluzioni tipologiche e dei caratteri stilistici dei successivi interventi risultò in un arricchimento del disegno d'insieme stesso.

L'effetto disturbante dovuto alla presenza di molti edifici recentemente inseriti è provocato non tanto dai caratteri architettonici differenti, quanto dai modi di inserimento che sono spesso l'opposto dei modi tradizionali: tali nuovi edifici sono collocati in modo da risultare visibili quasi da ogni lato, imponendosi nel paesaggio e dominando nell'ambiente; sembrano disposti intenzionalmente in modo da attrarre l'attenzione e da distinguerli dagli edifici vicini.

(1) I criteri di distinzione delle «vigne» torinesi in varie «classi» erano ben chiari e condivisi dai contemporanei. Il Grossi nel 1791 distingue quattro classi di «vigne» della collina torinese, in relazione alle qualità dell'edificio o delle parti di edificio destinate alla villeggiatura. (A. GROSSI, 1791, p. 4: 1. ville; 2. casini o palazzine; 3. fabbriche civili; 4. di poca considerazione o annessi a semplici edifici rustici).

(2) Cfr. G. CASALIS, 1837, ad vocem *Cavoretto*.

## Complessi ambientali collinari « B »

Sistema delle zone prevalentemente boscate: versanti ombrosi (« inversi ») delle dorsali collinari e copertura boscosa sommitale.

### I. DEFINIZIONE

I complessi in questione, da sottoporre a disciplina ai fini della tutela dell'ambiente, indicati in mappa con la lettera « B », si estendono sull'insieme dei terreni collinari attualmente coperti da boschi estesi.

Il sistema dei boschi collinari presenta oggi una configurazione caratteristica non molto dissimile dalle configurazioni assunte nella *Carta topografica della Caccia*, [1762], nei catasti « figurati » dell'Ottocento e nelle fotografie aeree del 1936.

È costituito da una copertura boscosa sommitale che si estende, con relativa continuità, lungo il culmine della catena collinare di Torino, dal Monte Calvo, sopra Moncalieri, a Bardassano e poi ancora, con qualche discontinuità, sempre lungo il culmine collinare e parallelamente al Po, sino alle colline del Monferrato.

Verso settentrione, dalla copertura boscosa sommitale, si diramano lembi di bosco che si estendono nei vasti versanti « inversi », ombrosi e spesso scoscesi, delle valli scendenti al Po.

Verso meridione, i protondimenti di bosco dalla copertura sommitale sono più brevi e ristretti, limitati ai versanti scoscesi, franosi e non coltivabili, e ai poco estesi versanti ombrosi.

I boschi della collina di Torino hanno costituito in passato bene indispensabile e di alto valore per l'economia agricola collinare e per l'economia cittadina. Inoltre gli stessi boschi hanno svolto, e svolgono tuttora, una fondamentale funzione di difesa idro-geologica sul suolo collinare, per ampie zone instabile e franoso (cfr. punto III.1.).

I boschi della collina torinese hanno subito, nel corso del Settecento e dell'Ottocento, una sensibile riduzione dovuta al disboscamento e al dissodamento (« ronatura ») di aree con discreta esposizione e non eccessivamente pendenti, adatte all'agricoltura collinare; ciò avvenne nonostante le leggi e le ordinanze comunali dirette a contenere le iniziative di « ronatura » (cfr. punto III.1.). Dall'ultimo dopoguerra il fenomeno si è invertito: con l'abbandono diffuso delle coltivazioni il bosco tende ad estendersi, per ripopolamento naturale o per rimboschimento.

### II. INDIVIDUAZIONE

II.1.\* I complessi indicati in mappa con « B » coincidono nell'insieme, con poche variazioni, alle aree indicate come « ecosistema collinare, zone boscate », nel *Progetto preliminare per la revisione del*

*Piano Regolatore Generale*, Città di Torino, 1980.

I complessi « B » comprendono

— gli attuali boschi (cedui e fustaie)

— i parchi del Bric della Maddalena e del Pian Gambino

— le radure, coltivate o già coltivate e attualmente incolte, presenti in piccole conche o in dorsali secondarie discretamente soleggiate, comprese nei versanti bacii (« inversi ») delle grandi dorsali collinari.

Sono invece inclusi in altri complessi da sottoporre a disciplina (complessi « T », « C », « V », « S ») i boschi di breve estensione e a carattere discontinuo presenti nelle ripe e nei valloni scoscesi non coltivabili dei versanti solivi (« indiritti », complessi « V ») e delle basse propaggini collinari affacciate sul Po (complessi « C »).

II.2. Il sistema dei boschi della collina torinese dovrebbe essere sottoposto a normative di tutela

— in relazione alle funzioni che assolvono o che possono assolvere, indicate al seguente punto a)

— in relazione ai valori assunti come bene culturale ambientale e paesistico, in relazione a quanto indicato al seguente punto b).

a) I boschi collinari

— assolvono o possono assolvere a funzioni di conservazione e di consolidamento del suolo collinare, instabile e franoso su ampie zone

— costituiscono polmone verde ai margini di un'area metropolitana intensamente costruita

— possono ospitare zone attrezzate di ricreazione e di svago

— possono contenere oasi di protezione di interesse naturalistico

— costituiscono patrimonio economico da curare, da far fruttare e da tutelare, in particolare per l'eventualità, mai escludibile, di dover far fronte ad un periodo di emergenza e di isolamento.

La qualificazione e le indicazioni di disciplina delle aree boscate sotto gli aspetti precedenti non sono oggetto della presente relazione.

b) Le aree boscate collinari assumono valore di bene culturale ambientale per gli aspetti indicati dalla presente relazione al punto III.3.

### III. QUALIFICAZIONE

III.1. *Funzioni storiche dei boschi collinari e antiche regolamentazioni.*

Come è stato premesso, i boschi collinari torinesi hanno assolto in passato a fondamentali funzioni

- di natura economica (punto III.1.1.)
- di difesa idrogeologica (punto III.1.2.).

In relazione a tali funzioni, i boschi furono tutelati e regolati nei secoli dalle Comunità da cui dipendeva la collina e, più recentemente, dallo Stato stesso.

### III.1.1. Funzioni economiche.

Il legame dei boschi collinari torinesi aveva i seguenti fondamentali impieghi nell'economia cittadina e nell'economia agricola collinare

— il legno in generale costituiva il principale combustibile per usi domestici, per usi industriali e per fornaci; era particolarmente pregiato come combustibile il legno di rovere e di roverella proveniente dai «cedui forti» diffusi nelle zone solatie e aride della copertura sommitale predetta; le difficoltà e i costi dei trasporti, gli ostacoli agli scambi economici e la crescente domanda di combustibili da parte della città mantenevano costantemente alto il valore dei boschi collinari torinesi e, per lunghi periodi, fecero rincarare in modo critico il costo dei combustibili in genere sulla piazza di Torino <sup>(1)</sup>

— il legno dei boschi cedui di castagno (in passato molto diffusi) costituivano materiale di buona resistenza e durata per l'impalo delle vigne

— le foglie dei boschi, accuratamente rastrellate durante l'autunno, venivano utilizzate per lettiera nelle stalle e, di conseguenza, per formazione di concime naturale, prezioso e indispensabile per la coltura collinare della vite

— i tronchi degli alberi di alto fusto, lasciati crescere sporadici nei boschi cedui o provenienti dai rari lembi di bosco governati a fustaia, costituivano legno da lavoro e legno da costruzione per travi da solaio e da tetto.

In relazione all'importanza economica del bosco, sin dal Medioevo, le Comunità della collina torinese (Torino, Chieri, Pecetto, Revigliasco, Moncalieri, Cavoretto) regolarono lo sfruttamento e il governo dei boschi attraverso Ordinati e Statuti. Con lo sviluppo di Torino, capitale sabauda, il problema divenne di tale importanza e di tale interesse pubblico da dover essere regolato anche dallo Stato, attraverso Editti, Costituzioni, Manifesti

— veniva tenuto un registro dei boschi di alto fusto e dei cedui (ivi comprese le boscaglie e le selve «di ripa» e «di roggia»), redatto in base ad un «consegnamento generale dei boschi» da parte dei proprietari; per il taglio dei boschi d'alto fusto era necessaria una autorizzazione scritta dell'Intendente <sup>(2)</sup>

— il taglio dei cedui era consentito solo quando «maturi ed in taglia»; dopo la ceduzione era vietato il pascolo per cinque anni <sup>(3)</sup> o «sintantoché le piante fossero in grado di non poter essere danneggiate» <sup>(4)</sup>; sino a dodici miglia da Torino i proprietari di bo-

schi erano tenuti a individuare «i vacui» nei boschi e a seminarli «con il ghiande necessario» <sup>(5)</sup>;

— l'estirpazione di un bosco, al fine di mettere a coltura il terreno («roncamento»), doveva essere autorizzata con «licenza» <sup>(6)</sup>.

### III.1.2. Funzioni di difesa idrogeologica.

D'altra parte i boschi collinari torinesi assolvevano ed assolvono tuttora ad importanti funzioni di protezione idrogeologica del suolo, in molti luoghi particolarmente instabile e franoso o, in taluni luoghi, particolarmente dilavabile, come nelle zone sommitali a ghiaie e puddinghe.

Di tale funzione erano chiaramente coscienti le Comunità della collina e lo Stato stesso, il quale dal Settecento intervenne più volte a tutelare i boschi sotto tale aspetto

— su tutto il territorio dello Stato era vietato il taglio «di boscaglie e alberi di qualsivoglia sorte atti a sostenere le nevi ed impedire le valanghe e le cadute di terreno» <sup>(7)</sup>

— sino a dieci miglia da Torino i proprietari dei boschi erano tenuti a realizzare e a mantenere fossi atti a smaltire o a «declinare» le acque che scorrono o che «sorgono nei propri boschi» <sup>(8)</sup>.

### III.2. Legami strutturali e fondiari tra boschi e «vigne» nell'ecosistema collinare.

La caratteristica parcellazione catastale dei boschi collinari e la struttura stessa della proprietà agricola (o già agricola) della collina denotano tuttora le storiche funzioni del bosco nell'ecosistema collinare e nel sistema economico complessivo cittadino.

Le aree a bosco collinari, relativamente frazionate <sup>(9)</sup>, erano strutturalmente legate all'organizzazione agricola a «vigne», di proprietà di famiglie della nobiltà o della borghesia cittadina, o costituenti benefici religiosi.

Ciascuna «vigna», la caratteristica azienda agricola collinare torinese, possedeva uno o più lotti catastali di bosco ceduo, di conformazione generalmente allungata, collocati a non molta distanza dalla casa, in un vicino versante ombroso collinare («inverso»).

Il bosco ceduo sopperiva ai bisogni di pali e di stame della cascina e forniva legname per gli usi domestici dei proprietari. Il legname era, con il vino, le granaglie e gli ortaggi, uno dei prodotti principali della «vigna», generalmente condotta a mezzadria; ciò che avanzava dai consumi domestici ed agricoli veniva venduto.

I versanti boscosi collinari erano, e sono tuttora, solcati con regolarità da stradine carrarecce utilizzate per il governo dei boschi e per il trasporto delle foglie e del legname. Tali stradine si prestano oggi ad essere in parte recuperate e mantenute a costituire

tratti di passeggiate collinari di interesse ambientale e naturalistico.

Un discorso a parte va fatto a proposito del legname delle piante di alto fusto cresciute sui terreni delle «vigne», legname generalmente di spetanza dei proprietari ed escluso dai contratti di mezzadria o di affitto.

Il legname da lavoro o da costruzione delle piante d'alto fusto della «vigna» costituiva una riserva di capitale rapidamente monetizzabile, da utilizzare in particolari occasioni della vita della famiglia o della proprietà: si trattava del legname degli alberi nati da seme, lasciati crescere entro il bosco ceduo (in prevalenza roveri, ciliegi selvatici, frassini), o piantati in prossimità della casa o in filari lungo le strade interne (da ricordare in particolare al proposito, noci e ciliegi, alberi da frutto che fornivano ottimo legname da lavoro, largamente impiegato nel passato).

### III.3. Valore del bosco nel paesaggio collinare.

La natura e i caratteri descritti del sistema dei boschi ed i rapporti strutturali tra boschi e colture nell'ecosistema collinare hanno connotato profondamente la fisionomia storica della collina torinese.

Tali caratteri fisionomici possono essere riconosciuti tuttora, in particolare

— nel grande disegno complessivo della collina torinese (III.3.1.)

— nel paesaggio di valle (III.3.2.)

— nel paesaggio di versante (III.3.3.)

— nel paesaggio collinare sul Po (III.3.4.).

#### III.3.1. Valore nel disegno collinare d'insieme.

Il grande disegno complessivo dei boschi collinari, già descritto al punto I, è chiaro e mnemonico: un corpo boscoso di copertura sommitale, pressoché continuo, che si dirama in lembi di bosco nei versanti settentrionali ombrosi («inversi») delle dorsali collinari scendenti verso il Po.

Nell'immagine storica d'insieme della collina torinese, il sistema delle aree a bosco costituiva come un'ossatura portante di riferimento dotata di discreta continuità: il grande ventaglio delle dorsali collinari scendenti al Po era scandito dalla successione alternata dei versanti bacii («inversi»), prevalentemente boscati e disabitati, e dei versanti solatii («indiritti»), prevalentemente coltivati e disseminati di insediamenti e di «vigne».

Tale struttura paesistica d'insieme, lentamente evolutasi nei tempi, era ancora vivida e perfettamente leggibile alla vigilia della seconda guerra mondiale, come dimostra la «mosaicatura» delle fotografie aeree del 1936 (10).

I recenti fenomeni degenerativi dell'ambiente storico collinare (l'abbandono e l'inselvaticamento delle colture, le urbanizzazioni inadeguatamente

regolate, le edificazioni diffuse e casuali) hanno intaccato in prevalenza i versanti solivi; per contro i versanti ombrosi, coperti di bosco, per varie ragioni inadeguati alla edificazione, sono rimasti prevalentemente intatti.

Di conseguenza il grande disegno pressoché intatto del sistema dei boschi, costituente ossatura storica dell'immagine d'insieme della collina, assume oggi un ruolo importante di riagggregazione e di ricucitura dei lembi ancora riconoscibili e reintegrabili dell'originario tessuto agricolo collinare, costellato di «vigne», costituenti insieme preziosi di elevato valore storico artistico ed ambientale (cfr. relazioni sui complessi «V» e «C»).

#### III.3.2. Valore nel paesaggio di valle.

Passando alla scala più ridotta dello spazio di valle, i boschi delle diverse nature descritte (di copertura sommitale, di versante «inverso», di ripa e di vallone scosceso) costituiscono nell'insieme importante cornice ai versanti solivi agricoli suddetti, costellati di «vigne»

— boschi sommitali coronano la valle verso l'alto

— boschi di versante «inverso» costituiscono quinta verde contrapposta frontalmente

— boschi di ripa o di vallone scosceso concludono talvolta la valle dove questa si restringe verso il basso.

La conservazione e la reintegrazione degli organici rapporti paesistici con la cornice di bosco sono oggi importanti per quei lembi dell'originario tessuto agricolo collinare, costellato di «vigne» storiche, che l'amministrazione cittadina deciderà di conservare.

#### III.3.3. Valore nei versanti solivi prevalentemente delle dorsali collinari.

I brevi tratti di bosco di ripa e di vallone scosceso presenti nei versanti solivi, prevalentemente agricoli, delle dorsali collinari, costituiscono spesso elementi paesistici di separazione, scadenti il versante in complessi di colonizzazione agricola relativamente separati.

Tale ruolo è particolarmente evidente nel versante solivo della dorsale di Superga, eccezionalmente ampio e articolato (complesso «V<sub>1</sub>»).

Nella mappa, tali tratti di bosco non sono stati trattati come aree a sé stanti da sottoporre a disciplina; sono stati aggregati ai complessi «V» di cui costituiscono parti integranti.

#### III.3.4. Valore nella corona di poggi e piccole conche dominanti sul Po.

I brevi tratti di bosco presenti nelle ripe e nei valloncelli scoscesi delle ultime propaggini collinari

costituiscono importanti elementi paesistici di separazione, atti ad isolare ed enucleare i piccoli poggi che si susseguono a corona lungo il Po.

Non è qui il caso di sottolineare l'importanza ambientale e paesistica di tale corona verde di poggi e piccole conche sul Po, luogo di insediamento privilegiato di grandi « vigne », ville ed edifici di elevato decoro, con parchi e giardini (cfr. relazioni sui complessi « C »). Nella mappa, tali tratti di bosco non sono stati trattati come aree a sé stanti da sottoporre a disciplina: sono stati aggregati ai complessi « C » di cui costituiscono parti integranti.

(1) Cfr. G. PRATO, 1908.

(2) Cfr. *Disposizioni delle Regie Costituzioni del 1729 e Disposizioni delle Regie Costituzioni del 1770*, in [Raccolta Duboin], I, XII, tit. IV « Dei boschi e delle selve », pp. 1009-1011 e pp. 1075-1079; t. XXIV, vol. XXVI.

(3) Cfr. *Disposizioni delle Regie Costituzioni del 1729*, cit., p. 1009.

(4) Cfr. *Disposizioni delle Regie Costituzioni del 1770*, cit., p. 1075.

(5) Cfr. *Manifesto generale delle caccie con ordini per la conservazione ed il miglioramento dei boschi sino alla distanza di dieci miglia dalla capitale*, del 2 marzo 1739, in [Raccolta Duboin], I, XII, tit. IV « Dei boschi e delle selve », p. 1018; t. XXIV, vol. XXVI.

(6) Cfr. *Disposizioni delle Regie Costituzioni* [...], 1729 e 1770, cit.

(7) Cfr. *Disposizioni delle Regie Costituzioni* [...], 1729 e 1770, cit.

(8) Cfr. *Manifesto generale delle caccie* [...], 2 marzo 1739, cit.

(9) Cfr. I primi catasti figurati della collina, d'inizio Ottocento: il [Catasto GATTI, territorio], 1820-1829 per la collina appartenente a quei tempi a Torino e il [Catasto SERENA, Cavoretto], 1810 per Cavoretto costituente Comune separato.

(10) La « mosaicatura » delle fotografie aeree del 1936, incollata su supporti rigidi, è conservata all'Archivio Storico della Città di Torino; (ASCT, *Tipi e Disegni*, 66-1-1/3).

## Complesso ambientale collinare « S »

### Cornice ambientale di Superga

#### I. DEFINIZIONE

Il complesso in questione, di interesse paesistico-ambientale, è localizzato sulle pendici sommitali del colle di Superga, dominato dalla Real Basilica juvarriana.

Esso costituisce cornice alla basilica, monumento di alto valore storico-artistico e di grande importanza ambientale in rapporto al disegno della città e al paesaggio del Piemonte centrale.

In anni recenti, la realizzazione di nuovi edifici, il piantamento di alberi e giardini, l'installazione di antenne hanno alterato gravemente i caratteri storici del complesso « S », in rapporto alla basilica.

#### II. INDIVIDUAZIONE

La zona collinare da disciplinare in relazione al rapporto storico-ambientale con la basilica è ben più vasta del complesso in questione: essa comprende il complesso « V<sub>1</sub> » (versante solivo della dorsale di Superga), il complesso « P<sub>1</sub> » (conca dei tetti Giuanin), il complesso « B » dei boschi del versante settentrionale del colle, verso S. Anna e S. Mauro.

Tuttavia le indicazioni fornite con apposite relazioni per la salvaguardia di tali complessi (« V<sub>1</sub> », « P<sub>1</sub> » e « B »), risultano già sufficienti per salvaguardare anche il rapporto ambientale con la basilica che le domina dall'alto.

Per il complesso in questione « S », risulta invece necessario suggerire specifiche indicazioni di salva-

guardia, in relazione alla vicinanza e al rapporto più diretto con il monumento.

#### III. QUALIFICAZIONE

La posizione e la conformazione naturale fanno del colle di Superga un elemento orografico cospicuo e particolarmente panoramico, dominante su gran parte dell'arco della pianura torinese. Il colle costituisce la massima elevazione (670 m) della parte centrale della collina di Torino ed è ubicato alla estremità settentrionale della dorsale tra la Valle del rio Serralunga e la Valle del rio Dora, dove questa si biforca nella dorsale di Sassi e nella dorsale di Moncanino, parallela al Po.

La cima del colle era luogo santo da secoli: nel Trecento vi fu costruita una chiesa in onore della Beata Vergine delle Grazie o Nostra Signora di Superga; tra il 1416 e il 1466 la chiesa fu ricostruita e passò sotto il patronato della Città di Torino; nel 1520, gli Agostiniani si proponevano di trasformare Superga in Sacro Monte (1).

La tradizione celebrativa sabauda vuole che il duca Vittorio Amedeo II e il principe Eugenio fossero saliti sul colle il 2 settembre 1706 per esplorare le posizioni dei Francesi che assediavano Torino e che in tale occasione il duca avesse fatto voto di realizzare una basilica in onore della Vergine.

Di fatto la Real Basilica (eretta da Filippo Juvarra tra il 1717 e il 1731, sul luogo della chiesetta della Beata Vergine delle Grazie, demolita nel 1715) ven-

ne concepita e presentata quale monumento votivo e celebrativo, dedicato dal neo re (di Sicilia e poi di Sardegna) alla Vergine, «in pubblico attestato... delle segnalatissime grazie» ricevute «dalla Sua Real Casa e dai Suoi Stati» (2) per la liberazione di Torino dall'assedio e per «l'espulsione dei nemici» (3). Date queste intenzioni, l'ubicazione della basilica sul colle fu quanto mai appropriata. Come fece rilevare il Carboneri, la collocazione della basilica realizzò il requisito fondamentale indicato da Leon Battista Alberti per un monumento celebrativo, di essere «*undevis praeclare conspicuum*» (di essere molto chiaramente visibile da ogni direzione) (4).

La basilica venne a costituire, su scala geografica, un polo fondamentale e caratteristico di riferimento, segnante Torino e il centro ideale del piccolo stato nel paesaggio di tutto il Piemonte centrale, dalla pianura di Torino all'arco alpino (tra Biella e Saluzzo), alle zone alte della collina del Po e del Monferrato.

Su scala corografica e più ravvicinata, la Real Basilica, stagliata sul cielo e isolata in cima al colle boscoso di Superga, divenne uno dei principali poli esterni di allineamento scenografico nel prestigioso disegno a raggiera dei «contorni della capitale» sabauda, disegno via via vagheggiato, arricchito e realizzato sotto la regia degli architetti ducali e poi regi (lo stesso Juvarra dal 1714 al 1733).

La basilica venne a costituire fondale di allineamento verso Oriente alla Strada Reale di Rivoli, vialone rettilineo di tredici chilometri, tracciato e realizzato ad inizio Settecento per fornire un accesso più diretto e prestigioso alla città dalla strada di Francia, attraverso la val di Susa, il Moncenisio e il Monginevro; il fondale opposto della strada verso Occidente fu costituito dal Castello Reale di Rivoli, in ricostruzione in quegli anni per opera dello stesso Juvarra. In adiacenza alla basilica venne eretto, contemporaneamente e sempre su progetto e direzione dello Juvarra, il grande edificio della «Casa dei Religiosi» con addossato, verso Oriente, il corpo iniziato e mai terminato dell'«appartamento reale».

Nella seconda metà del Settecento vennero realizzate sul colle e nella basilica opere complementari di grande importanza in rapporto alle funzioni e ai valori illustrati di luogo religioso, votivo e celebrativo ad un tempo, per lo stato e per la casa regnante

— la strada di cresta da Sassi a Superga venne allargata e resa agevolmente percorribile, in parte con nuovo tracciato, da carrozze e dal «corteo reale»

— l'ultimo tratto in leggera curva di tale strada, dai «tetti» Giuanin al piazzale della basilica, venne attrezzato ad itinerario devozionale con le quindici cappelle del Rosario

— i sotterranei della chiesa vennero sistemati, dopo il 1733, su progetto Martinez, a tombe reali.

Durante la prima metà dell'Ottocento, come risulta dai dettagliati rilievi catastali del *PLAN GÉOMÉTRIQUE | de la Commune de | TURIN [...]*,

1805, alla nitida [*Carta del R. Corpo di Stato Maggiore*], [1854], la basilica con l'adiacente Casa dei Religiosi appare ancora isolata e solitaria, quale era stata pensata e realizzata dallo Juvarra sulla cima spianata del boscoso «monte di Superga».

I boschi si estendevano uniformi e continui nei versanti collinari che fanno capo a tre dei quattro lati della spianata da cui emerge il complesso basilicale (i lati occidentale, settentrionale e orientale); come ci testimoniava il Paoletti nel 1808, i caratteri di «grandiosità», «nobiltà» ed «eleganza» della chiesa risultavano evidenziati dal rapporto con il carattere «naturale del luogo» e con «la massa piramidale della collina» (5). Lungo il tratto meridionale della spianata, nel versante solivo dell'alta valletta del rio Cantamerlo, erano invece prati e campi, tangenti alla mulattiera che porta direttamente ai «tetti» Giuanin.

Coltivato a vigneti e vigne campive era anche il versante meridionale-occidentale della breve dorsale in curva, che collega la cima di Superga con la insellatura dei «tetti» Giuanin predetti: tra le coltivazioni erano gli edifici isolati di quattro o cinque «vigne». Lungo il tratto di strada con le cappelle del Rosario, risultava un solo edificio rilevante, designato dal *PLAN GÉOMÉTRIQUE | de la Commune de | TURIN [...]*, 1805 come «ferme Simon» e dalla [*Carta del R. Corpo di Stato Maggiore*], [1854], come «l'osteria»; sul crinale in curva era la sola chiesetta parrocchiale con il piccolo cimitero (ristrutturata e «ornata» da Carlo Alberto) collocata però ben discosta e defilata dalla basilica, al limite del lungo piazzale (6).

Nella seconda metà dell'Ottocento e poi soprattutto ad inizio Novecento con la realizzazione della tramvia (prima a funicolare e poi a dentiera), sul colle di Superga sorse un certo numero di nuovi edifici. Questi però, posti ad una certa distanza dal culmine della collina e dal suo crinale principale, non vennero a turbare in modo grave il tradizionale valore di isolamento e di dominanza della basilica sulla massa piramidale della collina boscosa, vista dalla pianura. Si trattò essenzialmente

— di alcuni villini e casette poste lungo il tratto di strada con le cappelle del Rosario, prevalentemente sul lato a valle

— dell'espansione dei «tetti» Badan, posti ad una certa distanza, a valle del tratto di strada predetto

— di due ville, della stazioncina con il ristorante e dell'edificio dell'Opera Provinciale per l'Infanzia, in prossimità dell'arrivo della tramvia.

Numerose edificazioni recenti, dal dopoguerra, vennero invece a turbare gravemente il carattere del colle in rapporto alla basilica: le ville con giardini poste sul crinale sotto la parrocchia e lungo il tratto di strada con cappelle; l'ampliamento e la sopraelevazione dell'antica «osteria»; il proliferare un po' ovunque di antenne di ogni forma; la presenza più lontana, ma non meno disturbante, degli edifici di vario tipo costruiti sul crinale ad Oriente dei «tetti»

Giuanin, tra la strada dei Colli e la strada Superga-Baldissero, nel territorio del comune di Baldissero.

Un certo disturbo venne anche provocato dai piantamenti, nei pressi della basilica, con conifere e altre specie eterogenee rispetto al bosco locale: per esempio nelle pendici sotto il piazzale verso la stazione e sul piazzale stesso.

(1) Cfr. N. CARBONERI, 1979.

(2) Cfr. l'Ordinato del Comune di Torino del 2/1/1716,

con il quale la Città rinuncia al patronato sull'antica chiesa, consentendo la demolizione dell'edificio, in N. CARBONERI, cit., p. 35.

(3) Cfr. l'epigrafe del 1731 sulla porta principale: « Virgini Genitrici / Victorius Amedeus Sardiniae Rex / Bello Gallico Vovit / Pulsis Hostibus Extruxit Dedicavitque ».

(4) Cfr. N. CARBONERI, cit., p. 13.

(5) M. PAROLETTI, 1808, richiamato da N. CARBONERI, cit., n. 65.

(6) La parrocchia era di 500 anime nel 1770. Il cimitero venne realizzato nel 1780. Cfr. G. CASALIS, 1851, ad vocem *Torino*, p. 97. Sulla Chiesa Parrocchiale cfr. N. CARBONERI, 1979, cit., 28, p. 26.

## Complesso ambientale collinare « T »

Parte del territorio agricolo dell'antico Comune di Cavoretto, frazionata in piccole proprietà e costellata di « tetti », piccole « vigne » e casette isolate.

### I. DEFINIZIONE

Il complesso ambientale « T » si sviluppa nel versante solivo della Val Sappone e sulla dorsale tra il Fioccardo e Cavoretto.

Si presenta prevalentemente frazionato in piccole proprietà, dissodate terrazzate e intensamente coltivate nei secoli dagli abitanti di Cavoretto, comune dotato di autonomia e di un proprio ordinamento sino al 1889 (1).

La vicenda di dissodamento e di messa a coltura progredì nel tempo parallelamente all'espansione demografica ed economica di Cavoretto. La fase tardo settecentesca e ottocentesca della vicenda può essere colta attraverso il diretto confronto delle carte catastali disponibili.

Nel corso del Seicento e del Settecento, verificabile sui dati demografici e sul regime di proprietà, il complesso registrò, meno delle aree vicine in analoghe condizioni morfologiche e di esposizione, il diffuso fenomeno della riorganizzazione poderale e residenziale a « vigne », realizzate dai torinesi per investimento agricolo e per villeggiatura.

Durante l'Ottocento e durante il nostro secolo, si ebbe il diffuso inserimento di villini e casette con orto e giardino, per iniziativa di torinesi della media e della piccola borghesia o degli stessi cittadini di Cavoretto.

Il fenomeno assunse localmente caratteri di relativa densità, dando luogo a veri e propri aggregati in prossimità del nucleo storico di Cavoretto, lungo la strada dei Ronchi e lungo la strada del Fioccardo; i due aggregati vengono trattati separatamente come « piccoli nuclei ».

Nello stesso periodo otto-novecentesco, si ebbe l'inserimento di un certo numero di ville di medio e alto decoro, con giardino e parco; tale fenomeno rimase prevalentemente circoscritto a luoghi preminenti e panoramici: sulla dorsale della Strada del

Campagnino, sulla dorsale della Strada di Santa Lucia, sulla dorsale che divide la Valle dei Ronchi all'altezza dei « tetti » Rubino, Bosco e Gramaglia.

Il complesso ambientale « T » si connota e si distingue dai complessi « V », in analoghe condizioni morfologiche e di esposizione (versanti solivi, prevalentemente agricoli, delle dorsali collinari, sostegno e cornice a costellazioni di « vigne »), per i seguenti caratteri storici

— per la prevalenza di terreni frazionati, terrazzati e intensamente coltivati, sino all'ultimo dopoguerra e oltre, ad « alteni », vigneti, orti e orti-giardini

— per la relativamente fitta disseminazione di piccole unità edilizie agricole, agricolo-residenziali e residenziali

— per la dipendenza, nei collegamenti e nei servizi, dal polo decentrato di Cavoretto (mentre i complessi « V » fanno prevalentemente capo a Torino, direttamente)

— per il costituire, nella coscienza e nella memoria storica dei residenti e dei villeggianti, territorio di comunità relativamente autonoma, che aveva propria amministrazione comunale, proprio vicariato religioso, un « Circolo dei villeggianti » (2) ed una « Società di Mutuo Soccorso Cooperazione e Lavoro » (3).

L'abbandono di una parte delle coltivazioni, diffusi nell'ultimo dopoguerra, portò notevoli cambiamenti nella fisionomia storica di tale complesso, pur senza snaturarla: sono scomparsi, quasi completamente, i vigneti, per contro sono rimasti accuratamente coltivati gli orti e gli orti-giardini, mantenuti nel tempo libero dai proprietari di villini e casette.

Inoltre, sempre negli anni recenti dell'ultimo dopoguerra, numerose realizzazioni di edifici fuori scala e slegati dal tessuto circostante hanno provocato gravi danni ambientali e paesistici al complesso in questione.

## II. INDIVIDUAZIONE

È oggi individuabile come complesso da sottoporre a « tutela attiva », la parte del versante solivo della Val Sappone e della dorsale Fioccardo - Cavoretto, delimitata in mappa e ivi contrassegnata con la lettera « T ».

Il complesso risulta bisogno di « tutela attiva » (e cioè ad un tempo di salvaguardia e di riqualificazione) per i seguenti motivi

— nonostante il degrado delle colture e nonostante i recenti inserimenti di edifici deturpanti, il complesso presenta ancora riconoscibili i principali caratteri storici, ambientali e paesistici

— il complesso presenta strutture storiche e fisionomia uniche nell'ambito della collina torinese, efficaci manifestazioni di singolari culture borghesi e popolari, coesiste o avvicinandosi con relativa continuità nel passato:

— le superfici originariamente agricole contenute in tale complesso si prestano ancora ad essere coltivate o mantenute in modi tali da reintegrare sufficientemente l'immagine ambientale storica (per esempio il mantenimento a prato o a prato con alberi da frutto può risultare, ad un tempo soluzione accettabile sotto il profilo paesistico ambientale e soluzione non eccessivamente onerosa sotto il profilo economico)

— sembra possibile attenuare gli effetti deturpanti e disturbanti di tante recenti edificazioni, attraverso adeguati interventi di riqualificazione, interessanti in particolare i nuovi piantamenti, i nuovi giardini, le nuove recinzioni e i caratteri esterni degli edifici

— antichi percorsi, che collegavano la zona cittadina « pedicollinare » del Fioccardo con Cavoretto e poi Cavoretto con le zone alte della collina, si prestano ad essere mantenuti o ricondotti in condizioni atte a costituire itinerari per passeggiate di elevato valore storico e ambientale; in particolare i percorsi segnati in mappa possono costituire parte integrante di un'ampia rete a ventaglio di itinerari pedonali di interesse ambientale, colleganti la fascia urbanizzata « pedicollinare » con i poli di interesse e di svago esistenti o realizzabili nelle zone alte della collina

— il complesso è legato alla città, nella memoria collettiva, quale meta storica di escursioni e di scampagnate.

## III. QUALIFICAZIONE

### III.1. *Vicende e caratteri di strutturazione agricola.*

L'esame della struttura parcellare riportata da [Catasto SERENA, Cavoretto], 1810, consente di utilmente dividere il territorio agricolo del vecchio comune di Cavoretto ad inizio Ottocento in due zone presentanti diversi caratteri

— una zona ad occidente del paese, compresa tra il Rio Freddo (il rio di Val Pattonera) il Castello e la Strada di S. Lucia, caratterizzata da proprietà relativamente estese, costellata di « vigne » sei-settecentesche di elevato o di medio decoro

— una zona a forma di falce, che si estende nel versante solivo della Val Sappone, a Sud-Ovest, a Sud e a Sud-Est del paese, caratterizzata da proprietà prevalentemente minute e frazionata, pressoché ineditata sino all'inizio dell'Ottocento.

Ai presenti fini, la prima zona viene assimilata ai complessi « C » (complesso « C<sub>7</sub> ») per le vicende e i caratteri di riorganizzazione sei-settecentesca a « vigne », realizzate ad un tempo per investimento agricolo e per villeggiatura.

La seconda zona esige una trattazione a parte per le vicende strutturali e per i caratteri singolari che presenta; il complesso in questione (« T »), da sottoporre a « tutela attiva », è ritagliato entro tale zona.

All'epoca del catasto napoleonico i piccoli lotti nel complesso « T » (registrati come vigna, vigna campiva, campo a rotazione, bosco ceduo) erano, in prevalenza, proprietà di agricoltori di Cavoretto che risiedevano entro il paese; i caratteristici isolati a corte ancor oggi riscontrabili nell'abitato erano in gran parte costituiti in quegli anni, da edifici rustici e da abitazioni contadine aggregate in sequenze lineari o spezzate, perimetrali o a pettine, attorno a spazi di cortile comune (cfr. relazione sull'ambito urbano di Cavoretto, 22/3).

La vicenda di colonizzazione agricola del complesso in questione si protrasse per secoli, parallelamente alla espansione demografica ed economica della « comunità » contadina di Cavoretto.

Come è stato premesso, un'ultima fase sette-ottocentesca della vicenda può essere colta confrontando la *Carta topografica della Caccia*, [1762], con le successive mappe del [Catasto SERENA, Cavoretto], 1810, e del [Catasto RABBINI, Cavoretto], 1864. Per esempio, nella seconda metà del Settecento e nell'Ottocento, la colonizzazione agricola si estese nella zona tra il Rio dei Piani e il Rio Castelvecchio (toponimi usati nella *Carta topografica della Caccia*, [1762]), a monte dell'attuale Strada dei Ronchi e a valle della vigna Viola.

I grandi appezzamenti di ceduo e di pascolo ivi esistenti <sup>(5)</sup>, vennero frazionati, disboscati (« roncati »), terrazzati, spianati, dotati di strade e di fossi per lo scolo delle acque. Il terreno agricolo ricavato venne prevalentemente coltivato a vigne campive (in piemontese « autin », per traslato dall'antico termine « alteno ») <sup>(6)</sup>, con filari di vite sviluppati lungo le prode di terrazzamento (« broue »), frammezzati da strisce di campo o di orto.

Il relativamente forte frazionamento della proprietà fondiaria e la conseguente carenza di lotti e di proprietà di adeguate dimensioni, ostacolò, nel Settecento, lo sviluppo del fenomeno, altrove diffuso, di riorganizzazione agricola a « vigne », realizzate da famiglie torinesi, ad un tempo per investimento di capitale e per villeggiatura; tale importante fenome-

no risulta presente sia nel complesso adiacente «C<sub>7</sub>» sulle pendici occidentali della dorsale di Cavoretto, sia nel versante solivo della vicina Valle dei Cunioli, la valle successiva alla val Sappone in direzione di Moncalieri.

Nell'insieme, l'area prevalentemente agricola in questione era costituita e caratterizzata (e tale rimase praticamente sino al dopoguerra)

— da vigneti e vigne campive («autin») nei versanti solivi

— da orti e orti-giardini in prossimità delle case e degli aggregati

— da campi e prati nelle zone relativamente pianeggianti e nella fascia ombrosa di fondo valle lungo il Rio Sappone (fascia costituente importante elemento paesistico di raccordo tra gli orti e i vigneti nel versante solivo e il bosco nel versante bacio)

— da boschi cedui nelle ripe scoscese ed ombrose dei valloncetti.

### III.2. *Vicende e caratteri di insediamento rurale e residenziale.*

Una eccezionale disponibilità di documenti cartografici dettagliati consente di riconfigurare e di seguire con continuità le vicende di insediamento e di caratterizzazione edilizia del complesso, vicende svoltesi in modo progressivo e relativamente equilibrato nel corso di quasi due secoli: dalla situazione poco edificata o pressoché ineditata configurata nella *Carta topografica della Caccia*, [1762], alla situazione d'anteguerra configurata dal [*PIANO REGOLATORE CON VARIANTI aggiornate al 1935*], antecedente i recenti guasti provocati da urbanizzazioni e da edificazioni sparse inadeguatamente regolate.

Le diverse vicende storiche locali di edificazione e di riqualificazione si prestano in gran parte ad essere interpretate in relazione alle seguenti necessità ricorrenti

— realizzazione di un edificio rustico e per abitazione di un coltivatore della zona

— realizzazione della residenza di una famiglia cittadina che ha scelto Cavoretto come luogo di abitazione permanente o temporanea per villeggiatura, riqualificazione della casa rustica avita da un abitante di Cavoretto che si è trasferito a lavorare in città o altrove e ha accumulato una certa «fortuna»

— miglioramento di una residenza per adeguarla agli standards di una classe superiore o per aggiornarla all'evoluzione degli standards funzionali e del gusto.

Gli edifici realizzati o riqualificati entro il complesso «T» entrano prevalentemente nelle seguenti classi tipologiche

— aggregati, originariamente, di edifici rustici («tetti»)

— casette rustiche isolate («ciabot»)

— casette civili con orto-giardino («villini»)

— piccole «vigne», con abitazione civile adiacente al rustico

— «ville» con giardino, costituenti corpi isolati da eventuali rustici.

I caratteri dei tipi predetti di edificio vengono qui di seguito illustrati, interpretandoli alla luce delle vicende di realizzazione e di riqualificazione e delle necessità assolute.

#### III.2.1. «Tetti».

Erano costituiti originariamente da edifici a manica semplice, per abitazione contadina e per usi agricoli (tettoia, stalla, fienile) aggregati a schiera, lineare o spezzata, su di uno spazio di cortile comune.

Lo sviluppo dei «tetti» nel tempo avvenne sia per successiva aggregazione di nuove unità edilizie, sia per trasformazione di unità esistenti ad uso agricolo in unità per abitazione, generalmente costituite da cucina e dispensa a piano terreno e da camere da letto al piano superiore.

Lo sviluppo dei «tetti» fu generalmente fenomeno parallelo e concomitante al fenomeno di dissodamento e di messa a coltura di nuovi terreni agricoli posti a relativa distanza dal paese. Il confronto tra le mappe successive disponibili del territorio di Cavoretto consente di cogliere una rilevante fase di sviluppo dei «tetti» Gramaglia, Bosco, Rubino e Lupo nell'Ottocento, parallela al progredire delle vicende di «roncatura» (dissodamento, terrazzamento e messa a coltura) dei terreni della zona dei Ronchi.

Le vicende di sviluppo edilizio illustrate si sovrapposero, in taluni casi (nei Tetti Bosco, per esempio) a vicende di riqualificazione di una o più unità edilizie, trasformate da unità «rurali» (di abitazione contadina e di uso agricolo) in unità «civili», dotate degli standards residenziali e dei caratteri decorativi propri ai villini e alle piccole «vigne» coeve della zona (cfr. i punti seguenti).

#### III.2.2. «Ciabot» agricoli.

Originariamente erano piccoli edifici isolati, di solito a manica semplice, per uso agricolo e per abitazione contadina, costruiti su un piccolo podere in proprietà. Nei vecchi catasti il termine è italianizzato in «chiabotto»; con lo stesso termine vengono anche indicati piccoli edifici ad un locale per il ricovero degli attrezzi agricoli.

Come per i «tetti», la realizzazione di tali edifici fu un fenomeno concomitante a fenomeni di colonizzazione o a fenomeni di frazionamento delle proprietà e di intensificazione delle colture, come si può constatare dal confronto delle mappe successive del territorio disponibili.

La realizzazione di «ciabot» rurali isolati divenne frequente dopo la metà del Settecento (nel periodo tra la *Carta topografica della Caccia*, [1762], e il [*Catasto SERENA, Cavoretto*], 1810, e continuò,

più o meno con gli stessi caratteri tipologici, sino all'inizio di questo secolo.

Gran parte di tali edifici fu successivamente riqualificata, con interventi differenti caso per caso, che vanno dall'intervento complesso di ampliamento e di trasformazione dell'edificio negli standards dei villini coevi della zona (III.2.3.), sino ad interventi minimi di riattamento funzionale e decorativo, come rintonacatura delle facciate, con decorazioni ad affresco e a graffito, bordatura della sporgenza del tetto («pantalera») con «lambris» di legno ritagliato, adattamento di una parte dell'orto a giardinetto, con pergolato di vite («topia»), «pinnacolo» e qualche sempreverde aromatico.

In molti casi la riqualificazione avvenne ad opera degli stessi proprietari, passati dalla condizione contadina alla condizione di lavoratori in città, dediti alla cura dell'orto e del giardino nel tempo libero; in altri casi la riqualificazione avvenne ad opera di cittadini di ceto popolare o piccolo borghese che acquistaron l'edificio e il fondo per farsene una «campagna».

### III.2.3. Villini.

Sono piccoli edifici, generalmente unifamigliari, improntati a caratteri di relativo decoro, circondati da giardino e orto.

Vennero edificati in prevalenza nell'ultimo quarto dell'Ottocento e all'inizio del nostro secolo e risposero alle esigenze di residenza, estiva o permanente, di famiglia medio o piccolo borghese cittadina.

Furono realizzati, in taluni casi, mediante ampliamento e ristrutturazione di una casetta agricola («ciabot», punto III.2.2.) preesistente; in altri casi furono realizzati per edificazione ex novo, in uno di quei lotti agricoli di piccola dimensione, disponibili nella ridente conca di Cavoretto più che altrove, come si è visto. Negli aggregati di casette e villini adiacenti al paese (cfr. schede «piccoli nuclei» del Q. 22) sulla Strada del Fioccardo e sulla Strada dei Ronchi, i lotti derivarono in parte da lottizzazione di proprietà preesistenti.

Gli edifici presentano caratteri distributivi e tipologici molto semplici e ricorrenti: manica semplice con o senza corridoio, sviluppo su più piani sfruttando i dislivelli del terreno, locali di soggiorno affacciati sul ripiano principale del giardino.

Nel collocamento dell'edificio, nel suo collegamento con la strada e nell'organizzazione del giardino (o dell'orto-giardino) vengono ripresi, in tono minore e in scala ridotta, criteri e caratteri propri delle «vigne» e delle ville di maggior decoro

— l'edificio è collocato ed il giardino è strutturato in modo da defilare agli occhi indiscreti di chi percorra la strada le zone di soggiorno nella casa e nel giardino

— l'ingresso principale sulla strada è sottolineato da un elemento architettonico di una certa rilevanza, come un cancello fiancheggiato da «piloni»,

o come una portina coperta da un piccolo terrazzo sporgente

— il percorso di ingresso è spesso coperto da un pergolato; in ogni caso un pergolato e un «berceau» non possono mancare nel giardino, coperti con viti, con glicine o con le caratteristiche roselline senza spine

— dal muro di cinta o dalla balaustra del terrazzo emergono verso strada le masse arboree piantate nel giardino; ricorrono tuttora specie care al gusto tra Ottocento e Novecento, specie esotiche termofile bene adattate a questa conca protetta e solatia, come lauri, lecci, magnolie, nespole, sofore, cameropi e persino piante di banane.

Come è stato premesso, siffatta ripresa di caratteri compositivi e stilistici in edifici coevi diversi per natura e decoro e la relativa continuità nel tempo di taluni caratteri hanno contribuito ad amalgamare, nello stesso ambiente, presenze architettoniche eterogenee e di varie epoche.

### III.2.4. Piccole «vigne».

Si contraddistinguono dagli edifici descritti ai punti precedenti per una relativa complessità di costituzione e di organizzazione anche nei casi più semplici; sono organicamente costituite da una residenza padronale (o «civile»), da locali per abitazione dei contadini e da locali per usi agricoli («rustici»).

Per i caratteri intrinseci e di collegamento degli edifici con l'ambiente agricolo si rimanda al punto III.2.2. della relazione sui complessi «V», nei quali le «vigne» costituiscono elementi caratterizzanti e di grande importanza.

### III.2.5. Ville.

Vengono fatti rientrare in questa categoria edifici residenziali realizzati nei complessi in questione durante l'Ottocento e all'inizio del Novecento. Si distinguono dai villini (punto III.2.3.) per scala, decoro e ampiezza del giardino o del parco; si distinguono dalle «vigne» (punto III.2.4.) per il costituire volume residenziale isolato e indipendente da eventuali rustici, collocati relativamente lontano o defilati allo sguardo rispetto agli spazzi principi di ricevimento e di soggiorno.

Le ville otto e novecentesche sono state prevalentemente inserite nel complesso in questione in posizioni panoramiche e dominanti

— isolate, come la villa sulla dorsale Cavoretto-Fioccardo, a monte dello sbocco della Strada del Campagnino

— in sequenza, come le ville sulla dorsale che divide la Valle dei Ronchi, tra i «tetti» Gramaglia e i «tetti» Rubino.

Rispondono alle esigenze di residenza, con notevole decoro, di una famiglia della media e dell'alta borghesia cittadina: presentano in conseguenza, a

confronto con i villini predetti, un'organizzazione più complessa, articolata generalmente attorno ad un nucleo distributivo e compositivo, costituito dagli spazi di atrio e di scala, risolti e disegnati con un certo impegno.

Mentre nelle casette e nei villini collinari ricorrono, come si è visto, schemi organizzativi e volumetrici semplici e tradizionali e gli influssi del gusto del momento risultano generalmente limitati ad aspetti decorativi epidermici, nelle ville collinari coeve si colgono spesso sviluppi organizzativi e compositivi originali ed innovatori, ispirati ai successivi orientamenti nazionali ed internazionali del gusto architettonico, diffuso dalla relativamente ampia pubblicistica di quegli anni, dai vari eclettismi nazionali e esoticizzanti di fine secolo, al Liberty, al Déco, con esempi anche pregevoli di architettura moderna.

Una analogia differenziazione si coglie nei modi di organizzare il giardino e il collegamento dell'edificio con la strada. Nelle casette e nei villini prevalgono, come si è visto, modi organizzativi a terrazze e ripiani, derivati dalla tradizione locale delle «vine» collinari, con «parterres», «topie», «pinnacoli». Nelle ville prevalgono invece i richiami al giardino paesaggistico o meglio, ai modi interpretativi locali del giardino di tale impianto che riscuote grande fortuna in quegli anni, sia da parte dei privati, sia da parte dell'amministrazione pubblica (7)

— il terreno destinato a giardino circostante la villa viene movimentato e ondulato a piccoli rilievi e avvallamenti, realizzati mediante trasporti di terra

— il giardino, solcato da vialetti e stradine a

curve e controcurve, viene organizzato con masse di alberi d'alto fusto, delimitanti spazi di prato o di piazzale inghiaiato

— nella scelta delle essenze si prediligono specie esotiche e, per quegli anni, rare ed inconsuete, come faggi colorati, conifere di foggia e tonalità esotiche, azalee, rododendri.

(1) Il Comune di Cavoretto è stato aggregato alla città di Torino con R.D. del 28/7/1889. In conseguenza l'archivio del Comune è confluito all'Archivio Storico della Città di Torino: il catasto più antico ivi conservato è del 1547; l'ordinato più antico ivi reperibile è del 1633.

(2) Dotato di Statuto - Regolamento approvato nel 1874. Cfr. A. MANNO, 1892.

(3) La sede di tale società è dove ha attualmente sede la Società Bocciofila Cavorettese.

(4) I «Sommarioni» del [Catasto SERENA, Cavoretto], 1810, e del [Catasto RABBINI, Cavoretto], 1864, riportano tra i proprietari di tali edifici «rustici» e «rurali» nel paese gli stessi cognomi. Rovei, Gramaglia, Lupo, Bosco, Rubino, riscontrabili nei «tetti» omonimi del territorio, che ebbero rilevante sviluppo nell'Ottocento.

(5) Secondo il [Catasto SERENA, Cavoretto], 1810, proprietà ad inizio Ottocento dei Rignon e dei Ferrero d'Ormea.

(6) Secondo il GABOTTO, nel medioevo per «alteni» si intendevano «vigneti in cui la vite era coltivata alta e con intervalli tra i filari, utilizzati come terreno arativo». Il termine è stato usato, nell'epoca dei primi catasti «figurati» (Settecento, inizio Ottocento) con significato riduttivo equivalente al termine «vigna campiva» (utilizzato per esempio nel [Catasto SERENA, Cavoretto], 1810): vigneto con intervalli tra i filari utilizzati come terreno arativo. Cfr. G. PRATO, 1908, p. 72.

(7) Sono gli anni in cui l'amministrazione civica Sambuy rivedisce con giardini pubblici siffatti piazze e piazzali cittadini e in cui si riorganizza con tali criteri il Valentino.



#### AREE AMBIENTALI COLLINARI

CC1 - «Vigne» del versante solivo della Valpiana, intraviste dal bosco del versante bacio.

CC2 - I boschi sommitali tra l'Eremo e il Colle della Maddalena (nelle tavole e nelle relazioni, complesso B), dal nuovo parco alla sella tra il Pian del Lot e il Piano del Mainero.

CC3 - I prati del Pianoro del Vialardi (complesso P<sub>6</sub>), nell'alta Val Sappone (Cavoretto).

CC4 - La conca, a prati e campi, tra il Tabasso e l'Auxilia, nell'alta Valle di Mongreno (complesso V<sub>2</sub>).

CC5 - Il versante solivo («l'indiritto») di Val Salice, tra S. Margherita e la conca del Podere Romano (complesso V<sub>6</sub>).







CC6 - La Chiesa parrocchiale di S. Grato e le «vigne» sul versante solivo della Valle di Mongreno (nelle tavole e nelle relazioni, complesso V<sub>2</sub>).

CC7, 8, 10, 11 - La corona verde di poggi e piccole conche collinari dominanti sul Po, costellate di «vigne» e ville storiche (complessi C): la dorsale di S. Vito sul Ponte Isabella; lo sbocco di Valpiana; lo sbocco di Val S. Martino; la dorsale tra Sassi e Superga.

CC9 - Addensamento di prestigiose residenze collinari sul poggio solivo all'inizio della Valle di Reagle (Strada di Fenestrelle), (complesso C<sub>2</sub>).





# Aree da sottoporre a particolari norme in rapporto alla possibilità di reperimenti archeologici e luoghi di reperimento di oggetti di interesse archeologico

a cura di Donatella Ronchetta

## Elementi di interesse archeologico nel Quartiere 1 Centro

Si sono individuate nel Quartiere 1 cinque aree di rilevante interesse archeologico: il nucleo centrale e quattro aree periferiche.

L'Area Prima (A1/1) coincide con la Torino romana (*Julia Augusta Taurinorum*) definita dalla cinta delle mura conservate per brevi tratti, a carattere monumentale.

I dati finora emersi hanno consentito la ricostruzione attendibile della viabilità (tratti di pavimentazione stradale e rete di fognatura), il rinvenimento dell'unico edificio pubblico (teatro) ed hanno suggerito la possibile collocazione di aree pubbliche. Non resta al contrario alcuna traccia sicura dell'edilizia privata che doveva occupare gran parte delle 72 *insulae* in cui era organizzata l'area urbana (cfr. fig. AA1): *Pianta di Torino* secondo le scoperte fatte fino al 1914 redatta dall'Ufficio Regionale dei Monumenti. L'aggiornamento al 1966, a cura di S. Finocchi, è pubblicato in *Forma Urbana*, vol. I, II; A, fig. 25, p. 355).

Le quattro aree immediatamente extraurbane si segnalano per la presenza di necropoli e per insediamenti a carattere artigianale-produttivo.

La zona extramurale a nord (A1/2) ha come fulcro la *porta principalis sinistra* (Porta Palatina); in essa si constata un maggiore addensarsi di ritrovamenti di diverso tipo: strutture e corredi funerari (A1/1, A1/2), il complesso monumentale identificabile come terme extraurbane (A1/3) e un ipotetico arco onorario (di cui il Bendinelli propone una ricostruzione, cfr. *Un arco imperiale eretto in « Augusta Taurinorum » nel I secolo dopo Cristo*, in « Torino », XIII, 11, 1933, pp. 3-20). Tutti questi elementi concordano nell'indicare la particolare importanza della porta e dell'asse stradale verso *Eporedia* (Ivrea), *Vercellae* (Vercelli) e in generale verso la Padania orientale.

La zona extramurale occidentale (A1/3) che si sviluppa ai lati della strada verso le Gallie (uscendo dalla *porta Segusina*, posta all'incrocio delle attuali Via Garibaldi e Corso Siccardi, abbattuta nel XVI secolo) si caratterizza per la presenza di sepolcreti piuttosto estesi e di una certa importanza (A1/12) e

di singoli edifici funerari (A1/7, A1/8). La disposizione delle necropoli in questo caso, come per il lato settentrionale della città concentrate intorno alla direttrice di transito, sottolinea l'importanza dell'asse transalpino.

La zona extramurale a sud (A1/4) incentrata attorno alla *porta principalis dextera* (Porta Marmorea, all'incrocio fra Via S. Tommaso e Via S. Teresa, abbattuta nel XVII secolo) viene segnalata per la verosimile presenza di una zona suburbana potenziata dalla collocazione di un rilevante edificio pubblico quale l'anfiteatro (ipotesi avvalorata dalle indicazioni di scrittori del XVI e XVII secolo quali il Maccaneo e il Pancirolì e da dati topografici settecenteschi, come segnalato nella pianta di Torino disegnata dal Bagetti e allegata alla Guida del Paroletti). Traccia dell'urbanizzazione della zona è il ritrovamento di due tratti di condotto di fognatura (A1/14), mentre la presenza di un laboratorio di ceramica la qualificano come suburbio industriale e commerciale (A1/13). Risultano invece scarsi i ritrovamenti di carattere funerario (A1/11).

La zona extramurale a est (A1/5), pur comprendendo una necropoli a carattere anche monumentale (A1/17) intorno alla *porta decumana* (inglobata nelle strutture di Palazzo Madama) si impone all'attenzione come area di grande interesse per la sua conformazione oro-geografica, trovandosi inserita tra i due fiumi, la Dora e il Po (con le implicazioni che comportano quali punto di sbarco, ponte e traghetto) e le pendici settentrionali della collina torinese. Questa situazione topografica induce a ipotizzare l'esistenza di un quartiere extraurbano, fra le mura e il Po; ipotesi avvalorata dalla scoperta di un tratto di tubatura plumbea che attraversava la porta urbana, unico ritrovamento relativo al trasporto dell'acqua potabile nella Torino romana (cfr. A. D'Andrade, *Relazione dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Piemonte e della Liguria*, I, 1883-1891, Torino 1899, p. 10).

## Aree da sottoporre a particolari norme in rapporto alla possibilità di reperimenti archeologici

A1/1.

Torino romana definita dalla cinta delle mura.

Lato nord: torre angolare di nord-ovest (presso la chiesa della Consolata), Via Giulio, Piazza Cesare Augusto (dove si apre la Porta Palatina: *porta principalis sinistra*), torre angolare nord-est (inglobata nella manica ottocentesca di Palazzo Reale).

Lato est: Piazza Castello (in Palazzo Madama la *porta decumana*). Via Eleonora Duse, torre angolare sud-est (inglobata nel Palazzo dell'Accademia delle Scienze).

Lato sud: Via Maria Vittoria, Via Santa Teresa, Via Cernaia.

Lato ovest: Corso Siccardi, Via della Consolata.

A1/2.

Zona extraurbana settentrionale compresa tra la cinta delle mura romane, Via della Consolata, Corso Regina Margherita, parte dei Giardini Reali.

A1/3.

Zona extraurbana occidentale compresa tra la cinta delle mura della città romana, Via della Consolata, Corso Regina Margherita, Corso Valdocco, Corso Palestro, Via Cernaia.

A1/4.

Zona extraurbana meridionale compresa tra la cinta delle mura della città romana, Via Avogadro, Via Meucci, Via Alfieri, Via Arsenale, Via Arcivescovo, Via Cavour, Via Lagrange.

A1/5.

Zona extraurbana orientale compresa tra la cinta delle mura della città romana, Corso S. Maurizio, Via Rossini, Via Po, Via Bogino, Via Pomba, Via Cavour.

## Luoghi di reperimento di oggetti di interesse archeologico

A1/1.

Epigrafi funerarie e titoli onorari rinvenuti nel 1772, come materiali di reimpiego, nella demolizione del Bastione della Consolata (la cui costruzione risaliva al 1542); altre epigrafi ritrovate presso la Chiesa della Consolata (in gran parte oggi disperse) databili tra il I e il IV sec. d.C. (CIL V, *Augusta Taurinorum* e P. Barocelli, *Boll. SPABA*, XI, 1927, pp. 88-89).

A1/2.

Iscrizioni, steli e tavole marmoree appartenenti a monumenti sepolcrali, rinvenute nella zona di Porta Palazzo, databili tra il I e il IV sec. d.C. (CIL V, *Augusta Taurinorum* e P. Barocelli, *Boll. SPABA*, XI, 1927, pp. 88-89).

A1/3.

Strutture a pianta semicircolare con resti di pavimento marmoreo rinvenute all'inizio dell'Ottocento nel lato occidentale di «Piazza della Frutta», Porta Palazzo, identificate da C. Promis come ambiente

riscaldato di un complesso termale (*Storia dell'antica Torino*, pp. 186-187).

A1/4.

Frammenti di iscrizione su blocchi calcarei, databile alla prima metà del I sec. d.C., facente parte di un edificio di carattere pubblico e monumentale e lastra di marmo lunense con iscrizione, forse di carattere funerario, rinvenuti nel 1899, durante gli scavi del Giardino Reale e segnalati da A. D'Andrade (*NSc*, 1899, pp. 209-213) e studiati da A. Taramelli (*NSc*, 1899, pp. 213-216).

A1/5.

Tombe di inumati alla cappuccina, databili tra il V e il VII sec., rinvenute nel 1884 tra la Chiesa della Consolata e Via Garibaldi, segnalate da Fiorelli (*NSc*, 1884, p. 263; 1885, pp. 27 e 299-300), da V. Promis (*NSc*, 1885, pp. 95-97) e P. Barocelli (*Boll. SPABA*, XII, 1928, p. 82).

A1/6.

Tomba a inumazione a cassa, con corredo, databile al I-II sec. d.C.; altra tomba a inumazione a cassa, con corredo, collocata a m. 3 dalla precedente, databile alla seconda metà del II sec. d.C.; rinvenute nel 1895 all'angolo tra Corso Valdocco e Via del Carmine, segnalate da E. Ferrero (*NSc*, 1895, p. 401).

A1/7.

Ipogeo con due tombe a inumazione, a cassa di piombo, con corredo, databili al II-III sec. d.C., rinvenuto nel 1904 in Via del Deposito (attuale Via Piave), tra Via Garibaldi e Via del Carmine, segnalato da E. Ferrero (*Atti SPABA*, VII, 1904, p. 362, e *NSc*, 1904, pp. 355-360), da P. Barocelli (*Boll. SPABA*, IX, 1925, p. 92) e da G. Bendinelli (*Torino romana*, Torino 1929, p. 56).

A1/8.

Epigrafe funeraria (CIL V, 7096), databile al I sec. d.C. e corredo funerario di età romana, rinvenuti nel XVIII secolo «nello scavare le fondamenta della nuova chiesa dei Carmelitani», segnalati da P. Barocelli (*Boll. SPABA*, XIII, 1929, p. 75).

A1/9.

Tombe (in numero di nove o dieci) a inumazione a cassa, con corredo, databili al I-III sec. d.C., rinvenute nel 1880 all'angolo tra Via Perrone e Via Bertrandi, segnalate da E. Ferrero (*Atti SPABA*, III, 1880, pp. 117-118 e *NSc*, 1881, p. 179).

A1/10.

Tombe a inumazione, a cappuccina e a cassa e tombe a incinerazione, databili tra il II sec. d.C. e l'età altomedioevale, rinvenute negli ultimi anni dell'Ottocento e ai primi del Novecento, nella zona compresa tra le Vie Perrone, Juvarra, Bertrandi, Bertola e Cernaia; segnalate da E. Ferrero (*NSc*, 1896, p. 119; 1903, p. 99), da E. Schiaparelli (*NSc*, 1908,

## AREE ARCHEOLOGICHE

### AREE PALEONTOLOGICHE

AA0 - Sintesi grafica (tavole in scala 1:25.000 sul supporto della mappa dei Beni Culturali Ambientali, elaborato e ridotto dalla scala 1:10.000, ulteriormente ridotta tipograficamente secondo scala grafica).



*Area di interesse archeologico*  
antica Julia Augusta Taurinorum



*Area di interesse archeologico*  
area suburbana.

1 / 13 ●

*Zone con possibilità di reperti archeologici*

Nella denominazione simbolica (cfr. relazioni):

- il primo numero indica il quartiere di appartenenza;
- il secondo indica la zona all'interno del quartiere.



*Area di interesse paleontologico.*

N. B. - La numerazione adottata in simbologia è esemplificativa.





SETTIMO T.C.

Monte S. Maria



p. 341), da P. Barocelli (*Boll. SPABA*, XII, 1928, p. 81) e da G. Bendinelli (*Torino romana*, cit., pp. 55-56).

A1/11.

Corredi funerari ed epigrafi (CIL V, *Augusta Taurinorum*) rinvenuti nel 1564 nella demolizione, per la costruzione della Cittadella, delle antiche mura romane legate al Bastione di S. Pietro, databili tra il I e il III sec. d.C. e materiali vari rinvenuti nel 1894 presso il Mastio; segnalati da C. Promis (*Storia della antica Torino*, p. 172), da E. Ferrero (*NSc*, 1894, p. 398) e da P. Barocelli (*Boll. SPABA*, XII, 1928, p. 81).

A1/12.

Vasto sepolcreto costituito da tombe a incinerazione ad anfora segata e a cassetta, con corredo, rinvenute durante la costruzione della Stazione di Porta Susa negli anni 1884-85. Nel 1882, due furono rinvenute a 100 metri a nord della stazione stessa. Le tombe databili al I sec. d.C. sono segnalate da E. Ferrero (*Atti SPABA*, III, 1882, p. 220), da V. Promis (*NSc*, 1882, pp. 337-338 e *Atti SPABA*, IV, 1883, pp. 254-255). Cfr. inoltre C. Promis, *Storia dell'antica Torino*, pp. 187 ss.

A1/13.

Vasi di terracotta e attrezzi per la fabbricazione di fittili rinvenuti nel 1875 nella costruzione della casa Maspero in Corso Vittorio Emanuele (attuale numero civico 74) angolo Corso Re Umberto e segnalati da M. Calderini (*Atti SPABA*, VII, 1901, p. 262).

A1/14.

Due tratti di un grande collettore di fognatura, rinvenuti nel 1937 in Via Roma all'altezza di Via Arcivescovado, con andamento sud-est, segnalati da C. Carducci (*NSc*, 1938, pp. 309-310).

A1/15.

Materiali antichi di età romana e medievale rinvenuti nel 1963 in uno scarico in Piazza Carignano, angolo Via Cesare Battisti (SAP, Archivio).

A1/16.

Frammenti marmorei, parte di statua e testa di ariete, di età romana, rinvenuti nel 1959 nella costruzione della nuova sede della Biblioteca Nazionale, isolato tra Piazza Carlo Alberto, Via Cesare Battisti, Via Bogino, Via Principe Amedeo (SAP, Archivio).

A1/17.

Frammento di iscrizione funeraria o onoraria ritrovato nel 1884 come materiale di reimpiego nella torre meridionale di Palazzo Madama, databile al I sec. d.C., segnalata da V. Promis (*NSc*, 1884, p. 338) e avanzi di un piccolo monumento figurato, forse di carattere funerario, rinvenuto nel 1925 a sud di Palazzo Madama e segnalato da P. Barocelli (*NSc*, 1925, pp. 97-98 e *Boll. SPABA*, IX, 1925, p. 91).

A1/18.

Ritrovamenti di oggetti di età romana, probabilmente da corredi di tombe, rinvenuti in Corso Regina Margherita, tra Via XX Settembre e Corso S. Maurizio, negli ultimi anni dell'Ottocento, segnalati da E. Ferrero (*NSc*, 1894, p. 397).

## Elementi di interesse archeologico nel Quartiere 2 S. Salvario - Valentino

La direttrice di transito che conduceva dall'area torinese alla pianura pedemontana sud-occidentale usciva dalla *porta principalis dextera* e doveva correre parallelamente al corso del Po, ad una certa distanza da esso, per poi diramarsi verso le più importanti città della *Liguria*. Superata l'area extramurale in cui si è ipotizzato un possibile ampliamento urbano (cfr. relazione A1/4), il percorso iniziale è suggerito dal rinvenimento di tombe, sia di quelle qui segnalate, sia di altre site nei Quartieri 3 e 9.

### Luoghi di reperimento di oggetti di interesse archeologico

A2/1.

Due tombe ad anfora segata di cremati, accostate, rinvenute nel 1929 in occasione di scavi per la condotta dell'acqua potabile all'incrocio di Via Madama Cristina e Corso Bramante, databili alla metà del I sec. d.C., segnalate da P. Barocelli (*Boll. SPABA*, XIII, 1929, p. 76; XVI, 1931, p. 44).

## Elementi di interesse archeologico nel Quartiere 3 Crocetta - S. Secondo - S. Teresina

Per l'importanza e per l'andamento dell'arteria di traffico verso la pianura pedemontana sud-occidentale, a cui si devono riferire i ritrovamenti di materiale funerario di Porta Nuova e le tombe di Via Valeggio, si veda quanto notato per il Quartiere 2.

### Luoghi di reperimento di oggetti di interesse archeologico

A3/1.

Oggetti di varia natura, probabili corredi funerari rinvenuti durante i lavori di costruzione della Stazione di Porta Nuova, databili tra il I e il II sec. d.C., segnalati da P. Barocelli (*Boll. SPABA*, II, 1918, p. 16, nota; XIII, 1929, p. 76).

A3/2.

Due tombe ad inumazione, a cassa e a cappuccina, con corredo, databili alla prima metà del I sec. d.C., rinvenute nel 1906 in Via Valeggio presso Via Sacchi e segnalate da G. Vacchetta (*Atti SPABA*, VIII, 1917, pp. 174-177) e da P. Barocelli (*Boll. SPABA*, XIII, 1929, p. 76).

A3/3.

Oggetti di bronzo di età romana ritrovati nel 1887 in Via Fanti all'altezza di Via Governolo e segnalati da V. Promis e R. Brayda (*Atti SPABA*, V, 1887, p. 127).

## Elementi di interesse archeologico nel Quartiere 4 S. Paolo

I ritrovamenti di tombe in prossimità di una grande arteria di traffico suggeriscono l'esistenza ed il fiorire di insediamenti rurali gravitanti intorno ad una viabilità minore ad essa collegata. Le tombe di Via Di Nanni sono da porre in relazione con la direttrice di traffico verso le Gallie, il cui tracciato è stato individuato approssimativamente da altri ritrovamenti (cfr. relazione Quartiere 5).

### Luoghi di reperimento di oggetti di interesse archeologico

A4/1.

Due tombe ad inumazione accostate, una a cappuccina databile al I-II sec. d.C. e una a cassa con corredo databile alla prima metà del I sec. d.C., rinvenute nel 1909 nello scavo delle fondazioni della casa in Via Villafranca n. 101, in borgata S. Paolo (ora Via Di Nanni angolo Via Volvera); segnalate da G. Frola (*NSc*, 1909, pp. 298-299 e *Atti SPABA*, VIII, 1917, pp. 25-27), da P. Barocelli (*Boll. SPABA*, XIII, 1929, p. 75) e da G. Bendinelli, *Torino romana*, cit., p. 56.

## Elementi di interesse archeologico nel Quartiere 5 Cenisia - Cit Turin

Dalla *porta praetoria* (Segusina) usciva l'antica Via delle Gallie che conduceva a Susa e attraverso i valichi del Monginevro e del Moncenisio nelle Gallie. A partire dall'età romana costituisce una delle principali vie di comunicazione fra l'Italia e il mondo transalpino. Nel suo tratto iniziale sulla destra orografica della Dora, fra Torino e Avigliana, il suo

andamento era presumibilmente rettilineo. Le tombe che si attestano fra la Dora e lo Stradale di Rivoli, in prossimità della vecchia Strada Torino - Collegno, ne indicano in maniera approssimativa il percorso (A5/1, A5/2 ed anche A13/1). Cfr. A. CROSETTO, C. DONZELLI, G. WATAGHIN CANTINO, *Per una carta archeologica della Valle di Susa*, in «BSBS», LXXIX, 2, 1981, pp. 355-412.

### Luoghi di reperimento di oggetti di interesse archeologico

A5/1.

Trenta tombe circa, ad anfora segata con corredo, risalenti al I sec. d.C., ritrovate nel 1880 in «regione Piccolo Parigi, lungo la strada di Rivoli fuori Porta Susa» (isolato: Via Duchessa Jolanda, Via Beaumont, Via Gropello), segnalate da E. Ferrero (*Atti SPABA*, III, 1882, pp. 219-220), da V. Promis (*NSc*, 1882, p. 124) e da P. Barocelli (*Boll. SPABA*, XII, 1928, p. 82).

A5/2.

Tomba ad inumazione a cappuccina, rinvenuta nel 1906 nella costruzione di una casa all'angolo delle Vie Frejus e Cenischia, databile alla prima metà del IV sec. d.C. e segnalata da E. Ferrero (*NSc*, 1906, pp. 297-298) e da A. Olivieri (*Atti SPABA*, VII, 1906, p. 420). Il Ferrero segnala inoltre il ritrovamento di altre tombe ad incinerazione, di età romana, nel 1894, a 200 metri circa a nord-ovest di questo luogo.

## Elementi di interesse archeologico nel Quartiere 7 Aurora - Rossini - Valdocco

Aree da sottoporre a particolari norme in relazione alla possibilità di reperimenti archeologici

A7/1.

Area compresa tra Corso Valdocco, la sponda destra della Dora e Corso Regina.

I ritrovamenti nella zona compresa tra Via Foggia, Corso Palermo, Via Pisa, Via Perugia, Via Ancona e Via Modena, coprenti un vasto arco di tempo, individuano un'area sepolcrale al di fuori delle mura settentrionali della città. Questa necropoli (A7/2) è presumibile costituisca un'appendice orientale di quella più vasta che si estendeva nelle immediate adiacenze della porta urbana.

La segnalazione del Promis del ritrovamento (A7/5) di uno straordinario numero di anfore — disposte secondo un piano organico coerentemente in uno o

due strati in un'ampia fascia ben definita — sembra da porsi in relazione con la conformazione della zona, caratterizzata dalla depressione del terreno verso la vicina Dora e lascia supporre la realizzazione di un manufatto come opera di contenimento e protezione del territorio.

La particolare situazione orogeografica dell'area individuata rende presumibile l'esistenza di un sobborgo extraurbano con insediamenti a carattere artigianale-manifatturiero e con attrezzature di servizio pubbliche. La vitalità di questo sobborgo può essere attestata anche in epoca altomedioevale per la verosimile localizzazione, nell'isolato compreso tra Via Pisano, Via Priocca e Corso XI Febbraio, della basilica paleocristiana di S. Secondo, seguendo le indicazioni topografiche proposte dal Bagetti (nella pianta allegata alla Guida del Paroletti) e precisate nelle mappe dei catasti antichi (napoleonico del 1805 e Rabbini del 1866). L'esistenza della basilica può dare spiegazione ai materiali da costruzione ivi rinvenuti in notevole quantità (A7/1).

### Luoghi di reperimento di oggetti di interesse archeologico

A7/1.

Tomba a camera in muratura laterizia con cassa in piombo contenente i resti di un fanciullo, rinvenuta nel 1893 «entro il recinto dell'officina italiana per il Gas», ora Via Porporati, Corso XI Febbraio, Via Pisano, Via Priocca, databile al III sec. d.C. e segnalata da E. Ferrero (*NSc.*, 1893, pp. 109-111) e P. Barocelli (*Boll. SPABA*, XI, 1925, p. 92). Nello stesso recinto si rinvennero anche laterizi romani.

A7/2.

Resti di tombe ad inumazione e tombe di cremati ad anfora segata, di età compresa tra il I e il III sec. d.C., rinvenuti nella zona delimitata da Via Foggia, Corso Palermo, Via Ancona e Via Modena, ritrovati tra il 1887 e il 1894 e nel 1927, segnalati da V. Promis, E. Ferrero, A. Midana e P. Barocelli (*NSc.*, 1887, p. 466; 1888, p. 272; 1899, p. 311; 1892, p. 369; 1894, p. 498; *Atti SPABA*, V, 1887, p. 226; VII, 1906, p. 420; VIII, 1907, p. 435 e *Boll. SPABA*, XII, 1928, pp. 43-59 e 80).

A7/3.

Rilievo marmoreo rinvenuto nel 1934 in Via Parma, in corrispondenza del numero civico 31 (SAP, Archivio).

A7/4.

Elementi architettonici in travertino frammentari (colonne e trabeazioni) ritrovati, come materiale di reimpiego, nella demolizione di un edificio in Piazza della Repubblica angolo Via Mameli, nel 1955 (SAP, Archivio).

A7/5.

Anfore il cui imponente numero e disposizione sono segnalati da C. Promis (*Storia dell'antica Torino*, p. 192) come reperimento di carattere eccezionale tra gli anni 1830 e 1838. Il ritrovamento sembra interessare una larga fascia di almeno m. 500 di lunghezza per 250-300 circa di larghezza, compresa tra Piazza della Repubblica e il Cottolengo.

## Elementi di interesse archeologico nel Quartiere 8 Vanchiglia - Vanchiglietta

Area da sottoporre a particolari norme in relazione alla possibilità di reperimenti archeologici

A8/1.

Area compresa tra la sponda destra della Dora e la sinistra del Po.

La delimitazione proposta tiene conto della situazione orogeografica dell'area, nel quadro dell'inserimento di attività a carattere produttivo-artigianale e di interesse pubblico, a completamento di quanto indicato per il Quartiere 7.

## Elementi di interesse archeologico nel Quartiere 9 Millefonti - Nizza

Per l'importanza e per l'andamento dell'arteria di traffico verso la pianura pedemontana sud-occidentale, a cui devono riferirsi i ritrovamenti segnalati in questa zona, si veda quanto detto per il Quartiere 2. La presenza di tombe della fine VI-inizio VII sec. d.C. mostrano la vitalità, anche in epoca altomedievale, di questo asse viario che doveva collegare Torino — sede di ducato longobardo — con Asti, altra capitale di ducato, attraverso il centro di Testona (cfr. M.M. NEGRO PONZI, *Testona: la necropoli di età longobarda*, in «Ricerche a Testona per una storia della Comunità», Testona dicembre 1980 - gennaio 1981, Torino 1980).

### Luoghi di reperimento di oggetti di interesse archeologico

A9/1.

Tombe ad inumazione con corredo di età altomedievale rinvenute nel 1901 in Via Nizza «a 400 metri dalla cinta daziaria» (di fronte ai numeri civici 193

e 197), all'incrocio con Via Busca; segnalate da E. Ferrero (*NSc*, 1901, pp. 507-510).

A9/2.

Tomba ad inumazione a cassa, con corredo, databile alla fine VI-inizio VII sec. d.C., rinvenuta nel 1885 nella regione della Barriera di Nizza, a 700 metri oltre la Barriera (nello scavare le fondazioni della casa con il numero civico 199), insieme a frammenti laterizi romani e a un'iscrizione funeraria su tavola marmorea riutilizzata (CIL suppl. ital., I, 1301) databile al I sec. d.C. Il ritrovamento è segnalato da V. Promis (*NSc*, 1885, pp. 57 e 171).

A9/3.

Tomba a fossa ad inumazione, di età longobarda (inizio VII sec. d.C.) con ricca suppellettile femminile, rinvenuta nel 1910 in Borgata Lingotto a un chilometro dalla Barriera di Nizza (in proprietà Torta, Via Nizza 343). È segnalata da G.E. Rizzo (*NSc*, 1910, pp. 193-198) e da G. Frola (*Atti SPABA*, VIII, 1910, pp. 143 e 146).

A9/4.

Resti di strutture murarie in ciottoli cementati con buonissima calce che utilizzano come piani di posa embrici romani perfettamente conservati, rinvenuti nel 1885 al Lingotto, in località Ostarietta, lungo la Via Nizza e segnalati da V. Promis (*NSc*, 1886, pp. 285-286).

## **Elementi di interesse archeologico nel Quartiere 13 Pozzo Strada**

La localizzazione delle tombe sottosegnalate collegata con i ritrovamenti di altre tombe nei Quartieri 4 e 5 (A4/1, A5/1 e A5/2) è particolarmente significativa come traccia del probabile andamento della Via delle Gallie.

### **Luoghi di reperimento di oggetti di interesse archeologico**

A13/1.

Tombe a incinerazione, quattro a casse e una in muratura, databili tra il I e l'inizio del III sec. d.C., ritrovate allineate insieme ad altre tombe manomesse, pure di età romana, nel 1894 in Borgata Cenisia «sulla sinistra dell'antica Strada di Rivoli, a levante della Polveriera» (ora Via Borgone all'altezza approssimativa del numero civico 42). Segnalate da E. Ferrero (*NSc*, 1895, p. 99) e da P. Barocelli (*Boll. SPABA*, XII, 1928, p. 82). Il Ferrero segnala inoltre il ritrovamento intorno al 1870 di altre tombe alla cappuccina a mezzo chilometro sud-ovest da questo luogo.

## **Elementi di interesse archeologico nel Quartiere 15 Le Vallette - Lucento**

La tomba sotto segnalata, insieme con quella rinvenuta in località Madonna di Campagna nel Quartiere 16 (A16/1), è da porsi, con molta probabilità, in prossimità di una via che altri ritrovamenti di tombe — a Caselle, Ciriè, Balangero e Mathi — (cfr. E. Ferrero, *NSc*, 1898, p. 464) indicano come direttrice per le valli di Lanzo.

### **Luogo di reperimento di oggetti di interesse archeologico**

A15/1.

Tomba a incinerazione a cassa laterizia, databile al II sec. d.C., rinvenuta nel 1929 in zona Lucento (sul lato nord-ovest di Via Verolengo all'altezza dell'attuale numero civico 186), segnalata da P. Barocelli (*Boll. SPABA*, XIII, 1929, p. 75).

## **Elementi di interesse archeologico nel Quartiere 16 Lanzo - Madonna di Campagna**

Il ritrovamento di una tomba è da collocare nel medesimo contesto archeologico di quella rinvenuta in zona Lucento nel Quartiere 15 (A15/1), a documentazione di una via verso le valli di Lanzo.

### **Luogo di reperimento di oggetti di interesse archeologico**

A16/1.

Tomba a inumazione di età barbarica, rinvenuta nel 1905 in località Madonna di Campagna, regione Praiassa (ora Via Gubbio), segnalata da E. Ferrero (*NSc*, 1905, pp. 403-404; *Atti SPABA*, VII, 1905, p. 402) e da P. Barocelli (*Boll. SPABA*, XIII, 1929, p. 75).

## **Elementi di interesse archeologico nel Quartiere 19 Falchera - Rebaudengo - Villaretto**

I ritrovamenti di tombe in regione Stura, oltre ad un possibile riferimento ad un asse viario verso Epo-

redia (Ivrea), attestano l'esistenza di insediamenti a carattere rurale nelle zone circostanti la città e i sobborghi.

### Luoghi di reperimento di oggetti di interesse archeologico

A19/1.

Corredo di una tomba databile al I-II sec. d.C., rinvenuto nel 1928 in Via Botticelli (tra Via Monte Rosa e Strada Basse di Stura), segnalato da P. Barocelli (*Boll. SPABA*, XII, 1928, p. 81).

A19/2.

Tomba in laterizio di età romana rinvenuta nel 1897 a 200 metri circa a sud della «Cascina gli Stessi» (a 1800 metri dalla riva sinistra della Stura e a sinistra della Ferrovia Torino-Milano), segnalata da E. Ferrero (*NSc*, 1899, p. 3).

A19/3.

Tomba in laterizio (con materiale di recupero) rinvenuta nel 1897 a 200 metri a nord-est della «Cascina Ranotta», segnalata da E. Ferrero (*NSc*, 1899, p. 4).

## Elementi di interesse archeologico nel Quartiere 21 Madonna del Pilone

La consistenza e le caratteristiche singolari dei ritrovamenti in questo luogo sono testimonianza di un verosimile insediamento in epoca romana, legato allo sfruttamento agricolo e residenziale del territorio collinare sulla destra del Po, in un'area dove ritrovamenti occasionali di oggetti di età neolitica (cfr. B. GASTALDI, *Frammenti di paleoetnologia italiana*, in «Atti R. Acc. Lincei», serie II, vol. III, parte II, 1876, p. 509, tav. X, I) autorizzano a supporre una presenza umana dall'età più antica.

### Luogo di reperimento di oggetti di interesse archeologico

A21/1.

Mattoni romani, nella quantità di centocinquanta circa, e lapide marmorea con iscrizione del I sec. d.C., rinvenuti come materiale di reimpiego, nella demolizione del campanile dell'antica Parrocchiale di Sassi nel 1903 e segnalati da E. Ferrero (*NSc*, 1903, pp. 583-584 e *Atti SPABA*, VII, 1904, p. 361) e da P. Barocelli (*Boll. SPABA*, I, 1917, p. 73).

## Elementi di interesse archeologico nel Quartiere 22 Borgo Po - Cavoretto

Area da sottoporre a particolari norme in rapporto alla possibilità di reperimenti archeologici

A22/1.

Area dell'attuale parco della Rimembranza, zona compresa tra il limite del Comune di Torino a sud, la Strada di Revigliasco a ovest, il Viale Piave a nord e la Regione del Mainero ad est.

La fascia collinare sulla destra del Po risulterebbe interessata da attività agricole e residenziali in età romana, con continuità di frequentazione dall'età neolitica (stazione del «Bric della Maddalena») fino ad età barbarica (A22/1).

Il tracciato di una direttrice di transito potrebbe venir individuato ai piedi della collina lungo il fiume dai ritrovamenti segnalati nel Quartiere 21 (A21/1) e dalla necropoli in Regione Fioccardo (A22/4), con estensione al territorio di Moncalieri comprovata dal ritrovamento di tombe, segnalate da E. Ferrero (*Atti SPABA*, V, 1887, pp. 209-210).

La stazione neolitica del «Bric della Maddalena» costituisce il più importante rinvenimento di età pre-romana nel territorio comunale di Torino. Insieme con i ritrovamenti occasionali sulla destra del Po (Sassi, Superga, Baldissero, Pino) rappresenta una precisa testimonianza di stanziamenti stabili anteriori alla colonizzazione romana, la cui continuità di vita in questo punto topografico emergente, aperto su due ampi versanti, trova altre attestazioni (necropoli di età imperiale che insiste sulla stessa area (A22/6)).

### Luoghi di reperimento di oggetti di interesse archeologico

A22/1.

Monete di Massenzio (inizio IV sec.), probabilmente da un tesoretto, rinvenuto nel 1817 nel vigneto di Villa Fresco (ora Strada S. Vito Revigliasco n. 256) e armi e strumenti di ferro di età barbarica ritrovati nella zona di S. Vito, segnalati da P. Barocelli (*Boll. SPABA*, I, 1917, p. 74).

A22/2.

Iscrizione di età romana su lapide marmorea murata nella chiesa parrocchiale di S. Vito, ora perduta (CIL V, 6989; cfr. E. OLIVERO, *Architettura religiosa preromantica e romanica nell'archidiocesi di Torino*, Torino 1941, p. 75).

A22/3.

Tomba di età romana, rinvenuta a Cavoretto, Re-

gione Ronchi, nel 1917 e segnalata da P. Barocelli (*Boll. SPABA*, I, 1917, p. 73).

A22/4.

Tombe e materiali coprenti l'arco cronologico di più secoli (I-II sec. d. C. - età barbarica) appartenenti ad una necropoli, rinvenuti in Regione Fioccardo, lungo Corso Moncalieri, nel 1910 e 1915 e segnalati da P. Barocelli (*NSc*, 1915, p. 219 e *Boll. SPABA*, I, 1917, p. 72).

A22/5.

Tombe laterizie di età romana, rinvenute poco sotto il «Bric della Maddalena» in Regione Mainero, segnalate da P. Barocelli (*NSc*, 1925, p. 345).

A22/6.

Stazione neolitica sul «Bric della Maddalena», rinvenuta durante i lavori di sistemazione del Parco della Rimembranza e gruppo di sei tombe di età imperiale a cremazione, intatte, ritrovate lungo il margine occidentale dello sperone che si distacca dal «Bric» in direzione sud; segnalati da P. Barocelli (*NSc*, 1925, pp. 343-345; *Atti SPABA*, X, 1925, pp. 414-416).

AA1 - *Pianta di Torino romana* redatta sulla base dei ritrovamenti fino al 1914 dall'Ufficio Regionale dei Monumenti diretto da Alfredo d'Andrade (*Torino, Soprintendenza Archeologica per il Piemonte*).

## Elementi di interesse archeologico nel Quartiere 23 Mirafiori Sud

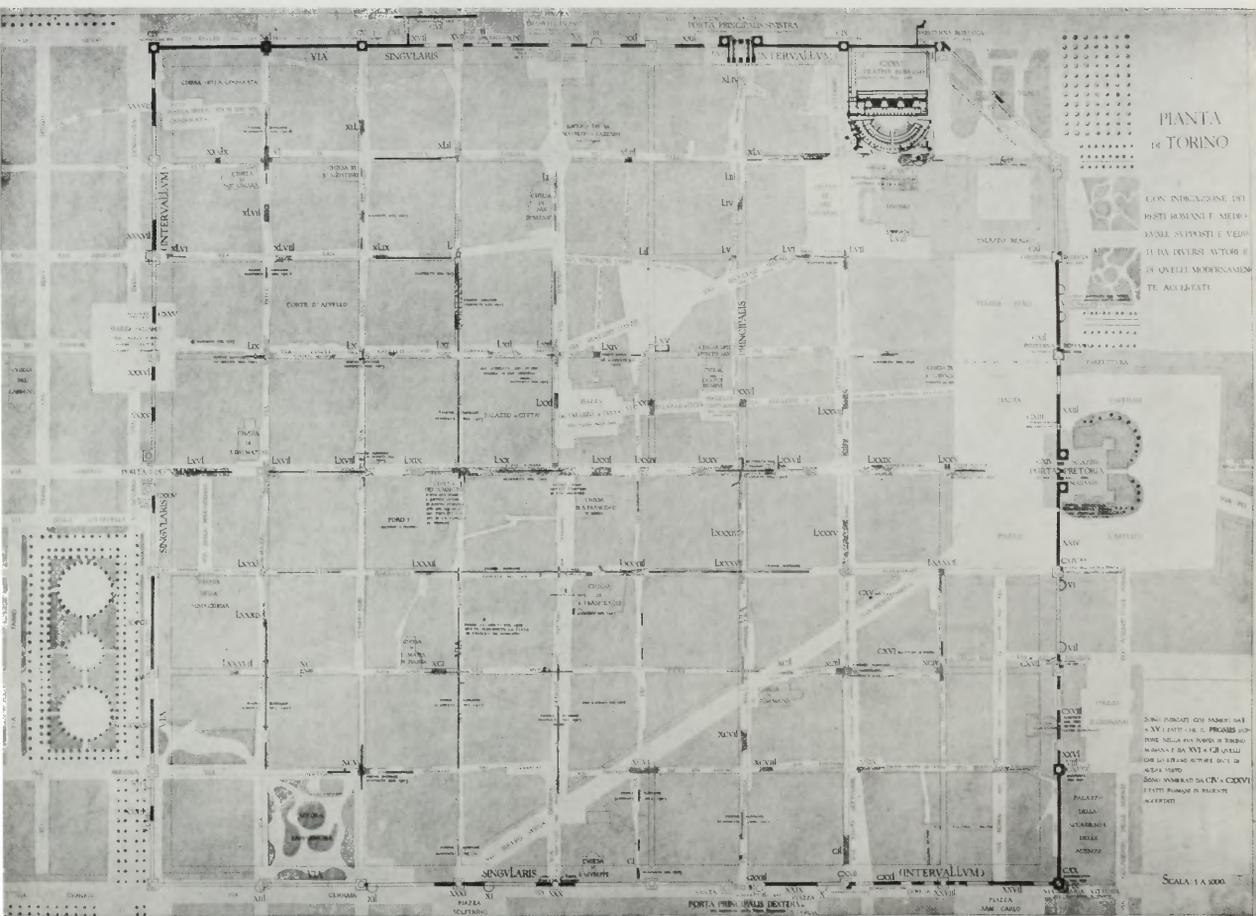
Il ritrovamento di un cippo miliare deve essere messo in relazione con la direttrice verso la pianura pedemontana sud-occidentale in un tratto ormai lontano dalla città; esso pare indicare una diramazione dell'itinerario principale verso *Forum Vibi* (Cavour), attraverso Piobesi.

Per l'andamento dell'arteria di traffico maggiore si veda quanto detto per il Quartiere 2.

## Luogo di ritrovamento di oggetti di interesse archeologico

A23/1.

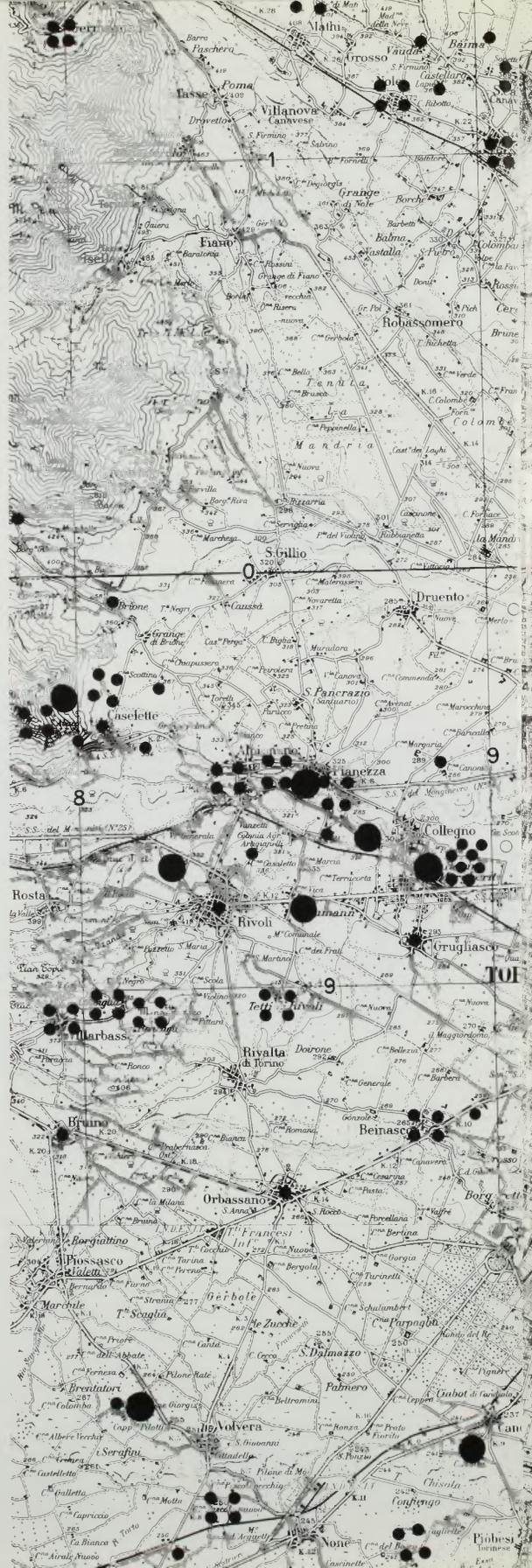
Miliario di Costantino (CIL V, 8081) da datare al primo quarto del IV sec., rinvenuto nel 1901 a destra della Strada Torino-Stupinigi, presso il Castello del Drosso, segnalato da E. Ferrero (*NSc*, 1902, p. 52).

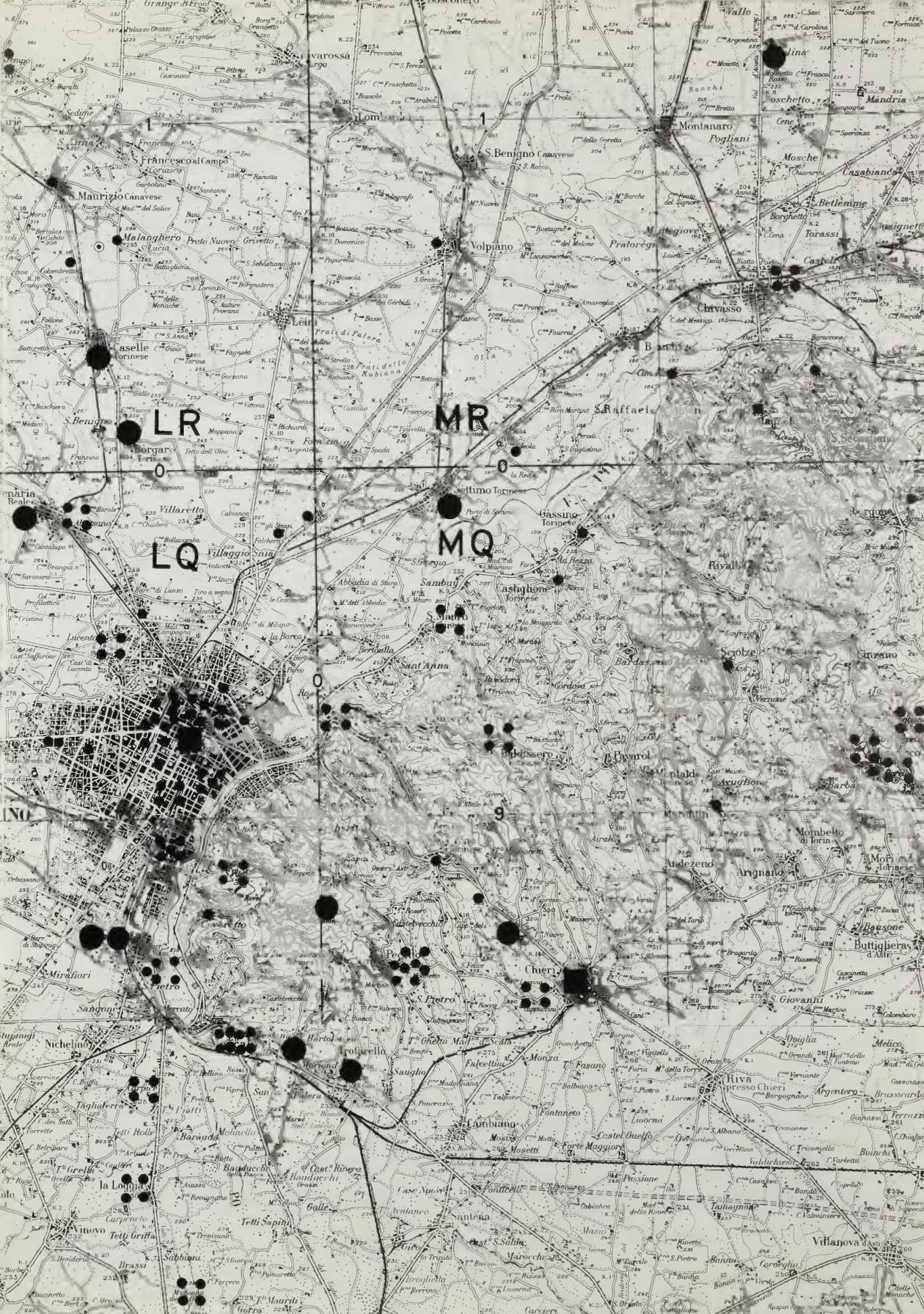


AA2. - Carta archeologica del territorio di Torino. (A cura di: Soprintendenza Archeologica per il Piemonte - Regione Piemonte, Assessorato per la Cultura). Base cartografica scala 1:100.000 - riduzione tipografica in scala 1:200.000.

La mappa con l'indicazione dei principali insediamenti e ritrovamenti di eta romana e altomedievale evidenzia il tracciato delle grandi arterie di traffico che uscivano dalle quattro porte della città — o vi convergevano — a collegamento con le province transalpine (Ovest), la Liguria (Sud) e la Padania orientale (Nord e Ovest). Alla grande viabilità è collegata quella minore di servizio alla regione (ad esempio verso le Valli di Lanzo).

- Città di impianto romano.
- Ritrovamenti che individuano un'area archeologica.
- Ritrovamenti sparsi.





# Località di interesse paleontologico

a cura di Elena Ferrero Mortara e Franca Campanino

## Premessa

Le principali località fossilifere del versante torinese della Collina sono note agli studiosi fin dall'inizio del secolo scorso (opere di S. Borson).

La campionatura assidua in queste località «classiche» ed in altre venute occasionalmente alla luce (in opere di scavo per sistemazioni stradali, fondazioni, ecc.) ha grandemente contribuito, nell'arco di più di un secolo, alla conoscenza della stratigrafia di dettaglio dei terreni terziari della Collina ed alla costituzione, per la parte relativa alla zona in esame, della collezione di fossili del Bacino Terziario Piemontese, ospitata nel Museo di Geologia e Paleontologia dell'Università di Torino e recentemente affidata al Museo Regionale di Scienze Naturali.

Questa collezione, ricca di decine di migliaia di esemplari, spesso unici, fu studiata da vari Autori in diverse epoche, e viene tuttora consultata da studiosi italiani e stranieri. L'opera, fondamentale per estensione e dettaglio, illustrante la maggior parte di tale collezione, è la monografia in 30 volumi scritta da Bellardi e Sacco alla fine dell'800, cui ancor oggi si fa riferimento per ogni ricerca sulla fauna terziaria del Piemonte.

In essa vengono citate numerose località <sup>(1)</sup> in parte ancora rintracciabili ed accessibili, ed in parte scomparse per vari motivi, come assestamento naturale ed opere varie di sistemazione del terreno (ad esempio: località fossilifera del Monte dei Cappuccini ormai celata da muri di sostegno, località di Rio Batteria occultata dalla copertura del Rio, località di Termô Fôrâ resa precaria dall'installazione di un traliccio dell'alta tensione, ecc.).

## Cenni stratigrafici e paleoambientali

I sedimenti terziari che formano la struttura anticlinale estesa per la maggior parte del rilievo collinare definito in letteratura «Collina di Torino», appartengono a litotipi molto diversi ripetuti verticalmente in successive alternanze, variabili e discontinui in senso laterale.

I diversi litotipi, raggruppati in formazioni, rappresentano il risultato di condizioni sedimentarie differenti e comprendono diverse e caratteristiche associazioni fossili. Infatti nell'intervallo cronologico compreso tra l'Oligocene superiore ed il Miocene superiore, in cui è avvenuta la deposizione delle formazioni più estese e vastamente affioranti della Collina di Torino, il bacino sedimentario si esten-

deva prevalentemente nella zona batiale. I sedimenti corrispondenti, sabbie fini e siltiti con matrice argillosa e calcarea più o meno abbondante, contengono macrofossili sparsi, spesso demineralizzati e deformati, appartenenti a specie di Molluschi ed Echinodermi bentonici tipici di una profondità di parecchie centinaia di metri. A questi si associano gusci di Gasteropodi pelagici localmente molto abbondanti, e microfossili, tra cui i più interessanti dal punto di vista stratigrafico sono i Foraminiferi planctonici.

I sedimenti fini sopracitati sono molto estesi e continui e presentano superfici di stratificazione regolari.

Ad essi si intercalano livelli di sedimenti grossolani, sabbie e ghiaie con abbondante matrice siltosa argillosa, talvolta cementati, che costituiscono corpi sedimentari dalla geometria più varia e dalla composizione più eterogenea, spesso limitati da superfici irregolari di erosione e con distribuzione areale discontinua.

Le associazioni fossili al loro interno sono distribuite irregolarmente, talvolta sono ricchissime di esemplari e di specie e di notevole importanza stratigrafica e paleoecologica.

Comprendono soprattutto resti di Molluschi, Celenterati e Macroforaminiferi che vivevano sulla piattaforma continentale: si tratta spesso di forme caratteristiche di acque calde e poco profonde, corrispondenti ad un ambiente sublitoreale interno di un bacino tropicale o subtropicale.

L'attuale posizione stratigrafica dei litotipi grossolani, compresa tra i livelli fini caratteristici dell'ambiente batiale, è secondaria; essa si è realizzata in seguito alla risedimentazione di sedimenti sublitorali che, staccatisi dal margine della piattaforma, sono stati convogliati lungo canyons sottomarini e si sono ridepositati sui fondali profondi ai piedi della scarpata continentale.

La dinamica di un tale meccanismo di deposizione spiega l'eterogeneità granulometrica, le discontinuità laterali, la forma dei corpi canalizzati, le superfici di erosione così frequenti in questo tipo di sedimenti.

## Problema della conservazione delle località fossilifere

È necessario provvedere allo studio dei mezzi idonei alla tutela delle località ancora visitabili ed alla ricerca e controllo dei nuovi affioramenti che possano via via venire scoperti (sia quelli ubicati sul

suolo pubblico sia quelli inclusi in proprietà private).

A tale scopo la sezione di Paleontologia del Museo Regionale in collaborazione con l'Istituto di Geologia e Paleontologia dell'Università (Dipartimento di Scienze della Terra), ha iniziato ricognizioni e controlli sul terreno per l'allestimento di un inventario dettagliato delle località fossilifere della Regione, con attenzione particolare a quelle torinesi della collina perché più di altre minacciate dall'avanzata urbanizzazione della zona e dalle raccolte illegali.

Potrebbero rivelarsi di grande utilità, oltre alle normali segnalazioni di ritrovamenti di materiali fossiliferi da parte di Enti o Privati, la tempestiva conoscenza dei progetti e dei piani d'intervento comunali relativi alla sistemazione del territorio collinare ed il controllo sul posto in fase di realizzazione dei lavori, al fine di provvedere al ricupero ed alla salvaguardia di un ingente patrimonio scientifico.

In fase preliminare si possono individuare, nell'area della collina compresa entro i limiti del Comune di Torino, delle fasce di terreni di maggior interesse per la paleontologia, in cui si collocano le località fossilifere note ed in cui è prevedibile si possano in futuro individuare nuovi affioramenti.

Esse si estendono dal corso del Po alla cresta spartiacque.

La prima fascia, più settentrionale, si estende dalla zona di Sassi in direzione nord-est, verso il Rio Superga che delimita in quel tratto i territori comunali di Torino e S. Mauro.

La seconda fascia e la terza, subparallele, vanno dalla base di Val S. Martino e bassa Val Salice, descrivendo una curvatura in direzione sud-est, fino alla cresta spartiacque ed intersecano la linea di confine del comune di Torino nel tratto che va da Tetti Goffi al punto quotato 632 m, a sud di Monte Capra.

La quarta fascia, più breve, comprende il versante destro di Rio Sappone, a sud di Cavoretto e prosegue fino alla curva della strada carrozzabile a sud-est di Ronchi.

(<sup>1</sup>) F. SACCO (1904), *I Molluschi dei terreni terziari del Piemonte e della Liguria*, vol. 30, pag. XX e sgg. - Brich Palouch, Brich Aman... Villa Paradiso, Villa Sacco, Strada di Superga... Val Salice o Rio Batteria, Villa Fanny... Monte dei Cappuccini, Istituto Vedove e Nubili... Villa Cochis, Villa Tholosano, Le Grangie, Vigna Allason, Pian del Lot, Villa Bertini, Termò Fôrà».

#### NOTA BIBLIOGRAFICA

- BELLARDI L. - SACCO F. (1872-1904), *I Molluschi terziari del Piemonte e della Liguria*, Mem. Acc. Sc. Tor. 2 ser., t. 27-44 e ed. C. Clausen 1891-1904.
- BORSON S. (1820-1823), *Saggio di Orittografia Piemontese*, Mem. Acc. Sc. Tor., t. 25, 26, 29.
- Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000, Foglio 56 (TORINO)*, 2<sup>a</sup> ed., Servizio Geologico d'Italia, Roma (1969).
- Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000, Fogli 56 e 57 (TORINO-VERCELLI)*, Servizio Geologico d'Italia, 96 pp., 1 f. nel testo, Roma (1969).

## Aree a strutturazione agricola

Sono state indicate con questa denominazione aree residuali rispetto allo sviluppo dell'insediamento urbano, di regola localizzate presso i confini comunali. Tali aree sono state individuate e segnalate solo quando il paesaggio agrario costituisca documento riconoscibile delle sue fasi di formazione e trasformazione storica attraverso elementi qualificanti relativi all'impianto urbanistico (strade interpoderali, parcellare, bealere), al «verde» (alberate, zone a coltivo), alle persistenze edilizie rurali (cascine).

Le relazioni che identificano ciascuna area sono suddivise a seconda dei quartieri di appartenenza e sono elencate nei frontespizi di ciascuno; sono orga-

nizzate in paragrafi riguardanti: definizione, individuazione, qualificazione (data da elementi urbanistici ed elementi edilizi), connessioni.

Ogni paragrafo è basato sostanzialmente sui principi informativi che hanno presieduto alla formulazione delle relazioni sugli insediamenti ed ambiti urbani; si rimanda pertanto al capitolo che costituisce premessa all'esame dei beni culturali ambientali della categoria 1. (Cfr. *Insediamenti ed ambiti urbani*, a cura di Micaela Viglino).

Tutte le aree a strutturazione agricola identificate appartengono alla categoria delle «segnalazioni»; nel territorio comunale risultano le seguenti (per le quali si indica anche il quartiere di appartenenza):

« Nella zona a Nord-Est del Cimitero »,	in Q.8
« Strada della Pronda e Strada Antica di Grugliasco »,	in Q.13
« Strade Berlia e Pellerina »,	in Q.14
« Zona Nord-Ovest del Quartiere 15 »,	in Q.15
« Zona Sud-Ovest del Quartiere 15, in contiguità del Parco Carrara »,	in Q.15
« Sponda sinistra della Stura, intorno alla Strada Bellacomba »,	in Q.16
« Sulla sponda destra della Stura, intorno alla Bealera Barolo »,	in Q.17
« Presso la Borgata Villaretto »,	in Q.19
« Intorno alla Strada Villaretto e al Viale Falchera »,	in Q.19
« Del Regio Parco »,	in Q.20
« Castello del Drosso »,	in Q.23
« Cascina Bellezia »,	in Q.23
« Cascina Balbo »,	in Q.23

## II

### Beni culturali e segnalazioni di categoria 1

(insediamenti ed ambiti urbani)

### Beni culturali e segnalazioni di categoria 2

(nuclei minori, singoli edifici e manufatti)



# Insedimenti ed ambiti urbani

a cura di Micaela Viglino

I risultati della ricerca permettono di proporre una definizione di *ambito urbano* come porzione della città nella quale sono ancora riconoscibili l'impianto urbanistico ed il tessuto edilizio caratteristici delle diverse fasi storiche dello specifico processo di costruzione.

Ogni ambito costituisce cioè, nei confronti di una parte della città, un «centro storico» di ridotte dimensioni, che possiede caratteristiche di specificità legate alla sua formazione e trasformazione storica, rapporti ricostruibili con la complessità dell'organismo urbano (quando tali caratteristiche e tali rapporti siano ancora leggibili a livello morfologico), che ne determinano la qualità di bene culturale.

Gli «insediamenti urbani aventi carattere storico/artistico e/o ambientale e le aree esterne di interesse storico e paesaggistico ad essi pertinenti» risultano indicati, del resto, come costitutivi di una categoria di beni culturali ambientali nell'articolo 24 della Legge n. 56/75 della Regione Piemonte — e sue modificazioni —, che indica alcune linee di intervento per la loro salvaguardia e la loro tutela attiva, cioè non del tipo vincolistico tradizionale.

Una prima indagine sugli *ambiti* urbani, aderente alle indicazioni proposte dalla legge ed ai principi informativi sottesi risulta poi dalla ricerca sui beni culturali all'interno del Progetto Preliminare di Variante al P.R.G.C.

I parametri usati per l'individuazione degli insediamenti ed ambiti urbani sono stati di tipo preminentemente storico; gli strumenti per la storizzazione dei processi, dei prodotti, dei fenomeni e dei loro rapporti reciproci sono stati basati sulla documentazione offerta dal ricco materiale archivistico (iconografico e manoscritto) e bibliografico degli archivi e delle biblioteche, pubblici e privati.

L'indagine in sito ha poi permesso l'individuazione della persistenza degli elementi strutturali riconosciuti come caratterizzanti i rapporti urbanistici, la dimensione microurbana e la connotazione architettonica dell'ambito ed ha permesso inoltre, attraverso una analisi critica specifica operata per ciascun livello, di valutarne la qualità.

Dall'incrocio e dalla rielaborazione critica degli esiti delle diverse analisi sono derivate le scelte di classamento dei diversi ambiti (storico-artistico, ambientale e/o documentario, «segnalazione»), nelle quali sono impliciti indirizzi differenziati di tutela, da confrontare con le diverse esigenze di salvaguardia ambientale e di recupero.

Avendo assunto come fondamentale il criterio della tutela attiva, il giudizio di valore che è riflesso nel classamento è stato confrontato anche con altri parametri relativi alle rigidità ed alle compatibilità

alla trasformazione, insite in ogni parte di ciascun ambito. Questa scelta ha determinato, per certi ambiti, un subclassamento relativo a due parti (*a e b*), differenziate appunto in base alla maggiore o minore rigidità alla trasformazione.

Pertanto è opportuno evidenziare come il valore contestuale attribuito a ciascun ambito abbia forti valenze di relatività, mentre ne è assoluto il valore specifico.

Gli ambiti urbani risultano pertanto classificati — *in toto* o per parti — in tre diverse categorie: di «valore storico-artistico», di «carattere ambientale e/o documentario con valore di bene», di «interesse ambientale e/o documentario (segnalazione)». Nei testi e nelle tavole le tre classi di valore sono rispettivamente indicate con due, una, nessuna sottolineatura.

Il valore attribuito a ciascun ambito risulta assoluto rispetto al classamento, ma deve essere confrontato, ai fini di graduare le scelte di tutela, con la qualità urbana specifica delle aggregazioni di ambiti proposte nel capitolo *Gli ambiti nella struttura storica della città*, che si fondano sulle costanti comuni ai suoi caratteri tipizzanti di struttura e di contesto.

Per meglio specificare le gerarchie di qualità si è preferito di norma scorporare da tessuti di valore minore parti configurabili come «piccoli nuclei» di valore maggiore, descrivendoli con schede.

Il valore *storico-artistico* è stato conferito soltanto alla «Parte interna all'antico perimetro delle fortificazioni» ed al «Borgo Nuovo». La qualificazione storico-artistica è conferita al nucleo di più antica acculturazione urbana, alle zone di ampliamento settecentesco ed alle primitive espansioni ottocentesche dalla forte complessità della stratificazione storica, dalla qualità e varietà dei sistemi microurbani manieristici, barocchi, neoclassici ed eclettici che ne caratterizzano gli assi viari, dalla qualità e varietà dei tipi edilizi, dalla presenza delle più qualificate emergenze architettoniche della città.

Il carattere *ambientale* che conferisce all'ambito valore di bene culturale si configura attraverso la permanenza dell'impianto urbanistico proprio dei periodi storici più significativi ed attraverso la continuità dei tessuti edilizi riconosciuti come qualificanti, tale da conservare l'immagine rispondente alle diverse fasi della formazione storica dell'ambito. Il valore *documentario* è stato conferito in relazione alla leggibilità dei segni urbanistici ed edilizi qualificanti le diverse vicende di impianto e di trasformazione.

Le *segnalazioni* di ambiti urbani di interesse ambientale e/o documentario indicano porzioni di

città che costituiscono testimonianza significativa di un determinato periodo storico e di una particolare stagione culturale o che posseggono intrinseche valenze per un miglioramento fisico-funzionale atto ad elevarne la qualità urbana. L'intervento su tali ambiti non può essere indifferente, nel senso che — previa esauriente documentazione e analisi critica — possono essere prefigurati interventi in profondità,

che prevedano anche destrutturazioni e ristrutturazioni urbanistiche, ma non possono essere accettati interventi settoriali, casuali, comunque squalificanti.

Gli ambiti individuati nella città e nel territorio di Torino rispondono pertanto al classamento qui di seguito indicato; si riportano anche la loro denominazione simbolica ed il quartiere di appartenenza.

**1. Di valore storico-artistico:**

- « Parte interna all'antico perimetro delle fortificazioni », 1/1, in Q.1  
 « Borgo Nuovo », 1/2, in Q.1

**2. Di carattere ambientale e/o documentario con valore di bene:**

- « Espansioni ottocentesche verso Porta Nuova e l'ex Cittadella », 1/3, in Q.1  
 « Espansione ottocentesca di Vanchiglia », 1/4, in Q.1  
 « Borgo S. Salvatore », 2/1, in Q.2  
 « Borgo S. Secondo-Crocetta », 3/1a (parte), in Q.3  
 « Borgo S. Paolo Q.4 », 4/1, in Q.4  
 « Borgo S. Paolo Q.5 », 5/1, in Q.5  
 « Borgo S. Donato », 6/1, in Q.6  
 « Borgata Campidoglio », 6/2, in Q.6  
 « Corso Principe Oddone », 7/1, in Q.7  
 « Via Cuneo », 7/2, in Q.7  
 « Borgo Dora e Balón », 7/3, in Q.7  
 « Corso Regio Parco », 7/4, in Q.7  
 « Borgata Aurora », 7/5, in Q.7  
 « Borgo Vanchiglia », 8/1, in Q.8  
 « Borgo Vanchiglietta », 8/2, in Q.8  
 « Borgata Lucento », 15/1a (parte) in Q.15  
 « Borgata Madonna di Campagna », 16/1a (parte) in Q.16  
 « Via Giachino », 17/1, in Q.17  
 « Borgate Montebianco e Monterosa », 18/1, in Q.18  
 « Borgata Regio Parco », 20/1, in Q.20  
 « Borgata Bertolla », 20/2, in Q.20  
 « Madonna del Pilone - Barriera di Casale », 21/1a (parte), in Q.21  
 « Borgo Po-Borgo Crimea », 22/1a (parte) in Q.22  
 « Cavoretto », 22/3, in Q.22

**3. Di interesse ambientale e/o documentario (segnalazione):**

- « Via Madama Cristina », 2/2, in Q.2  
 « Borgo S. Secondo-Crocetta », 3/1b (parte) in Q.3  
 « Crocetta-S. Teresina », 3/2, in Q.3  
 « Corso Inghilterra », 5/2, in Q.5  
 « Via Novalesa », 5/3, in Q.5  
 « Borgo S. Donato », 6/1b (parte) in Q.6  
 « Millefonti », 9/1, in Q.9  
 « Via Bardonecchia », 13/1, in Q.13  
 « Via Baveno-Largo Valgioie », 14/1, in Q.14  
 « Piazza Chironi-Largo Fabrizi », 14/2, in Q.14  
 « Borgata Lucento », 15/1b (parte), in Q.15  
 « Madonna di Campagna », 16/1b (parte), in Q.16  
 « Madonna del Pilone - Barriera di Casale », 21/1b (parte), in Q.21  
 « Borgo Po-Borgo Crimea », 22/1b (parte) in Q.22  
 « Pilonetto », 22/2, in Q.22

Cfr. anche la tavola IA0, alle pp. seguenti.

## Definizione

Si è inteso fornire entro questo paragrafo gli elementi per l'identificazione dell'ambito entro la realtà urbana; risultano precisati anzitutto i dati relativi alla sua *delimitazione* fisica — fatta coincidere nella quasi totalità dei casi con le mezzerie delle strade perimetrali — ed i dati sulla *classe di valore* attribuitagli.

Sono poi specificati gli elementi giudicati più significativi per la sua *connotazione* quali:

i tratti di assi rettori della composizione urbanistica o di direttrici storiche di sviluppo, che ne definiscono i legami a scala urbana

le relazioni con contigue aree significative sotto il profilo ambientale — aree fluviali, dell'ecosistema collinare, agricole —

i tessuti edilizi di nuovo impianto o di ripasmazione risalenti alle diverse fasi di formazione e di trasformazione dell'ambito

i complessi urbani, comprensivi di spazi e di architetture uniformi o uniformate che si configurano, all'interno dell'ambito, come nuclei dotati di caratteri autonomi

le emergenze architettoniche, solo nel caso in cui costituiscano fulcri polarizzanti rispetto alla porzione di tessuto urbano presa in considerazione.

In ultimo si è cercato di definire criticamente, attraverso il concetto di *immagine* ambientale, la corrispondenza tra la realtà fisica dell'ambito ancor oggi coglibile e le *vicende* storiche, culturali, economiche che hanno presieduto alla dinamica della sua strutturazione attuale.

## Individuazione

Si è anzitutto confrontata l'individuazione dell'ambito operata dalla ricerca con quella risultante dal Progetto Preliminare di Variante al P.R.G.C., verificando la persistenza e le variazioni di delimitazione.

Per la definizione dei limiti dell'ambito si è operata una scelta critica in base ad una delle seguenti motivazioni:

coincidenza con i confini di quartiere

presenza di importanti barriere urbanistiche, quali fiumi o torrenti, vie o ferrovie sopraelevate, ampie strade di grande traffico

presenza di zone, anche di impianto coevo, ma costruite con diverse e peculiari caratterizzazioni, quali la destinazione prevalentemente industriale o a servizi

rarefazione dei tipi edilizi connotanti, tale da imporre l'immagine e la riconoscibilità dei tessuti.

La scelta strumentale di coincidenza del limite dell'ambito con il confine di quartiere o l'assunzione delle barriere urbanistiche come elemento di cesura tale da non permettere più il riconoscimento della congruenza di tessuti urbanistici confrontanti, hanno

portato, in certi casi, a spezzare l'unitarietà di ambiti — o di porzioni di essi — con caratteristiche analoghe e di impianto coevo. Valgano ad esempio i casi: del «Borgo S. Paolo» suddiviso nei Quartieri 4 e 5; degli ambiti «Borgo S. Donato» e «Corso Inghilterra», per le parti confrontanti sul Corso Francia; delle porzioni di ambiti relative ai complessi edilizi intorno a Porta Nuova, realizzati su progetto unitario di Carlo Promis, suddivisi nei Quartieri 1, 2, 3.

Il recupero dell'indicazione di unitarietà degli insiemi è stato effettuato mediante le indicazioni contenute nel paragrafo *Connessioni*.

## Qualificazione

Le componenti di qualificazione dell'ambito sono state suddivise in tre categorie: elementi urbanistici, elementi edilizi, spazi di valore o interesse ambientale e/o di relazione.

## Elementi urbanistici

Gli elementi ed i caratteri urbanistici sono elencati e qualificati in ordine cronologico, in relazione alle principali vicende storiche di sviluppo e di trasformazione e schematicamente raggruppati in *fasi*. Per ciascuna fase individuata sono stati evidenziati i fenomeni urbanistici, microurbani ed edilizi caratterizzanti.

Una ulteriore nota riguarda le fonti documentarie, con l'indicazione di elementi cartografici di rappresentazione del territorio torinese, volutamente limitata ad uno o al massimo a due esempi — di facile reperibilità e di regola costanti per fasi affini — per ogni fase <sup>(1)</sup>.

La documentazione utilizzata è in parte relativa allo stato di fatto (catasti e guide turistiche, carte topografiche militari) ed in parte relativa allo stato di diritto, riguardante cioè le linee di sviluppo e di trasformazione indicate dagli strumenti di pianificazione (regi editti, biglietti e decreti, piani regolatori e di ampliamento); il secondo tipo è stato ritenuto molto significativo anche quando gli strumenti normativi, come spesso si è verificato, siano stati disattesi.

Per precisazioni relative al materiale cartografico di supporto si rimanda ad altre parti in questo stesso volume <sup>(2)</sup>, oltretutto alla *Cartografia Generale* ed agli *Esempi di cartografia storica*, riferiti alla zona campione prescelta, incentrata sullo snodo urbanistico tra Piazza Vittorio e Piazza Gran Madre di Dio.

## Elementi edilizi

Le classi tipologiche residenziali caratterizzanti l'ambito e legate alle sue vicende di sviluppo e di

trasformazione urbanistica presentano alcuni caratteri diversi in relazione alla collocazione della porzione di città presa in esame nel contesto territoriale.

Per gli ambiti *Parte interna all'antico perimetro delle fortificazioni, Borgo Nuovo, Espansioni ottocentesche verso Porta Nuova e l'ex Cittadella, Espansioni ottocentesche di Vanchiglia*, si rimanda all'analisi operata per il Progetto Preliminare di Variante al P.R.G.C. (3), riferita alla totalità delle cellule edilizie presenti.

Per la rimanente parte piana della città e per la parte pedecollinare in Oltrepò sono state individuate classi tipologiche, secondo un inquadramento generale (4) richiamato succintamente nelle relazioni di ciascun ambito.

Le classi tipologiche residenziali individuate nella zona collinare compaiono sinteticamente nella tavola e nella relativa didascalia (5).

Le classi tipologiche residenziali sono state rappresentate graficamente in modo uniforme, ribadendo il principio per cui la « qualità » conferita all'ambito dai tessuti edilizi deriva dalla complessità di formazione storica e quindi dalla varietà dei tipi, oltreché dalla loro qualità intrinseca.

I tipi edilizi caratterizzanti sono stati individuati anche nelle immediate vicinanze dell'ambito — pur se esterni alla sua perimetrazione — quando costituiscono integrazione storico-ambientale di esso, definiti in tal caso come « tessuti di affaccio ».

All'interno degli ambiti possono comparire anche insieme architettonici dotati di specificità proprie e di autonomia morfologica, di regola riferiti ad uno stesso impianto urbanistico; la definizione di questi elementi è espressa in schede (6).

I principali insiemi individuati sono: i complessi costituiti da sistemi microurbani definiti in diversi periodi storici — dal Seicento al Novecento — per lo più incentrati sugli assi viari che hanno retto la strutturazione storica della città. Assumendo come riferimento un sistema di assi viari in successione, si possono portare come esempi i complessi della Piazza Gran Madre di Dio, della Piazza Vittorio, della Via Po, della Piazza Castello, della Via Garibaldi, del prolungamento ottocentesco della Via Garibaldi, della Piazza Statuto i nuclei pianificati ad edilizia popolare i complessi urbani di ville, villini e palazzine nati da un progetto unitario d'impianto urbanistico.

Gli edifici singoli sono stati identificati — con schede — all'interno dell'ambito solo quando, contestualmente al possesso di « valore culturale assoluto », abbiano una delle caratteristiche seguenti: quando appartengano a categorie edilizie non residenziali, oppure quando, rispetto alla tipologia edilizia residenziale cui appartengono, abbiano il carattere di « eccezionalità » conferito loro o dalla qualità architettonica, o dal fatto di costituire il prototipo della classe con valore di documento, oppure l'e-

spressione — a volte unica — di una precisa stagione culturale.

La selezione degli elementi edilizi mediante schede risulta dal confronto con la porzione di città cui appartengono. Pertanto, mentre il valore specifico di ciascun edificio è — come si è detto — assoluto, il valore contestuale è relativo all'ambito di appartenenza e quindi oggetti architettonici di pari valore individuale possono risultare evidenziati o non evidenziati, a seconda della loro collocazione nelle diverse zone urbane.

Manufatti isolati, preesistenze significative ed elementi singolari che costituiscano testimonianza storica, culturale e tradizionale (piloni votivi, monumenti, elementi di arredo urbano) sono stati individuati all'interno degli ambiti — solo nella rappresentazione grafica — per lo più quando siano stati riconosciuti come complementari di un sistema o di una sequenza e comunque quando concorrono alla qualificazione dell'insediamento.

Analogamente sono individuati anche gli attestamenti visuali su emergenze architettoniche polarizzanti.

### Spazi di valore o interesse ambientale e/o di relazione

Gli spazi urbani identificati e qualificati — descritti con relazioni — sono di regola caratterizzati da una conformazione urbanistica « progettata » spesso di buona qualità morfologica, dalla qualità architettonica e ambientale delle cortine edilizie che li definiscono, dalla confrontanza con emergenze architettoniche (tipici sono i casi delle chiese, delle scuole e di altri edifici a carattere pubblico), dalla presenza di monumenti o di qualificate aree a verde.

Gli spazi considerati possono altresì possedere valenze di interesse socio-ambientale, come luoghi d'incontro e di vita sociale, per lo più con reti consolidate di attività commerciali fisse o ambulanti, con caratteri radicati nella memoria collettiva.

Non sono stati enucleati gli spazi facenti parte dei complessi microurbani, di cui costituiscono spesso elemento portante.

### Connessioni

Sono stati evidenziati in questo paragrafo i collegamenti tra ambiti urbani confrontanti o prossimi, con matrice unitaria e considerati separati per motivazioni estranee alla loro caratterizzazione (7). Sono stati inoltre indicati i collegamenti storici con altri ambiti e con altri luoghi della città e del territorio attraverso i legami costituiti dagli assi rettori della composizione urbanistica e dalle direttrici storiche di sviluppo.

(1) Per gli ambiti della zona centrale le indicazioni di riferimento cartografico non vengono fornite, sia perché la forte complessità della stratificazione storica e della relativa documentazione non permettevano di selezionare un numero volutamente limitato di esempi, che desse informazioni esaustive, sia perché già noti attraverso precedenti pubblicazioni. (Cfr., per tutti, V. Comoli, 1983 e Istituto di Architettura Tecnica, 1968).

(2) Cfr. il capitolo *Formazione storica in Assi rettori della composizione urbanistica e direttrici storiche di sviluppo* a cura di Vera Comoli e Micaela Viglino; cfr. anche *La struttura fisica e organizzativa della città nel processo storico di trasformazione urbanistica pianificata* di Micaela Viglino.

(3) Cfr. l'allegato tecnico AA.VV., *Il riconoscimento di classi tipologiche edilizie nel nucleo centrale di Torino*, 1980.

(4) Cfr. *Tipi edilizi residenziali caratterizzanti gli ambiti urbani*, a cura di Riccardo Nelva.

(5) I tipi edilizi indicati per la zona collinare risultano dall'elenco seguente.

«Vigne» e ville sei-settecentesche che mantengono parte dei caratteri originari; ville dell'Ottocento e del primo Novecento che conservano i caratteri originari; «vigne» e ville di impianto sei-sette-ottocentesco di trasformazione; edifici di formazione rurale indipendenti dai complessi delle «vigne»; «villette»; casette su terrazzamenti con orti e giardini; nuclei frazionari di formazione rurale; i «tetti».

(6) Gli insiemi edilizi di cui si tratta sono specificati nell'elenco di «beni» e «segnalazioni» che precede ogni quartiere.

(7) Cfr. il paragrafo *Individuazione* in questo capitolo.

## INSEDIAMENTI ED AMBITI URBANI

A10 - Sintesi grafica (tavole in scala 1:25.000 sul supporto della mappa dei Beni Culturali Ambientali elaborata e ridotta dalla scala 1:10.000 ulteriormente ridotta tipograficamente secondo scala grafica).



*Ambiti di valore storico-artistico*  
la denominazione simbolica ha doppia  
sottolineatura



*Ambiti di valore ambientale*  
la denominazione simbolica ha semplice  
sottolineatura

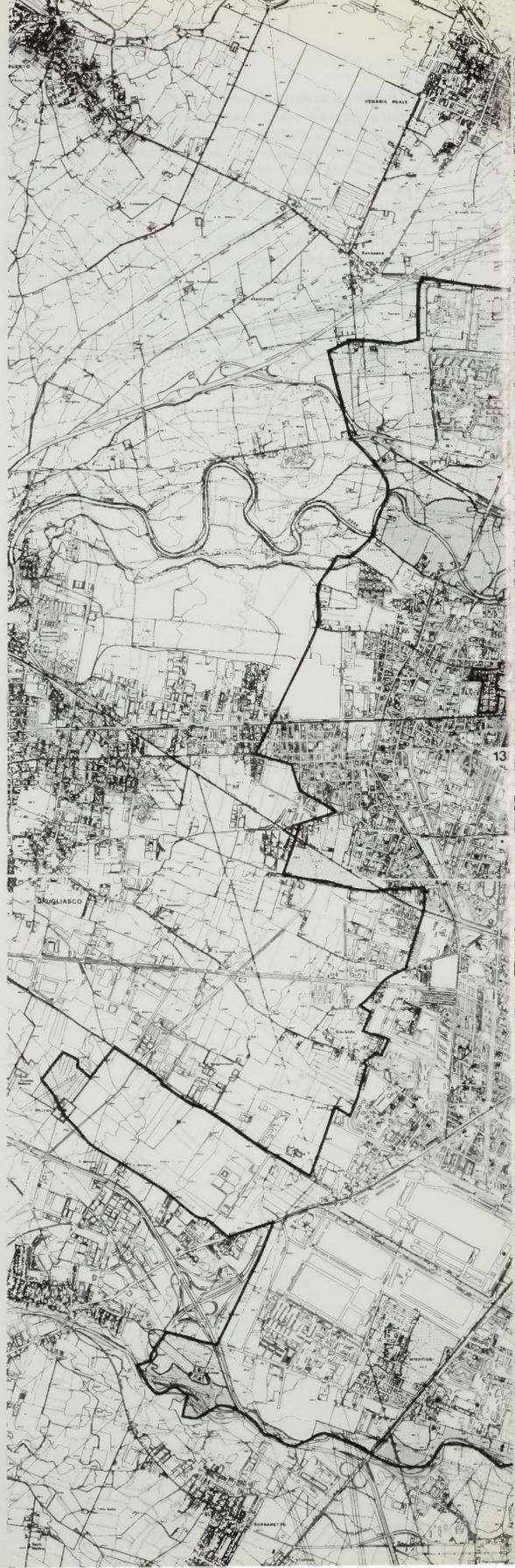


*Ambiti segnalati di interesse ambientale*  
la denominazione simbolica manca di  
sottolineatura

Nella denominazione simbolica (cfr. relazioni):

- il primo numero indica il quartiere di appartenenza;
- il secondo numero indica l'ambito all'interno del quartiere.

N.B. - La numerazione adottata in simbologia è esemplificativa.





SETTING T-50



# Gli ambiti nella struttura storica della città

a cura di Vera Comoli

L'incrocio tra le analisi sulla formazione storica e le analisi sui contesti reali della città ha permesso di avanzare la seguente proposta di aggregazione degli « insediamenti ed ambiti urbani » individuati come beni culturali ambientali e come « segnalazioni » di categoria I. L'aggregazione proposta si fonda sulla analisi (operata preminentemente con i parametri metodologici della ricerca storica) degli aspetti qualitativi — tuttora attivi e riconoscibili — specifici di quella categoria di beni culturali. Nella complessità degli ambiti individuati sono state evidenziate e selezionate infatti, sia entro il comparto urbano, sia a livello di legami più vasti includenti la dimensione urbanistica, le costanti comuni e i caratteri tipizzanti che costituiscono le connotazioni prevalenti della loro struttura fisica e funzionale.

Il fine di questa selezione, che costituisce essenzialmente una operazione critica, è quello di esplicitare, di tentare di esplicitare, con fondatezza storica e non solo con riferimenti tipologici, possibili analogie nella formazione e trasformazione urbanistica dei diversi ambiti, nella loro conformazione tipologica, nella loro struttura morfologica e funzionale. Analogie queste, che permettano di definire — con l'intento di recuperare e di valorizzare la « qualità » urbana, e pur nella coscienza della individualità e unicità dei singoli processi e prodotti storici e nella consapevolezza di una non possibile generalizzazione nelle indicazioni progettuali e operative — anche analogie nelle vocazioni, analogie nella compatibilità alle trasformazioni edilizie e urbanistiche, ana-

logie nelle procedure e negli indirizzi normativi.

Questo schema interpretativo della realtà del territorio riprende la metodologia di analisi per i beni culturali ambientali già adottata nella [...] *Prima individuazione e classificazione ai fini della salvaguardia* (a cura di Vera Comoli Mandracci) allegata al Progetto Preliminare di Variante al P.R.G.C. del 1980; la presente proposta di aggregazione verifica ed amplia il numero e la consistenza delle classi tipologiche degli ambiti sul supporto delle analisi successive, più articolate ed approfondite, riferite al contesto della città e del suo territorio storico.

Dalla totalità degli « insediamenti ed ambiti urbani » individuati nella ricerca complessiva sono state estrapolate dieci classi tipologiche interpretative del fenomeno urbanistico, entro le quali si sono giudicati raggruppabili, per affinità o per analogia, i diversi ambiti considerati. Alcune parti della città derivano da una vicenda storica con carattere di eccezionalità e pertanto vi sono entro il contesto comunale parti di città anch'esse uniche, per caratteri e per qualità urbana. Con questa peculiarità appaiono la « parte interna all'antico perimetro delle fortificazioni » la « Borgata Bertolla », « Cavoretto ». Altre parti si possono considerare in qualche misura omologhe.

Sono di seguito elencate le dieci classi tipologiche interpretative individuate, con specificazione (sigla e denominazione) degli insediamenti ed ambiti urbani di appartenenza e relativo quartiere.

1. **Nucleo storico di più antica acculturazione urbana**  
1/1 « Parte interna all'antico perimetro delle fortificazioni » in Q.1
2. **Primi ampliamenti neoclassici ottocenteschi**  
1/2 « Borgo Nuovo » in Q.1  
22/1a « Borgo Po - Borgo Crimea », parte a in Q.22
3. **Borghi extramuranei di antico impianto incorporati nella pianificazione dell'Ottocento**  
6/1a « Borgo S. Donato », parte a in Q.6  
7/3 « Borgo Dora e Balòn » in Q.7  
21/1a « Madonna del Pilone - Barriera di Casale », parte a in Q.21
4. **Parti dell'impianto urbanistico preunitario pianificato secondo assi storici**  
1/3 « Espansioni ottocentesche verso Porta Nuova e l'ex Cittadella » in Q.1  
1/4 « Espansione ottocentesca di Vanchiglia » in Q.1  
2/1 « Borgo S. Salvatore » in Q.2

<u>3/1a</u>	« Borgo S. Secondo - Crocetta »	in Q.3
<u>7/1</u>	« Corso Principe Oddone »	in Q.7
<u>8/1</u>	« Borgo Vanchiglia »	in Q.8
<b>5. Insedimenti settoriali del primo periodo postunitario</b>		
<u>2/2</u>	« Via Madama Cristina »	in Q.2
<u>3/1b</u>	« Borgo S. Secondo - Crocetta », parte b	in Q.3
<u>3/2</u>	« Crocetta - S. Teresina »	in Q.3
<u>5/2</u>	« Corso Inghilterra »	in Q.5
<u>6/1b</u>	« Borgo S. Donato », parte b	in Q.6
<u>21/1b</u>	« Madonna del Pilone - Barriera di Casale », parte b	in Q.21
<u>22/1b</u>	« Borgo Po - Borgo Crimea », parti b1, b2, b3	in Q.22
<b>6. Tessuti minori e lottizzazioni esterni alla Cinta Daziaria del 1853</b>		
<u>6/2</u>	« Borgata Campidoglio »	in Q.6
<u>8/2</u>	« Borgo Vanchiglietta »	in Q.8
<u>15/1a</u>	« Borgata Lucento », parte a	in Q.15
<u>17/1</u>	« Via Giachino »	in Q.17
<u>20/1</u>	« Borgata Regio Parco »	in Q.20
<u>22/2</u>	« Pilonetto »	in Q.22
<b>7. Borghi operai tipici della fase di industrializzazione della città</b>		
<u>4/1</u>	« Borgo S. Paolo Q.4 »	in Q.4
<u>5/1</u>	« Borgo S. Paolo Q.5 »	in Q.5
<u>7/2</u>	« Via Cuneo »	in Q.7
<u>7/4</u>	« Corso Regio Parco »	in Q.7
<u>7/5</u>	« Borgata Aurora »	in Q.7
<u>9/1</u>	« Millefonti »	in Q.9
<u>16/1a</u>	« Borgata Madonna di Campagna », parte a	in Q.16
<u>18/1</u>	« Borgata Montebianco e Monterosa »	in Q.18
<b>8. Tessuti della espansione residenziale del Novecento</b>		
<u>5/3</u>	« Via Novalesa »	in Q.5
<u>13/1</u>	« Via Bardonecchia »	in Q.13
<u>14/1</u>	« Via Baveno - Largo Valgioie »	in Q.14
<u>14/2</u>	« Piazza Chironi - Largo Fabrizi »	in Q.14
<u>15/1b</u>	« Borgata Lucento », parte b	in Q.15
<u>16/1b</u>	« Borgata Madonna di Campagna », parte b	in Q.16
<b>9. Borgate di originario impianto rurale</b>		
<u>20/2</u>	« Borgata Bertolla »	in Q.20
<b>10. Nuclei storici collinari</b>		
<u>22/3</u>	« Cavoretto »	in Q.22

Le relazioni sulle classi tipologiche entro cui sono stati raggruppati gli « insediamenti ed ambiti urbani » sono così organizzate:

*a.* descrizione sintetica della consistenza e delle più ricorrenti localizzazioni relative al modello interpretativo che costituisce il riferimento per l'aggregazione storico-tipologica operata.

*b.* elenco degli « insediamenti ed ambiti urbani » individuati come affini e come aggregabili, con la loro sigla e denominazione, corrispondente a quella della specifica relazione contenuta entro il quartiere di pertinenza (cfr. Relazioni dei Quartieri).

*c.* breve lineamento storico teso ad individuare la periodizzazione essenziale comune agli ambiti giudicati affini ed aggregabili e atto alla comprensione delle analogie riscontrabili — nella lunga durata — nei processi di formazione e di trasformazione dei singoli ambiti.

*d.* esplicitazione dei caratteri tipizzanti di ciascun tipo d'ambito, leggibili sia nella dimensione urbanistica e microurbana, sia negli elementi che ne definiscono le specificità architettoniche, col fine di evidenziare le qualità peculiari degli insediamenti e degli ambiti urbani così aggregati.

## 1. Nucleo storico di più antica acculturazione urbana

a. È costituito dalla parte della città corrispondente al suolo che era interno alla antica cinta fortificata, pianificato nel Seicento al di fuori del perimetro dell'impianto romano ed edificato in espansione fino alla fine del Settecento, con interventi di sostituzione edilizia e di ristrutturazione urbanistica dell'Ottocento e del Novecento. La zona più interna dell'ambito è costituita dalla « città vecchia » o « città quadrata » e corrisponde allo spazio fisico dell'antico *castrum* romano, entro il quale la città si è trasformata in antico, nel periodo medievale e fino alla fine del Cinquecento, ed è stata soggetta a ristrutturazione urbanistica nel Settecento e alla fine dell'Ottocento.

Poiché l'individuazione del perimetro dell'ambito non è fatta con intento storico-archeologico, esso non segue con fedeltà assoluta l'andamento delle antiche cortine e dei bastioni, ma comprende ed esclude alcuni tessuti urbani di frangia, in relazione alle prevalenti connotazioni tipologiche riscontrate.

b. Il nucleo di più antica acculturazione ha carattere di unicità nella città ed è rappresentato soltanto dall'ambito urbano:

1/1 « Parte interna all'antico perimetro delle fortificazioni ».

c. Questo ambito si configura come prodotto storico di trasformazioni edilizie e urbanistiche correlate alla storia politica, economica, sociale, della città intesa in senso complessivo. Le trasformazioni urbanistiche essenziali per la comprensione dell'ambito sono dovute a fenomeni leggibili nella lunga durata e corrispondono ad una periodizzazione che ha avuto i momenti essenziali di decisione in precise sezioni storiche (cfr. la Relazione d'ambito specifica).

d. Alla stratificazione storica che caratterizza il nucleo più antico di Torino — dalla « città vecchia » alla capitale sabauda — corrisponde una grande complessità di emergenze architettoniche, di insiemi uniformi e uniformati, di spazi di relazione, di tessuti e di tipi edilizi organizzativi della struttura urbana, con espressioni architettoniche ed urbanistiche multiformi e di grande rilevanza sia nella architettura aulica sia nella edilizia ricorrente. Per i caratteri e la consistenza delle trasformazioni edilizie legate all'immagine complessiva della città risultano di particolare importanza le ristrutturazioni urbanistiche operate nella seconda metà del Settecento nella « città vecchia » (Regi Editti del 1729, 1736, 1756), il rinnovamento urbano effettuato sul supporto della *Legge di risanamento* del 1885, la ricostruzione di Via Roma tra le due guerre, alcune ricostruzioni e sostituzioni edilizie postbelliche, puntiformi ma fortemente intensive e connotanti l'ambiente.

Nel nucleo di più antica stratificazione storica della città emerge come carattere tipizzante la mancanza di isotropia nell'insediato, con forte differenziazione anche qualitativa degli esiti edilizi ed urbanistici. Differenziazione e varietà comportano quin-

di la necessità — al di là di una generica definizione di « centro storico » — di un più raffinato ed approfondito processo di analisi per l'individuazione della compatibilità negli interventi e nelle funzioni.

L'antica vocazione di centralità, sostenuta su funzioni residenziali e commerciali, è stata ribaltata in maniera che è apparsa a lungo irreversibile, alla fine dell'Ottocento, con interventi che hanno sconvolto l'antico tessuto della « città vecchia » con ristrutturazioni fisiche e funzionali in senso terziario superiore. La storia urbana successiva ha finora confermato e fortemente consolidato questo ruolo, col risultato di una dilacerata diffrazione, anche sociale, nella residenza obsoleta residua.

Risultano presenti — sia negli esiti urbanistici, sia nell'architettura e negli spazi di relazione — valori storico-artistici, valori ambientali e documentari, valori di immagine riferibili anche alla memoria collettiva.

## 2. Primi ampliamenti neoclassici ottocenteschi

a. La maggior estensione di questi tessuti urbani riguarda il Borgo Nuovo, cioè la zona compresa tra Piazza Vittorio, Corso Cairoli, l'antico Viale del Re (attuale tratto di Corso Vittorio Emanuele II compreso tra Porta Nuova e il Po), il fronte sudorientale dell'antica fortificazione (Giardino dei Ripari, ora strutture residue a verde, Aiuola Balbo, Giardini Cavour e Piazza Maria Teresa).

Per affinità tipologica e di formazione storica sono stati compresi tra questi insediamenti anche i tessuti urbani in destra Po attorno al nucleo della Piazza della Gran Madre di Dio.

b. Sono ascrivibili a questa classe tipologica i seguenti ambiti:

1/2 « Borgo Nuovo »

22/1a « Borgo Po-Crimea », parte a.

Tale modello organizzativo è tuttavia presente in forma più estesa ed è riferibile anche ai tessuti urbani realizzati nella prima Restaurazione come espansione fuori porta, sul sostegno strutturante del proseguimento degli assi storici della città barocca, già delineato in periodo napoleonico. Il fenomeno ha riguardato tutte le quattro porte della città fortificata (con ritardo di realizzazione costruttiva ad Ovest, Piazza Statuto, a causa dei vincoli militari *non aedificandi* attivi fino al disarmo della Cittadella, dal 1852), ed è stato esplicitato nella ricerca con la individuazione di piccoli nuclei descritti con schede, riferiti soprattutto alle parti interessate dai sistemi di più rilevante architettura uniforme.

c. Alla fase dell'impianto, del primo Ottocento, di questi tessuti urbani non corrispondono di regola momenti complessivi di ristrutturazione urbanistica, ma unicamente processi di intensificazione edilizia del tardo Ottocento e di sostituzione del Novecento o del periodo recente.

La particolare fase economica e sociale della città di primo e di pieno Ottocento che corrisponde alla formazione di questi ambiti urbani ha privilegiato

l'edilizia per residenza borghese e l'edilizia da reddito intensivo, determinando una scarsa presenza di edifici con destinazione e caratteri architettonici eccezionali. Al fenomeno si collega infatti, lungo tutto l'Ottocento, la prevalenza — poi consolidata — di originaria edilizia residenziale nelle zone di nuova espansione quali il Borgo Nuovo, rimasto a lungo separato dalla struttura della città antica a causa dei resti materiali della fortificazione e del vallo esterno (integrati dal 1834 fino ad oltre il 1874 nel Giardino dei Ripari).

d. Tali parti della città — e precipuamente il Borgo Nuovo — si configurano dunque come zone con edifici e spazi di relazione a prevalenza residenziale, di matrice culturale neoclassica od eclettica. Essi hanno una valida connotazione di forte omogeneità ambientale, sia per struttura urbanistica, sia per la presenza di emergenze architettoniche e di tipi edilizi riferibili ad importanti stagioni della storia dell'architettura. Caratteri analoghi sono riscontrabili in Borgo di Po attorno alla Gran Madre di Dio, seppur con connotazioni della edilizia ricorrente che corrispondono ad un periodo più tardo, o che denotano la presenza di segni residui dell'antico Borgo in destra Po.

Emergono, sia nell'impianto urbanistico, sia nelle architetture e nello spazio di relazione, valori storico-artistici ed ambientali e valori di immagine.

### 3. Borghi extramuranei di antico impianto incorporati nella pianificazione dell'Ottocento

a. Questi ambiti corrispondono a tessuti residenziali e misti di antica formazione, originariamente esterni alla fortificazione della città sei-settecentesca. Sono localizzati tutti, quelli residui, nel settore compreso da Ovest a Nord-Est della città, in corrispondenza di un territorio che ha conservato fino alla fine dell'Ottocento la persistenza di attività produttive protoindustriali frammiste alla residenza foranea.

b. Sono ascrivibili a questa classe tipologica i seguenti ambiti urbani:

6/1a «Borgo S. Donato», parte a

7/3 «Borgo Dora e Balón»

21/1a «Madonna del Pilon - Barriera di Casale», parte a.

c. La struttura urbanistica, propria degli antichi borghi disposti al di fuori delle porte della città antica, riflette i caratteri tipici della aggregazione originaria spontanea, con sviluppo prevalente disposto in modo lineare lungo la via di adduzione alla città, carattere questo che risulta ancora significativo e connotante per questi contesti.

La duratura persistenza delle funzioni di transito assunte da queste vie d'accesso ha comportato processi di trasformazione edilizia degli edifici, normati anche dalle successive regolamentazioni urbanistiche e d'ornato. Vi corrispondono pertanto classi tipologiche edilizie diversificate (ascrivibili anche a

tempi recenti, ma non recentissimi), con un processo di riqualificazione funzionale che ha comunque privilegiato la direttrice principale di sviluppo (Via S. Donato, ad esempio, rispetto al più omogeneo tessuto retrostante).

d. Risulta caratterizzante di questi ambiti una generica, spesso soltanto apparente, dequalificazione fisica delle strutture edilizie e dell'ambiente urbano, controbilanciata per contro da una consistente connotazione di vitalità economica, in senso terziario, anche superiore, ascrivibile anche alla contiguità con ambiti urbani di grande centralità. Emerge, quale carattere tipizzante, la compresenza di residenza e protoindustria, motivata dall'antica presenza di canali.

Appaiono in parte latenti, ma ancora recuperabili, valori di aggregazione urbanistica e di caratterizzazione d'ambiente (con qualche significativa presenza architettonica isolata).

Tali valori, anche se di difficile esplicitazione, sono tuttavia elementi irrinunciabili al fine di una corretta riqualificazione di questi particolari, fragilissimi, comparti della struttura attuale della città.

### 4. Parti dell'impianto urbano preunitario pianificato secondo assi storici

a. Questo tipo organizzativo urbanistico è riferibile ad un insieme di ambiti costituenti definite parti di città, che corrispondono al progetto e alla realizzazione — in espansione — della città preunitaria e dell'immediato periodo postunitario, entro la linea dei viali della circonvallazione «militare» di metà Ottocento (Corso Regina Margherita - Lungo Po Cadorna e Cairoli, Parco del Valentino, Corso Marconi, Corso Re Umberto, Corso Vittorio Emanuele II, Corsi Inghilterra e Principe Oddone), con edilizia realizzata lungo l'intero secondo Ottocento, con poche sostituzioni del periodo recente e senza alcuna ristrutturazione urbanistica.

b. Sono riferibili a questa classe i seguenti ambiti:

1/3 «Espansioni ottocentesche verso Porta Nuova e l'ex Cittadella»

1/4 «Espansione ottocentesca di Vanchiglia»

2/1 «Borgo S. Salvatore»

3/1a «Borgo S. Secondo - Crocetta», parte a

7/1 «Corso Principe Oddone»

8/1 «Borgo Vanchiglia».

c. L'individuazione degli ambiti raggruppa di massima il suolo pianificato a partire dall'ultimo periodo carlarbertino fino alla espansione normata dal *Piano di Ingrandimento della Capitale* (1850-1852), con nuove parti di città definite sul supporto dei Regi Decreti del 1851 per la zona di Porta Nuova e per il settore occidentale di Porta Susa e di Regione Valdoceo, e del 1852 per la Regione Vanchiglia; raggruppa inoltre i terreni già occupati dalle opere militari della Cittadella (*Progetto d'ingrandimento [...] verso l'ex Cittadella*, 1856-1857).

La struttura urbana relativa a questi piani corrisponde alla nuova fase redditiera della città dell'Ottocento, come specchio di una fase economica accentratrice in Torino di attività amministrative, commerciali e burocratiche, attenta soprattutto a un modello di sviluppo sostanzialmente di dimensione regionale, già aperto a direzioni liberistiche. In questo periodo la costruzione della città passava ancora attraverso il controllo centralizzato dello Stato (e dell'autorità militare), mentre l'investimento fondiario urbano era collegato alla affermazione della nuova borghesia e inteso come consolidamento della proprietà di famiglia.

d. Gli ambiti raggruppabili in questa classe tipologica hanno grande affinità di impianto urbanistico e di caratteri tipologici edilizi, riscontrabili, pur nelle diverse espressioni architettoniche, anche a fronte di una normativa edilizia rigida e uniformante (Regolamenti d'Ornato del 1843 e del 1862).

Tali ambiti sono costituiti di massima da edilizia originaria di tipo residenziale borghese, articolata in complessi di impianto unitario, oppure in insiemi caratterizzati e ben connotati sia a livello di fabbricato edilizio, sia a livello di disegno urbanistico di comparto. Le classi tipologiche edilizie sono poco numerose, stante la prevalente uniformità della originaria destinazione residenziale, realizzata in un periodo storico riconducibile ad una fase economica di massima omologia e con matrici architettoniche affini.

Nella linea di evidenziare la struttura, la portata, la qualità dei risultati edilizi microurbani e urbanistici corrispondenti a tali ambiti (sempre realizzati sul sostegno di piani-progetto rigidamente preordinati e normati), si ritiene che occorrono indirizzi normativi attenti sia ai caratteri dell'impianto urbanistico costituente l'ambito complessivo, sia alla tutela delle espressioni architettoniche.

Emergono caratteri tipizzanti urbanistici e di immagine, di valore documentario ed ambientale, e caratteri edilizi di valore storico-artistico, ambientale, documentario.

## 5. Insediamenti settoriali del primo periodo postunitario

a. Il complesso degli ambiti corrispondenti a questa classe tipologica si riferisce a settori urbani di prevalente formazione del tardo Ottocento, cioè ad una fase di urbanizzazione e di forte espansione corrispondente all'avvio della fase industriale.

Gli ambiti sono riferibili a parti di città disposte di massima all'interno della cinta daziaria costruita nel 1853, entro la linea spezzata che definiva il territorio urbano soggetto alle norme del *Regolamento d'Ornato* del 1862.

\*Sono compresi nella individuazione operata anche i settori urbani in destra Po, sviluppati lungo i primi tratti di Corso Casale e di Corso Moncalieri e contenuti entro la Cinta Daziaria del 1853.

b. Sono ascrivibili a questa classe tipologica i seguenti ambiti:

- 2/2 «Via Madama Cristina»
- 3/1b «Borgo S. Secondo - Crocetta», parte b
- 3/2 «Crocetta - S. Teresina»
- 5/2 «Corso Inghilterra»
- 6/1b «Borgo S. Donato», parte b
- 21/1b «Madonna del Pilone - Barriera di Casale», parte b
- 22/1b «Borgo Po - Borgo Crimea», parti b1, b2, b3.

c. La dislocazione territoriale di questi ambiti è elemento tipico dello sviluppo della città postunitaria, ancora collegato al sostegno morfologico del proseguimento degli assi storici definiti fino agli anni centrali dell'Ottocento.

I settori relativi corrispondono alla pianificazione, avviata nel 1853 e decretata definitivamente nel 1868, per l'espansione della città oltre la linea dei viali di circovallazione della metà dell'Ottocento, definita con i *Piani d'Ingrandimento* [...] «verso Mezzodi Ponente», «verso Ponente», «verso Notte».

d. In questi ambiti l'edilizia residenziale appare omologa per caratteri distributivi e costruttivi e presenta un numero discreto di classi tipologiche. Prevalde l'edilizia realizzata sul supporto di piani regolatori settoriali, con espansione della città fortemente ancorata al criterio della produzione di rendite, tipica della fase di preindustrializzazione e corrispondente alle realizzazioni costruttive degli ultimi anni dell'Ottocento entro la cinta daziaria.

Negli ambiti sono presenti anche scuole e chiese di impianto coevo (o di poco posteriore) a quello della residenza, come risultato di una espansione urbanistica supportata dalle attrezzature di servizio alla residenza.

Emergono valore o interesse ambientale e/o documentario nei caratteri urbanistici, valori storico-artistici, ambientali e documentari nelle risultanze edilizie e negli spazi di relazione.

## 6. Tessuti minori e lottizzazioni esterni alla Cinta Daziaria del 1853

a. Questi ambiti si riferiscono a settori urbani o a stralci di tessuti di nuovo impianto, formati tra Ottocento e Novecento al di fuori della Cinta Daziaria del 1853. Sono tuttora in gran parte riconoscibili al di fuori dell'anello della circovallazione, già sedime della cinta daziaria, in corrispondenza e oltre i Corsi Bramante, Tassoni, Svizzera, Vigevano, Tortona. È stata assimilata a questa famiglia tipologica la Borgata Regio Parco, analoga per caratteri di formazione, anche se non per dislocazione territoriale.

b. Sono ascrivibili a questa classe tipologica i seguenti ambiti:

- 6/2 «Borgata Campidoglio»
- 8/2 «Borgo Vanchiglietta»

- 15/1a «Borgata Lucento», parte a  
 17/1 «Via Giachino»  
 20/1 «Borgata Regio Parco»  
 22/2 «Pilonetto».

c. L'impianto e la trasformazione storica di questi tessuti, un tempo extraurbani, è collocabile di regola in due o tre sezioni storiche riconducibili a momenti precisi di decisioni pianificatorie e costruttive: l'intorno del 1880, quando si avviano, nei terreni esterni alle principali barriere daziarie, meccanismi di estorsione di rendite fondiarie tramite lottizzazioni private dei terreni non ancora urbanizzati; il 1887, come data a partire dalla quale è imposta dalla Municipalità l'estensione della normativa edilizia del Regolamento d'Ornato del 1862 lungo le direttrici principali fuori cinta (e per una estensione che sarà progressivamente incrementata in lunghezza e larghezza); il 1908, quando diventa esecutivo il nuovo *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento*, che sovrappone la griglia viaria con strade di maggiore sezione, e spesso di diverso andamento, alla lottizzazione precedente, col risultato di maggiori densità edilizie territoriali anche se in presenza di sedi viarie più ampie.

Il fenomeno è riferibile anche ad altri contesti urbani originariamente esterni alle barriere della Cinta Daziaria del 1853 (per esempio alle antiche Borgate Montebianco e Monterosa poi inglobate nella Barriera di Milano), che tuttavia non rientrano in questa classe in quanto sono state soggette in seguito ad ulteriori fasi di trasformazione che hanno incisivamente modificato ed obliterato i caratteri, se non dell'impianto urbanistico, certamente delle connotazioni architettoniche specifiche.

d. La localizzazione di questi ambiti appare dunque fortemente condizionata dalla presenza morfogenetica delle barriere daziarie ed è da correlare sempre alla traccia stradale dei collegamenti extraurbani col territorio. Risultano caratteri tipizzanti degli ambiti soprattutto la configurazione urbanistica derivata dalle lottizzazioni e quella edilizia originaria; su quest'ultima hanno di regola inciso poco le trasformazioni successive, in modo da lasciarne invariati i caratteri originali che costituiscono documento di una particolare stagione della produzione edilizia e dei modi dell'abitare, che hanno valore storico e di memoria collettiva. Gli edifici residenziali, costruiti anche al di fuori della regolamentazione edilizia cittadina, offrono un numero discreto di classi tipologiche; sono spesso intercalati con strutture protoindustriali o con residui edilizi e infrastrutturali risalenti alla precedente organizzazione agricola del territorio.

Questi ambiti urbani sono suscettibili di destinazione residenziale più qualificata, essendo spesso contigui ad ambiti di notevole qualità urbana e disposti sulle medesime direttrici storiche che sostengono i tessuti insediativi entro la cinta daziaria. Essi sono spesso portatori di un sistema di relazioni sociali ancora attualmente vivace, sostenuto da una organizzazione fisica e strutturale di non sempre

palese lettura, ma comunque ancora identificabile in resti materiali e in assetti sociali, con valenze aperte per una nuova polarizzazione urbana.

Emergono valori ambientali e documentari nell'impianto planimetrico (che potrebbe anche essere sottoposto a ristrutturazioni urbanistiche, ove gravemente alterato da interventi successivi alla fase originaria), valori ambientali e documentari nel patrimonio edilizio (spesso da riqualificare) e anche storico-artistici nelle scarse emergenze architettoniche, valori di immagine ambientale e di memoria collettiva.

## 7. Borghi operai tipici della fase di industrializzazione della città

a. Ogni elemento di questa classe tipologica corrisponde a parti di città con carattere di «centro storico» decentrato, provvisto di una relativa autonomia morfologica e funzionale, sia rispetto all'insediamento cittadino vero e proprio, sia rispetto agli altri esemplari della stessa classe.

Tali ambiti sono tutti dislocati entro la corona di territorio compresa tra le due Cinte Daziarie del 1853 e del 1912, che corrisponde al suolo urbanizzato — in espansione — con il *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* del 1908 e progressivamente costruito fino agli anni recenti.

b. Sono ascrivibili a questa classe tipologica i seguenti ambiti:

- 4/1 «Borgo S. Paolo Q.4»  
 5/1 «Borgo S. Paolo Q.5»  
 7/2 «Via Cuneo»  
 7/4 «Corso Regio Parco»  
 7/5 «Borgata Aurora»  
 9/1 «Millefonti»  
 16/1a «Borgata Madonna di Campagna», parte a  
 18/1 «Borgata Montebianco e Monterosa».

c. La normativa urbanistica di questi subcentri prende avvio a cavallo tra Ottocento e Novecento, sul supporto di piani settoriali divenuti, o non, esecutivi (*Piano Regolatore Edilizio per la regione di S. Paolo* [...], 1898-1901; varianti al *Piano Regolatore e di Ampliamento di Borgo Valdocco* [...], 1899; *Piano regolatore e di ampliamento per la Regione di B.o Dora* [...], 1894; ecc.) e si fissa con la revisione generale degli strumenti operanti dovuta al nuovo *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* del 1908.

La costruzione effettiva della residenza e delle infrastrutture si colloca, per questi borghi operai, nel periodo corrispondente all'avvio e al consolidamento della grande industria, nei primi decenni del Novecento, con intensificazione del fenomeno nel primo dopoguerra.

I nuovi poli riconfermano l'importanza delle antiche strade foranee, assumendole come direttrici portanti dei nuclei insediativi, che risultano tuttavia organizzati planimetricamente su griglie viarie centripete di nuovo impianto, con connotazioni urbani-

stiche attente alla nuova pubblicistica (e con poca attenzione rivolta alla struttura preesistente del territorio).

In questo periodo risultano assorbiti, e spesso obliterati, i più vecchi tessuti di borgata esterni alla Cinta Daziaria del 1853 (cfr. Classe tipologica n. 6), soprattutto laddove il fenomeno è complessificato e più intenso per la presenza della grande industria.

Per la giustificazione storica di questo fenomeno insediato assume rilevanza particolare anche la nuova localizzazione dell'industria — ora di regola nella corona di territorio entro le due cinte daziarie e soprattutto in contiguità con gli svincoli ferroviari — situata in modo ormai indipendente dalla vicinanza con le canalizzazioni, in conseguenza della generalizzazione dell'uso dell'energia elettrica.

Un carattere preminente a livello funzionale è costituito dalla promiscuità dell'edilizia residenziale sia con attrezzature di servizio e complessi di edilizia popolare pianificata, sia con antichi contenitori di attività produttive protoindustriali e industriali (il fenomeno è evidente soprattutto nella zona Nord).

L'originaria destinazione residenziale con specifiche attrezzature di servizio configura una struttura e un'immagine urbana tendenzialmente autonoma per i vari settori con forti valenze aperte nella direzione di una riconferma residenziale ancorata alla riconferma di ruoli «centrali decentrati», di cui storia, struttura e memoria collettiva appaiono portatrici in nuce.

L'edilizia residenziale prevalente possiede spiccati caratteri di casa da reddito intensivo ed è ascrivibile ad una serie non troppo ampia di tipi edilizi caratterizzanti; gli edifici hanno di regola taglio d'alloggio medio o piccolo, sistema distributivo collegato alla presenza pressoché costante del ballatoio come carattere tipizzante, forte suscettività in direzione di recupero residenziale o misto.

Sia i caratteri urbanistici e d'immagine, sia i caratteri edilizi e di aggregazione microurbana, hanno un riscontro puntuale in una classe di valori formali, storici, di memoria collettiva, ancora operanti e ricchi di valenze aperte.

## 8. Tessuti della espansione residenziale del Novecento

a. Questi ambiti sono di regola riferibili a localizzazioni semiperiferiche, in zone caratterizzate da destinazione residenziale largamente prevalente, di nuovo impianto e senza ristrutturazioni urbanistiche, con edilizia relativamente recente (anni Venti-Quaranta del Novecento), completata nel secondo dopoguerra.

b. Sono ascrivibili a questa classe tipologica i seguenti ambiti urbani:

- 5/3 « Via Novalesa »
- 13/1 « Via Bardonecchia »
- 14/1 « Via Baveno - Largo Valgioie »
- 14/2 « Piazza Chironi - Largo Fabrizi »

15/1b « Borgata Lucento », parte b

16/1b « Borgata Madonna di Campagna », parte b.

c. La formazione di questi tessuti aggregativi è dunque tutta ascrivibile alla normativa urbanistica dovuta al *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* del 1908 ed alle sue molteplici varianti (1925, 1935, ecc.) e riguarda di regola tessuti di nuova urbanizzazione, che definiscono comparti disposti radialmente rispetto al centro della città, lungo la parte più esterna delle direttrici foranee preesistenti; di esse permangono infatti riconoscibili nel tessuto urbano i segni residui del tracciato.

La realizzazione di questi comparti urbani corrisponde ad una fase matura della industrializzazione della città, ma si inserisce in processi di formazione di rendite fondiarie e di posizione estranee alla logica di formazione dei borghi operai (cfr. Classe tipologica n. 7).

Risultano privilegiate infatti per la formazione di queste aggregazioni edilizie — che sono monofunzionali in senso residenziale — quelle parti di territorio entro la Cinta Daziaria del 1912 che non erano state interessate precedentemente dalla localizzazione dell'industria.

Attorno a tali ambiti, per contro, è cresciuta — con criteri di forte estorsione di rendite fondiarie e sul supporto normativo del Nuovo Piano Regolatore Comunale del 1959 — una più disorganica intensificazione ed espansione residenziale e produttiva del secondo dopoguerra.

d. L'impianto urbanistico tipico di questi ambiti risulta articolato secondo grandi isolati chiusi, con cortine edilizie residenziali di architettura omologa, riferibile a pochissime classi storico-tipologiche. Ne risulta una struttura ed una immagine urbana unificante, che va segnalata — al di là del valore o dell'interesse dovuto alle singole forme architettoniche, risalenti prevalentemente alla stagione culturale degli anni Trenta-Quaranta — per la caratterizzazione microurbana complessiva, tipica di comparti residenziali portatori, nelle zone periferiche della città, di significativi riferimenti nell'immagine ambientale e nella memoria collettiva.

## 9. Borgate di originario impianto rurale

a. Insedamenti con discreto grado di centralità e di autonomia, espressioni tipologicamente e storicamente riconoscibili di culture insediative con base produttiva rurale di pianura. L'unico esempio riconosciuto entro questa classe tipologica è costituito da Bertolla, piccolo antico centro rurale e protoindustriale con qualche autonomia originaria rispetto a Torino. La Borgata Villaretto, ad esemplificazione delle scelte operate, pur avendo un chiaro impianto rurale, non è stata considerata tra gli ambiti, ma tra i piccoli nuclei e descritta con scheda, in quanto caratterizzata dall'aggregazione di tipi edilizi omologhi e monofunzionali, senza elementi urbanistici di aggregazione sociale.

b. Risulta pertanto ascrivibile a questa classe tipologica soltanto l'insediamento:

20/2 «Borgata Bertolla».

c. Il nucleo più antico della borgata è caratterizzato da un discreto numero di tipi edilizi con connotazioni architettoniche riferibili a diversi momenti della storia dell'architettura (dai tipi edilizi di impianto rurale, alle case degli anni Venti-Trenta del Novecento). L'intorno della borgata è inserito in un contesto un tempo altamente produttivo, in senso rurale, ma anche per la compresenza delle attività dei lavandai, dislocate lungo una fitta griglia di canalizzazioni che costituiscono le direttrici portanti degli edifici per la residenza e il lavoro specifico di lavatura (e con stenditura nei campi dal tipico parcellare stretto e allungato), attività particolarmente vivace nell'Ottocento e fino a metà Novecento. Queste espressioni insediative sono state segnalate come complessi di categoria 2 soggetti a schede specifiche, ma interagiscono con la struttura della borgata.

d. I caratteri dell'impianto urbanistico dell'ambito vanno dunque rapportati — ai fini della comprensione del fenomeno e degli indirizzi di tutela — con l'antica struttura rurale e produttiva e letti con attenzione alla presenza delle vie d'acqua e della antica viabilità (importante il riferimento con l'Abbadia di Stura).

Emergono valori ambientali e documentari sia nella struttura urbanistica e territoriale, sia nei tipi organizzativi edilizi compresenti.

## 10. Nuclei storici collinari

a. Insediamenti residenziali con discreto grado di centralità, che siano espressione qualificata e tipologicamente riconoscibile di precedenti culture, con base produttiva prevalentemente rurale propria della collina.

Nell'ambito del territorio collinare nel Comune di Torino, è stato individuato come nucleo con caratteri di insediamento storico collinare soltanto la località frazionaria di Cavoretto. Gli insediamenti pedecollinari rientrano in una tipologia organizzativa che si rifà a basi produttive prevalentemente cittadine; essi sono stati pertanto considerati come ambiti urbani, entro altre classi tipologiche. Le altre località collinari di tipo frazionario e con relativo grado di centralità rispetto alla residenza sparsa (ad esempio il nucleo antico di Reagle) sono state di regola considerate elementi di categoria 2, come «piccoli nuclei» suscettibili di scheda specifica.

b. Risulta pertanto ascrivibile a questa classe tipologica soltanto l'insediamento:

22/3 «Cavoretto».

c. Nel caso specifico di Cavoretto il notevole grado di centralità di funzioni rispetto al contesto collinare, ancora presente nell'insediamento, deriva anche dalla struttura antica soggetta ad autonomia politica locale: il Comune di Cavoretto fu infatti inglobato nel Comune di Torino soltanto nel 1889. All'antico originario borgo si è aggiunta, tra Ottocento e primo Novecento, una notevole espansione insediativa con caratteri di residenza saltuaria oppure decentrata e di bassa densità edilizia, caratterizzata dalla presenza costante di orti e giardini, di notevole connotazione ambientale. Questa seconda fase di trasformazione dell'insediamento ha convalidato e reso più forti i collegamenti fisici e funzionali con Torino.

d. Risulta come carattere tipizzante del nucleo di Cavoretto l'organizzazione non pianificata della parte più antica dell'insediamento, assimilabile a un piccolo centro storico minore, con complessità e varietà di tipi edilizi compresenti e una storia urbanistica particolare, leggibile anche nelle norme statutarie locali. La parte di espansione otto-novecentesca presenta invece uniformità di impianto e un numero molto ristretto di tipi edilizi, quasi esclusivamente residenziali. Risulta importante, in senso ambientale e per il collegamento morfologico con l'abitato, la contigua zona dell'antico castello (Parco Europa), che coinvolge con la sua rilevanza territoriale l'ambiente complessivo.

Appare importante segnalare il grado di centralità ancora latente nella struttura fisica e funzionale del piccolo centro al fine di una salvaguardia dei valori impliciti.

Risultano presenti caratteri urbanistici e paesaggistici di valore ambientale; caratteri edilizi di valore storico-artistico ed inoltre di valore od interesse ambientale; valori di immagine e di memoria collettiva.

*La visualizzazione d'insieme degli ambiti individuati e della loro classificazione come beni culturali e come «segnalazioni» — al di là delle specifiche relazioni e della cartografia contenute nel capitolo sui Beni di categoria 1, suddiviso strumentalmente nelle unità amministrative dei quartieri finora attivati nel Comune di Torino — è leggibile nella tavola di figura IA0, alle pp. 222-223.*

*La ricostruzione grafica della selezione e della aggregazione critica operata, con i metodi, gli strumenti, i fini suddetti, è data dalla tavola a colori di figura TC7.*

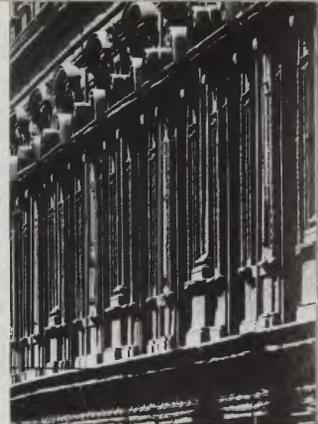
*Una selezione di immagini atte ad esemplificare le specificità comuni alle differenti aggregazioni di ambiti, è riscontrabile negli apparati fotografici organizzati nelle pagine seguenti, figg. IA1 - IA149.*

## Nucleo storico di più antica acculturazione urbana



- IA1 - Tessuti urbani attorno a Piazza Castello. Palazzate uniformi barocche.
- IA2 - Piazza Castello.
- IA3 - Piazza S. Carlo.
- IA4 - Via Po.





IA5 - Tessuti di impianto medievale: Via delle Orfane tra la Chiesa di S. Chiara e il Conservatorio del Rosario.

IA6 - Elementi architettonici barocchi emergenti sull'impianto urbanistico uniforme di Piazza Castello.

IA7 - Modi costruttivi seicenteschi: Collegio dei Nobili.

Palazzi seicenteschi entro la «città vecchia»:

IA8 - Palazzo Carpenetto di S. Giorgio in Via delle Orfane.

IA9 - Casa Castellengo in Via S. Dalmazzo.

IA10 - Scala in casa d'affitto in Via Piave.

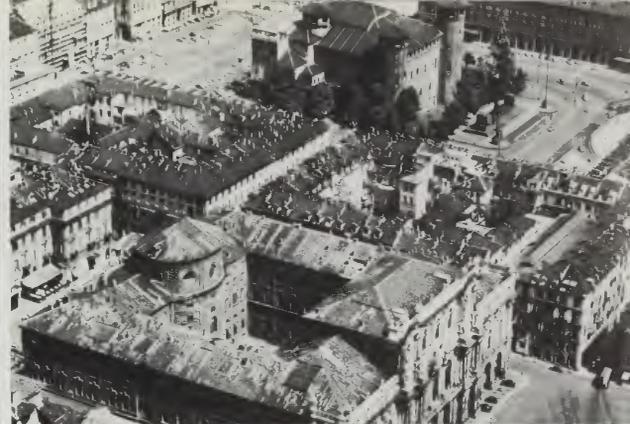
IA11 - Corrispondenza di atri: Casa delle Orfane e Palazzo Martini di Cigala.





- IA12 - Tessuto d'impianto settecentesco in Piazza Savoia.
- IA13 - Modi costruttivi settecenteschi: S. Filippo Neri.
- IA14 - Facciata ad architettura uniformata in Via Garibaldi.
- IA15 - Tessuti della «città vecchia» e successive ristrutturazioni urbanistiche: seicentesche (Piazza Castello), settecentesche (Via Garibaldi, Via Milano, Via e Piazza Palazzo di Città), ottocentesche («diagonali») di Via Pietro Micca e di Via IV Marzo e allargamenti di Via XX Settembre e Via S. Francesco d'Assisi).





IA16, IA17 - Interni di case da reddito del secondo Settecento nella «città vecchia».

IA18 - Palazzo Carignano e gli isolati di saldatura urbanistica con la «città nuova di Po».

IA19 - Ristrutturazioni edilizie settecentesche sulla antica Contrada dello Spirito Santo.

IA20 - Soluzioni architettoniche tipiche delle ristrutturazioni urbanistiche settecentesche.

IA21 - Nucleo storico di più antica acculturazione e primi tessuti di espansione.



## Primi ampliamenti neoclassici ottocenteschi





IA22 - Tempio e Piazza della Gran Madre di Dio con i tessuti edilizi di Borgo Po.  
IA23, IA24 - Palazzi uniformi negli intorno di Piazza della Gran Madre di Dio.  
IA25 - Piazza Vittorio Veneto (Giuseppe Frizzi, 1825).  
IA26 - Portici neoclassici di Piazza Vittorio Veneto.  
IA27 - Saldatura del Borgo Nuovo con la città barocca: il verde residuo nell'area delle antiche fortificazioni.





IA28 - Piazza Cavour, sull'area dell'ottocentesco Giardino dei Ripari. Architetture del Borgo Nuovo.  
IA29 - Via della Rocca.  
IA30 - Via Pomba con l'attestamento assiale sulla Palazzina Porta Bava.  
IA31 - Piazza Maria Teresa.  
IA32 - Via Rolando.



## Borghi extramuranei di antico impianto incorporati nella pianificazione dell'Ottocento

IA33, IA34 - La direttrice storica di Via S. Donato, di antico collegamento extraurbano.

Tipi edilizi di borgata.  
IA35 - Via Balbis.  
IA36 - Via S. Donato.





IA37, IA38 - Via Borgo Dora lungo il Canale dei Molassi (Martinetto-Pellerina).  
IA39 - Tessuti minori ed emergenze architettoniche nella zona del « Balón ».  
IA40, IA41 - Il complesso del Cottolengo: attestamento sulla chiesa e sul cimitero di S. Pietro in Vincoli.  
IA42 - Tessuti insediativi di Madonna del Pilonc.

## Parti dell'impianto urbanistico preunitario pianificato secondo assi storici



IA43, IA44 - Acquisizione delle sponde del fiume da parte della città: murazzi di Corso Cairoli e del quartiere Vanchiglia.

Palazzi del sistema urbano uniforme del «Piano Fuori Porta Nuova» (Carlo Promis, 1850-1851).

IA45 - Corso Vittorio Emanuele II in corrispondenza di Via XX Settembre.

IA46 - Via Nizza.

IA47 - Via Saluzzo.

IA48 - Via S. Secondo.





IA49, IA50, IA51, IA52 - Edifici religiosi come attrezzature di servizio per la città dell'Ottocento.

IA53 - Architetture uniformate del Piano dell'ex Piazza d'Armi.

IA54 - Nucleo di Via Sacchi ad architettura uniformata.

IA55, IA56 - Elementi di architettura eclettica e liberty.

IA57, IA58, IA59 - Il portico come elemento connotante dei sistemi uniformi ed uniformati del secondo Ottocento.





IA60, IA61 - Piazza Statuto (Giuseppe Bollati, 1864-1865).  
IA62, IA63 - Impianto di isolati a blocco ad architettura uniforme (Carlo Promis) sull'attestamento di Via Garibaldi.  
IA64, IA65 - L'asse di Via Cernaia, ad architettura uniforme.  
IA66 - Fronti secondarie del tipo edilizio organizzativo « a nastro », con portico.  
IA67 - Via Pietro Micca all'imbocco di Piazza Solferino.  
IA68 - Piazza Solferino, zona di saldatura della « città vecchia » con l'area dell'ex Cittadella.





La dimensione urbanistica, con rigoroso controllo progettuale, dell'impianto preunitario della città.

IA69 - Corso Vinzaglio.

IA70 - Corso Vittorio Emanuele II.

IA71, IA72 - Via Avogadro e Via Donati all'angolo di Corso Vittorio Emanuele II.

IA73 - Corso Matteotti.

La dimensione architettonica, con connotazioni prevalentemente eclettiche, della città nel secondo Ottocento, sui terreni dell'ex Cittadella:

IA74 - Via Papacino.

IA75 - Corso Matteotti angolo Corso Galileo Ferraris.

IA76 - Via S. Quintino.

IA77 - Corso Matteotti

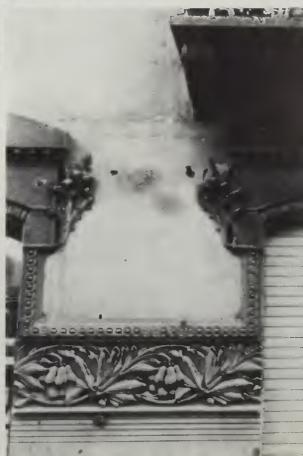
IA78 - Via Ottavio Thaon di Revel.

IA79 - Via Papacino.



## Insedimenti settoriali del primo periodo postunitario

IA80, IA81, IA82, IA83, IA84, IA85, IA88, IA89 - Esempi di architetture liberty e art déco ricorrenti nella zona di Via Cibrario, sull'impianto urbanistico postunitario.  
IA86, IA87 - Villini in Corso Regina Margherita e in Via Beaumont.





Spazi urbanistici ed architetture connotanti nella zona del « Cit Turin ».

IA90 - Piazza Martini (ex Benefica)

IA91 - Via Palmieri.

IA92 - Via Principi d'Acaja.

IA93 - Via Duchessa Jolanda.

IA94, IA95, IA96, IA97 - Palazzine sui terreni dell'ex Piazza d'Armi.





Qualità dell'ambiente e connotazioni architettoniche nella zona della Crocetta (IA98, IA99, IA100, IA101), nella zona di S. Salvario (IA102, IA103, IA104, IA105), nella zona pedecollinare in Oltrepò (IA106, IA107, IA108, IA109).



# Tessuti minori e lottizzazioni esterne alla Cinta Daziaria del 1853



## Borghi operai tipici della fase di industrializzazione della città



IA110, IA111 - Borgata Regio Parco: attestamenti sulla Manifattura Tabacchi e sulla Chiesa di S. Gaetano.

IA112, IA113 - Borgata Campidoglio.

IA114, IA115, IA116 - Borgata sulla direttrice di Via Giachino (antica strada di Venaria Reale e di Lanzo).

Borgo S. Paolo.

IA117 - Via Fréjus.

IA118 - Piazza Sabotino.

IA119 - Via Di Nanni e Chiesa di S. Bernardino.

IA120 - Via Di Nanni.

IA121 - Tipi edilizi ricorrenti.





La compresenza di residenza, servizi, industria, come elemento caratterizzante dei borghi operai.

IA122, IA123, IA124 - Edilizia popolare, scuole e fabbriche in Borgo S. Paolo.

IA125 - Barriera di Milano, a cavallo della direttrice anulare corrispondente alla Cinta Daziaria del 1853. L'impianto viario del Piano Regolatore del 1906-1908 sovrapposto alle Borgate Montebianco e Monterosa.





IA126, IA127, IA128, IA129 - Tessuti edilizi di borgata in Barriera di Milano.

L'edilizia della città operaia, conseguente al Piano Regolatore del 1906-1908.

IA130 - Corso Vercelli; IA131 - Soluzione urbanistica con slarghi smussati lungo il Corso Vercelli; IA132 - Via Scarlatti.



## Tessuti della espansione residenziale del Novecento



- IA136 - Isolati compatti, uniformati su matrici architettoniche prevalentemente degli anni Trenta, entro l'espansione edilizia del secondo dopoguerra.  
IA133 - Via Piedicavallo.  
IA134 - Via Capelli.  
IA135 - Via Baveno.  
IA137 - Largo Valgioie.



## Borgate di originario impianto rurale (Bertolla)



IA138, IA139 - Case per lavandai e piccolo nucleo rurale nel territorio di Bertolla.

IA140, IA141, IA142, IA143 - Spazi di relazione e caratteri edilizi dell'antica borgata rurale di Bertolla.



## Nuclei storici collinari (Cavoretto)



IA144 - Borgo antico, espansioni meridionali ad «autini» e area del Castello (ora Parco Europa).  
IA145, IA146, IA147 - Tessuti minori e case con giardino terrazzato.  
IA148 - La piazza centrale con l'antico Palazzo del Comune.  
IA149 - L'inizio dell'espansione meridionale (dal tardo Ottocento) con casette ad orti e giardini.



# Tipi edilizi residenziali caratterizzanti gli ambiti urbani

(Parte piana e pedecollinare oltre Po, ad esclusione del nucleo centrale della città - Quartiere 1)

a cura di Riccardo Nelya

È stata condotta un'analisi riguardante le caratteristiche degli edifici residenziali della città volta a riconoscere ed individuare i tipi residenziali che prevalentemente caratterizzano gli insiemi ambientali individuati come ambiti.

Lo studio interessa la parte piana e pedecollinare oltre Po, ad esclusione del nucleo centrale (1) ed ha per oggetto edifici che nella maggior parte dei casi sono di realizzazione successiva alla metà dell'Ottocento. Alcuni dei tipi qui illustrati sono comunque presenti in detto nucleo in zone di impianto e di ripasmazione otto-novecentesca.

L'individuazione dei tipi è avvenuta in base all'analisi e al riconoscimento dei caratteri tipizzanti degli edifici stessi, raggruppati in quattro preminenti ordini di aspetti: «impostazione volumetrica e aggregativa», «struttura distributiva», «struttura statica ed edilizia», «caratteristiche architettonico-compositive».

L'indagine morfologica diretta è stata integrata da un'analisi storica, tenendo conto della corrispondenza tra caratteristiche degli edifici ed epoche di realizzazione, per cui il riconoscimento dei tipi edilizi ha corrisposto quasi sempre alla delimitazione di determinati periodi storici a cui sono relativi tipici e comuni modi di costruire, tecniche ed impostazioni di gusto architettonico, spesso anche rilevabili dall'esame dell'ampia manualistica d'epoca.

Nell'individuazione dei tipi si è inoltre tenuto conto delle norme di regolamentazione edilizia e della loro evoluzione nel tempo (Regolamenti Edilizi e per l'Ornato, Norme e Regolamenti di Igiene, ecc.) che hanno vincolato molte caratteristiche costruttive (altezza delle fronti e dimensione dei cortili, realizzazione di abbaini e di piani arretrati, accessi, scale, cornicioni, balconi, rivestimenti, ecc.), nonché si sono tenute presenti le norme dei capitoli allegati alle lottizzazioni pubbliche e le prescrizioni dei piani regolatori che hanno vincolato l'edificazione con determinati tipi edilizi definiti secondo caratteristiche prefissate (es. «villino», «palazzina», ecc.).

Allo scopo di rendere più generale la classificazione tipologica, applicabile a scala cittadina, e nello stesso tempo di renderla di immediata comprensione si è cercato di ridurre allo stretto indispensabile il numero di tipi riconosciuti, senza però giungere a generalizzazioni che manchino di selettività. In tale ottica, per tener conto dell'esistenza di edifici dalle caratteristiche assimilabili ad uno dei tipi riconosciuti, ma presentanti delle varianti che li individuano in modo specifico (sono edifici spesso pre-

sentati solo in certe delimitate zone), si è ritenuto di affiancare alla classificazione generale delle sotto-classi tipologiche subordinate.

È stata esclusa dalla classificazione l'edilizia residenziale economica di iniziativa pubblica, analizzata a se stante, spesso costituente insediamenti particolari e caratterizzati da specifici tipi.

Si illustrano di seguito i tipi edilizi riconosciuti, per ognuno dei quali viene riportata una definizione sintetica allo scopo di individuarne con immediatezza le principali caratteristiche, seguita dalla descrizione dei caratteri tipizzanti suddivisi nei quattro ordini di aspetti citati (impostazione volumetrica e aggregativa, struttura distributiva, struttura statica ed edilizia, caratteristiche architettonico-compositive) e le eventuali descrizioni sintetiche delle varianti.

## Tipico 1: Complessi residenziali di disegno unitario della metà dell'Ottocento

Edifici residenziali destinati all'affitto di medio o elevato decoro oppure ad albergo, spesso porticati, realizzati su disegno unitario nelle zone interessate dai piani di ampliamento della città della metà dell'Ottocento, quali le case progettate da C. Promis in Corso Vittorio Emanuele II, Piazza Carlo Felice, Via Sacchi, Via Nizza, le case all'imbocco di Corso G. Cesare da Piazza Emanuele Filiberto, il complesso di Piazza Statuto, ecc.

Caratteri tipizzanti

(cfr. anche le schede dei beni architettonici).

### Impostazione volumetrica ed aggregativa

Edifici a quattro o cinque piani f.t., spesso gerarchizzati secondo l'altezza (piano terra, ammezzato, piano nobile, piani superiori), a manica doppia, sviluppati prevalentemente ad isolato chiuso con cortili ed eventuali maniche interne secondarie.

Il piano terreno generalmente non è rialzato e spesso sono presenti portici lungo gli affacci principali (es. Via Nizza, Corso Vittorio Emanuele II, Piazza Carlo Felice) con negozi associati al piano ammezzato.

### Struttura distributiva

L'accesso all'edificio è organizzato tramite androni carrai aperti o androncini pedonali, i vani scala

nella manica principale affiancano l'androne o l'andronecino, la distribuzione agli alloggi avviene tramite pianerottolo sussidiato da ballatoio. La distribuzione interna degli alloggi è impostata su ambienti «passanti» oppure mediante corridoio a ridosso del muro di colmo, generalmente sul lato cortile.

#### *Struttura statica ed edilizia*

Strutture verticali in muratura mista di mattoni e pietre, generalmente impostate su tre allineamenti longitudinali di muri portanti collegati da muri trasversali di controventamento nei quali sono ricavati passaggi, camini, vani degli armadi, ecc. I muri trasversali generalmente sono allineati e si corrispondono da un muro d'ambito all'altro.

Strutture orizzontali a volta o, per i piani più alti, in legno. Le coperture sono a due falde con raccordi a padiglione, manto in coppi con talora un ordine di abbaini.

#### *Caratteristiche architettonico-compositive*

Gli edifici si presentano con volumetrie rilevanti. Le facciate hanno disegno unitario, di grande decoro e di matrice neoclassica o eclettica; sono impostate con ordini giganti secondo uno schema comprendente un basamento, spesso ad archi su pilastri o con portici entro cui si sviluppano piano terreno e ammezzato, un corpo centrale (che può essere delimitato da una prima cornice o un cornicione) e da un coronamento che può essere costituito da un ampio cornicione sorretto da mensole o, in alcuni casi, da un intero ultimo piano trattato in modo particolare dal punto di vista architettonico (es. Corso Vittorio Emanuele II, Via Nizza, ecc.). Le facciate sono intonacate, spesso con basamento e corpo centrale realizzati a bugnato o sottolineati da lesene, con balconi in pietra su mensole alternati a finestre. Gli edifici sono caratterizzati da razionali e decorose risoluzioni architettoniche degli spazi principali di distribuzione (androni, scale) e degli spazi di cortile, questi ultimi spesso presentano pavimentazioni congruentemente impostate (lastricature, ecc.).

#### **Tipo 2: Case da reddito della seconda metà dell'Ottocento**

Edifici residenziali destinati all'affitto spesso ospitanti negozi, realizzati nelle zone di espansione della città prevalentemente nei decenni dal 1850 al 1880 (edificazione in rispetto al Regolamento Edilizio del 1843 e a quello per l'Ornato del 1862).

#### *Caratteri tipizzanti*

#### *Impostazione volumetrica ed aggregativa*

Edifici a quattro e cinque piani f.t., a manica doppia, su lotti di media dimensione, oppure su lotti

con cortili abbinati occupanti estese parti di isolato (es. Via Napione, Via Saluzzo) con maniche semplici risvoltanti a tutta altezza su un lato del cortile e con bassi fabbricati di completamento in fondo al lotto (di altezza inferiore a m. 6,50). Nel caso di grossi lotti (quali quelli di Via Napione o di Via Vanchiglia) i bassi fabbricati sono spesso sviluppati su tre lati del cortile.

Il piano terreno generalmente non è rialzato e presenta negozi anche associati al piano ammezzato ove presente (specialmente negli esempi più antichi).

#### *Struttura distributiva*

Gli edifici presentano androne carraio di accesso al cortile direttamente in comunicazione con la scala ad esso affiancata, situata nella manica principale o nella zona angolare di risvolto dell'edificio.

Le scale sono aperte su cortile e la distribuzione agli alloggi avviene tramite pianerottolo sussidiato dal ballatoio di servizio.

La distribuzione interna degli alloggi è impostata su ambienti «passanti» oppure mediante corridoio a ridosso del muro di spina (o di colmo), generalmente sul lato verso cortile.

#### *Struttura statica ed edilizia*

È quella tipica ottocentesca, con struttura verticale in muratura, struttura orizzontale a volta, specie per i piani più bassi, in certi casi con solai in legno nei piani più alti (per evitare le spinte orizzontali) nascosti da volte di controsoffitto non portanti.

Vi sono generalmente tre allineamenti longitudinali di muri portanti (due di ambito e uno di spina o di colmo) collegati da muri maestri trasversali di controventamento, nei quali sono ricavati passaggi, armadi, canne fumarie. Queste ultime affiancate, servono camini disposti sulle due facce dei muri trasversali verso ambienti attigui, in modo che spesso ogni due camere (separate da un tramezzo) è dislocato un muro trasversale.

I muri trasversali possono essere allineati e corrispondersi da un muro d'ambito all'altro, fatto che porta ad avere una organizzazione tipologica molto regolare, oppure possono essere sfalsati e interrotti dal muro di spina, per soddisfare esigenze distributive particolari.

Le coperture sono a due falde con raccordi a padiglione, con abbaini (ove permessi dalla regolamentazione) e manto prevalentemente in coppi, a volte sono usate anche pietre tegulari (lose, ecc.).

#### *Caratteristiche architettonico-compositive*

Si presentano con volumetrie semplici, ma spesso anche rilevanti; le facciate sono caratterizzate da un'organizzazione legata al gusto neoclassico ed eclettico, con impostazione anche su ordini giganti.

Il piano terreno spesso presenta finiture a bugnato, che lo collegano al piano ammezzato (se presente), anche alternate con campiture ad arco, e richia-

mate nelle lesene che ritmano la facciata. Sono spesso presenti uno o più «piani nobili» di maggiore altezza.

I cornicioni su via, sempre in muratura, molte volte sono sorretti da mensole e concludono superiormente il prospetto.

Le aperture, spesso sormontate da timpani o cornici e oscurate con ante a rotazione, presentano in genere balconcini alternati a finestre, sfalsati piano per piano. I balconi sono in lastre di pietra su mensole, hanno ringhiere in ghisa o ferro di accurato disegno negli esempi di maggiore rappresentatività.

Gli edifici sono caratterizzati spesso da razionali e decorose risoluzioni architettoniche degli spazi principali di distribuzione (androni, scale) e degli spazi di cortile, questi ultimi possono presentare pavimentazioni congruamente impostate (acciottolati, lastricature, ecc.).

#### *Varianti:*

in determinate zone possono trovarsi edifici tipologicamente assimilabili a quelli in oggetto ma con delle varianti che li caratterizzano in modo specifico.

a) Edifici prevalentemente a quattro o cinque piani destinati all'affitto di livello economico, su lotti di medie dimensioni, spesso lungo le direttrici periferiche di sviluppo, realizzati prevalentemente negli ultimi decenni dell'Ottocento (possono persistere nei primi anni del Novecento), con piani di altezza costante e piuttosto ridotta, non differenziati, con presenza di botteghe, caratterizzati da semplici decorazioni (es. Corso Regina Margherita, Via Cottolengo, Corso G. Cesare, Corso Emilia).

b) Edifici prevalentemente a quattro o cinque piani, su lotti di pezzatura ridotta, realizzati negli anni tra il 1860 e il 1880 caratterizzati da una notevole presenza al piano terreno e nei bassi fabbricati del cortile di strutture commerciali e artigianali (es. Via Bidone, Via Belfiore, ecc.).

c) Edifici di notevole volumetria, a cinque piani, sviluppati su isolati chiusi (in fregio al primo tratto di Corso G. Cesare) realizzati negli anni compresi tra il 1870 e il 1890 circa, con ordini fitti di abbaini o di mansarde che costituiscono un vero e proprio piano abitabile in più; le costruzioni risvoltano su vie piuttosto in pendenza che danno luogo a quote di accesso all'edificio diverse tra il corso alberato (a quote più elevate) e il cortile o i corpi laterali.

d) Edifici a cinque piani su lotti di medie o grandi dimensioni edificati alla fine dell'Ottocento in zone urbanisticamente appetibili caratterizzate da un impianto compositivo tripartito: zoccolatura comprendente piano terreno e ammezzato, corpo centrale con piani intermedi, ultimo piano differenziato con cornicioni evidenziati e sorretti da mensole (zona Corso Marconi, Via Principe Tommaso, Via Goito). Le decorazioni sono di gusto prevalentemente eclettico.

### **Tipo 3: Case di barriera**

Edifici residenziali di impostazione economica, che possono accogliere botteghe e in origine anche servizi per l'ospitalità legati al territorio (stallaggi, locande, ricoveri, ecc.), realizzati generalmente lungo i principali tracciati viari di collegamento tra la città e il territorio, in prossimità delle porte o delle barriere della cinta daziaria, anche aggregati a formare sobborghi.

Sono stati edificati prevalentemente a partire dal terzo-quarto decennio dell'Ottocento, con prevalenza negli anni della seconda metà di tale secolo, e persistono, in quartieri più decentrati, anche nei primi anni del Novecento.

#### Caratteri tipizzanti

##### *Impostazione volumetrica ed aggregativa*

Edifici a due, spesso anche a tre piani f.t. (e nei casi più recenti quattro), sviluppati linearmente lungo i tracciati viari, generalmente a manica doppia, anche risvoltanti con manica semplice su cortile. Spesso sono presenti bassi fabbricati (a uno o due piani) in fondo al cortile (ricoveri, depositi, ecc.). Il piano terreno non è rialzato e presenta spesso botteghe. Lo sviluppo dei lotti su via è generalmente uguale o superiore a cinque aperture.

##### *Struttura distributiva*

Gli edifici presentano androne carraio di accesso al cortile; le scale, nella manica principale, sono aperte su cortile e possono essere raggiungibili solo da quest'ultimo (negli esempi più antichi), oppure sono collegate all'androne.

La distribuzione ai piani avviene esclusivamente o prevalentemente mediante ballatoio.

Negli edifici che non hanno androne carraio (poiché il cortile è raggiungibile in altro modo) sono presenti androncini di ingresso collegati alle scale.

##### *Struttura statica ed edilizia*

È quella tipica ottocentesca, con strutture verticali in muratura, strutture orizzontali a volta o con normali profili in ferro e voltini di mattoni, o con travi in legno e assito. Vi sono generalmente tre allineamenti longitudinali di muri portanti (due di ambito e uno di colmo, se l'edificio è a manica doppia) collegati con muri trasversali.

Le coperture sono generalmente a due falde con manto in coppi ed eventuali abbaini (spesso esiste un abbaino in corrispondenza della scala che permette l'accesso alla copertura per manutenzione).

##### *Caratteristiche architettonico-compositive*

Si presentano con volumetrie semplici, le facciate offrono aperture con ridotto interesse, con eventuali persiane esterne a rotazione, possono avere balconcini con lastre di pietra su mensole oppure a filo facciata, con ringhiere di ghisa o ferro; hanno

generalmente cornicioni in muratura su via e pantalere in legno su cortile.

I prospetti sono caratterizzati da pochi e semplici elementi decorativi: cornici, eventuali zoccolature in bugnato al piano terreno, rivestimenti in intonaco, le eventuali decorazioni sono generalmente di gusto eclettico.

#### **Tipo 4: Case di borgata**

Edifici residenziali di piccole dimensioni, costanti e ripetute, di impostazione economica in proprietà e affitto, aggregati linearmente lungo le vie, realizzati o a seguito di specifiche lottizzazioni urbane private (Borgata Campidoglio) o in zone di espansione extra cinta della città (Borgata Cenisia, Via Chiusella, ecc.) a partire dagli anni postunitari, con prevalente sviluppo nei decenni 1880-1890 e persistenza anche nel primo decennio del Novecento.

Caratteri tipizzanti

##### *Impostazione volumetrica ed aggregativa*

Edifici a due o tre piani f.t., sviluppati ed aggregati linearmente lungo le vie, a manica semplice o doppia, con fronte di ridotto sviluppo (tre, cinque aperture), talora con manica risvoltante su cortile. Il piano terreno è a livello strada con presenza di eventuali botteghe, il lotto libero interno può essere adibito a orto e giardino.

##### *Struttura distributiva*

L'accesso al lotto è organizzato prevalentemente mediante androne carraio, le scale sono o esterne sulla facciata verso cortile, o in vani aperti (sempre verso cortile) con distribuzione a ballatoio, o ancora con scale interne anche ad una sola rampa ed ingresso mediante androncino-corridoio.

##### *Struttura statica ed edilizia*

Le strutture portanti verticali sono in muratura con due (se a manica semplice) o tre allineamenti longitudinali di muri, le coperture sono generalmente a due falde, con colmo parallelo alla facciata e manto in coppi.

##### *Caratteristiche architettonico-compositive*

Si presentano con volumetrie semplici e minute, le facciate hanno aperture di piccole dimensioni e disposte a ridotto interasse, oscurate da ante a rotazione.

Presentano spesso balconcini in lastre di pietra su mensole oppure a filo facciata, con ringhiere in ferro o ghisa di semplice disegno.

I prospetti rifiniti in intonaco presentano eventuali cornici alle finestre, finti bugnati al piano terreno, zoccolature, cornicioni di ridotto aggetto.

#### **Tipo 5: Edifici per abitazione di formazione rurale**

Edifici di civile abitazione ospitanti eventuali botteghe artigiane, aggregati spesso in nuclei frazionari extraurbani di formazione rurale, localizzati lungo originari tracciati stradali ed ora inglobati negli ampliamenti recenti della città.

Caratteri tipizzanti

##### *Impostazione volumetrica ed aggregativa*

Edifici prevalentemente a due piani f.t., di impianto rurale, di volumetria ridotta, a manica semplice (talvolta doppia), sviluppati su piccoli lotti lungo originari tracciati stradali, generalmente arretrati dal filo strada, in alcuni casi disposti ortogonalmente alla via (es. Borgata Lucento). Il piano terreno è a livello del piano di campagna ed ospita a volte attività artigianali (o commerciali).

##### *Impostazione distributiva*

L'accesso all'edificio avviene direttamente dal cortile o dallo spazio di pertinenza, il primo piano è servito generalmente da scale esterne, sviluppate in facciata, e la distribuzione orizzontale è a ballatoio. Talvolta il corpo scala è inserito nell'edificio ed è aperto su cortile come nelle case di barriera.

##### *Struttura statica ed edilizia*

Le strutture portanti verticali sono in muratura (generalmente mista di laterizio e pietrame), quelle orizzontali sono in volte di muratura o in putrelle e voltini o in legno e assito.

Le coperture sono a due falde con manto generalmente in coppi.

##### *Caratteristiche architettonico-compositive*

Si presentano con volumetrie semplici, spesso aggregate secondo schemi di impianto rurale della borgata (es. Borgata Bertolla), le facciate presentano aperture di disposizione e dimensione variabile, balconi in lastre di pietra su mensole oppure in legno, con ringhiere in ferro o in legno, sporti del tetto in legno, rivestimenti in intonaco.

Hanno i caratteri edilizi tipici dell'architettura minore dell'ambito padano-piemontese.

#### **Tipo 6: Case dei lavandai**

Edifici destinati, sino ad un recente passato, ad abitazione ed a luogo di attività dei lavandai a servizio e con raggio di influenza metropolitano, disposti di regola a pettine rispetto ai canali di adduzione dell'acqua (« bealere ») e ai percorsi stradali originari nelle Borgate Barca e Bertolla, costituenti veri e propri sistemi insediativi realizzati prevalentemente nella seconda metà dell'Ottocento.

Caratteri tipizzanti

#### *Impostazione volumetrica ed aggregativa*

Edifici a due piani f.t. a manica semplice, sviluppati su fronti piuttosto lunghi, spesso con orientamento della facciata principale verso Sud.

Uno dei lati longitudinali degli edifici è generalmente sul confine di proprietà e non presenta aperture. Il piano terreno non è rialzato. Nella maggior parte dei casi vi sono tettoie, addossate alle testate dei corpi di fabbrica, destinate all'attività di lavanderia.

#### *Struttura distributiva*

È tipica di questa tipologia l'organizzazione frazionata in più unità abitative, o suddivise per piano o, spesso, con funzioni sovrapposte giorno e notte al piano terreno e al primo piano; l'accesso all'edificio è diretto dal cortile, il primo piano è servito da scala esterna, o inserita nel corpo di fabbrica, e ballatoio.

#### *Struttura statica ed edilizia*

Le strutture portanti verticali sono in muratura (due allineamenti longitudinali) con muri trasversali di collegamento, i solai sono in legno o in voltini di mattoni su putrelle.

Il tetto è a due falde, più raramente con padiglioni terminali, manto in coppi su struttura lignea alla piemontese (il trave di colmo poggia sui muri trasversali).

#### *Caratteristiche architettonico-compositive*

Si presentano con volumetrie strette e allungate, l'apertura di finestre e porte è generalmente limitata al lato ove è presente il ballatoio, quest'ultimo realizzato in pietra su mensole. Persiane di oscuramento ad ante a rotazione, rivestimenti esterni in intonaco.

Gli edifici pur nella semplicità dei loro caratteri architettonici, connotati prevalentemente dalla linearità dei balconi con ringhiere in ferro e dalle cornici alle finestre di gusto eclettico, individuano un ben preciso tipo residenziale produttivo.

### **Tipo 7: Case dell'inizio Novecento**

Edifici residenziali pluripiano destinati all'affitto, in alcuni casi ospitanti negozi, realizzati in modo diffuso nelle zone di espansione della città prevalentemente nei primi due decenni del Novecento (in rispetto del Regolamento per l'Ornato e delle Norme di Igiene del 1900, del Regolamento di Igiene del 1905, del Regolamento Edilizio del 1912).

Caratteri tipizzanti

#### *Impostazione volumetrica ed aggregativa*

Edifici a quattro, cinque e sei piani f.t., a manica

doppia anche piuttosto profonda, realizzati in fregio alle vie, spesso su lotti di medie e grandi dimensioni.

Il piano terreno spesso non è interessato da strutture commerciali ed è rialzato specie per le zone prettamente residenziali, tuttavia in alcuni casi possono essere presenti negozi in relazione alla localizzazione urbana dell'edificio (lungo arterie commerciali, nel nucleo di certi quartieri).

#### *Struttura distributiva*

L'accesso all'edificio è organizzato prevalentemente mediante androne carraio (in comunicazione con il cortile) e vani scala chiusi, con distribuzione a pianerottolo (negli edifici più recenti o di medio livello) oppure con distribuzione a pianerottolo con sussidiario ballatoio negli esempi più antichi o di impostazione più economica. Quando gli edifici sono d'angolo su due vie, a volte l'androne di ingresso è diagonale ed in corrispondenza di uno smusso dello spigolo della casa.

Se i lotti sono di notevoli dimensioni, spesso sono presenti più scale, di cui una è in comunicazione con l'androne carraio, le altre sono servite da propri androncini pedonali di ingresso. In alcuni casi l'accesso alle scale avviene esclusivamente mediante androncini mentre l'androne carraio, laterale, è di servizio solo al cortile.

La distribuzione interna degli alloggi è generalmente impostata su un ampio ingresso ed eventuale corridoio di disimpegno alle camere, i servizi igienici sono attestati sul vano scala e raggiungibili dall'ingresso (per gli alloggi ad esempio d'angolo) o si aprono sulla facciata lato cortile, a volte raggiungibili da proprio ballatoio. Si possono con una certa frequenza trovare le cosiddette «doppie latrine» abbinata, una raggiungibile dal corridoio interno, una dal ballatoio su cortile (previste espressamente dai regolamenti).

Solo negli edifici di impostazione più economica persiste la distribuzione tradizionale sette-ottocentesca con camere in sequenza non disimpegnate da un corridoio, e in quelli più vecchi (prima del Regolamento di Igiene del 1905) si possono ancora trovare servizi igienici in comune posti sul ballatoio (in bussole di muratura collegate verticalmente a corpo unico, oppure in vani dell'edificio).

Spesso gli alloggi di maggiori dimensioni dispongono di un servizio igienico interno (ad es. su scale) e uno di servizio (sul proprio balcone).

#### *Struttura statica ed edilizia*

Le strutture portanti verticali sono generalmente in laterizio, quelle orizzontali possono essere a volta, nella tradizione ottocentesca, o con profilati di ferro e voltini o volterrane, o in cemento armato.

Nella tipologia esaminata raramente la tecnica del cemento armato va a modificare la tradizionale organizzazione statica con i tre allineamenti portanti longitudinali, in quanto nella maggior parte dei casi vengono utilizzati solai in cemento armato poggianti

su murature perimetrali continue; quando viene utilizzata una struttura completa di pilastri, travi e solette, spesso i pilastri sono accolti negli spessori murari dell'edificio progettato ancora in modo tradizionale e sono rari i casi in cui le piante degli alloggi e l'organizzazione distributiva complessiva è pensata in relazione alle potenzialità che può fornire questa nuova tecnica.

#### *Caratteristiche architettonico-compositive*

Gli edifici si presentano con volumetrie anche imponenti, talora articolate dalla presenza di bovindi di facciata, e se insistono su lotti d'angolo viene evidenziata tale posizione con emergenze architettoniche (bovindi, balconi, smussi, ecc.).

Le facciate hanno balconi o balconcini in pietra o in litocemento, con ringhiere in ferro battuto o balaustre litocementizie.

Le finestre di proporzioni rettangolari allungate in altezza hanno persiane di oscuramento spesso scorrevoli e a «scomparsa» in appositi vani delle murature, oppure a rotazione (nei casi più economici o meno recenti). Rara la presenza di avvolgibili utilizzate solo nelle finestre a tutta superficie dei bovindi.

I rivestimenti esterni sono generalmente in intonaco o in mattoni a vista con zoccolature litocementizie e in pietra, interessanti anche l'intero piano terreno. Scarsa la presenza di piani ammezzati per lo più limitata agli edifici porticati (es. Via Nizza).

Nel caso il piano terreno sia rialzato sono sempre presenti finestri per il piano interrato, realizzati in asse con le aperture principali delle facciate.

Gli edifici si presentano con caratterizzazioni architettoniche legate al gusto eclettico oppure liberty e tardo-liberty rilevabili specialmente nelle decorazioni a colori spesso interessanti l'ultimo piano dell'edificio, negli elementi aggettanti, nelle ringhiere e parapetti, negli androni e nelle chiusure con cancelli vetriati policromi, nei serramenti, nei pregevoli ferri battuti delle inferriate.

Gli edifici sono caratterizzati spesso da decorose risoluzioni degli spazi principali di distribuzione (androni, scale) e degli spazi di cortile (lastricati, acciottolati, ecc.).

#### *Varianti:*

a) Edifici di impostazione più economica, su lotti più ridotti (quattro o cinque aperture di fronte), con scarsa presenza di bovindi, pochi balconi, spesso porte-finestre con balconcini a raso; presentano molti particolari architettonici ancora legati al gusto eclettico ottocentesco. Risalgono anche agli ultimi anni dell'Ottocento.

b) Edifici localizzati lungo vie commerciali, ospitanti negozi di ampie dimensioni, con piano ammezzato, di servizio al negozio stesso. Le caratterizzazioni architettoniche spesso evidenziano mediante archi sagomati, cornici in gusto liberty ed eclettico, tale aggregazione distributiva.

## **Tipo 8: Case degli anni Venti del Novecento**

Edifici residenziali pluripiano destinati ad alloggi d'affitto di livello medio, raramente ospitanti anche negozi, realizzati diffusamente nelle zone di espansione della città prevalentemente nel terzo decennio del Novecento, con persistenza negli anni successivi (in rispetto al Regolamento Edilizio del 1912 e alle varianti del 1921 e 1922, e alle varianti al Regolamento di Igiene del 1926-27-28-29-30-31).

#### *Caratteri tipizzanti*

##### *Impostazione volumetrica ed aggregativa*

Edifici a cinque-sei e sette piani f.t. (se successivi al 1921), a manica doppia, anche piuttosto profonda, realizzati in fregio alle vie, spesso su lotti di notevoli dimensioni. Il piano terreno è generalmente rialzato; può essere presente un piano arretrato.

##### *Struttura distributiva*

L'impostazione dell'edificio è simile a quella dei tipi di inizio Novecento più evoluti, con accesso mediante androne carraio ed eventualmente androncini pedonali, specialmente nel caso vi sia più di una scala nell'edificio, distribuzione orizzontale a pianerottolo, raramente a ballatoio (è vietata a partire dal 1931).

La distribuzione interna è impostata generalmente su un ampio ingresso di disimpegno, eventuale corridoio, servizi igienici interni con aerazione diretta (affaccio sulla facciata del cortile). Negli edifici più economici possono essere ancora presenti latrine raggiungibili da ballatoio privato e raggruppate in avancorpi a torre (richiamate nel Regolamento del 1926).

##### *Struttura statica ed edilizia*

Le strutture portanti possono essere organizzate con murature verticali in laterizio (spesso paramano a vista) e solai in cemento armato, anche alleggeriti da blocchi laterizi, oppure con solai a putrelle e volterrane. Sono presenti anche edifici con muri d'ambito portanti e pilastri in cemento armato all'interno dell'edificio, oppure con strutture complete (pilastri e solai) in cemento armato.

##### *Caratteristiche architettonico-compositive*

Si presentano con volumetrie anche rilevanti, le facciate hanno balconi litocementizi su mensole con parapetti o ringhiere in ferro.

Le finestre di proporzioni rettangolari allungate in altezza presentano oscuramenti ad avvolgibile (o, più raramente, con persiane scorrevoli in appositi vani). I cornicioni sono aggettanti e marcati.

I rivestimenti esterni sono spesso in mattoni a vista con zoccolatura in litocemento o pietra interessante l'intero piano terreno.

Gli edifici si presentano con caratterizzazioni

architettoniche legate al gusto tardo-liberty, déco, eclettico rilevabile in particolare nelle cornici delle aperture, nell'accostamento dei litocementi e dei mattoni, nelle ringhiere, nei parapetti, ecc.

### **Tipo 9: Case degli anni Trenta-Quaranta del Novecento**

Edifici residenziali pluripiano destinati all'affitto, di livello medio, raramente ospitanti anche negozi, realizzati diffusamente nelle zone di espansione della città prevalentemente negli anni Trenta e Quaranta del Novecento (in rispetto delle norme del Regolamento Edilizio del 1913 e successive varianti e del Regolamento di Igiene 1926 e successive varianti).

Caratteri tipizzanti

#### *Impostazione volumetrica ed aggregativa*

Edifici pluripiano (da quattro a sei o sette piani f.t.), spesso con piano arretrato, con manica doppia, realizzati in fregio alle vie, su lotto di medie o grandi dimensioni. Il piano terreno è generalmente rialzato.

#### *Struttura distributiva*

L'impostazione distributiva dell'edificio può essere anche notevolmente differente dalle tipologie tradizionali a doppia manica (con camere di dimensioni costanti e ad impianto simmetrico); l'accesso all'edificio avviene spesso con androncino pedonale comunicante con le scale, l'accesso al cortile mediante androne carraio (richiesto dal regolamento); negli edifici di ridotto fronte su via l'accesso alle scale e al cortile avviene tramite un unico androne.

La distribuzione è a pianerottolo e le scale possono essere emergenti dalle facciate con un corpo continuo su cortile. Negli edifici più alti o di maggior livello è presente l'ascensore.

Negli alloggi di maggiore dimensione spesso le distribuzioni interne sono articolate intorno ad un ingresso e a dei corridoi-disimpegno (zona giorno e zona notte), le camere possono avere dimensioni in profondità differenti tra loro (camere singole e doppie) e non essere allineate o disposte simmetricamente.

Per alloggi con doppio affaccio, dal lato cortile sono spesso disposte le cucine, i bagni e i servizi igienici, le scale, alcune camere (letto), dal lato strada le camere di maggior dimensione (soggiorni, pranzo, letto).

#### *Struttura statica ed edilizia*

Le strutture portanti possono essere completamente in cemento armato (solai misti latero-cementizi, travi e pilastri) con tamponamenti a cassa vuota, oppure con muri portanti in laterizio e solai in cemento armato.

La struttura portante in cemento armato è co-

munque spesso determinante per ottenere l'articolazione distributiva innanzi descritta.

#### *Caratteristiche architettonico-compositive*

Si presentano con volumetrie compatte, risolte anche con avancorpi o logge rientranti, spesso l'ultimo piano è arretrato con terrazzo.

Le facciate presentano balconi o balconcini anche semicircolari, con parapetti pieni in muratura a tutta altezza oppure completati da una bassa ringhiera metallica, il piano arretrato può essere collegato alla facciata mediante un coronamento frangisole.

I cornicioni spesso sono ridotti a semplici cornici-gocciolatoio di piccolo oggetto.

Le finestre delle stanze principali sono ampie, anche di forma quadrata con sistemi di oscuramento ad avvolgibile, le finestre dei servizi, spesso su cortile, sono strette e alte. I corpi scala con finestrate continue oppure vetrocementi spesso presentano avancorpi, anche cilindrici.

I rivestimenti esterni possono essere in intonaco, in mattoni paramano a vista, in piastrelle di klinker, spesso il piano terreno è rivestito con zoccolatura in travertino o in pietre locali (ceppo, ecc.).

Gli edifici si presentano con caratterizzazioni architettoniche legate al gusto del Novecento italiano oppure del razionalismo. Gli elementi più caratterizzanti si ritrovano nei balconi, nei coronamenti, nelle cornici lapidee delle finestre e dei portoncini, nei particolari degli androncini e delle scale.

### **Tipo 10: Casette novecentesche di piccole dimensioni**

Edifici uni o bifamiliari, di piccole dimensioni, localizzati su lotti in zone periferiche di espansione della città realizzati prevalentemente nei primi tre decenni del Novecento.

Caratteri tipizzanti

#### *Impostazione volumetrica ed aggregativa*

Edifici prevalentemente a due piani f.t. (a volte tre), con manica doppia, sviluppati lungo gli allineamenti viari, spesso non occupanti l'intero fronte del lotto, addossati ad uno dei confini laterali.

Corpo a manica doppia, piano terreno rialzato (salvo rari casi in cui sono presenti negozi).

L'area interna al lotto può essere occupata da bassi fabbricati.

#### *Struttura distributiva*

L'accesso al lotto avviene mediante passaggio carraio con cancello nel caso in cui l'edificio non occupi l'intero fronte strada, oppure mediante androne carraio addossato di lato verso confine.

L'accesso all'edificio può avvenire:

a) mediante portoncino in asse al fianco del fabbricato (in corrispondenza del passaggio carraio);

b) mediante l'androne carraio in comunicazione con le scale.

I collegamenti verticali sono realizzati mediante scale interne e la distribuzione è a pianerottolo.

#### *Struttura statica ed edilizia*

La struttura statica verticale è molto semplice ed è costituita da murature d'ambito portanti, i muri della scala risultano spesso gli unici muri trasversali portanti. Può non essere presente il muro di colmo, quest'ultimo a volte è sostituito da un muro di spina non in asse con l'edificio.

Le strutture orizzontali possono essere a volta in muratura, o in putrelle e voltini di mattoni o volterrane, o in solette di cemento armato.

Le coperture sono a due falde con colmo parallelo alla via, manto di copertura quasi sempre in tegole laterizie piane su orditura in legno.

#### *Caratteristiche architettonico-compositive*

Si presentano con volumetrie semplici, le facciate sono caratterizzate da aperture con interasse di media entità (in genere due o tre aperture nel caso di edificio non occupante l'intero fronte strada, oppure tre o quattro aperture, compreso il portone, negli altri casi).

Le finestre e porte-finestre sono oscurate con ante a rotazione, a scorrere o con avvolgibili (al piano rialzato su via non sono presenti le ante a rotazione).

Al primo piano compaiono spesso balconi in pietra o litocemento su mensola, con balaustre o ringhiere in ferro.

Quasi sempre vi sono finestrini di aerazione dell'interrato in asse con le aperture principali.

I rivestimenti esterni sono generalmente in intonaco con zoccolature e bugnati litocementizi estesi a tutto il piano terreno, i prospetti sono caratterizzati da decorazioni legate al gusto eclettico, liberty, tardo-liberty (ad esempio le cornici delle finestre, i ferri battuti, ecc.).

### **Tipo 11: Casette unifamiliari di minime dimensioni**

Edifici di abitazione unifamiliari di minime dimensioni localizzati su piccoli lotti in zone periferiche di espansione della città realizzati prevalentemente nei primi due-tre decenni del Novecento.

#### *Caratteri tipizzanti*

#### *Impostazione volumetrica ed aggregativa*

Edifici prevalentemente ad un piano f.t., sviluppati lungo gli allineamenti viari, spesso non occupanti l'intero fronte, generalmente addossati ad uno dei confini laterali, realizzati su lotti di piccole dimensioni.

Il corpo dell'edificio può essere a manica semplice o doppia, il piano terreno è rialzato, non vi sono negozi.

L'area interna del lotto può essere occupata da bassi fabbricati a destinazione artigianale.

#### *Struttura distributiva*

L'accesso al lotto avviene quasi sempre mediante passaggio carraio con cancello, a volte l'edificio occupa però l'intero fronte su via e vi è quindi un androne vero e proprio.

L'accesso all'edificio può avvenire:

a) mediante portoncino in asse al fianco del fabbricato (l'edificio in questo caso è sempre a manica doppia);

b) mediante portoncino su via (l'edificio può essere a manica semplice o a manica doppia).

#### *Struttura statica ed edilizia*

La struttura portante è estremamente semplice, con murature d'ambito verticali portanti, eventuali muri trasversali portanti (a seconda delle dimensioni dell'edificio); le coperture sono a due falde con colmo parallelo alla via, possono essere presenti raccordi a padiglione verso il lato del passaggio carraio. Manto di copertura quasi sempre in tegole piane di laterizio su orditura in legno.

#### *Caratteristiche architettonico-compositive*

Si presentano con volumetrie minime, le facciate su via possono presentare anche una sola apertura (in edifici a manica doppia e ingresso laterale) oppure due finestre più portoncino (in edifici a manica semplice o doppia con ingresso dalla via). Sono rari i casi in cui la facciata presenti più di tre aperture.

Le finestre sono spesso munite di inferriate e sono oscurate mediante persiane ad ante scorrevoli in appositi vani oppure con avvolgibili.

Sono presenti finestrini di aerazione dell'interrato praticati nelle zoccolature litocementizie in asse con le finestre.

Le facciate sono rivestite con intonaco, presentano semplici decorazioni di gusto liberty, tardo-liberty, eclettico (ad esempio cornici, architravi, ecc.).

### **Tipo 12: Villini**

Edifici residenziali, uni o bifamiliari, di piccole dimensioni, isolati, realizzati su lotti con giardino prevalentemente nei primi tre decenni del Novecento, formanti anche nuclei omogenei di aggregazione, la loro edificazione è stata prevista da specifiche disposizioni urbanistiche.

#### *Caratteri tipizzanti*

#### *Impostazione volumetrica*

Edifici isolati di piccole dimensioni, generalmente a due piani f.t., con parti volumetriche anche a tre piani (torrette, mansarde), realizzati su lotti sistemati a giardino, con un fronte sul filo strada

oppure completamente arretrati dalla via pubblica.

Il corpo dell'edificio presenta volumetria spesso articolata, con piano terreno rialzato.

Il lotto può essere occupato anche da eventuali coevi fabbricati di servizio (garages, alloggio custode).

#### *Struttura distributiva*

L'accesso all'edificio è diretto; se questo è sul filo strada spesso avviene tramite androncino pedonale; l'accesso al lotto è realizzato mediante cancello carraio.

La distribuzione dei vani segue generalmente lo schema impostato su un disimpegno centrale in comunicazione con le scale e l'ingresso (o gli ingressi da strada e giardino).

Se l'edificio è unifamiliare generalmente la zona giorno è al piano rialzato e la zona notte al primo piano.

#### *Struttura statica ed edilizia*

Le strutture portanti verticali sono in muratura, raramente in cemento armato, le strutture portanti orizzontali possono essere a volta in muratura, o con solaio a putrelle e volterrane o in cemento armato.

Le coperture seguono l'andamento dei volumi e hanno spesso raccordi a padiglione.

#### *Caratteristiche architettonico-compositive*

Si presentano con volumetrie semplici oppure articolate, sono presenti balconi, verande, loggiati, bovindi, torrette, mansarde.

Le finestre sono oscurate con persiane ad ante o con avvolgibili.

I rivestimenti esterni sono in mattone a vista o in intonaco, spesso con zoccolature in pietra, sono presenti finestre di aerazione dell'interrato praticate nelle zoccolature.

Gli edifici si presentano con caratterizzazioni architettoniche legate al gusto eclettico, liberty, tardo-liberty, déco. Gli elementi più caratterizzanti ricorrono nei balconi, nelle verande, nei rivestimenti, nelle decorazioni anche policrome, nelle recinzioni (se originali). I fabbricati di servizio coevi e in carattere con la costruzione principale, nonché la sistemazione a giardino, sono elementi fondamentali nella individuazione della tipologia.

#### *Varianti:*

a) edifici simili ai villini, ma con volumetrie, più semplici, di impostazione più economica, con tetto anche soltanto a due falde, con uno o due piani f.t.; possono formare nuclei omogenei.

### **Tipo 13: Ville e palazzine**

Edifici residenziali uni o plurifamiliari, di medie dimensioni, isolati, realizzati su lotti con giardino prevalentemente tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, la loro edifica-

zione è stata prevista da specifiche disposizioni urbanistiche.

#### *Caratteri tipizzanti*

#### *Impostazione volumetrica*

Edifici isolati, di medie dimensioni, generalmente a due o tre piani f.t., con parti volumetriche emergenti (torrette, ecc.) realizzati su lotti sistemati a giardino, con un fronte sul filo strada oppure completamente arretrati dalla via pubblica.

Il corpo dell'edificio presenta volumetria spesso articolata, con piano terreno rialzato.

Il lotto può essere occupato anche da coevi fabbricati di servizio (garages, alloggio custode, ecc.).

#### *Struttura distributiva*

L'accesso all'edificio è diretto e, se questo è sul filo strada, spesso avviene tramite androncino pedonale; l'accesso al lotto è realizzato mediante cancello carraio.

La distribuzione interna dei vani dipende dalla destinazione uni o plurifamiliare, nel primo caso vi è spesso un ingresso e un disimpegno centrale in comunicazione con la scala, con zona giorno al piano rialzato, zona notte al piano superiore. Se l'unità è plurifamiliare si ha spesso uno schema simile ai condomini, con un alloggio per piano, servito da androncino e scala comune. Gli alloggi dispongono di disimpegni e corridoi che suddividono l'unità immobiliare in zona giorno e in zona notte.

#### *Struttura statica ed edilizia*

Le strutture portanti verticali sono in muratura (spesso paramano a faccia a vista) le strutture orizzontali sono a volta in muratura, o con solaio a putrelle e volterrane, o in cemento armato.

Le coperture seguono l'andamento dei volumi e sono spesso raccordate a padiglione.

#### *Caratteristiche architettonico-compositive*

Si presentano con volumetrie spesso articolate, sottolineate dall'andamento delle coperture; sono presenti balconi, verande, loggiati, bovindi, torrette, mansarde. Le finestre sono oscurate con persiane a rotazione o con avvolgibili.

I rivestimenti esterni sono in mattone a vista o in intonaco con zoccolatura anche in pietra.

Gli edifici si presentano con caratterizzazioni architettoniche prevalentemente legate al gusto eclettico, a volte liberty. Gli elementi più caratterizzanti ricorrono nei balconi, nelle verande, nei rivestimenti, nelle decorazioni anche policrome, nelle recinzioni. I fabbricati di servizio coevi e in carattere con la costruzione principale, nonché la sistemazione a giardino, sono elementi fondamentali nella individuazione della tipologia.

#### *Varianti:*

a) palazzine, edifici residenziali generalmente plurifamiliari con maggiore volumetria delle ville,

a tre o quattro piani, con spazi destinati a giardino di superficie ridotta; l'edificio può essere allineato al filo strada o lievemente arretrato;

b) edifici residenziali plurifamiliari, che ripropongono l'articolazione formale delle ville in dimensione tipo condominio.

Il giardino è di ridotte dimensioni e l'edificio può essere allineato al filo strada o lievemente arretrato, con tre-quattro piani, piano terreno rialzato, accesso con androncino e distribuzione a pianerottolo (uno o più alloggi per piano).

Nel Quartiere 8 (Via Napione) gli edifici sono allineati sul fronte strada, hanno giardino prospiciente il LungoPò, dispongono spesso di mansarde, si presentano con caratterizzazioni architettoniche legate al gusto eclettico e liberty. Gli elementi più caratterizzanti ricorrono, oltre che per quanto già riportato nella tipologia generale, nelle balaustre verso il Po, nelle recinzioni e cancellate.

#### Tipo 14: Edifici rurali a corte

Edifici in origine destinati ad attività rurali e facenti parte del sistema produttivo agricolo del territorio, con caratteristiche edilizie omogenee e ricorrenti, risalenti prevalentemente al Settecento e alla prima metà dell'Ottocento, inglobati in più recenti tessuti urbani di espansione della città, spesso in condizioni di degradamento fisico e funzionale oppure trasformati.

#### Caratteri tipizzanti

##### *Impostazione volumetrica e aggregativa*

Edifici prevalentemente a due piani f.t., a maniche semplici e doppie, sviluppati generalmente in

torno a una corte o aia rurale chiusa e non allineati sui fronti stradali.

##### *Impostazione distributiva*

L'accesso al cortile è organizzato tramite androne carraio, l'accesso all'edificio avviene direttamente dal cortile, con scale aperte o esterne e distribuzione a ballatoio.

Spesso ricorre l'organizzazione aggregativa: abitazione del massaro su due piani, stalla con sovrastante fienile, granaio, tettoia ricovero attrezzi e mezzi agricoli. Talvolta si ritrovano vani accessori e sussidiari.

##### *Struttura statica ed edilizia*

Le strutture portanti verticali sono in muratura (generalmente mista di laterizio e pietrame, quelle orizzontali in legno, in putrelle e voltini, in volte di laterizio. Le tettoie presentano pilastature o portature in muratura con strutture lignee sorreggenti la copertura.

Le coperture sono a due falde con manto in coppi e presentano in certi casi abbaini.

##### *Caratteristiche architettonico-compositive*

Si presentano con volumetrie semplici, i prospetti sono caratterizzati da aperture non ritmate, prevalentemente senza oscuramento esterno, le facciate sono rivestite in intonaco con assenza di decorazioni, gli sporti del tetto sono in legno senza cornicioni in muratura.

#### NOTE

(1) Per quanto riguarda i tipi edilizi presenti nel nucleo centrale della città (Quartiere 1) si rimanda al Progetto Preliminare di Variante al Piano Regolatore (1980, Allegato Tecnico a4) ove sono riconosciuti ed individuati quattordici tipi di cellule a partire da quelle di «persistenza medievale».

TE1 - Esempi di tipi edilizi residenziali caratterizzanti gli insediamenti ambientali individuati come ambiti, esterni al nucleo centrale della città

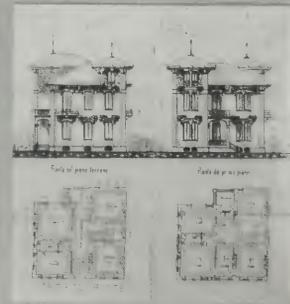
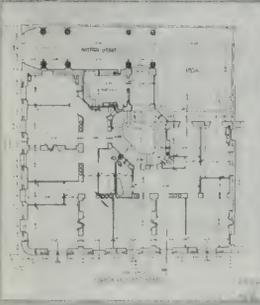
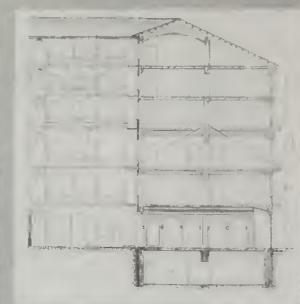
*prima fila a partire dall'alto*: complesso residenziale di disegno unitario della metà dell'Ottocento, casa da reddito della seconda metà dell'Ottocento, id., id., id., (sezione trasversale);

*seconda fila*: case di barriera (prima metà dell'Ottocento), id. (seconda metà dell'Ottocento), case di borgata (ultimo quarto dell'Ottocento);

*terza fila*: case di borgata (ultimo quarto dell'Ottocento, edificio d'abitazione di formazione rurale, casa dei lavandai, casa dell'inizio Novecento (prospetto);

*quarta fila*: casa dell'inizio Novecento (pianta dell'edificio precedente), casa dell'inizio Novecento, casa degli anni Venti del Novecento, casa degli anni Trenta-Quaranta del Novecento, id.;

*quinta fila*: casetta novecentesca di piccole dimensioni, casette unifamiliari di minime dimensioni, villino (inizio del Novecento), villa.



# Nuclei minori, singoli edifici e manufatti

a cura di Laura Palmucci

Per restituire l'insieme dei valori storico-culturali ed ambientali del territorio, è necessario ricordare che accanto alle « aree » ed agli « insediamenti ed ambiti urbani » devono essere letti contestualmente anche altri beni, riportati nella dizione di legge come « nuclei minori, singoli edifici e manufatti ». Se la riconoscibilità delle aree e degli ambiti si fonda sulla ripetitività e sulla affinità di valenze morfogenetiche, di qualità tipologiche ed ambientali, questa categoria di beni fonda al contrario la propria essenza sulla singolarità, sulla emergenza dal contesto, sia per valenze architettoniche e tipologiche diverse (un edificio decò nel centro storico, una chiesa a lato di cortine con edilizia abitativa), sia in quanto portatore di una qualità artistica emergente o unica (anche se nella stessa linea « stilistica » dell'immediato intorno ambientale), sia infine quando costituisce un episodio circoscritto o isolato di spicco in un contesto poco rilevante (fuori dagli ambiti).

Poiché la caratteristica di questo tipo di beni è la loro individualità, sono stati segnalati singolarmente, mediante schede specifiche.

Va subito messo in guardia chi credesse di trovare nel corpo delle schede sia i beni culturali di maggior pregio o interesse, sia il repertorio esaustivo degli oggetti da tutelare; il valore degli elementi di questa categoria raccolti nelle schede non deve mai essere scisso dalla complementare valutazione della qualità edilizia degli ambiti di appartenenza e dalla consistenza dei beni che si trovano in essi, o nelle aree esterne. Non è perciò possibile istituire categorie di giudizio, riflessioni o prime sintesi, basandosi sul solo esame dei singoli beni culturali di categoria 2.

Tale necessaria correlazione costituisce altresì un arricchimento del giudizio che può derivare dalla singola valutazione, ma non interviene nel merito della classe di valore dell'elemento schedato.

Il giudizio assoluto su di esso non è variabile a seconda del contesto nel quale si pone; la sola variabile è insita nella scelta della sua schedatura — o non — avvenuta in stretto riferimento all'area o alla parte di città nelle quali il bene emerge o è inserito. Il giudizio sul bene scelto riveste comunque sempre un carattere assoluto ed individuale, si fonda su valori documentabili e ne rispecchia la qualità presente.

Così un edificio liberty è stato dotato di scheda, sia che facesse parte del centro antico, sia che appartenesse alla periferia, poiché nel primo caso spicca per valenze diverse nel tessuto qualificato dell'ambito; e, nel secondo caso, costituisce un polo emergente nel tessuto disgregato; non ha avuto una scheda nel caso ricadesse nelle espansioni urbane del primo Novecento ai limiti della cinta daziaria (Borgo San

Donato) poiché fa parte ed anzi sostanza la tipologia edilizia dell'ambito stesso, a meno che avesse caratteri architettonici di grande rilevanza. Nello stesso modo molti palazzi settecenteschi sono stati dotati di scheda propria, benché compresi nell'ambito « Parte interna all'antico perimetro delle fortificazioni », qualificato proprio da tale edilizia, in quanto espressione di particolare valore. Ed ancora, molte « cortine di edilizia residenziale » sono state dotate di scheda solo se esterne agli ambiti poiché, in caso contrario, ne costituiscono le tipologie edilizie residenziali caratterizzanti.

Oggetto di scheda sono stati non solo i beni tradizionalmente intesi, cioè edifici — singoli o costituenti insieme — firmati, datati, in genere riconoscibili nel loro valore di testimonianza unica e irripetibile di una precisa stagione culturale, già noti attraverso studi e quasi sempre salvaguardati dagli organismi di tutela, ma anche una vasta serie di presenze materiali, che hanno contribuito ugualmente a caratterizzare il volto storico della città, talvolta soggette a rapida obsolescenza (le industrie), a declino (le cascine), talaltra non ancora entrate nel bagaglio « monumentale » della città (le opere di architettura contemporanea), o rifiutate dalla memoria collettiva (le case popolari), o infine ritenute prive di valori « artistici » (le case di barriera); presenze queste che solo da poco tempo hanno trovato parziali occasioni di studio e sistematizzazione.

L'attenzione agli oggetti schedati ha compreso perciò un vasto arco cronologico, dai reperti romani alle opere ed alle attrezzature collettive dell'Ottocento, agli edifici contemporanei.

Sono stati considerati come *Nuclei minori*:  
i complessi microurbani costituiti da spazi definiti da insiemi architettonici — uniformi o uniformati — manieristici, barocchi, neoclassici ed eclettici che caratterizzano di regola gli assi portanti della strutturazione della città antica ed ottocentesca;  
le cortine edilizie, costituite da elementi anche disomogenei, ma legati da analoghe valenze ambientali oppure da contemporaneità di valido impianto urbanistico;  
i complessi urbani pianificati, a ville, villini, palazzine;  
i nuclei di palazzine, villini, casette, non nati secondo un piano, ma legati da contemporaneità di impianto, da contiguità e da matrici architettoniche comuni;  
i complessi urbani pianificati ad edilizia popolare; gli insiemi, di regola suburbani, di edifici costituenti nuclei ambientali di antiche borgate;  
i nuclei frazionari rurali, tali che nelle loro risultanze urbanistiche ed edilizie presentino ancora caratteri di

omogeneità storica e tipologico-strutturale, che appartengano ad uno stesso significativo impianto urbanistico ancora riconoscibile, pur con caratteri di eterogeneità edilizia.

Sono stati considerati come *Singoli edifici e manufatti*:

gli edifici;

gli elementi d'infrastrutturazione del territorio urbano e suburbano;

i monumenti isolati,

che, in quanto testimonianza materiale di tipologie, di tecniche costruttive, di correnti architettoniche, siano ancora riconoscibili e riferibili a momenti qualificabili della storia dell'architettura.

La stesura delle schede ha così portato, oltre all'indagine diretta, al confronto con la documentazione storica specifica (catasti, cabrei, progetti edilizi) ed alla consultazione bibliografica.

Si è ritenuto opportuno, per quanto prima esposto sulla natura dei beni schedati, allargare la documentazione di supporto anche ad altri tipi di fonti quali la manualistica, la pubblicistica e le raccolte fotografiche.

Raccogliendo le indicazioni di legge, che si fondano essenzialmente su categorie tipologico-descrit-

tive (nuclei minori, singoli edifici e manufatti) si è ritenuto qui opportuno seguire una prima proposta di aggregazione essenzialmente storico-tipologica, introdotta nel Progetto Preliminare di Variante al P.R.G.C. del 1980, per precisarla ed ampliarla ulteriormente, ai fini di approfondire l'insieme dei requisiti e dei caratteri specifici (che connotano il tipo) e coglierne, all'interno, i valori differenziati.

Si è dunque proceduto a disaggregare tali categorie in classi storico-tipologiche più articolate, che hanno teso ad evidenziare, insieme alla prevalente connotazione funzionale, anche, con immediatezza, la complessità dello spessore storico.

All'interno delle classi tipologiche prefigurate sono state esaminate le singole realtà di nuclei minori, singoli edifici e manufatti (beni e segnalazioni di categoria 2), leggendone storia e specificità di ciascuna e tendendo all'individuazione dei caratteri tipizzanti.

Ne sono risultate 11 classi; le prime cinque caratterizzano la sola parte piana, le due seguenti quella collinare, le altre quattro sono rintracciabili in entrambe le zone.

Le classi tipologiche riconosciute sono:

## **2.0 - Nuclei minori**

- 2.0.1 - sistemi microurbani definiti in diversi periodi storici — manieristici, barocchi, neoclassici ed eclettici — che caratterizzano di regola gli assi portanti della città antica ed ottocentesca.
- 2.0.2 - cortine edilizie costituite da elementi anche disomogenei, ma legati da analoghe valenze ambientali, oppure da contemporaneità di impianto urbanistico.
- 2.0.3 - complessi urbani pianificati ad edilizia popolare.
- 2.0.4 - complessi urbani a ville, villini e palazzine, pianificati, oppure non nati secondo un piano, ma legati da contemporaneità di impianto, da contiguità e da matrici architettoniche comuni.
- 2.0.5 - insiemi di edifici costituenti quinte di antiche borgate.
- 2.0.6 - nuclei frazionari rurali.

## **2.1 - Edifici residenziali urbani**

- 2.1.1 - palazzi, o parti e manufatti residui di essi.
- 2.1.2 - case da reddito.
- 2.1.3 - case popolari isolate.
- 2.1.4 - ville, villini, palazzine urbane isolati, o parti e manufatti residui di essi.
- 2.1.5 - case plurifamiliari a bassa densità edilizia (case di «barriera»).

## **2.2 - Edifici e attrezzature di servizio.**

- 2.2.1 - chiese, conventi, monasteri, istituti religiosi, attrezzature parrocchiali.
- 2.2.2 - centri ospedalieri o d'assistenza, case di cura, convitti, attrezzature alberghiere.

- 2.2.3 - scuole materne, elementari, medie, superiori, accademie, università.
- 2.2.4 - caserme, attrezzature militari.
- 2.2.5 - teatri, attrezzature per lo spettacolo e per lo sport.
- 2.2.6 - terziario superiore di tipo pubblico.
- 2.2.7 - terziario superiore di tipo privato o parastatale.
- 2.2.8 - musei, gallerie, archivi, biblioteche, palazzi per esposizione.
- 2.2.9 - mercati, attrezzature daziarie.
- 2.2.10 - bagni pubblici.
- 2.2.11 - gallerie pubbliche.

**2.3 - Organismi protoindustriali o di testimonianza tecnologica.**

- 2.3.1 - edifici manifatturieri e paleoindustriali.
- 2.3.2 - edifici protoindustriali e industriali.
- 2.3.3 - ponti, sottopassi e sovrappassi.
- 2.3.4 - tratti di canale e opere di contenimento fluviale.
- 2.3.5 - manufatti ferroviari.

**2.4 - Cascine di pianura. Resti materiali di cascine con eventuali pertinenze agrarie.**

**2.5 - Piccoli complessi in aree collinari.**

- 2.5.1 - nuclei frazionari di formazione rurale («tetti»).
- 2.5.2 - complessi di casette collinari o pedecollinari, edificati o ristrutturati tra Ottocento e Novecento, con giardini e orti terrazzati.
- 2.5.3 - complessi residenziali di ville e villini, tra Ottocento e Novecento.
- 2.5.4 - complessi di «vigne», ville, casette, rustici, con orti e giardini.

**2.6 - Ville, «vigne» e rustici di collina.**

**2.7 - Monumenti ed elementi, piccoli edifici commemorativi o di culto, indisgiungibili dall'ambiente**  
(se entro gli ambiti, solo quelli di forte valore ambientale).

**2.8 - Cimiteri e complessi cimiteriali.**

**2.9 - Giardini e verde pubblico o privato con caratterizzazioni intrinseche.**

**2.10 - Arredo urbano.**

La classificazione dei beni della categoria 2 è stata graduata su tre livelli:

- «di valore storico-artistico»,
- «di valore ambientale e/o documentario»,
- «segnalazione d'interesse o di significato culturale e/o documentario».

Il valore storico-artistico è stato conferito in re-

lazione alla specificità e unicità storica o artistica dell'impianto e delle fasi di trasformazione, alla presenza — anche parziale — di elementi architettonici di eccezionale qualità; al riconoscimento consolidato della critica storica.

Al valore storico artistico può a volte assommarsi anche il valore ambientale e/o documentario.

Il *valore ambientale* è stato conferito ai nuclei, ove coesistano le caratteristiche di omogeneità tipologica e/o di permanenza di impianto urbanistico predeterminato, tuttora aventi riscontro puntuale in una classe di valori formali, storici o di memoria collettiva; agli edifici e ai manufatti, in relazione all'inserimento in un insieme riconosciuto significativo per strutturazione storica o morfologica, o perché concorre alla qualità della caratterizzazione storica e morfologica dell'insieme.

Il *valore documentario* è stato conferito ai nuclei, agli edifici e ai manufatti in relazione alla leggibilità della qualificazione morfologica dei segni edilizi e/o urbanistici nelle diverse fasi storiche di impianto e trasformazione.

Le *segnalazioni* di nuclei, edifici o manufatti di significato culturale e/o documentario sono state introdotte durante l'analisi per ampliare il campo di operabilità, troppo rigido e vincolistico — se rapportato alla definizione «di valore» — e, nello stesso tempo, indicare all'attenzione elementi che, pur non possedendo le qualità del «bene», costituiscano significativa testimonianza di un determinato periodo storico e di una specifica stagione culturale. Ciò significa che la normativa o le decisioni rispetto a possibili trasformazioni potrebbero essere tali da prevedere addirittura la non conservazione — previa documentazione esauriente —, in nessun caso tuttavia interventi indifferenti e squalificanti.

#### **Note per la lettura della scheda**

Le schede che qui si pubblicano sono state selezionate e ridotte — non come numero, ma come

ventaglio d'informazioni — da precedenti schede per la ricerca sui «Beni Culturali Ambientali» elaborate nei documenti consegnati al Comune di Torino. Esse sono state strumentalmente aggregate — come si è detto — secondo l'attuale suddivisione amministrativa per quartieri, e seguono gli altri tipi di beni culturali individuati in essi.

La scheda riporta gli elementi di identificazione del bene quali: il numero progressivo entro il quartiere, il numero della tavola nella quale si può ritrovare, la fotografia — quando non ne sia vietata o impossibilitata la riproduzione —, i dati anagrafici essenziali, ovvero la denominazione originaria e quella corrente (1° capoverso), la localizzazione topografica (via e numero civico) (2° capoverso).

E poi riportata una schematica lettura storico-critica dell'oggetto, vale a dire la definizione in base ai criteri storici, tipologici e funzionali consolidati (3° capoverso), utilizzando anche il suggerimento del codice tipologico (numeri tra parentesi).

È in seguito espressa la classificazione del bene, riconducibile ai tre livelli indicati, in base al riconoscimento del suo valore (storico-artistico, documentario, ambientale) o del suo significato o interesse che lo rendono degno di «segnalazione».

Seguono infine notizie storiche sintetiche (5° capoverso) e riferimenti alle fonti archivistiche, cartografiche e bibliografiche di supporto (ultimo capoverso).

Sono altresì indicate: l'esistenza di eventuali vincoli normativi, la necessità di ulteriori supplementi di indagine (asterisco a lato del numero d'ordine) e la sigla di riconoscimento dello schedatore.

I risultati della ricerca sull'individuazione e la classificazione degli **insediamenti ed ambiti urbani** (espressi in relazioni), dei **nuclei minori** e dei **singoli edifici e manufatti** (sintetizzati in schede), complessivamente espressi nella Cartografia (cfr. v. II), sono stati strumentalmente aggregati secondo l'attuale suddivisione amministrativa nei 23 Quartieri del territorio comunale.

Tra gli elaborati raccolti per ciascun quartiere risultano anche le relazioni relative alle **aree a strutturazione agricola** in esso presenti.

Per ogni quartiere, nell'elenco premesso alle relazioni ed alle schede che individuano e classificano i beni culturali ambientali delle categorie predette e le corrispondenti « segnalazioni », vengono elencati con la denominazione simbolica:

gli insediamenti ed ambiti urbani;  
i nuclei minori, i complessi edilizi, i sistemi microurbani;  
gli spazi di interesse ambientale e/o di relazione esterni agli ambiti;  
le aree a strutturazione agricola.

Sono inoltre elencati:  
i tratti di fasce fluviali;  
le aree ed i luoghi di interesse archeologico;  
i complessi ambientali collinari (nei soli Quartieri 21 e 22);  
la cui individuazione e classificazione è definita nelle relazioni generali sui *Beni di categoria 3*.

Una tavola di sintesi grafica riporta, per ciascun quartiere, i risultati dell'individuazione e della classificazione dei beni culturali ambientali e delle « segnalazioni ».

# Quartiere 1 Centro

a cura di Vera Comoli, Paolo Scarzella

## Elenco dei beni culturali ambientali e delle segnalazioni

### A. Beni culturali ambientali

#### BENI DI CATEGORIA 1

Insedimenti ed ambiti urbani aventi carattere ambientale con valore documentario e/o storico-artistico, descritti con relazione

Ambito « Parte interna all'antico perimetro delle fortificazioni » (111)

Ambito « Borgo Nuovo » (112)

Ambito « Espansioni ottocentesche verso Porta Nuova e l'ex Cittadella » (113)

Ambito « Espansione ottocentesca di Vanchiglia » (114).

#### BENI DI CATEGORIA 2

Nuclei minori, singoli edifici e manufatti con relativa area di pertinenza aventi valore storico-artistico e/o ambientale e/o documentario, descritti con scheda (n. 269)

Complesso ottocentesco di Porta Palazzo (16)

Complesso juvarriano di Porta Palazzo (17)

Complesso di Palazzo Reale (35)

Complesso di Piazza Statuto (58)

Complesso « Prolungamento ottocentesco di Via Garibaldi » (59)

Complesso di « Via e Piazza Palazzo di Città » (68)

Complesso di « Piazza Castello » (73)

Complesso di edifici governativi in Piazza Castello (75)

Complesso di Via Garibaldi (85)

Complesso di Via Po (90)

Complesso di Piazza Vittorio (98)

Complesso di Corso S. Martino - Piazza XVIII Dicembre - Via Cernaia (99)

Complesso di Via Roma, primo tratto (116)

Complesso dei risanamenti ottocenteschi intorno alla « Diagonale » (128)

Complesso di Corso Vinzaglio (157)

Complesso di Piazza Solferino (160)

Complesso di « Piazza S. Carlo » (173)

Complesso di Via Roma, secondo tratto (213)

Complesso di Piazza Carlo Felice all'imbocco di Via Roma (261)

Complesso di Corso Vittorio Emanuele II (tra Corso Vinzaglio e Corso Re Umberto) (274)

Complesso « Fuori Porta Nuova » (285)

Complesso di Via Pomba (288)

Edifici e manufatti in numero di 247.

#### BENI DI CATEGORIA 3

Aree ed elementi di rilevante interesse ambientale e paesistico e di interesse archeologico, descritti con relazione

Tratto della fascia fluviale del Po, compreso nel quartiere (cfr. relazione generale sulle « Fasce fluviali »).

## B. Segnalazioni

di elementi di significato culturale e/o documentario e di aree da sottoporre a speciali norme o ai fini della tutela dell'ambiente o in relazione alla possibilità di reperimenti archeologici

Edifici e manufatti con relativa area di pertinenza in numero di 50, descritti con scheda

Aree con possibilità di reperimenti archeologici, descritte con relazione

A111 *Torino romana, definita dalla cinta delle mura: torre angolare Nord-Ovest (presso la Chiesa della Consolata), Via Giulio, Piazza Cesare Augusto, manica ottocentesca di Palazzo Reale, zona occidentale di Piazza Castello, Via Eleonora Duse, Via Maria Vittoria, Via S. Teresa, Via Cernaia, Corso Siccardi, Via della Consolata*

A112 *Zona extramuranea settentrionale compresa tra: cinta delle mura della città romana, Via della Consolata, Corso Regina Margherita, parte dei Giardini Reali*

A113 *Zona extramuranea occidentale compresa tra: cinta delle mura della città romana, Via della Consolata, Corso Regina Margherita, Corso Valdocco, Corso Palestro, Via Cernaia*

A114 *Zona extramuranea meridionale compresa tra: cinta delle mura della città romana, Via Avogadro, Via Meucci, Via Alfieri, Via Arsenale, Via Arcivescovado, Via Cavour, Via Lagrange*

A115 *Zona extramuranea orientale compresa tra: cinta delle mura della città romana, Corso S. Maurizio, Via Rossini, Via Po, Via Bogino, Via Pomba, Via Cavour.*

Luoghi di reperimento di oggetti di interesse archeologico, descritti con relazione

*Presso la Chiesa della Consolata e tra la Chiesa e Porta Palazzo (A111)*

*Zona di Porta Palazzo (A112)*

*Lato occidentale di Porta Palazzo (A113)*

*Giardini Reali (A114)*

*Tra la Chiesa della Consolata e Via Garibaldi (A115)*

*Angolo Corso Valdocco e Via del Carmine (A116)*

*Via Piave, tra Via Garibaldi e Via del Carmine (A117)*

*Chiesa del Carmine (A118)*

*Angolo Via Perrone e Via Bertrandi (A119)*

*Zona tra Via Perrone, Via Juvarra, Via Bertrandi, Via Bertola e Via Cernaia (A1110)*

*Giardini e mastio della Cittadella (A1111)*

*Stazione di Porta Susa e zona limitrofa a Nord (A1112)*

*Corso Vittorio Emanuele II angolo Corso Re Umberto (all'altezza del n. 74 di Corso Vittorio Emanuele II) (A1113)*

*Via Roma angolo Via Arcivescovado (A1114)*

*Piazza Carignano angolo Via Cesare Battisti (A1115)*

*Isolato Piazza Carlo Alberto, Via Cesare Battisti, Via Bogino, Via Principe Amedeo (A1116)*

*Piazza Castello, lato Sud di Palazzo Madama (A1117)*

*Corso Regina Margherita, tra Via XX Settembre e Corso S. Maurizio (A1118).*

*Revisione e sistematizzazione di Micaela Viglino per le relazioni, di Laura Palmucci per le schede.*

## RELAZIONI

### Ambito urbano « Parte interna all'antico perimetro delle fortificazioni » (1/1)

La relazione sull'ambito è così organizzata:

#### I. DEFINIZIONE

#### II. INDIVIDUAZIONE

#### III. QUALIFICAZIONE: III.1. Elementi urbanistici

#### III.2. Elementi edilizi

#### III.3. Spazi di valore o interesse ambientale, e/o di relazione

#### IV. CONNESSIONI

### I. DEFINIZIONE

Ambito urbano

— delimitato da Via Don Minzoni, Via S. Francesco d'Assisi, Via S. Teresa, Via Cernaia, Via Stampatori, Vicolo S. Maria, Corso Siccardi, Piazza Albarello, Via della Cittadella, Corso Palestro, Corso Regina Margherita, Corso S. Maurizio, Via Montebello, Via Verdi, Via Giulia di Barolo, Piazza Vittorio Veneto, Via Plana, Via Giolitti, Piazza Cavour, Via S. Massimo, Via Cavour, Via Accademia

Albertina, Via Andrea Doria, Via Gramsci, Via XX Settembre, Corso Matteotti

- di valore storico-artistico e ambientale
- connotato prevalentemente

dalla presenza di complessi costituiti da spazi urbani, tessuti-edilizi, edifici residenziali singoli, nonché da importanti edifici storici di interesse pubblico aventi ruolo di poli legati agli assi viari della struttura cittadina e territoriale torinese, da una notevole varietà di tessuti urbani, legati a vicende storiche diverse ed intrecciate, di ampliamento e di ristrutturazione della città, la cui immagine, sia globale sia delle molteplici strutture ed ambienti costituenti, si identifica con il luogo di maggiore acculturazione urbana della città e corrisponde ad una complessa e significativa manifestazione della cultura urbanistica stratificatasi nel corso di due millenni di storia durante i quali la città (e in seguito la parte centrale della città corrispondente a quest'ambito) assolve per lunghi periodi ruolo di rilevante importanza regionale: nell'epoca romana, come colonia pedemontana di primario nodo stradale e di rifornimento negli itinerari attraverso le Gallie, nell'alto medioevo come importante sede metropolitana, nel medioevo come polo della organizzazione signorile del territorio, dal XV secolo come riferimento, al di qua delle Alpi, dei domini ducali sabaudi (dal 1416), dal XVI secolo (1559) come città capitale dello stato sabauda, poi del Regno Sardo, infine, con l'industrializzazione, come sede di primarie attività terziarie centrali, dense di servizi interessanti l'intera conurbazione torinese e lo stesso territorio regionale.

## II. INDIVIDUAZIONE

L'ambito ha come limiti, di massima, il perimetro interno delle fortificazioni settecentesche. L'esigenza di definire limiti semplici ed inequivocabili ha infatti imposto di ampliare o di ridurre leggermente, per piccoli tratti, il perimetro storico settecentesco delle fortificazioni, quando questo cade all'interno di un isolato attuale.

L'ambito comprende

- la città vecchia o «città quadrata», corrispondente all'area della antica città romana e medievale
- l'ampliamento meridionale, o «Città Nuova» verso Porta Nuova (dal primo quarto del Seicento)
- l'ampliamento orientale verso Po, o «Città Nuova di Po» (dalla seconda metà del Seicento)
- l'ampliamento occidentale, verso Porta Susina, d'inizio Settecento.

N.B. Il Borgo Dora o «del Pallone», strutturalmente legato all'ambito per impianto storico, risulta compreso nel Quartiere 7 ed è quindi valutato entro la relazione di tale quartiere.

## III. QUALIFICAZIONE

### III.1. Elementi urbanistici

Gli elementi ed i caratteri urbanistici sono elencati e qualificati in ordine cronologico, in relazione alle principali vicende storiche di sviluppo e di trasformazione.

— Al disegno geometrico dell'impianto romano del *castrum* e della *colonia* (retta sull'incrocio ortogonale del *decumanus maximus* e del *cardo maximus*) è legata la struttura del reticolo stradale modulato e regolare della città vecchia, ancora riconoscibile nel suo tracciato originario per la persistenza della griglia ortogonale delle strade, già documentata dagli studi archeologici e dalle ricostruzioni di Carlo Promis e di Alfredo d'Andrade. Scavi e restauri archeologici hanno rimesso in luce anche l'importante complesso romano (scheda 22) costituito dalla parte esterna della Porta Palatina, da tratti della cortina difensiva muraria adiacente e da parte delle fondazioni del teatro.

— Nel lungo periodo, comprendente la tarda romanità ed il medioevo, caratterizzato da fasi di relativo abbandono alternate con fasi di recupero delle strutture urbane ed edilizie, si ebbero i seguenti fenomeni, tipologicamente incisivi su scala urbanistica:

alterazione diffusa del reticolo regolare romano nel reticolo stradale medievale, ondeggiante ma ancora sostanzialmente modulare (i selciati e le fognature delle vie romane sono reperibili alcuni metri al di sotto delle pavimentazioni stradali attuali),

sviluppo di nuovi poli urbani: il Palazzo di Città e la Piazza delle Erbe, forse nel luogo dell'antico Foro; la Torre di Città sull'antico decumano, al baricentro della città; i complessi fortificati realizzati sulle porte romane; ed infine la sostituzione — tra il 1451 e il 1498 — delle antiche chiese di S. Salvatore, di S. Maria e di S. Giovanni con la cattedrale attuale,

specializzazione funzionale in senso terziario del quadrante a Nord-Est e creazione di una relazione interna tra Duomo e Palazzo di Città, con sviluppo dei mercati nella zona intermedia,

formazione di nuovi vicoli che dividono a metà gli antichi isolati (Vicolo S. Maria, Vicolo S. Simone — Via Garibaldi 13 —, Vicolo dell'Isola di S. Secondo — Via S. Francesco d'Assisi 2 —) e formazione di nuove vie ad andamento radiale centripeto tra i poli principali della città (Palazzo di Città, Duomo, Porta Palatina).

— A seguito della scelta di Torino per capitale del ducato (convenzionalmente dopo la pace di Cateau Cambrésis, 1559), sotto il ducato di Emanuele Filiberto venne realizzata la Cittadella (1564) collocata nel vertice sudoccidentale della città. Della Cittadella rimane soltanto il mastio (scheda 159); l'esistenza del grande demanio di terreni su cui questa



Q1 - Tavola illustrativa dei beni culturali e delle segnalazioni individuati nel Quartiere.  
(Assemblaggio e stralcio dalle tavole in scala 1:5000).



insisteva, pianificato e gestito dalla città dal 1857 condizionò gli importanti sviluppi urbani nella zona nella seconda metà dell'Ottocento.

— Sotto il ducato di Carlo Emanuele I, Ascanio Vitozzi (ingegnere ducale dal 1584 al 1615) progettò alcuni interventi che risulteranno esemplari per gli sviluppi futuri della città:

il primo spazio urbano unitario della città, la Piazza davanti al Castello, che verrà realizzata addossando agli edifici esistenti una nuova manica con portici e con facciata uniforme a tre piani e mezzanino,

il taglio del primo tratto di Via Palazzo di Città verso Piazza Castello, con facciata unitaria semplificata rispetto agli allineamenti degli ordini architettonici di Piazza Castello, collegandola con le Piazze del Corpus Domini e delle Erbe (oggi del Palazzo di Città), poli della vita commerciale e del potere comunale,

il taglio della Contrada Nuova (sempre a facciate uniformi, legate al disegno di Piazza Castello), destinata a collegare la Piazza davanti al Castello con la Porta Nuova (e la residenza ducale extraurbana di Mirafiori), asse retto anche dell'ampliamento verso Sud in corso di progettazione. Dietro le fronti unitarie progettate si affacciano tessuti edilizi di natura diversa, con prevalenza della casa di affitto con negozi ed alloggi.

— Sotto Carlo Emanuele I, Vittorio Amedeo I e la reggente Maria Cristiana, Carlo di Castellamonte (architetto ducale dal 1615 al 1641), continuò l'attuazione dei progetti vitozziani e progettò:

la razionalizzazione del perimetro di Piazza del Duomo, con isolato a fronte porticata unitaria prospiciente la cattedrale (1622),

l'ampliamento della città verso Sud,

la realizzazione della Piazza Reale (attuale Piazza S. Carlo) mediante due isolati simmetrici a facciate unitarie risolte con palazzate continue e cellule a palazzi nobiliari, sviluppata sui terreni del Vallo delle antiche fortificazioni e lungo l'asse longitudinale della Via Nuova.

— Sotto il ducato di Carlo Emanuele II e la reggente Maria Giovanna Battista, Amedeo di Castellamonte (succeduto a Carlo di Castellamonte nella carica di architetto ducale sino al 1683) progettò: il nuovo Palazzo Reale (1646) a fondale del complesso urbano di Via Nuova, Piazza S. Carlo, Piazza davanti al Castello (scheda 35),

l'ampliamento verso Po con la Piazza dietro al Castello, il polo di Piazza Carlina e l'asse porticato di Via Po (dal 1673),

il complesso delle Segreterie di Stato, dell'Accademia e della Cavallerizza (scheda 75).

— Sempre negli anni della reggenza di Maria Giovanna Battista e poi sotto il ducato di Vittorio Amedeo II, tra il 1666 e il 1681, Guarino Guarini,

architetto ducale e del principe di Carignano, realizzò importanti opere che fortemente caratterizzarono l'ambiente e il tessuto cittadino:

il polo religioso della Cappella della S. Sindone, inserito tra il Duomo e il Palazzo Reale (scheda 34), la Chiesa di S. Lorenzo, emergenza architettonica entro l'ambiente uniforme di Piazza Castello (scheda 71),

il complesso dei grandi edifici caratterizzanti Via Accademia delle Scienze: Palazzo Carignano (scheda 133) e Collegio dei Nobili (scheda 145).

— Dopo l'assedio del 1706, sotto il regno di Vittorio Amedeo II, Filippo Juvarra (architetto regio, dal 1714 al 1734) progettò e seguì nella realizzazione:

la definitiva soluzione formale (dopo Antonio Bertola e Michelangelo Garove) dell'ampliamento verso Ovest (con Piazza Susina, Via del Carmine e i Quartieri Militari), caratterizzato da razionali tipologie di edifici e di isolati, con ampi cortili spesso comuni a più proprietà,

i «dirizzamenti» di Via Milano, con la formazione della Piazza di Porta Palazzo, e di Via Corte d'Appello (decretati nel 1729), destinati a costituire nuovi e prestigiosi assi di collegamento, emblematico e funzionale, ad architetture unitarie o coordinate, sostitutive degli antichi tessuti della città vecchia (scheda 17).

— Dopo la partenza dello Juvarra (1734), Gian Giacomo Plantery, architetto della Città e Benedetto Alfieri, architetto regio, proseguirono la progettazione e le realizzazioni dei piani di «dirizzamento» di importanti assi e spazi della città vecchia:

Contrada di Dora Grossa, attuale Via Garibaldi (Editto del 1736), per la quale furono previste facciate unitarie isolato per isolato, proposte dal proprietario che per primo avesse deciso di costruire nell'isolato avviando il processo della «grossazione» del parcellare medievale,

Via e Piazza Palazzo di Città (Editto del 1756), con fronti unitarie, porticate, razionalizzando il sistema di impianto medievale della Piazza delle Erbe.

— Lungo la seconda metà del Settecento, in condizioni di perdurante crisi di alloggi e di forti e crescenti rendite immobiliari, si ebbe — a latere delle ristrutturazioni urbanistiche decretate dal potere centrale — anche un diffuso fenomeno di addensamento dei tessuti edilizi preesistenti, mediante interventi edilizi di riplasmazione, di completamento, di sovrizzo. Il Congresso degli Edili, istituito nel 1773, da un lato regolò la progettazione di tali interventi e dall'altra ne stimolò la realizzazione, per incrementare la disponibilità di alloggi, secondo le esplicite intenzioni governative: il Congresso stabilì molteplici piani (non tutti realizzati) per «regolarizzazioni» e «dirizzamenti» dei tracciati viari, interessanti pressoché ogni edificio non ancora «riformato».